



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

~~F. S. S. S.~~

~~R. S. S. S.~~



600093160P

292



35

RIME SCELTE D'E POETI FERRARESI ANTICHI, E MODERNI.

Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche
intorno ad essi.



IN FERRARA. M. DCCXIII.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli Impr. Episc.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

288. f. II.

Horat. Art. Poet.

Nil intentatum nostri liquere Poetae :



All' Illmo , e Rmo Signore

MONSIG. CORNELIO

BENTIVOGLIO D' ARAGONA

ARCIVESCOVO DI CARTAGINE ,

E NUNZIO APOSTOLICO IN FRANCIA:



*A Francia , dove V. S. Illustrissi-
ma , in un impiego così eminente ,
con tanta gloria del suo Nome , soggiorna , co-
me Provincia del pari Letterata , che Politica ,
avrà , à quest' ora , ben ravvisato in essalei ,
qualmente vada accoppiato il più fino discerni-
mento nella più colta letteratura , & il più savio
avvedimento negli affari politici , cosicchè ugual-
mente si glori d' avere in se un buon Letterato ,*

✠ 2

& un

È un saggio Ministro . Nell' uno, e nell' altro interesse egli è ben noto, quanto convenga alzarfi dalla mediocrità, e distinguerfi, in un Regno così florido, e di Ministri, non meno, che di Letterati fornitissimo, e raffinato, sotto 'l dominio d' un Monarca, Cultore, e Protettore indeffeso di qualunque Scienza, e bell' Arte. V.S. Ill^{ma}, per la parte, che spetta al suo gravissimo impiego, non v' ha dubbio, che di buon ora, avrà segnalata la sua attitudine, troppo frequenti essendo, e troppo opportune al presente, in un Regno sì interessato nell' Universale Negoziò, le occasioni di mostrare quanto di senno abbiale compartito Id^{dio}, e quanta destrezza si sia acquistata coll' essercizio, e lo studio delle più eroiche Virtù: Ma nella materia delle Lettere, egli pare in oggi, che (come avviene de' minori Lumi del Cielo) così in Essalei venga coperto da un maggior interesse quello splendore, che pure in questa onorevole linea d' applicazione è in Lei eminente. Tutte le cose, come hanno i loro limiti, & i loro caratteri, come spiegarfi, e dove contenersi, così vengono distinte con un tempo, loro assegnato, e circoscritto. In oggi la natura dell' impiego vuole V.S. Ill^{ma} tutto virtuoso, ma d' una virtù, che gran cose maneggi, e grandissime ne' bilanci,
dal

*dal che collo studio delle pulite lettere potrebbe per
 avventura in un certo modo allontanarsi, se V.S.
 Ill^{ma} non comparisse a nostr' occhi per uno di que'
 personaggi, che ad un medesimo tempo sa farsi co-
 noscere e gran Politico nelle Corti, e non minor
 Letterato nelle Accademie, non dissimile appun-
 to al gran Principe de' Pianeti, che nel mentre si
 fa guida alle Sfere, sa farsi ancora Padre be-
 nefico de' Viventi. La Città di Ferrara Patria
 fortunata di V.S. Ill^{ma}, e che si pregia quan-
 to debbesi d' un Cittadino di grande autorità, e
 di grandissima aspettazione, sa ben ella quanto
 braccio, e favore si sia da Lei prestato alle Let-
 tere, nel tempo che, più d' una volta, ha glo-
 riosamente preseduto alla sua famosa Accademia
 degl' Intrepidi, animandola colle frequenti adu-
 nanze, e coll' esempio, a dar sempre maggior
 saggio del proprio valore, in continuazione di quel-
 la gloria già acquistatale da quell' ENZO Bi-
 savolo di V.S. Ill^{ma}, che per essa fabbricò quel
 maestoso Teatro, memorabile ancora nelle sue ro-
 vine, e ne mantenne il lustro con tante pubbliche
 azioni letterarie, e cavalleresche. Senzacchè,
 per uscir fuori di quelle lodi, che in bocca della
 Patria parrebbero troppo ricercate, io ne prende-
 rò 'l testimonio dalla Reale Firenze, dove V.S.*

Ill^{ma}, come aggregato alla celebratissima Accademia della CRUSCA, occupa un luogo tanto pregiabile, che a sì pochi, e con tante pruove, è concesso: e ciò non per altro, se non per quella sceltissima letteratura, per cui nulla le sa esser nascoso in tutto 'l vasto ordine delle cose, che si ricchieggono ad una perfetta, e soda erudizione; per mezzo della quale, di tratto in tratto, si sono da Lei prodotti parti mirabili delle sue ingegnossime idee. Rimaneva solo, che, dopo abbandonata la Patria, dove V. S. Ill^{ma} si portò per darsi tutto alla cultura di quello studio, che rende gli Uomini atti a maneggi altissimi, & à i serviggi del loro Sourano, sapest' ella, o volesse talmente contenersi, che 'l genio erudito non trappellasse. E' sì potè ben ella persuadere occulta, vedendosi innalzata à gli onorevoli gradi di Prelato Domestico del Regnante glorioso Sommo Pontefice, di Chierico della Camera Apostolica, e di Commissario Generale dell' Arme Pontificie, gradi, che sogliono conferirsi per consumata virtù ne' ministerj più ardui: Ma il Campidoglio, fra questo mezzo, diciam così, fù quello che deluse la dilei stessa ritenutezza, allora quando V. S. Ill^{ma}, in figura d' illustre, non meno, che d' eloquente Oratore, a misura dell' aspettazione che
ave-

avevafi, dimostrò - L'Utile che recano le belle Arti non solamente essercitate al diffuori con le opere manuali, ma ancora al didentro nell' Animo nostro . Con tutto questo si pomposo apparato poi, crederà Ella di non essere stata ravvisata per quella, che è, al suo primo ingresso in cotesta gloriosa Provincia? Quand' anche V.S. Ill^{ma} avesse saputo così ben occultare il genio alle lettere, e non fossero noti alla Francia altri de' suoi Antecessori, che quelli fioriti nel puro grado cavalleresco, e militare, come un CORNELIO a cui Francesco I. mandò fino a Ferrara l' ordine equestre di S. Michelle, un ANNIBALE, che militò contra de' gli Ugonotti per la stessa Corona; un ENZO, e l' altro CORNELIO juniore segnalatifi nelle armate de' Cristianissimi Monarchi: basterebbe per tutti a scoprirla per erede della più colta, e stimata letteratura, il gran Cardinale di S. Chiesa, GUIDO, Fratello del di lei Bisavolo, per tutta l' Europa, ma precisamente nella Francia resosi insigne, così negli alti maneggi addossatigli, come ne gli studj più sublimi intrapresi: le di cui Virtù V.S. Ill^{ma} si studia a tutta forza d' imitare . E ben palesemente fin ora Ella dà al Mondo a conoscere d' averle emulate: I pesi del di lei grado non pos-

sono essere più consimili , ne da Lei si mostra minor interesse per li vantaggi della S. Sede ; siccome non disuguali vicende sono quelle , che in oggi coronano pel mondo politico , ove distinguer si possa la prudenza della sua condotta . E se fino ad ora , e gli affari importantissimi , e l' età di Lei non le hanno lasciato agio d' essere Autore di preziosi , e pregiati Volumi , come già quel gran Porporato , o non voglia lasciar uscir fuori ciò , che nella morale dottrina la dichiarerebbe Maestro , e che già bastantemente in un raro Codice ha fatto conoscere al suo Sourano , non è però , che in Essa lei non alligni talento capace d' abbracciare , in questo genere , qualunque più vasta , e rischiosa impresa ; tanta è la pienezza dell' erudizione , tanta l' eccellente dottrina , e tanta finalmente la soavità , e dolcezza del di Lei stile , fin ora in diverse occasioni con pienezza d' applauso dimostrato per saggio di maggior valore scientifico : Così Iddio , come ha fatti in V. S. Ill^{ma} consimili gl' impieghi , e gli studj a quel gran Cardinale , consoli con egual premio le di lei gloriose fatiche . Che se tanto maestosa è la comparsa , in cui V. S. Ill^{ma} si da a vedere al Mondo in ogni genere scientifico , potrà bene la Repubblica letteraria , e con ragione , rigguardare il dilei
Per-

Personaggio ancora in un aria poco dissimile, considerandolo in ciò, che vale nella Poesia, che d' esse scienze è una specie. Io perciò abbandonato ogni altro riflesso, mi riduco a questa parte di Letteratura, ch' altrettanto è in Lei grande, & eccellente, quanto più s' ingegna di ricoprirla: ma ella è arte divina, arte di rapimento, d' estrazione, che difficilmente può occultarsi; e V.S. Ill^{ma} già con tanta distinzione, a quest' ora, s' è reso ammirabile. E per vero dire, Ella non ha in questo genere di che invidiare a suoi valorosi Antecessori, e precisamente a quell' ERCOLE, che ommai dugento anni sono, illustrò tanto la Comica, e la Lirica Poesia co' suoi leggiadrissimi versi: senz'acchè, per retaggio, la Poesia nella gran Casa di V.S. Ill^{ma}, pare, che sia succeduta d' età in età, finattanto, che in Essa lei s' è ridotta a quel grado, in cui l' odierna finezza del buon gusto la tiene. E ben veggio de' nobilissimi Componimenti di lei fatta scelta, e dato saggio in più d' un Volume per notizia non meno di ciò, che in oggi sà l' Italia in quest' Arte, quanto per norma dello stile, che debbe tenersi per ben poetare. Ed in ciò grande è la gloria di V.S. Ill^{ma} presso della sua Patria, come quello, che ha avuto gran mano nel restituire il buon gusto, e mercè cui, s' è veduto rissorgere
quel

quel secolo tanto sospirato del ben pensare , e del pensar vero . Questo è ancora un merito , del quale sebbene V. S. Ill^{ma} non fa gran caso , gli ne sà grado però molto questa Città , che fino da i primi secoli è in possesso d' aver battuto il buon sentiero per via d' Uomini nella Ragion poetica segnalatissimi . Egli è perciò da credere , che questo pregio grandissimo di Ferrara sia a Lei ben noto : non sò però se al Mondo , e precisamente se alla Francia tanto delle buone Lettere estimatrice , sia ciò ben chiaro . Quando che nò , ecco di qual mezzo io mi prevalgo per dimostrarlo : con una Scelta di Rime de' più valenti Poeti , così antichi , come moderni di questa Patria . Quelle mani , che la raccolsero , e ne formarono questo corpo , abbastanza stimavano d' aver compiuto al loro disegno , nulla più raunando , che Rime d' Uomini già fioriti , bastantemente dandosi conto con esse del come nascesse , crescesse , e siasi dappoi mantenuta in Ferrara la Poesia , secondo la condizione de' Secoli , che più , o meno l' ebbero in pregio , o la coltivavano ; ma io , che avendo già la mira di consacrare a V. S. Ill^{ma} questa fatica , cercava ancora di palesare al Mondo com' Ella in tanta serietà , e disparatezza d' affari , sia fra gli altri della sua Patria , il man-
teni-

tenitore della buona , e retta scuola del poetare , più m' avanzai a chiedere , e più ottenni : e fù questo un breve saggio di quanto vagliano ancora in sì bell' arte gl' ingegni viventi , fra li quali V.S. Ill^{ma} , per commun parere , occupa il luogo primiero . Così mi venne fatto d' accompagnarla a molti , non per accommunarla a tutti , ma per distinguerla sopra d' ogn' altro . Sebbene , senza ch' io lo pretendi , le sue Rime dappersole , si guadagnano questa considerazione , al confronto di tutte l' altre . Collo splendido Nome per tanto di V.S. Ill^{ma} posto in fronte a questo Libro , e portato in trionfo tra i più degni Letterati della Francia , io spero (nè credo già per questo d' incorrer la taccia d' ardito , perocchè rendo a Lei ciò , ch' è suo , per ogni diritto , e metto in veduta più gli atti del mio dovere , che il merito della di Lei virtù) spero , dissi , di far questa doppia giustizia alla verità : Che Ferrara non ha che temere sopra qualunque altra Nazione in numero di buoni , e valorosi Poeti ; e che V.S. Ill^{ma} fra i nostri viventi , occupa un gran posto , & è di decoro alla Patria non meno per l' attitudine a grandi impieghi , come s' è dimostrato , che per il genio alla più delicata letteratura . Con ciò io abbastanza ho spiegato a V.S. Ill^{ma}

Illma 'l motivo , che m' ha indotto a presentarle quest' Opera , ch' esce delle mie Stampe . Resta solo , che V.S. Illma , com' è pregata , si degni di darle buona , e benigna accoglienza , ad onta ancora di quella signorile modestia , che sì distintamente adorna'l di Lei animo . Ardisco eziandio , con l' Opera , di raccomandare ben vivamente a V.S. Illma chiunque è concorso à darle il compimento , ma particolarmente il Dedicatore , che son quell' Io , antico , & obbligato Servidore di Lei , e di tutta la sua gran Casa , non meno , che ammiratore della sua gran Virtù , meritevole ben d' altro , che di questo scarso tributo del mio ossequioso rispetto , col quale profondamente m' inchino .

Dalle mie Stampe di Ferrara li 25. Agosto

1713.

Di V.S. Illma , e Rma .

*Umiliss. , Divotiss. , & Obblig. Servidore
Francesco Pomatelli .*

RAGIONAMENTO

Per Introduzione alla presente Raccolta.

E Gli pare esser vero ciò , che vien detto da alcuni Filosofi , aver i Climi de' Paesi una particolare attività d'inclinare le Persone loro soggette , con ispecialità più ad un esercizio , che all' altro ; ond'è , che vegliamo in una parte del Mondo , anzi per dir più vero , in una Città , fiorire a maraviglia un' Arte , che in un'altra , quantunque prossima , non alligna , & in questa riuscire Uomini insigni , che nella prima appena metton radice . Per non esemplificar di più questa verità , ciascun vede la Pittura , la Musica , la Medicina , la Giurisprudenza , aver in questo Mondo le loro Nicchie , dove più facciano risalto , che altrove ; e poche in somma essere quelle Città di primo nome , le quali per qualche particolare loro studio non sieno famose .

Da che nacque in Italia la volgar Poesia , molte , e molte Città hanno dato lustro a così bell' Arte co' virtuosi parti de' loro Cittadini , in diversi tempi , cosicchè a forza di tante opere insigni uscite alla luce , è salita in un' auge grandissima di riputazione , e tuttavia ne' più vicini , e ne' viventi ancora si mantien tale . Ma sopra quante Città dell' Italia abbiano dati al Mondo e Poeti grandi , e Poemi segnalati , nessuna , a nostro credere (se Firenze non vogliamo eccettuare) avanza Ferrara , Città di freschezza certamente , ma chiara , e celebre nelle Storie
quan-

quanto le antiche , dalla quale sono derivati Uomini in ogni genere di studio , sommi , ma soprattutto nella Poesia in ogni secolo famosissimi . Abbiamo eccettuata la Città di Firenze , perocchè , avendo noi tolta questa lode dall' altrui bocca , e bocca Fiorentina , qual è quella di Jacopo Gaddi , non s' è voluto contrastare a quella giustizia , che si fa da un suo Cittadino alla propria Patria , veramente celebre nella Poesia , non meno , che in tutti li più nobili studj. Dice egli adunque: (*Oratoria* p. 90) *Nulla Italia Civitas (Una excepta Florentia , quæ præter alios complures , non paucos laureatos Uates edidit) Ferrariam magnis Proceribus inclytam , numero illustrium Poetarum antecedit .* E ne porta ben egli tal novero , che basterebbe da se solo a far chiare più , e più Città , non che una sola .

In fatti la Corte de' Principi Estensi , che anticamente signoreggiavano Ferrara , era un Ateneo delle Scienze , un Parnaso , se risguardiamo , che fino i Principi stessi con lode , s' esercitavano nella Poetica facoltà . *Estensium Aula* (fu perciò detta da Giovanni Imperiali) *Sacris Musarum conventibus inclyta .* (*Mus. Hist.* p. 130.)

E per vero dire , noi abbiamo Poeti , e Versi volgari in Ferrara di tale antichità , che fanno evidentemente conoscere esser quivi con particolar cura stata coltivata quest' Arte fin , si può dire , dal nascer d' essa , & avervi , come accennammo di sopra , una gran parte l' inclinazione piovuta da questo Clima . Noi leggiamo Iscrizioni pubbliche in versi volgari fino del 1135. , quale si è quella sopra l' Arco dell' Altar maggiore di questa Cattedrale , lavorato
a Mu-

a Musaico, nella quale vien espresso, benchè rozza-
mente, il nome del Fondatore, e dell' Artefice di
quel maestoso Tempio, della quale Inscrizione si por-
terà quì la copia per eterna memoria, giacchè si te-
me, che col rissfabbricarsi presentemente, e risarcirsi
la detta Chiesa, sieno que' Musaici per irreparabil-
mente perire.

*Il mille cento trentacinque nato
Fo questo Tempio a Zorzi consecrato
Fo Nicolao Sculptore,
E Glielmo fo l' Auctore.*

I quali versi concordano con gli altri latini, che
stanno scolpiti nella facciata sopra la Porta Maggiore.

*Anno milleno, centeno, terquoque deno
Quinque super latis struitur Domus hec pietatis.
Artificem gnarum qui sculpsit hanc Nicolaum
Huc concurrentes laudent per secula Gentes.*

Quasi un secolo dopo ne rimase memoria in un'al-
tra Inscrizione esposta nella Chiesa di S. Luca in Bor-
go l' anno 1234., e dissepolta pochi anni sono, nel
rialzarsi quel sacro Luogo: e quantunque dagli Ope-
raj fusse ignorantemente buttata in pezzi, pure n'
appariva tale il senso in questi sei Versi incisi a ma-
niera di prosa, senza distinzione alcuna di rima:

**NON TI VOLERE ARICORDAR
SIGNORE. NOSTRI DELITI ET DE
NOSTRI PARENTI. NE DE PECATI
SEI VENDICATORE. MA IN PACE
SI RIPOSAN QUELLE GENTE. CHE SO
N PASSATE. FAI CIOTE PRECAMO. FANE
DI GRATIA TAL CHRISSTO CONTENTI
M. CCXXXIV.**

Non

Non poco aiutano a confermare questa antichità le altre, che nella Chiesa di S. Domenico si leggono, riferite ancora da M. Antonio Guarino (*lib 3 p. 90.*), e ricordate ultimamente dal dottissimo Canonico Crescimbeni ne' suoi Comentarj della volgar Poesia (*Vof. 1 L. 1. c. 8 p. 29.*) (*L. 3. c. 6. p. 132.*) per saggio dell' antico poetare. La prima stà intagliata nelle sedie del Coro fatte l' Anno 1384. e dice:

*Zentil nobile Donna Madonna Tomaxina
Di Gruamonti nata di messer Dux fia
A servi di Cbristo sempre benigna & pia
Da se movesta per la gratia divina
Cominciare mi fe con Docati doxento
Principio fo & mio comenciamento.*

M CCCLXXXVIII.

L' altra nell' antica Cappella de' Petratti oggi distrutta, ivi incisa l' anno 1373.

*Mille trecento con septanta trei
Erano corso gli anni del Signore,
El quarto entrava quando al so bonore
Questa Capella al so bel fin minei.
Et io che tutta en si la floriei
Fui Serafin de Mutina Pintore,
E frate Aldourandino Inquisitore
L' ordine diiede, & io lo seguitei
E far la fece sappia ognian per certo
La Donna de Francesco de Lamberto.*

Ma questi pochi saggi a null' altro servendo, che a far fede dell' antichità del verseggiare in Ferrara, discendiamo ora al particolare degli Uomini insigni, che trattarono la Poesia; e felici noi, se le più antiche notizie rinvergar si potessero, e ci fossero noti,
e chia-

e chiari gli Autori di tanti frammenti antichi di Poesie, che si trovano: ben sappiamo, che s'illustrerebbono i nomi di molti altri insigni Poeti, de' quali ora per forza siamo obbligati a starne allo scuro. Pure non è poco, che s'incominci con sicurezza dal 1250., con Anselmo da Ferrara contemporaneo di Guitone d'Arezzo, anzi si può dire suo Amico, rispondendosi vicendevolmente colle loro Rime; di cui più chiare notizie se ne darebbono, se ci fosse dato il vedere que' Codici di Roma notati dall' Alacci, ove fa menzione del nostro Anselmo.

Non poco eziandio è l'aver avuto Gervasio Ricobaldo, mentovato solo per le sue rare Istorie, e non mai per le Poesie, da noi finalmente riscattate, e dissepelte da un antichissimo Codice. E pure, ch'egli fosse Poeta non è da mettersi in dubbio: Lo trasse a questa inclinazione l'amicizia, & il lungo conversare con Dante Alighieri in Ravenna, allora ch'entrambi erano banditi, l'uno da Firenze, l'altro da Ferrara loro Patrie, essendo tutti e due fazionarj de' Guelfi Bianchi; e Gervasio fu quello, per quanto Benvenuto da Imola, riferito dal Pigna, ci testimifica (*Hist. Esten* l. 4 p. 229.), il quale aderendo a Bolognesi, instigò Dante a dichiarare nella sua Commedia, Frischo Estense Paricida, al che trovollo anche più inclinato, perche era de' Guelfi Bianchi, che discacciati da i Neri, s'unirono co' Gibellini; talche vedesi in quel Poema, che le Case Guelfe sono per lo più disfavore. Mi maraviglio ben perciò, che nel Libro della Volgare Eloquenza (*L. 1. c. 15.*) attribuito al medesimo Dante, non abbia memoria di questo suo intrinseco familiare, e come osi con tanta franchezza dire,

†

non

non aver egli trovato, che fino al suo tempo, nessuno Ferrarese, nè Modenese, nè Reggiano sia stato Poeta, per quella ragione, ch' ei dice della nativa loro loquacità; Ilche forse si vorrà intendere, non aver egli trovato alcun Autor di Poema, nativo di queste Città. Ma che direbbesi se noi con l' autorità di Lilio Gregorio Giraldi (*Hist. Poet. Dial. 5. nel fine*) volessimo far Dante Ferrarese? *Num quid vobis mittam Florentinum Dantem Aligerium, quod vernacula Hetruscorum lingua carmen suum condidit? neutiquam, eoque minus, quod eum ex Ferrariensi nostra familia originem traxisse, testis eorum temporum interpres Benvenutus Imolensis.* E si deduce questa opinione non solo dal sapersi, che la famiglia Aldigeri fu antica di Ferrara, ma dalle parole stesse di Dante nel 15. del Paradiso, colle quali fa parlare Cacciaguida suo Tritavo.

Mia Donna venne a me di Val di Pado,

E quindi il soprannome tuo si feo

e vuol dire, che essendo la sua Famiglia ne' primi tempi altrimenti nominata, assunse il Cognome degli Aldigeri, o Alighieri, per avere il detto Cacciaguida sposata una onesta Donzella Ferrarese di questa nobil Famiglia, & incominciossi a chiamar tale da un Figliuolo di detto Cacciaguida, il quale oltre 'l Cognome, prese ancora l' Arme, & ogn' altra denominazione, e questi fu Bisavolo di Dante: onde per le ragioni materne potrebbe avere la Città di Ferrara qualche diritto su questo gran Poeta, il quale però da noi viene onninamente lasciato alla sua sempre memorabil Patria Firenze, serbando à noi solamente questa onorevolezza, d' avergli contribuito e il Cognome, & il sangue materno.

Da i

Da i tempi di Dante, il corso de gli anni ci porta ad un Poeta contemporaneo , & Amico di Francesco Petrarca, qual si fù Antonio Beccari , Jetto comunemente Maestro Antonio da Ferrara, Uomo illustre per i natali , e per le scienze, come si vede nei tanti Codici antichi, ove stanno raccolte sue Rime, a non poche delle quali il Petrarca medesimo si degnò di far risposta.

Questi per così dire furono i seminatori della Poesia nella Città di Ferrara, & ivi come in buono, & atto terreno talmente allignò , e crebbe , che apertovi lo Studio pubblico da Federico II. Imperatore l' anno 1248. , (il qual poscia fù aumentato da Alberto Estense Marchese l' anno 1392. arricchendolo col Privilegio Pontificio di Bonifacio IX. ,) & ivi ogni sorta di facoltà leggendosi , ne riuscirono *Uomini*, come nota il Ghilini (*Teatr. T. 1. p. 102.*) *cbe in eminenza di belle lettere pareggiarono la gloria de' più famosi Letterati d' Italia, con opportuna occasione della tanto rinomata Accademia.*

E ben si vede , se avvi genere alcuno di scienze, e precisamente di Poesia, che non abbia avuto il suo maggiore accrescimento in Ferrara . A' fine di provare questa così ampla, e rischiosa proposizione, non debbo far altro quì , che portare le sole sole parole del Veneto Francesco Patrizio, il quale , dedicando la sua Poetica alla Duchessa d' Urbino, volendo mostrare quanto la Serenissima Famiglia Estense abbia sempre mai onorate, e tenute in conto le Muse, così s' esprime : *Quanto poi alla Poesia , certa cos' è , cbe sotto Ercole I. quì primieramente la Scenica per Commedie di Pandolfo Collenuccio, e di Lodovico Ariosto . E sot-*

to Ercole II. Padre vostro per Tragedie di Gio: Battista Giraldi vi s' accrebbe . Risorse quì anco la Satira , anzi quì nacque la Satira di questa lingua per opera dell' Ariosto . Quì similmente se non rinacque , fu al rinascere vicina la Lirica Latina per Ercole , e Tito Strozzi , e la Toscana per l' Ariosto . Ed ora con tanta felicità vi fiorisce nel Cav. Battista Guarini , e in Torquato Tasso , e in Tarquinia Molza , e in tant' altra gioventù , che di se ben tosto spargerà il grido . In Ferrara similmente sotto a medesimi favori , l' Eroica Poesia , ch' altri chiamò Romanzi , prima si rabbellì , e si fece grande per Francesco Cieco , per il Conte Matteo Maria Boiardo : e fu seguito da Niccolò Agostini pur Ferrarese , e da Lodovico Ariosto ; Il quale con la grandezza sua supera ogn' invidia degli antichi . Appresso al quale il Giraldo sopradetto compose in altro genere Eroico Poema . 'E quì da Torquato Tasso , & il Rinaldo suo , e la Gerusalemme fu fabricata . Si che in una Città , sotto la protezione de' Principi suoi , l' uno seguente all' altro , sei Poeti di sette Poemi Eroici sono stati Compositori . Di che niun'altra Città , non Roma antica , non Atene si può dar vanto . Non quasi Italia tutta , non altra Provincia veruna altrettanti n' ha prodotti , a tempi più moderni .

Quì medesimamente , se non rinacque ebbe almeno il secondo latte l' arte de' Poeti da Vicenzo Maggio . Quì tornò in vita l' arte della Comedia , e nacque l' arte del Romanzo dal Giraldi , e da Gio: Battista Pigna . E dal Tasso l' arte dell' Eroico . E quì fu compilata l' arte Poetica del Castelvetro , e quì da noi una più ampia se ne fabbrica . Nè altra Città si può gloriare d' haver nodrito sette Scrittori dell' Arte Poetica , fuor che Ferrara sola &c.

Eque

E questo era un allettamento tale , che fino gli Uomini stranieri alla Poetica inclinati , in Ferrara si ricoveravano , e lungamente dimorandovi ne travevano la Cittadinanza , come disiosi d'abitare la stanza delle Muse , e la scuola de' Poeti .

A loro delizia sono sempre state aperte Accademie famose . La prima s'aperse dal Marchese Leonello d'Este già Signore di Ferrara intorno al 1440. . Quella de' gli Elevati in casa d' Alberto Lollio , fondata l'anno 1540. . Quella de' Filareti , che le successe per opera d' Alfonso Calcagnino ; La Ferrarese , dove il Tasso , & Ercole Cato fecero tante illustri pruove ; Quella de' Sereni aperta da Giovanni Emiliani , dove fiorì particolarmente Lodovico Giraldi ; Quella de' Tergemini , dove l'anno 1589. si disputarono da Francesco Muti Cosentino le famose Conclusioni della Bellezza ; Quella de' Nobili Concordi , nella quale sotto Alessandro Margotti , le 1200. Conclusioni Filosofiche da Matteo Stuffio Vienneſe si dibatterono l'anno 1581. ; Quella degli Olimpici per opera di Gio: Francesco Terzani Cremona ; Quella de' Partici , dove Bonaventura Angeli , e Gio: Battista Pigna si effercitarono tanto lodevolmente ; Finalmente la Partenia , e quella degl' Ingegnosi , e de' Fileni , & altre non poche . Per compimento delle quali , forse finalmente , sotto 'l felicissimo , e magnanimo Dominio della Santa Sede Apostolica quella de gl' Intrepidi , per impulso di Gio: Battista Recalco , essendone grandi Promotori Enzo Benti-voglio , Guidubaldo Bonarelli , & Ottavio Magnanino , i parti della quale ben noti al Mondo , nell' Alceo , nella Filli di Sciro , & in altre opere insigni ,

l'hanno via più sempre resa immortale . Questa favorita dal buon occhio de' Principi Ecclesiastici , e specialmente dalla magnanimità d' Alessadro VII. Sommo Pontefice si mantiene tutt' ora viva , e florida oltre un secolo , e più , che nacque , cioè dal 1601. in qua , & ha prodotti Uomini per ogni conto accreditatissimi : alla quale novellamente nell' anno 1699. s' è aggiunta una Colonia Arcadica , derivante dalla famosa Arcadia di Roma , anch' essa a quest' ora resasi illustre nelle Adunanze convocate , e fatte al Mondo note per via delle stampe .

Con questa non interrotta continuazione di tanti secoli è fiorita in Ferrara la Poesia , e la ragion poetica con universal maraviglia , & applauso , e gran parte de' Capi d' opere in diversi generi è di quà derivata . Ma non tutti i Poeti sono à questo segno arrivati : avvenegran numero , ch' esercitando la Poesia come per divertimento , & alleviamento d' altri più gravi studj , senza far professione di Poeti , hanno prodotti parti bellissimi , e degni d' essere esposti a pubblica veduta , poiche in suo genere , nulla meno è comendabile il buon lavoro d' un Sonetto , o d' una Canzone , di quel , che sia l' artificio d' un gran Poema .

Non è però , che in questa serie d' anni , la Poesia , anche in Ferrara , non sia stata partecipe di quell' universale scadimento da lei patito per tutta l' Italia in quasi tutto 'l corso del Secolo decimosettimo , mercè le tante novità introdotte , di frasi , di traslati , e di strepitose figure , che l' avevano tutta soqquadrata , e fatta declinare dal vero sentiero de' buoni Maestri . Qui pure hanno avuto luogo , & applauso , non
che

che premio , le vivezze delle metafore , le gonfiezze , e gli strepiti delle parole , la prolissità , le fredde , e vane allusioni , la total fuga dalla vera filosofia , che debb' essere la radice de' Componimenti , e per fine tutta quella pernicioso novità , che nel mentovato secolo teneva ingombrati gli animi , e la mente anche de' più saggi , di tal maniera , ch' erano mostrati a dito , e beffati que' pochi , che osavano di comparir nelle Adunanze letterarie con Poesie lavorate sul gusto de' buoni Maestri antichi , e ridevasi , come di chi volesse introdursi in mezzo alle nuove mode , col giubbone , con le giornee , e col cappuccio del quattrocento.

Nulla di meno in uno scompiglio sì nauseoso della buona Poesia , rimase viva qualche scintilla del buon gusto in cert' uni , che nulla si curavano dell' altrui rampogne , ma sicuri di camminare pel buon sentiero , si attenevano a' i buoni Maestri ; e benché di rado (perche appunto le cose buone son rade) si lasciassero , come di soppiatto , vedere , e sentire sottovoce a legger le loro Poesie , non è che non fossero vivi , e saldi , e non traessero lode , & estimazione da que' pochi , che avevano ancora il sentore delle cose passate , e non isperassero (come avvenne poi felicemente) di veder abbattuto , e sconfitto questo nuovo mostro , e rimessa in piedi la bell' arte del vero , buono , e natural poetare ; e nello stesso tempo , non tenevano per fermo di veder un giorno disingannati , e ricreduti alcuni cervelli ostinati , amanti della sola novità , e preoccupati dal pessimo gusto , totalmente opposto alle buone , e sane regole.

E pure , chi 'l crederebbe ? anche in un' età così

guasta potevasi agevolmente conoscere il più, & il meno cattivo, e nelle Poesie di quel secolo a noi rimase, veggiamo qualche buon seme, cagione potissima, per la quale anche al loro tempo, incontravano applauso, in quella maniera, che in una grave malattia si da una febre meno gagliarda dell' altra, la quale quantunque consoli l' Infermo, & il Medico, non lascia però d' esser febre.

Per tutti questi riflessi sono parecchi anni, che da i Letterati Ferraresi andavasi sospirando una Universale Raccolta delle Rime di tutti i loro Poeti, così antichi, come moderni; essendo che egli è ben vero, essere già de' migliori state pubblicate l' Opere in separati Volumi, ma non resta, che degli altri ancora non fosse desiderabile vederne un saggio, tanto più, che ne veggiamo tacciuto il nome, e la memoria in altre Raccolte universali, uscite anche frescamente alla luce. Ne altrimenti ciò poteva adempirsi, che col radunarli tutti in un Volume, e scieglier d' essi il più confacente a destar quel credito, che in loro vita avevano cercato d' acquistarli.

Ed ecco per tanto riuscita l' Opera, quale andavasi ideando, e promovendo da trè valorosi Soggetti della nostra Patria: il Sig. Canonico Giulio Cesare Grazzini, il Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni, & il Sig. Dott. D. Girolamo Baruffaldi, l' ultimo de' quali, come quegli, che si truova aver raccolta buona messe per la tessitura ormai perfezionata della Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, ci ha somministrata una gran porzione de' saggi quì addotti, siccome delle notizie Istoriche intorno ad essi Poeti; le quali da noi si sono abbreviate, e ridotte a quello, ch' è puramente ne-
cess.

cessario da sapersi circa tali Autori, e tali Poesie , e precisamente s'ha avuta cura di metter in chiaro gli anni , ne' quali fiorivano i Poeti, o furono composte quelle Poesie.

Per tanto noi speriamo, che una tal impresa sia per esser cara alla Città nostra, & a suoi Letterati non, che a tutta la Repubblica Letteraria, ove sia chi coltivi l' arte poetica, & ami di vedere dissepolto il nome degli Uomini valorosi ; imperocchè ella è fatta con tutta la diligenza possibile, nè s'è perdonato a fatica, o a dispendio per raccogliere ciò, che mai ci è pervenuto a notizia.

L' uso della Cronologia è paruto à noi il migliore, come il più giudizioso, perocchè in questa maniera si vede susseguentemente il natale, l' accrescimento, & insieme la decadenza dello stile poetico . Ne' più antichi , come non ancora ben coltivati, è da perdonarsi quella rozzezza , e semplicità , ch'era allor naturale , e trovava applauso , perche nulla miglior modo avea, con che farsi vedere la Poesia: e per questo abbiamo lasciati tutti que' Componimenti nel loro essere, e nella loro naturale semplicità, perche quella appunto è la parte, che gli rende più commendabili. Così ne' moderni debbe compatirsi alla mutazione, & alla decadenza dello stile , perche l' uso di que' giorni era tale , nè si poteva ricavar lode altrimenti . Nel che non poca fatica abbiamo usato a sceverar il meno impuro dal più impuro , & a scegliere que' Componimenti , che più s'accostino ad essere tollerabili. Per ciò è convenuto squitinare molti Manoscritti, e si può dire quasi tutte le Raccolte antiche, & infinite piccole collettanee uscite in diverse occasioni private della

Città , e fino le prefazioni , e le introduzioni a certi Volumi , ne' quali per lode de' loro Autori erano inseriti Versi di varj soggetti .

D'alcuni parrà cosa strana , che si porti un solo breve , e ristretto Componimento per saggio ; ma se ciò riguarda a gli antichi , egli è ben assai aver potuto rinvergere quel solo , quando de' loro Autori appena vive alla memoria degli Uomini il Nome . Se de' moderni : auranno essi bensì molto scritto , e composto , ma l' istituto di scegliere in un secolo depravato le meno dispregevoli poesie , ci ha indotti alle volte appena ad attaccarci ad un solo saggio , e questo fors' anche non del tutto puro , affine in qualche maniera resti ricordanza del suo Autore .

Alcuni Rimatori sono qui introdotti , li quali al primo aspetto , potranno sembrare piuttosto Cittadini d' altre Patrie , che di Ferrara , e ben anche noi ce ne siamo avveduti : ma questo senza giusto , e ragionevole motivo da noi fatto non vogliam che si reputi : conciossiacchè quando altro non ci avesse mosso a richiuderveli ; sempre auremo il testimonio d'alcuno Scrittore , che ce li esibirà , & autenticcherà tali ; nè ci mancherà la ragione della Cittadinanza Ferrarese acquistata per la longa dimora qui tratta , e per esser que' tali vissuti in questa Città di quella vita , che si chiama civile , e letteraria , la quale ha fruttati sì bei parti , concepiti , e nati in questa loro novella Patria .

Più forte ragione d'entrarvi hanno avuta poi quelli , che nelle Terre , e Castelli soggetti a questo Ducato , si sono resi per mezzo della buona letteratura , e della Poesia insigni : Tali sono, Argenta, Cento, Lugo, Bagnacavallo , Massa Lombarda, Cotignola, Ficaruolo ,
Bon-

Bondeno, Codigoro, & altri nobili Castelli, e Terre, non meno, che alcune Ville del Territorio, le quali hanno prodotti Uomini oltre ogni credere sapientissimi, e degni d'immortale memoria: Questi, senza levarli punto dalle loro Patrie native, si traggono solo alla loro Matrice, per quell'obbligo, che ha ciaschedun Suddito di riconoscere la sua Dominante.

Per quel, che appartiene alle Donne Ferraresi, le quali esercitarono la Poesia, così antiche, come moderne, (che ben sette ne numeriamo, senza quelle, che trattarono la latina) è tollerabile in esse ogni neo, quando vi si trovasse: Ma non siamo onninamente in questo caso, perocchè la maggior parte di queste poetò di buon gusto, e si possono paragonare alle migliori, che sieno in altri paesi fiorite. Oltre di che servono per degno ornamento dell' Opere, accrescendo onore alla nobilissima arte Poetica, come lo fanno ancora Personaggi d'alta sfera, li quali quantunque non abbiano *ex professo* alla Poesia applicato: pure amandola, onorandola, e lasciandosi cader dalla penna qualche picciol saggio del loro gusto, benché non sia capo d'opera, si sono resi degni d'entrare nel novero degli altri suoi dotti Concittadini.

Quanto à i Rimatori viventi, giacchè la Città nostra s'è prevaluta del bel lume universale di conoscere la ruina, in cui era la Poesia caduta nel passato secolo, & ha abbracciato il rinovellamento dell' antico, e fanno poetare per mezzo di molti Valentuomini, che si fanno gloria di professarla, e nelle principali Accademie d'Italia vengono altamente riputati, non s'è voluto defraudare alla commune aspettazione, & al loro merito col tacergli, ma qui successivamente si sono
anno.

annoverati, recandone quel saggio, che ad essi loro è piaciuto più d'offerirci. E ci è paruto di ben farca collocarli separatamente nel fine, coll'ordine de' loro Nomi per isfuggire ogni precedenza, & ogni sussurro. Le notizie intorno ad essi viventi si sono avvedutamente tralasciate; perocchè s'è giudicato per ora bastante il saperfi, che vivano, e fioriscano, e si compiacciano delle Muse: le altre cose si sono tacciate, *ne quis, aut se præteritum, aut non satis laudatum queri posset*: come avvertì Attico.

Il fine pertanto, che da noi s'è avuto nel tessere la Raccolta presente non è stato già ò di esporre il fiore delle Rime Ferraresi, ò di solo trarre dall'oscurità certi antichi, e poco noti Componimenti degni d'essere ravvivati; ò di propalare quelle Poësie, che fino a nostri tempi sono uscite della penna de' nostri più eccellenti Rimatori; ò finalmente il raccogliere quelle Rime da noi giudicate più belle, ò più leggiadre per l'interna loro bellezza, in qualunque tempo sieno state composte: Ma precisamente l'idea nostra si è stata di compilare in uno tutta la serie de' Poeti Volgari di questa Città, e mostrare come in Ferrara la Poësia sia nata, e quale in tutti i Secoli si sia mantenuta.

Che però nello scegliere, che si è fatto cadauno Componimento, molti riguardi si sono da noi avuti. Primieramente s'è cercato (dove le Rime d'un Autore sieno state copiose, & atte allo sceveramento) di carpir quelle, che più all'ordinario suo modo di comporre si accostino, e di sceglierne tante sole, quante bastino a darne saggio, e non già tutte: perocchè di molti separatamente se ne sarebbero formati giusti volumi. Tanto è avvenuto di quei Poeti i quali hanno
stam-

stampate le loro Rime interamente , come il Sando , il Boiardo , il Tebaldeo , il Giraldi , l' Ariosto , & altri siffatti : Da essi abbiamo scelti que' Componimenti a loro più famigliari , toltine alcuni , de' quali ne' tanti Libri delle Raccolte Universali sia stato , a i tempi andati , dato esempio , in qualche specie di Rime , e noi qui n' abbiamo tolto d' un'altra , affinche in tutte le maniere di comporre , quel tal Autore sia noto : Vero è però , che dove s' abbiano potuto avere Sonetti , questi non si sono tralasciati per qualunque altra sorta di Rime.

Soprattutto dalle altrui Raccolte (se l'abbondanza l'abbia permesso) poco , o nulla s' è da noi cavato ; e dove ci sia riuscito di trovare alcun Componimento manoscritto inedito , questo è stato preferito , per levarlo così dalle tenebre , e metterlo in testimonio del suo Autore . La disgrazia di molti Uomini insigni ha voluto , che fino ad ora restino sepolte le migliori loro produzioni , e se n' abbia solo notizia , come per ombra , da alcuni fragmenti , o minutissime cose rimase a caso a pubblica veduta : Noi perciò intendiamo di mostrare col pubblicar altre loro Rime , che lo studio della Poesia fu da essi coltivato più di quello , che altri si creda . Ella è cosa quasi commune a gli Uomini grandi , che le migliori loro Opere rimangano , dopo la loro morte , da pubblicarsi .

A' tutte le maniere di Componimenti noi abbiamo dato luogo , perocchè per dar il saggio di tutti , ècci convenuto prendere ciò che mai di migliore s' è potuto ; e dove null' altro ci sia stato in maggior comodità , abbiamo trascelte fino le stanze più a proposito de' loro Poemi , e le cantate musicali massime del secolo

colo oltrepaffato; nel quale un tal gusto era sì può dir comune a tutti i verseggiatori.

Questa tale necessità di dar fuori Rime di tutti quelli, che abbiain trovati esser figliuoli di questa Patria, ci ha ancora obbligati a non pretendere di dare à i lettori cose di gran rarità, & in ogni loro parte perfette, e inappuntabili, essendo noi benissimo persuasi, che à sceglier Rime senza menomo neo d' imperfezione non auremmo ottenuto il nostro fine d' esporre fuori la serie di tutti; e scarsa essendo questa illibatezza, si farebbe penato molto a formarne un giusto Volume. Ben è vero, che per renderle degne d' esser rammemorate, basta, che in esse qualche virtù trasparisca: che però douranno perdonarsi in certuni i difetti di lingua, le falsità de' pensieri, le soverchie licenze, e le affettazioni, che rispettivamente ne' più antichi, e ne' più moderni Autori saranno seminate. Ne' primi la rozzezza appunto è quella, che gli rende venerabili, comed' Ennio, disse Quintiliano, *sicut sacros vetustate lucos*: Nei più freschi il vizio del secolo, in cui vivevano, essendo divenuto costume, era più tosto lodevole, e perciò da soffrirsi.

Questo poi sì, che s' è procurato di sfuggire quanto più sia stato possibile d' inserirvi certi Componimenti di scorretto costume, o avversi alla Christiana Religione, per quanto onore fosse stato per derivarne à loro Autori, e per quanto fossero leggiadri, e rinomati. In ciò s' è apertamente conosciuta la necessità di stare sul punto onorato della buona Christiana morale, nè di dover deviare da quel sentiere, che ci addita l'esser Castolici, il quale mostra evidentemente, che le cose per piacer che facciano a gli Uomini, nulla
va.

vagliano, se sono disgradevoli al divino cospetto.

Puo essere, con tutta la nostra diligenza, che alcuno de' nostri, massimamente antichi, sia rimasto fuori del novero, per la lontananza del tempo, il che anche a Svetonio intravvenne, il quale scrivendo degl' Illustri Rettorici, persuadendosi d' averne trascorsi alcuni, soggiunse: *Illustres Professores, & quorum memoria aliqua extat, non temerè alii reperientur, quam de quibus tradam.* (clar Rhet. c. 1) Ciò sicuramente, (e ce ne protestiamo con sincerità) non sarà avvenuto, nè per astio, nè per livore, nè per alcun fine particolare, ma puramente per quella necessità, che portano seco tali Opere, di nascer sempre imperfette.

S' è osservata in tutti quella correzione d' Ortografia, ch' a loro giorni correva, nè s' è voluto d' un apice alterare la loro natural giacitura: solo in diversi Componimenti si vedrà qualche diversità da ciò, che altre volte saranno stati stampati: ma questa alterazione non senza fondamento da noi sarà stata fatta, da che ci saranno pervenuti alla mano li manoscritti di que' tali Autori, i quali prima di morire migliorarono ciò, che loro parve più proprio, per l' immutabil dominio, che ciascheduno ha, finche vive, sopra le cose sue. Anzi qualche Sonetto, che per le Raccolte antiche sarà stato attribuito a diverso Autore, da noi si sarà restituito al loro vero, e legitimo Padre, mercè de' loro autentici Originali da noi veduti.

Del rimanente, intorno all' ordine tenuto, noi abbiamo (come s' è detto di sopra) osservata la serie della Cronologia, e dove ci è stato chiaro l' anno della morte de' Poeti, gli abbiamo ivi collocati: Dove poi ne siamo stati allo scuro, abbiamo stimato di ben fare
ad

ad inferirgli in quegli anni, ne' quali fiorivano, o ne' quali si trovano stampati loro versi, massime nelle Raccolte uscite in que' tempi: che in tal maniera non si puo errare nella computazione degli Anni.

Di quelle Rime, le quali ci sono parute difficili da trovarsi, per maggiore informazion di chi legge, s'è dato conto nelle Annotazioni, indicando il luogo, d'onde si sono cavate, per così levare ogni dubbio, che si possano essere inventate, o involate ad altro Autore. A questo fine serve principalmente la prima Tavola posta al fine, ove si mettono sotto gli occhi quelle particolarità, che sono più desiderabili intorno alle Rime, & a i Rimatori.

Noi crediamo, che principalmente la Città di Ferrara, e tutta insieme l'Italia, ove si ami la Poesia, sia per aver a grado questa nostra fatica; e forse ancora speriamo di muover altri a tesserne alcuna simile intorno à i Poeti d'altre non meno famose Città, nelle quali sono fioriti, e tuttavia fioriscono Uomini in questo genere eccellentissimi. Se ciò avverrà, ci sarà di sommo contento l'essere stati promotori a giorni nostri d'una sì lodevole fatica, ridondante a gloria della Letteratura Italiana così antica, come moderna, e delle Patrie di tanti Uomini illustri. Ben sappiamo quanto credito abbiano apportato alle loro Città altre simili Raccolte fatte à i tempi antichi, come de' Poeti Toscani, de' Napolitani, de' Bresciani, e de' Bassanesi, non meno che di non so quante Accademie, come della Sanese, degli Etherei di Padova, de' Gelati di Bologna, degli Occulti di Brescia, de' Infelcondi di Roma, de' Concordi di Ravenna, de' Disinvolti di Pesaro, degli Apatisti di Firenze, e d'altre siffatte insigni Adunanze.

Quan-

Quando l' aggradimento Universale , che speriamo , coll' applaudere a questa impresa , secondi la nostra intenzione , vi promettiamo in breve , la Raccolta ancora de' Poeti Latini , e de' Profatori così Latini , come Volgari tutti Ferraresi , nello stesso metodo , ch' abbiain tenuto in questo Volume , per maggiormente dare a conoscere essere stata , e via più mantenerli la Città di Ferrara quale fino a' suoi giorni Mario Molza , insigne Poeta Modenese , la descrisse , con questi suoi Versi.

In medio Eridani surgit Ferraria ad Undas ,

Aureaque invictum tollit ad astra caput .

Qualis septa ardet bacca Gangetide gemma ,

Atque puellares nectit honore comas :

Talis culta inter vicinas enitet Urbes

Clara Hominum ingeniis , semideumque Domus &c.

P R O T E S T A .

Quantunque le Rime quì raccolte sieno
nate in diversi secoli , e parimente
da diversi Autori ; tutti però sono
stati e tempi , & Autori Cattoli-
ci : Onde se s' incontreranno le pa-
role Fato , Deità , Destino , Nume , Santo ,
Adorare , e simili , dovranno riputarsi semplici
abbellimenti soliti usarsi da' Poeti nelle Poesie ,
non già sentimenti di cuori Cattolici , come tale
Autori si sono sempre protestati d' essere .

Die 13. Februarii 1713.

**Cum in hoc Libro Poësis vulgaris nihil re-
pererim Fidei, bonis moribus, sacrisque
Decretis contrarium:**

IMPRIMATUR.

**Fr. Thomas Maria Arnaldi Ordinis Prædi-
catorum Vicarius Sancti Officii Ferrarię.**

Die 17. Februarii 1713.

IMPRIMATUR.

Matthæus Celli Vicarius Generalis &c.

RIME SCELTE

D E'

POETI FERRARESI

ANTICHI, E MODERNI.

ANSELMO DA FERRARA.

C Hi può aggiunger un dito a sua statura;
 Che Deo non se n' aduegga in lontananza?
 Chi puo resurger fuor de la bassura
 Se Deo nol tragga lui all' innorranza?
 Pianto non val per nessuna aventura,
 Ne dolor, ne suspir, ne dispieranza:
 Noi semo de sue man propia Pintura,
 Et ello da si como vuol l' ombranza.
 Dicol per Voi, che non sete parvente,
 Et non zungete a la prima casone
 Di chi più v' ama che la vostra zogia.
 Pregatel Lui, ma ben piatosamente,
 E allor vedriti frate mio Guitone,
 Che in obblianza v' anderà ogni doglia.

1250

A

Tineto

*Tinto di morte era tuo saneto Vise,
 Ne più del Paradiso
 Vi si vede a sembianza;
 Et qual serà dinanzi più lo mio specchio
 Dov' io trovi splendore,
 Dov' io trovi dolore?
 Ecco a la morte anch' io m' apparecchio.
 Se più vi rivestite
 De la vostra figura,
 Tornerà mia verzura.
 Ma se, Signor, morite:
 Apriti o sepultura.*

*De Tomeo le rade penne
 Eran sdrucide & torpenti
 Quando venne
 Senza aprir porta, o balcone,
 Christo drento a la Masone,
 Et toccar volle con mano
 Ogne piaga al Re soprano.
 Che credeva la menzogna
 De' Discipuli credenti;
 Perciò n' bebbe gran rampogna.
 Beato chi non vede,
 O ferra gli occhi, & crede.*

GERVASIO RICOBALDO.

1290

Io sto a la signoria d' un tal Zitello,
 Che si pasce di lacrime & sospiri,
 Et più che 'l servo, più crescon martiri,
 Et del mio pianto ogn ora si fa bello.
 Almen potessi anch' io qualche quadrello
 Fargli provar com' ardon miei disiri,
 Ma per quanto al pertugio io lo rimiri
 Colpir nol posso, che gli è troppo snello.
 Però com egli è possente Signore,
 Tutto sa, tutto vede, e tutto intende,
 E de ciò ch' io perpetro se difende.
 Et oltre uno quadrello, ancora accende
 La facella di tal cocente ardore,
 Ch' ogni momento in cener mi fa 'l Core.

Io bo dottanza, che la Donna mia
 Una volta si faccia più piatosa,
 Et che disvesta la faccia sdegnosa,
 Et mi si mostri com era da pria.
 Si movreb certo a pietà, a cortesia
 Una pietra, & ogn' altra dura cosa
 Tanto è 'l pregar di quest' alma dogliosa
 Dal dì che si mostrò meco sì ria.
 Se avverrà mai ch' io spetri quel dur sasso
 Vo cantarne il triumpho, & farne Istoria,
 Come di cosa degna da saperfi;
 Et di lei canteran tutti miei versi,
 Et viverà in eterno la memoria
 Fin ch' io sto vivo in questo carcer basso.

A 2

Stato

ANTONIO DAL BECCAIO:

1370 **S**Tato fosi' io su quelle ripe infide
 Per cui Maddonna passava in esiglio ,
 Cb' avrei fermato il trionfal naviglio ,
 E fatta cosa , cb' altri mai non vide.
 Ma di suo fer rigor , di sue micide
 Voglie , nè del tacer mi meraviglio :
 Ella fu sempre Tigre , io fui Coniglio ,
 Io l' avvezzai , & ella se n' avvide.
 Troppo superba in sua balia mi pose ;
 E i sospir (cb' io nol cre') se mai n' uscìro ,
 Da sdegno sì , non da pietà fur mossi .
 Non giova seco usar voci pietose :
 Io sì l' avrei fatta ritorcer giro ,
 Gridando ciò , che a Te scriver non puoffi .

Se già ti accese il petto quel furore ;
 Che il Padre accese a la costante Elettra
 Un tempo fù , cb' ogni van suon di cetra
 T' auria fatto voltare al suo dolciore .
 Or che ti manca il natural calore ,
 E che fortuna t' è perversa , e tetra ;
 Com' esser può , che al cor si ti penetra
 Il provato per te falso liquore .
 Io ti son , Fatio mio , tanto congiunto
 Di stretto amor , che non mi può far torta
 Di darti il ferro , ove speravi l' unto .
 Passato è il tempo , e da ridursi al porto ,
 Et da lasciar quell' amoroso greggio ,
 Nel qual talvolta ancor penso , & vaneggio :
 O no-

O novella Tarpea in cui s' asconde
 quelle eloquenti luci di tesoro
 Del trionfal poetico lavoro,
 Peneo corse per le verdi fronde:
 Aprimi tanto, che de le faconde
 Tue luci si dimostrino a coloro,
 Cb' aspettano da te c' acciò m' accoro
 Più che assetato Cervo alle chiare onde.
 De non volere ascondere il valore,
 Che ti concede Apollo: che scienza
 Comunicata suol moltiplicare.
 De apri el bello stile d' eloquenza,
 Et vogli alquanto me certificare
 Quale fu prima o Speranza, o Amore.

Virtù celeste in titol trionfante,
 Universal Signor, primo Monarca,
 Come la vostra barca
 Sì per malitia oggi nel mondo è retta?
 Onde procedon le malitie tante;
 Che i tuoi comandamenti ogn' un travarca.
 Perché lassasti in l' Arca
 Al tempo del diluvio alcuna setta?
 Cb' io non discerno persona corretta
 In ubbidirti mo tanto nè quanto:
 Anzi si da più vanto
 Quel che al tuo nome più può fare ingiuria:
 Onde procede, che la nostra curia
 Con la gran spada dell' ampia giustitia

Non puni la niquitia
 Che regna oggi nel mondo
 Per profundarlo tutto quanto a tondo.
 Io veggio ogni bontà dispersa giace ,
 E i vitii suscitar con gran corona :
 E tal di te ragiona ,
 Che ti darìa per men pregio che Giuda .
 Dal mondo bandita è concordia , e pace :
 Per l' Universo la discordia trona ;
 Ciascun suo voler sprona .
 In far d' ogni virtù la terra nuda ,
 Come è la mente di ciascun sì cruda ,
 Che più non ci è carità nè speranza ;
 Fortezza con virtù nulla morale ;
 Colonna di giustizia più non vale ;
 Che sribuisce quel che si convene .
 Sommerso è ogni bene :
 L' amor di Dio ha bando ,
 E parmi che la fe vada mancando .
 Io son colui , che veggio ogni secreto :
 Io son colui , che l' universo abbraccio :
 Io son colui , che scaccio
 Ogni perversità fuor del mio Regno :
 Nessun porrà scampar dal mio decreto ,
 Ch' io non lo faccia più strugger , che 'l ghiaccio ;
 Et dall' eterno laccio
 Assolver nol porria forza , nè ingegno :
 Et mostrerò con gravoso disdegno ,
 Come vivendo pur mi fate ascizio ,
 Amplificando 'l vizio ,
 E disponendo di virtù la norma :

Voi

Voi considerate pur gente , ch' io dorma ,
 Percb' io sto tanto di sonar la tromba ;
 Ma sel norre a stomba ,
 Come va lieve il tempo ,
 L' ultimo di serà troppo per tempo .
 Contro 'l mio detto non varrà grammatica ,
 Filosofia , ne decretal , ne legge :
 A chi non si corregge
 Darolli vita in sempiterna morte ;
 Io son Teorica , & d' ogni arte ho pratica ;
 E il mio sapere ogni cecato regge ;
 E in fra l' humane gregge
 Sostenni in su la croce amara sorte :
 Io son colui , che v' apersi le porte
 Del Paradiso , o falsi cristiani ,
 Che come e lupi i cani
 Pensatevi tuttora divorare .
 Or che mi vale il mondo tempestare
 Con gran tremuoti , tuoni , e gran diluvj ,
 E soverchiar li fluvj ?
 Che dal mal fare mai non fate resta
 Finche la spada non v' è su la testa ?
 L' ubera graziose , e il santo latte ,
 Quale io ti porsi , Signor mio diletto ,
 Dinante al tuo cospetto ,
 Mitigbi alquanto el tuo sì gran furore :
 Io son l' ancilla , che per lor combatte
 Acciocche al suo pentir tu facci aspetto ,
 Che sol per suo difetto
 Eletta Madre fui di tanto bonore .
 Deb pensa figliol mio lo gran dolore ,

A 4

Cbe

Cbe senti l' alma mia presso a la Croce;
 Et pensa l' umil voce ,
 Cbe fu risposta : Ecce Ancilla Dei:
 De pensa figliuol mio quando i Giudei
 Col falso Herode fece 'l gran delitto ,
 Cbe ti fuggi in Egitto ,
 Et questa sia difesa
 A ritardar vendetta a la tua offesa .
 Canzon difesa senza far soggiorno ,
 Per l' Universo il tuo cammin prendrai ;
 E con gravosi guai
 Riconta al mondo quanto Cbristo offende :
 Cbe più s' accresce error di giorno in giorno :
 Et non si mostra di corregger mai:
 Ma ben dir gli porrai ,
 Cbe i prieghi di Maria pur lo difende ,
 Ne spere il ben , per male adoperare ;
 Nè voglia inveterare
 Sempre col vizio , & sua vita finire :
 Cbe molti aspettan l' ultimo pentire ,
 Cbe nanzi suo pentir suo pensier falla :
 Et sua speranza calla .
 Anche ci porga aido
 Contrastar non porria l' ultimo grido .

Cesare

*Cesare poi che ricevè il presente
 Della tradita testa in sommo fallo ,
 Dentro fece allegrezza , e canto , e ballo ,
 E di fuor pianse , e mostrossi dolente ,
 E quando la gran testa riverente
 Del poderoso tartaro Asdruballo
 Fu presentata al suo frate Anniballo ,
 Rife piangendo tutta la sua gente .
 Per simile più fiate egli adiviene ,
 Cb' all' Uom convien celar ciò cb' ba nel core
 Per allegrezza , & caso di dolore .
 Et se però giammai canto d' Amore ,
 Follo perche celare e' mi conviene
 L' intrinseche tristizie , e gravi pene .*

*Il grave incarco della soma trista ,
 Che la possa mancante mia superbia ,
 Per lungo affanno , e giunge peso al peso ,
 M' ba tanto offeso , e tanto mi contrista ,
 Che l' occulto soffrir , che mi superbia
 Rompe il velame per essere inteso:
 Benche sia acceso o mai tanto l' ardore ;
 Che mi consuma il core ,
 Che l' acqua al suo soccorso verrà tarda ;
 Oimè bugiarda , e vana mia speranza ,
 Che in ogni parte mi cresce l' ardore ,
 Che fece ad Ateon mutar sembianza ;
 E tanto avanza i miei tormenti rei ,
 Che altro non so parlar , che dire ometi .*

Io ho

Io ho già letto il pianto de' Troiani ,
 E il giorno , che del buon Hettor fur privi ,
 Come di lor difesa , & lor conforto .
 E i lor sermon fur diffettosi , e vani
 Verso di quei , che far deurian li vivi ,
 Che speran di virtù giungere al porto
 Sol per la fama di colui ch' è morto
 Novellamente in sull' isola pingue ;
 Ove mai non si stingue
 Foco nascendo di Circe l' ardore .
 Abi che grave dolore .
 Mostrar nel finimento
 Del suo dur partimento
 Alquante Donne di sommo valore
 Con certe lor seguaci per ciascuna ,
 Piangendo ad una ad una
 Quel del Petrarca coronato Poeta ,
 Messer Francesco , & sua vita discreta .
 Grammatica era prima in questo pianto ,
 E con lei Prisciano , & Ugoccione ,
 Papià gricismo , & dottrinale :
 Dicendo : car figliuol tu amasti tanto
 La mia scienza fin picciol garzone ,
 Ch' io non trovai a te alcuno eguale .
 Chi porrà omai salir cotante scale
 Dove si monta al fin de' suoi cunabuli ?
 Chi porrà de i vocabuli
 Le derivazioni artografare ?
 Chi porrà interpretare
 Li tenebrosi testi ?
 Quali intelletti prestì

Se-

*Seranno a le mie parti concordare ?
 Però pianger di te quì più mi giova ,
 Perché oggi si trova ,
 Et vedesi per prova
 Quasi da me ciascun partirsi acerbò ,
 S'ei sa pur concordare il Nom col Verbo .
 La sconsolata , & trista di Rettorica
 Sequitava nel duolo a passo piano
 Tenebrosa del pianto in sua figura .
 Tullio di dietro con la sua teorica ,
 Gualfredi praticando , e 'l buon Alano ,
 Che non curavan più della natura .
 Dicean costor : chi troverà misura
 In saper circuire
 Li tuoi latini aperti ?
 Et quai saran gli sperti
 In saper colorar persuadendo ?
 Chi ordirà tessendo
 El fin de le mie carte ,
 Memoria , & uso di ciò componendo ?
 Chi sarà più nel profferir sacondo ,
 E negli atti giocondo ,
 Che la ragione , & la materia vuole ,
 Non sò : però di te tanto mi duole .
 Con le man giunte , e con pianto angoscioso ,
 Con le facce coperte volte a terra
 Seguì co' lei una turba devota :
 Primo era Titolivio doloroso
 Storiografo sommo il qual non erra :
 Valerio dretto a così trista nota
 Del qual non ebbiava un picciol iota .*

Sen

*Sertorio , Florio , Persio Eutropio ,
 E tanti , che ben propio
 Qui non sapere' io
 Raccontar per memoria :
 Che poiche fu la gloria :
 Del gran Nino possente
 Per fin què al presente
 Sapea costui ciascuna bella Storia .
 Però pianger potem , dicon costoro
 Questo nostro tesoro ,
 Che ne sponeva , e che ne concordava ,
 E il ver teneva , e il soperchio lassava .
 Nuove , e incognite Donne ancor trovai ,
 Battendo il viso , & squarciando lor veste ,
 E lor crin sollevando per la doglia ,
 Correano tutte intorno intorno a lui
 Basciandol tutte : or sappi chi eron queste ,
 Melpomene , & Erato , & Polinia ,
 Tersicore , Euterpe , & Urania ,
 Thalia , Aleſto , Caliope , & Clio ,
 Dicendo : o bello Dio ,
 Perche ci bai tolto eſto figliuol diletto ?
 Dove troverem letto
 Per riposare insieme ?
 Tanto , che senza speme
 Fuor per selve sarà nostro ricetto :
 Poi li d' Astrologia un mēſſo venne ,
 Et le Donne ritenne
 A pianger seco : tanto bebb̃er di duolo ,
 Che si convenne al Poetico stuolo .
 Dietro a tutte solamente bonēſta*

Venia

*Venia la sconsolata vedovella
 Nel manto scur facendo amaro suono.
 Et cbi mi domandasse cbi era questa ?
 Dirò Filosofia : dico di quella
 Per cui s' intende alfin sol d'esser buono :
 Dicendo sposo mio , celeste dono
 In cui natura , & Dio fece di bene
 Ciò che in Angel convene
 Cbi porrà omai le mie virtù sequire ?
 Poi li vedea venire ,
 Aristotile , & Plato ,
 E il buon Seneca , & Cato ,
 Et altri molti , che quì non sò dire :
 Che ciò che specolava era del fine
 D' opre sante , & divine :
 Pianger potea costei sopra di tutte ,
 Percb' ella trova ancoi poche redutte .
 Undici fur , ciascun con sua corona ,
 Che il portaro al sepolcro di Parnaso ,
 Cb' è stato chiuso per sì lungo spatio :
 Undici fur siccome si ragiona ,
 Che bebbero dell' acqua di tal vaso ,
 Virgilio , Ovidio , Juvenale , & Statio ,
 Lucretio , Persio , Lucano , & Oratio ,
 E Gallo , e i duoi che fan mia mente sorda .
 Che cbi lode s'accorda ,
 E alcun più di costui già non fu degno :
 Poi d' angelico regno
 Venne Palla Minerva ,
 Che tua corona serva ,
 Et posela dal suo pinco legno ,*

Il qual non teme la scita di Giove
 Ne seco vento , o piove ,
 E imbalsimar lo corpo , e l' Alma santa ,
 E il portar sù dove Osanna si canta .
 Tu bai , lamento , a far poco viaggio ;
 Io taccio la cagion , perche la sai :
 Ma so , che troverai
 Alcun dolersi teco ;
 Sol t' ammonisco , & prego ,
 Che facci scusa di mia trista rima ,
 In thema sì sublima ,
 Che il tuo fattor non fù di più sapere :
 Scusilo il buon volere ;
 Ma pur se alcun del nome ti domanda ;
 Dì : quel che a ciò ti manda
 E' Anton de i Beccar quel da Ferrara ,
 Che poco sa , ma volentieri impara .

Cru-

PIETRO MARIA DA FERRARA.

1440

Crucifisso a capo chino
 Vede il mio Dio Giesù somma bontate
 Per le mia peccati pate,
 E non mi desto a tanto amor divino.
 Il mio Dio per lo mio Amore
 Diventò huomo abietto, humile, e seruo
 Il Signor d' ogni Signore
 In Croce è steso, e tira ciascun nervo.
 Come assetato Cervo
 Di mia salute sento el dice scio,
 Ma io pien d' ogni vicio
 Serro l' orecchio a sì dolce latino.
 Chi potria stimar le pene,
 Che 'l mio Signor sostiene in sù la Croce,
 Se una ne pensasti bene
 A servir sempre a lui faria veloce.
 Tutte mi son sante voci,
 Che mi gridan, ch' io domi ogni mio senso,
 Sento il dir, ma non vi penso,
 Perché la mente va per mal camino.
 Parmi dica 'l Crucifisso,
 Come ti puoi tener che tu non m' ami?
 Se mi guardi un poco fisso
 Romperò del tuo cor tutti i ferrami.
 Sol per trarti di legami
 Dall' infernal dolor volse morire,
 Acciò tu possa fruire
 La gloria mia con ogni Seraphino.

Mad.

FILIPPO BRVNELESCHI.

3446 **M** *Addonna se ne vien da la fontana
 Contro l' usanza con vuoto l' orchetto,
 Et restoro non porta a questo petto
 Nè con l' acqua , nè con la vista bumana.
 O cb' ella ba visto la biscia ruana
 Strisciar per l' erba 'n su quel vialetto ,
 O che 'l can la persegue , o cb' ba sospetto ,
 Che siavi drento in guato la Beffana.
 Vien qua , Renzuola , vienne , che vedrai
 Una fontana , & due , & quante vuoi,
 Nè dal Padre severo avrai rampognia :
 Ecco , che stillan gli occhi tutti , e duoi:
 Cogle tanto quanto te bisogna ,
 Et più crudel che sei , più ne trarrai.*

*Dimmi , Donato , senza alcun ritegnio ,
 Cbi più di loda è degno :
 Cbolui che in lizza suona el Serpentone ,
 O cbolui , che più cozza a paragone?
 Mo Tu , che sì ti gompbi
 De' tuoi tanti triompbi ,
 Fa tacer quella gente sì loquace ,
 Et opera con pace :
 A lora sì coglierai a manato
 Le lode più presiate ,
 Poi che tu serai quel , che a te per tene
 Te farai el tuo bene .*

L' an-

GIOVANNI PEREGRINO.

1448

L ' *Antica santità del buon Pastore
Pianger ben po el popul de Ferrara,
Che tanta gemma cara
Perse in quegli Anni del nostro Signore
Quaranta sei che corre,
E mille quattro cento
De Luio, che 'l fo spento
Ha vintiquattro el spirito di fuore.
Felice stato a che te chiamò Dio,
Beato Zoanne mio da Tossignano.
Nel primo stato humano
Era quel cor benigno bumile, e pio
L' eterno, e grande Dio
Nel donò per Pastore,
Qual è quel freddo core,
Che non cbiuda divote a lui le mano?
Era la vita sua un specchio, & lume
Mentre durò in terra gli anni suoi,
Vedoa Ferrara lagrimar tu puoi
La morte d' ogni antico, e bel costume
De Sanctitate un fiume,
Agnello mansueſto,
El vestire, e l' aspeſto,
Amando quello, che morì per noi.
Hauca el nostro Pastor el viuer sanſto,
El titol glorioso ancora degno:
Già non era malegno,
Ma de virtù lustrava tutto quanto;
Literato era intanto,
Cb' ogni secreto texto*

B

Alui

A lui era manifesto
 Cbristo Jesù aiutava quell' ingegno.
 Non era l' affetto suo in fra i mondani,
 Ma predicava a gli buomini terreni
 Lascia gli eterni beni
 Che son permessi à i fedel Cbristiani?
 Ha ingrati noi profani,
 Dica ciascuno, dolce Padre mio,
 Tu poi quel che vol Dio,
 Ferrara toa non t' esca da le mani.
 Era pietoso intutto, e poverello,
 Con tutta la sua mente, & ogne senso
 Innanzi el Crucifixo estenso
 Stava el buon Padre de Misser Leonello,
 Et ogne suo fratello,
 Et ogne Ferrarese,
 Pianga tutto el paese,
 Non so se più sarà simile a quello.
 Benche la gloria fosse, el titol grande,
 Lui riputava essere il minore,
 Haveva humile il core,
 Veggiava la sue gregge in ogne bande,
 Le molte sue vivande
 Dava con sue mane
 Dinari, el vino, el pane,
 La sacra fama qui, e altrove se spande:
 Dove 'l Pastor la nocte riposava,
 Già de piuma non era el suo letto;
 Ma humile, & dispetto
 Vestito di suo panni se ne stava,
 La nocte se levava

In

In longa orazione ,
 O gran compassione ,
 Per la sua gregge el bon Iesù pregava.
 Quanto in despeſto haveſſe la ſua vita
 Laſſo , perche mancharia nel dire
 Le pene , e le martire ,
 Che ſoſteneva la ſua carne afflicta ,
 Con fruſte all' infinita
 El corpo macerava
 Fin el ſangue gittava ,
 O ſacro corpo , che al ben far ce invita.
 Nella ſua cambra ſtava el poverello
 For d' ogni pompa , e d' ogni ſta mondano ,
 Era tanto humano ,
 Che ſtava più , che manſueto agnello ,
 O pover tapinello
 Tapeto ni bancale ,
 E ogn' altra coſa tale
 Era ignorata dal ſuo viſo bello .
 Contento ſolo de la nuda banca
 Per ſuo ſedere , e la ſcriptura in mano ,
 O nobil Cbriftiano ,
 Leggendo lei , che fa l' anima franca ,
 Mai la ſua mente ſtanca
 Era , ma con fervente amore
 Laudava el ſuo Signore ,
 Laſſando ogn' altra coſa , che ven manca .
 Stava in paura ſempre , e con timore
 Di non fallire nel tenente officio ,
 Pensando el divin iudicio ,
 E de Cbristo Jeſù el ſuo furore .

B 2

Non

Non estimava bonore .
 Amava povertade ,
 O summa caritade
 Prega per noi el dolce Redemptore :
 Era la fazzza sua d' un Cberubino ,
 Melle suave erano sue parole ,
 L' aspetto suo d' un Sole ,
 E la Doctrina sua del Ciel divino ;
 Ha popul Ferrarino
 Pregalo humilmente ,
 Et lui , come possente , .
 Pregarà Jesù , che po, e vole .
 Quanto devoto fo el so finire ,
 Quanta dolcezza fo l' ultimo estremo ,
 O che di lui diremo
 Certo , el so non fù se no un dormire :
 Da morte a vita gire ,
 Fesfinando morendo ,
 Et l' alma a Dio rendendo ,
 El corpo quivi lassa dove , e semo :
 Sepolto fo con tanto digno bonore
 Quanto , che bene certo n' era degno ;
 Lassando à noi foi figlioli segno
 De caritade , de dolce , e grande amore :
 Al luoco Jesuati el feci pore ,
 Dove piacque a lui stare
 Dobiamolo pregare ,
 Che noi suoi figli guardi da dolore .

Lo

LEONELLO ESTENSE.

LO Amor me ba facto cieco, e non ba tanto 1450
 De charità, che me conduca en via,
 Me lasa per despeçta en mea balia,
 E dice: bor va tu, che presciumi tanto.
 Et co perche me scento en forze alquanto,
 E simo de truovar cbi man me dia,
 Vado, ma puoi non sciò dovo me sia,
 Tal che me fermo driçto in su d' un canto.
 Allora Amore, che me sta quatando,
 Me mostra per desprezza, & me oblienta,
 Et me va canzonando en alto metro.
 Ne 'l dice tanto pian, cb' eo non lo senta:
 Et eo respondo così borbottando:
 Mostra-me almen la via, che torna-endietro.

Batte el Cavallo su la balza alpina,
 Et scaturir fa d' Helicon fonte,
 Dove cbi le man bagna, & cbi la fronte,
 Secondo che piu bonore, o Amor lo encbina.
 Ancb' eo m' accosto spexso alla divina
 Acqua prodigioxà de quel monte:
 Amor ne ride, che 'l sta li con prompte
 Le soe sagipte en forma pellegrina;
 E mentre el labro a ber se avanza, & stende,
 Ello con el Venen della pontura
 Macola l' onda, & venenoxa rende.
 Si che quell' acqua, che de soa natura
 Rensfrescar me dovrebbe, più m' accende,
 E più che bagno, più crexse l' arsurà.

S. CATARINA VEGRI.

2463

A *Nima benedeſta*
Dall' alto creatore
Risguarda il tuo Signore,
Che conſeſto t' aſpetta.

Risguarda i piè forati
Conſeſti d' un chiuvello
Son coſì tormentati
Pe colpi del martello,
Penſa chegli era bello
Sopr ogni creatura,
E la ſua carne pura
Era più che perfectta.

Risguarda quella piaga,
Che gli ba dal lato riſto,
Vedi, chel ſangue paga
Per tutto 'l tuo deliſto,
Penſa, che fù aſſiſto
D' una lancia crudele
Per ciaſchedun fedele
Paſſo 'l cuor la ſaetta.

Risguarda quelle mani,
Che ti feciom plaſmario,
Vedrai, come que' cani
Giudei lo conſiccaro:
Allhor con pianto amaro
Piangi il Signor veloce,
Per noi correſti in Croce
A morir con gran fretta.

Risguarda il ſancto capo,
Cb' era sì dilectoſo,

Vediſ

*Vedil tutto forato
Di spine , e sanguinoso ,
Anima egli el tuo sposo ,
Duncbe percbe non piagni ,
Sicbe piangendo bagni
Ogni tua colpa in fretta .*

*Vedil tutto piagato
Per te in sul duro legno
Pagando il tuo peccato
Morì 'l Signor benigno :
Per menarti in quel Regno
Voll' esser crucifixo ,
Anima guardal fixo ,
E di lui ti dilecta .*

*Or fatiamo nuovo canto
De Jesu salvatore ,
Cbe fu morto con furore ,
E bogi le resuscitato :
Cantiamo cum dilecto
Al Figliolo di Maria ,
Cbe trato ba de presone
Quelli , cb' erano in tenebria .
Cantiamo con feruore
De Cbristo vita mia ,
Cbe tolto ba Lucifero
Tutta signoria ;
De cantiamo dolcemente
Al nostro Dio verace ,*

B 4

Cbe

Che vinto ha la guerra,
 E facto gran pace.
 Cantiamo a Dio soprano,
 Che alla Magdalena
 Aparve io forma de Ortolano:
 De dime Magdalena
 Apostala fervente
 Como non moriste
 Vedendo el piacente.
 Cantiamo altamente
 A questo buono divino,
 Che li discipuli aparve
 In forma di peregrino.
 Cantiamo cum dixio
 Al Maestro verace,
 Chali Apostoli Sancti
 Aparve cum grande pace.
 Cantiamo soavemente
 A Jesu piacente,
 Che al suo fratello Jacobo
 Aparve dolcemente:
 Cantiamo con gran voce
 A questo nostro Duce,
 Che in Cielo conduce
 Tutti li soi amanti. Amen.

Giasche-

*Ciascheduna amante , che ama il Signore ,
Venga alla danza cantando d' amore ,
Venga danzando tutta infiammata
Sol cercando colui , che l' ha creata .*

Da Maddonna Ortolana

*Voglio far comenzamento ;
Perche di lei fe nascimento
Quella Stella diana .*

*O beata Ortolana ,
Tanto fu el tuo fervore ,
Che le terre del Salvatore
Tu volesti visitare ,
E poi finito il tuo camino ,
Como piacque a Dio divino
Del tuo santo giardino
Sì bello fiore n' ha recato .*

Over.

- | | |
|--|--|
| <p>O Vergine graziosa
 Da Cbristo dolce amor
 O Regina santa
 Como la Cbiesa canta</p> <p>O Apostola fervente,
 Tu inviti ogni gente,
 O Serapbina ardente
 In Cbristo amor fervente</p> <p>O stella radiante
 A Dio stai davante,
 O Cbiara, vita mia,
 De questa Baronìa,</p> <p>O pianta delicata,
 Prega per la brigata,</p> | <p>Cbiara delicata,
 festi annunziata,
 Tu fosti prima pianta,
 de Frācesco Padre sato
 e de Cbristo infiañata,
 alla vita beata,
 della divina Maieità,
 metisti tua speranza.
 nella Cbiesa trionfante
 per la tua sancta vita,
 Tu foste cominciamento
 che sempre va crescēdo.
 e de Virtù ornata,
 o dolce Madre pia.</p> |
|--|--|

ANDREA DE BASSO.

1470 **R** Essurga da la Tumba avara, & lorda,
 La putrida toa salma, o Donna cruda,
 Or che di spirto nuda,
 Et cieca, & muta, & sorda,
 A i vermi dai pastura;
 Et da la prima altura
 Da fiera morte scossa
 Fai tuo lecto una fossa.
 Nocte continua nocte
 Te devora, & inghiocce,
 Et la puzza te smembra
 Le si pastose membra,
 Ette stai fieta fieta per despecto,
 Come animal immondo al laccio stretto.
Vedrai

*Vedrai se ognun de te metrà paura ,
 Et fuggirà como Garzon la sera
 Da lombra lunga , & nera , ●
 Cbe striscia per le mura :
 Vedrai se a la tua voſe
 Cedran l' alme piaoſe ,
 Vedrai se al tuo inviaſe
 Alcun vorrà caſcare ;
 Vedrai se ſeguiranti
 Le turbe de gli Amanti ,
 E ſe il dì porterai ,
 Per dove paſſerai ,
 O pur ſe ſpargerai tenebre , & lezzo .
 Tal cbe a te ſteſſa verrai in diſprezzo .
 Et tornerai dentro all' immonde bolge ,
 Per minor pena de la toa baldanza .
 La toa diſonoranza
 Allora in te ſi volge .
 E grida , o ſciaurata ,
 Cbe foſſi ſi ſfrenata :
 Queſt' è il premio cbe torna
 A cbi tanto ſ' adorna ,
 A cbi nutre ſoe carne ,
 Senza qua giù guardarne ,
 Dove tutto ſe volge
 In cener , & in polve ,
 Et dove non è requie , o penitenza ,
 Fino a quel dì dell' ultima ſentenza .
 Dov' è quel bianco ſeno d' alabaſtro ,
 Cb' ondoleggiava come al margin fluſſo ?
 Abi , cbe per too diſaſtro*

In

*In fango s' è reduſto .
 Dove gli occhi lucenti
 Due ſtelle riſplendenti ?
 Abi, che ſon due caverne ,
 Dove orror ſol ſi ſcerne .
 Dove 'l labro sì bello ,
 Che pareva di pennello ?
 Dove la guanza tonda ?
 Dove la chioma bionda ?
 Et dove ſimetria di portamento ?
 Tutto è ſmarrito , como nebbia al vento .
 Non tel diſſ' io tante fiate , & tante ,
 Tempo verrà, che non ſarai più bella ,
 Et non parrai più quella ,
 Et non avrai più amante .
 Or ecco vedi 'l fruſto ,
 D'ogni tuo antico faſto .
 Coſ' è , che non ſia guaſto
 Di quel tuo corpo molle ?
 Coſ' è , dove non bolle
 Et verme , & putridume ,
 Et puzza , & ſuccidume ?
 Dimmi coſ' è , coſ' è , che poſſa piùe ,
 Far a tuoi Proci le figure ſue ?
 Dovevi altra mercè chieder , che amore ,
 Chieder dovevi al Cielo pentimento .
 Amor coſ' è ? un tormento ;
 Amor coſ' è ? un dolore ;
 Et tu gonfia , & ſuperba ,
 Ch' eri ſol fiore , & erba ,
 Che languon nati appena ,*

Et te

*Et te credevi piena
 De balsamo immortale.
 Credevi d' aver l' ala
 Da volar su le nubi,
 E non eri, che Anubi
 Adoraro in Egypto oggi, e dimane,
 In la sembianza di Molosso cane.
 Poco giovò, ch' io te dicessi: vaxne,
 Vanne pentita a piè del Confessoro.
 Digli: frate io moro
 Nelle rabbiose sanne
 Dell' infernal Dracone,
 Se tua pietà non pone
 Argine al mio fallire.
 Io vorrei ben uscire,
 Ma sì mi tiene el laccio,
 Che per tirar, ch' io faccio
 Romper nol posso punto,
 Sicche oramai consunto
 Ho lo spirito, & l' Alma, & tu poi solo
 Togliermi per pietà fuora de duolo.
 Allor sì, che 'l morir non saria amaro,
 Che morte a giusti è sonno, & non è morte.
 Vedeſtu mai per sorte,
 Putir chi dorme? raro,
 Raro chi non s' allevi
 Da i sonni anche non brevi.
 Tu saresti ora in alto
 Sopra il ſtellato ſmalto,
 Et di là ne la fossa
 Vedreſſi le tue ossa,*

Et can.

*Et candide , et odorose ,
 Como i Gigli , et le Rose .
 Et nel dì poi dell' angelica tromba
 Volentier verria l' Alma a la toa tomba .
 Canzon vanne la dentro
 In quell' orrido centro ,
 Fuggi poi presto , e dille , che non spera
 Pietà ch'è expecta à pentirsi da sera .*

ANTONIO CORNAZZANO.

1480 **D**onna , del cui valor se alcun m' espia ,
 Lo mando a gli occhi , ov' ei chiaro si vede ,
 E dove bor lieta , bor vergognosa siede
 L' Anima , che nel Cor s' adorna pria .
 Perche ogn' altro pensier , che in voi si cria ,
 Come se 'n fugge , e 'n un momento riede ,
 Quindi s' intende , & ho ben questa fede ,
 Ch' a palesarlo manca ogn' altra via .
 Così dietro a sottile , e bianco velo
 Honestà Donna il bel petto nasconde
 Cum bonorevol grazia , e maggior stima :
 Io 'l sò , che 'l provo , e ben che le profonde
 Vostre Imagination passino al Cielo ,
 Pur gratia ne' bei occhi acquistan prima .

Più

*Più fiate il cor m'havea già detto : riede ,
 Riede misero Amante , riede omai ,
 Che dall' empia prigion dove Tu vai
 Sol per Morte se n' esce , o per mercede .
 Taci rispos' io a lui , perchè Amor vede
 Quanto mi fido in esso , e ben tu 'l sai ;
 Et ella allora : Amico mio tu l' hai ,
 Come bello ingannar chi troppo crede .
 Seguendo adunque lui , come pregione
 La volontà , che in danno oltre s' aventa ,
 Non meraviglia sel chiama ragione .
 Non meraviglia se colei , che senta
 Essere in tra noi due dissensione ,
 La speranza tradisce , e 'l cor tormenta .*

*Già il Taurus à noi dal Ciel col corno aurato
 Le porte aperte avea di Primavera ,
 E Zephyr contro 'l verno accampato era ,
 Con sue sporite squadre in ogni prato .
 L' Aria , e il Ciel mansueto , e 'l Mar placato ,
 Vestiti i Monti , adorna ogni riviera ,
 E del Sol sotto la giocunda spera
 Ringioveniva quanto al mondo è nato .
 El tutto a pien narrar non si concede ,
 Pur mia libertà persi in tempo tale :
 Abi longa servitù senza mercede .
 Ma poco bonor fu a dui , che portano ale
 Battagliar tanto un cuor di pura fede ,
 Che vincer si poteva con minor frale .*

L2

Là dove 'l Sol col carro aurato smonta,
 E l' amata fanciulla a Titon rende
 Per natura una Fiera gli discende,
 Che uccide col mirar chi si gli affronta.
 Et una berba el Nilo ha, di cui si conte,
 Che ardor mortale in Huom gustada ascende,
 Ma poi con duo radici el fondo fende,
 E l' una cura el mal, che l' altra impronta.
 Queste tre qualitate io provo in pura
 Immagine celeste a me sì vagha,
 Che glie 'l suo sguardo la mia sepultura.
 Et de due bianche man l' una m' impiagha,
 L' altra insensibilmente munge, e cura,
 Tale è la incantatrice, e la mia Magha.

Morir non posso: el viver mi dispiace,
 Piango: rido: el mal bene: el ben me danno,
 Curto pensier me tiene in longo affanno,
 E in requie bo guerra: e ne lamenti bo pace.
 Grida il cor sol: la lingua pensa, e tace,
 Dognun mi biasmo, & io stesso mingauno.
 In questo stato un dì me pare uno anno,
 E vita expecto in chi morir mi face.
 Ardo ne l' acqua: agbiaccio in mezzo il foco:
 El sì el nò: un dubio me certo, & equale,
 Ne mai me movo, e son per ogni loco.
 Dolmi la piaga fatta: e adoro il strale,
 Fugo, e caccio aliri, & è più strano gioco,
 Dietro ad un' angiol volo: e son senza ale.

Chi

Cbi d' amor vive, parla, & d' amor sente
 L' alta virtù: che 'l cor exalta, & tbiama
 A gloriosa impresa, a digna fama,
 Per farlo singular fra l' altre gente.
 E di pietà cbi accende la sua mente,
 Mercè porgendo ove si spera, & brama,
 Et cbi tanta bellezza teme, & ama,
 Che 'l se ne strugge, & mor si dolcemente:
 Ascolti quanto Amor m' ba posto in alto,
 Et fatta degna a tanta impresa l' alma,
 Che ancor, Donna celeste, è fatta audace.
 Unde io son fatto in tal salir di smalto,
 Pensoso a l' ombra d' una verde palma,
 Ove è il suo nome scripto, & la mia pace.

Se il dolor cresce d' ora in ora tanto,
 Quanto il pensier d' amor, cb' io sento, & porto
 Nell' alma occulto senza alcun conforto,
 Fia la mia vita sempre amaro pianto.
 Quando nell' alma mi figuro, & pianto
 L' imagin di costei: fommi sì morto,
 Che spesso mi conduco a mortal porto,
 Come che vile albergo al pensier santo.
 Et sento in mezzo al foco, al core un giazzo;
 Che in lacrime piangendo se risolve,
 Come infallibil signo a tanto amore.
 O dolce imaginar, per cui disfazzo
 Ogn' altro vit pensiero, & che dissolve
 Da me sì dolcemente il proprio core.

C

Da poi

Da poiche l' amorosa alta fortuna
 Il corso di mia vita a se rivolse ,
 Per faticosa via , come Amor valse ,
 Reggendo le mie voglie ad una , ad una .
 Sentì il pensier , che sol nell' alma aduna
 Viril fortezza , & come amor disciolse
 Da viltà il core , e a tanto ardir l' extolse ,
 Che 'l fe ad opra salir , più che communa .
 Virtù ; bontà ; manier ; costumi , e bonore
 Sol mi diè Amor per quelle luce ladre ,
 Facendomi contento a un bel morire .
 Si che 'l mi spinse : & fe bramoso il core ,
 Prende le vittoriose arme ligiadre ,
 Che fanno altrui per fama al Ciel salire .

LODOVICO SANDEO.

1482 **S** I soave parlar , sì bell' accento
 De parole d' amor , sì dolce suono
 Spira costei , quando con lei ragiono ,
 Che s' io l' ascolto fixo , altr' Uom diventa .
 Cangiar mie membre , e mia natura sento ,
 E farsi ver la terra il volto prono ,
 E par che in me d' ogni costume buono ,
 E de vera ragion sia el lume spento :
 E quando gli occhi suoi fermo riguardo ,
 Ogni mia vena mi si fa confusa ,
 E convertesi in pietra el corpo lasso ,
 Che direm noi de Circe , ò de Medusa ,
 S' ella ha forza mutarmi in fera , e in sasso ,
 Sol con la lingua sua , sol col suo guardo ?
 Ferfi

Forse fia alcun , che , poich' egli aurà inteso
 Gli aspri martir , che per amor soporto ,
 Credendo dare all' Alma mia conforto ,
 Dirà : sciogliti omai da tanto peso:
 Ma non sa ben , che me stesso ripreso
 Ho mille volte già per cangiar porto ,
 E non ho luoco mai sì chiuso scorto ,
 Ove stato non sia , nel fuggir , preso.
 Qual' è quell' Huom , che sì suttil s' ingegna ,
 Che possa al mio Signor celato farsi ,
 Che tanto universal in terra regna?
 Dunque assai meglio fia seguir sua insegna:
 Quel che far si convien , nè può lasciarsi ,
 Da voluntade , e non da forza vegna.

I miei sospir velocemente vanno
 Nanzi al mio caro fior vermiglio , e bianco ,
 Dove ir non può el mio corpo afflitto , e stanco ,
 Per lunga noia , e per soverchio affanno:
 Un picciol dono a lui del mio cor fanno ,
 Trattomi fuori del sinistro fianco ,
 E pur che sia pietà non conosco anco ,
 E son languendo nel duodecim' anno ,
 Supplite , o sospir miei , dove la voce ,
 La lingua , e 'l spirto , e l' ardir manca , e forse
 Maggior grazia sia in voi , che nel mio ingegno.
 Dite a Maddonna il duol , ch' ogn' or mi cuoce ,
 Nè però de mercede bebbi alcun segno ,
 Poiche 'l mio stile ad honorarla torfi.

*Sopra un rocho rumor d' un fresco rivo ,
 Dove spirava una dolce aura quieta ,
 Sedea Maddonna de se vaga , & lieta ,
 Con habito leggiadro , bonesto , & divo .
 Io la mirai , com' Uom de mente privo ,
 Poich' io la vidi , e dixi : hor qual poeta
 Giunger potrebbe a sì felice meta ,
 Laudando a pien costei , che in van descrivo .
 Havea le bionde chiome al vento sparse ,
 Sotto le ciglia due fulgenti stelle ,
 Ove Amor suol posar le stancate ale :
 Così trovo mie rime humili , e scarse
 A comendar in lei le parti belle :
 Tal' opra non convienfi ad Huom mortale .*

*Una Donna , anzi un Sol vid' io fra noi
 Muover suoi passi sì soavemente ,
 Che l' altro se n' restò tutto dolente
 Col carro d' or dopo i gran Monti Eoi .
 Costei col bel splendor de gli occhi suoi
 Faceva intorno a se nuov' Oriente :
 O benigna natura ! in costei sente
 Ciascun , sol nel mirar , quel che in Ciel puoi .
 Io che non vidi ancor simil bellezza ,
 Nè corpo alcun mortal credevo mai
 Poter lustrar qua giù tanta chiarezza :
 Tratto dal lume de' suo' vaghi rai ,
 Seguiila , onde al cor n' bebbi una dolcezza ;
 Ch' egual a quei del Ciel mi reputai .*

Non

Non so quel cb' io mi senta intorno al Core :
Che gli bai? cordoglio, e affanno: Io so el tuo male:
Qual' è? percosso d' amoroso strale
Ti vedo: bor via, sia maladeſto Amore.
Percbe ti duol de lui? percbe in dolore
Sempre mi tien: ma el maladir non vale;
Cbe debbo dunque far? eſſer leale:
E con queſta lealtà l' Huom ſe ne muore.
Ami coſa gentil? vinſe Natura
Se ſteſſa in generarla: adunque è humana:
Anzi ba un cor di diamante aſpro, e ſuperbo.
Crudeltà in cuor gentil troppo non dura:
Tanto per me, cb' ormai ſperanza è vana:
Col tempo ſi matura il frutto acerbo.

Quando ripenſo a quell' antiqua piaga,
Cbe 'l mio ſpirto vital rodendo ſugge,
Et ogni membro mio mi ſiaccia, e ſrugge,
Facendo de morir mia vita vaga:
La mente mia d' ogni mio mal preſaga,
Cognoſce ben, che mia ſperanza fugge,
Cbe amor contro di me pur freme, e rugge;
Nè il voltaria pregar, non arte maga:
Onde più l' alma inforzo, aconcio, & armo
A continuo dolor e gli occhi, el peſto
Ad un eterno, e doloroſo pianeto.
Poi che gelida pietra, e vivo marmo
Vedo el cuor di Maddonna, e quell' aſpetto
Angeliſo, divin, celeſte, e ſancto.

*Io sospirava , e fuor da gli occhi miei
De lacrime scorrea sì largo rivo ,
Che haurebbe intenerito un marmo vivo ,
Un Tygre , un fier Leon , non che costei .
Et ella empia via più , ch' io non vorrei
Per farmi de speranza al tutto privo ,
Piena di sdegno , con un atto scbivo ,
Disse : i sembianti tuoi son falsi , e rei .
O cuor adamantino , ò freddo sangue ,
Nei boschi nato , o ver d' alpestri monti ,
O crudeltà mai più non vista in terra .
Amor : questa è ancor tua , come mia guerra ,
O mai conosci a che tuoi strai sian gionti ,
Fanne vendetta Tu , ch' io sono esangue .*

ERCOLE PIO.

1490 **S**E brami viator saper la sorte
De' miseri mortai , fermate alquanto ,
E questi versi miei leggi col pianto ,
Che tardo , o a tempo a ognun ferma è la morte .
Fui Serapbin , già caro in ogni corte ,
Tale che a Amphion , ne Orpheo prestava il vanto ,
Cercai , ne poti col mio dolce canto
Giù mitigar l' empie tartarce porte .
Ch' alfin morir di peste fui sforzato ,
Longo cantai d' Amor , Pascui , e di Marte ,
Il spirto al Ciel , qui a Roma il corpo ho dato .
Volgi 'l cor dunque a più tranquilla parte ,
Nè pensar , che quaggiù sia fermo stato ,
Sol chi ha virtù vive immortale in carte .

Non

*Non pensi alcun , che sia nel mondo nato ,
 Che di non mai morir grazia se impetra :
 Ora il provo io , che sotto questa pietra
 Maldico il dì , cb' io fui qua giù creato .
 Fere , acque , monti , boschi ho già firmato
 Col gentil suon de la mia dolce cetra ;
 Mai poti piagar morte invida , e tetra ,
 Cb' arte non move quel cb' è dal Ciel dato .
 Abi sciocco , cb' io pensai restare eterno ,
 E meco il nome havei fin ne le fascie
 Di sera fine , che pur bor discerno .
 Cbi robba vuol , ne bonor , d' aer se pascie ;
 Ma cbi l' alma Virtù prende in governo ,
 Quel sol non more , e se pur mor , renascie .*

COSTANZO PIO.

Plangua ciascuno , e vesta negro manto ,
 Che tutto 'l mondo è privo di cbiar lume ,
 Che Seraphin di virtù fonte , e fiume ,
 E' morto , e morte per lui fe gran pianto .
 Non ci è più harmonia , non ci è più canto ,
 Non ci è più de la Cetbra il ver costume ,
 Giace virtude su lociose piume ,
 Che 'l non ci è Seraphin , cb' haveva il vanto .
 Nel Cbor celeste il suo canto rimbomba
 Con melodia , e ciascadun divino ,
 Cede al suo canto , e al suon de la soa tromba .
 Questo dato è per sorte , e per destino ,
 Che ogni Virtude alfin ritorni in tomba ,
 Ma in Ciel fra Seraphini , è Seraphino .

1490

C 4

Ogni

FRANCESCO CIECO:

1490 **O**gni stanco nocchier di perir teme ,
 Quando el si trova sopra un debil legno
 In alto mare , e che fortuna il preme
 Da tutti i canti senza alcun ritegno:
 Oltra il timor , la brigata che geme ,
 Gli affligge tanto l' animo , e l' ingegno ,
 Che trasportar si vede al vento , e all' onde ,
 Fuor del proprio viaggio , e non sa donde .
 Così anch' io sbandito da le Muse ,
 E combattuto da diversi impacci ,
 Mi veggio trasportar per vie non use ,
 Nulla stringendo , benchè molto abbracci:
 E se già 'l Ciel qualche grazia m' infuse ,
 Or mi trabocca in cento mila lacci ,
 E non mi lascia per maggior mia doglia
 Espedir , nè ottener cosa , ch' io voglia .
 Da un canto ho povertà , che ognor mi sprona ,
 E che mi tol l' ardir , l' ingegno , e l' arte ,
 Dall' altro poscia all' orecchio mi suona
 Continuamente il gran furor di Marte ;
 Che non mi lascia produr cosa buona ,
 Anzi da me medesimo me diparte
 In modo , che talor compongo , e scrivo ,
 E non discerno s' io son morto , o vivo .

Dopo

IACOPO CIECO.

DOpo mille fatiche , e mille stenti , 14
 Dopo mille martir , pur la mia sorte
 M' hanno condotto a dolorosa morte ,
 Per far Amor , e la mia Dea contenti .
 Or su , Alma mia misera , consenti
 A le lor voglie dispietate , e forte ,
 Lasciando in terra queste membra accorte :
 Tu vai nel Cielo , & io fuor de' tormenti .
 Ma una sol gratia chieggo a la mia Diva ,
 Come sepolto il Corpo i frati bauranno ,
 Questi tre versi nel sepolcro scriva :
 L' ossa di quel meschin qui chiusi stanno ,
 Del qual per esser la sua Donna scbiva
 Lo indusse a morte , con perpetuo danno .

MATTEO MARIA BOIARDO.

CHi non ha visto ancora il gentil viso , 14
 Che solo in terra si pareggia al Sole ,
 E l' accorte sembianze al mondo sole ,
 E l' atto dal mortal tanto diviso ,
 Cbi non vide fiorir quel vago riso ,
 Che germina di rose , e di viole ,
 Cbi non udì l' angeliche parole ,
 Che suonan armonia di Paradiso ,
 Cbi più non vide sfavillar quel guardo ,
 Che , come stral di foco , il lato manco ,
 Sovente incende , e mette fiamme al Core ;
 E cbi non vide il volger dolce , e tardo ,
 Del soave splendor tra 'l nero , e 'l bianco ,
 Non sa , ne sente , quel che vaglia Amore .
Nella

*Nella proterva età, lubrica, e frale
 D' Amor cantava, anzi piagnea più spesso,
 Per altrui sospirando, or per me stesso
 Tardi sospiro, e piango del mio male:
 Re delle Fielle eterno, & immortale,
 Soccorri me, cb' io son da colpe oppresso,
 E conosco 'l mio fallo, e a Te 'l confesso,
 Ma senza tua mercè, nulla mi vale.
 L' Alma corrotta da' peccati, e guasta
 S' è nel fangoso error versata tanto,
 Che breve tempo a lei purgar non basta.
 Signor, che la copristi di quel manto,
 Che a ritornar al Ciel pugna, e contrasta,
 Tempa 'l giudizio con pietate alquanto.*

*Il tempo, amor, fortuna, e gelosia,
 Per se ciascuno, e insieme mi fan guerra:
 L' ultima più crudel mi chiude, e serra
 Ogni ritorno a la speranza mia.
 Indi fortuna dispettosa, e ria
 Mi tien tanto lontano a la mia terra,
 E 'l dispietato Amore il cor m' afferra
 Con più furore assai, che non solia.
 Fra questo, il tempo fugge, e di mia etade
 Seco fuggendo se ne porta 'l fiore
 Disutilmente perso in vanitade.
 Ciò cb' esser dee ben presagisce il Core,
 Perocche al mondo fur le volte rade,
 Che longa vita bavesse un gran dolore.*

Ecco

Ecco l' alma Città , che fu Reina
 Dall' onde Caspe a la Terra Sabea ,
 La trionfal Città , che impero havea
 Dove 'l Sol s' alza , infin la dove inchina .
 Or levo fato , e sentenza ditina
 Si l' ban mutata a quel , cb' esser solea ,
 Che dove quasi al Cielo egual forgea
 Sua grande altezza copre ogni ruina .
 Quando fia dunque più cosa terrena
 Stabile , e ferma ? poiche in tanta altura
 Il tempo , e la fortuna in terra mena .
 Come posso io sperar giammai sicura
 La mia promessa ? cb' io non credo appena ,
 Che un giorno intero Amore in Donna dura .

Apri le candide ale , e vieni in terra
 A pianger meco , Amore ,
 Che del mio amato ben meco cantavi :
 Non può senza tua aita aprire il Core
 Sue pene tanto gravi ,
 Che un troppo alto dolor la voce ferra :
 Ben ho da lamentarmi in tanta guerra ,
 Che 'l ciel mi face a torto ,
 E la sventura mia
 Tenendomi lontano al mio conforto :
 Perduto ho lei , di cui viver solia ,
 E non m' uccide la fortuna ria .
 Dappoi , che mi partii da quel bel volto ,
 Non bebbi bora serena ,

N?

Nè spero aver più mai s' io non ritorno :
 Sempre in sospiri lamentando , e in pena
 Mi s'io la notte , e 'l giorno ,
 Nè altro che doglie nel mio petto ascolto .
 Fiorito viso mio , chi mi t' ha tolto ?
 Chi m' ha da te partito ?
 Perché vivendo io mora ,
 Com' Uom di venenato stral ferito ,
 Che di morir aspetti d' bora in bora ,
 Viè più che morte lo aspettar lo accora .
 Io mi credea con tempo , e con fatica
 Spicar il cor insano
 Il gran dolor , ch' io presi al dipartire ,
 Hor vedo lo sperar fallace , e vano :
 Ch' io non posso fuggire
 Il duol , che meco viene , e 'l cor m' intrica :
 Lui per l' alpe deserte si nutrica
 Del mio crudel' affanno ,
 Nè per tempo s' abbassa :
 Che se me stesso forse non inganno ;
 Oggi compitamente il mese passa ,
 Ch' io mi partiva , e 'l mio duol non mi lascia .
 Non mi lascia 'l dolor , ma più s' accende
 Qualor più s' allontana
 A la cagion , che rimembrando il move :
 Ch' bor de begliocchi , bor de la faccia umana ,
 Hor d' altre viste nove
 Il dolce immaginar spesso m' offende ,
 E l' Alma addolorata non intende
 Quanto il pensier soave ,
 Che seco è in ogni loco

Fac-

*Faccia la pena più molesta , e grave ,
 Come l' onda la febre acbeta un poco ,
 E in picciol tempo rende maggior foco .
 Ma s' io dovesti ben morir pensando
 Di voi , Donna gentile ,
 Non fia , che tal pensier mi tragga mai .
 Ben fora d' Alma timidetta ; e vile ,
 Se la vita con guai
 Cercasse , e dolce morte bavesse in bando .
 Di voi non pensaraggio allora quando ,
 Sarò sotterra in polve ;
 Nè vi porrò in obbligo
 Se un' altra morte l' anima non solve :
 Ma se disciolta puote bauer desio ,
 Eterno fia con vosco il pensier mio .
 Felice mia Canzon : Tu , che gir puoi
 Laddove il Ciel mi vieta
 Al mio Paese d'ivo
 Quanto gir debbi graziosa , e lieta !
 Vanne , dicendo , Io lasciai un , ch' è priva
 D' ogni suo spirto , e sospirando è Vivo .*

Onni.

GIROLAMO SAVONAROLA.

1498

O Nnipotente Dio,
 Tu sai quel, che bisogna al mio lavoro,
 Et quale è il mio desio:
 Io non ti chiedo sceptro, nè thesoro,
 Come quel cieco avaro,
 Nè che Città, ò Castel per me si strua,
 Ma sol, Signor mio caro,
 Vulnere cor meum caritate tua.

Quando il soave, & mio fido conforto,
 Per la pietà de la mia stanca vita,
 Con la sua dolce cythara fornita
 Mi trabe dalle onde al suo beato porto,
 Io sento al core un ragionare accorto
 Dal resonante, & infiammato legno,
 Che mi fa sì benegno,
 Che di fuor sempre lacrymar vorrei.
 Ma lasso, gli occhi miei
 Degni non son de la soave pioggia,
 Che di là stilla, dove amor s' alloggia.
 Qual veloce, qual sitibondo Ceruo
 Si vede al fonte mai tal salti fare,
 Qual alle voce il cor, che già spuntare

Il fin

Il fin accajo io vidi assai protervo?
 Sagitte acute gira il bianco nervo
 Da penetrare un solido diamante
 Viuaci acque stillante,
 Che 'l sdegnoso Neron farebbon pio
 Lasso qual cor sì rio,
 Non fan prigion le corde, e le saette,
 Le voci forde, e dolci parolette.
 Alma, che fai? Or questa, or quella corda
 Soavemente dentro 'l cor risuona,
 Che mi conforta, & al camin mi sprona
 Benchè l' andato tempo mi ricorda:
 O quanto bene al mio desir s' accorda
 Quell' armonia, e 'l suon de le parole,
 Pallidette viole
 Da terra trabe nel ferto suo beato,
 O felice peccato,
 Che cosa, o qual ti fa degno d' onore?
 Chi t' ha donato un tanto Redemptore?
 Venite genti dal Mar Indo al Mauro,
 Che cbunque è fianco dentro nel pensiero
 Non forza d' arme quivi, non impero
 Prendere senza fine argento, & auro:
 Venite pauri, e nudi al gran thesauro,
 Alle dolci acque d' un celeste fonte,
 Leuate ormai la fronte,
 Che più non temo un Uom coperto d' arme,
 E senza dubbio parme
 Già sciolti i lacci, e dentro il core accampa,
 Mirando il segno, e la spietata stampa.
 Abi orbo Mondo, dimmi chi l' ha spento

In

*In questa valle obscura, & tenebrosa,
 L' amor d' una bellissima amorosa,
 E la pietà del graue suo lamento:
 Lasso fussi lei qual son io contento
 Farmi d' un piede pur l' estrema parte,
 Et nell' ultime carte,
 Benche indegno assai porre il nostro nome,
 So, che l' aspere some,
 E le catbene porterebbe in pace
 Forte di spirto, e d' animo viuace.
 Ma, che debbo altro ormai, che pianger sempre,
 Dolce Jesu, che senza te son nulla?
 Io cominciai al latte, & alla culla
 A declinar da le tue dolce tempore,
 Et hor che fie di me se tu non tempore
 Le male corde, e la scordata lira?
 Per l' universo gira
 Questo sfrenato, & rapido torrente,
 Che hor fussin tutte spente
 Sue voglie ingorde, e il subito furore,
 Et io col mio dolcissimo Signore.
 Canzonetta io ti priegbo,
 Che spesso meco sola tu ragioni,
 Che il mio core tu sproni,
 I dico a voi, Signor, dove si mostra
 Il dolce aspetto della terra vostra.*

Jesu

*Jesù sommo conforto,
 Tu sei tutto 'l mio amore,
 El mio beato porto,
 Et sancto Redemptore .
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel , che teco unito stà &c.
 Quante volte offeso
 T' ha l' alma , e 'l cor meschino,
 E tu sei in esteso,
 Per saluar me tapino.*

O gran bontà &c.

*Jesù Tu hai el mondo
 Suauemente pieno
 D' amor dolce , & iocondo,
 Che fa ogni cor sereno.*

O gran bontà &c.

*Jesù fammi morire
 Del tuo amor viuace,
 Jesù fammi languire
 Con te Signor verace.*

O gran bontà &c.

*Jesù fust' io conserto
 Sopra quell' alto legno ,
 Dove ti veggo afflito,
 Jesù , Signor benigno.*

O gran bontà &c.

*Jesù qual forza ha spinto
 La immensa tua bontade
 De qual amor t' ha vinto,*

D

Pa

Patir tal crudeltade.

O gran bontà &c.

*A te fui sempre ingrato,
E mai non fui feruente,
Et tu per me impiagato
Sei stato crudelmente.*

O gran bontà &c.

*O Croce fammi loco,
Et le mie membra prendi,
Che del tuo dolce feto,
El cor, e l' alma accendi.*

O gran bontà &c.

*Infiamma il mio cor tanto
Del tuo amor diuino,
Si che arda dentro tanto,
Che paia un Seraphino*

O gran bontà &c.

*La Croce, e il Crocifisso
Sien nel mio cor scolpite,
Et io sia sempre affixo
In gloria, ou' egli è ito.*

O gran bontà &c.

Vino

Viva viva in nostro core

Cristo Re, Duce, & Signore.

Ciascun purghi l' intelletto,

La memoria, & voluntate

Dal terrestre, & vano affetto

Arda tutto caritate,

Contemplando la bontate

Di Giesù Re di Fiorenza,

Con digiuni, & penitenza

Si reformi dentro, & fore.

Se volete Giesù regni,

Per sua grazia in vostro core,

Tutti gli odii, & pravi sdegni

Commutate in dolce amore,

Discacciando ogni rancore

Ciascun prenda in se la pace,

Questo è quel, ch' a Giesù piace

Su nel Cielo, & qui nel core.

O Giesù, quanto è beato

Cbi disprezza il cieco mondo,

Questo è quel felice stato;

Che tien sempre il cor iocondo,

Et però io mi confondo,

Che per paglia, fumo, & spine

Noi perdiamo il dolce fine,

Ch' è Giesù nostro Signore.

Surgi dunque Agnel benigno

Contro al fero Pharaone,

De riforma il Coruo in Cigno

Supplantando il gran Dracene;

D 2

Sue-

*Sueglia omai il tuo Leone
Della tua Tribu di Juda,
Cb' a sguardare è cosa cruda,
Doue han posto il tuo licore.
Benedetto sia el Pastore
Della somma byerarchia,
Giesù Christo nostro amore,
Et la Madre sancta, & pia,
Cb' a sedenti in tenebria
Han mandato una gran luce,
Et però con vna voce
Chiaman Christo nel lor Core.*

ANTONIO MUSICO.

1504 **H** *Auca già Serapbin col dolce canto
Fatto ad Amor più ingiurie, e più dispetti,
Talcbe per fare i cori bormai suggestti,
Non tenea Amor, ma Serapbino il vanto:
Amor crudel, che sempre ha Morte a canto,
Sdegnato, lei mandò per far dò effetti,
Ad ella dare un de' più ingegni eletti,
E tor da se un oltraggio, e scorno tanto.
Ma Morte ingorda, e pronta a ogn' altra impresa,
Fù presta più che mai temendo forte
Se udiva Serapbin remaner presa.
Or pianga ognun (non lui) ma nostra sorte,
Che se la voce hauesse allor for presa,
Morte era vinça, e non seria più Morte.* **Cbi**

FRANCESCO ANICHINO.

CHi di pietà, di fede, fama, e bonore
 Di gentilezza, e d'onestate ba cura,
 Soffermi 'l passo a questa sepoltura,
 In cui di castità riposa il fiore.
 L' auara Morte (abi doglia) quì 'l valore
 Mise dell' altre Donne, ove natura
 Idalia e flinta pianse, e oltra misura
 Le Muse, e Gratie pianser, pianse Amore.
 Bellezza insieme, & Pudicitia grande
 Giace sotto il dur sasso, v' fur mettute
 Le membra degne, e prive de' peccati.
 Perbò Nymphe a costei fate ghirlande
 De Rose, che (mercè de sua virtute)
 N' ba pace eterna il spirito fra beati.

1508

ERCOLE STROZZA.

TRionfal, gloriosa, e lieta barca,
 Che sì bella Sirena pel mar porti,
 Quanti fian per te presi? E quanti morti?
 D' amorosi trofei ti veggio ir carica.
 Via più saggio d' Ulisse è chi ti varca
 Sordo al suon, cieco à i guardi vaghi, e accorti,
 Deb perche non bramai prima i dì corti,
 Che senza te in filar fiancar la Parca?
 Miro i Pesci adunarsi, e d' ogni intorno
 Volar gli Augelli, & stare i venti, & l' acque
 Al suave concento, al viso adorno.
 La Sirena del Ciel subito tacque,
 Fermossi 'l polo, e raddoppiossi 'l giorno;
 Tanto Udirla, e vederla a ciascun piacque.

1508

D 3

Euro

Euro gentil , che gli aurei crespi nodi
Hor quinci , hor quindi pel bel volto giri ,
Guarda non , mentre desioso spiri
L' ali intricbi nel crin nè mai le snodi .
Cbe se già il tuo fratel potè usar frodi ,
In dar fine a gli ardenti suoi desiri ,
Non vuole il Ciel , che più per voi si aspiri :
Abime , godendo il crin , troppo ancor godi .
Potrai ben dir , se torni al tuo soggiorno ,
Nè restar brami con mille altri preso ,
Come 'l nostro levante al tuo fa scorno .
Abime che penso ? già ti veggio acceso ,
Cb' Aura non sei ma foco , che d' intorno
Voli al crin , che per lacci Amore ba teso .

O beato pensier , cb' a ogni tua voglia ,
Per aspri Monti , e profonde acque torni
A Maddonna , e con lei parli , e soggiorni ,
E godi 'l ben , che di se 'l Mondo invoglia :
Deb perche teco la gravosa spoglia
Non può volar a que' duo lumi adorni :
E seco , come Tu stai notti , e giorni ,
Benche più proso a lei senza più doglia ?
Esser questo non può : dunque il cor pensi ;
Nè perche altrove miri , altro mai veggia ,
E ogni sua forza nel pensar dispensi .
Che oltra 'l piacer che ha quando 'l corpo veggia
Fansi gli spiriti nel pensier sì intensi ,
Che 'n sogno col suo ben sempre vaneggia .
Sonno ,

Sonno , che gli Animali , Uomini , & Dei
 Vinci col dolce , e temperato obbligo ,
 Ti prego torna spesso , che altro Iddio
 Non può addolcir gli amari pensier miei .
 Dice alcun , che a la Morte frater sei ,
 Padre di vera vita ti chiam' io ,
 Per te la Morte , in cui rinasco , obbligo ,
 E in ciel s' eterno fossi ir non vorrei .
 Torna , se per Amor veggjassi unquanco ,
 Quando per Pasithea innanzi 'l giorno
 Spesso levavi sonnacchioso , & stanco .
 Et se non degni a me più far ritorno ,
 Mostrami , prego , a la mia Donna almenco ,
 Con queste ardenti fiamme , ch' io ho d' intorno .

BARBARA . TORELLA .

S Penta è d' Amor la face , il dardo è rotto ,
 E l' arco , e la faretra , e ogni sua possa ,
 Poi ch' ba Morte crudel la pianta scossa ,
 A la cui ombra , cheta io dormia sotto .
 Deb perche non posì io la breue fossa
 Seco entrar dove ballo il destin condotto ,
 Colui che appena cinque giorni , & otto ,
 Amor legò pria de la gran percossa ?
 Vorrei col foco mio quel freddo ghiaccio
 Intepidire , e rimpastar col pianto
 La polce , e ravutarla a nuova vita :
 E vorrei poscia baldanzosa , e ardita
 Mostrarlo a lui , che ruppe il caro laccio ,
 E dirgli : Amor (mostro crudel) può tanto .

D 4

Se

1509

SIGISMONDO FANTE:

1514 **S**E non si osserva fe , patto , ne legge
*A chi dal Ciel scacciò l' alme superbe ,
 E sol col ciglio l' universo regge ,
 Hor come a te mortal , vuoi che si serbe ?*

*Se vuoi , che sien le tue vittorie sole ,
 Non dar tempo a' nemici a provvedersi ,
 Che li disegni tuoi saran dispersi ,
 E Marte il chiede , e l' ascendente il vuole .*

*Pronte di quei saran l' alte vittorie ,
 Che aurà pronte le spie per ogni parte ;
 E ben locato dal suo canto Marte ,
 Darà soggetto a più di mille Istorie .*

O Costantin , se la tua gran Cittade
*Sapesse un giorno far sì degno acquisto ,
 Che ritornasse all' alma fe di Cbristo ,
 Spreghiera terremoti , e crudeltade .*

Charonte veggio , e la sua lieve barca ,
*Colma , e grave di quei , che tolto bauranno
 L' altrui bavere , ch' all' eterno danno
 Quelli traendo lietamente varca .*

Se baurai contro 'l nimico , e la ragione ,
*Haurai contra anche il Cielo , & è ben dritto ,
 Così al alfin mesto , sconsolato , e afflitto
 A tuo dispetto resterai prigione .*

Giu-

*Giusta Cagione bora a parlar m' induce
Più dell' usato , & altamente dico ,
Che chi non è della virtute amico ,
Non sperì mai goder l' eterna luce .*

*Qual picciolo augellin di ramo in ramo ,
Cb' ove men teme dal fanciullo è preso ,
Miser ti veggio : questa fede è un Amo ,
Perche sarai da chi non credi offeso .*

ANTONIO PISTOIA.

CHi dice in versi ben , che sia Toscano? 1516
Dì Tù in vulgare? In vulgare , e in latino .
Laurentio bene : el suo figliuol Pierino ,
Ma in tutti , e dui val più il Politiano .
Poi ? Il Benveni cum la pena in mano ,
Et la lyra il mio Bacio Ugolino .
Chi altri da Firenze ? Il Lapacino :
Il Franco , e il Bellincion beccon d' un grano .
Chi è il miglior di tutta Lombardia?
Cosmico Paduano è buono Auſtore .
E lui altro ? sì , il Conte Mattheo Maria .
El terzo chi ti pare ? Il mio Signore .
Il quarto ? Il Thebaldeo , e passo via ,
Che fra' moderni n' ho cavato il fiore .

In

*In Rima taccia ognun , che 'l pregio è dato ,
 Dante , e Petrarca è quel , che ogn' altro affrena ,
 Timotheo fa in un Anno un verso appena ,
 Arguto è il Tbebaldeo , ma poco ornato .
 Serafin solo per la lingua è grato ,
 Sasso è un fiume , che argento , e fierpi mena ,
 Cortese ha molto ingegno , e poca vena ,
 Vincenzio ha un fil da se solo apprezzato .
 Il Correggia alti versi ornati , e asciuti ,
 Actio Partenopeo culto , & ignudo ,
 Jacopo un bel giardin con pochi frutti .
 Cosmico è come lui scabroso , e crudo ,
 Carracciol , Carriteo son vani tutti ,
 Bernardo è un granel d' or nel fango nudo .
 tanto , che al fin concludo ,
 Che nulla vale , e ognun la palma aspetta ,
 Ma quel sa meglio dir , che più diletta .*

Mal

TIMOTEO BENDEDEI.

M Al spesi il tempo un tempo, or più nol spendo, 1517
 Che Amor per me spendea non la ragione,
 Voler mutai fuggendo di prigione,
 Talche quel cb' i solea comprare, hor vendo.
 Io non combatto più, più non mi rendo,
 Se no a me stesso, e sol di me dispone
 Uno honesto pensier, che se me oppone
 Sempre, se ad altro, che al mio bene attendo.
 Era cieco, e dormiva: bora m'è resa
 L'usata vista, e son dal sonno desto,
 Nè più sogno, o trabocco in una impresa.
 Sia benedetto adunque chi di questo
 Fù cagion, che fù un sdegno d'un offesa
 Di chi nell'opre sue mal'opra il Sesto.

La mia, non la tua sorte è avversa, e dura,
 Che qui convien, che per disgrazia io sia,
 Nè per dibatter la catena mia
 Punto non cangio stato, nè ventura.
 Felice Te, che puoi con la pittura
 Aprirti a Flavia tua pur qualche via;
 Ma io quantunque presso ogn'or le sia,
 La mia non movo, e pur sono in figura:
 Il Cor non è più intero: egli è in fragmento,
 Ben lo ved'ella, e dico sospirando,
 Donna crudel lo strazio mio non senti?
 Ma fin che 'l spirto estremo fuor non mando;
 Dureran le mie pene, e i suoi contenti,
 Ma quando auverrà ciò? Dio sa mai quando:
 Tur-

NICCOLO' DEGLI AGOSTINI.

1521 **T** Urpin dell' Opra tua Maestro , & Fonte ,
*Narra cose di strana meraviglia ,
 E più di quel , che forse al ver s' appiglia ,
 Alza a le stelle il memorabil Conte :*
*Onde chiunque seco si consiglia ,
 E vola sul destrier di Berrofonte ,
 Sappia in mano tener stretta la briglia ,
 Che giù non caggia dal Pegaseo Monte .*
*Tu no non temi di cadere al basso ,
 Che reggeresti non che un sol Pegaso ,
 Ma Cintbio insieme , e l' Apollineo Carro .*
Nè cosa al Mondo già incredibil narro :
*L' Opera tua non vedrà mai l' occaso ,
 E Tu viurai benche di Vita casso .*

GIO: BATTISTA CORTESE.

1530 **A** Ll' ombra d' un Allor , vicino a un Faggio
*D' una fontana cristallina , e pura ,
 Soletto stando il bel Mese di Maggio ,
 In mezzo a un Prato adorno di verdura :*
*Mentr' io posava senz' alcun oltraggio ,
 Ecco a man destra sovra la pianura ,
 Di bianco un' Uom vestito , e di fin oro .
 E coronato di frondoso alloro .*
*Venia cantando con sì dolce cetra ,
 Ch' ogni vago augellin trasse ad udire .
 Haria col dir spezzata ogni dur pietra ,
 Di tal dolcezza non saprebbe dire :*
*Portava al collo i strali , e la faretra ,
 Dietro una dama l' aveva a seguire ,*
 Bian-

Bianca, e vermiglia, e con le bionde chiome,
 Scritta havea in fronte di Florida il nome.
 A me giunto, vedendo un Uomo sì divo,
 Quasi che 'n terra caddi come morto.
 Ma non in tutto di buon senso privo,
 D' ogni commesso error mi fui accorto,
 Fatto per grazia, e non per mercè vivo:
 Pensai, che 'n rimirar troppo bebbi torto,
 Ch' un Uomo vil, terren, caduco, e frale,
 Degno non è veder cosa immortale.
 Questo parlommi, mentre ch' io guardava
 A sue vestigia, al canto, a le parole,
 Et la cagione allor mi dimandava
 Del mio star indi nel levar del Sole.
 Quasi tremante rispos' io, ch' e' flava
 Pensoso riposando tra viole,
 Tra luogbi ameni, e frondosi arbuscelli
 Sentendo l' armonia de' vagbi augelli.
 Abime, se dunque la tua data fede
 Perduta l' hai, mi disse 'l biondo Apollo,
 Come da Florida baurai tu mercede,
 Che promettesti dar al monte un crollo?
 O quanto è pazzo quel, che non si crede
 Divenir ombra, se d' ozio è satollo,
 Non perder tempo, ma ritorna al canto,
 Se vuoi, ch' baggia mercè questa al tuo pianto.
 Tanto affermò la bella Donna ancora,
 Partendosi da me senza combiato.
 Ivi sol mi rimasi, & era l' hora,
 Che Febo a noi mortali è ritornato,
 In parte fuori di me stesso allora:

Press

*Presi la penna , e mi son consigliato
Di raccontarvi del nouel Barone ,
Per dirvi alquanto del Rè Serpidone .*

GIROLAMO BERARDO.

1530 **N** *On vede el Sol , quando egli ascende , e inclina
Cosa sì bella mai quanto in quell' bora ,
Che luce nella parte ova dimora
Coi , cb' è del mio cor sola Regina .
Felice a chi tal gratia el Ciel destina ,
Onde amare una tal m' exalto ognora ,
Che se crudel non fosse a chi l' adora ,
Dir si potria non Donna , ma divina .
La sua bellezza inusitata , e nova ,
Crea nel cor così dolci desiri ,
Che sol credere il può colui , che 'l prova .
Tante saette Amor convien che tiri ,
Quanto ella parli , guardi , rida , o moua .
A chi non piace amar , costei non miri .*
Per.

LODOVICO ARIOSTO.

1533

P Erche simili sieno , e degli arigli ,
 E del capo , e del petto , e de le piume ,
 Se manca in lor la perfezion del lume ,
 Riconoscer non vuol l' Aquila i figli .
 Sol una parte , che non le somigli ,
 Fa ch' esser l' altre sue non si presume :
 Magnanima natura , alto costume
 Degno , ond' essemplio un saggio Amante pigli ;
 Che la sua donna , sua creder che sia ,
 Non dee , se a suoi pensier , se a desir suoi ,
 Se a tutte voglie sue non l' ha conforme .
 Sì che non siate in un da me disforme ,
 Perché vi si confaccia il più di voi ,
 Che , o nulla , o vi convien tutta esser mia .

Felice stella , sotto cui 'l Sol nacque ,
 Che di sì ardente fiamma 'l cor m' accese ,
 Felice chiostro , ove i bei raggi prese
 Il primo nido , in che nascendo giacque .
 Felice quell' humor , che pria gli piacque ,
 Il petto , onde l' humor dolce discese ,
 Felice poi la terra in che 'l piè stese ,
 Beò con gli occhi 'l foco , l' aere , e l' acque .
 Felice Patria , che per lui superba ,
 Con l' India , e con il Ciel di par contende ,
 Più felice che 'l parto , che lo serba .
 Ma beato chi vita da quel prende ,
 Ove 'l bel lume Morte disacerba ,
 Ch' un molto giova , e l' altro poco offende .
 Quelli

Quell' *Arbuscel* , che in le *sollinghe* rive
 All' aria spiega i rami *horridi* , & *irti* ,
 E d' odor vince i *Pin* , gli *Abeti* , e i *Mirti* ,
 E lieto , e verde al caldo , al *ghiaccio* vive .
 Il nome ha di *Colei* , che mi prescrive
 Termine , e legge a travagliati *spirti* ,
 Da cui seguir non potrian *Sille* , o *Sirti*
 Ritrarmi , o le *brumali bore* , e l' *estive* .
 E se benigno *influsso* di *Pianeta* ,
 Lunghe *vigilie* , ed *amorosi sproni*
 Son per condurmi ad *onorata meta* .
 Non voglio (e *Febo* , e *Bacco* mi perdoni)
 Che lor frondi mi mostrino *Poeta* ,
 Ma che un *Ginebro* sia che mi *coroni* .

Quando movo le *luci* a *mirar voi* ,
 La *forma* , che nel cor m' *impresse* *Amore* ,
 Io mi sento *agghiacciar dentro* , e di *fuore*
 Al primo *lampeggiar de' raggi suoi* :
 A le *nobil maniere affisso* poi ,
 A le *rare virtuti* , al *gran valore* ,
 Ragionarmi pian pian odo nel *Core* ;
 Quanto bai ben collocato i *pensier tuoi* !
 Di che l' *Anima avampa* , poichè degna
 A tanta *impresa par* , che *Amor la cbiami* :
 Così in un *luogo* , or *ghiaccio* , hor *foco regna* .
 Ma la *paura* , sua *gelata insegna*
 Vi pon più spesso , e dice : perchè l' *ami* ,
 Che di sì basso *Amante* ella si *sdegna* .

Qu

Qui fu dove 'l bel crin , già con sì stretti
 Nodi legommi , e doue 'l mal , che poi
 M' uccise , incominciò : sapestel voi
 Marmoree logge , alti , e superbi tetti.
 Qui belle Donne , e Cavalieri eletti
 Haveste quai non bebbe Pelleo a suoi
 Conviti , allor che scelto in mille Heroi
 Fù a gli Himenei , che Giove bauca sospetti.
 Ben vi souvien , che di qui andai cattivo ,
 Trafitto 'l cor : ma non sapete forse ,
 Com' io morissi , e poi tornassi in vita.
 E che Maddonna tosto che s' accorse
 Esser l' Anima in lei da me fuggita ,
 La sua mi diede , & bor con questa vivo .

Lasso , i miei giorni lieti , e le tranquille i
 Notti , che i sonni già mi fer soavi ,
 Quando nè Amor , nè forte m' eran gravi ,
 Nè mi cadean dagli occhi ardenti Fille:
 Come percè' io continuo da le squille ,
 All' Alba , e il seno lagrimando lavi ,
 Son volte a stato , onde 'l Cuor par s' aggravi
 Del suo vivo calor , che più sfaville .
 O folle cupidigia , o mai no al merto
 Pregiata libertà , senza di cui
 L' oro , e la vita ha ogni suo pregio incerto:
 Come beato , e miser fate altrui ,
 E l' un dell' altro è morte , e caso certo:
 Hor che piangendo penso a quel ch' io fui .

E

Se

*Se con speranza di mercè perduti
 Ho i miglior anni in vergar tanti fogli,
 E vergando dipingerui i cordogli,
 Che per mirar alte bellezze ho bauuti.
 E se fin quì non li so far sì arguti,
 Che l' opra il Cor duro ad amar m' invogli,
 Non ho da attender più, che ne germogli
 Nuovo malor, che in questa età m' aiuti.
 Dunque è meglio il tacer, Donne, che 'l dire,
 Poiche de' versi miei non piglio altr' uso,
 Che dilettrar altrui del mio martire.
 Se Voi Fallari siete, & io m' escuso;
 Che non voglio esser quel, che per udire
 Dolce doler, fù nel suo Toro chiuso.*

*Chiuso era il Sol da un tenebroso velo,
 Che si stendea fin all' estreme spande
 Dell' Orizzonte, e mormorar le fronde
 S' udiano, e tuoni andar scorrendo il Cielo.
 Di pioggia in dubbio, o tempestoso gielo
 Stau' io per gire oltre le torbid' onde
 Del Fiume altier, che 'l gran sepulcro asconde
 Del figlio audace del Signor di Delo.
 Quando apparir sull' altra ripa il lume
 De' bei vostr' occhi vidi, e udì parole,
 Che Leandro potean farmi quel giorno.
 E tutto a un tempo i nuuoli d' intorno
 Si dileguaro, e si scoperse il Sole,
 Tacquero i vanti, e tranquilloffì 'l fiume:
 Notte*

IPPOLITO FERRARESE.

N Otte infernal caliginosa , e negra , 1534
 Deb sprona bomai tuo languido quadriga ,
 Già Febo al carro aurato i destrier liga ,
 E Tu lenta ne vai piu che mai pegra.
 Non esser Luna de' miei danni allegra ,
 Sollicitate , o Stelle , il tardo Auriga ,
 Scopriti Aurora , e col flagel castiga
 Tuoi palafreni , e 'l corso omai rintegra.
 Invide sfere a mia infelice sorte ,
 Perché restate di girarvi intorno ,
 Se non per tardità condurmi a morte ?
 Sorgi Maddonna , e tu non far soggiorno ,
 Che a mal grado del Cielo , & di sua sorte ,
 Dove tu sei non mancherà mai giorno.

BONAVENTURA PISTOFILO.

N E al Mercatante alcun perir di nave , 1535
 Che portasse sue merci preziose ,
 Nè sentir Cani a dame paurose
 Latranti presso à i lor cubili , o cave ;
 Ne a Madre pia se un sol buon figliol have ,
 Vederlo tra le spade sanguinose ,
 Nè 'l restar vedovette noue spose ,
 Fu sì noglioso mai , nè tanto grave.
 Quanto a me il nostro mal , cara mia Diva ,
 Ch' Amor in me per voi fa un tal effetto ,
 Che il mio stato dal vostro se deriva.
 El Ciel non mi può far maggior dispetto ,
 O tormentarmi più , quando lui priva ,
 Voi di salute , e me del vostro aspetto.

E 2

Se

*Se un già col cantar dolce la soa sposa
 Riscosse , onde pietà mai non s' impetra ,
 Se un altro un mur fe senza toccar pietra ,
 Opra fu certo assai meravigliosa .
 Ma Seraphin fe più mirabil cosa ,
 Cbe a Cupido con la sua voce , e cetra ,
 Scusò strali , facelle , arco , e pharetra
 In accender ne i cor fiamma amorosa .
 Apollo bavendo invidia del suo canto ,
 L' occise , e dentro qui morto se serra
 Gli Amanti , e Cetre , e Muse , e Amor l' han pianto .
 Ma Phebo a se fè il mal , perche se in terra
 Mortal ancor , costui gli tolse il vanto ,
 Hor cb' è beato in Ciel gli de' far guerra .*

ANTONIO TIBALDEO.

1537 **D** *Iscondia , e che non fà? Discordia snerva
 Ogni gran Regno , e in breve lo disface ,
 In cener Troia per discordia giace ,
 Cartago in erba , e Roma fatta è serva .
 E benchè sia nociva , in lei si serva
 Tal' or buon frutto , & util opra face ;
 Cbe in gli Elementi non lascia esser pace ,
 E per lor lite il Mondo si conserva .
 Ma veggo ben , che quel mancherà presto ,
 Cb' Amor n' ba già di quattro in spazio poco ;
 Dui concordati : E chi non crede questo :
 In me si specchi , cb' io son fatto loco
 Ad un Fibro , a un Vesuvio , e non è infesto
 Il foco al pianto , nè 'l mio pianto al foco .*

Parte

*Parte dell' Alma mia , caro Conforte ,
 Che viurai dopo me qualcb' anno ancora ,
 Se vuoi che in pace , & in quiete io mora
 Tempra tanto dolor sfrenato , e forte .
 Il vederti attristar m' è doppia morte :
 E se pur pianger vuoi , deb fa dimora ,
 Sin che lo spirto se ne voli fuora ,
 Cb' esser già per uscir sento alle porte .
 Al mio partir sol ti dimando un dono ,
 Che serbi fede al nostro casto letto ,
 Cb' in la mia verde età freddo abbandono .
 E perche accade pur qualche dispetto
 Fra i Conforti tal' or , chieggio perdono :
 Io vò , rimanti in pace , in Ciel t' aspetto .*

*Io vidi la mia Ninfa , anzi mia Dea ,
 Girsene per la neve , e vidi lei
 Di tal bianchezza , che giurato barei ,
 Che fosse neve , se non si movea :
 La neve , che fioccando discendea ,
 Vedendo esser più candida co' sei ,
 Più volte in Ciel contra 'l voler de' Dei
 Stette , nè al basso più venir volea :
 Stava pieno ciascun di maraviglia ,
 Vedendo che fioccava , e che Sol' era ,
 Il Sol , che facea lei con le sue ciglia :
 Vincer la neve , e l' aria oscura , e nera
 Far lucida , l' è laude , e bonor ne piglia :
 Ma , lasse , in vincer me , che gloria spera ?
 E 3 Se*

*Se avvien , che 'l Ciel mi dia viver tant' anni ,
 E quella treccia d' or veggia d' argento ,
 E il vermiglio color del viso spento ,
 E il corpo in altra scorza , e in altri panni .
 Riccorderotti tanti oltraggi , e danni ,
 E come bora tu ridi del mio siento :
 Così anch' io riderò lieto , e contento ,
 Del tuo color defforme , e de' tuoi danni .
 Nè temerò questi tui fieri sguardi ,
 Che gli occhi non bauran più foco ormai ,
 E Amor altrove temprerà i suoi dardi .
 Lo specchio allor per rabbia spezzerei ;
 Ma sì forte mi struggi , e sì forte ardi ,
 Che quel giorno veder non credo mai .*

*Lasciato ba Febo l' Ariete , ou' era
 Drizzando i raggi a le Taurine corna ,
 Onde di varj fior vestita , e adorna
 Ridendo a noi si mostra Primavera :
 Zefiro spira , e con sua rotta scbiera ,
 Borea smarrito a le caverne torna
 Alla dolce ombra l' Ufignol soggiorna ,
 Scherzando , greggi , armenti , & ogni fera :
 Amore , e Marte fan strida , e rumore ,
 L' un saette , catene , e lacci afferra ,
 L' altro spade , elmi , scudi , lance , e dardi .
 Siegua Marte chi vuole , io seguo Amore ,
 E son le mie contese , e la mia guerra
 Atti , risi , parole , e cenni , e sguardi .*
 Deb

Deb' s' io potessi quel cb' bo dentro al Core
 Esprimer con la voce afflitta , e stanca ,
 Io ti farei bagnar la gota bianca
 Di pianto , e sospirar del mio dolore :
 Ogn' or che parlar voglio il parlar more ,
 Che la lingua non è come 'l cor franca ,
 Quel sta fermo , e costante , e quella manca ,
 E così auviene a chi pon troppo Amore .
 Ma che bisogna palesar mie' guai ?
 Quanto i' t' ami si sà , ciascuno il vede ,
 A tutto 'l Mondo son scoperto ormai .
 E se la lingua , comè si richiede ,
 Non ardisce parlar : bastiti assai ,
 Che gli occhi , e 'l viso mio ne faccian fede .

Morte chi pinga te , chi di te scrive ,
 Ti fanno cieca , & a me paion sciocchi ,
 Che mostri a fronte , e a tergo auer mill' occhi ,
 E più di Lince assai le luci vive .
 Qual' or armata giungi a queste rive ,
 Le miglior erbe con tua falce tocchi ,
 Nè mai a tagliar Serpi , o spin trabocchi ,
 Ma i tristi lasci , e 'dè' bei fior ne prive .
 Ecco , che preda bai nouamente eletta ,
 Maddonna , oimè , che mai non si ricorda
 Natura aver fatt' opra più perfetta .
 Si che a gli effetti cieca non si accorda ,
 Nè ti convien , ma chi t' ha sorda detta ,
 Quel vide il vero ; che a ciascun sei sorda .

E 4

Assai

*Affai debbo a Natura , a Te non meno ,
 Flauia , cbi ben il ver pondera , e stima ,
 Lei mi fè , Tu m'ornasti , cb' i' era prima
 Sterile , or son fruttifero terreno:
 Io che dormiua a la pigrizia in seno ,
 Da te fui desto , e tratto da Valle ima;
 Nè già men foco , nè men fera lima
 Volea un ferro di ruginè sì pieno.
 E quanto fu più la materia dura ,
 Tanto s' è visto più 'l tuo studio , e l' arte ,
 Che nessun altro baria presa tal cura:
 Io non posso darti oro: io posso amarte:
 Questo farò sino a la sepoltura ,
 E s' baurò fama , baurai la maggior parte .*

VINCENZO GIACCARO.

1539 **I** *Te mie basse. Prose boneste , e cbete ,
 Que sol s' ama Dio , cb' altroue poco
 N' baurete pregio : cui del chiaro foco ,
 Qual Christo sparse ogni cor aspro ardete .
 Cresca per voi quell' amorosa sete ,
 Cb' al Ciel ne inuita , e al desir lasso , e fuoco
 Leuate sì che attenda eterno loco ,
 E di celeste speme ogn' alma empiete .
 Forse , che ancor vostre fatiche sparse ,
 Non foran vane , che 'l rigor possente ,
 Qual Dio ne inspira , & arde , e luce , e purga .
 Di questo Paolo , e Maddalena essarse ,
 E pianse Pietro , & infinita gente ,
 E sia , che in voi qualcb' alma il senta , e surga .
 Gli*

CHERVINO TOLOMEI.

G Li accenti tuoi, mio SALICIN gentile. 1543
 Dimostrano, che 'l tempo non consumi,
 Saluo, che ornarti di virtù, e costumi,
 E segue il tuo German l' istesso stile.
 Sicche tra quanti son da Batro a Tile,
 Ben l' Eridano mio, ch' è Rè de' fiumi
 Può lieto andarne dacche par, che allumi
 Dal arbuscel sue rine, e faccia Aprile:
 Anzi si può chiamar, & è in effetto
 Quel SALCE illustre, e d' alta riverenza,
 Che tai due rami suoi se comparire.
 Nel Cbioftro un Lateran, che sua presenza
 Adorna con splendor. Di te s' ha a dire,
 Questi di poesia colmo ha già il petto.

DARIO CRESPOLO ATTENDOLO.

F Ra quanti onor, fra quante alzate all' aura, 1545
 Statue superbe ornar le ricche sponde
 Del Pò, la tua onorata, e degna fronde,
 Più d' ogn' altra l' imperla, ingemma, e inaura.
 Perche il gran nome in lui cresce, e ristaura,
 Che mentre il Sol si leua, e si nasconde
 Lo porterà con le sue rapid' onde,
 Tua mercè, all' Indo, & alla sponda maura;
 Onde il Gange, il Tbesin, l' Arno, e l' Ibero,
 E quegli ancor, ch' han le dorate arene,
 Invidia auran de' tuoi sonori accenti:
 Taccia dunque Fetonte il caso fero,
 Che giustamente sol se gli conuiene,
 Memoria eterna de' suoi spiriti spenti.

Casto

BARTOLOMMEO FERRINO.

3545 **C**asto Arbuscel, di cui ramo, nè foglia
 Non fosser mai gli ardenti miei sospiri,
 Et di cui sempre ouunque 'l vento spiri
 Sento l' odor, ch' a lacrimar m' inuoglia.
 Se un giorno all' ombra tua sì accesa voglia
 Temprar potessi, & sì caldi desiri,
 Dolci le pene mie, dolci i martiri,
 Dolce fora ogni mal, dolce ogni doglia:
 Ma poichè rìa fortuna mi disdice
 Stanco posar sotto i bei verdi rami,
 Che in mezzo del mio core han la radice.
 Conuien, ch' io arda, & mi lamenti, e brami
 Finir la vita misera, infelice
 In tale Stella presi l' esca, e gli Hami.

Ben fu di vera luce ornata, e chiara
 La Notte (se chiamar Notte conuiensi)
 Che nacque 'l Sol, che co' suoi raggi accensi
 L' oscuro, e freddo Mondo arde, e rischiara.
 Notte sopra tutt' altre eccelsa, e cara,
 Che desti al Ciel gli addormentati sensi,
 E tante grazie in noi parti, e dispensi,
 Ch' ogn' un di farsi glorioso impari.
 Notte in cui Uomo, e Dio, Vergine, e Madre,
 Solo per saluar noi s' aggiunse in modo,
 Che non cape in angelico intelletto.
 Consenta (priego) 'l sommo eterno Padre,
 Che, poichè in darno la mia lingua snodo,
 T' bonori almen con puro interno affetto.

Voi

*Voi divini eleuati , alti intelletti ,
 Che all' empia Morte illustri inganni fate
 Del comune dolor vinca pietate ,
 Se scintilla d' honor vi scalda i petti :
 E tutti i bei pensier , tutti i concetti
 Spiegando in carte alteramente ornate
 Meco colui , che in questa nostra etate
 Oscurato ha la gloria a i più perfetti .
 Io parlo di quel raro ardente spirto ,
 A cui si convenia palma , e corona
 Più di smeraldo , che di Lauro , ò Mirto :
 Celio , che così ratto ne abbandona ,
 E 'l Ciel fa bello , e 'l Mondo inculto , & irto ;
 E lassù Giove ride , e qua giù tuona .*

*Alma , che accesa di virtùdi ardenti
 Fra le più degne hauesti i prìmi bonori
 Nel tuo partir restar tutte dolenti
 Le Donne , i Cavalier , l' arme , e gli amori ,
 I buon consogli , i bei piacer fur spenti ,
 Piansero i sassi , le campagne , e i fiori ,
 Et io d' allora in quà non son più meco ,
 Tanto m' arse il desio di venir teco .*

Stella ,

*Stella , che fra le Stelle ,
 Quasi un Sol fiedi , e con duo vivi Soli
 Al Sol la luce , & a me il core involi ,
 Se Tu fra l' altre belle
 Fossi o men bella , o più cortese un poco ,
 Cenere è tal , che saria ancora foco .*

*Mentre fù il Cor con amorosi nodi ,
 Per grazia , a Dio congiunto ,
 Mai non m' ba l' Auuersario à i lacci giunto ,
 Perche usasse ver me tutte sue frodi .
 Poiche 'l miser , peccando indi si sciolse
 Con le sue mani , & da sì chiara luce
 Cadde giù cieco in tenebre sì folte ;
 Io che sola ignoranzia avea per Duce
 Diedi in man del nemico , ond' ei m' accolse ,
 E l' ali ho ancor ne le sue reti involte .
 Ma se orecchia nel Cielo è , che m' ascolte ,
 Spero d' uscirne un giorno ,
 E che 'l mio Core a Dio faccia ritorno ,
 E Amor lo legbi , & ei più non si snodi .*

La

La bella fiamma di virtute accesa,
 Che a ben fare infiammò già più di mille,
 Lasciando in terra spenta le faville,
 E viva al Ciel salita, ond' era scesa.
 E se ben di lassù non m' è contesa
 La luce de le ardenti sue scintille,
 Che per quest' acque or men che mai tranquille,
 Scorge il mio legno a gloriosa impresa.
 Pur porto invidia al Ciel, che chiude, e serra
 Quel chiaro lume, in cui sol si vedea
 Quanto di ben si può vedere in terra.
 E porto odio a la Morte iniqua, e rea,
 Che (se 'l comun giudicio oggi non erra)
 Più bella fiamma estinguer non potea.

Hoggi fù tra duo Ladri al duro legno
 Con aspri chiodi il Re del Cielo affisso,
 Sol per trar noi dallo 'nfernale abisso,
 E farci parte nel celeste Regno;
 Et io pur cieco de' pensieri al segno
 Tengo ogn' or l' occhio de la mente fisso
 Vivendo pur ancor, com' io son visso,
 Di tanto ben, di tanto amore indegno.
 Deb Signor mio, per quello ardente zelo,
 Che per dar pace à Noi ti fece in terra
 Soffrir sì longa, e sì penosa guerra.
 Aprimi 'l bel cammin, che mi si serra,
 E via togliendo da quest' occhi 'l velo;
 Porgimi lume, a venir teco al Cielo.

Mera.

Meraviglia non è , se avvien , ch' io snodi
 La Lingua sempre a lamentarsi presta ,
 E che havendo per voi prigion sì boneſta
 Taccia , lumi del Ciel , le voſtre lodi ;
 Che 'l cor mi legan con sì ſaldi nodi ,
 Le chiome avvolte intorno all' aurea teſta ,
 Che oppreſſa dal dolor l' anima meſta ,
 Prova al dì mille morti in mille modi .
 Sciolga la bella mano il laccio d' oro ,
 O lo rallenti sì , che 'l vigor torni
 Almeno in parte a le Virtudi afflitte :
 Che tolti in liete voci bora interdiſte ,
 Freggiati andrete d' un sì bel lavoro ,
 Che di voi non s' apriro occbi più adorni .

O vero , e viuo Sole , o chiaro , e puro
 Abiſſo d' eloquenza , o Tullio degno
 Di gloria eterna , al cui ſublime ingegno ,
 E Natura , e Fortuna ancille furo .
 O Padre de la Patria , o Scudo , o Muro ,
 O del Popol Roman fido ſoſtegno ,
 Che Antonio , e Catilina armati al ſegno
 Fai ſtar ſenz' arme intrepido , e ſicuro .
 In ſilenzio col cuor t' honoro , e inchino ,
 Perchè , ſiccome ove 'l tuo lume ſplende ,
 Convien , ch' ogn' altro lume indi s' eſtingua .
 Così a dir le tue lodi Uomo divino ,
 Ogn' ingegno , ogni ſtil vinto ſi rende ,
 Et biſogna la tua , non la mia lingua .

Poi-

*Poiche seguendo il fiero usato stile,
 Quella, che nostre forze atterra, e doma,
 Ha tolto a questa pura Alma gentile
 Di sì ricco teser sì mobil soma:
 Non pur d' ogni suo benor spogliata è Roma,
 Ma fatto è il Mondo assai più scuro, e vile,
 Che se Natura al Sol l' aurata cbioma,
 O all' anno ritogliesse il vago Aprile.
 Onde non solo il Tebro, e i sette colli,
 Ma quante copre il Ciel montagne, & acque,
 Piangon la morte di sì rara Donna:
 E 'l buon popol Roman con gli occhi molli,
 Cava quel sasso ognor sotto cui giacque
 Morto il mio cor con la sua bella gonna.*

*Poiche Tu Molza a pace eterna, e vera
 Salito sei da le terrene lutte,
 E teco bai di qua giù la Primavera,
 E le grazie, e le Muse al Ciel condutte.
 L' Api fan senza mel pallida cera,
 Di latte van le Pecorelle asciutte,
 E son converse in voce amara, e fiera
 Le note, che sì dolci eran costrutte.
 Apollo a mezzo 'l dì mesto s' asconde,
 Spezzato ba l' Arco Amor, spenta la face,
 E solo à chi sospira, Echo risponde.
 Senza Te nulla giova, e nulla piace,
 S' odian l' aure, e gli augelli, e i pesci, e l' onde;
 Nè tra Greggie, e Pastori alberga pace.*
Pen.

CESARE MORO.

1545 **P** *Enfando al molto amaro,
E al poco dolce, ch'io per voi sofferfi,
Donna (vorrei pur dir Donna pietosa,
Ma dirò meglio a dir Donna crudele,)
Quest' alma mia amorosa
A voi sempre fedele,
Sta per discior quel caro
Laccio, che si ne tenne un tempo avvinti,
E i nostri amor converfi
In odio, & in disprezzo,
Jo sto per romper la catena in mezzo.
E dar fin una volta a tal rigore,
Perche Amor vuol Amore.*

PELLEGRINO MORATO.

1546 **I** *L color verde esser ridotto a niente
Dimostra, il rosso ha poca sicurezza:
Il nero ha il suo voler pien di tristezza:
Il bianco ha suo appetito, e voglie spente:
Il giallo ha la speranza rinascente:
Copre il Tanetto in se saggia sciocchezza:
Il morel morte per amor disprezza:
Cbi veste beretin gabba la gente:
Amoroso piacer ha l' incarnato:
Il muschio mostra bizzarria di testa:
Il Turchino ha il pensier molto elevato.
Cbi ha fede, e signoria d' oro si vesta:
L' argentino dimostra esser gabbato:
Al verde gial poca speranza resta.*

Lu-

*Lucrezia se da voi non ebb' io mai
 Altro che pene , e guai,
 Perché vi duol , cb' io dica,
 Cb' a me siate nemica?
 Deb lasciate , cb' o mai
 Dolce foco d' amore
 Scaldi per me vostro agbiacciato core.
 E date fine al mio crudel martire,
 Che m' udirete dire:
 Non viue amante in terra,
 Cb' abbia di me più la sua Donna amica:
 Ma se mi date guerra
 Non vi dolete almen s' auvien cb' io dica,
 Cb' à me siate nemica.*

GABRIELLO ARIOSTO.

M *Iser , fuor d' ogni ben , carico di doglia ,* 1549
*Per questi aspri , selvaggi , orridi sassi,
 Hor con sicuri , bor con dubbiosi passi
 Mi vo struggendo d' empia ardente voglia.
 Cb' altro Cielo , altre mura , & altra foglia
 Chiude 'l mio cor , e la mia Donna stassi
 Lontan , forse con gli occhi umidi , e bassi,
 E a me di rivederla Amore invoglia.
 Onde meco vaneggio , e pien di fele ,
 Digelofia , di noia , e di martiri
 Empio l' aria di duol la notte , e 'l giorno.
 Talche l' accese , amare mie querele ,
 E le nebbie atre , e folte de i sospiri ,
 Escon de i scogli , e de le pietre intorno.*

F

Alma ,

CRISTOFORO COSTANTINI.

1550

Alma , che delle leggi il più bel seggio
 Tenuto bai qui fra noi gran tempo in terra,
 Vanne felice , ancor , che in aspra guerra ,
 Tu lasci quinci 'l tuo non dotto Greggio:
 Alma beata , che salita veggio
 Avanti di colui , che 'l tutto atterra ,
 E in un mover di ciglio apre , e differra
 Quanto circonda lo suo Imperio reggio.
 Alma ben nata , che finito 'l corso
 Hai di tua vita in sì famoso tempo,
 Lasciando in terra , e in Ciel fama infinita :
 Ti prego vogli dimandar soccorso
 All' eterna bontà , che lungo tempo
 Del Riminaldi conservi la vita.

Secchi oggidì ne son tutti gli Allori,
 Ne la Provincia dove passa l' Arno,
 Talche le sue fatiche spende in darno
 Quei , che cercan colà i primi bonori;
 Peroche suso 'l Pò già son gli odori
 De' verdi Lauri , sicche d' ogn' intorno
 Si sente 'l luoco , on' essi fan soggiorno
 Render fragranza à noi dentro , e di fuori.
 Tal che la Terra , l' Aria , e 'l Ciel risuona,
 Pò, Tago, Indo, Nil, Her, Var, Hebro, Gange;
 Tana, Ren, Febro, Arno, Ibero, e Garona,
 Mintio, Histro, Alfeo, Tefin, e 'l Mar, che frange,
 Cantan lieti per voi d' un tanto fregio,
 Angiol Bonaventura almo, & egregio.!

Felice

*Felice Tomba , che il più dotto ascondi ,
 E 'l più eccellente ingegno , & peregrino ,
 Che in terra fosse , anzi del più divino ,
 Che d' Helicon merittasse frondi :
 S' alcun verrà , che dica : O là chi giace
 In questi sacri , e candidetti marmi ,
 Digli per cortesia : deb leggi in pace
 Questi disotto rimanenti carmi :
 Il CATO giace qui , che al caldo , e al cielo
 Eterno ne viurà , le cui sacre ossa
 Lasciato ha in me oscura borrida fossa ,
 E glorioso fia salito 'l Cielo.*

CESARE GALLVZZI:

N *On è forza , sapere , ingegno , o arte ,
 Ch' a la natura equiparar si possa ,
 Lei con misura ordina , & comparte
 Suci doni : a chi sapienza , a chi da possa .
 In altri beltà infonde , a chi da parte
 Dell' una , e l' altra , e chi di grazia indossa ,
 Altri a Pallade , a Marte , altri a Minerva ,
 Altri i vestigi di Cupido osserva .
 Altri le Reti , altri gli Armenti , e molti
 Il collo sottopone al peso , e il velo
 Altri del Ciel misura , e campi incolti
 Coltivan altri , e lei produce il cielo ,
 Le spine orna di fior compagni , e colti ,
 Gli arbor di frondi , e i frutti innalza al Cielo ,*

1550

F 2

A Im-

*A Imperi , a Regni alcuni , e a Prencipati
 Inalza , altri Rettori , altri Prelati .
 O Santa , & immortal , celeste , e vera
 Citherea , che d' amor il Ciel accendi ,
 Gli Uomini in terra , e in selua ogn' empia fera ,
 Inalza le mie Rime , e le raccendi
 Di quel vivace ardor , che in la tua spera
 Più regna , d' un bel fil fa , che gli attendi ,
 Cb' io possa l' alta tua potenza in terra
 Cantar , cb' estinse a noi l' antiqua guerra .*

ERCOLE VARANI.

1552 **C**ura d' Amor nemica empia , e mortale
 Ne i laghi averni al nostro danno eletta ,
 Larva rea , pompa vil , da cui s' aspetta
 Contento , e pace , e s' ha tormento , e male .
 Poi cb' altro alfin non sei , che fumo , e frate
 Nome d' bonor , che l' altrui gioia infetta ,
 E cagion d' ira ingiusta , e di vendetta ,
 Che sol fra 'l vulgo insano eccelsa sale .
 Fuggi la luce , e 'l giorno , e negli Abissi
 De la notte t' ascondi , e fra gli orrori ,
 Con tue menzogne il ver col falso adombra .
 Cb' atra nube d' error , di ben van' ombra
 La mia speme adbuggiando , e i cari ardori ,
 Ragion non è , che 'l mio bel Sole eclissi .
 Sue.

ANTON MARIO NIGRISOLI.

1532

Svegliati Italia ormai , svegliati , & mira
 Cbi spegne 'l nome tuo , cbi 'l sangue santo
 Versa , godendo nel diretto pianto ,
 Di cui sol hor per te geme , e sospira .
 La real maestà , cb' anche s' ammira ,
 L' aureo tuo scettro , e 'l glorioso manto
 Lasciati bai scalpitar , misera , tanto ,
 Cbe per tuo bonor la terra arde già d' ira .
 I Furii , i Bruti inuitti animi chiari
 Forse , cb' attendi stolta ? o cara pace ,
 Col grembo sacro pien di bionde spiche ?
 Piuttosto scenderan dagli alti mari
 Fiere superbe , che tue piagge apriche ,
 Tutte consumeran , poich' a te piace .

Coprian le spalle i bei capei d' or fino
 A quella , che 'l mio cor punge , e martella ,
 Quasi stella del Ciel crinita , e bella ,
 Non d' altro annuntio , che del mio destino .
 Quando m' apparve prima in sì divino
 Sembrante , che d' Amor vera sorella
 Sembrava , solo in babito , in favella ,
 Et al viso leggiadro , e pellegrino .
 Pareva la fronte sua celeste Aurora ,
 I duo begli occhi suoi , duo vivi Soli
 Da far in gentil cor perpetuo giorno .
 Occbio mortal giammai fra ambi i duoi poli ,
 Pari non vide a lei , che 'l Mondo infiora ,
 E con eterno April mantienlo adorno .

F 3

Era

*Era Maddonna in sì leggiadra vista
 Sola tra mille Rose , e mille Fiori ,
 E spargea verso 'l Ciel parole fuori ,
 Che dovean consolare ogn' Alma trista .
 Lieta dicea , giammai non si racquista
 Ciò che si perde ne' suoi dolci amori :
 O fallaci speranze , o humani errori ,
 Com' accorgerli tardi il cor n' attrista .
 Tosto Amor , ch' era in que' begli occhi ascoso ,
 Che fanno a lor piacer quì 'l cor sereno ,
 Accese il foco , il qual non fia mai spento :
 Passaro per l' orecchie al cor doglioso ,
 L' alte parole , e ben conobbi 'l freno
 Con cui mi volve , e mi puo far contento .*

*Nel principio era 'l Verbo , e 'l Verbo Dio ,
 Questo era presso Dio prima , e la Vita ,
 Ch' era la Luce in esso era infinita ,
 Onde ogni luce , & ogni vita uscìo .
 Indi (mercè del Verbo unico , e pio)
 Invisibil virtù coi cieli unita ,
 Visibilmente diè chiara , e compita
 L' essentia al tutto , e 'l gran vigor natìo .
 Sceso poi 'l Verbo a noi , la vera luce ,
 Il vero Dio , ver' Huom , se in mortal velo
 Fe vera vita all' Huom , suo servo , & Duce .
 Così infiammato del più ardente zelo ,
 In cibo se dà all' Alme , e le conduce
 A Dio principio , e sommo bene in Cielo .*

Hor

Hor chi fia quel, s' alcun disio d' bonore,
 S' alcun pietoso affetto,
 Giammai lo strinse del rio stato humano,
 Che possa bora mostrar qui asciutti fore
 Gli occhi, e serbar nel petto
 Saldamente nascofo il duol' insano?
 Da che fato inhumano
 Colui ci ha tolto, che cantando sempre
 In dolci, & gravi tempre,
 Con lodi alzò tutti i bei dotti cori,
 Le Donne, i Cavalier, l' Arme, e gli Amori.
 Fera sorte mortal, empia, e ria legge,
 Ch' i più pregiati spirti
 Nell' età, ch' all' honor viepiù gl' invita,
 Sostenga chi col ciglio il Ciel corregge,
 (Benchè fra Elisi Mirti,
 O fra più degni alberghi stabilita
 Habbia loro altra vita)
 Che con sì ratti frettolosi passi
 Partano quinci, & lassù
 Privare 'l Mondo d' ogni cor gentile,
 Et farne erede gente iniqua, & vile.
 Re de' Fiumi bora chi l' auree tue corna
 In sì terso idioma
 Consacrerà con le tue proprie lodi,
 Di cui va Italia tutta anch' ella adorna?
 Hor la cerulea ebioma,
 Qual fia che cinga con sì dolci nodi,
 Tessendo in mille modi
 De i più leggiadri fior, ch' habbia Eliona,
 F 4 Regia,

*Regia , immortal corona ?
 Ben puoi voltare altrove il corso all' acque ,
 Cbe 'n lui , cb' è spento ogni tua gloria giacque ;
 Giacciuto è 'l tuo gran nome un tempo , e 'l grido
 In costui solo : bor tosto
 E' ben poi spento , & ogni nostra gioia ;
 Non vedi tutto 'l Ferrarese lido ,
 Risonando Ariosto ,
 Squallido , & carico d' infinita noia ?
 Et la fredda Danoia
 L' Eufrate , e senza capo il Nilo altero ,
 Forse al tuo magno impero
 Aspirando con voglie improbe , & empie ,
 Erger più baldanzosi bora le tempie :
 Ma se fur gl' occhi tuoi punto fecondi
 Di lagrimosa pioggia ,
 Allor cbe 'l miser giovanetto audace
 Sull' arse piazze , e fra le secche frondi ,
 Con disusata foggia
 Steso vedeſſi dall' ardente face ,
 Hor senza alcuna pace ,
 Senza veruna tregua bor dei 'l tuo duolo
 Dall' uno all' altro polo
 A ciascun discourir più , cb' altro amaro ,
 Se il nome di costei ti fù mai caro .
 Et s' ebrio , Eagrio già colmo di pianto
 Fuggendo in grembo a Tetbi ,
 Portò con gran furor torbide l' onde ,
 Allorche mestamente il capo santo
 Non più di dolci , & lieti ,
 Ma di mesti concetti empie le sponde*

Di

Di fior vaghe , & feconde ,
 Mostrando fuor al suon del caro nome ,
 Sanguigne anco le chiome ,
 Quant' bor se dritto estimi , bai cagion vera
 Di pianger sempre tu mattino , e sera ?
 Di lagrime bora l' bonorate rive ,
 Con dolorosi lai
 Dei tu solo rigar , e a i fiori , e all' berbe
 Grata rugiada il Ciel nell' aure estive
 Negbi , e 'l Sole i bei rai
 Non mostri al Mondo , e in voci meste , e acerbe
 Ogni suo canto serbe
 L' Aonio cboro , e 'l verde , & sacro Lauro
 Tempie non cinga , & l' auro
 Più non t' arricchì 'l sen , ma teco il cigno
 Pianga 'l suo fero , e 'l tuo destin maligno .
 Ma lasso , che poss' io ? nostre querele
 Sen portan tutte i venti ;
 Et l' angoscia , che 'l cor da me disparte ,
 Humor d' aloè infuso , e d' aspro fele
 Da gli occhi stilla , e accenti ,
 Che 'nfoscan l' aria pura in ogni parte :
 Tutta via poi 'n disparte
 La ragione il mio senso anco ingombrato ;
 Affida a miglior stato ,
 Ch' egli è salito , & dice , bor ti conforta ;
 Ch' ei vive , & ha sua vita eterna scorta .
 Nel Cielo bor vera ha vita , che già in terra
 Sol virtù illustri , & chiare
 Vesti con speme di più ornati fregi ,
 Lassù rive stirsi ancho v' si disserra

Di

Di gloria un ampio mare,
 A quei, che fur qua giù per grazia egregi:
 Ond' egli i Duci, e i Regi,
 Che vi amò tanto, & noi fors' bora ascolta,
 Se poi che l' Alma è sciolta
 Del mortal nodo ba nell' eccelsa corte,
 Da Dio scientia de l' humana sorte.
 Canzon d' angoscia piena,
 A chiunque è virtù fatta più amica,
 Tu con poca fatica,
 Sò, che certo farai tue doglie interne,
 Se l' humano giuditio il ver discerne.

IPPOLITO ORIO.

1554 **S** Tracciossi il crine altier l' inclita Dea,
 Che gli error de' mortali empì corregge,
 L' erbe, e l' onde lasciar pel duol le Gregge,
 E d' incbiostro il gran Pò tinto correa:
 Quando il Pastor, che 'l tutto ba nell' idea,
 E che 'l Mondo, e le spere informa, e regge
 L' alto splendor dell' una, e l' altra legge,
 Ci tolse, e toglier più non ci potea.
 Quincoi l' Italia si lamenta, e piange
 Veggendo il suo Caton moderno estinto
 In grembo a la Città del grande Alcide,
 Ma di gloria immortale intorno cinto
 Vola il bel nome al ricco Tago, e al Gange;
 Che tal virtù la terra unqua non vide.
 Quella

*Quella virtù , che si beata stende
 L' ali famose , la pregiata , e cara
 Honestade , che in voi sola s' impara ,
 E 'l costume , che in Ciel forse s' intende ;
 L' alto valor , che d' ogn' intorno splende
 La bellezza , che 'l Mondo orna , e rischiara
 La felice harmonia soave , e chiara ,
 Che gli accordati ben tutti comprende :
 Maestà degna di celeste scanno ,
 Nobil tacer , bel dir , sangue reale
 Immobil cor a ogni tempesta , e verno ;
 Senno , religion , fede , vi fanno
 Sacro Tempio d' onore ; ond' immortale
 Risuona il nome vostro inclito , eterno .*

GIVLIO DA FERRARA.

P *Allido il Sol , dal Ciel cader le stelle
 Fur viste allor , che i begli occhi lucenti
 Gli oscuri abissi a rischiarar possenti
 Spenser le due d' amor faci sì belle ;
 Rife l' alato Dio , che 'n contro a quelle
 Divine luci & l' ire , & gli ardimenti
 Perder solea : bora di che paventi
 Non ha , celando lor nubi sì felle .
 Ma poi veggendo come freddo , e inerme
 Vil sia rimasto , spennaccbiando l' ali
 Squarciò la benda , e se ne dolse seco ;
 E con voci interrotte , & mani inferme ,
 Disse , spezzando allor l' arco , e gli strali :
 Or sì , ch' io sono veramente cieco .*

1555

Alma

ONOFRIO ZARABINI.

1558

A Lma mia sei tu morta? a che non sorgi
 Con l' ali tue dal sonnacchioso letto?
 Forse non ben del tuo morir t' accorgi?
 Vedi 'l laccio fatal, cb' era già stretto,
 E mille Alme tenea nel carcer chiuse
 Di lor bellezza troppo vil ricetta?
 Egli è già rotto, e son così deluse
 Tutte di morte le speranze antiche,
 E l' arme sue, si fere un tempo, ottuse.
 Mercè le sempre a favor nostro amiche,
 Dal tuo Signor per tua pietà sofferte,
 (Tal gli diè forza Amor) doglie, e fatiche.
 Se tal memoria, cb' ba di duol coperte
 Quante dal primo all' ultimo orizzonte
 Eran cose qua giù, te non converte:
 Vien meco là sovra 'l doglioso Monte,
 Che se non vai di pietà nuda, io spero
 Gli occhi tuoi rimirar conversi in fonte.
 E tutto in te raccolto il tuo pensiero:
 Questa di mia salute è la grand' opra,
 Dirai, tal si dimostra un amor vero.
 Vedi 'l tuo Rè, di cb' alto soglio è sopra,
 Qual gli cinge le tempie aspra corona,
 E qual vermiglia porpora lo copra.
 Vedi ogni suo fedel, che l' abbandona,
 E 'l Padre al Figlio mansueto tanto,
 Nell' ultime agonie nulla perdona.
 Quest' è di tue follie l' ultimo vanto:
 Nè ancor saggio ribrezzo il cor ti fiede,
 Tal che in angosce si distilli, e in pianto?
Tu,

Tu, se non failo all' altro , e l' altro piede
Fermaſſi il moto , e 'l conficcaſti in Croce.

De la tua libertate empia mercede.

Tu nell' ardor , che ti conſuma , e cuoce
Tempraſti i cbiodi , e nella ſelva incolta
De' falli tuoi nacque ogni ſpina atroce.

La tua Protervia baldanzosa , e ſolta ,
Fè de le membra ſue ſola una piaga,
E quelle rinovò più d' una volta.

E di tua fellonia non ancor paga
Il largo rio del ſangue ſuo calpeſti
Di nuove ſtragi diſoſa , e vaga?

Nè a tanta rimembranza ancor ti deſti?
Ab tu dunque non dormi in piume al rezzo,
Ma da i lacci di morte avvinta reſſi,
E poco v' ba , che non tramandi 'l lezzo.

Non

ERCOLE ESTENSE.

1559 **N** On pena porta , anzi 'l ver premio , e frutto
 Cbi in persona gentil l' Amor suo pianta :
 Ma pena porta , e in van si gloria , e vanta
 Cbi 'l sol corpo ama : o Huom di virtù asciutto.
 Se 'l Ciel famoso , & grande mi ha prodotto ,
 E 'l nome mio ciascun celebra , e canta ,
 Questo esser ti de' gloria , o mia Atalanta ,
 Perche bai ciò , cb' è in me ; perchem' bai tutto.
 Anzi quel , che di me ciascun più stima ,
 E più desia , tu ne sei sol signora ,
 E sola aspiri al mio plettro , e a la Rima ,
 Dunque l' amarmi in van ti discolora ,
 Cb' Ercole Te sol ama , e pone in cima ,
 E fia tuo Vate , e Tu sua eterna Aurora .

Tu , che nel mio pensiero , e regni , e vivi ,
 Nome di gloria , & impeto d' onore ,
 Vorresti pur di quand' in quando fuore
 Uscir , come dal fonte escono i Rivi .
 Mà una Donna , che in atti bonesti , e scbi vi ,
 Fugge ogni gloria quì dove si more ,
 Di te sedendo in cima , il tuo splendore
 Cela , e tu fremiti , qual , "fra' morti , i vivi .
 Tempo non è d' uscir fuora in campagna
 Co' tuoi raggi novelli , e non più visiti ,
 Quand' altri splende di più bella luce .
 Fammi pria cangiar pelo , e 'l crin mi bagna
 D' alto sudor , poi ne' più grandi acquisti
 Tu sarai la mia spada , e la mia Duce .

Quan-

FABRIZIO SARACENO.

1559

QUando , Donna real , le luci intese
Tengo ne la di voi minima parte ,
Scorgo quanta prudenza , ingegno , & arte
Formò Natura a voi larga , e cortese :
E fra me dico : o felice Paese ,
Qual grazia in te l' amico ciel comparte ,
Obbietto da vergar mille , e più carte
Per mille lingue di furor accese ?
Ma quando nel divin poi gli occhi giro ,
(Di palme , e di trofei mai sempre adorno)
Veggio il celeste , e memorabil Tempio .
In cui scorgo la copia , e l' aureo corno ;
Nè però con questi occhi 'l tutto miro ,
Perche vista mortal ne pate scempio .

Non d' alabaastro , ouer di gemme , e d' oro ,
Qual Pallade , Giunon , Nettuno , o Marte ,
Di mille Tempj , e mille insegne sparte ,
Ornar , Greci , Latini , e 'l popol moro :
Ma di celeste , & immortal lavoro ,
Fregiato in mille celebrate carte ,
Da spirti egregi in più sublime parte
Ergesi un Tempio à Voi di sacro Alloro .
Che mai di Lete ne le torbid' onde
Vedrassi immerso , nè dal Tempo rio
Mosso , qual d' altri Dei l' antico bonore .
Perche l' alto , clemente , immortal Dio ,
(Acciò si serbi in lui vostro splendore)
Lui l' eternità cbiude , e nasconde .

Quanto

*Quanto la Terra, e 'l Mar si stende, e abbraccia,
 Quanto circonda il Sol, raggira il Cielo,
 Tanto il vostro valor l' anime allaccia,
 Tanto si spande il bel fronduto Stelo:
 Onde invagbito ognun segue la traccia
 Di voi, lieto fruir l' immortal velo,
 Non curando deffin, fato, nè sorte,
 Caso, Fortuna, Oblio, Tempo, nè morte.
 Ma qual notturno Augel, s' auvien, che 'l segno
 Trapassi, contemplando il maggior lume,
 Tardi pentito del suo folle ingegno,
 Perde la vista, e in van batte le piume:
 Così interviene al di vederui indegno
 Occhio mortal, con cui l' Huom si presume
 Scorger l' almo splendor, che in voi s' aggira,
 Che diuin occhio sol contempla, e mira.*

Cbi

FRANCESCO ALVINO.

CHi vuol veder quante parole mai
 Dante, il Petrarca, & il Boccaccio usaro,
 E in quanti modi col dir vago, e raro
 Spargon di lor significati i raj.
 Cbi latine altrettante, e più d' assai,
 Per adornarne ambe le lingue ha caro,
 E 'l senso baver d' oscuri luoghi chiaro
 D' Autori Toschi, e nel compor primai.
 Cbi le materie in un tutte presenti,
 Per discernere del dir l' ampiezza, e 'l fondo,
 Per abbellirne i lor scritti, e gli accenti:
 Cbi gli epitteti al nome, un sol secondo,
 E le parti minute, e gli ornamenti,
 Venga a mirar la Fabbrica del Mondo.

1560

ALFONSO GVARINO.

QUando nasce un errore è necessario,
 Che ne vengano da quelli innumerabili.
 Jeri m' avuidi, che mia Figlia Mirrina
 Per segni evidentissimi era gravida:
 Et volendo sapere, & bene intendere
 La cosa da mia Moglie, & non sapendola,
 O ver non la volendo dir, fa nascermi
 Nel capo opinioni assai fantastiche,
 Cb' ella del fallo non sia consapevole,
 Et forse del peccato anco partecipe:
 Perciocchè non mi par già ragionevole
 Cosa, che una figliuola, che sia in guardia
 Fedel d' una sua Madre, possa incorrere,
 Senza che se n' avvegga, in tal disordine:

1560

G

Perchè

*Perchè io , che un Uomo sono (nè al continuo
 Sto alla presenza sua) m' avvidi subito
 Del fallo , quando venne in tanta angoscia
 Ieri dopo la cena : ond' è difficile
 Credere un tanto errore , e un fallo simile
 In una Madre , & da me pur considero ,
 Sapendo , ch' ella è molto buona , & semplice
 Fanciulla , che tallor per ignoranza
 Non si bavesse lasciato a qualche pessimo
 Ribaldo servo auvilupar : dourebbero
 Le Donne baver in se tanta malizia ,
 Unita alla bontà , ch' elle sapessino
 Negare alcune cose , che addimandano ,
 A lor senza rispetto spesso gli Huomini .
 Et penso ancora , che potrebbe Iffile
 Esser stata cagion di questa pratica ;
 Ch' esse hanno insieme sì stretta amicizia ,
 S' amano tanto , ch' egli è necessario ,
 Che sotto a tale amor sia alcun misterio ,
 Che per istinto natural le femine
 Sono discordi , e par , che sempre s' odjno ,
 Se gran cagioni amarse non le sforzano .
 Sicche dal primo error molti ne nascono ,
 Che in mille modi bora 'l cervel m' aggirano .
 Più assai , che io non vorrei . Ma ecco Soffronio ,
 E' andato tosto a le faccende : sogliono
 Molto più lenti ritrovarsi i giovani ,
 Quando con le lor Mogli s' accompagnano .*

Alta

GIROLAMO FALETI.

A *Lta COLONNA regge, altera, e sacra* 1560
Zona, che immenso campo intorno gira,
E dal suo estremo giù tai piove, e spira
Grazie, e favor, che un Tempio a se consacra:
Non già la fredda, o quella ardente, & acra,
Nè le tranquille, a cui più 'l Cielo aspira,
Ornan tanto i pianeti, o 'l Mondo ammira,
Gli ampi trofei, l' egregge simulacra;
Quant' ogni raggio, ogn' immortal splendore
Illustra, e irraggia questa, e in tanta gloria
Ornata poggia fra 'l celeste Coro;
Il nome esalta Giove, e 'l suo valore
Atlante inalza, e tesse per memoria
Fregio Aracne divin d' alto lavoro.

LORENZO FRIZOLIO.

A *' Te ben si convien, Tasso gentile,* 1561
Nuova corona, che 'l tuo capo cinga.
L' antico Alloro or ben fia pianta humile,
E indegna, che i tuoi crini eccelsi attinga:
Non mortal man, non instrumento vile,
Ma a tant' opra celeste Angiol s' accinga:
E dal Libano altier bei rami colga
Di cedri, e palme, & a tuoi crin gli avvolga.
Tu voli sopra i più sublimi ingegni,
E canti di Goffredo il santo ardire,
Di cui gli atti imitando, ombri, e disegni,
E allumi co i color del tuo bel dire:
Conformi al capo tutti i membri assegni,
Nè sa in tal corpo un picciol neo disdire:

G 2

Al

Al principio risponde il mezzo , e 'l fine ,
 Nè l' un dell' altro passa oltre 'l confine .
 Quivi de' Cavalier timidi , e forti
 Il parlar , e 'l sembiante alto , e dimesso ,
 L' età , i costumi , e le diverse sorti ,
 La stirpe , e 'l suol natio si vede espresso .
 Fuor dell' armato stuolo à i bei diporti ,
 Come t' aggrada , mi conduci spesso ,
 Gli Amor sull' erba , e i fior ad udir seggio ;
 Ma tosto in campo son , nè me n' avveggio .
 Le Piagge , i Colli , de' Paesi santi
 Meglio di me non vide occhio presente ,
 Non l' ordinanze de' Cavalli , o Fanti
 Condotti dal fedel nostro occidente .
 Non udi de le Trombe i fieri canti
 Meglio di me la poderosa gente :
 Il senso , quel che l' alta Musa finge
 Non sa negar , se ben narra , o dipinge :
 Veggio nell' aspra , e perigliosa guerra
 Marte , che infiamma l' hoste a la battaglia ,
 Tinto è di sangue , e molte schiere atterra ,
 Et urta , e fere , e tronca , e fende , e smaglia :
 De la sacra Città gli additi serra ,
 Quindi par che si scossi , indi l' assaglia :
 Ecco i Duci , ecco i segni , il tempo , e l' ora .
 Che scrivi tù , cb' io non lo vegga ancora ?
 Per segreto sentiero entra ne i petti ,
 Cb' Uom non s' accorge , l' allegrezza , e 'l pianto ;
 Pur che Tu spiri di diversi affetti
 Può colmar l' alme col tuo dolce canto ,
 E tanto penetrando i cori alletti ,

Che

*Che gli movi, e rivolgi ad ogni canto:
 Teco bor son lieto, bor tristo, bor odio, bor amo;
 Temo, e spero in fra due, ricuso, e bramo.
 Odo i santi discorsi, e 'l parlar pio,
 Che i Cavalieri accende all' alta impresa:
 Che por li fà la lor vita in obbligo,
 E per Giesù pigliare ogni contesa.
 Qual acqua scende per sonante Rio,
 E impingua l' erba sopra 'l suol distesa,
 Tal' il tuo dir i mortai petti inonda,
 E di pronto voler gli empie, e feconda:
 E l' età nostra a questi non dourebbe
 Perger gli orecchi, & arrossirsi 'l volto?
 E ricordarsi, come surse, e crebbe
 Di Maometto il superbo, e falso colto?
 Tien l' infedel la Terra, ove vita bebbe,
 E morte per noi Cbristo, e fù sepolto,
 Taglia il ferro Cbristian contra Cbristiani,
 E molle è fatto, obimè, contra i Pagani?
 Se non ci move la vergogna, e 'l danno,
 Il mancar de la fede a Cbristo data,
 Il veder, che il barbarico Tiranno
 Divora 'l nostro, e 'l suo Impero dilata:
 Movanci queste carte, che tanto hanno
 De gli anticbi Guerrier la fama alzata:
 Che non è cbi al suo nome non desiri
 Luogo in esse trapersi, e non sospiri.
 Non è cbi non sospiri a tanta gloria,
 Cb' hanno loro destata i dotti carmi,
 La qual viurà, vincendo, ogni memoria;
 Et di coleri, & d' intagliati marmi.*

*Beati Heroi , avventurata Historia ,
 Sangue sparso felice , e felici armi ,
 Che dopo tanti lustri imperla , e inostra
 Il più colto scrittor dell' età nostra .
 Ma non lume maggiore a i gesti altrui
 Accendi , cb' al tuo nome altiero , e chiaro .
 Il grande Homero , e il gran Marone à i dui
 Cantati Heroi sen van di lode al paro ;
 Ove io mi volgo , sento à i versi tui
 Da tutti il vanto dare , e il pregio raro :
 Che 'l cor purghi d' affetti insurgi , & cresci ,
 Che l' util col piacer cantando meschi .
 Stassi l' Invidia tacita , e remota ,
 E par che insieme a voto i denti batta ,
 Gli occhi lividi aguzza , e guarda , e nota
 S' a cosa disdicevole s' abbatta .
 Poi sgomentata , e di speranza vota
 Nella spelonca tetra si rappiatta ,
 E torna a ricourare il tristo nido
 Per non udir de le tue lodi il grido .
 In tanto tu con gloriosi auspici ,
 Per le lingue de' dotti al Ciel ten sali ,
 E com' Aquila a vol , Monti , e Pendici
 Sovercbi , e sempre poggi , e mai non cali .
 Noi rimanendo qui pigre cornici ,
 Radiam la terra in van battendo l' ali ;
 Ben dietro a Te noi ci leviamo ad alto ,
 Ma giù bassi caschiamo al primo sako .
 Jo che nel lito d' Adria a lenti passi
 Vado segnando la minuta Arena ,
 Levo in sù gli occhi desiosi , e lassì ,
 E fra*

*E fra le nubi andar ti veggio appena:
La roca voce , e i tristi accenti bassi
Alzo verso la via , che al Ciel ti mena,
E dico : O potessi' io , come vorrei:
Ma non salgon tant' alto i versi miei.*

GIO: FRANCESCO LEONE.

QUel bel pensier , ch' in te d' inalzar nacque 1563
Nostro idioma con fiorito ingegno,
Spero che giunga al desiato segno,
Sicche tanto risorga , quanto ei giacque:
O vivesser que' saggi a cui già piacque
Di farlo a par del latin prisco degno,
Ch' eterna al tuo Museo lode , e sostegno
Dariano , e gloria à i campi intorno , e all' acque.
Potessi' io almen il tuo gran merito in parte
Aprire al Mondo , & infiammare altrui
A così giusta , & onorata impresa:
Mà 'l frutto , ch' ei trarrà da le tue carte
Sarà sì vivo in ogni etate in lui,
Che 'l tempo mai non potrà farti offesa.

G 4

Se

BARTOLOMMEO PENDAGLIA.

1563 **S**E stato fossi al bel Castalio fonte,
 E con le nove Muse anch' io beunto
 Dell' acque saporite, over che 'l fronte
 Circundato d' alloro bauessi bauuto:
 D' Apollo non terrei già con Fetonte
 Cader per troppo ardir senz' altro aiuto,
 Ma d' esser alto mi saria paruto
 Assai più, che non è 'l Pegaseo Monte.
 Chteggio perciò da vostra cortesia,
 Quel che la vostra gran bontà può darmi,
 Per gir avanti con la Cetra mia.
 Se non vi faccio bonor con questi carmi
 Esser potrebbe, ch' anche un dì per via
 Io mi facessi grande bonor con l' armi.

GIOVANNI RONCHEGALLI GIOLDI.

1564 **S**I chiaramente, dotto Alunno, allumi
 Il dolce idioma, ch' or tanto s' apprezza,
 Che illustri la natia chiusa bellezza
 Di questa lingua, e i più vivaci lumi.
 Onde 'l superbo Re degli altri fiumi,
 Et questa nostra Patria a tanta altezza
 Erge 'l bel nome, che non fia lunghezza:
 Di tempo, Che l' abbassi, o lo consumi.
 Stà il secol nostro in forse a cui la palma
 Debba o al nuovo, od al vecchio lauoro,
 Che l' un per l' altro egualmente riluce.
 Se prendon fama gloriosa, & alma
 Gli scritti tuoi da quei; gli scritti loro
 Dall' accorta tua penna piglian luce.

Del

*Del Paſtor almo, cb' a i paterni nidi,
Dove l' Eridan noſtro alza le corna,
S' invola, e d' Adria il mar pregiato adorna
La dove frange i fortunati lidi.
S' odon già rintonar per gli alti gridi,
Non pur il Pò, col loco, ou' ei ſoggiorna,
Ma all' onde d' Arno il bel lucido torna
Ad onta, e biaſmo de' Paſtori infidi.
Paſtor, che i Toſchi Armenti almi, e giocondi
Guidi per queſte inculte ſelve, ſcemi
La gloria altrui, che in te pur ſi rinove.
Che ſuggendo da gli Uberi fecondi
Latte, con dotta mano un cibo premi,
Cb' ambroſia il Mondo, or non invidia a Giove.*

AVRELIA ROVERELLA.

IO vo cercando ſe lo ſteſſo Amore,
*Che m' arde in petto con ſua ardente face,
Sia quel, che ad ogn' altr' Alma ſua ſeguace
Con tanta tirannia diſtrugge il core.
Perche in me ſento benſì un vivo ardore,
Che mi fa più dell' uſo mio viuace,
Ma nulla poi ſento turbar mia pace,
Qual ſe foſſe altra coſa, che calore.
E dico: onde avuien mai sì vario effetto?
O Amor non è, o più benigno è meco.
O d' altra tempra eſto mio core è fatto.
Temo però, che 'l Fanciul crudo, e cieco
Coſì non mi luſingbi, e placidetto
Incominci, e poi ſcoppj tutto a un tratto.*

Alme

1565

BERNARDINO BARVEFFALDI.

1565

A *Lme sacrate Dive,
 Cb' io Pastor vile 'l vostro nome chiami,
 Non vi sdegnate unquanco, e cb' io sempre ami
 L' alte virtù, de le quai l' alma vive,
 Anzi, come che in Dio si scorge, e mira,
 Sua mercè, cbiunque humile
 Si getta avanti lui, pago, e contento
 Lo rende, e volge in dolce pace l' ira,
 Così voi, che lo file
 Seguite di quel sommo alto concerto,
 Al duro mio lamento
 Pietà vi mova, che sempre vi move,
 E vi scorge fin dove
 Il primo nostro amore
 Nell' alta gloria affiso,
 Sparge in voi quel suo santo almo liquore,
 Onde chi mira fiso
 Nel bel volto, e negli occhi chiari, e santi
 Scorge solo diletti, & oblia i pianti.*

Quest

*Quest' Agnel bianco dono in sacrificio
 A la Dea de le Selve , e 'l nome invoco
 Sopra questo mio foco
 Di te , ò Sol , intento al sacro uffizio .
 Tu , cb' a i miei priegbi mosso , la sorella
 Movesti a darmi aiuto ,
 Accetta il picciol don , cb' è d' amor segno ;
 E Tu Eolo spegni mia facella ,
 Tal che spento , e distrutto ,
 Come è di Solfo , o pur di Teda legno ,
 A cui manchi sovegno ,
 Resti , nè più altr' esca mai consumi ,
 Fin che correran fiumi ,
 E chiaro il Sole i raggi
 Mostrerà al Mondo fuori ,
 E spiriti gloriosi al Mondo , e saggi
 Canteranno gli bonori
 De le Dive LUCREZIA , e LEONORA ,
 Che 'l Mondo riverisce , ama , & adora .*

Salicin

NICCOLO' BECCARI.

1566

S Alicin col dir vostro il duro varco
 Passato bauete, ove col dente, e 'l rostro
 Fa stratii d' ogni ben purgato incbiostro
 L' Invidia, che 'l petto ha di velen carico;
 E s' io sono in lodarvi indegno, e parco,
 Fatel voi con quel dolce alto stil vostro;
 Che d' altro v' orna, che di perle, e d' ostro,
 E di qualunque basso, e vile incarco.
 Non cb' io possa scoprir i cbiari spirti,
 Che illustran vostre carte, e che le Muse
 Vi dier col gran Pastor, cb' udì già Anfriso.
 Ma posso dir or ben con lieto viso,
 Quali bauran queste Rime non confuse,
 Edere degne, o Lauri degni, & Mirti?

Non è però, che 'n tutto il Ciel vi prive
 Di noi, sebben tallora i fati avari
 Vi son di nostra vista, mentre amari
 Menate i dì lungi da nostre rive:
 Perche quantunque il corpo non arrive
 Doue allor sete, ne di gir impari,
 Non bauendo ali al gran disio di pari,
 Subito l' alma viene, e con voi vive.
 Tallor con voi s' affide sotto un Faggio,
 E tallor segue voi d' un Fonte all' ora,
 Tallor s'iam molti, e tallor s'iam sol dui.
 Tallor di salutarui in pensier caggio,
 E 'l farci volentier, se non che allora
 Temo, che 'l mio parlar disfurbi Uui.

Sull'

GIO: FRANCESCO BRASAVOLA.

Sull' apparir del giorno , quando indora 1568
 I boschi il Sole , e l' erbe inargentate ;
 Per le tenere frondi ancor bagnate
 Fan risentir gli augei le valli allora.
 E giù per le frondose riue ancora,
 Il mormorar de le dolci acque amate
 Ogni Animal per Poggi , e per contrate
 De' bramosi desir Amor rincora.
 Io dal Sol che m' inalba 'l cor , lontano ,
 Per questi ermi , seluaggi , alpestri Colli
 D' amara pioggia e l' erbe , e 'l petto bagno ;
 E quanto d' or in or più m' allontanano
 Con l' Alma trista , e gli occhi bassi , e molli ,
 Vie più d' Amor , vie più del Ciel mi lagno .

BARTOLOMMEO RICCIO.

Alta , e fida Lucerna , onde sicuro 1569
 Fuor del mar d' ignominia arriua in Porto
 Saggio nocchier , che dal tuo lume scorto ,
 Dritto fendendo vien per l' aer scuro.
 Poiche col tuo splendor lucente , e puro
 Drizzassi a riua il mio viaggio torto ,
 Col cor pien di speranza , e di conforto
 Contra i colpi di Morte or m' assicuro ;
 E spero , che per te giongerà a terra
 La naue mia di ricca mercede carca ,
 Di cui sacrarò a te la miglior parte.
 E lieta in pace dopo tanta guerra ,
 Al tuo nome offrirà la stanca Barca ,
 Remi , vela , gouerno , anchora , e farte.
Altri

*Altri accenti , altro stile , altre parole ,
 Altro suono , altra voce , & altro ingegno
 Convien bauer , chi giunger vuole al segno ,
 Ch' io pur toccar vorrei , mà 'l Ciel non vuole .
 Oro , perle , rubin , rose , e viole
 Non ponno assomigliarsi a quel disegno ,
 Che di ritrarre in carte ognor m' ingegno ,
 Nè mirar lo splendor di sì bel Sole .
 Nè fin che non ascende un Huomo in Cielo
 A veder quell' idea , dou' è l' imago
 Di cui più bella mai non vide il Sole .
 Mai non sarà , che alcun si trovi pago
 Di discoprir con penna , o con parole
 L' alta beltà , ch' à mio poter non celo .*

*O d' ardente Virtude accesa , e viva
 Lucerna , che non pur l' aer d' intorno
 Allumi , e incendi , ma apparire il giorno
 Fai , dove il Sol co i raggi non arriva :
 O chiara , e pura Lampa , onde deriva
 Splendor , che rende ogn' intelletto adorno
 E l' Alma scorge al suo natìo soggiorno
 D' ogni cosa mortal sdegnosa , e schiva .
 Così per tempo mai non si consume
 L' almo liquor , che nutre il foco , ond' esce
 La luce , poi ch' ogn' altra luce adombra .
 Come ben fieramente al core cresce
 Non esser là dou' è il tuo maggior lume
 Per vivere , e morire a sì dolc' ombra .*

Non

ALBERTO LOLLIO.

N On senza gran ragion Ninfe , e Pastori, 1569
 Alla frescb' aura de le belle frondi
 Di Febo con diletti alti , e giocondi ,
 Scherzan , cantando i lor graditi amori.
 Se Tu Pianta gentil , che degni bonori
 Sotto la vaga tua corteccia ascondi ,
 Gl' inviti al lieto rezzo di che abbondi
 Donando a le lor membra almi ristori.
 A te d' intorno coloriti , e belli
 Nascono i fiori , e in dilettevol giuoco
 Volan fra rami tuoi dipinti Augelli.
 Le Driadi , & Napee curando poeo
 Lor fonti , e selve , e limpidi ruscelli
 A la dolce ombra tua bramano il loco.

Se la rara virtù , che in Te fa nido ,
 E d' ogn' intorno illustra il secol nostro
 Porta per ogni lido
 Il nome tuo d' immortal gloria cinto ,
 Talche di stupor vinto
 Il Mondo , come cosa alma , e divina
 T' bonora , e ti s' inchina , e con l' incbiostro
 De' più dotti scrittori in van s' adopra
 Di far de' meriti tuoi fede fra noi:
 Che meraviglia è poi ,
 S' io non oso por mano a sì grand' opra?
 Però s' a celebrarti bora non vegno
 L' alto soggetto incolpa , e 'l basso ingegno.

D' alta

*D' alta stirpe real famoso germe,
 Le cui radici a la gran Madre in seno,
 Tutto in breue occuparo, e i rami appieno
 L' aria, cb' bor tocchi, il Ciel con cbioime ferme
 Non ti sdegnar s' a basse Rime, e inferme,
 Per lodar di tal pianta l' ombra almeno
 Tento allargare il ritenuto freno,
 Cb' io più, che Tu di questo bo da dolorme.
 O' Anime felici illustri, & alme,
 Cbe sotto cotant' ombra essercitate
 Le forze immense de i concetti alteri:
 Et ò più auuenturose, e fortunate,
 Cbe in premio hauran le gloriose palme
 Soli, stabili bonori, eterni, e veri.*

ALFONSO BAROCCI.

1569 **M** *Entre, che i fregi, e gl' immortali bonori
 Del gran figliuol d' Alcide in detta lira
 Cantate, un pensier degno ognor mi tira,
 Cb' io vi lodi, cb' io v' ami, e cb' io v' adori:
 Ma d' amarui così difficil fuori
 Mi sarà dimostrar, che se ben spira
 Nel cor mio la virtù vostra, sospira
 Il debil mio intelletto pien d' errori.
 Deb perche non mi diè natura ingegno,
 Tal che innalzar potessi infin al Cielo,
 Con degne lodi d' Alessandro il nome?
 Così piacque al destin. Nondimen segno
 Questo vi sia del mio amoroso zelo,
 Cbe vi vorrei d' Allor cinger le cbioime.*

Come

VINCENZO BRVSANTINI:

1570

Come nell' apparir di Primavera
 Il Sol rallegra 'l Ciel, la Terra, e 'l Mare,
 E Zefiro fa lieto ritornare
 Con Flora, a lui non mai cruda, od altera:
 Così quando la luce unica, e vera
 D' esta Donna divina al Tempio appare,
 Illustra, e adorna di virtù più rare,
 E alluma il Mondo intorno a la gran sfera:
 Di divine bellezze elette, e sole
 Adorna poi la maestà del viso
 Di Rose elette sparso, e di viole.
 Ma se dimostra l' accoglienze, e 'l riso
 I celesti sembianti, e le parole,
 Arde tutto d' amore il Paradiso.

Quando spunta l' Aurora innanzi al Sole;
 Nel Tempio d' oro, e di trofei più adorno,
 Di virtù, di valor, copre dintorno
 I bianchi marmi a rose, & a viole:
 Col cor devoto, & umili parole
 Invoco il santo nome, & ne ritorno
 L' alma agli alti sembianti, e al viso adorno,
 Cb' un lume mandi in me di grazie sole.
 Sacrificio maggior nasce al pensiero
 Farne voto maggiore al gran splendore
 Degli occhi a impetrar grazia più sicura.
 Occhi vaghi degnissimi d' impero,
 Spirate un raggio solo, al cui valore
 Ride il Mondo, il Ciel gode, arde Natura.
 H Al va-

Al vago aspetto dell' alta beltade
 Gite mie rozze , e inusitate rime
 Messagge indegne a così grande altezza ;
 Et questa bella Donna , che in le prime
 Sola siede di grazie in questa etade ,
 Ornate , d' eccellenza , e di grandezza ;
 Che mai non fu splendor , non fu vaghezza
 Maggior di quella , che sua luce mostra ,
 Oltre la cortesia celeste , e sola ,
 Che per Napoli , e tutto 'l Mondo vola ,
 L' essempro di virtude all' età nostra ,
 E a tutte l' altre con ragione inuola
 Di grazia , e d' onestade il pregio eletto
 Con l' alta nobiltà del saggio aspetto .
 Poiche volse l' eterno , e diuo Nume
 Darne per guida sì lucente stella ,
 Che invidia a quelle fa del Paradiso ;
 Mirando veggio la beltà nouella
 Ornarsi per costei di viuo lume ,
 L' habito altero , il saggio , ornato viso ,
 Il diuin modo , e maestà del riso ,
 Che fa mouer i monti , e fermar l' onde ,
 Restar i venti pien di merauiglia ;
 Il balenar degli occhi , e delle ciglia ,
 Il fiammeggiar di quelle trecce bionde ,
 Che non troua maggior poi bene altronde
 L' alma mia , stretta in sì dolci legami ,
 Che spregia il tutto , e par che lei sola ami .
 Quante Rose , e viole , e fiori eletti
 Può mai mostrar il Ciel chiaro , e sereno ,
 Quan-

*Quando adorna la terra Primavera,
 Colmo di bei ligustri i' veggio il seno
 Oltra i saggi, diuini, e gran concetti,
 Di cui sì nobil Donna hor viue altera,
 E in ogni sua più perfetta maniera,
 Fa sereno d' intorno, e lieto il giorno,
 E cbi a gli alti ornamenti suoi pon cura,
 Dirà: certo possente la natura,
 Viso non mostrò mai sì vago, e adorno:
 Ruppe la stampa, e più non s' assicura,
 Beltà produr, che in questa mostrò l' arte
 Di quanta mai beltà può far in parte.*
*Come al lume del Ciel ogn' altro cede,
 E resta oppresso dal maggior splendore,
 Che fa chiaro, e seren la terra, e 'l mare,
 Così quanto di bel si mira, & vede,
 Prende da gli occhi suoi tanto vigore:
 Gli alti sembianti, e le bellezze rare,
 Alle quali non fur le stelle auare
 Mostrar in sì bel corpo diuine opre;
 E l' Alma, che tanta eccellenza copre
 Con quella bella effigie alta, e diuina
 Tien sì felice, e presso a Dio cammina,
 E per le sante parti intorno scopre
 A cbi di merto porta in ciel la palma,
 Grazie, e virtù raccolte in sì bell' alma.*
*Tallor si ferma nel passar il varco
 Di risplendenti raggi appresso al Sole,
 E di Maddonna del color fiammeggia;
 Lui fa noti i gesti, e le parole,
 La luce, che di lume ha l' aer carico,*

Et ivi col suo bel riso lampeggia;
 Dappoi se stessa di beltà vagheggia,
 Tenendosi in effetto esser beata,
 Per esser in costei dal Ciel discesa,
 E della salma sua si fa più accesa
 Di più lucenti fiamme, e più bonorata
 Si tiene appresso Dio alta, e sospesa,
 Così del suo desir è giunta a riva;
 E di gratia, e valor sempre più viva.
 Lieta ritorna poi a quell' humano,
 E nobil corpo di bellezze estreme,
 Et ivi giace nel divino ingegno:
 Lui gode i sembianti, e la gran speme
 Non mai mostrati per essemplio in vano;
 Lui è l' alto suo seggio; lui il suo Regno,
 E mostra fuor d' ogni grandezza segno,
 E la felicità quanto è perfetta
 In Donna di maniere eccelse, e rare,
 Che di gratia, e beltà può trionfare
 In ogni parte ben compiuta, eletta,
 Quanto, cb' alluma il Sole, e cinge il Mare;
 Tra quante mai fur barbare, e latine,
 Che trouar di valor perfetto il fine.
 A Napoli Canzon va, se sei degna,
 A la gran Donna d' Aragona in mano,
 Dove bonorarla il Cor molto desia;
 Scopri ti prego a lei l' humiltà mia,
 Per esser io così tanto lontano,
 E dille, che fin qui non fù, nè fia
 Amor, e seruitù con tanta fede
 Maggior di questa, che 'l mio cor possiede.

Spir.

ERCOLE BENTIVOGLIO.

1570

S Pirto gentile , al cui felice ingegno
Benigno aspira il sacro Aonio coro ,
Si che candido Cigno , alto , e canoro
Ite dall' Austro all' Iperboreo Regno :
S' à Voi , come dourei , spesso non vegno ,
V' ho però nel pensier sculto , e v' bonoro ,
V' ammiro , e lodo il dolce stil , d' alloro
Sacro , e di fama eternamente degno .
L' Ebro sì lieto mai non fù d' Orfeo ,
Come per voi à' alto piacer s' ingombra
Il famoso figliuol del gran Benaco .
Ei vi produsse , & ben simil vi feo
A chi cantò già dolcemente all' ombra
Titiro , e Melibeo , d' un faggio opaco .

Ne le tumide Corti , e Tetti alteri
De le Città tra le superbe mura
Staffi l' invidia , & la mordace cura ,
La cieca ambizion , gli aspri pensieri .
Tra i folti boschi , e gli orridi sentieri
Siede la vita più tranquilla , e pura ,
Ne le ville , e nei campi , che non cura
Gemme , oro , dignità , castella , imperi .
Così vivea sotto Saturno il Mondo ;
Così Roma in gran fama , e in pregio crebbe ,
Pascendo or Greggi , & or rompendo Zolle .
Però lettor , con stil vago , & giocondo ,
E con quel grande bonor , che a lei si debbe ,
Il Lollio al Ciel l' Agricoltura estolle .

H 3

Lollio ,

Lollio, che in libertate, un prato, un colle,
 Un antro, un rio, gli augei, le selue ombrose
 Ami più, che le timide, e fastose
 Corti regali, e 'l vulgo ignaro, & folle.
 Teco m' allegro, poiche à i Toschi tolle
 L' arte 'l candor de le tue dotte prose,
 I primi honori, ond' elle fian famose
 Sempre col nome tuo, ch' al Ciel s' estolle.
 Anzi ten vai con quel d' Arpino a paro,
 Et co i miglior, che le contrade Argive,
 D' immortal fama d' eloquenza ornaro.
 Così teco bor a le dolci ombre estive
 Fusi' io nel tuo Museo celebre, e chiaro
 Del vago Pò sulle fiorite rive.

Nell' Ocean più scuro, e più profondo
 Stiasi l' invidia, e di vergogna pieno,
 Il Sol nascosto, e verso il Ciel sereno
 Non alzi fuor dell' alghe il capo biondo.
 Voi sete 'l primo Sole, egli 'l secondo;
 Però vinto da voi, che luce meno,
 Diavi 'l Carro, e i Cavalli, e in mano 'l freno,
 E 'l grande uffizio d' illustrare il Mondo.
 Beata Voi, che 'l Cielo amico haveste,
 Che far potete 'l Verno Primavera,
 E sete il Sol più chiaro, e più celeste:
 Ben è dunque ragion, ch' andate altera,
 Donna, e portiate ne la bella veste,
 Per un trofeo del Sol vinto, la sfera.

Poiche

*Poiche lasciando i sette colli , e l' acque ;
 E le campagne del gran Tebro messe ,
 D' illustrar queste piaggie , e premer queste
 Rive del Pò col vago piè vi piacque :
 Ogni basso pensier spento in noi giacque ,
 E un bel disio , un dolce amor celeste ,
 Quel primo di , che a noi gli occhi volgeste ,
 Altieramente in mezzo al cor ci nacque .
 Fortunate sorelle di Fetonte ,
 Cb' udir potranno a le lor ombre liete
 I dotti accenti , che v' inspira Euterpe .
 Potesi' io pur con Rime , ornate , e pronte ,
 Com' è 'l disio , dir le virtù , che bauete ,
 Ma troppo a terra il mio stil basso serpe .*

*Cura mordace , e fiera ,
 Cb' a mille , e mille erranti
 Rodi 'l cor sempre col tuo amaro tofco ,
 Tra quella gente altiera ,
 Ambition rimanti ,
 Cb' io troppo omai t' abborro , e ti conosco ,
 Jo vie più un antro , un bosco ,
 E una fiorita riu ,
 Et tra i fior bianchi , e azzurri ,
 I placidi sussurri
 Dell' Api , e 'l mormorar dell' aura estiva ,
 E un rio corrente pregio ,
 Che ogni stato sublime , ogni bonor Regio .
 Beato chi lontano*

H 4

Da la

Da la profonda turba
 Stassi tra i campi suoi fertili , e culti:
 Nè speme , ò pensier vano
 D' bonor l' afflige , e turba ;
 Nè emulation , nè mille inganni occulti ,
 Ma più , che tra bei sculti
 Marmi , & loggie , & teatri ,
 Tra poggi ama vedersi ,
 E tra arbuscei diversi ,
 E armenti , e greggi , e vomeri , & aratri ,
 E in pace alma infinita
 Gode la lieta , e solitaria vita.
 Non è l' oro , nè l' ostro ,
 Cb' un bello animo appaghi
 Nè gemma oriental , nè grande impero :
 Piuttosto al rezzo vostro ,
 Olmi dilette , e vaghi ,
 L' alma s' acbeta , e pon freno al pensiero :
 Quì quì tra voi è 'l vero
 Piacer , l' alma quiete ;
 Quì quì tra voi non regna
 alcuna voglia indegna ,
 Nè fraude ria , nè dispietata sete ,
 Anzi quì l' Alma pura
 Del poco è lieta , che le da natura .
 Quanto è più dolce , quando
 Il novello anno s' apre ,
 Veder rider le piagge , e i bei boschetti ,
 Et veder ir cantando ,
 Con le sue amate capre ,
 La Pastorella , & cor noui fioretti :

Che

Che ne' sublimi tetti
 Veder la gente a gara
 Di seta , e d' oro ornarsi ,
 Altri adorando , & starfi
 In vana speme , & servitute amara
 Con l' adular fallace
 Lodando ciò , ch' altrui diletta , & piace ,
 Et di maggior dolcezza ,
 E il pane , e il latte puro
 Tra l' erbe , e i fior sopra un vil desco all' ombra ,
 Che ciò , ch' ama , & apprezza
 La plebe , e 'l gusto impuro ,
 Ciò che mensa regale orna , & ingombra .
 Et poscia quando adombra
 D' horrori , & d' atre forme
 Il gran notturno velo ,
 Il Mondo intorno , e 'l Cielo ,
 Sotto capanna vil meglio si dorme ,
 Che tra le piume , e gli agi ,
 E l' oro , e i marmi de' reggi palagi .
 O pretiosa , o dolce
 Libertade ! O degli egri
 Mortali alma quiete , & sommo bene .
 Onde si nutre , & folce
 La vita , & negli allegri
 Pensier soavemente si mantiene :
 Tra queste rive amene ,
 E tra gli armenti , e i greggi ,
 In questo humil soggiorno ,
 Sin all' estremo giorno ,
 Deb meco alberga , & questa vita reggi ,
 Ch'

*Cb' io la dono , & consacro ,
Libertà bella , al tuo gran Nume sacro .*

GIO: BATTISTA GIRALDI CINTHIO.

1573 **I**O vidi il dì , che Amor m' aperse gli occhi ,
Che chiusi avea tenuti infìn allora ,
Cose , che al rimembrar s' allegra ancora
L' alma , che da se scaccia i desir sciocchi .
Vidi con quanto studio Amor ne tocchi ,
Quando noi d' alto obbietto arde , e innamora ,
Come gli strali in un bel viso indora ,
Et a qual fine in noi l' arco suo scocchi .
Vidi , come onestà giunta a bellezza
Distrugga noi tra ardente fiamma , e gelo ,
E qual un cor gentil d' esse più apprezza :
Insomma vidi , com' al fragil velo
Giunta un Alma cortese al bene avvezza ,
Alzar si possa alteramente al Cielo .

Quan.

Quando in soave giro i cbiari rai
 De' suoi begli occhi honestamente muove,
 Quella, che miei desir sola commove,
 Si cb' altri parte non vi barà giammai.
 Vengonmi in mezzo 'l cor da i lumi gai
 Tante vaghe dolcezze, e così nuove,
 Che lor mirando, obbligo nel cor mi piove
 D' ogni mio amaro, e degli antichi guai.
 Che tra il seren de le tranquille ciglia,
 Ove Amor tiene il suo bonorato seggio,
 Et onde arco, saette, e faci piglia,
 Quant' è di bel nel Ciel contemplo, e veggio,
 E pieno d' infinita meraviglia,
 Mentre cb' io miro in loro, altro non cbieggio.

Via più d' ogn' altro saldo è 'l nodo, e forte,
 Ond' io son preso, e più pungente è 'l dardo,
 Ond' ho piagato 'l cor, talche già tardo
 E' ogni soccorso, che pietà m' apporte,
 Ma sotto così dolce, e lieta sorte
 In servitù mi vivo, e 'l foco, ond' ardo
 Mi vien al cor da sì soave sguardo,
 Che graue non mi fia per lui la morte,
 Nè cerco di fuggire il crudo strazio,
 Che fa di me la mia fatal Fenice,
 Cb' alza fin joura il Ciel l' accesa spent:
 Anzi meco mi glorio, e Amor ringrazio,
 E faccio cibo al cor de le mie pene,
 Vago di fin sì raro, e sì felice.

Non

*Non fia giammai , che i lacci , e le catene ,
 Onde mi strinse Amore , e legò in modo ,
 Che sola morte fia , che rompa il nodo ,
 Che 'n sì dolce prigion stretto mi tiene ,
 Sciolgan strazj , tormenti , affanni , ò pene ;
 Che del mio dolce mal m' allegro , e godo ,
 E tanto più nel dur laccio m' annodo ,
 Quanto doglia maggior nel cor mi viene .
 Che bench' io pianga sempre , e cb' io sospiri ,
 Per questa bella sours l' altre belle ,
 Per cui lunga stagion cantai , & arsi :
 Pur non è stato alcun sotto le stelle ,
 Cb' al mio stato gentil possa agguagliarsi ,
 Tant' alta è la cagion de' miei sospiri .*

*Ben può con disusata , e nuova asprezz'a
 Toccarmi Amor con più pungente strale ,
 E accrescendomi al cor l' antico male
 Empirmi di desir , e di vaghezza :
 Ben può questo altier mostro di bellezza ,
 A cui del mio gran mal si poco cale
 Il fuoco del mio cor far immortale
 Col vivo lume , cb' ei sol brama , e apprezza .
 Ben può nemica , e dispietata sorte
 Prescrivermi crudele , e acerba vita ,
 Per dar a ognun di me non basso essemio :
 Ma non potrà giammai con duro scempio
 Far , cb' io non abbia in cor viva scolpita
 Lei , che son per amar fino a la morte .*

Poi-

*Poiche 'l desir mi sprona ,
 E Amor cortese , e humano
 Mi detta quant' io parlo , e quant' io scrivo ,
 E tal piacer mi dona
 Lo sguardo humile , e piano ,
 Che a dir di lui mi sento al Cielo ir vivo .
 Poiche Maddonna ha a scriver ,
 Che in voce , ò con inchiostri
 Di lei ragioni , o scriva ,
 Come sol da voi viva ,
 Occhi leggiadri , mi convien , ch' io mostri ,
 E 'l gran pregio , e 'l valore ,
 E ciò , che di voi meco parla Amore .
 Non perch' io non m' avveggia ,
 Che quasi legne al foco
 Di voi parlando , ond' ardo , aggiunga sempre ,
 E che non vi pareggia
 Il mio stil basso , e roco .
 Ma perche parmi , che le faci tempre ,
 Fin che di voi ragiono ,
 Per addolcir la fiamma ,
 Che 'l cor (lasso) m' infiamma ,
 Cerco spiegar (benchè con basso suono)
 Vostra immensa virtute ,
 Che potria dar al mondo ogni salute .
 Che non vi vidi unquanco
 Splendenti , e lucid' occhi ,
 Che pien non vi trovassi d' ogni bene ,
 Che dal nero , e dal bianco ,
 Par ch' una grazia fiocchi ,*

Che

*Cbe m' empia tutto d' amorosa spene ,
 E queti le mie pene
 Con la vostr' alma vista ,
 Tante dolcezze , e nuove
 Amor nel cor mi piove ,
 Cb' indi si fugge ciò , che mi contrista ,
 Ond' è di voi sì vaga ,
 Cbe di mirarvi sol l' alma s' appaga .*
*E se durasse alquanto
 Il ben , che da voi viemmi ,
 Tra mortali sarei più che beato .
 Cbe 'l vostro lume è tanto ,
 E sì felice tiemmi ,
 Cbe tenendo da voi habito , e stato ,
 In immortal mutato ,
 D' Uomo mortal sarei ,
 Ma perche tanto altero
 Non venga , il ben , cb' io spero ,
 Togliete all' Alma , & agli spirti miei ,
 Nè sò perche sì spesso
 Private me del mio gioir espresso .*
*Cbe come lo splendore
 Vostro ogni oscuro scaccia ,
 Col viuo raggio alteramente bumile ,
 Così da me esce fuore ,
 Quando nella sua faccia ,
 Miro , e nel vostro lume ogn' atto vile .
 Cbe quanto è di gentile ,
 Come da sua radice ,
 Da voi mi vien nell' Alma ,
 E d' ogni grave salma ,*

Mi

*Mi scarca sì , cb' io son lieto , e felice ,
Tal che non potria dire
Lingua mortale alcuna il mio gioire .
Canzon non pensar già di restar sola ,
Poiche nuovo desio
M' accende a ragionar del piacer mio .*

GIO: BATTISTA PIGNA:

Donna d' alte Virtù dal Ciel discese
Piangendo , & sospirando in santo Choro ,
La natia riva scossa , ove io l' adoro ,
De i dolci pianti , & sospir suoi m' accese .
L' Arme già al Tempio d' Helicon rese
I' ripigliai , non perche il crin d' alloro
Cinger pensassi , ma per mio ristoro
Intra del mondo , & di fortuna offese .
Hor se questi pensier vince l' oggetto ,
E 'l duol , perocche l' un m' alza da terra ,
L' altro in amaro versa ogni diletto ;
Ascrivasi 'l mio stil , se non s' atterra
Solo al vivo valor di lei perfetto ,
E al mio troppo desio l' aspra mia guerra .

1575

Per

*Per farmi vostro , Donna , in fino a morte ;
 E in pace , e in guerra , e in allegrezza , e in pianto ,
 Nè succo d' erba , ò virtù in pietra , o incanto
 Al creder mio sarà possente , e forte :
 Ma i be' vostr' occhi , le parole accorte ,
 Gli atti soavi , 'l dolce riso , e 'l canto ,
 L' alma leggiadra , e 'l desir casto , e santo ,
 L' honore , e 'l deslin vostro , e la mia sorte :
 Ben m' han legato di catena tale ,
 Che prima , che da lor mi sleggi , o sciolga ,
 Convien , ch' i' senta 'l gran colpo mortale .
 E in lor mi stringe sì la propria voglia ,
 Ch' i' bramo esser con lor fatto immortale ,
 Sol perche nulla indi giammai mi toglia .*

*Mentr' io sperai , che 'l duro , e freddo ghiaccio ,
 Ch' è al petto vostro , i miei sospiri ardenti ,
 A romper , e saldar fosser possenti ,
 Lieto sofferirsi ogni amoroso impaccio .
 Or che dal vostro orgoglio in terra giaccio
 Nuouo Fetonte fulminato , e spenti
 Veggio i rai di pietate , i miei tormenti
 Son tai , ch' io non ardisco a dirli , e taccio .
 Già cantai Versi , ch' baurian rotto un marmo ,
 Sperando fuor d' un Verno aspro , e profondo
 Goder ancor di dolce Primavera .
 Or che in tutto di speme i' mi disarmo ,
 Non canto più , ma grido : Sappia il Mondo ,
 Che più fiera di Voi non è in lui fera .*

Se la

*Se la Vergine è 'n Ciel , se gira il volto
 Al chiaro lume dell' esperio Atlante,
 Per esser l' opre sue leggiadre , & sante;
 Ne l' bauer con bilancie il giusto accolto;
 Perché questa non v' è ? perché risolto
 Al medesimo splendor non ba 'l semblante;
 S' è colma di virtù sì rare , & tante?
 Se più raggi , che l' altra ba da lui tolto?
 Da lui tolse l' ingegno , e ogn' arte egregia
 De la man , de la lingua , e del concetto,
 Et Venere , & Minerva , & le tre Gratie.
 Et benchè l' altra bebbe la verga regia,
 Quest' ba d' Alma gentil tutte le gratie ,
 E 'l degno albergo suo mostrò l' aspetto.*

*L' Alma , che tosto in se prende ogni forma ;
 A quel , che prima appar , gli spiriti ba intensi ,
 Et se gli oggetti son da lunge , o densi
 Non può , nè vuol , nè sa d' essi bauer norma.
 Tu Re , tu Padre , tu Maestro informa
 Il mio intelletto de gli arcani sensi:
 Tu che te a gli altri , & gli altri a te dispensi ,
 Fa cb' io de' piedi tuoi conosca l' orma.
 De' piedi tuoi , cb' ancor nudi , e traffissi
 Rupper la Tomba , & le tartaræ porte ,
 E al Ciel salir dopo i domati abissi.
 De' piedi tuoi , cb' ogni lor vil seguace
 Fer più che Atene , & Roma , & saggio , & forte ,
 Et vestigi lasciar d' eterna pace.*

I

Amor ,

Amor, che scorgi l'un, e l'altro Sole
 Spessi mattin ver noi dal Mar levarsi,
 Mira la in terra quel d'ond' alfi, & arsi
 Tra queste Rive sconfolate, & sole.
 Mira vermiglie, & candide viole,
 Per cui veggiam più bell' Aurora farsi,
 Mira de i lumi, & crin que' raggi sparsi,
 Per cui l'oro del Ciel s'asconde, & dolo.
 In cor gentil poi con lo strale scrivi,
 Che costei tanto di beltate avanza
 L'altro Sol, quanto ei nel girar la passa.
 Et che di notte in notte, ov'ha sua stanza,
 (O soave ricetta à i passi estivi)
 Tanto ella aggiorna, quanto ei nero lascia.

Risponde Amor: di queste tue parole
 In cor gentil non sien miei strali scarfi;
 Che se con penna altrui sue lodi i' sparsi,
 Tanto più la mia man raccor le vuole.
 Ma chi fia mai, che da begli occhi involo
 La gloria, che qua giù non può formarsi,
 S'io stesso provo in lei mio stil cangiarsi
 Per soverchia virtù di quel che suole?
 Sono i tuoi lumi stanchi, & fuggitivi,
 Quando dipinger vuoi, l'alta sembianza;
 Che la vista abbagliando in lor trappassa:
 Et le saette mie non han possanza
 D'imprimer dentro a un vago petto, vivi
 Que' raggi, ch'ella innalza, aggira, e abbassa.
 Torna

Torna l' Alma , cb' andò con l' alma mia;
 Che quante volte parte ,
 Tante mi fende , e parte .
 Et seco porta , abime , fuggendo via ;
 Di me la miglior parte :
 Sicche 'l resto si strugge a parte a parte :
 Et quante volte torna
 Tanto la luce a gli occhi miei raggiorna :
 O felice dimera ,
 Se non partendo mai , tornasse ogn' ora .

Nel dolce tempo in che facea ritorno
 Per la luce crescente il Sol vermiglio ,
 Da BENDIVIN sospinto , i' vidi al Cielo
 Giovane Donna l' uno , e l' altro ciglio ;
 Ridente alzar sul chiaro aprir del giorno :
 Et infiammata di celeste zelo
 Stendersi sopra un velo
 Bianco , & sottil (non è sì pura , & lieve
 L' aria , & la neve) & la cingea d' intorno
 Con lucide fiammelle un raggio ardente ,
 Che d' ineffabil gioia la cosperse .
 All' or due fonti ferse
 Gli occhi suoi nel piacer così pungente ,
 Ch' ella accesa la mente

I 2

Al

Al trar del fiato , al tremolar de i lumi ,
 Al tener il desio viuace , e fiso
 Nel ben , che la consumi ,
 Goder pareva del ben di Paradiso .
 Dal chiaro fonte de la manca luce
 Quattro riu scendean sì preziosi ,
 Sì lieti , sì veloci , che 'l lor corso
 Per arsura , per gel , nè per riposo
 Giamai s' allenta , & dal fondo riluce
 Candido marmo di tenace morso ,
 Cb' all' onde forma 'l dorso .
 Da le destre acque nasce un picciol lago ,
 Che cupo , & vago Amor eterno adduce ,
 Per tre spilli sublimi , e due più bassi .
 Di natura , e del ciel quei son gli specchi ,
 In cui si scopra , & specchi
 Ogni secreto , che perpetuo fassi .
 Per questi a scorgere vassi
 Le nostre , & di fortuna opre terrene .
 Di là veder si può del cor l' affetto ,
 Quando purgato viene ,
 Di quà l' alto vigor dell' intelletto .
 Sorta & del mondo , & d' ogni manto ignuda ,
 Se non quanto splendor la veste , & cela ;
 Schiua , & sdegnosa incontra i nostri amori
 Sembra negli atti , & sempre si querela
 Del tempo scorso , & de la sorte cruda :
 Et con amaro pianto i suoi dolori
 Va raddolcendo , & fori
 Il cor contrito fa palese , & mondo ;
 Il Ciel giocondo ecco in tre nubi suda ,

E il

E il loco, on' ella forge irriga, & tinge
 Di pioggia d' oro: ecco fiorir diamanti,
 Poi smeraldi, & di tanti
 Indi rubini ecco quel suol si pinga,
 Cb' a mutarsi costringe
 Nel suo proprio color le prime gemme;
 Costei ne fa corona, onde gli alati
 Nuntj di Dio ne ingemme,
 E i crini babbia da lor cinti, e stellati.
 Gradi non bo, nè lena
 Con che poggia Canzon più infuso i' possa;
 Teco però mi dolgo, cb' abbia tolto
 L' infima nostra possa,
 Soggetto del gran BEN DA DIO raccolto.

BONAVENTURA ANGELI.

Alma gentil, che in queste Valli amene
 Odi de' Cigni umili il dolce canto,
 Da tuoi Monti celesti il lume santo
 Riuolgi a lor, cb' hanno in te viua spene.
 Fero augello ruggendo ognor sen viene
 Contra di loro, e orror gl' induce, e pianto,
 Il rostro dibattendo auido tanto,
 Che se le agghiaccia 'l sangue entro le vene.
 Sent' il foave suon segno di morte,
 Mira 'l traualgio atroce, perche sono
 Sceuri da empj desir, da pensier folli.
 Lieua, o nuouo Mosè, tua destra forte,
 Cb' ecco certa vittoria, e in lieto tuono
 Sonar le Valli, Ojanna, e i Cigni, e i Colli.

1576

*Vergine, d' onestà celeste albergo ;
 Che nelli tuoi prim' anni il sommo amore ,
 Oggetto all' alma tua volesti , e al core ,
 E pompe , e gemme , e bonor gettando a tergo :
 Nuovo Tempio al tuo nome io fondo , & ergo ,
 Perche t' incbini il Mondo a tutte l' ore ,
 E queste carte , o viuo , o caro onore
 De gli ANDREASI , a te divoto io vergo .
 Tu che in Ciel gloriosa bor vivi , e regni ,
 Imita il tuo Signor , cb' alto habitando ,
 Mira (ò immensa pietà) le cose umili ;
 E noi , tuo sangue , pur Gesù adorando ,
 Venerando Maria , fa che siam degni
 Fruire all' alma tua glorie simili .*

AGOSTINO ARGENTI.

1576 **S** *Acro Febo , cb' in Ciel mie note intendi ,
 Poiche lassù prece mortal se 'n vola ,
 Deb fa , cb' unica , e sola
 Mia voce suoni in fra i più dolci accenti :
 Tu vedi i rozzi miei pensieri intenti
 A lodar quell' Alloro ,
 In cui s' accoglie il tuo maggior risfioro ,
 E per lo qual più chiaro oggi risplendi .
 E Tu Pianta , che altere , e pellegrine
 Fronti coroni , onor d' Uomini , e Dei
 Fa cb' uno stesso fine
 Habbian con le tue frondi i versi miei ,
 Che vivan sempre à i tempi buoni , e rei .*

Sacre

*Sacre Muse , ch' all' ombra di bei rami ,
 Ove frale dal Cielo unqua non piove ,
 Con voci altere , e nuove
 Empite l' aure di soave canto.
 Deb fate , che altrettanto
 Apollo v' oda quì , come in Parnaso ,
 Che dall' orto all' occaso ,
 Lauro non è , che più si pregi , & ami .
 Febo qui sol si specchia , e in questo Amore ,
 Quasi in suo Regno affiso , altrui comparte
 Con magistero , & arte
 Pena , premio , martir , gioia , e timore ;
 Quì tempra i dardi , e di quà vien l' ardore .*

FRANCESCO ZORLI.

Come del Sol l' alto splendore ardente , 1579
 Vano fa il lampeggiar d' ogn' altro lume ,
 Quando sorgendo da le false spume
 Velocissimo corre all' occidente .
 Tal ne rasembri tu , spirto eloquente ,
 In cui si scopre ogni real costume ,
 Mentre la gloria altrui scemi , e consume ,
 Col gran saper de la tua eccelsa mente :
 La bella Roma , e l' onorata riva ,
 Che l' Ausonio terren parte , e disgiunge ,
 S' incbina al gran valor , che in te soggiorna .
 E di ricchi trofei la chioma adorna ,
 Ergono Altar , come a celeste Diva ,
 Che tua fama real per tutto aggiunge .

I 4

Poi

*Poi che non può mortal terreno incarco
 Del sublime , e real superbo tetto
 Saper l' opre ammirande , e l' architetto ,
 Se pria non giunge de la morte al varco.
 Questo pongo fra voi mortali , carico
 D' ogni saper , de' spiriti il più perfetto ,
 Acciò supplisca , oue non può intelletto
 Salir pel graue peso , ond' egli è carico.
 Come ne meni il Sol la notte , e 'l giorno
 De la natura i bei secreti , e l' arte
 Scoprirà , ch' è dell' Uom vero sostegno.
 Così disse il gran Giove , e l' aria intorno
 D' alta allegrezza diede chiaro segno ,
 E GIROLAMO udisti in ogni parte .*

*Mentre , che voi , cui vien da Dio concesso
 Tutto l' onor di questa nostra etade ,
 V' ergete col pensier per ampie strade
 A discoprir del Ciel l' orrendo eccesso :
 Marmi , altari , trofei , lungi , e d' appresso
 Veggio all' inuitta vostra alta bontade
 Alzarsi (o de le cose al mondo rade)
 Per onorar , per riverir voi stesso.
 Quindi ciascun del secol nostro attende
 Col più raro , pregiato , altero stile
 Mai sempre eterno , e glorioso farvi ;
 Acciò la gloria , ch' oggi in voi risplende
 Dispieghi i vanni sol per onorarvi
 Dall' Indo seno a la remota Thile .*

Gal.

LODOVICO GIRALDI

Galatea. Aci.

Gal. **E** D è pur questa al fine 1580
 L' Urna del mio diletto? E in quest' onde
 Figlie de gli occhi miei, che pianfer tanto,
 La mia speme, il mio core, Aci s' asconde?
 Anzi d' Aci son queste,
 Le sì belle sembianze, e peregrine,
 Che in rauco mormorio,
 Portano al mare estremo
 Del crudel Polifemo,
 L' ingiusta abomineuole vendetta,
 E 'l chiaro testimon del pianto mio.

Aci. Perche, Ninfa gentile,
 Con sì dirotte lagrime cadenti
 Turbi 'l seren dell' Alma, e i miei riposi?
 Tergi i lumi dolenti,
 E acerbo duol non ofi
 L' iride scolorar, che porti in volto.

Gal. Aci 'l mio ben m' è tolto.

Aci. E non ancora,
 Al rimbombar di queste occulte voci,
 Aci l' Idolo tuo non ben rauuisci?
 Qual t' offusca la mente
 Dolorosa caligine importuna,
 Che 'l lume tien de la ragion sepolto?

Gal. Aci 'l mio fido, Aci 'l mio ben m' è tolto.

Questa

GIO: MARIA ALBINI.

3580 **Q**uesto non vien da Numa, che si vanta
 Con Egeria di notte ragionare,
 Nemmeno da colui, che gli fe stare
 Col suo ritorno quella gente tanta.
 Ma ben del vero Dio la legge santa
 In questo se ritrova, e l' insegnare
 De' Padri a suoi Fanciulli, e 'l camminare
 Per la sposa di Christo sacrosanta.
 Adunque con l' istesso amor pigliate,
 Con che vi è offerto, miei lettor benigni,
 Lode rendendo al dolce Giesù Christo.
 Et sendo peccator, per me pregate
 L' eterno Trino, & Uno, che si degni,
 Con voi del Paradiso far acquisto.

VIRGINIO ARIOSTO.

3580 **B**en cortese di se mi fu il destino,
 Mandandomi dal Ciel sì dotto Padre,
 Che tal forsi non dier quell' alte squadre,
 Ove il tutto governa il Rè divino:
 Ma poscia avar mi fu del bel cammino,
 Ch' adorna l' Uom di cose alme, e leggiadre,
 Tal che 'l mio genitor penso mi squadre
 Pallustre Angel, non Cigno pellegrino.
 Lodisi pur Ferrara del primiero
 Febo, e lo tolga al Ciel con dolce canto,
 Ove caldi non tema, o freddi venti.
 Voi, che mai sempre avete gli occhi intenti
 Nel suo splendor, sovuengauì altrettanto
 Serbar me nel gentil vostro pensiero.

Come

GIO: ANTONIO VANDALI.

1581

Come rotando ognor la face eterna
 Veloce , e tarda all' occidente scenda,
 E col suo variar focosa renda
 La fiate , e 'l gelo apportì all' or che invernà:
 Come dell' aer nostro a la superna
 Parte da raggi suoi tirato ascenda
 Fumo terreno , e nova forma prenda
 Dal foco , che più in lui cresce , e s' interna:
 Voi ne scoprite in sì purgate carte ,
 Che potran far al tempo invidia , e scorno
 Alzando il nome vostro oltra le stelle .
 Dell' empia lue così l' irato corno
 Spezzaste dianzi : or qual ingegno , & arte
 Oprò cose giammai tant' alte , e belle?

Per meraviglia a tuoi gran pregi intento ,
 Dianzi il Beti restò , stupì l' Oronte ,
 Che ti vide spezzar l' borrenda fronte
 Al Mosiro , ond' ebbe Italia alto spavento .
 Hor che novo spiegando almo concento
 L' opre del Cielo in dotto stil racconta ,
 E per l' erta d' bonor strada formonte ,
 Ove non ha poter la nebbia , o il vento .
 Veggio a tua gloria alzar l' Istro , e l' Iberò ,
 E col Bragada ancor l' Indico Gange
 Mille vittoriosi Archi , e Corone ,
 E 'l Tempo rio , ch' ogni durezza frange
 Cederti , poi che del tuo fral leggiero ,
 Fia , che più chiara ogn' or tua fama suone .
 Cauti

Canti lingua profana i Regi , e l' armi
 D' Asia , e di Roma , e popoli diversi ,
 O il folle ardor , per cui di Troia ferfi
 Eguali al pian l' altere torri , e i marmi .
 E detti Febo à lei viuaci carmi ,
 E tutte l' acque d' Aganippe versi ,
 Si che in sola virtù de' colti versi
 Di nome eterno , incontra il tempo s' armi .
 Tu con penne più salde , alzato in alto
 Canta (saggio scrittor) l' eterna mente ,
 Ond' ha principio l' universo , e forma .
 Vinto de gli Anni ingordi il duro assalto ,
 Vedrai non sol , ma agevolarti l' orma ,
 Che n' erge al Ciel da la terrena gente .

O sempre glorioso , e quando in carte
 Descrivi i' rozzi boscherecci amori ,
 E fra l' ombre de' Mirti , e de gli Allori
 Fai , che gareggi la natura , e l' arte ;
 E quando in chiaro suon di Rime sparte
 Ne mostri espressi gli amorosi errori
 L' occulte insidie , onde invaghisce i Cori
 Un finto bello , onde dal sen gli parte :
 E quando t' ergi con sonora tromba ,
 È il sanguinoso orror di Marte , e l' armi
 Canti , e d' invitti eroi l' opre vittrici .
 Qual altro ebbe mai tanto i Cieli amici ?
 Tu Clio ne sei , Tu Febo , e ne' tuoi carmi
 Splende Parnaso , e solo in lor rimbomba .

S' io

FLAVIO ANTONIO GIRALDI.

S' lo vi potessi dar , Donna , ugal pegno 1581
 Dell' amor , ch' io vi porto , ha già molt' anni ,
 Ve ne farei veder sì espresso segno ,
 Che imporreste un dì fine a miei gran danni ,
 Et di me essendo voi sola sostegno ,
 Non vorreste vedermi in tanti affanni ,
 Quanti io sostengo per quel dolce viso ,
 Che me tiene da me stesso diviso .
 Ma da me non sapendo io che trouare ,
 Che far dell' Amor mio vi possa fede ,
 Fatene proua voi , Donna , che pare ,
 Che si creda oggi sol quel , che si vede ,
 Et s' io ricuso per la fiamma andare ,
 E per lo mar quand' Euro , e Borea il fiede ,
 Siate poi tanto a miei preghi rubella ,
 Quant' ogn' or siete a gli occhi miei più bella .
 Quand' io pensassi , che vi fusse caro ,
 Che Poeta di Voi cantasse in rime ,
 Non vi farei più de' miei versi avaro ,
 Per farvi gir tra l' altre alta , e sublime ,
 Et canterei quel viso unico , e raro ,
 Che nel Cor , di sua mano Amor m' imprime ,
 Et non i guardi pur , non pur le chiome ,
 Ma alzerei fino al Cielo il vostro nome .
 Nè vi crediate , ch' io troppo mi vanti ,
 Che 'l soggetto di voi mi porge ardire ,
 Et se de' bei costumi , & bei sembianti ,
 Et di vostra beltà comincio a dire
 Non voglio , che a me par Poeta canti
 Ne la presente , o nell' età auuenire ,
 CB

*Cb' io veggio in voi, mia stella, & mio pianeta,
 Quel, che non mostrò mai Febo a Poeta.
 Se vi son dunque questi studj a core,
 Che levan l' Uom dal volgo, e da gli sciocchi,
 Volgerò la mia penna a vostro bonore,
 Quando questo desir il cor vi tocchi:
 Mi detterà le rime, e i versi Amore,
 Che di continuo fia ne' bei vostr' occhi,
 E perche a cosa non sia contraddetto,
 Cb' io scriva, io dirò a ognuno: Amor l' ha detto.
 Finita poi che fia la bella impresa,
 Non ve ne chiederò gemme, o tesoro,
 Ma dirouvì, com' ho l' anima accesa,
 Et che solo per voi languisco, & moro.
 Poi pregherò, che non mi sia contesa
 Degna mercè del mio gentil lauoro;
 Nè credo poi, che siate così fiera,
 Che non vi caglia de la mia preghiera.*

Cresca

ERCOLE CATO.

1581

C Resca il Boschetto nuovo , e i Rami santi
 Rendano intorno più soavi odori ,
 Et di loro ombra s' odano i Pastori
 Spargere al Ciel più chiari , & dolci canti.
 Quivi gli Augelli in dilettofi pianti ,
 Appagbino cantando i suoi dolori ,
 Et vi scherzin le Ninfe , e i lieti Amori ,
 Et Apollo con lor s' allegri , & canti.
 Quivi non spiri folgore , nè indegno
 Vento mai , che l' aggrave , e sempre verde
 Conserui il pregio di sue belle chiome :
 Et cbi 'l piantò nel fin giunga a quel segno ,
 Oue per merto vita non si perde ,
 Anzi trionfa glorioso il nome .

Ben può , Tasso , la Dea cieca , & incerta ,
 La men nobil di te parte immortale ,
 Con inopia turbar , e con letale
 Morbo , e sottrarti a la bell' aria aperta ,
 Ma lo spirto per via sicura , ed erta
 Portando il nome tuo spiega sì l' ale ,
 Che non pur di sciolt' Uom , ma d' immortale
 Poggia pel mondo à illustre gloria , e certa .
 Cbiunque mira d' amor gli effetti espressi
 Nelle tue viue rime , o i Cavalieri
 De la Gerusalem tua liberata ,
 Esclama con sospiri inuidi , e speffi :
 Felice prigionier , prigion beata ,
 Ond' escon parti così noui , e alteri !

Poi

Poi che ba' l Mondo la tua fede scoperta ,
 Et a la fede la virtute eguale
 Di cui la lingua , e 'l petto hai pieno , quale
 Il sauo , che al colpir mano ebbe esperta:
 Pur che lo suo valor in te converta,
 Acciò , che 'l fier destin , ch' bor sì l' assale,
 Per te si spezzi , e sia posto in non cale ,
 Onde percosso più , più monti all' erta .
 Convien , che 'l fato rio vinto confessi ,
 Non poter contro te vibrar sì fieri
 Strali , che tua virtù resti atterrata:
 E chi , come in Egitto l' Hebreo fessi
 Pregiato più per la sua fe provata ,
 Così grazia , e mercè , tu ancor più sperì .

Spirto gentil , che negli umani petti
 Quel zelo di virtute , onde si avampi ,
 Come in cera suggello al viuo stampi ,
 Con dotto stil , con nuovi alti concetti .
 Acuti sproni a tardi ingegni metti ,
 Per correr di colei gli aperti campi ,
 Che pregi dona all' Uomo illustri , ed ampi ,
 Che di seguirla con sudor s' affretti .
 Doppia corona al nobil capo tessi
 Con la penna , che versa eterni incbiossri ,
 Con opre degne dell' antiche carte :
 Come debbiamti , che 'l sentier ne mostri ,
 Ch' al ver n' indirizza , e con mirabil arte
 Bontà sempre , e valor doppia in noi stessi .

Van

*Van mancando i desiri in me sì pronti,
 Onde l' Alma sentia sì acerba pena,
 E Amore a più bel stato omai mi mena,
 Talche non m' udiran pianger più i monti.
 Or cb' io amo Voi, son gli occhi miei duo fonti,
 Anzi Valle di pianto, e d' umor piena;
 Nè veggio ora tranquilla, nè serena,
 O scenda d' Oriente il raggio, o monti:
 Onde riposo alli miei stanchi spirti
 Vado cercando in più pietose Rive,
 Et al fin spero di trovarlo omai:
 Però Voi, sacri Allori, e verdi Mirti,
 Quai per quest' empia un tempo celebrai,
 Vivete lieti, e voi sacre onde vive.*

GIROLAMO GAROFOLO:

D *Eb se come il desio, Donna, m' invita
 L' alte glorie a cantar de' pregi vostri
 Così la voce mia fosse gradita,
 E del chiaro valor degni gl' inchioftri:
 L' alma honestà, la cortesia infinita,
 E ciò cb' è in voi stupor de' giorni nostri,
 Conto farei, che glorioso a volo
 N' andria 'l bel nome a l' un, e a l' altro Polo.
 Ma quantunque mi sia dal Ciel disdetto
 Ugual lo stile a sì bonorati intenti,
 Se pur non vi sdegnate esser soggetto
 A così bassi, e a così roccbi accenti:
 Non fia però, cb' io con sincero affetto,
 Hur di vagar ne' vostri honor non tenti,*

K

Cbe

1581

Che quando ben non mi auvicini al segno
 Fia di mia divotion un leggier pegno.
 Voi , cb' a chiari desir l' anima intesa
 Havete , o sacri , e celebrati ingegni,
 Questa del vostro stil sarebbe impresa,
 Cb' a gradi v' ergeria più alteri , e degni.
 Ella è dal Ciel fra noi mortai discesa
 Ornata de' più be' graditi pegni,
 Acciò che faccia espressa fede in terra
 Di quanta ogn' or lassù virtù si serra.
 Il Sole a questa età di più stupore
 Non è , che fian de' be' vostr' occhi i lumi ,
 Si com' all' apparir del suo splendore
 Ride la Terra , il Mar , i Monti , e i Fumi:
 Et se fosca ombra appar , od altro borrore ,
 Tosto convien che sgombri , e si consumi:
 Così da be' vostr' occhi fatto adorno ,
 Pien di nove vaghezze splende il giorno.
 E quando Febo ad ingombrar ritorna
 Del celeste Monton l' aurato vello ,
 Sparge virtù dall' infiammate corna ,
 Che 'l terren veste di color novello:
 I Prati di bei fior Zeffiro adorna ,
 Lieto il corso riprende ogni Ruscello:
 Così fatto valor ban vostri raggi ,
 Cb' apron mille in un giorno Aprili , e Maggi.
 Oltre che vibran si felici ancora
 Un foco di Virtù caldo , & ardente ,
 Che col chiaro suo ardor purga , e diuora
 Ciò che di vile , e rio vi sta presente ,
 E d' alti , e bei desir sì ad bora ad bora
 Gra-

*Gravida vende ogni più bassa mente ,
 Cb' indi fiorendo 'n tè gentil concetti ,
 Mostra mille d' bonor pomposi effetti .
 Ma che dirò degli anellati crini ,
 Che non pur biondi son , ma d' ambra , e d' oro ?
 Che dirò de le perle , e de' rubini
 Di maggior stima assai , cb' altro tesoro ,
 Ond' escono gli accenti peregrini
 Grati non men , che que' del sommo Cboro ?
 Felici orecchie , oue tal' or percuote
 L' alta armonia di così dolci note .
 Di terso auro è la spatiosa fronte ,
 Cede a le guancie l' Amaranto , e 'l Giglio ,
 E con l' Aurora star ne puote a fronte
 Quel che fiammeggia in lor bianco , e vermiglio ,
 E del bel viso le vaghezze conte
 Non meno adorna l' incarnato ciglio
 Di quel che faccia ricca gemma anello ,
 D' altri degni lauror fregiato , e bello .
 Bianca neve è il bel Collo , & non si vede ,
 Cosa più del bel sen candida , e pura :
 A questa parte tutti i pregi diede ,
 Cb' ebbe maggior nel suo Tesor Natura .
 Sta il resto de le membra insino al piede
 Con giusta proporzion , giusta misura :
 Tal che à Voi ceder ponno i primi onori ,
 Quante statue formar degni scultori .
 Tu chiaro Eurota , e tu bel Cinto , e Delo
 Mirasti di beltà sembrazze tali ,
 Men:re piacque a Diana , più che in Cielo ,
 Ne le letue babitar fra gli mortali ,*

E gir con l' arco , e con l' aurato telo
 Predando intorno ogn' or Capri , & Cinghiali ,
 Dove pochi , o nessun quantunque accorto
 Fù , che preso da lei non fusse , o morto.
 Come il bel nome , che sì dolce suona ,
 Simile bauete all' alta Dea **DIANA** ,
 Così ne' membri ancor , ne la persona
 Sete , com' ella , di beltàौरana .
 E tutto quel , che 'l Ciel largo vi dona
 In voi sormonta oltra l' usanza umana ,
 Ond' io vo dir , ch' a lei sareste eguale ,
 Se non fosse ella eterna , e voi mortale .
 Io vorrei con parole il magistero
 Hor qui rittrar de le bellezze interne ,
 Ma fora cosa da stancarne Homero ,
 E chi più degno v' ha di lodi eterne :
 Perché quel di beltà pregio sì vero ,
 Ch' occhio terren di fuor contempla , e scerne ,
 Poi che nel corpo è tal , ben ne dimostra ,
 Che molto sia maggior nell' Alma vostra .
 Infuse in essa Dio , quanto 'l Ciel versa
 Fra noi mortai rare influentie belle ,
 E dentro a lei raccolse la dispersa
 Degna virtù de le più degne stelle ;
 E soprattutto diè , che mai sommersa
 In preda ir non potesse a le procelle
 De gli empj affetti nostri , che in quest' alta
 Mar ne muovono ogn' or sì fiero assalto .
 Ben v' assale tal' bor caldo desir
 D' amor volgare infidioso , e tetro ,
 Ma n' è da la ragion con pari ardire

Ogni

Ogni suo orgoglio ripercosso addietro:
 E se pur anco avvien, che 'l cor v' aggire;
 Non dimen resta il suo poter di vetro,
 Percb' altro non può in voi se non la fiamma;
 Che dell' amor di Dio tutta v' infiamma.
 Et d' assalirvi così ancor non resta
 De' terreni piacer la folta schiera,
 Et per mezzo d' orribile tempesta
 Turbarvi il navigar si crede, e spera.
 Ma incontro se le fa veloce, e presta
 Quella, che regna in voi, virtù sì vera,
 E innanzi a gli occhi vi prepon quell' esca,
 Che di sprezzarli fa, che non v' increzca.
 Nell' albergo del Cor prudenza siede,
 Senza cui ben oprar non è concesso;
 E se state, e se gite in voi si vede
 Di gentilezza un simulacro espresso,
 Fervente Carità, candida Fede,
 Ammirabil vi fan lungi, e dappresso,
 E adorna di pensier purgati, & saggi,
 La mente splende di più viui raggi.
 Ma quel, che vie più ancor n' accresce, e adorna
 I chiari bonori, & le eccellenze rare,
 E', Donna, l' Honestà, che in voi soggiorna,
 Candida sì, che non ha altrove pare.
 Or dunque ogn' altra di bellezza adorna
 Di voi seguendo le degne orme impare
 Con le belle opre sue caste, e pudiche,
 Legar in union le due nimiche.
 Ma son qual Huom, che all' apparir del Sole
 In bel giardin di vaghi fiori ornato;

*Mentre gode sentir rose , e viole
 Spirar d' intorno odor soave , e grato
 Stende la man , che prenderne una vuole ,
 Poi la ritira , perche in altro lato
 Quattro ne mira , e sei , cb' egli a vedelle
 Giudica molto più odorose , e belle .*
E *perche giunger là non può la mano ,
 (Cbe 'n alto sono , e de le spine teme)
 Mira tra se confuso , & sta lontano ;
 Cbe 'l non poterle accor gli punge , e preme :
 Così ne resta il mio desir quì vano
 Le bellezze lodando in voi supreme :
 Cbe mentre d' una , o due dir mi preparo ,
 Mille ne scuopro , ove non m' ergo al paro .*
BASTIAN , *Tu che con l' ombre , e co i colori ,
 Fai dolce , & vago oltraggio a la natura ,
 Et fra gli spirti a questa età migliori ,
 Non poco illustri , e adorni la pittura :
 Poi che la sua beltà , cb' appar di fuori
 Di rittrar col pennel ti prendi cura ,
 A Te convien notar di passo in passo ,
 Quant' io di vago , e bello a dietro lasso .*
Se *potesti rittrar l' alta sembianza
 Degli atti dolci , e regalmente sedivi ,
 Et quel , che tutti gli artificii avanza ,
 Onesto lampeggiar degli occhi divi ;
 Degno saresti a cui fuor d' ogni usanza
 Statue intagliasse il mondo in marmi vivi ,
 Acciò la tua si degna , & vera gloria
 Serbasse in ogni età chiara memoria .*
A me gioua sperar , che auerrà ancora ,
Donna

*Donna real , che questi bassi inchiostri ,
Purche vi piaccia leggerli tal' bora ,
Lucidi torneran da raggi vostri .
Et veduto 'l mio Cor , come v' honora
Forse alcuno serà ne' giorni nostri ,
Che destando nell' Alma i degni pregi ,
Il nome v' ornerà d' eterni pregi .*

ALESSANDRO SALICINI.

R Otto Pirpile bauea lo strale , e l' arco
Al figliuol di Ciprigna , e tronche l' ali ;
Quand' egli ingordo a pien degli altrui mali ,
M' attendeva da lungi à un picciol varco :
E vedendomi andar libero , e scarco
Dal laccio , e da suoi colpi aspri , e mortali ,
Disse pien d' ira , e sdegno : Adunque fra li
Altri prigion Costui non sente incarco ?
Onde disposto farne alta vendetta
Priuo dell' armi sue , fece al bel viso
Ricorso , di colei , che già lo cinse ;
Del suo Ciglio se l' arco , e la saetta
De gli occhi , e de la gloria l' ali , e un riso
Mandò fuor , e di nuouo a se mi strinse .

1582

K 4

Chi

Così nel mio parlar voglio esser aspro,
 Come richiede un Cor fatto di pietra,
 Dal qual il mio languir mai nulla impetra;
 Onde piangendo, e sospirando inaspro.
 Costei sorda, e più dura, che diaspro,
 All' ascoltar il canto non s' aretra,
 Cb' ogn' orgoglioso cor frange, e dispetra,
 Quando io ragiono, e ogni Animal disaspro.
 Deb puro Amor, perche non dai disastro,
 Perche costui non punge il tuo fier estro,
 Cb' arde 'l mio cor, e 'l suo gela entro, & estra.
 Tregua non mi da mai sotto alcun astro,
 O sia il Tauro feroce, o il Leon destro;
 Ma con questo, e con quel più m' incapestra.

Occhi soavi, che col dolce sguardo
 Facesti a me di me stesso rapina,
 Quando sarà, che la virtù divina
 Di nuovo mi mostriate, onde tuti' ardo?
 Voi sete la cagion, da voi fu 'l dardo
 Della mia morte, e voi la medicina
 Sarete ancor a l' anima meschina,
 Se l' orecchio ad udirui non fia tardo.
 Voi sete bella: onde convien congiunta
 Sia con somma beltà gran gentilezza,
 E mi confido in ciò: però son lieto;
 Nè mi cal del martir, nè calmi l' onta,
 Che mi fece provar con tanta asprezza;
 Che spero ancor di ritrovarmi. queto.

Tal'

Tal' or la Ninfa mia scherzando ride,
 Mi dona un fior, - e subito s' asconde;
 Tal' or meco motteggia sulle sponde
 Di questo fiume, e poi me fta s' affide.
 In un baleno fugge, e si divide
 Da me, dove più son dense le fronde,
 E quanto più la cbiamo men risponde,
 E col suo non parlar, allor m' anciae.
 Così mi da speranza, & ora tema,
 Come vezzosa, che vuol sempre in foco
 Tenermi, nè mai darmi un ben perfetto;
 Sicche l' alma mia in fiamma vive, e trema,
 In gelo, e di posar non trova loco,
 Havendo due contrarj entro 'l mio petto.

Pirpile vaga a piè d' un verde spino,
 Vidi l' altr' bier qual vermiglietta Rosa
 Da se flessa scherzar lieta, e vezzosa
 Con quel, che le donò, Batto, Agnellino;
 Quand' ecco nel cantar d' un Raperino,
 Sopra una quercia posto, alta, e nodosa,
 Da lontano mi vide; e vergognosa
 Si dipartì fuggendo a capo cbino.
 Et io, che mai non bebbi un più bel giorno
 Dal dì, cb' io nacqui, con disdegno, e rabbia
 Quella segnai, che mi scoperse al varco.
 E pigliato lo stral veloce, e l' arco
 L' uccisi; acciò che a turbar più non m' abbia.
 Così cantava Illeo col Gregge intorno.

Quan-

*Quando tallor da queste vaghe erbette
 Coglie la mia gentil Pirpile fiori ,
 Intorno intorno i pargoletti amori
 Vedi danzar , e mille scchiere elette .
 E quando poi di scelte ghirlandette
 Adorna il Pastorel Alcippo , fuori
 Un riso manda , e più soavi odori ,
 Che 'l nostro Pan ne' sacrificj ammette .
 Ridono i prati , e gli augelletti a prova
 Su verdi rami , amorosetti balli
 Cantano lieti , e 'l Ciel si rasserenava .
 Corre superbo il Pò con larga vena
 Senza punto turbar le quete valli :
 Tanto la vista altrui diletta , e giova .*

*Fin a quando , Signor , questa fecciosa
 Carne , nata in peccato , e figlia d' ira ,
 Che spesso a mal' oprar mi spinge , e tira
 Farai lucida , santa , e gloriosa ?
 Te già di morte vile , e obbrobriosa
 Vide morir , onde tallor sospira ,
 E 'l premio del ben far attende , e mira
 Sentendo quella in se per fruttuosa .
 Ma il rio costume , in cui più sempre inueccbia
 Posponendo l' amor , che Tu le porti ,
 Segue 'l falso piacer , che la diletta .
 Non pigliar tu d' altrui fallir vendetta ,
 Ma la tua grazia a me soccorso apporti ,
 Sicchè alfin lasci questa spoglia vecchia .*

Sciol.

*Sciolto dal laccio , e dal pensier d' Amore ,
 Lieto men vò fra questi verdi colli ,
 Ove già mesto , e con gli occhi ancor molli ,
 Cercai chi mi traea dal petto il core .
 E tallor di mirar un fonte , o un fiore ,
 Non si trovan questi occhi unqua satolli ,
 E mouo indi i pensier già foscchi , e folli
 A contemplar del Ciel l' opra , e 'l valore .
 Ma non posso gustar perfetta gioia
 Qui senza voi , nè vera contentezza ,
 Siccome bauerla bramo anzi cb' io noia .
 Però se voi volete , che in dolcezza
 Io viua sempre a pieno , e fuor di noia ,
 Tornate a riveder chi v' ama , e prezza .*

CAMILLO DELLA VALLE.

O *Selve oscure , o per me tetro Latio ,
 O per me secchi fiumi , o fonti amari ,
 Mirate quale Amor di me fa stratio ?
 O stelle inique , o Cieli empj , & avari ,
 A che più viuoogg' io ? a che più indugio
 A lontanarmi , e cercar terre , e mari ?
 O morte de i meschin vero rifugio ,
 Te miser ora chiamo in mio soccorso ,
 Che chi ben può morir non cerca indugio .
 Abi sciocco , a chiamar morte son trascorso ,
 Per una ria ? eh nò , cb' al van dolore
 Convien per forza rallentare il corso .
 Abi Lidia iniqua , abi falso , e finto core :
 Perché per darlo ad altri Tu m' hai tolto*

1584

11

Il frutto di molti' anni in sì pochi ore?
 Così, come il tuo amore altroue hai volto,
 Senza cagion, da me, così ti fia
 Lo spirto da le belle membra sciolto.
 Sempre viuer ti veggia in pena ria;
 Per te sol crudeltà sia sempre viva,
 Sia pietà per te spenta, e cortesia.
 Quando vedrotti di letizia priva,
 E ch' ogn' aspro martire in te si coua,
 Allor saranno i miei pensieri a riva.
 Deb, che fiamma dal Ciel sopra ti piova,
 Maluagia, iniqua, ingrata, e senza fede,
 Poi che di male oprar tanto ti gioua.
 Questo inganno non fia senza mercede;
 Che 'l suo amor giuro di gettarmi a tergo,
 Così lieto baurò 'l cor, che 'ndietro riede,
 Ella contenta bauer cangiato albergo.

Dolce

ALBERTO LAVEZZVOLA.

D Olce aura il legno mio spinse in quest' onde 1584
 Si dolci allora , si tranquille , e chiare ,
 Che sperai tosto uscir di tante amare
 Doglie , cb' Amor dentro 'l mio seno asconde ;
 Or fortuna è mutata , e l' Aura d' onde
 Fur le speranze mie tenaci , e care
 Sen porta il vento , e l' empie stelle auare ,
 E 'l Ciel sordo a miei priegbi non risponde .
 Urta l' empia tempesta , grave , & aspra
 Ambe le sponde fracassate , e rotte ,
 Ond' io resto col cor pallido , e smorto .
 Che 'l chiaro giorno è volto in cieca notte ,
 E il tempestoso mar s' adira , e inaspra ,
 E mi pauenta una ria morte in porto .

GIOVANNI EMILIANI.

L A messaggiera de' celesti Numi, 1585
 Che già di Rose , e d' Amaranti adorna
 Pendea nell' aria con le vaghe corna ,
 Contra del Sole , e suoi splendenti lumi ;
 Cangiata ha i bei colori , e i bei costumi ,
 Nè più con l' arco vario il Cielo adorna ;
 Ma in habito funebre a noi ritorna ,
 Cinta d' oscuri , e turbolenti fumi .
 Da poi che morte tenebrosa , e auara
 Spent' ha la luce chiara , alma , e serena ,
 Che fù a i Sereni già fidata scorta ;
 Onde torbidi son ; che non riscbiara
 Le nebbie lor la bella luce morta ;
 Nè più Febo le nubi rasserenà .

Fra

*Fra i bei virgulti , e le novelle piante
 Della più amena , e più feconda parte
 De i celebrati colli , ove in disparte ,
 Concenti fanno le Sorelle sante ;
 Uno era più degli altri verdeggianti
 Da le Dee colto con gran cura , ed arte ,
 I cui fior , frondi in ogni ramo sparte
 D' odor facean intorno aura spirante .
 Onde sperava tosto il sagro coro
 Frutti coglier maturi , dolci , e saldi ,
 Nodriti da le linfe di Parnaso .
 Ma oime , nel bel fiorire (abi duro caso)
 Che solo a rimembrarlo io spasmo , io moro ,
 S' estinse , estinto il mio caro Giraldis .*

*A impoverir il bel Regno d' Amore ,
 A torre al mondo ogni suo caro bene
 In cui mostrar potei , fuor che in IRENE ,
 Cruda Morte , & ingiusta il tuo furore ?
 Hor di virtute , & di bellezza il fiore
 Perduto ha 'l Mondo : o vana nostra spene :
 Hor Amor , l' arco , il foco , e le catene
 Questi ogni ardir , quell' ogni gloria , e bonore :
 Ben ha ragion di rallegrarsi 'l Cielo ,
 Che mai non fe , da che si gira intorno
 Più ricco , bello , alto , ammirando acquisto .
 E 'l Mondo , e Amor di star doglioso , & tristo ,
 Ch' unqua più non perdeo sì nobil velo ,
 Nè spirto sì d' ogni virtute adorno .*

La

La bella IRENE, che co i dolci accenti,
 Pieni di ben, che 'l terzo Ciel n' infonde;
 Potea mover gli scogli, e fermar l' onde,
 Quando più freme 'l Mar rotto da' venti.
 Mentre che la natura, & gli elementi
 Col dotto stile, e col pennel confonde,
 E col gran lume de le sue profonde
 Virtù riscbiara le più oscure menti.
 Con fero man percossa nel bel viso
 Fu da morte empia sì, che cade, e insieme
 L' ornamento del mondo, & lo splendore.
 Spensela Invidia, ma non n' ebbe honore:
 Ch' ella n' andò beata in Paradiso,
 E sol l' ignudo vel la terra preme.

Mentre che il Sole i suoi Destrieri alati
 Pasce nell' Oceano, e le tenebre
 Copron la terra con manto funebre,
 Gli occbi di nera benda son velati:
 Ma quando risplendenti, & infiammati
 Sorgon da i liti Eoi, le latebre
 Fuggon veloci; e alzate le palpebre,
 Gli Elementi miriam di luce ornati.
 Così mentr' eri in tenebroso velo,
 Non potevi scoprire, Alma, i concetti
 Di Natura: ch' il vero ascoso giace;
 Ma bora assisa in seggio degli eletti,
 Comprendi in uno il trino oggetto in Cielo,
 E 'l tutto vedi con beata pace.

Huo-

GIROLAMO SORBOLI.

1586 **H** Uomo, che polve sei, vent', ombra, bor queste
 Pompe, e glorie del Mondo empio abbandona,
 Con lusinghe fallaci ei ti ragiona,
 T' abbraccia, e bacia, e ti fa bonori, e feste:
 Ma tu che lo conosci, a la celeste
 Sede volgi 'l tuo piede, iui corona
 Haurai del tuo salir, che Dio perdona
 Error, pentito à chi virtù riveste:
 Quello il centro apparecchia, il fuoco accende,
 Ti fa preda di morte eterna, e priva
 L' Alma di Dio, ch' è fine, luce, e vita:
 Questo ti riconduce, ove partita
 Creato festi, e di saluarti attende,
 Che da lui sol d' Amor opra deriva.

Con qual voce sciorrò la lingua, e quale
 Arte userò, che non ho forza, e ingegno,
 Per dir quel, che nomar del tutto indegno
 Sono, io di terra Uom vile, & Uom mortale?
 Come andrò a volo a Dio, che non hò l' ale
 Per gir tant' alto, ou' è celeste il segno,
 E 'l consiglio saprò, che non son degno,
 Nel dì Christo fatt' Uom' almo Natale?
 Tacerò, e nel tacere in gran stupore
 Udrò 'l Ciel trionfare, e vedrò come
 Gloria è appo Dio, e al mondo è luce, e pace.
 Godrò l' allegrezza, e a lo splendore
 Farò soggiorno, e 'l cor loderà 'l nome,
 Che la lingua nomar timida tace.

Men.

*Mentre il mio Cor del tuo celeste amore,
 Che m'è vita, s' accende, ognor più, dico,
 Fra me felice, l' Alma entro nutrico
 D' esca, che gli è 'l bramato almo splendore.
 E quanto 'l foco cresce in me l' ardore
 Tanto m' auuiua, e ogn' empio a me nemico
 Pensiero ammorza, e d' Uom frale, e mendico
 Mi fa ardendo eternar, ricco, e signore.
 E se 'l cor più d' amarti, o Dio, s' infiamma,
 E mostra le sue stanze interne aperte,
 E lo spirito pregando è fatto roco;
 Dunque sopra di me scenda tua fiamma
 Da le nascoste a noi, ma a te scoperte,
 Sedi celesti, ond' io sia tutto foco.*

*Da la più interna parte del mio Core,
 Sperando di mia pena, di cui degno
 Femmi errando il peccar, grazia, e perdono,
 Grido sì forte, e Te prego Signore,
 Signor, di cui non ha termine il Regno,
 E del pregare entro è dolente il suono,
 Di me, ch' in me ragiono
 Cheto, e pur a tue orecchie indi m' accosto,
 E dico: bor la mia voce alto Monarca
 Ascolta, e non sia parca
 In me tua gratia, e la mia pena tosto
 Scancellata, e sia 'l mio cor nel tuo sen posto.
 Grido pur anco dallo scuro Inferno
 Lo stuol de' vecchi Padri, ch' aspettando,*

L

Pre-

Pregauan di veder quel giorno lieto
 Di Gesù, del Messia, del figlio eterno,
 Del Padre Dio, che a lor se noto il quando,
 E 'l dì, ch' era secreto ad altra gente:
 Giorno sacro, e possente
 A trar dal fondo ogni di Christo amante:
 Ardean entro i lor petti d' uscir fuore
 Del Limbo, oue in dolore
 Staua ciascuno, e pur di se costante
 Di gir al Ciel tra l' Alme eterne, e sante.
 Porgi l' orecchio tuo sacro, e diuino
 Dio glorioso, e le mie preci accetta,
 E pietà mostra, e di misericordia
 Apri 'l tuo fonte, e a me dolente, e cbino
 Porgi la mano, e di leuarmi affretta,
 Ch' io tendo al basso, e veggio sui concordia
 Nel dar pene, e discordia
 Al bene oprare, & io pauento il luoco,
 Che in Ciel bramo la pace, ou' è tua sede,
 Che s' acquista per fede,
 Ond' or nel tuo pregar te solo inuoco,
 E 'l mio cor del tuo amore arde, & è fuoco.
 Qual forza humana, e qual potente dorso
 Porterà 'l Giogo sì grauofo, e acerbo
 Di quelle eterne pene, che la graue
 Colpa d' error commessi in questo corso
 Di mia vita n' è degna? bor s' al mio verbo
 Il tuo giusto sentir pietà non baue,
 Ecco tremante paue
 L' eterna morte, e vede il centro aperto,
 Questo mio spirito, e nell' ardente fuoco
 L' eter-

L' eterno stato , e luoco
 Non riguardar , Signore , al mio demerto ,
 Cb' io so , che del fallir gran pena merto.
 E col saper la tua molta pietade ,
 Cb' è di te proprio il perdonar , Signore ,
 A cbi t' ha offeso , & è viuuto errando .
 Chieggio perdono , e la gran caritade
 Mirando veggio per lo graue errore
 Del primo Padre , cb' al rio serpe , quando
 Sul tronco lusingando
 Troppo ubedi , e 'l gran di Dio precetto
 Disprezzò sempre si con speme ardente
 Ti sostengo , e con mente
 Lieta cred' io quel , che tua legge ha detto ,
 Di te , Signore , il gran Figlio diletto .
 E quest' Alma mia ognor spera nel vero
 Verbo tuo Dio , di Te Dio Imago , e Figlio ,
 E seconda persona di te stesso ,
 Cboro di Trinitade , alto mistero ,
 E dell' eternità sagro consiglio ,
 Verbo divin , che fù da te promesso ,
 Per lo fallo commesso ,
 Spero dal di , che fù primo nel mondo
 Sino all' estremo , all' or che fiamma , e fuoco ,
 Non dirò a poco , a poco ,
 Ma repente baurà 'l Ciel , l' acqua , & il fondo ,
 Rinouato , e sia chiuso il gran profondo .
 Speri dunque in Dio l' Huomo , e con gran fede
 Viua , spera nel Dio , cb' è tutto amore ,
 E perdona il fallire , anzi il suo sangue
 Sparge in redimer noi , e se ben crede

*In Dio l' Huomo , cb' ba errato , del suo errore
Haurà da Dio perdon , cb' ogn' Huom , che piange ,
Se 'l pianto il cor pur angue ,
Se ne va al Cielo , o da men fuoco pate ,
E presto sale , ove Dio stassi , e gode
Il bene eterno , e lode
Porge nel volto , in cui l' Alme beate
Mirano , e son d' Amor sempre infiammate .
Canzone hor , che 'l tuo grido
S' ascolta in Cielo , spera , che 'l Dio nostro
Ti perdona , e ti chiama all' alto Cbiostro .*

ALFONSINO TROTTI.

1586 **C**Hiunque poetando al saggio , e
Monte del bel Parnaso il volo intende ,
E per suo Duce il gran PATRICIO prende ,
Spiegar ben può sicuro il volo , e 'l canto :
Cb' ei del prisco saper la gloria a canto
Tien prigioniera , e così pronto ascende ,
La v' è d' ogni virtute il Sol risplende ,
Che di senno , e bontà fra gli altri ba il vanto .
Qual fronde a tanto bonore , a tanto merito
Vile hor non fia ? se le sue dotte carte
Fan di Stelle al suo crin sagra corona ?
S' Apollo solo in lui tien l' occhio aperto ,
Gli affida il regal Scettro in Helicon ,
E de' suoi rai le sagge tempie ba sparte .

Se

*Se mai di tua virtute il suono intorno
 Portò la fama ad allettare il Mondo
 Nel tuo dir saggio, e nel saper profondo;
 Hor sonora rinforza il canto adorno.
 Cb' in dolci paci, e in placido soggiorno,
 Virtute, eterna gloria, bonor secondo,
 Deposito han quì de' pregi loro il pondo,
 Lieti godendo a la tua luce il giorno.
 Hor qual marmo, qual tela, o qual può inchiostro
 De veri meriti tuoi la viva Imago
 A noi mostrar, che non sia un ombra un velo?
 Ma il vero solo ha in le tue carte mostro,
 Che vero è il tuo saper, pregiato, e vago,
 E può scolpir del ver tua gloria in Cielo.*

VINCENZO RONDINELLI.

QUest' era il mio timor, questo l' affanno, 1587
 Questo 'l terror, questo 'l tremor sì grande,
 Che l' opre tue si cbiare, e memorande
 Non giaceffer del Tempo al fiero danno;
 E più cresceva in me questo tiranno,
 Quanto più le vedea cbiare, e ammirande
 Recar invidia a chi l' impero spande
 Su la tua Terra, e usar può forza, e inganno.
 Ma nel sentir, che il Torcbio freme, e stride,
 E imprime 'l tuo gran Nome in mille carte,
 Respiro, e il cor di gioia mi si accende.
 Che non più invidia, non più inganno, od arte
 Può dar la morte, o generoso Alcide,
 A chi d' eternitade il cammin prende.

L 3

Esce

ORATIO REMI NIGRISOLI.

1587 **E** *Sce Nettun de la sua Reggia fuore ,
 Acheta il Mar , scaccia lontano i Venti ,
 Ode cantar in sì onorati accenti ,
 E d' Eurilla , e d' Alceo l' onesto amore :
 Ment' esso lieto ascolta un Pescatore
 Sopra 'l suo sen sfogare i suoi lamenti ,
 Et empir l' aria di sospiri ardenti ,
 Cercando pace avere al suo dolore :
 Ecco , che s' ode rimbombar d' intorno ,
 E di voci , e di reti , e di tridenti
 Rumor , che al nostro Alceo raffrena il duolo :
 Ei veggendo venir , con modo adorno ,
 Pescatori a pescar lieti , e contenti ,
 Opra , dice , questi è dell' ONGAR solo .*

ANTON MARIA PASETTI.

1587 **B** *En a ragion , gran Pò , cbiamarti bor puoi ,
 Rè degli altri superbo altero fiume ,
 Che in te splende del mondo il maggior lume ,
 E 'l real germe di que' priscbi eroi .
 Al nuovo imperio suo lieto ne' tuoi
 Felici campi Amor spiega le piume ,
 Mentre dogliosa il suo perduto nume
 Lagrima Roma , e in un gli alti onor suoi .
 Di quante fero a la real tua testa
 Ricche gemme corona , & ornamento
 Rimasa all' infelice era sol questa .
 Ogni tuo antico , e vero pregio bor spento ,
 Null' altro più , che sospirar le resta :
 Quante speranze se ne porta il vento !*

Se

PELLEGRINO RICCARDO.

1588

SE da nube non scuoti il più cocente
 Strale, che sdegno ti ministri, o Giove,
 E se dal Ciel giust' ira ora non piove
 Sul capo di maligna invida gente:
 Così verrà nel vizio ella possente,
 Che spargendo venen farà tai prove,
 Che per scampar da lei non saprà dove
 Drizzare il passo il puro, e l' innocente.
 Come Madre di risse, e di contese,
 De i più congiunti cerca con qual modo
 Possa gli animi lor render lontani.
 E par che gridi: sol di questo io godo,
 E l' opra è questa sol de le mie mani,
 E di ciò sol son le mie voglie accese.

Qual' or volgo la mente a gli error miei,
 Che degni son d' una perpetua pena,
 Così 'l sangue s' agghiaccia entro ogni vena,
 Che dir: Gesù mi pento, io non potrei.
 Ma rimembrando poi, che i tristi, e i rei
 Se penitenza del lor mal gli affrena,
 Privi non son di quella sagra cena,
 Che figurò la manna a gli empj Ebrei;
 Ratto men' volo, & umile, e contrito
 A chieder di quel Pan solo un fragmento,
 Per sostegno dell' Alma mia smarrita:
 Che da tal cibo, tal prend' ella aita,
 Che 'l cor, che a gli occhi altrui pare già spento
 Di render grazie a Dio vien fatto ardito.

L 4

S' io

*S' io potessi con dotta , e vaga Roma
 Cantar di Voi quel che mi detta il Core ,
 Di me così v' accenderei d' amore ,
 Che forse mi terreste in maggior stima .
 Perche direi , che l' alta cagion prima
 Infuso ha tanto in voi del suo favore ,
 Che vi fe degno del più degno bonore ,
 Ch' altri baver possa in qualsivoglia clima .
 E ch' a lei non bastò , d' Arbor felice
 Un ramo farvi , onde già l' altro nacque ,
 Ch' un tempo visse sol come fenice .
 Che volle ancor , che di Parnaso l' acque
 Bevesti , onde agguagliarvi a lui vi lice ,
 A cui cantar d' Orlando il furor piacque .*

*Tu del fratello del Poeta nostro ,
 Figlio del figlio , bonor di questo coro ,
 Che di gir cinto d' immortale alloro ,
 Degno ti mostra 'l tuo purgato incbioſtro .
 S' unqua vedesti alcun horribil mostro
 Laddove sotto un ricco tetto d' oro
 Sta l' Uom , che come santo incbino , e adoro
 Dal capo al piè tutto vestito d' ostro .
 Ruotar gli artigli contra un innocente ,
 E sparger di venen camere , e sale
 Col roſtro infetto , e a danni altrui sì ardito :
 Pria che ver te spieghi egli le grand' ale ,
 Fuggi , poiche lo fugge l' altra gente ,
 E solo il segue il regno di Cocito .*

Ite

BERNARDINO PERCIVALLÒ.

1589

I Te voi sospir miei nel sen di quella ,
 Nel cui voler questa mia vita vive ,
 E l' intelletto pensa , e la man scrive
 Al chiaro lume di sì vaga stella .
 Luce di questa il Ciel non ba più bella ,
 Nè mai sarà , cbi a la sua gratia arrive ,
 Nè all' altre sue virtudi illustri , e di ve ,
 Ne l' età prisca , o ne l' età novella .
 Cbe se quel , cbe s' ornò del verde lauro
 Le chiome di costei vedute bavesse ,
 Famoso non saria quell' arbor tanto ;
 O de la vita mia dolce restauro ,
 Cbe per mio ben benigno il Ciel t' eleffe ,
 Raffrena i miei sospiri , e temprà il pianto .

Onde fù , cbe di vita io non uscissi ,
 Amor , giacchè in Maddonna io mi conversi ,
 Quel dì , cbe i suoi bei rai lungi a me fersti ,
 E 'l cor da me per star seco fuggisti ?
 Cbi mi soccorse allor , cb' io non perissi ?
 Se da me giano i miei spirti diversi ,
 Per gir nel Paradiso , cb' io gli offersti ,
 Quando l' Anima mia da me partisti ?
 Cbi son , se non son io ? come hor men vivo ?
 Se sta l' anima mia nel sen di lei ,
 E s' io son del suo lume , e di me privo ?
 Tu , cbe sì saggio , e sì potente sei ,
 Poi cb' io per me tant' oltre non arrivo ,
 Dimmi , che effetti , Amor , son questi miei ?
 Amor ,

*Amor , se già piagasti dolcemente
 Co' tuoi pungenti strali un duro core ,
 E l' accendesti di quel vivo ardore ,
 La cui virtude arde mirabilmente .
 Fa che Flora altrettanto amaramente
 Provi dell' arme tua l' ira , e 'l furore ,
 E che del foco tuo vie più maggiore
 La consumi la fiamma , e più cocente .
 Poi che violò le sacre leggi , e sante
 Del Regno tuo , nè la promessa fede
 Serbò , nè serba ad alcun fido amante :
 Anzi di ciò si gloria , e par si vante
 D' averti privo dell' altiera sede ,
 Ove hai regnato tante etadi , e tante .*

*Poi che correndo il Sol per l' Orizzonte ,
 Portò lungi da noi sua luce viva ,
 Mentre l' ombra notturna il dì copriva ,
 Giunsi io tra dui bei Colli a piè d' un monte :
 Ivi stanco , e assetato ad una fonte
 Bebbi , onde dolce nettare deriva ,
 E perche alto diletto il cor sentiva ,
 Trè volte bebbi , e mi lavai la fronte ,
 Vedeasi intorno a la fontana eletta
 Sparsa tutta di varj , e lieti fiori
 Verdeggiar fresca , e ruggiadosa erbetta ,
 E si leggea per man d' almi Pastori
 Scritto : Quest' onda cristallina , e scbietta
 Spegne la sete , a gli amorosi ardori .*

Come

Come nell' Ocean , benche vi scenda
 Ricco d' onde l' Eufrate , il Nilo , e 'l Gange,
 Non è però , che 'l falso umor si cange,
 Nè men , che qualità da i fiumi prenda :
 Così quantunque a penetrare intenda
 L' altrui durezza il Cor , che sempre piange ,
 Nè però sì l' intenerisce , o frange ,
 Che pietosa quest' Aspe a me si renda .
 Ella più salda , che Colonna , o Torre ,
 S' inaspra à i prieghi , & al languir s' indura ,
 Onde l' Alma dolente a morte corre .
 Tu la cui man l' altrui valor non cura
 Di chi mi spregia , e Te Signore abborre ,
 Fa , giusto Amor , cruda vendetta , e dura .

Qui dov' io , laso , doloroso aspergo
 De le lagrime mie piante , herbe , e foglie .
 E dove , sciolto 'l cor da le sue spoglie ,
 S' indirizza a lei , ch' oggi lasciollo a tergo .
 Vidi 'l mio Sol , in cui mi specchio , e tergo
 Dolcemente vibrar quanto in se accoglie
 D' boneffate , e bellezza , e le mie voglie
 Cbiuder nel petto , ov' io l' indirizzo , & ergo :
 E sciogliendo in dolcissime parole
 I vaghi spirti suoi , fe del mio , disse ,
 Convien , ch' io qui ti lasci orbo , e doglioso .
 F ben fù ver , ch' ella partendo , il Sole
 A me si chiuse , e in tenebrosa eclisse
 Cieco restai , ne trovo ancor riposo .

Tigri ,

*Tigri , Lupi , Leoni , Orsi , e Serpenti
 Tra i più segreti , e più riposti orrori ,
 Nel più caldo dell' ire , e de' furori
 Ho tratti al suon de' miei gravi lamenti .
 A' così mesti , e dolorosi accenti ,
 E marmi , e dure quercie , e piante , e fiori ,
 E Satiri , e Silvan. , Ninfe , e Pastori ,
 Viss' io pietate bauer de' miei tormenti .
 Ma voi crudele più che Tigre , od Orso ,
 E ch' bauete di ferro il petto armato ,
 Di smalto l' Alma , e di diamante il Core .
 Tal bauete pietate al mio dolore ,
 Qual rapido torrente ampio , e spietato ,
 A cui non tien riparo argine , e morso .*

*L' Amazona , che in Frigia invitta , e altera
 Bagnò del proprio , e d' altrui sangue il piano
 Col nudo ferro valorosa in mano
 Fugò più volte la nemica scbiera :
 Mè voi d' alto valor nuova guerriera ,
 Raro miracol di natura , e strano ,
 Fate , con guardo al primo aspetto humano ,
 Piaga nell' Alme velenosa , e fiera :
 Co begli occhi rompete ogni cor duro ,
 In vece d' arco , di saetta , e spada ,
 E fuggate ogni basso , e vil disio ;
 Con essi il dì , che gir credea sicuro
 Da colpi suoi , ritrovò Amor la strada
 Di far piaghe mortali entro 'l cor mio .*

Rotto

TOMMASO GARZONI.

R *Otto il Ponte a Traian , l' Istmo per terra, 1589*
Distritto a Efesia il Tempio, a Rodi il Sole,
De miracoli suoi Menfi si duole,
E 'l tempo , e 'l duol ogn' altra mole atterra.
Tebe a le Porte , & Ilio à i muri ba guerra,
Piange Atbene il Liceo con l' altre scuole,
Del Circo in Roma le ruine sole,
E la Reggia di Ciro empion la terra.
Poi che quest' opre ba eslinto , e ferro , e tarre ,
Sacra il GARZONI al gran figliuol d' Alcide,
Questo d' antichità vestigio , & ombra:
Dove in un Foro sol pinga , & adombra
Ari , Studj, Virtù , Lettere , & Arme,
Al cui desio l' eternitate arride.

ERCOLE CAVALLETTI.

T *Affo , s' a dir di Voi l' alma è confusa, 1589*
E' perche dentro 'l cor gran cose celo.
Non sol cbi nacque di Latona in Dolo
Nel vostro petto ba la virtù diffusa;
Ma ancor si terge , che da nobil Musa
Del più alto , sereno , e puro cielo,
Qual Sole in vetro , o in ben purgato gelo
Nell' alma vostra ba la sua luce infusa.
Questa in sì dotte , e in sì famose carte
Voi pur spargeste mentre la canora
Tromba si fe sentir del fiero Marte;
Mentre si dolse il saettato core,
Mentre cantaste (e v' udì Pane , e Flora)
Co dolci accenti 'l pastorale Amore .

Fate

*Fate al vostro apparire il mondo adorno,
 Vergine bella ; e con la vostra luce ,
 Arrestit fate de le stelle il Duce ,
 Et ei non più , ma voi ne aprite il giorno.
 Ei non più quando l' uno , e l' altro corno
 Del Monton scalda , Primavera adduce ,
 Ma de' vostri occhi il caldo lume induce
 La terra a produr fior gravida intorno.
 Ei non più tinge le vermiglie rose
 Di purpureo color , nè più l' Aurora
 All' antico viaggio gli fa scorta :
 Ma ben Camilla , con stelle amorose ,
 Colorisce le piagge , e i fiori indora ,
 E innanzi il suo levar l' Aurora è sorta .*

*Non tanto splende l' amorosa stella
 Quanto il bel volto di Maddonna splende ,
 Di cui la fiamma i fieri cori accende ,
 Che nutre poi l' Angelica favella :
 Si mostra ogn' Alma al cieco Dio rubella ,
 Amore in vano le saette spende ,
 Amore in vano il suo duro arco tende ,
 Senza de' be' vostri occhi le quadrella :
 Nessun Amante laccio alcun non stringe
 Senza de' vostri aurati crini il nodo ,
 Ch' al fin vi colma di belicate immensa .
 Ma 'l celeste splendor , che 'l viso cinge ,
 L' alato Dio con dispietato modo ,
 Ad un altro Orizzonte ora dispensa .*

Cbi

*Cbi vuol veder , come un leggiadro viso
 Offuschi 'l Sole , e i raggi suoi splendenti
 Sembrin' oscura nebbia , bora i lucenti
 Tuoi lumi scorga , e 'l lampeggiar del riso.
 Amor , che stassi nel bel volto affiso,
 N' ba questi scelsi in vece de' suoi spenti:
 Zelo ne fu cagion , perche le ardenti
 Amoroze lor fiamme l' ban conquiso.
 O beato colui , Donna , che tante
 Rare bellezze gode , ma s' ei giace
 Cieco fanciullo , o cecità felice;
 Ornando il ciglio suo di quelle
 Luci , che accender pon di lui la face ,
 E me rinovellar , come fenice.*

*Ecco la Primavera ,
 Che ne rimena il Sole
 A rinovar le Rose , e le Viole .
 Hor gli Augelletti amanti
 Con le amoroze piaghe del suo core
 Van raddoppiando i canti:
 Hor ogni cruda fera
 Mansueta diviene : bor dentro 'l bosco
 L' angue rivolge in dolce mele il bosco:
 E par , ch' anco d' Amore
 Lo stesso Cielo avvampi ,
 Mentre gli aprono il sen gli accesi lampi .*

Del

Del vago Rosignuolo

*I suavetti accenti
 Se 'n portavano i venti,
 Quando la cupid' Alma alzossi a volo,
 E co' sospiri ardenti
 Seguì le dolci note
 Per le contrade ignote:
 Ma ben credea di voi,
 Maddonna, i canti suoi:
 Però spirando Amore,
 Ei mi ferì con la sua voce il Core.*

*Il dolce mormorio,
 Che fanno l' acque lente
 Di questo, e di quel rio
 Altro certo non è, che 'l sussurrare
 De' lascivi Amoretti;
 E della tepid' Aura lo spirare
 De' l' ali è il ventilare.
 Seco i vaghi Angelletti
 Cantano dolcemente
 Scherzando intorno al leggiadretto fiore;
 Quì viue, viue quì, quì viue Amore.*

Tu

*Tu vivi eterno Lauro ;
 Col tempo eterno a prova ;
 Che le cose distrugge , e le rinnova :
 Questi s' è ben eterno ,
 Se ben cangia l' età , se muta il verno ;
 Pur di vorace ha nome ,
 Pur vecchio si dipinge :
 Ma le tue belle chiome
 Un giovanile , e dolce verde tinge .*

TOMMASO CANANI.

V *Oi , che al vostro desir Febo risponde ;
 E vi mostra la strada , e 'l degno loco ,
 Ove rari , o nessun vanno , & a poco
 Non v' apre i suoi segreti , e le sant' onde .
 Con dolce suono hor fate su le sponde
 Del Re de fiumi il mio Alessandro il foco ,
 Che in me crea pensier grave , e non fuoco .
 Chiar , poichè sol godete le sue fronde .
 Io già per me non penso , che mie Rime
 Giungano a quel desio , che nutre il lume
 Di chi mi tiene in dolorosa sorte .
 Ma voi felice ben , che siete il lume
 A chi 'l vero camin nel cor s' imprime ,
 Nè son per l' adular mie Rime torte .*

M

Ver.

1589

MAVRIZIO MORO:

1590 **V** *Ergine eccelsa d' onestate ornata
 Qual corona di gemme intesta, e d' oro,
 Accogli 'l sposo tuo grato, e decoro
 Ch' incrina tua beltà tanto lodata.
 Miralo, che con sciera alta, e pregiata
 Viene a incontrare il tuo femineo Coro,
 Avido, che se 'n vada al lido moro
 Il Sole, e torni a noi la notte amata:
 Esci, & onora l' Amator, che attende
 Da' regj parti tuoi Prole felice,
 Che de gli Avi pareggi il nome, e l' opre:
 Ecco la bella coppia omai si scopre;
 L' ombrosa Madre mille faci accende;
 Che più si tarda? hor riposar vi lice.*

*Ecco l' Alba risorge, e 'l dì vien fuori;
 Il Sole appar, e con il Sol la Sposa,
 Bella qual esser suol vermiglia rosa
 Al bel languir de' mattutini albori.
 Ciascuno a lei s' inchini, ognun l' onori,
 Per gli Avi illustri, & honestà famosa,
 Più di virtù, che di beltà pomposa,
 Predatrice dell' Alme, ardor de' Cori.
 Lo Sposo ecco non lunge: o come in fronte
 Miri valor, che non capisce in carte,
 La cui destra sarà terror degli empj!
 A le forme leggiadre al mondo conte,
 Del magnanimo petto à i forti essempli
 Ancor non sai s' egli sia Adone, o Marte.*
 Nodo

Nodo sacro , e vital , che abbracci , e legghi
 Due famiglie famose , o dolce innesco!
 Tu farai lieto di turbato , e mesto
 Il mondo , a cui alto piacer non nieghi.
 Turbo d' amara sorte unqua ti pieghi ,
 Sia da te lunge ogni martir molesto,
 Nè ti recida mai caso funesto:
 Compiaccia 'l Re superno à i caldi prieghi:
 Come legasti i cor (dopo molt' anni ,
 Cb' avran regnato questi spirti in terra)
 Lega l' anime in Ciel lucide , e belle:
 Vivan concordi in questo mar d' affanni,
 E quando i corpi se n' andran sotterra
 Volino al regno dell' ardenti stelle.

Ippolita già fù guerriera ardita ;
 E tu non meno sei:
 Quella nel far ferita
 Diè morte , e tu dai vita ;
 Ond' bai maggior trofei.
 Furo l' armi diverse i modi , e 'l loco ;
 Ella usò 'l ferro , ove tu adopri 'l foco:
 Godi PKO gentile al suo ferire ,
 Che non da morte , ma vital gioire.

Sotto 'l Giogo d' Amore

*Santo Himeneo Coppia gentil raccoglie ,
E 'l Pò colmo di gioia
Liete voci, e ridenti all' aria scioglie;
Parta ogni affanno , e noia
Goda ogn' Alma , ogni core ,
Diceva , ed il Sebeto a questi accenti
Promettea rispondendo alti contenti.
Quando s' udì: ecco, che spunta fuora
Dal bel Tetto regal Carlo , e Leonara;
Onde ciascun per rimirarli corse:
La fama portò 'l suon da l' Austro à l' Orse.*

Anime care , e belle

*Sien d' Hedera, che serpe ad Olmo intorno
I nodi più tenaci ,
Di Citberea, d' Adon le gioie , e i baci;
Per voi si rinovelle
Il mondo, e mostri di bellezze adorno
Alfonsi , e Carli arditi,
Tornino , mercè vostra , à i vostri liti;
Purghin la terra , e 'l mar , fuggino i rei,
Del Sebeto , e del Pò sieno i trofei.*

Voi

AGOSTINO BECCARI:

V Oi vaghe Ninfe , che più volte ascosa. 1590
 Vi degnaste ascoltar i dolci accenti
 Del Falco , il buon Pastor , per cui son spenti
 Tutti gli onor di queste selve ombrose:
 Ben è ragion , che le più belle rose
 Cogliendo andiate con sospiri ardenti
 Per adornarne l' ossa sue innocenti,
 Che furo in questa età sì gloriose.
 Voi Muse , che in ciuile , e in regal manto
 L' bauete conosciuto un Rosio , e un Polo,
 Volgete il lieto , in più lugubre canto ;
 E Tu compagno a lui già mesto stuolo
 Sian sempre i tui desiri intenti al pianto,
 Poiche morte è cagion di tanto duolo.

Se con accenti folli

Ho fatte un tempo risonar le Valli
 In questi obliqui calli,
 E con sospiri ardenti ho accesi i colli:
 S' ho fatti un tempo languidetti , e molli
 Col pianto i fiori a guisa di cristalli,
 Che irrigan d' ogn' intorno
 Qualche bel prato adorno;
 Io spero Amor (se 'l mio pensier non falli)
 Che i Colli omai potran , le Valli , e i Fiori
 Ritornar lieti ne' lor primi bonori.

*S' io perfi un tempo in vano
 A te , dolce Signor , le mie fiscelle
 Con ghirlande novelle
 D' eletti fior tessuti di mia mano ;
 S' un tempo Tu solingo 'l monte , e 'l piano ,
 (E per cui non convien , cb' io ne favelle)
 Con gli Atrali , e con l' arco
 Sei scorso in ogni varco ,
 Seguendo fere pargolette , e snelle ,
 Facendone a me don senza costrutto ,
 Spero or , cb' entrambi ne correremo il frutto .*

*Se parve un tempo vana
 La tua Sampogna , e cacciò oscure note ,
 O mai suonando puote
 Humili gli Orsi trar da la sua tana ;
 S' a la tua greggia un tempo fu lontana
 La dolce cura in selve più remote ;
 Hor ne i più verdi prati ,
 Di varj fiori ornati ,
 Lungo un rio , che joave aura percuote .
 Potrai dolce Carpalio con Melidia
 Starti , cb' ogni Pastor ne senta invidia .*

Poſcia ,

IPPOLITO BONACOSSA:

P *Oscia , che in voi si troua , boschi oscuri ,*
Qualche degna mercè di Donna grata ,
Jo mi dispongo , & bo la mente rata
Farvi soggiorno , e uscir de tanti muri .
Jo scherzerò tal' or co i petti duri
De gli aspri Tigri , e spezzerò la ingrata
Donna , che al secol nostro è già beata ,
Nè più par , ch' altro apprezzi , e par nolcuri :
Jo vedrò forsi i prati ancor novelli ,
Le paurose lepri girsi a i nidi ,
E li conigli uscir del proprio loco ;
I Pastor , che vedranno si men belli
I rubicondi visi , faran sgridi
Con la sampogna , e tal sarà bel gioco .

Ricominciato avete a rimembrarvi
Dell' onta , che vi fè la Donna altera ,
Nè estinguir vi potrà l' ira severa ,
L' humanità , che suol tanto piegarvi .
Cercate a un qualche modo vendicarvi ,
Scoprendo il sdegno , e l' ira che fù vera :
Sicche forz' è chiamarla cruda , e fera ,
Ingrata , e iniqua in non voler amarvi .
La troppa libertà , che le donaste ,
Signor gentil , la fece disleale ,
Et hor ve lo dimostra in modi assai .
Ma se per lei Amor più non v' assale ,
Anzi quel segno , che mai non cercaste ,
Non vogliate curarne a tanti lai .

M 4

Sor-

Sorge da un fonte un amorosa limpba ;
 Presso a un boschetto d' arboſcelli adorno,
 Ove ſovente fà virtù ſoggiorno
 Ricreando talbor la bella Nymphæ.
 Fui a quel dolce Rivo di tal limpba
 Guſtando ratta un buon pezzo del giorno:
 La deſiata luce fa ritorno
 Danzando con la ſnella , e grata Nymphæ.
 E ſcender veggio un ramicel del fiume ,
 Cb' ogni mortal fa viver ſol per fama ,
 E con piacer lo trabe dal ſtuol plebeo .
 O ben avventurato , o chiaro lume ,
 O Sol felice , cui virtù più l' ama ,
 E tuol l' bonor al lieto Alpheſibeo .

Satio non ti vedrò già mai , Signore ;
 Di lagrime , ſingulti , e di ſoſpiri ,
 Ma ſempre in ver più vago par che miri
 Tua forma in quell' humor , che più dolore .
 Io muoio , e forſi a te ne vien l' odore ,
 Caro Signor , ma toſto ſi te adiri ,
 Che 'l foco , che ſovente mandi , e ſpiri
 In petto mio l' accendi , e in meggio il Core .
 Le parti non ſtan bene diſeguali ,
 Che ſen ride mia Diva , e morte aspetta ,
 Nè le cal de mie angoſcie , e de mie' affanni .
 Scocca adunque il buon arco , e facciam tali ,
 Che ſe lei ride , anch' io faccia vendetta ,
 E riſlorar me poſſa a i gravi danni .

Gittene

*Gitene à l' acque , e date vele al vento ;
 C' bor scoperto vi veggio il dolce amore ,
 La fede in terra di perfetto odore
 Si piena , cb' io languisco , & entro il sento .
 Deb caro mio consozio , per cui spento
 Son di presenza vostra senza errore ,
 Qual' altro trovarò in cui 'l dolore
 Spegner potrò simil à voi , non sento ?
 Propitie vi sian l' acque , e gli erti sassi ,
 I bei giorni , e le notti co i giumenti ,
 Cbe vi faran salir sù i monti strani .
 Amorevol la patria , ove i gran passi
 Porgete a lungo andar con gli occhi attenti ,
 Tutti propitj siano ad ambe mani .*

*Al giovanetto va la Invidia innanti ,
 Con occhio acuto , ma pallida , e smorta ,
 Come colei , cb' è stata quasi morta ,
 Cbe liberata fu da sante , e santi .
 Intorno all' altra Donna , cb' è più nanti
 Due altre sono Invidia , e Fraude torta ,
 Cbe l' ornano facendole la scorta ,
 La Penitenza è dietro a tutte quanti :
 Costei di lacerati , e neri panni
 Sembiante fa col pianto di confusa ,
 Cbe de innocente pur se lagna , e strugge .
 Donne non più temete quelli affanni
 Della incognita bestia , cb' bor di s' usa ,
 Cb' essa se n' è fuggita , & ancor fugge .*

Messer

*Messer Pagol gentil , cbi segue Amore
 Talbor si sturba , e sgrida amaramente ;
 Quando le astuzie in un drappel sovente
 Vede di Donna accumularsi al core .
 Ma voi già non temete il fiero ardore ,
 Cbe vostra Diva d' amar non si pente ,
 E più col cor vi segue , e con la mente ,
 Cbe non fan gli occhi suoi pieni d' humore .
 Voi sete nel bel stato sì felice ,
 Cb' amor qual fanciullin vostro sia in tutto ,
 E v' accompagna ognor lieto , e giocondo .
 Io me rallegro de vostra Pbenice ,
 Cbe così chiamerò senz' altro lutto ,
 Poi cbe ad amar v' è data in questo mondo .*

*Piansi , Maddonna , anch' io
 Non come fate voi sì dottamente ,
 All' bor , cbe vi vid' io
 Seder tra fiori , e berbette ascosamente ,
 Ma bor , cbe 'l pegno è mio
 De le lagrime sparse , io vi prometto
 Sincera fede , & ogni servir mio
 Pur cbe vi piaccia , e cbe vi sia in desio .*

Itene

I Tene Rime mie devote innante
 A quel Pastor, cui vi consacro, e dono:
 Ditegli in basso stile, in humil suono,
 Che di lui son, ma pecorella errante:
 Nè da lui rivolgete unqua le piante,
 Pria che dell' ardir mio pace, e perdono
 Non riportiate, e ditegli, ch' io sono
 Di seguir la sua voce avido amante.
 E se la grazia sua punto è smarrita,
 D' averla instate pur, se pur doveste
 Dar al suo fonte un rispestoso assalto.
 E pregatelo ancor, ma in suon più alto,
 Che innanzi che facciate indi partita,
 V' armi del segno ver, sacro, e celeste.

Percbe misero core in tanti affanni,
 Non ti risenti ancor, nè ti diparti
 Da quelle insidie, che con sì bell' arti
 Ti tesse il tuo nemico, e mesi, & anni?
 Deb piangi ratto i tuoi sì lunghi danni,
 Chiedi mercè, raccogli i spirti sparti,
 E al tuo Signor ciascun dolor comparti,
 Percbe vaghezza tua più non t' inganni.
 I lacci rompi, spezza la catena,
 Odia quel finto ben, che sembra caro,
 E di lui, e di te prendi vendetta.
 A che languido tardi? Ecco altro bene
 Non fallace, ma ver, che 'n ciel t' aspetta,
 Per farti più del Sol limpido, e chiaro.

Opra

*Opra il Sacro Pastor , le chiavi sante ;
 Ch' ebbe da i successor di Pietro in terra ,
 Con cui l' ampio tesoro , & apre , e serra ,
 Lega insieme , e discioglie ogn' alma errante .
 Misero Peccator nel mal costante ,
 Deb cangia bora pensier , e più non erra ,
 Raccogli il ricco don , che vince , e atterra
 Il gran nemico dell' umane piante :
 Corri veloce al bel fonte sacrato ,
 Quì ti lava tue colpe , & ei t' apporta
 D' ogn' immondo pensier lieta vittoria .
 Così felice in terra , e in Ciel beato ,
 Cara la vita fia , dolce la morte :
 Qua giù pace n' aurai , lassù la gloria .*

*Nicoletti , ond' avvien , che quel dolore ,
 Che meco spiegbi , e 'n cui sei tanto avvolto ,
 Non scopri in fiume , o almeno in fiamme accolto ,
 Per gli occhi tuoi , per il tuo petto fuore ?
 A che (s' è ver , ch' abbi scolpito in core
 Quel , per cui tanto sei nel duolo involto)
 Non piangi , o pingi in qualche parte il volto
 Di fiammeggiante , e pallido colore ?
 Ben per dar loco a nuouo duol , che 'n petto
 Giunger sempre deuria , ti si conviene
 Far che respirin quelle parti accese .
 Dunque dia il Core in un fuga , e ricetto
 Col pianto al duol de le passate offese ,
 Che ti lavi , e ti levi anco le pene .*

Ecco ,

Ecco , cb' eccelfo , e trionfante forge
 Vefcito di candor in Cielo un Sole ,
 Che Liguftri , che Rose , che Viole
 Prodigio all' Alba ; & all' Aurora porge.
 Sormonta l' altro Sole , e mira , e fcorge
 Quel nuouo lume , e mentre feco vuole
 Incauto guerreggiar , l' bonora , e cole ,
 Poſcia che al fin del ſuo fattor ſ' accorge.
 Queſto a quell' altro humor vital richiede ,
 Per la terra , che già del ſanguo aſperſa
 Era , cb' ufcìo da quelle ſacre vene.
 Ecco ottenuto humor : e quindi auuiene ,
 Cb' a poco a poco bomai quella ſi vede
 Di diverſi color polita , e terſa.

Cedati l' Ida pur , ceda il Pelòro
 L' Ofſu , Pindo , l' Olimpo , e quanti monti
 Poggiano verſo 'l Cielo , e quanti fonti
 Scaturiti da lor l' arene ban d' oro:
 Che tu ſol Monticel di verde alloro ,
 Di gemme , e di topazj illuſtri , e conti
 Porgi corona , anzi rallenti , e ſponti
 L' ale ſpiegate da la fama loro.
 Quei ſoſtentano ogn' or falde di neve ,
 Che fatte di calor morbide , e ſazie ,
 Spiegano à i prati minaccioſo il volo.
 Tu la Caſa nel ſeno humile , e breve ,
 Di quella Madre accogli , onde 'l figliolo ,
 Per ogni verſo ſpande Urne di grazie.

Vale.

*Valoroso Guerriero,
 O come allora festi
 Quel popolo gentil contento, e pago.
 Quand' uccidesti 'l velenoso Drago?
 Dolcissimo contrario in premio havesti
 Dal tuo Signore, e mio:
 Poiche ti fù al morir benigno, e pio;
 Fosti ucciso uccidendo,
 E vincesti morendo,
 Così disciolto del corporeo velo,
 Havesti in terra duol, diletto in Cielo.*

*Le ricchezze, e i Tesori,
 Come canta Carino
 Pastor (chè dir si può quasi divino)
 Sono insensati amori;
 Quindi' è sacro Pastor, che ciò vedendo
 Furon da te negletti,
 E à più degn' uso eletti.
 E cangiasti (seguendo
 Colui, ch' alti tesori comparte, e dona)
 In mitra, e in pastoral, scettro, e corona.*

Per

ANNIBALE POCATERRA.

P *Er cercar terra ignota , e pellegrina ,* 1592
Ovunque splende il Sol , la notte adombra
Non fia di quell' ardor l' anima sgombra ,
Cbe 'l fato eternamente a lei destina .
Faran gli anni volanti empia rapina
Di ciò , che innanzi a lor fugge , com' ombra ;
Ma non di quel disio , che 'l cor m' ingombra ,
Che non consuma il tempo opra divina .
Giri , se sa girar l' instabil sorte ,
M' assaglia nuovo amor con nuoua guerra ,
Donna , non fia , che 'l vostro Amor mi toglia .
V' amerò vido , e morto , in cielo , e in terra ,
Nè cangerà questa mia ferma voglia
Luoco , tempo , fortuna , amore , ò morte .

O' come di guerrier fatto codardo
Sei tu mio cor , se giunto appena in campa
Rivolgi 'l piè , nè sostener il lampo .
Puoi d' un sereno , & amoroso sguardo .
Or già pronto , e veloce , or pigro , e tardo
A che paventi i lumi , ond' arso avampo ,
Se l' avampar m' è refrigerio , e scampo ,
Se più felice ogn' or sfavillo , & ardo ?
Deb fatti incontra a questi ardenti rai ,
Spogliati la viltà , vesti l' ardire ,
E mira , e mori se morir conviene .
Vuolsti morir , quando la morte viene
Da sì bella cagion , che ben tu sai ,
Che vive mal chi non sa ben morire .

A ve-

*A veder mi condusse alta ventura ;
 Donna , che rassembrava al canto , al viso
 Angiol di Paradiso:
 Che non vidi , o sentii? Io sentii trarmi
 L' alma di mezzo 'l core ;
 Tutto trasbumanarmi ;
 Farmi di me maggiore , al ciel levarmi.
 O suono , o canto , o singolar bellezza!
 Ma perche son maggior quegli altri accenti ,
 Che le beate menti
 Temprano armonizzando in ciel lassuso ,
 Aprasi la prigione , ov' io son chiuso .*

*Se la speme nol nutre
 Non così tosto Amore
 Sorge , che langue , e nato appena more:
 Ma pur contra suo fil dentro al mio petto
 Più ch' altrove perfetto ,
 E nasce , e viue , e se medesimo avanza ,
 (Chi sia che 'l creda?) Amor senza speranza .*

Che

*Che fia più che mi mostri 'l mio bel viso ,
 Poiche destin crudele
 Ti fa rotto cader specchio fedele?
 Bella Donna così dicea piangendo ,
 E poi sospesa alquanto
 Cominciò raddoppiando agli occhi 'l pianto:
 Abi , che troppo t' intendo
 Meglio mi mostri tu rotto , che intero
 Di mia bellezza il vero .
 Hor veggio in te la mia beltà mortale ,
 Com' eri tù , lucida sì , ma frale .*

*Io son nel duol sì vinto ,
 Cb' ogni senso nel core bonai è spento ,
 E per troppo dolor dolor non sento .
 O pena senza esempio ,
 Lasso , cb' io sia sì stranamente infermo ,
 Che 'l duolo al duol sia scbermo .
 Scbermo fallace , ed empio ,
 Che lascia in dubbio quale
 Più mortal sia la medicina , o 'l male .*

N

De la

De la vermiglia , e bella
Rosa , che v' orna il sen viva mia Rosa ;
Voi non sete men vaga , o men vezzosa :
A lei dunque simile
Apprendete da lei d' esser bumile ,
Non sdegnosa , o superba ;
Mirate , che si strugge
In un baleno , e fugge
Di bellezza mortale il fiore , e l' herba ;
Ab non crediate al bel color , cb' al fine
Cadran le Rose , e rimarran le spine . .

Nel tuo partire amaro ,
Venne teco 'l mio core ,
E 'l tuo lasciommi in quella vece Amore .
Ond' io contra ragion piango , e sospiro ,
Che se ben dritta io miro ,
Io non di te , nè tu di me sei privo ,
Teco io son morta , e tu sei meco vivo .

Nela

*Ne la verde stagion , che più si lagna
 Il caro Rosignol la notte , e 'l giorno ,
 Per rimembranza del passato amore :
 Laddove più superbo intorno intorno
 Bagna l' altero Tebro ,
 Et ba più ricco 'l cornò ,
 Un dolce lamentar s' odon Pastori
 La cruda Ninfa Clori ,
 Tutto quel , che felice , & infelice
 Viverò per innanti a voi si scriva ,
 O del mio ben , e mal sola radice ,
 O fonte onde 'l mio stato se deriva ,
 Che tante cose Amor di voi mi dice ,
 Tante le leggon le mie fide scorte
 Ne gli occhi , ond' è la face sua più viva ,
 Ch' io voglio anzi per voi tormento , e morte ,
 Che vivere , e gioir in altra sorte .*

*Vago augelletto , che in sì dolci accenti
D' angelica armonia fai piena fede
Sperando di trovar qualche mercede ,
O in terra , o in Ciel a tuoi gravi lamenti .
E l' antico dolor gli spirti' intenti
Al spesso sospirar , cb' altrui non crede
Vai rinnovando a chi è già fatto crede ,
E giorno , e notte sol d' aspri tormenti .
Se le mie voci al pianger tanto accorte ,
Potesser risonar sì dolcemente ,
E in sì soavi , e in sì pietose note :
Forse colei , che m' ha fatto consorte
D' ogni miseria , avria mie angoscie note ,
E sarian oggi mai men gravi , o spente .*

*Amorosi pensier già lungamente
Messi in disparte , ancer guerra movete ?
Lasciate prego star solinghe , e cbete
Le voglie mie con la tranquilla mente .
Non è più , come già beltà possente
Aprirmi 'l cor , nè voi più forza avete
Di lusingarmi all' amorosa rete ,
Tanto del primo amor l' alma si pente .
Ma lasso , abime , perche mi stanno sempre
Dui begli occhi dinnanzi , & un bel riso ,
Che fan che l' Alma in pianto sì dissempra .
Perch' ardo , e agghiaccio , lei mirando fiso :
Abi , che son queste l' amoroze tempre ,
Abi che m' ha vinto Amor con un bel Viso .
Lasso ,*

*Lasso ben veggio omai ,
 Che 'l mio piacer , Maddonna , vi dispiace ,
 Onde per non turbar la vostra pace ,
 Lontan da i dolci rai
 Or quinci , or quindi vo traendo guai :
 In aspettando , che 'l duol mi consumi
 Verso per gli occhi lagrimosi fumi .*

Carissima Infabella

*Il vincer l' altre di beltà fra noi ,
 E 'l manco bel , che 'l mondo onori in voi .
 Ma la divina mente ,
 Che s' erge al Ciel con sì spedito volo
 Si de' gradir , perche da l' alto polo
 Colma di zelo ardente
 Tornando a rivestirsi 'l mortal velo ,
 Fa fede in noi di ciò , che vede in Cielo .*

PELLEGRINO BARBIERI.

1592 **A** *Le nozze reali , e gloriose
 Sieno propizj i Cieli , & ogni Stella;
 La vaga Dea d' Amor lucente , e bella
 Spieghi l' insegne bomai vittoriose;
 Tu cb' orni 'l capo di vermiglie Rose ,
 Porta leggiadro nuzial facella ;
 Vien pronuba Giunone a la novella
 Coppia , e voi Ninfe caste , & amorose .
 Spiegate Cigni or con soavi carmi
 Il valoroso Carlo , e Leonora ,
 Solo ad amarfi , & a gradirsi intenti :
 Amor , senno , virtù , bellezza , & armi
 Formano in lor sì dolci , e grati accenti ,
 Che 'l Mondo agara ogn' or gli ama , e gli onora .*

ORSINA CAVALLETTA.

1592 **H** *Ai pur disciolto , o dispietata morte ,
 Non solo il nodo , che di sua man strinse
 Amor , quando la nobil Coppia anuinsè
 Nell' asprissime sue dolci ritorte:
 Ma con la curva falce ancora il forte
 Legame bai tronco , onde Himeneo la cinse ,
 Che le vermiglie Rose , onde si pinse
 Il volto bai rese impallidite , e smorte .
 Pur s' all' antico Padre bai la diletta
 Figliuola ancisa , e la consorte amata
 Al giovin Sposo , e già canuto Amante :
 E la Figlia , e la Sposa nel sembiante
 Mirano de la bella pargoletta
 In guisa di Fenice rinouata .*

Cred'

*Cred' io , che i vaghi , e rugiadosi fiori ,
 Di cui la terra si dipinge , e indora
 Il verde manto , dal suo grembo allora ,
 Che col piè la premessi uscisser fuori .
 E prendessero i suoi dolci colori
 Da le Rose , e da i Gigli , onde s' infiora
 Tua bella guancia , che rosata Aurora
 Par ne' più freschi mattutini albori .
 E dal sovente balenar di quelle
 Serene luci , han preso i lampi , è 'l giro ,
 Tante chiare del Ciel lucenti Fielle .
 E i fregi , onde splendeva il bello Alessi ,
 Eran l' Imago sua per cui sospiro ,
 Ch' bor son , Calisa , nel tuo volto impressi .*

*In grembo ad Anfitrite il Dio di Delo
 Già posa il capo , e più non s' affatica ,
 Perché dispiega di riposo amica
 L' umida notte il suo ingemmato velo :
 Ma chi segue la traccia al caldo , al gelo
 Avido di beltà casta , e pudica
 Tregua all' usata sua dolce fatica
 Non fa , benchè s' acqueti 'l Mare , e 'l Cielo .
 Ch' ordisce , e cova mille boneste frodi ,
 Ove l' amato piè rimanza avvinto ;
 E lieto ad Himeneo sua scorta , e duce ,
 Quasi trofeo consagra il Cinto scinto ,
 Hor che legata in volontarj nodi
 Libera prigioniera seco adduce .*

N 4

Denna

Donna real ; cb' angelica , e romita
 Vita lieta vivesti in questi nostri
 Sacratì alberghi , e ne' superni cbioftri
 Vivi or beata al sommo bene unita ;
 Gradisci in vece d' opra , l' infinita
 Brama , cb' ho di lodarti in questi incbioftri ,
 E poiche l' immortal gloria t' innoftri
 Porgi benigna a me dal Cielo aita :
 Che sembro senza te Noccbier senz' arte ,
 E in tempestoso mar vicina a scoglio
 Nave sdruscita senza vele , e farte .
 Ma se discopri a me tua chiara luce ,
 Non temerò dell' onde il fiero orgoglio ,
 E sarai mio Castorre , e mio Polluce .

Passò d' un anno il terzo lustro appunto
 Il tempo , cb' io durai
 Nella fiera battaglia del tuo core ,
 Contra 'l paterno , e contra 'l tuo rigore .
 La vittoria , e 'l trionfo alfin cantai :
 E non vorrai , che 'l faticoso acquisto
 Di dolce amaro misto
 Io canti ovunque porti i versi miei ?
 Ah ben sciocca sarei .
 Qual di lode mi resta altra speranza ?
 Rara è al mondo costanza .

La-

*Lascian le fresche linfe
 Le vezzolette Ninfe
 Per goder l' ombra de le verdi foglie
 A cui ghiaccio , nè Sol fronda non toglie ;
 E gli augelletti vaghi
 Scherzan tra rami suoi contenti , e paghi ,
 E si tengon felici
 L' acque , che dan tributo a le radici
 Di sì vago arbuscello ,
 Sotto 'l cui ramo fido
 Ha 'l Dio stesso d' Amor la stanza , e 'l nido :*

*M' è pur stato dal core
 Furtivamente il lauro
 Suelto , che già Tu vi piantasti , Amore ;
 E Tu 'l vedi , e consenti
 Che quel , che l' ha rapito
 Non debba esser punito ?
 Ma temo , che paventi
 Punir chi l' ha rubato
 Sol perchè sei di furto ancor tu nato ,*

Men-

*Mentre la Notte al suo bel manto il lembo
Ingemmava di stelle,
Un Pastorel dicea,
Di lagrime versando un largo nembo:
Sante , cbiare del Ciel vive facelle
Voi siete assai men belle
De gli occhi di colci ,
Che quì sol bella parve a gli occhi miei.*

ANNIBALE ROSSELLI.

1593 **R** *E degli altri più fiero ,
E più possente fume ,
Cb' oggi dal tuo potere hai fama , e nome ,
Tumido il corno altero
Innalza oltre 'l costume ,
E scopri al Ciel l' algose bumide cbiome ,
L' onda sì chiara , come
Puro , liquido argento ,
Scorra l' arena d' oro ,
E canti lieto il Coro
De le tue Ninfe in dolce alto concento :
Essempio più di fede ,
Ricco , e di se più rara il Sol non vede .
Canti gli auspicj antichi ,*

Come

Come l' Angel di Marte ,
 Come l' Angel di Giove (illustre insegna)
 Questi già mostrò i Picchi ,
 Et qui gl' istessi in parte ,
 Et in parte gli Estensi or mostra , & segna .
 Come il Picò oggi regna ,
 Et nel suo vecchio nido ,
 Gode unitè vedere
 Aquile bianche , e nere ,
 Onde innalzì la fama eterno il grido ,
 Onde in pregio ritorni ,
 E d' Ercoli , e d' Alfonsi il mondo adorni .
 Ma già la fronte cinto
 Di celesti colori ,
 D' Amore , e d' honestate il figlio santo ,
 D' oro conteso , & pinto ,
 Tutto sparso , e di fiori ,
 Tratta per l' aria il bel ceruleo manto .
 Con lui ba dall' un canto
 Le trè Grazie sorelle ;
 Virtute , e nobiltate ,
 E modestia , e beltate ,
 Dall' altro giunte in dolci nodi anch' elle ,
 Pensieri alti , e sereni
 Di vera gloria , e di letitia pieni .
 Dal cui splendore il Sole ,
 Quasi il loco cedente ,
 Fugge , e del dì più vaga notte adduce ,
 Et già più che non suole ,
 Scintilla Espero ardente ,
 Espero , ch' a gli Amanti è scorta , e Duce ,
 A te

*A te propitia luce ,
O vergine reale ,
E s' ei pronto è 'l timore ,
Sia sol tempra d' Amore ,
D' Amor , che sempre in gentil cor prevale .
Tempra l' affetto solo ,
Ma non l' affetto mai , lascialo a volo .*

*Nobile Eroè t' attende ,
E sol fima sua gloria ,
Che vittrice di lui trionfi , e goda ,
In se stesso risplende ,
Et de la sua vittoria
Tesse a se stesso ampio monile , e loda ;
Non dunque o forza , o froda
Aspetta , ma cortese ,
Quando la lunga speme
Alfin le mete estreme
Appresserà fra inviti , e fra contese ,
Dolce , & pietosa in vista
Mostra rigor , che pugnì , e non resista .*

*A te , che 'l nome , e 'l volto
Porti ardita guerriera ,
D' Amazzone famosa , Amor la norma
Insegni , egli , che tolto
Da l' amorosa scbiera ,
Ha per te la più cara , e bella forma ,
Egli ti mostri l' orma
Da seguir lei , che data
Premio de' meriti tuoi ,
Merto de' desir suoi
Ti fu da lui , dal Cielo destinata ,*

Strin-

Stringa un nodo una voglia,
 Fin che l' ultimo dì nol rompa ; o scioglia.
 Così l' Italia afflitta
 Spera il perduto scettro
 De le genti per voi riprender lieta,
 Coppia felice , invitta,
 Ben del lodato plettro
 Degna di chi cantò primo Poeta,
 Fia 'l mondo angusta meta
 A gloriosi gesti;
 De' Figli , e de' Nipoti,
 O prieghi almi , e divoti
 Uditi sù ne' chiostri almi , e celesti;
 O concorde armonia,
 Valor , virtù , bellezza , e leggiadria.
 Canzon molto vorresti , e nulla puoi :
 Altra ben fia , che canti
 Più chiara tromba i vostri pregi , e i vanti.

Se ,

ORAZIO ARIOSTI.

1593 **S**E, come in van la mia negletta Rima
 Tenta esprimer i sensi del mio core,
 Così degno foss' io del vostro amore,
 Ben mi vorrei pregiare oltre ogni stima:
 Ma vedremo esser poi quello cb' è prima,
 E scarso Febo à Voi del suo favore,
 Anzi cb' agguagli il merto mio l' bonore
 De lo stil, che rimbomba in ogni clima.
 Secol nostro beato, et à felice,
 Se' in te vive famosa, e prima nacque
 D' ogni eccellenza l' unica fenice:
 Fuggan pur quinci d' ogn' invidia l' acque,
 Cb' estinguer quel gran lume a lor non lice,
 Che nell' alto seren cotanto piacque.

Reggi, scesa da cbiari Avi, & illustri
 Forse non meno di Saturno, e Celo,
 Emulo in terra del gran Giove in Cielo,
 Schiera, cb' ba a scberno il variar de' lustri.
 Non i tuoi Marti, o i tuoi Mercurj industri
 Di virtù armati, e di facondo telo,
 Mâncanti in lei, nè il Dio, che nacque in Delo,
 Il qual cantando il tuo bel nome illustri,
 Cbiaro Luigi, e del tuo impero il freno
 Lor via più lieti, e più superbi rende,
 Cb' altrui render non suol tesoro, o Regno.
 Vero Giove, anzi più di Giove degno
 Sei tu, cb' ou' ei folgori irato accende,
 Tu reggi i tuoi col ciglio ogn' or serena.

O glo-

O gloriosa femminile scbiera,
 Scbiera, onde si fa bello, e lieto il mondo,
 Sola per cui è 'l viuer què giocondo,
 E ci si gode eterna primavera.
Ben quel sereno cielo all' aria nera
 Di più stelle s' accende,
 Tal di più doti splende
 Il tuo bello a far què tua gloria intera:
 Pur frammezzante una fra lor si scerne,
 Come in Ciel Delia fra le Ninfe eterne.
 Modestia, e castità con più sovrille
 Sono i candidi Gigli, onde s' infiora
 La ghirtanda per cui tanto s' bonora
 In terra 'l nome de le Donne belle.
 Ma ch' da queste la vergogna suelle,
 Ch' è 'l fonte, e la radice,
 Ond' ogn' altra s' ellice,
 E quel Sol, che da lume all' altre stelle?
 Virtù d' ogni Virtù Vergogna è Donna,
 Per cui vince gli armati in treccia, e in gonna.

Calde

Che paventi codardo,
Mi dice Amor , forse l' irato sguardo?
Gli alti segreti miei ascolta , intendi:
Ben non arde quel core ,
Cb' ira non prova , o sdegno
Nel suo felice ardore ;
Poich' è legge più antica del mio regno ,
Che degli Amanti l' ire
Cangin sdegno in amor , pianto in gioire .

Come di Gorbia sotto il freddo Cielo
Ardesse per Alvida il Dano Alfco ,
E ciò che caldi d' amoroso zelo
Di glorioso , l' uno , e l' altro feco

.....

Tu , che in riva del Pò con chiara tromba
Cantasti , illustre spirito , Armi , & Amori ,
Al mio stil , che per se poco rimbomba
Comparti , prego , i tuo' divin furori:
E se traesti già d' oscura Tomba
Gli anticbi nomi ad immortali onori

Ben

Ben bor potrai dar spirto a questi carmi,
 Ond' anch' io tento dir gli Amori, e l' Armì.
 E poi che affiso bor godi in alto seggio
 Tra i sacri Numi di Parnaso accolto,
 Anima degna: or già temer non deggio,
 Che 'l tuo favore a me non sia rivolto:
 A me che pure un dì tua gente chieggo,
 Ch' i tuoi studj seguir non mi sia tolto;
 A me teco di sangue, e d' amor giunto,
 E ch' ho in tuo bonor questo gran peso assunto.
 Hauuto la ripulsa avea due volte,
 Già 'l buon Alfeo da la sua bella Alvida,
 E sue care speranze in fuga volte,
 Poi che d' bauerla in moglie bomai diffida,
 Mesto di Dania auea le vele sciolte,
 Dandosi tutto in preda a l' aura infida,
 Che da prima spirò queta, e soave,
 Ma riuscì poi feramente grave.
 Peroche sì crudel tempesta mosse,
 Ch' ei finì quasi 'l duol ne l' acque false:
 Ma pur da se lontan la morte scosse
 Sì con mani, e co piè notando valse:
 Notò fin che a l' asciutto egli trouasse,
 Et ivi sol poi di giacer gli calse:
 Che non gli consentì sua stanca lena
 Mover il piè da quell' estrema arena.
 Quiui mezzo tra 'l sonno, e l' esser desto,
 Anzi posto in confin tra morte, e vita
 Fin che la notte, e l' aer suo molesto
 Aggravò più la sua virtù sopita;
 Stupido, immobil giacque, e non fu presto
 O 2 Afor.

*A sorger poscia ancor che la gradita
 Diurna luce l' Alba in Oriente
 Annunziasse a la mondana gente.
 Ma tosto, che con rai tepidi il Sole
 Il suo spento vigor desta, e conforta,
 Com' Huom, che a un lungo sonno alfin s'invole,
 Discbiude gli occhi, e l' alma luce sorta,
 De le membre la grave, e pigra mole
 Solleva, e come il suo stupor il porta
 Nel lito affiso, or volge al mar lo sguardo,
 Or lo volge al terren languido, e tardo.
 Mira da un lato d' Aquilon le prove,
 Di Zefiro da l' altra i lieti bonori,
 Perocche a destra horribilmente move
 Fin dal profondo l' uno i falsi umori,
 L' altro a sinistra in grembo al terren piove
 Di Primavera i cari almi tesori,
 Di cui la vaga mostra offerta a l' egra
 Vista d' Alfeo, non però 'l cor gli allegra.
 Anzi par, cb' egualmente il prato, e 'l mare
 I vaghi fiori, e l' orride procelle
 Destino in lui cure noiose, e amare,
 Che lungo sospirar dal cor non svelle.
 Abi che interno dolor non può quietare
 Vista esterna di cose ancorche belle;
 Nè le spine; ond' Amore il cor ne punge
 A mitigar fiorito prato giunge.
 Pensava, e nel pensar, diceva Alfeo
 Sospirando dal cor profondo spesso
 Cbi contra tai nimici unqua poteo,
 Lasso; pugnar, senza restarne oppresso?
 Nimi.*

Nimito bo 'l mio destin , crudel , e reo ;
 Nimico Amor , nimico il Padre stesso ,
 Benebe se pace avessi sol da Amore ,
 Rimarrìa spento affatto 'l mio dolore .
 Nè già percb' bor naufrago , inerme , e solo
 Quì mi vedessi in sì selvaggio lido
 Lasciato in preda al mar quel caro stuolo ,
 Che in ogni sorte baver sperai sì fido :
 Nè perche 'l Padre mio cercasse il volo
 Turbarmi , ond' io salissi in fama , e in grido ,
 Troppo tenero (abi lasso) bor bauria l' Alma
 D' affanno a sostener pur leve salma .
 Troppo tenero Padre il tuo bon zelo
 E' la sola cagion de' miei martiri ,
 Che mentre questo fral caduco velo
 A conservarmi così intento miri :
 Fai , cb' a pungermi 'l cor d' acuto telo
 Troppo a ragion la mia fortuna aspiri ;
 Cb' indi pres' ella occasion di farmi
 Piaga , qual mai non fer le mortali armi ,
 Che se lontan dal ferro ogn' or tenuto
 Tu non m' baveffi con severchia cura ,
 Già non bauria di me l' aspro rifiuto
 Fatto colei , che 'l cor però mi fura .
 Dunque Huomo neghitoso ogn' or vivuto
 Di ricbiederme in moglie bor s' assecura ?
 Così mia Donna disse , e con tai note
 Spogliarmi d' ogni speme ancor non puote ?
 O rimprovero amaro se la bocca ,
 Ond' egli uscì non l' addolcisse alquanto .
 Qui tace , e se l' interno affanno il tocca ,

*Che appena gli occhi pon frenare il pianto:
 Poscia di duolo in duol così trabocca
 Pensando quanto è da lor lunge, e quanto
 Sia lontano 'l soccorso al suo gran male,
 Che pensier disperato il cor gli assale.*
*E forse quella vita avendo a tedio,
 Che di finir già per disagio attende,
 Tentato baurebbe alcun empio rimedio
 Più de l' istesso mal, che sì l' offende:
 Ma vien da l' Alma a togli un tale assedio
 Nova armonia, che risonar s' intende
 Tra non lontane piante, & è sì dolce,
 Che l' affannoso cor consola, e molce.*
*Prima dal suon quietar la grave interna
 Tempesta sente Alfeo, che sì lo scosse,
 Onde com' Uom, che in suo pensar s' interna,
 Ferma 'l guardo, che dianzi irato mosse:
 Indi gli par, che a poco a poco scerna
 Dentro sè ripigliar l' usate posse
 La speme, che fuggì dianzi sì in fretta,
 E questa dolcemente il cor gli alletta.*
*Gli alletta 'l cor la speme, e si diffonde
 Per gli occhi fuori, e un lume a lor comparte
 Tal che par, ch' alta gioia entro gli abbonde,
 E ch' usi in parer lieto egli stesso arte:
 Già più lieto non siede in riva a l' onde;
 Ma sen va lieto, e baldo a quella parte,
 Ove con sì mirabil tempre udia
 Quella strana sonar, dolce armonia.*
*Qual la Tessaglia ne l' antica etade
 Di cruda Maga al mormorar potente*
D' Auer.

*D' Averno aperte le rinchiuse strade
Credè a i corpi tornar l' Alma sovente:
E 'l vigor , che per morte estinto cade
Sorgere , e ravvivar le membra spente;
Tale auresti veduto il sorto Alfeo
Correr quel lido in cui mesto sedeo . &c.*

TOMMASO DEL VECCHIO.

D *Eponi pur , Signore , Elmo , e Lorica ,
Marte-stesso tallor sotto l' insegna ,
Che spiega Amor di guerreggiar non sdegna ,
Se non è vana la memoria antica.
Non estimar però , ch' aspra nemica
Senz' armi a te di superar convenga;
Che più gradita vien quando s' ottegna;
Alta vittoria dopo alta fatica.
Ma quai sien l' arme ? in vece opra di spada
Dolce forza di mano , e in mezzo a l' ire
Arco la bocca fia , strale la lingua:
Così verrà , che al fin languida cada ,
Ma fia tale il languir , tale il morire ,
Che a viver tornerà , perchè s' estingua .*

1593

O 4

Ceda

*Ceda l' antico pregio il Termodonte
 A Secchia ormai , cb' Ippolita novella
 Splender in gonna più vedrà di quella ,
 Cui sotto l' elmo già sudò la fronte:
 Quante grazie già furo illustri , e conte ,
 Tutte raccolte in lei benigna stella ;
 Nè già rimira il Sol cosa più bella ,
 Nè di bontà maggior nasca , o tramonte .
 Et bora , che la sceglie il Rè divino ,
 Ond' habbia con sì nobil Cavaliero
 In soave tenzon dolce contesa :
 Guerriera altra non fia per alta impresa ,
 Sì chiara : e pur ti vanti anco d' impero ,
 Che non invidj 'l tuo raro destino .*

*Già s' useria la falce a mieter l' erba
 Ove sorgon sì forti altere mura ,
 Se l' Aquila real pronta , e sicura
 Non raffrenava altrui voglia superba .
 Ma qual potea da la raina acerba
 Più rara conservar le alta ventura ;
 Se chi ne prese all' bor difesa , e cura
 Caro nido a suoi figli oggi le serba ?
 O qual l' Italia omai prole n' attende :
 Ancor potrà de la virtute antica ,
 Dimostrarsi per lei ricca , & adorna .
 E se ben de gran fatti invidia prende
 Fortuna , in van si mostrerà nemica ;
 Che piè mosso dal Ciel nulla disforma .*

Men.

FILIPPO NICOLETTI.

1594

MEntre solingo in più sicura parte
 Per da lo spirto in un trar frutti , e fiori,
 TRISTAN ti stavi a ricettar gli ardori,
 Che spirava sovente e Morte, e Marte;
 E di questo , e di quella in poche carte,
 Per mostrar quali sieno i veri Amori,
 Le vere Morti , e i veri Marti , e i cori
 Vittime vere a lui , che 'l ver comparte .
 Fosti rapito sovra l' alte spere
 Qual suol terreno humor poggiando al Cielo,
 Per veder , per goder beate sibiere .
 Quindi è , che pieno di celeste zelo
 Ergi trofei di glorie in voci altere
 A questi or sciolti dal mortal suo velo .

S' io non verso , Tristan , per gli occhi fuore
 (Or che mi sento da quei lacci sciolto ,
 In cui misero fui , preso , & avvolto)
 Lagrime ambasciatrici del dolore :
 Non è però , che impresso entro 'l mio core
 Non sia con lettere d' or quel sacro volto ,
 Che già mi fù con sì vil prezzo tolto ,
 E ch' io non arda di celeste ardore .
 Ma perche sotto 'l cenere ristretto
 Foco vie più seco il calor mantiene ,
 S' ei non spiega faville all' aria accese ,
 Così se fian celate entro 'l mio petto
 Le lagrime , e non fian dal mondo intese ,
 Maggior sia 'l duolo , e sien minor le pene .
 Not.

*Notte , che di splendor vincesti il giorno ,
 In cui divenne Dio Christo mortale
 In sen di Madre , e punto il virginal
 Fior non offese , ove facea soggiorno:
 Indarno a le tue lodi aspiro intorno ,
 Che non è stile alcun mondano , e frate
 Soura Ocean d' amor vero , e immortale ,
 Che felice apra i vanni all' aere adorno .
 Che se in te nacque il Verbo , e lo produsse
 Vergine illustre di progenie altera ,
 E Madre , e figlia , e sposa al Re superno:
 Abbondanza d' bumor tanto n' addusse ,
 Ch' erra il pensier da l' Alba infino a sera ,
 E ricetta non ha fido , & interno .*

*Presene illustre , in cui quel Sol lucente ,
 Che in sei dì le mondane opre distinse ,
 Da seno virginal il Verbo spinse ,
 Che vestì bumanità di zelo ardente:
 Ove del suo divin prisco innocente
 Non sentì ofesa , e in un dì lor si cinse ,
 E lo sdegno tra l' Uomo , e 'l Cielo estinse ,
 Sicche verso 'l Fattor forse la mente .
 Ben i legami tuoi forzuti , e rari
 Le tue spesse alghe , e le tue canne immonde
 Vincan le meraviglie Itale , e Perse:
 Che i tuoi celesti raggi eterni , e varj ,
 Come stelle d' Amor vaghe , e gioconde
 Le fero sì , che lieto il dì s' aperse .*

Bian

BIANCHINO BIANCHINI.

Bianca, e vermiglia Aurora
 Non si soave appare a gli occhi nostri
 Quando la Primavera i prati infiora,
 E di smeraldi, e d' ostri,
 Di perle, e d' or gli veste,
 Come l' invitta D' ESTE LEONORA
 Tra maniere non men liete, che queste:
 Ma 'l guardo, il canto, il riso, e le parole
 Son risplendente Sole.

1594

I N C E R T O.

NAsci, o del dì più bella, o da me tanto
 Bramata notte, nasci, e in Cielo adduci
 I diui aspetti, e le beate luci,
 Odi? c' inuita il fausto suono, e 'l canto.
 I' vegno, ecco la face, e 'l nodo santo
 Di gloriosi beni auspici, e duci,
 Sprgi, o Coppia reale, or cb' a me luci,
 Io già ti velo, e fortunato è il manto.
 Te una sol face, o Pico, in modi eletti,
 Et la nobile tua metate accende;
 Ite omai Genitor d' Heroica prole.
 Sì, dice il Dio, e volta a sacri detti
 L' eterna cura, il buon seme già cole
 D' alte promesse, & tutta quindi intende.

1594

Gran

ALFONSO ARIOSTO.

1594 **G** *Ran meraviglia in questo basso cbiofro,
Dove già le Virtudi in pregio foro,
Trovar chi per scbiuare altrui martoro
Gli abbia il desiro sentier scoperto, e mostro.
Ma tu sicuro pur dal crudo rostro,
Che fa nei cori human livido foro,
Cortese additi a me, che si i' bonoro
La via, cb' anch' io poi grato, altrui dimostro.
E ben sai PEREGRINO, e in te non mente
Il nome, s' ove ogn' Uom quì corre al male,
Tu al vero ben ne fai con l' opre inuito.
Già come a PEREGRINO a Te non cale
Del nostro mondo, anzi a la gloria tente
Poggiar, di rai di gloria omai vestito.*

BORSO ARGENTI.

1594 **G** *Ran tempo errando in questa Valle ombrosa
Incauto peregrin bramoso andai,
E spesso dal sentier di vita entrai
Ne la strada di morte ampia, e dogliosa.
Così smarrito alfin, luce amorosa
Mi scorse in chiara parte, ov' io mirai
ARBOR, cui fan del primo Sole i rai
Soutra l' uso mondan, vaga, e odorosa;
Ivi lieto m' affisi all' ombra amica,
Ove non pur conforto ebbi, e ristoro,
Ma trovar fine i miei sì lungbi errori.
O degli Orti d' Amor pompa, e tesoro,
Pianta vital ben nata in spiaggia aprica,
Per dilettrar il Ciel d' eterni odori.*

Amore

TORQUATO TASSO.

A More Alma è del Mondo, Amore è mente, 1595
 E 'n ciel per corso obliquo il Sole ei gira,
 E d' altri erranti a la celeste lira
 Fa le danze lassù veloci, o lente.
L' Aria, l' Acqua, la Terra, e 'l Foco ardente
 Regge, misto al gran corpo, e nutre, e spira:
 E quindi l' Huom desia, teme, e s' adira,
 E speranza, e diletto, e doglia ei sente.
 Ma benchè tutto crei, tutto governi,
 E per tutto risplenda, e 'l tutto allumi:
 Più spiega in noi di sua possanza Amore.
 E come fian de' cerchi in Ciel superni,
 Posta ha la reggia sua ne' dolci lumi
 De' bei vostr' occhi, e 'l Tempio in questo Core,

*Sdegno debil guerrier, Campione audace,
 Tu me sottr' arme rintuzzate, e frali
 Conduci in campo, ov' è d' orati strali
 Armato Amore, e di celeste face:
 Già si spezza il tuo ferro, e già si sface
 Qual vetro, o gelo al ventilar dell' ali;
 Che fia s' attendi il foco, e le mortali
 Percosse? ab troppo incauto, ab chiedi pace.
 Grido io mercè, stendo la man che langue,
 Chino 'l ginocchio, e porgo inerme il seno:
 Se pugna ei vuol: pugni per me pietade.
 Ella palma n' acquistì, o morte almeno,
 Che se stilla di pianto al sen gli cade,
 Fia vittoria il morir, trionfo il sangue.*

Sta.

*Stavasi Amor , quasi in suo Regno affiso
 Nel seren di due luci ardenti , & alme ,
 Mille famose insegne , e mille palme
 Spiegando in un sereno , e chiaro viso :
 Quando rivolto a me , che intento , e fiso
 Mirava le sue ricche , e care salme ,
 Hor canta (disse) come i cori , e l' Alme ,
 E 'l tuo medesimo ancora babbia conquiso .
 Nè s' oda risonar l' arme di Marte
 La voce tua : ma l' alta , e chiara gloria ,
 E i divin pregi nostri , e di costei .
 Così advien , che nell' altrui vittoria
 Canti mia servitute , e i lacci miei ,
 E tessa de gli affanni Istorie in carte .*

*Arsi gran tempo , e del mio foco indegno
 Esca fu sol vana bellezza , e frate ,
 E qual palustre augello , il canto , e l' ale
 Volsi , di fango asperse ad humil segno .
 Hor che può gelo d' bonorato sdegno
 Spegner la face , e quell' ardor mortale ;
 Con altra fiamma bomai s' innalza , e sale
 Soura le Stelle il mio non pigro ingegno .
 Lasso , e conosco ben , che quanto io dissi ,
 Fà voce d' Uom , cui ne' tormenti astringa
 Giudice ingiusto a traviar dal vero .
 Perfida ancor ne la tua fraude io spero ,
 Che dove pria giacesti ella ti spinga
 Ne gli oscuri d' oblio profondi abissi .*

Quel

*Quel generoso mio guerriero interno,
 Cb' armato in guardia del mio core alberga,
 Pur come Duce di Guerrieri eletti
 A lei, cb' in cima siede, ove 'l governo
 Ha di nostra natura, e tien la verga,
 Cb' al ben rivolge gli uni, e gli altri affetti,
 Accusa quel, cb' a suoi dolci diletti
 L' anima invoglia vago, e lusinghiero.
 Donna del giusto impero,
 Cb' bai tu dal Ciel, che ti creò sembante
 A la virtù, che regge
 I vaghi errori suoi con certa legge,
 Non fui contrario ancora, o ribellante,
 Nè mai trascorrer parmi
 Sicche non possa a tuo voler frenarmi.
 Ma ben presi per te l' armi sovente
 Contra il desio, quando da te si scioglie,
 Et a' richiami tuoi l' orecchie ba sorde.
 E qual di varie teste empio serpente,
 Se medesimo divide in molte voglie,
 Rapide tutte, e cupide, & ingorde,
 E sovra l' alma stride, e fischia, e morde,
 Sicche dolente ella sospira, e geme,
 E di perirne teme:
 Queste sono da me percosse, e dome;
 Et molte ne recido,
 Ne fiacco molte, e lui non anco uccido;
 Ma le rinova ei poscia, e non si come
 Via piuttosto, che Augello
 Le piume, o i tronchi rami arbor novello.*

Ben

Ben il sai tu , che sovra il fosco senso
 Nostro riluci sì dall' alta sede ,
 Come il Sol , che rotando esce del Gange .
 E sai , come il desio piacere intenso
 In quelle sparge , ond' ei l' anima fede
 Profonde piaghe , e le riapre , e l' ange .
 E sai come si volga , e come cange
 Di voglia in voglia al trasformar d' un viso ,
 Quando ivi lieto un riso ,
 O quando la pietà vi si dimostra ,
 O pur quando tal' bora
 Qual viola il timor ei vi colora ,
 O la bella vergogna ivi s' inostra ,
 E sai come si suole
 Raddolcir anco al suon de le parole .
 E sai se quella , che si altera , e vaga
 Si mostra in varie guise , e in varie forme ,
 Quasi nuovo , e gentil mostro si mira :
 Per opra di natura , e d' arte maga ,
 Se medesima , e le voglie ancor trasforme
 Dell' Alma nostra , che per lei sospira
 Lasso , qual brina al Sole , o dove spira ,
 Tepido vento , si discioglie il ghiaccio ,
 Tal ancor io mi sfaccio
 Spesso a begli occhi , & a la dolce voce .
 E mentre si dilegua
 Il mio vigor , pace io concedo , o tregua
 Al mio nemico , e quanto è men feroce ,
 Tanto più forte il sento ,
 E volontario a danni miei consento .
 Consento , che la speme , onde ristoro ,

Per

Per mia natura prendo , e mi rinfranco ,
 E nel dubbio m' avanza , e nel periglio ,
 Torcà dall' altro obbietto a bei crin d' oro ,
 O la raggiari al molle Avorio , e bianco ,
 Et à quel volto candido , e vermiglio :
 O la raggiari al variar del Ciglio
 Quasi fosse di lui la spona Ancella ,
 E fatta a me rubella ;
 Ma non avvien , che 'l traditor s' acqueti :
 Anzi del cor le porte
 Apre , e dentro ricetta estranie scorte ,
 E fora messi invia scaltri , e segreti ;
 E s' io del ver m' avveglio
 Me prender tenta , e te cacciar di seggio .
 Così dic' egli , al seggio alto converso
 Di lei , che palma pur dimostra , e lauro ,
 E 'l dolce lusinghier così risponde :
 Alcun non fu de' miei consorti auverso
 Per sacra fame a te di lucid' auro ,
 Cb' ivi men s' empie , ov' ella più n' abbonde ;
 Nè per brama d' bonor , cb' i tuoi confonde
 Ordini giusti : E s' io rara bellezza
 Seguì sol per vaghezza ;
 Tu sai , cb' a gli occhi desiosi apparse
 Nel mio più lieto Aprile ,
 Donna così gentile ,
 Cbe 'l giovinetto cor subito n' arse .
 Per questa al piacer mossi
 Rapidamente , e dal tuo fren mi scossi .
 Forse (io nol niego) incauto allor piagai -
 L' alma , e se quelle piaghe a lei fur gravi ,
 P Ella

Ella fel sà, tanto 'l' l' languir le piace.
 E per sù bella Donna anzi trar guai
 Toglie, che medicine ba si soavi,
 Che gioir d' altra, e nò sospir vol tace.
 Ma questo altero mio nemico audace,
 Che per leve cagion quando più scberza,
 Se stesso infiamma, e sferza,
 In quella fronte più del Ciel serena
 Appena vide un segno.
 D' irato orgoglio, e d' orgoglioso sdegno,
 E d' auversa desir un ombra appena,
 Che scbernito si tenne,
 E del dispregio sprezzator divenne.
 Quanti' ei superbi poscia, e in quante guise
 Fù crudel soursa me già vinto, e lasso
 Nel corso, e per repulse isbigottito;
 Il dica ei, che mi vinse, e non m' accinse:
 Se 'n gloriù pur, ch' io gloriare il lasso.
 Questo i' dirò, ch' ei folle, e non ardito,
 Incontra quel voler, che reco unito,
 Tale ogn' or segue chiare interne luci,
 Qual' io gli occhi per duci,
 Non men, che soursa 'l mio l' arme distrinse,
 Perchè 'l vedea sì vago
 De la beltà d' una celeste Imago,
 Come foss' io, nè lui da me distinse,
 Nè par, che ben s' auveda,
 Che siam que' figli dell' antica Leda.
 Non siam però Gemelli: ei di celeste
 Io nacqui poscia di terrena Madre,
 Ma fù il Padre l' istesso, o così stimo.

E ben

E ben par, ch' egualmente ambo ci destè
 Un raggio di beltà, che di leggiadre
 Forme adorna, e colora il terren limo.
 Egli s' erge sovente, & a quel primo
 Eterno mar d' ogni bellezza arriva,
 Ond' ogn' altro deriva.
 Io caggio, e in questa humanità m' immergo,
 Pur a voci canore
 Tal volta, & a soave almo splendore
 D' occhi sereni mi raffino, & ergo.
 Per dargli senza assalto
 Le cbiavi di quel core, in cui t' essalto.
 E con quel fido tuo, che d' alto lume
 Scorto si move, anch' io raccolgo, e mando
 Sguardi, e sospiri, miei dolci messaggi.
 Per questi egli tallor con vaghe piume,
 N' esce, e tanto s' innalza al Ciel volando,
 Che lascia addietro i tuoi pensier più saggi.
 Alte forme più belle, ad altri raggi
 Di più bel sol vagheggia; & io felice
 Sarei, com' egli dice,
 Se tutto unito a lui seco m' alzassi.
 Ma la grave, e mortale
 Mia natura mi stanca in guisa l' ale,
 Ch' oltra i begli occhi, rado auvien, ch' i' passi:
 Con lor tratta gl' inganni
 Il tuo fedel seguace, e nol condanni.
 Ma s' a Te non dispiace, alta Regina;
 Che la donde in un tempo ambo partiste,
 Egli rapido torni, e var bi' l Cielo,
 Condetio nò, ma da virtù divina

*Ratto , di forme non intese , o viste .
 A me , che nacqui in terra , e in questo velo
 Vago d' altra bellezza (e non tel celo)
 Perdona , ove tallor troppo mi stringa
 Con lui , che mi lusinga .
 Forse ancora auerrà , cb' a poco a poco
 Di non bramarlo impari ,
 E col voler mi giunga , e mi riscbiari
 A rai del suo celeste , e puro foco ,
 Come nel Ciel riluce
 Castore unito all' immortal Polluce .*

*Canzon , così l' un nostro affetto , e l' altro ,
 Davanti a lei contende ,
 Cb' ambo gli regge , e la sentenza attende .*

Questa

*Questa eccelsa Colonna alzar propose
 La bella Patria al suo gran' Padre Alcide:
 Vedi la base, e l' Opre alte, e famose,
 Onde con vere note ella s' incide.*
*Se poi non l' innalzar man negbitose,
 Non v' ebbe colpa: ob ingrato oblio! ma vide;
 Che due ne meritò, quai se le pose
 Ercole, ove i due Monti il Mar divide.*
*O pur giudicò lei gravoso, e frale,
 Ruinoso sostegno al grave pondo
 De le sue glorie sì diverse, e tante.*
*O ch' egli solo à se medesimo eguale,
 Carco di se rassomigliare Atlante
 Potesse, o l' altro, che sostenne il Mondo.*

GIO: BATTISTA GENARI.

I*O mi credea d' annoverar le stelle,
 Del mar i pesci, e quanti ban sassi i monti,
 E tutta l' acqua misurar de' fonti,
 Quand' io volli lodar vostr' opre belle.*
*Che di tanto valor si scopran quelle,
 Che non cred' io lingua mortal s' affronti
 Ad un minimo punto, se ben pronti
 Sono gli accenti in tutte le favelle.*
*Voi pieno di virtù, luce del Mondo,
 Che tenete di Petro il santo Impero,
 E che fa scorta al Cielo alle nostre alme:*
*Non credo, che giammai uman pensiero
 Vostro soggetto penetra profondo,
 Adorno ognor di trionfanti palme.*

1598

P 3

L' al-

GIO: PAOLO BRACCINO.

1598 **L**' alma Signora fra le belle bella,
 Che al Mondo Dio fe rara,
 E in questa parte, e in quella
 Fra le più illustri luminosa, e chiara,
 Ormai s' asciuga il pianto,
 E 'l duol converte in canto,
 E la dorata chioma
 Spiegata all' aura, o 'l crine,
 Alte lodi divine
 A Gesù rende, e all' unica sua Roma,
 Ergendo Uomini, e Dei,
 Piramidi, Colossi, Archi, e Trofei.

GIO: MARIA GVICCIARDI.

1598 **I**O, che di duo begli occhi à i rai lucenti
 Incanto ancor degli anni miei sul fiore
 Seguii gran tempo, e così n' arse 'l core,
 Com' esca avampa alle faville ardenti.
 Nulla (ah! lasso) temendo in lumi spenti
 Fuor d' ogn' uso mortal faci d' Amore,
 Provo nell' Alma un non creduto ardore
 Di non accese fiamme, e pur cocenti.
 Far senza luci il Ciel sereno a nui
 Son d' Amor dunque meraviglie sole,
 E infiammar senza fuoco i serui sui?
 Ma che non potete? entro il suo Regno ci vuole,
 Che, come cieco n' arde, e scorge altrui,
 Cieca Donna per fiamma anco, e per Sole.

Me.

Meraviglia dirò : Vissibilmente

Starfi a canto a Maddonna Amor vid' io
 Su quel regio Balcone , ond' ella aprio
 Nell' occaso del dì chiaro Orienta
 Senz' ali , e benda , e con le faci spente
 Si mostrò , nè mi parue allora un Dio ,
 Se non quando invisibile al cor mio
 Avenò fiamma oltra misura ardente .
 Così conobbi ancor le piume aurate
 In gira accolte , e in boi color disfiata ,
 Cb' ella a schermo tenea d' ardor estivo .
 Così conobbi a bel lauer legate
 Le fasce sue , così le faci estinte .
 Ma che ? s' ha dentro agli occhi un foco vivo .

Quell' una , e l' altra pargoletta mano ,
 Che in sì tenera etate a freni , ad armi ,
 Ad aste , e a scudi avuezzì , e con cui parmi ,
 Cb' atterrar devì 'l Perso , e l' Ottomano :
 Quella , cb' unqua trattar non deve in vano
 Il ferro , e al cui valor colossi , e marmi
 Erger deuranfi , e mille prose , e carmi
 Sacrar con sommo honor presso , e lontano :
 Or non disdegni al tuo maggior fratello
 Tesser corone , e sparger quinci , e quindi
 Il letto marital d' erbe , e di fiori :
 Cb' ci quando aurai domati i Belgi , e gl' Indi ,
 E soggiogato a Cbristo ogni rubello ,
 A Te fregerà 'l crin d' eterni allori .

P 4

Quinci

Quindi spirò pur dianzi all' altrui petto
 Di sdegno , e d' ira in orrido semblante
 Torva le luci , e di velen spumante
 L' infetta bocca infuriata Aletto:
 Quindi di Giano al chiuso Tempio eletto
 Temeraria volgea gli occhi, e le piante,
 E disserrava omai la destra errante,
 La ferrea porta a sanguinoso effetto;
 Quando intuonò sì orribile il mugito
 D' un custode Leon , che 'l piè rivolse,
 E le sue faci in Flegetonte immerse.
 Così Pace , che 'l laccio aureo disciolse,
 E che in aria le piume al volo aperse,
 Ferma gode fra noi seggio gradito.

Donna , da voi , che solamente i' toglia
 Quel , che fia vostro volontario dono,
 Le leggi nostre seno.
 Ma se v' impone Amor , che diate vita
 A questo core , e 'l cibo suo ripose
 Tra le labbra amoroze,
 Sarete di negarmi i baci ardita?
 Abi che s' io osservo legge di rigore
 Voi dovete osservar legge d' amore.

Ochiai

O chiaro , o dolce humore ,
 Cui diè 'l rigor del Cielo ,
 E serba l' arte a caldi estivi 'l gielo ;
 Se Tu contra tuo stile
 Ti serbi intatto , in me contra natura ,
 Perche desti l' arsurà ,
 Sendo in vece di ghiaccio altrui fortille ?
 Ab se vuol dar costei rimedio al core
 Col gel del suo bel sen tempri 'l mio ardore .

Fillide segue una fugace damma ,
 E benchè spanda reti , e frecce avventi .
 Pur le spende , e le spende indarno à i venti .
 Affiso i' la riguardo ,
 Nè so in che strana , e insolita maniera
 Volga altrui l' occhio , e me ferisca 'l guardo .
 O Cacciatrice fera ,
 O caccia perigliosa , ed infelice ,
 Ov' ella fa quel , che non vuol , nè lice !
 E crudeltà d' Amore ,
 Che si salui una fera , e impiaghi un Core .

La

*La tua Nutrice , e Donna del mio Core ,
Vezzosoletto bambin , s' a sonno dolce
T' alletta i sensi , e molce ,
Perche non dormi tu ? deb posa , posa ,
Cb' anch' io averò nel tuo riposo posa .
Ma tu piangi , ella canta , io me ne rido ,
E col canto , e col riso , e con lo strido
Facciamo insieme Amore , Amante , e Amata ,
Una strana armonia più non usata .*

BARBARA CAVALLETTA.

3599 **I**O vo cantar ogn' or per queste rive ,
E l' aure , e l' erbe , e i fior d' Amor cantando
D' amoroſe fauille accender , dando
Polſo a le pietre morte , e d' humor priue .
Vo con nuoue , leggiadre Rime viue
Romper gli ſcogli intorno , e lagrimando ,
E luſingando inſieme , e ſoſpirando
Piegar le Quercie , e intenerir le Oliue .
E già ſento infiammar gli alberi , e i rami ,
E riſonar il Ciel , l' ombre , e le valli
Al ſuon delle mie note , e del mio ſtile .
Sia benedetto il nodo , l' arme , e gli Ami
Con che Amor già mi preſe , Amor gentile
Tra i freſchi , chiari , e lucidi criſtalli .

La

*La bella altera luce,
 Che già m' appareggiò di gloria a Giove
 Più chiara assai; che 'l Sol riluce altroue.
 Le ricche, bianche perle, e i bei rubini
 Splendon altroue pure:
 Io tra campagne, e valli alpestri, e dure
 Sospiro i dolci accenti, alti, e diuini;
 E omanque mi riuolgo
 Amaro frutto di mie pene colgo.
 Abi crudel dipartita,
 Che parlando mancar sento mia vita!*

COSTANTINO PROSPERI.

L Ucca è mia altrice; io me ne glorio assai;
 Perché in essa, ov' io sono, odo sovente
 Quanto ne la stagion arida, o argente
 D' Amore, e Marte in un cantando vai.
 E s' io Ferrara, e 'l Pò, Signor, lasciavi
 U' nacqui, e l' uno, e l' altro mio parente,
 Ne' miei verd' anni la presaga mente
 Mi disse: il Ciel là più benigno baurai.
 Percb' iui ardendo in dispietati ardori
 (Colpa d' ingrata Donna) in questa parte
 Men venni, v' godo una beata quiete.
 E qui tuo seruo, del tuo Amor gli Amori
 Cantando, e del tuo Marte il chiaro Marte
 Fo risonar queste campagne liete.

Bench'

1600

Bench' io Cigno non sia del tuo gran Fiume,
Gran Rè de' Fiumi, e in Ciel (dove adornato
Splendi di stelle) il volo mio spiegato
Alzar non possa oltre l' human costume:
Del desiderio sull' ardenti piume
Antè io tuo Figlio , il tuo valor librato ,
Hor sul Serchio , bor sull' Arno in te traslato
Sì dirò al grande Estense , al nostro Num:
Del tuo valor nel guerreggiar gli acquisti
Mira gran Semideo , che 'l tuo Fetonte
T' alza per man di mille Eranti ignudi ;
E benchè sien trofei nel sangue misti
Gli ammira il Sol , specchiando in lor la fronte,
Percchè fur di tiranni usbergbi, e scudi.

Morte , che d' empio , inconsolabil duolo
M' ingembris 'l core , e di pietà m' accendi
L' alma , deb il plettro , e la mia cetra prendi,
E duolti , al duol di sì dolente stuolo:
E meco alzando il tenebroso volo
• Fa , che affannosa , e lagrimosa rendi
L' aria , e la terra fin che i vanni flendi
Di questo nostro all' altro estranio Polo .
Poi ritornando a questo incarco sacro ,
Che l' Alma ha in Ciel trai purpurati Numi
Starem mesti Colossi , a la sua Tomba .
Tomba , che attorno un misero lavacro
Fatto d' amari , e dolorosi fumi
Haurà , fin ch' oda la tremenda Tromba .
Vago,

*Vago , e fiorito Rio ,
 Dimmi , specchiaſti mai
 Diva più bella , e di più ardenti rai ?
 Placida , accio che 'l ſappi , è 'l ſuo bel nome ;
 E Placida è , che ſuole ,
 Non ſenza grande invidia , e meraviglia
 Del portator del Sole
 L' innanellate chiome
 Comporre al tuo Criſtallo , e lieta poi ,
 Con inarcate ciglia ,
 Moſtrar ſupor degli ſupori ſuoi ,
 Coſì Mopſo cantò ſoavemente
 Mentre 'l Rio ſtava al ſuo ſpecchiarſi immoto ,
 Immoto , e in un deuoto
 Fatto d' acqua bel ſpeglio , e foco ardente .*

*Tu ſola a lei ſomigli
 Meſſaggera del Sole ,
 Che nel viſo bai ; com' ella , e Roſe , e Gigli ,
 LAURA , e con l' aura de le tue parole
 Formi ſi dolci , e angelici concetti ,
 Che fermi i fiumi , e i venti ;
 E , ſe ben miro , Amore
 Hai negli occhi ſcolpito ,
 Che ſface l' Alme in fortunato ardore .
 Ond' io d' anima ardente , e cor ſerito
 Viurò mirabil moſtro
 Per te , che l' Aura ſei del ſecol noſtro .
 Si cantò 'l Serebio , e poi
 Tacque tornando alli Criſtalli ſuoi .*

La

*Lasciuetto Cantore ,
 Che prigioniero ti quereli ognora ,
 Beato s'è può dire
 Cbi mira il mio bel Sole
 Con armonia d' angeliche parole ,
 Tallor te vezzeggiare , e me scernire:
 O ingiustizia d' Amore ,
 Poscia , che Tu da lei nostra Signora ,
 Hor dolci scherzi , hor cibo prendi , & io
 Sempre de' sdegni suoi pasco 'l cor mio .*

*Ab , che 'l mio Lauro verde ,
 Che da' tremendi fulmini di Giove
 Viuea sicuro , e al Cielo , alto , e felice
 Sorgea dando diporto all' Alma mia ,
 Hor per mia sorte ria
 Barbara Parca in poluere 'l disperde:
 Tal che Febo non più , non più mi lice
 Verdeggianti mirarlo , mà què doue
 Quest' Urna in polue il serra , in cui desio
 Con la sua polue esser in polue anch' io .*

Ben

*Ben mio , dammi ristoro
Con un sol guardo almeno
D' ogni dolcezza pieno ,
Perche s' io per te moro ,
Si dirà : il più fedele
Seruo d' Amore è morto ,
E chi l' uccise fù Donna crudele ,
Benche l' uccise a torto .*

ANGELO ZAMBARDI.

Santo Guerrier di Dio, cb' eterne palme
Riportasti del mondo empio, e fallace,
E 'l Demonio vincesti , che la pace
Ad ogni suo poter disturba all' Alme.
Mira dal Ciel di che graziose Salme
N' aggraua l' infernal mostro rapace,
E col poter , a cui vinto soggiace
L' Inferno , porgi a noi l' inuitte palme.
E liberi da i rei mostri crudeli,
Che insidiosi contra noi riuolti
Con mille inganni cercan darne morte:
Leuane al Ciel da queste vie distorte,
Oue con premio eterno sono accolti,
Dal sommo eterno Rè li suoi fedeli.

1600

Come

Come per lunga via già l' Israele
 Passò per meraviglie rare , e nove
 A la Terra , che mele , e latte piove
 Fuggendo Egitto , e Faraon crudele .
 Tal , lasciando gli error , Schiera fedele
 D' alme , per lunga via sen venne , dove
 Con giubilo divin dal sommo Giove
 Ricevè di sua grazia il latte , e 'l mele .
 E siccome Mosè lor capitano
 Alta memoria di sì santa via
 A le future età fece palese .
 Così tu ASCENSIO in stil soave , e piano
 Mostri altrui di devota Compagnia
 Il cammin santo , e ciò che vide , o intese .

Sparga di lucid' auro ambe le corna ,
 L' inclito Rè de' fiumi , e corra altero
 Hor , che Schiera d' Eroi dal sacro impero
 Riede di Pietro , di pietate adorna .
 Carca non già di gemme , o d' or ritorna ,
 Ma di ricco Tesor , che 'l buon Nocchiero
 De la Nave di Christo a cor sincero
 Dona con larga mano , e l' alme adorna ,
 Felici Voi , che sotto 'l gran Vessillo
 Del Santissimo Nume Unico , e Trino
 Uniti trapassaste l' alte porte :
 Hor che giungete al fin del gran cammino
 Ben è ragion , che per letizia apportate
 Fiori ogni riva , e 'l Ciel si fia tranquillo ,
Vago

*Vago di gloria più , che del vel d' oro
 Con mille Eroi l' Egeo solcando sciolse ,
 Giason Argo famosa , e frutto colse ,
 Non parco al valor suo , di verde Alloro .
 Con più fervido ardir , con più decoro
 Carco di ricondur Tommaso tolse
 Sacra scbiera la ve sue grazie accolse
 Il Re del Cielo in ampio , e gran Tesoro .
 Or glorioso riede , i sagri Altari
 Già ribaciati , e carco d' immortale
 Tesauo con la scbiera , a cui fù scorta .
 Dunque l' accolga in pompa trionfale
 La Patria sua , cui doni assai più cari
 Di quelli di Giasone or le riporta .*

FAVSTO BRACCALDI.

S *la benedetto il mese , il giorno , e l' ora ,* 1600
*Che voi mia bella Flora ,
 Foste del mio languir cagion primiera :
 Sia benedetto il loco , il tempo , il modo ,
 Il foco , il dardo , il nodo ,
 Che m' arse , mi ferì , m' avvinse 'l core :
 Sia benedetto Amore ,
 E benedette fian le amiche stelle ,
 Che mi scopriro in voi parti sì belle .
 Onde non potran mai forza , nè ingegno ,
 Nè minacce , nè sdegno
 Far , che resti d' amarvi , e d' esser vostro .
 Io non sarò già mai men pigro , e lento ;
 Nè starò per spavento ,*

Q

Cb'io

Cb' io non vengbi a mirar ne gli occhi vostri.
 Passerò per li mostri,
 Ne temetò prigion , ceppi , o catena.
 Nè minacciata mai , nè data pena.
 Abi, che 'l non comparir dove 'l bel lume
 Di voi , celeste Nume,
 Risplende , nel bel viso , e nelle chiome,
 Mi sarà doglia troppo acerba , e fiera:
 Cara gentil guerriera
 Non mi spazenterà periglio dramma,
 Anzi nè ardente fiamma,
 Non resterò per trista , o lieta sorte ,
 Nè per riparo alcun di vita , o morte .
 Guardimi pur chi m' odia , e mi disprezza,
 Et usi ogni ferezza,
 Ma di mutarmi 'l cor mai non si vanti :
 Non amo altra che voi , nè me ne pento,
 Anzi n' hò gran contento ,
 E se mi priveran del vostro aspetto
 Vi vedrò con l' affetto ;
 Benche men duro assai fora 'l morire ,
 Che al vostro aspetto il non poter venire .
 Però s' io v' amo , e se del vostr' oggetto
 Mi pasco , e mi diletta
 Non avete ragion d' essermi ingrata .
 Io v' ho donato il cor , lo spirto , e l' alma ,
 E questa fragil salma
 Si mantien viva sol per voi servire :
 Dunque non più martire
 Florinda , che v' incbino , amo , & onoro ,
 Qual vago Idolo mio , qual bel tesoro .
Dun-

Dunque ceppi , prigion , lacci , catene ,
 Sdegni , minaccie , pene ,
 Timor , guerra crudel , grave periglio ,
 Sorte infelice , avverse inique stelle ,
 Nove d' amor fiammelle
 Potran di voi privarmi , che scolpita
 Alma luce gradita ,
 V' ho nel mio cor con arte sì felice ,
 Ch' altro amor quì ripor più non mi lice .
 Tra lieti fiori , e tra vermiglie Rose ,
 Tra viole amoroſe
 Nel bianco viſo accolte , e nel bel ſeno ,
 Vanne Canzone mia beata , e quivi
 Sempre felice vivi ;
 E ſe alcun cerca in nome di chi vai ,
 Non aprir bocca mai ,
 Ma riverente al vago ſuo coſpetto
 Procura a chi ti manda alcun diletto .

Q 2

Non

Non è sì irato il Ciel , sì l' aer fosco ,
 Nè il vento freme con maggior furore ,
 Nè il mar turbato fa tanto rumore ,
 Come freme il mio cor pien d' ira , e tosko .
 Lontan jon dal mio Sol , or lo conosco ,
 Dal Sol , che mi segnava i giorni , e l' ore ,
 E vivo abi lasso , in sempiterno orrore ,
 Tra sterpi , e fiere in solitario bosco .
 Voi stelle inique , dispietate , e crude ,
 Che causate 'l mio duol tenace , e forte ,
 Portate almen la flebil voce a lei ;
 E tu spietato Amor , che qual' incude
 Sei duro , e sei crudel , dammi la morte ,
 Che darai fine a gli aspri giorni miei .

Non credo , che formar Donna più rara
 Potesse Amore , o la Natura , o l' Arte ,
 Nè credo chi cercasse in ogni parte
 Trovasse mai Donna più dolce , o cara ,
 A questa degna , vaga , alma , e preclara
 De le sue grazie il Ciel sempre comparte ;
 A questa de' suoi raggi il Sol fa parte ,
 Nè le fia mai stella benigna avara .
 Questa se gli occhi gira , invola i cori ,
 Se parla , stanno ad ascoltarla i venti ,
 Se ride , par che s' apra il P.
 E chi brama veder gli alti tesori
 De le Grazie , e d' Amor , quì stiano intenti ,
 E fugga poi chi può da sì bel viso .

Se

**Se avvien tal' or , che copra , e cinga intorno
 Il Sole d' atre nubi un denso velo ,
 E che non splenda ogn' or chiaro nel Cielo ,
 Nè meni à noi sempre sereno il giorno :
 Non è , ch' egli non sia di luce adorno ,
 Nè invidia lo ritien ; ma sdegno , e zelo
 De l' onor suo , e de l' onor del cielo
 Lo fa fuggir tanta vergogna , e scorno :
 Perchè tal luce Amor negli occhi vostri
 Pose , Donna real , degna d' impero ,
 Che la sua vince , e ogni splendor eccede ;
 Però si turba , onde convien , che mostri
 Adombrato 'l bel lume , e così altero
 Serbi 'l suo gran valor , la sua gran sede .**

**Se la bontà di quell' eterno bene ,
 Cui calse sì di noi , che morir volse ,
 E per slegar da tante aspre catene
 L' Uomo , a pagar le nostre colpe tolse :
 Se il soiscerato amor , onde sostiene
 Morte , quel che da morte ognun disciolse ,
 E l' Huom già morto frà le braccia accolse ,
 Soffrendo egli per lui sì dure pene :
 Se le ferite , onde versando il sangue
 Pallido china 'l capo , e spira l' alma
 Il gran figlio di Dio confitto in Croce ;
 E se contemplo il divin corpo essangue
 Di lui , che mi tien vivo in questa salma ,
 Grido misericordia ad alta voce .**

Q 3

Come

*Come nel duro , e dispietato legno
Pendesse il buon Gesù , che morte estinse ,
Come di nostre glorie il caro pegno ,
E l' alto orgoglio dell' Inferno vinse ,
Come sol per condurne al sacro Regno
Del divin proprio sangue allor si tinse ,
Qui vi , saggio Lettor , intender puoi ,
Mercè di lui , che scrive i dolor suoi .*

*Vanne volando al Cielo
Saggio , e divin Pastore ,
E senza benda , ò velo
Godi l' eterno , immenso , e santo amore ;
Cb' ad ogni modo in terra ,
Senza divieto , e guettra
Vedrai di tue virtù con somma gloria
Serbar sempre memoria ,*

Sibel

*Si bella è la beltate,
 Amor , cb' hai posta in lei,
 Cb' io non vidi giammai cosa più bella:
 La Virtù , l' onestate,
 La grazia , la favella,
 E l' altre belle parti ,
 Che largo le comparti
 Sono in così bel loco ,
 Che l' altro bel di tutto 'l Mondo è poco.*

GIO: BATTISTA BIANCOLI.

S *Acratissimo Eroe, leggiadri carmi,* 1601
*Che dettati ha l' affetto , ornati ha l' arte ,
 A te consacra questi , e le sue carte
 Più dei prezzar , che gli altrui bronzi , e i marmi.
 Ma se di lor t' adorni , anzi pur t' armi ,
 Sicche la dove forge il Sole , e parte ,
 T' ammiri il Mondo rintuzzate , e sparte
 Di morte l' ire , e del rio tempo l' armi;
 Gradisci 'l don , che la sampogna stessa,
 Cb' bor di Ninfe , e Pastor semplici amori
 Dolcemente spiegando a noi rimbomba:
 Fatta al gran merto tuo canora Tromba
 Fia , che in più altero suon si scioglia , e tessa
 Lodi al tuo nome , e à la sua fronte allori.*

Q 4

Non

GIAN IACOPO VISDOMINI.

1601 **N** On cerco io nè di tue virtù il grido
 Glorioso a le stelle erger lodando,
 Ch' io non ardisco annoverar parlando
 Quante dell' Oceano arene ba il lido.
 Ma in questi versi, quasi in marmo incido
 L' affetto mio, ch' a te sacro i' mando:
 Poi quì dov' altri 'l tuo valor cantando
 Portan sovente al Ciel, roco i' vi affido.
 Or tu cortese il mio silenzio iscuola,
 E dì, che la mia Clio tanto non sale:
 Dir gran cose però, volle, e non quate.
 In tal guisa sovente ebra, e confusa
 Tenta indarno spiegar lingua mortale
 Le grandezze del Ciel, grandezze ignote.

Nè da men dotta man scritta dovea
 In luce uscir la bella Istoria, e santa,
 Nè da così feconda augusta pianta,
 Men degno frutto germogliar potea;
 Nè protettrice in ogni caso havea
 Più sublime, od eccelsa opra cotanta,
 Per cui di doppio bonor s' orna, e s' ammantata
 L' alta del Ciel misteriosa Idea:
 Così l' opra, che in se superba, e bella,
 Per la strada d' bonor lieve correndo
 All' immortalità spiegava l' ale:
 Or col favor di sì propizia stella,
 Aura, e piume al suo volo in un crescendo,
 Fin sopra 'l Ciel viè più beata sale.

O dell'

O dell' antica Pianta , ed onorata
 Pargoletto virgulto almo , e fecondo ,
 Cresci , & al crescer tuo giri secondo
 Ogni Astro , e spiri sempre Aura beata ;
 Che l' alta speme in bel desir fondata
 S' erge così , che ti predice il mondo ,
 Già già col suo vaticinar profondo ,
 Ogni maggior corona , e più pregiata .
 O magnanimo Carlo : ecco già s' ode
 Accordar mille plettri , e mille penne ,
 Per bonorar crescenti i pregi tuoi ,
 Prevede ognun la tua futura lode ,
 E mira , come il lor presagio accenne
 Famoso te fra i più famosi Eroi .

GIO: PAOLO RAVALLI.

Q Uessi , che tenner già carne , e figura ;
 Senza la nube de' carnali affetti ,
 Religiosi , e pii , santi , e perfetti
 Sopra l' uso del mondo , e di natura .
 Visser vita quaggiù celeste , e pura
 (Come vasi di gloria , e vasi eletti)
 A Satan empio infessi , a Dio diletti ;
 Or godon vita in lui vera , e sicura .
 Sacri tesori a noi lasciar le Salme ,
 Sino al gran dì , che fian le membra unite ;
 E redivive ricongiunte all' Alme ;
 Or Voi , che degnamente alteri gite
 Di tante gemme , alzate al Ciel le palme ;
 E' l donator lodate , e' l don gradite .

1602

O scia-

GISMONDO FLORIO.

1604

O *' Sciagura infinita
Del infelice Epiro , cb' à sdegnati
Numi celesti , irati ,
Lo pone in odio sì , cb' amara vita
Ogn' ora più gli danno
E travaglio , e dolor , cura , ed affanno ;
E stimando ciò poco
Vogliono ancor , che i figli ricercati
In van sieno , e bramati
Da' Padri loro in quest' afflitto loco ;
Onde da voler tale
Ne nasce a tutti ogni gran doglia , e male :
Che i Campi stanno incolti ,
E fuori de la mandra ancor gli armenti
Spesso dal lupo spenti ,
Per viver i Pastor nel duol sepolti ,
E che cotanto sdegno
S' appressi al fin neppur appare un segno .
Ma fugga ogni trastullo
Degli adirati Dei l' aspra percossa ,
Ond' anco in picciol fossa
Cbiede vittima ogn' anno d' un fanciullo ,
E par non vi sia fine ,
Onde pietoso il Cielo a noi s' inchine .
Deb Santissimi Numi
Benigni rivolgere gli occhi vostri
A gran travagli nostri
Pietà spirando da que' santi lumi ,
Nè vi dispiaccia darci
Pace , e 'l difetto antico perdonarci :*

Que-

*Questa è la pena , e l' ira ;
 Ma , come i Dei son giusti , anco pietosi
 Esser denno , e amorosi
 A chi gli adora , e riverente ammira :
 Che il dimostrar pietate
 Accresce , non danneggia lor bontate .
 Dunque ver noi placati
 Oggi vi dimostrate , e 'l furor vostro
 In un col dolor nostro
 Cessi , che noi di tanta grazia grati
 Sopra gli altari vostri
 Per voti offirem l' Alme , e i Cori nostri .*

PIETRO TALASSI.

1609

B *Orea non già , ma Zefiro si sente ,
 Turbato nò , ma più sereno 'l Cielo ,
 Chiaro risplende il gran Rettor di Delo ,
 Il Pò se'n corre al Mar placidamente :
 Cosa non è , che in questo dì presente
 Non squarci di tristizia il fosco velo ,
 Alcun non è , che con divoto zelo
 Non corra a questo Tempio riverente .
 Gode il Ciel , tace il Pò , cheto sta il Vento ,
 Per onorar , per riverir voi sola
 Del Cielo , e della Terra alta Regina .
 Deb Stella , Luna , Sol , Madre divina :
 Siccome ogni preghiara a voi se'n vola ,
 Così 'l pregar d' ognun fate contento .*

S' offe

SIGISMONDO CEFFALI.

1610 **S'** *Occbio mortal s' abbaglia
Nel mirar fisso il lume.
Qual puote oltre 'l costume,
E d' arte , e di natura
Pittor sì ardito aver tanta ventura,
Che nel voler far finta,
Ha què Maria dal natural dipinta?
Fortunato fù quei . Santi colori,
Beate l' ombre , e santi gli splendori.*

GVARINO GVARINO.

1610 **P** *lanse (o del Ciel prodigio orrendo , e fiero ,
Anzi d' immenso amor mirabil pegno)
Un muto pianse effigiato legno
Di colei , che Regina ha in Cielo impero .
Non fu già di castigo aspro , e severo
Infausto annunzio al fallir nostro indegno ,
Che lassù non s' annida ira , o disdegno ,
Ma di pietà celeste indizio vero .
Pioggia di grazia fù seconda , e rara
Diè salute a' languenti , a' morti stessi
Diè vita , e 'l mondo tutto empì di zelo .
Or che di fede in noi , d' affetto a gara
Mira i frutti spuntar , ben creder deffi ,
Che ridente ne goda , e lieta in Cielo .*

Dal

Dal suo seggio sublime , ove felice
 Dell' aureo Sol più luminosa splendi
 Vergine pia solo un tuo raggio stendi
 Quaggiù , se tanto a' prieghi nostri lice.
 Di quel celeste amor , che 'l foco elice
 Da cor , benche di ghiaccio , i nostri accendi,
 Or che i tanti tuoi pregi alti , e stupendi,
 E le tue grazie ogni fedel ridice .
 Mira de' servi tuoi scbiera gradita ,
 Cb' all' Imagine tua novelli bonori
 Sacra , e più degni al tuo gran Nume Altari.
 Tu in essi almen gradisci i nostri cori ,
 E se di grazie tue n' apristi i mari ,
 Accogli i Voti , e per pietà n' aita .

D' Amor vittorioso altera insegna ,
 Ben è 'l pallor d' un volto , e 'n due languenti
 Lumi le fiamme sue vive , e cocenti.
 Spiegar (quasi sua pompa) ci pur s' ingegna .
 Via più superbo poi trionfa , e regna
 La ve sol di sospiri infesti venti ,
 E di lagrime amare ampj Torrenti
 Tragger da un core il rio Tiranno insegna .
 Ma più , che altrove , agevole ricetto
 Trova in quel sen , che di sua età nel fiore
 Porta fiorito ancor di neve il crine .
 Perche si legga in quelle sparse brine ,
 (Quasi in lettere d' argento) il suo diletto
 Nido ha quì solo , e 'l suo bel seggio Amore .
 Oggi

FRANCESCO VENIERI.

1611 **O** Ggi taccia Aquilon , Austro non spiri ,
 Nè s' odan strepitar nemi , o procelle ,
 Mentre l' Imperatrice de le Stelle
 Cangia seggio , onde fia , che più s' ammiri ,
 E in vece lor , colme di bei desiri
 In scbiera accolte l' inclite sorelle ,
 Quivi adopran lor cetre al par di quelle ,
 Che s' accordan col suon degli alti giri :
 Qua co' suoi remi all' acque il sen premendo
 Il muto armento approdi , e d' or le sponde
 Smalti de' fiumi il Re placido , e lento :
 E dal suo letto ad incbinar uscendo
 S' gran Diva , di giunchi non circonde ,
 Ma di rose , e viole il crin d' argento .

DOMENICO VECCHI.

1611 **A** Ngioletti puri , e belli
 Con le penne oro-argentate ,
 Qui volate
 Sopra l' ali à i venticelli ,
 E venite in mille squadre
 Or che dorme il bel Bambino
 Rè divino
 Gesù in grembo a la sua Madre ;
 Cetre , lire , e violette ,
 E ogn' armonico strumento
 In bel concerto
 A le chiuse pupillette
 Spargan dolce melodia :
 Più il riposo gli si accresca .

Nè rin-

Nè rincresca
 Gli occhi aperti aver Maria.
Ella veglia, e per lui anco
 Veglia il Cielo con cent' occhi,
 Non mai stanco,
 E non vuol, che alcun lo tocchi.
 Stia pur cheto fin ch'è giorno,
 Se poi notte il nero velo
 Per il Cielo
 Stenderà d' intorno intorno:
Egli apre i lumi allora
 Sazio già del bel riposo,
 Luminoso
 Farà il Ciel più, che l' Aurora.
 Sù volate in mille squadre
 Or che dorme il bel Bambino
 Rè divino
 Gesù in grembo a la sua Madre.

Leggia

PAOLO CONTUGHI.

1612 **L** Eggiadre Ninfe , amorosette fronde ,
 Naiadi vaghe , e pargoletti Amori ,
 Ombre chete , e soavi , ameni fiori ,
 Cb' ornate al bell' Amon le ricche sponde ;
 Dolci augelletti , chiare , e lucid' onde ,
 Aura , che scherzi con lasciivi errori
 Fra 'l verde crin de' mirti , e degli allori ,
 Erbette fresche , arene terse , e monde .
 Cedano pur à voi di Passò , e Gnido ,
 E d' Amatunta , Ninfe , Amori , Arene ,
 Aure , Fiori , Frond' , Erbe , Augelli , & Onde .
 Poi cb' è tra voi l' altero , e sacro nido
 Del gran SQRBOLI a cui caduca spene ,
 O vil cura non è , che 'l petto ingombre .

*Se dianzi Apollo à i crin t' avvolse intorno
 Rara corona di pregiati allori ,
 Cb' all' empia Lue , che sparse i fieri ardori ,
 Per l' italico sen , spezzasti 'l corno .
 Or che ne scopri in stil vivace , e adorno
 Quanti in se sdegni accolga , ire , e furori
 Stella , che i rai di spaventosi orrori
 Rotò nel bel celeste almo soggiorno .
 Di sì onorati fregi t' orni , e marmi
 Tanti drizzi in tuo onor , che l' empia avaro
 Tempo d' ogni poter privi , e disarmi ;
 Ond' Ibro , Ibero , non pur Sena , e Varo
 Mai sempre ti vedranno in mille carmi
 Famoso andar de' più famosi al paro .*

Peste

*Peste , che d' ogni mal ministra , e duce ,
 Cresci , e torpi fra gli agi , e fra i diletti ,
 Nuou' Aspe di dolcezza ingombri i petti ,
 Col tuo velen , che sonno , e morte adduce :
 Torna a gli Abissi omai ; più a te la luce
 Non si convien : che negbitosa aspetti ?
 E che ti torci ? invan lusinghi , e alletti ,
 Ora ch' ogni tuo inganno à i cor traluce :
 Or che n' apre Castalia , ed Ippocrene ,
 E ne guida lontan dal volgo errante
 Saggio Oratore in un , facondo , e pio :
 Così 'l buon Greco a la famosa Atene ,
 Ortensio a Roma , e quel d' Arpin s' udio
 Destar cure di gloria eterne , e sane .*

GIOVANNI MARCHESINI.

L *Asceran prima il liquido elemento
 I Pesci , e gli Animai le selve , e i prati ;
 L' Augello al mondo sol , gl' Indi odorati ,
 E Progne , e la Sorella il suo lamento :
 Le peccbie i fior ; le Ninfe 'l puro argento
 De' laghi cristallini , e cari , e grati ;
 I Satiri , & i Fauni , i boschi amati ;
 E d' abitar ne gli autricolii il Vento .
 Pria , che possan mai Coppia sì felice
 Abbandonar le Grazie , ora ch' Amore ,
 Et Imeneo congiungon Pio Farnese :
 Privando 'l Tebro del suo proprio onore
 (Se tanto dire a lingua mia pur lice)
 Per adornarne 'l suolo Ferrarese .*

R

O' più

1612

BATTISTA GVARINO:

1613 **O** ' Più d' altrui, che di te stessa amante
 Alma, che immonda vivi, e pura nasci;
 Cui dietro al senso, onde ti nutri, e pasci
 Morte in forma d' Amor move le piante.
 Se di beltà se' ingorda, ecco di quante
 Stelle il Ciel ti s' adorna, in lui ti pasci.
 Ab, che gioia lassù verace lasci,
 Per seguir di piacer falso sembante.
 Dunque tu scorgi l' ombre, e 'l Sol non miri?
 E se 'n duo cerchi angusti Amor può tanto,
 Che fia tra quegl' immensi eterni giri?
 Per cui si poggia ove 'l corporeo manto
 Non fa cieco il veder, torti i desiri,
 Dou' è gloria l' amar, non guerra, o pianto.

Legge amica del vero, al senso grave,
 Che tieni 'l Mondo, e non Amore a freno,
 Per te sostiene un tempo, or ne vien meno
 L' Alma, che sceremo incontra 'l duol non have.
 Ben ella il suo fin mira, e piagne, e pave,
 E vorria pur di te stamparmi il seno,
 Ma repugnante legge ba nel sereno.
 Di duo begli occhi Amor troppo soave.
 Così in carcere aperto un dolce errore.
 L' bacinfa, ove 'l piè infermo or fugge, or torna
 Al rallentato nodo, e non disciolto.
 Se tu nol rompi, abi, di che stami Amore
 Tenaci il tesse, e per mio mal l' adorna,
 Com' è bello 'l peccar dentro un bel volto.
 Que

*Questo è quel dì di pianto, e d' honor degno,
 Che 'l Padre il Figlio in sacrificio offerse,
 E nel lavacro del suo sangue immerse
 Puro, e innocente il nostro fallo indegno.*
*Sù questo or sacra, e pria spietato legno
 Cbi morir non potea morte sofferse,
 Quì cbiudendo le ciglia il Cielo aperse,
 E rende l' Alme al già perduto Regno,*
*Converse havea la morte in noi quell' Armi,
 Ei le sostenne, e feo degl' Innocenti
 Sue membra scudo, ond' altrui vita impetra.*
*Or se i cbiusi sepolcri, e i duri marmi
 S' aprono, e piange il Cielo, e gli Elementi,
 Ben empio è il Cor, che non si muove, e spetra.*

*Poi cb' altro, che martir l' Alma non miete
 In guiderdon de la sua tanta fede,
 E quella fera, che 'l mio mal non crede
 Beve nel pianto mio l' onda di Lete:*
*Per altro calle a più sicure mete,
 A fin più degno, ecco rivolge il piede;
 Ne altra attendo al mio languir mercede,
 Se non, che di fuggir non mi si viete.*
*Rotti i ceppi a le piante, a gli occhi 'l velo,
 So vincer quel, che me già vinse Amore
 Di servo si fedel Tiranno indegno.*
*Arsi, or agghiaccio, e nel cor sano il gelo
 Non è minor del foco, anzi è maggiore,
 Che 'ngiusto fù l' amor, gusto è lo sdegno.*

R 2

Stilla

*Stilla in parte de l' Alpe borrida , e dura ,
 Poca sì , mà ben nata , e lucid' onda ,
 E serpi , e sassi inutilmente inonda ,
 Senza bonor , senza nome , inculta , oscura .
 Fin' che l' accoglie altrui pietosa cura ,
 O in terma , ò in foro , ò in spiaggia ; e la circonda
 D' illustri Marmi ; e rende alta , e seconda ,
 E chiara d' arte più , che di natura .
 Tal nel suo nido il mio negletto ingegno ,
 Spirti famosi , al vostro Albergo scende
 Finquì d' errori , hor PELLEGRIN di gloria :
 Dove de' vostri fregi è fatto degno
 D' esser à parte , e se n' adorna , e gloria ,
 Nè senza Nome INNOMINATO splende .*

*Se 'n voi pose Natura
 Bellezze , onde fra l' altre il pregio havete ,
 Perché nemica a le sue leggi sete ?
 Ciò che fà il Mondo adorno , erbe , fior , fronde ,
 E ciò che nutre , e pasce
 L' aria , la terra , l' onde
 Simile al seme suo fecondo nasce :
 Sol crudele il cor vostro ,
 Quasi ingrato terren , produce un mostro ,
 Ab di voi troppo indegno ,
 Che se 'n lui spargo Amor , ne mieto sdegno .*

Dove

*Dove bai tu nido , Amore ,
 Nel viso di Maddanna , o nel mio core ?
 S' io miro come splendi ,
 Se' tutto in quel bel volto ;
 Ma se poi come impiaghi , e come accendi ,
 Sei tutto in me raccolto .
 Deb se mostrar le meraviglie vuoi
 Del tuo poter in noi ,
 Tallor cangia ricetta ,
 Et entra a me nel viso , a lei nel petto .*

*Morto mi vede la mia Morte in sogno ,
 Poi desfa , anco si duol , ch' io viva , e spiri ;
 E co' turbati giri
 Di due luci sdegnose , & bomicide
 Mi saetta , m' ancide .
 Occbi , ministri del mio fato amaro ,
 Qual fuga , o qual riparo
 Haurò da voi , se fate
 Aperti il mio morir , chiusi il mirate ?*

*Una farfalla cupida , e vagante
Fatt' è 'l mio cor amante ,
Che va quasi per gioco
Scherzando intorno al foco
Di duo begli occhi , e tante volte , e tante ,
Vola , e rivola , e fugge , e torna , e gira .
Che nell' amato lume
Lascerà con la vita alfin le piume .
Ma chi di ciò sospira ,
Sospira a torto : Ardor caro , e felice
Morrà farfalla , e forgerà Fenice .*

PAOLO BRVSANTINI.

1614 **P** *Afforella gentil , quel tuo Capretto ,
Che ancor non mette corna ,
E pur torna , e ritorna ,
E salta , e cozza , e corre , e bella , e chiama ;
Se favellar mai scbietto
Potesse , o come intendereffi , ch' ama ,
Che Amor non guarda etate ,
Anzi più gode in semplicetto core .
Dunque non dirmi , o cruda ,
Perch' io non anco ho d' alcun pel segnate
Le guance , che in me Amore
Regnar non puote , e ch' è folle ardimento :
Se non è Amor , che dunque è quel , ch' io sento ?*

Cento

PIER ANTONIO ROSINI.

Cento lingue vorrei , cent' occhi , e cento 1614
 Voci , con cento penne , e cento carte ,
 E cento mani , e cento stili , a l' arte
 Di cento Tullj , e 'l saggio suo ardimiento ;
 E vorrei le veloci ali del vento ,
 E 'l lume , che a le Stelle il Sol comparte ,
 Le trombe de la fama , e una gran parte
 Di quel , che in Ciel risuona alto concento ;
 E con la man , con gli occhi , e con la voce ,
 Con le carte , con l' ali , in terra , e in mare ,
 Nell' aria , e in Cielo , e douunque empie Dio .
 Te gran Vergine Madre da quel rio
 Mortal velen , che a tutte l' Alme nuoce ,
 Libera , e prima , e poi vorrei giurare .

ENZO BENTIVOGLIO.

Donne , *siam Cavalieri* 1615
 Da i confini del Mondo insieme accolti
 Trattati da lo stupor de' vostri volti .
 E perche omai risuona
 Certa infedeltà vostra al nostro lido ,
 Siam venuti in persona
 Per far dell' opre paragon col grido ,
 E s' avverrà , che noi
 Ritroviam menzognera ,
 (Come sovente suol) la fama altera ,
 Consacreremo a Voi
 Idoli nostri e l' armi , & i sudori
 Di vostra se campioni , e protettori .
 Noi coraggiosi , e forti

R 4

Siamo ,

Siamo , *È in ogn' impresa arditi , e franchi*
Nè mai languidi , e smorti
Ci mostriamo al pugar , timidi , o stanchi ,
Ma INTREPIDI , e indefessi
Or Stocco , or Asta oprando
Gioimo nel colpir , godiam pugnando ;
Nè mai avvien , che cessi
Nostra lancia a ferire ,
Et à pugar la spada
Fin che 'l Nemico a piè vinto non cada .

Donne , *questi son fiori ,*
Ognun d' odore , e di vaghezza pieno
Per ornarvi 'l bel crin , le tempie , e 'l seno .
Nel Giardin de le Grazie in Paradiso
Colti per man d' Amore
A vostra gloria eterna , a vostro onore ;
Con questi paragon far ne potete
A quei , che nel bel viso ascosi avete ,
Poi far al mondo aperto
De la vaghezza lor , del vostro merto .
Vedrete poi , che nella primavera
Di questa vostra etate
Da tutti siete riverito , e amate :
Ma gionte che sarete al Verno rio .
Ognun

*Ognun porrà vostra beltà in oblio:
Verranno passi i fiori,
E pentite vedrete i vostri errori.*

Ministri, Prigionieri, Amore.

Min. Udite, Amanti, udite.

Tutti questi sen van per loro errore

Prigionieri d' Amore.

Prigionieri d' Amor, di quell' Amore;

Cb' al Mondo, e al Ciel da legge,

Cb' ogni cosa corregge

Non men giusto, che pio:

Miseri lor poi cb' hanno

Sua Deitate offesa.

Così infelici or vanno

Legati a morte, e non a gran difesa;

Se voi, Donne amorose,

Con

Con preci affettuose
Lor soccorso non date.

Prig. Fatelo per pietate

Voi, che tanto potete,

Voi, che sì belle siete,

Voi, che in vece d' Amor l' Alme impiagate;

Voi, che l' alme infiammate

De begli occhi coi dardi, e colle faci,

E voi, che al fin negli amorosi baci

Date allo stesso Amor con lieta sorte

E la vita, e la morte.

Tutti dunque pregbiamo insieme Amore

Colla voce, e col core.

Min. Benignissimo è Amore.

Prig. Tu che pietà non nieghi

Af olta i nostri prieghi.

Am. Ed ecco a vostri prieghi

Così devoti, e umili, alme nocenti,

Che divenut' or pio

De la Giustizia ogni rigore obbligo.

Io sono Amor, quell' Amor dico, io sono,

Che 'nvissibil sovente

Vengo ne' vostri cori,

E ch' or visibilmente a voi mi scopro,

Perche qui sotto ad un sembiante umano

Con gli occhi de la fronte un Dio veggiate,

Quel Dio, ch' ha sol dell' universo impero,

Non quel, che vaneggiando altri mi finge

Legato, e prigioniero.

Legato, e prigioniero altri mi finge

Vergognoso spettacolo a' mortali?

E di

*E di fortuna poi ministra , e serua
 Vilissima d' Amore?
 Legato son , ma trà disciolti lacci
 D' auree chiome legato:
 Prigionier son , ma trà prigion disciussa
 Di bianchissimi seni : in cotal guisa
 Anco Psiche leggommi allor , cb' io velli
 Esser da lei per legar lei legato .
 Ma colpa tal non rimarrà impunita .
 Intanto à Voi perdono i vostri errori
 Quantunque gravi : all' umiltate vostra ,
 E de le man coll' armi , e le parole
 Difendete il mio onor sì calpestato
 Con chimere non vere .
 Credete in somma voi ,
 E fate , cb' altri creda ancor per voi ,
 Che del mondo , e del Ciel nacqui Signore ;
 E che non lega Amore altri , che Amore .
 Prig. Poi cb' ha dunque perdono il nostro errore
 Godiam la libertate , e viva Amore .*

Fin

*Pur fiam d' Arcadia in queſti almi paefi
Giunti , dove ſi vive in feſta , e in gioco ,
Dov' è tanta beltà , cb' a i cori acceſi
D' Amor deve ſembrar felice il foco :
Or quando aggradi à Voi genti cortefi ,
Faremo un ballo in queſto illuſtre loco ,
Senz' arte sì , qual ſi conviene à nui
Ninfe , e Paſtor : Ma non ingrato altrui .*

*Intanto Voi prendete , Alme ben nate ,
Negli odorati fior , che colti abbiamo
La dove a lo ſpirar d' aure temprate
Gioconda Primavera ognor godiamo :
Non vi parrà vil dono , ſe mirate
All' affetto devoto , onde l' offriamo ,
E a la ſtagion , che di Viole , e Roſe
In vece ha quì pruine aſpre , e noiſe .*

Figlia

CARLO STROZZI.

1615

Figlia del Rè de' Fiumi , emulo altero
 Del mar , tu che le sue fiorite sponde
 D' anime eccelse fai liete , e feconde ,
 Ond' bai tra le Città l' bonor primiero:
 Qual a se ti rapisce alto pensiero?
 Qual il tuo cor nuovo timor confonde?
 Temi forse ; e ti duol , che vengha altronde
 A furarne i tuoi pregi un Uom straniero?
 Non temer nò , che per tua gloria sono
 Di Guidubaldo i gloriosi partì ,
 Onde s' ode fra noi sì chiaro il suono:
 Che s' ei steril sembrò nell' altre partì ,
 Di sua fecondità què pur si vanta ,
 Quasi in miglior terren translata pianta.

ANTONIO COSTANTINI.

1616

Ferrando , questi è 'l Tasso , il Tasso figlio ,
 Che nulla si curò d' umana prole ,
 Ma se Parti più ebiari assai del Sole
 D' arte , di stit , d' ingegno , e di consiglio.
 Visse in gran povertate , in lungo esiglio
 Ne' Tempj , ne' Palagi , e nelle Scuole ,
 Fuggissi , errò per selve incolte , e sole ,
 Ebbe in Terra , ebbe in Mar pena , e periglio.
 Picchiò a l' uscio di morte , e pur la vinse ,
 Or con le prose , or con leggiadri carmi ,
 Ma non vinse fortuna empia nemica .
 Premio d' aver cantato Amori , & Armì ,
 E mostro 'l ver , che mille vizj estinse ,
 E' breve fronda , che le ebiome implica.

Tor.

Torquato hor sì, che nel celeste regno
 Contempli il Sole ardente, e l' auree stelle,
 E forme anco di lor più vere, e belle,
 Dove a gran pena vola humano ingegno;
 E fiamme, e lampi, ove con fero sdegno
 Giove accoglie le nubi, e le procelle,
 E tonando spaventa Alme rubelle,
 Ch' è di tempesta altrui presaggio, e segno.
 E se rivolgi dell' altera mente
 A le cose terrene il presto volo,
 Formi nel tuo gran caso illustre essemplio.
 In cui la tua virtù miro, e contempio,
 Che te stesso formasti o primo, o solo
 Spirto immortal d' eterna gloria ardente.

Il Tasso, il Tasso è morto, e mentre visse
 Di morte trionfò l' insegne, e l' armi,
 Con l' alto stile, e co' leggiadri carmi,
 Se cantò di Buglion, se d' amor scrisse.
 Or ch' è sovra le Stelle erranti, e fisse,
 Benchè d' adorne Rime, ei si disarmi,
 E lasci 'l corpo stanco in fossa, o in marmi,
 Come sorte, o consiglio a lui prescrisse.
 In tante guise ha lagrimoso pianto,
 Ne trionfa di lui la morte avara
 In quante ebbe vivendo il pregio, e 'l vanto.
 E nel cader de le terrene salme
 Non cade il nome, anzi lucente, e chiara,
 Vola sua gloria a le celesti palme.

Ver-

Verdeggian più felici i Lauri , e i Mirti ,
 E per te più sicuri al caldo , e al gelo ,
 E più lieta squarciò notturna velo ,
 Tanto bramò la vaga turba udierti .
 Or che fuggito sei dall' empie sirti ,
 Nel porto de la morte , anzi del Cielo
 Piangono in bei Teatri , e in Delfo , e in Delo ,
 E in Aracinto i più sublimi spirti .
 Qui fero turba i simulacri atterra ,
 Scolorisce i colori , estingue i lumi .
 Scoffe à i Lauri le chiome , e 'l verde manto .
 E s' ode intorno risonar la terra ,
 Spargete al Tasso i lagrimosi fiumi ,
 Cb' amarissimo è 'l fine al dolce pianto .

Le Donne , i Cavalier , gli Amori , e l' Armì
 Udrete , alto Signor , col nuovo canto ,
 E con arti di guerra , opre d' incanto ,
 E veder vi parrà spiranti marmi :
 E selve , e mostri , e ne' suoi varj carmi
 Fè l' Imagini il Tasso , & bebbe intanto
 Di belle masfaviglie il pregio , e 'l vanto ,
 E 'l magistero suo mirabil parmi .
 E benchè sia per lunga usanza bumile
 La Tosca cetra , fuor d' oscura Tomba
 Può trar già l' Uomo sepolto il dolce stile .
 Ma qual degna è di voi sonora tromba ,
 Invitto Duce , o pur da Batto a Tile ,
 Quanto deuria per vostro honor rimbomba ?
 Troppa

AGOSTINO MOSTI.

1617 **T** Roppo bai tu del mio bonor le voglie ardenti,
 Nè son , qual tu mi fai : troppo diviso
 Da tua loda è il mio merto , onde deriso
 Jo resto , o Fulvio , al suon de tuoi concetti :
 Ben Tù , cui di poggjar per vie lucenti
 Diede in Parnaso il gran Pastor d' Anfriso ,
 Rendi con dolce fil di Paradiso
 Queto il mar , fermo il Sole , immoti i venti ,
 Dunque a te sol verdeggi 'l Lauro omai ,
 A te , che di tua età sul primo fiore
 Di gloria assai matura i frutti dai .
 Jo , se mai scorto da amproso ardore
 Porsi a scriver la man , mercar bramai
 Viè più l' altrui pietà , che 'l proprio onore .

GIVLIO ORICHALCHI.

1617 **G** Uido , che per lo calle angusto , ed erto
 In Pindo i tuoi seguaci , e i Cigni guidi ,
 E non smarriti a le grand' opre affidi
 Premio additando assai maggior del merto .
 T' oda chi tiene il cor dubbio , ed incerto ,
 Legan le genti i tuoi consigli fidi ,
 Da i più ferventi , o più gelati liti
 Douunque è 'l varco al gran Pianeta aperto .
 E mentre parli Tu , taccia ogni lingua ,
 E mentre scrivi Tu , ceda ogni penna ,
 Arpino , Atene , l' Accademia , e 'l Mondo .
 Pellegrini concetti , e di gran pondo ,
 Non è chi meglio esprima , orni , o distingua ,
 E gran mislero ogni tuo detto accenna .
 Lufin-

LVIGI PIACENTINI.

1622

L *Ufingbiera fallace*
Mi doni , e mi tradisci ,
E baciando le labbra , il cor ferisci .
Son d' Amor segno i baci ,
Ma baciandomi Tu l' Alma mi sfaci ,
E sol del tuo favore
Gode la bocca , e ne languisce il core .

Tu parti , o mio bel Sole ,
E porti altrove il giorno
Per non far dopo l' Alba a me ritorno ,
Se come Sol più ritornar non vuoi ,
Qual Luna non t' annoi
Tornar la notte almeno ,
Che nuovo Endimion t' accorrè in seno .

S

Lan.

*Languè , Donna , il cor mio ,
 Ma te ne cal sì poco ,
 Che non t' incresce sol , ma 'l prendi a gioco .
 Cieco in Amor , forse 'l mio mal non vedi ?
 O pur cruda nol credi ?
 Apri 'l core a pietà , gli occhi ad Amore .
 E s' io dico , ch' ei muor , credi , ch' ei muore .*

LVIGI ZERBINATI.

1621 **T** *Entin pur il cammin fallace , ed erto
 D' un Parnaso profan Cigni palustri ,
 Ergano i vanni al proprio male industri
 Verso là donde il precipizio è certo .
 E di trombe , e di cetro alto concerto
 Tessano al canto , e le vittorie illustri
 Spieghin d' Amor , e Marte , onde s' illustrà
 Al bel lume d' Apollo il proprio merto :
 Che benchè sculti in marmo , o in fino elettro
 Roderà pur que' carmi il duro obbligo ,
 Preservando su gli anni à te lo scettro .
 Ch' è 'l tuo Castalia un lagrimoso Rio ,
 Penitenza la Cetra , Amor il plettro ,
 Parnaso il Paradiso , Apollo Dio .*

Ebbe

Ebbe l' antica età cbi nell' oscuro
Orrido inferno le superbe menti
De le furie addolcì con cbiari accenti,
E trasse l' alme cieche all' aer puro:
Altri poteo l' adamantino , e duro
Seno ammolir de' sassi , ond' essi intenti
A quel mirabil suon givan correnti
A far de la gran Tebe il forte muro.
Felice etade in ver , ma più felice
E' questa , ou' è cbi dall' abisso orrendo
Dell' ozio , e dell' obbligo sottrar può l' Alme ;
Questi a grand' opre i lor pensieri ergendo
Le innalza a la celeste alta pendice ,
Ove cinte sien poi d' eterne Palme.

Superbo Rè de' fiumi ,
Se forse aspiri a più felice meta
Il corso , e 'l mormorio frena , ed acqueta:
Cbe in questi campi , in queste
Tue vaghe rive annida Angel celeste ,
Cb' altrui può con la voce
Trar seco al Ciel veloce ;
Talche se intento l' odi , in vece d' onde
Di stelle avrai lassù colme le sponde.

LODOVICO ROSSETTI.

1622 **S** Acrati Eroi , che 'l bel nostro Emispere
 Quasi stelle nel Ciel rendete adorno ,
 Onde la fama ne risuona intorno
 Del nome vostro immortabilmente altero :
 Ecco chi di virtù calca il sentiero ,
 In cui le sagre muse han lor soggiorno ,
 Che del lascivo Amore ad onta , e scorno
 Canta pietoso il sempiterno , e 'l vero .
 Voi con Ciglio sereno , e lieta fronte
 Gradite il don , di chi cotanto ammira
 Vostre virtù sì gloriose , e conte .
 Ch' ei forse anco farà con plettro , e lira
 Facondissima ogn' or , ch' alto formonte
 Al Cielo il vostro bonor , ch' al Cielo aspira .

CESARE TURCO.

1622 **A** Ltri con varia cetra , e lusinghiera
 La ferita d' un Core , il bel d' un viso ,
 Una spoglia leggiadra , un' Alma altera
 Cantò nel pianto , e lagrimò nel riso :
 Altri con Musa intrepida , e guerriera
 A corona d' alloro intento , e fiso ,
 Celebrò chi di Marte in fra la scbiera
 Sol per fama caduca ba 'l petto inciso :
 Ma tu , celeste Orfeo , tuo plettro d' oro
 Muovi , o GUALENGO , in più felice forte
 Alla meta immortal del sacro alloro ;
 E rotte dell' obbligo le oscure porte ,
 Canti le glorie in dolce suon di loro ,
 Che per Gesù s'imar vita la morte .

Ne l'

GIVLIO CESARE CABEI.

NE l' ora , che da noi Febo s' asconde 1622
 Vidi apparir l' altr' ier l' almo mio Sole ,
 Non men leggiadro , che quell' altro suole ,
 Quando tutto infiammato esce de l' onde .
 V' eran due stelle di beltà seconde
 Tutte adorne di rose , e di viole ,
 Che fer con quello insieme ambe due sole ,
 Fermar il dì , che ne volava altronde .
 A meraviglia udj parlando cose ,
 Che per piacer mi parve esser in Cielo
 Fuor di sospir fra l' alme gloriose .
 Quella piaga gentil , che talor celo
 A chi prima la fè non già s' ascosse ,
 E forza fù scoprir la fiamma , e 'l gelo .

Venerando d' aspetto , e d' anni grave
 Padre , se presio 'l fin de l' aspra via
 Giunt' è lo spirto , e al Ciel salir desia ,
 Ove soma non è , che punto aggrave :
 A chiunque dopo voi da restar bave
 In questa vita faticosa , e ria
 Lasciate un lume , che a buon porto invia ,
 Ov' è del faticar pregio soave .
 Rendete l' opre eguali à i maturi anni :
 In voi si specchi la più verde etade ,
 Con voi sua norma se stessa misuri .
 Se cieca gioventute per inganni ,
 E per proprio difetto spesso cade ,
 Vostra virtute il suo levar procuri .

Misera, stanca, e sconsolata mente,
 Hor da ricetto a turbe di desiri,
 Hor ecco al tuo pensier contrario effetto:
 Vedi qual fin ha la tua voglia ardente:
 Vedi nuova cagion perche sospiri
 Eschin ognor dal mio dolente petto;
 Forse ragion smarrita, & intelletto
 Scioglieran questa lingua ad altro canto,
 Ad altre penne queste lasse mani,
 E di quest' occhi insani
 Affatto, ecco la via aperta al pianto,
 Anzi a rea morte, ma che tarda tanto?
 Dolce bonesto rimedio al mio mal chiepsi
 Soavi tempre al mio foco bramai,
 E percio altrui son stato, e a me molesto,
 Or cieco veggio, che scoprir attesi
 Piaga più cruda, mentre procurai
 Sanar la prima, ch' ir mi faceva mesto,
 Hor dopo grave error son fatto desto:
 Ah perche non scacciai 'l tristo pensiero?
 Perche s' arrestò in me l' aspro desto?
 Perche del petto uscìo?
 Come inviaiio a quel' aspetto altero,
 Che dar mi può, e da cui pace spero?
 Come le labbia troppo avido apersi?
 E la lingua, e la man nemiche sciolsi?
 Donate altrui per bene, a me per danno?
 Perche quest' occhi miei sì tristi ferisi?
 Abi laso, che me stesso al laccio colsi;
 Pur arte non vi fù, non vi fù inganno.
L' ba.

*L' humil mie voci procurato m' hanno
 E chiesta la sentenza d' aspra morte,
 Se pietà di colei, che già la diede,
 E in me ogni parte vede
 Non la ritarda, sien l' bore mie corte,
 Ira, dolor, disperazion mie scorte.*
*Gran tempo impetuosi assalti ho dato
 A Torre salda d' indurato core,
 Si che fui per lasciar sì alta impresa,
 Ma qual vittoria, lasso, ho diportato?
 Cb' ardir mi spoglia, & arma di timore,
 Et è del vinto men grave l' offesa:
 Abi fosse troppa, e vana mia contesa,
 Palma per me ben sempre dolorosa
 Fiera cagion de la mia bruna vista,
 E de l' Anima trista,
 Sotto 'l nemico mortal velo ascosa,
 Tutta tremante d' indi uscir bramosa.*
*Deb perche, Donna oltra le belle bella,
 Prima sì forte a l' aspre mie percosse,
 Mentre della vittoria sperai meno,
 Mi si rese; pur dianzi era rubella;
 Quella mano pietosa a mio mal messe,
 L' a me occulto suo duol mi pose in seno;
 S' io l' ho di quel, che da lei nacque pieno.
 Hor ne gisse ella almen libera, e scarca,
 Solo ingombrasse l' anima gentile,
 Dolor per me simile,
 Fossemi de' sospiri assai men parca,
 E di dolce pensier sua mente carca.*

*Canzon così di pianto molle andrai
A chi con nuovi guai
L' anima opprime : proverai se puoi
Per tregua a miei , e terminare i suoi .*

*Giunt' era al mezzo di mia terza etade ,
In ch' usar suol Amor l' arte , e l' ingegno ,
Quando prigion mi trasse nel suo Regno ,
Toltami pria l' antica libertade .
La fiamma fu bellezza , & bonestade ,
Che m' arse , & arde ancor ben verde legno :
Per questa a morte corro , e non la sdegno ,
E che s' estingua in me desir non cade :
Trovai la speme appunto a me simile ,
Qual verde Lauro era sua bella vesta :
Ma s' bora foco i' son : è cener ella .
Una leggiadra vista tutta humile ,
Ch' al cor mi diè conforto , bor mi molesta ,
Fu cagion dell' ardente mia facella .*

Da

*Da che la tarda lingua Amor mi sciolse,
 Perche cantasse quel bel viso altero,
 Oprat' ba sempre di spiegar il vero,
 Nè a vanne finzion giamai si volse.
 Tanto splendor in questo il Ciel accolse,
 Che tempo non potria mostrar intero,
 E ne smarrisce, e trema anco il pensiero,
 Non pur la lingua, che l' impresa tolse.
 Sua infinita beltà, mio duolo immenso
 Bastano ben; il mendicar è vano,
 E poca lode insieme, altro soggetto.
 Ma di dolor mi sfaccio mentre i' penso
 Quant' è indegna la lingua, e vil la mano,
 E pur quì solo han posto ogni diletto.*

*Quando il passato error mi torna a mente,
 D' improvviso rigor agghiaccio, e tremo,
 E parmi, che l' oscuro giorno estremo
 Messaggero di morte sia presente.
 L' Alma, che allor da la memoria sente
 Noia, vorrebbe uscir, e a quel supremo
 Obiofro volar, onde s' io miser temo
 N' ho ben ragion, e ciò m' auvien sovente.
 Ogni piacer è breve in me, che l' ale
 Prende veloce, e più sdegnoso fugge
 Per la memoria de l' antico male.
 Questa spietatamente ogn' humor sugge,
 E senza baver riguardo all' immortale
 Alma, rodendo la consuma, e strugge.
 Hora,*

*Hora , che l' Alma nel suo albergo fiede
Vo mirando da gli occhi altrui quel pianto ,
Cb' altri vide da i vizi , e i sospir tanti
Sento , che già 'l mio cor ad Amor diede .
Hor che dal fero laccio ho tratto 'l piede ,
Son fatto ascoltator de' tristi amanti ,
Onde gli ho innanzi timidi , e tremanti :
Altri consiglio , altri rimedio chiede .
Con mio nuovo dolor veggio in altrui
Quel , che a me fù sì grave antico peso ,
E conosco , che amando morto fui :
Trovo , che da un profondo i' sono asceso
A un alto poggio , ond' io ringrazio lui ,
Cb' ha d' inalzarmi tanta cura preso .*

GIROLAMO LOLLIO.

1623 **N** On col Cantor di Smirna , o quel di Manto
Gareggi **AVVINTO** per sublime honore ,
Nè col Teban contende il tuo valore ,
Che fe di sassi a la sua Patria il manto :
Non già con cetra , o lusinghiero pianto
Cercbi addolcir di Plato il fiero core ,
Nè di terreno amor piagni l' ardore
Spiegando all' aue innamorate il canto :
Ma Tu gareggi con que' Cigni eterni ,
Che spargono nel Ciel beati accenti ,
Mentre cantau di Dio pregi superni .
Già stanno ad ascoltar tue voci intenti ,
Cb' ardon di santo amor i sensi interni ,
Sembrano voci , ma son fiamme ardenti .

Sag-

SANTE PASTI.

1623

S Aggia *ESTENSE* real , che quasi figlia
 Di Giove , qual *Minerva* imperli , e illustri
 Nostra età , come quella i priscbi lustri ,
 E rendi 'l Mondo pien di meraviglia :
 Non tesserti d' Allori , o di vermielia
 Rosa cercbiel di vagbi , e bei ligustri ,
 Ma immortal d' or divina man s' industri ,
 Cb' opra celeste , e non mortal simiglia .
 Se per rara Virtù quella bebbe marmi ,
 Archi , e trofei , e per marzial lavoro ,
 Colossi eretti , bronzi , insegne , & armi :
 Cb' a meriti tuoi convenga altro tesoro
 D' eterna gloria giustamente parmi ,
 Cb' ostro , perle , rubini , argento , od oro .

Donna Reale , e di famosi Eroi ,
Figlia , Sorella ancor , Nipote , e sposa
D' invitti Eroi , Anima bella , ascosa
Sotto spoglia mortal fragil fra noi .
 Già benigna vegg' io scender per voi
 De' lieti Numi scbiera gloriosa ;
 La casta *Delia* , e *Vener* graziosa
 Qual parte non vi fa de' doni suoi ?
 Dunque di grande *Eros* Anima scenda
 In Voi simile a Voi , & al Conforte
 Ne gl' illustri costumi , e nell' aspetto .
 L' alto valore , e la Virtù risplenda
 Di Carlo in nuovo Carlo , & babbia in sorte
 De' Genitori il bel celeste affetto .

Tutte

Tutte le Virtù in voi raccolte insieme
 Quasi ricco Tesoro il mondo bonora,
 O humilmente altera Leonora,
 Per voi qual buon non spera, o rio non teme?
 Figlia d' Alfonso Estense, il cui gran seme
 Per dove il Sole adorna, e discolora
 La nube, è chiaro sì, ch' apieno indora
 Il mondo, e Invidia altrui la mente preme.
 L' alma bellezza sua Ciprigna Dea;
 Santa honestà Colei, che 'l divin choro
 Serva casto di Ninfe a voi concede.
 V' aman le sacre Muse, e non v' è rea
 Fortuna, che donarvi bomai si vede
 Oflro, & Ora non sol, ma Palma, e Alloro.

Vener le faci porge, e le Quadrella
 Le aventa Amore in Voi felici Amanti,
 V' infiamma, e fere il cor, vi getta avanti
 Di fur ghirlanda or questa Ninfa or quella.
 Più dell' usato il Cielo, ed ogni stella
 Imperla il Dio, che tanti voti, e tanti
 Honori ha in Delo, e gl' Inni lieti, e santi
 Canta Imeneo, e Giuno ha la facella.
 Felice Coppia à cui sovente il Coro
 Celeste arride, ove superbo inonda
 Il Re de' Fiumi, e altero il passo stende;
 Per voi non prenda mai posa, o ristoro
 Velocissima fama, & oltre all' onda
 Voli dell' Ocean, ove il Sol splende.

Ne

*Ne la Città , che i Prati , e Campi infiora ,
Che dalla Fe. , dal Ferro ba'l nome , nacque
Verginella Leonora allor che piacque
Al Cielo ornarci d' una vaga Aurora.*

*Tutte le Grazie , e le Virtudi allora
L' aere arricchiro , e con la terra l' acque:
Astrea scesa tra noi ; L' Invidia giacque ;
E vinta il bel , che mai non fuole , onora .
S' Enea fe lieto 'l Mincio , e infeme Achille ,
Le Donne , i Cavalieri , Amori , & Armi ,
Dell' Eridano altier l' onde tranquillo :
Che farà nuova Dea , che degna parmi
Di mille glorie , mille palme , e mille
Trofei , non sol di Statue , over di Carmi?*

*Verdi piante , fresch' erbe , a voi ritorno
Horride grotte oscure , alpestri sassi ,
Fiumi , e fonti , che udite i gravi , e lassè
Accenti del mio Cor la notte , e 'l giorno:
Mirti verdi amorosi , ove soggiorno
Fa quel Sol , con cui sempre Amore stassi ,
Sublimi monti , e luoghi umidi , e bassi ,
Aura , che dolce scerzi , e spiri intorno .
Platani , Quercie , Abeti , alti Olmi , e Paggi ,
Pallide Olive , e voi sempre d' Amore
Vaghi Angelletti avezzi a i caldi raggi:
Ditemi in cortesia : non è stupore ,
Che l' Aquila , e 'l Leone bor senza oltraggi
Accenda , e non consumi un dolce ardore?*

La.

*Lascia gli antichi nidi,
 E d' Aonia , e di Thespia , invitto figlio
 D' Urania , e lieto il ciglio
 A questi illustri , e sì famosi lidi
 Stendi 'l tuo volo intorno ,
 D' Amaraco odorato il crine adorno.*
*Ecco l' ombra terrena ,
 Ch' innalza 'l Sol quand' apre 'l suo sentiero ,
 Nel più basso Hemisfero
 Sin al suo Ciel , che ricadendo affrena
 L' opre mortali , e copre
 Ciò che uscendo dal mar Febo ci scopre.*
*E già superbe note
 S' alzano al Cielo , e già canoro stile
 Di cui fia Battro , e Tile
 Meta , e 'l girar del Sol l' aria percote ,
 Che di questa , e di quelle
 La sovrana cagion vien da le stelle .*
*E qual del terzo Cielo
 La Dea sen venne al Giudice Pastore ,
 L' Amata al suo Amatore
 Si volge tal , sebben fatt' altro velo ,
 E si mostra negli occhi ,
 Come Amor tenda l' Arco , e come scocchi .*
*Pur timidetto ancora
 Il casto sen , fugge il cortese invito
 Del giorinetto ardito
 La Verginella , e i Gigli discolora ,
 Che nel volto v' ascosse
 La gran fabra di Dio tra pure rose .*

Dun-

Dunque de i giusti baci

Vieni alto Nume , e a lei toglì del petto

Questo timido affetto ,

Poi ambo legga in nodi sì tenaci ,

Cb' in duo corpi un desir

Solo si desti , e solo un Alma spire .

Canzone , ecco Immenso , scorgi la luce ,

A lui t' inchina , e poi

Prendi il tuo corso à i duo famosi Eroi .

GALEAZZO GVALENCO.

M *Entre dolce spiegando i bei concetti*
Movi la lingua al suon d' alte parole ,

E 'l tuo leggiadro stile a gli altrui petti

Mirabilmente avuien , che l' Alma invole :

Mille piovon da te grazie , e dilette ,

E son le voci tue celesti , e sole ,

Onde ben con ragion fa de' tuoi detti

Conserva ognuno , ognun t' ammira , e cole .

Più formar non si pon soavi accenti ,

Cb' have , o Guido , il tuo dir , cb' altrui si piace .

Ogni soavità ne' suoi concetti :

Più non si può nel parlar colto , o terso

Degna lode sperar , che nel mar giace

Di tua facondia ogni sperar sommerjo .

Cbe

2623

*Che più far puoi , sommo Signor , per questa
 Anima mia ? per lei nel mondo errante ,
 Sei tu da la tua Reggia alta stellante
 Disceso a vestir te d' humana veste .
 Per lei da gente al mal oprar sol presta ,
 E solo , abimè , de la tua morte amante ,
 Sofferta bai tu ne le tue membra sante
 D' acerbissimi colpi aspra tempesta .
 Hai tu per lei del corpo tuo sacrato
 Le vene aperte , e 'l suo mortale errore
 Al fonte del tuo sangue bai tu lavato .
 Deb se tante cagioni , ond' io t' adoro ,
 Ho da Te , Re del Ciel , perche poi dato
 Da poteru' adorar m' bai sol un core ?*

*Signor , che scettro bai nell' empirca spera ,
 E pregi eterni , e si sovranì bonori ,
 N' andrai dunque d' Abisso à ciechi orrori
 Dopo la morte tua sì cruda , e fiera ?
 Deb , se disio di stanza oscura , e nera
 Hai tu pur , vieni in me , ch' i miei dolori
 Con le tenebre lor , mentre tu mori ,
 Fan me d' un' atra notte immago vera .
 Obime , che nulla impetro , obime , che meno
 Vien quinci ogni mia speme , e nell' interno
 Dell' alma il duol s' inacerbisce a pieno .
 Tu Figlio , Tu , che fin dal Ciel supermo
 In questo sen venisti , or questo seno
 Lasci per girne a la magion d' inferno ?*

Ben

Ben tu Signor , che in viva fiamma acceso
 Ardi dell' amor mio , fai , ch' bora il gelo
 Sgombri affatto 'l mio core , e in divin zelo
 S' infiammi , e sia solo ad amarti inteso.
 Quindi ab quanto m' aggrava il grave peso
 De' tuoi martiri , e mi trafigge il telo ,
 Perché ognor non ti piango ? a me dal Cielo ,
 Deb mai non venga il pianger te conteso.
 Ma come al pianto , obime , dar potrò loco ,
 Se piovì tu col tuo cocente ardore
 Cotanti nel mio sen nemi di foco?
 S'imo , che se pur sieno i miei tormenti
 Pianti da gli occhi miei privi d' humore ,
 Le lagrime saran faville ardenti .

Se aperto di tue grazie in tutti i tempi
 Mi tieni , o Cristo , il fonte almo , e vitale ,
 Perché a le grazie il guiderdon eguale
 Non rendo , e gli atti abborro ingrati , & empì?
 Ma che dar posso a Te Gesù , ch' esempi
 Dai tant' a me di tua pietate , e quale ,
 Se tanto in alto il tuo gran merito sale ,
 Fia mai quel don , che le tue brame adempi?
 Poco poss' io , ma te contento , e pago
 Pur far pensando , il proprio cor t' ho dato :
 Sì de' contenti tuoi l' anima appago .
 Non lo sdegnar , Signor , che per più grato
 Farlo a Te , che di lagrime sei vago ,
 In lagrime dolenti io l' ho stillato .

T

Nè

Nè vaghi più , nè più lodati fiori
 In giardin di virtù giammai fioriro ,
 Di quei , che in Te con sì soavi odori
 Le belle foglie , Arbor felice , apriro .
 Quindi al Mondo apportar dolci ristori
 Ogn' or potesti , e quindi in copia uscìro
 Cari frutti d' amor , cibo de' cori ,
 Che vita di pietà nell' Huom nudrìro :
 Per sì bei fregi ; e perche sempre ergesti
 Cotanto al Ciel le sagre cime eccelse ,
 O quanto t' arricchir grazie celesti !
 Gli Angeli stessi a le tue frondi sante
 Volaro , e forse ancor nido in te scelse ,
 Fatto Colomba il sempiterno Amante .

Prender , o Gesù mio , l' arme d' inganno ,
 Non debb' io già per ischermir quest' Alma ,
 Di cui goder vittoriosa palma
 Tenta con frode l' infernal tiranno .
 Cercbi pur egli a sempiterno affanno
 Trar questo spirto , e questa fragil salma ,
 Che la mia fede , e la tua sacra , ed Alma
 Grazia , Signor , nulla temer mi fanno .
 Se contro a tante insidie , ond' egli ogn' ora
 M' insidia , insidioso il pensier mio
 Fosse , l' insidiar vano ben fora .
 Bastami sol per superar sì rio
 Lupo , che nell' Abisso altrui discora ,
 Cb' io meco ho te , semplice Agnel di Dio .
 Mille

*Mille cori tu già col dolce viso
Predesti , bor preso n' bai col pianto amaro
Un sol , ma questo sol più degno , e raro
E' d' ogn' altro , & è cor del Paradiso.*

*Lagrima mai da vago , e mesto viso
Simili a queste tue , non derivaro ,
A queste , il cui potere al Ciel sì caro
Può far , che resti ogni poter conquiso .
Se quello , à cui del mar l' onde frementi
Cedon , col pianger vinci , han gli occhi tuoi
Più dell' onde del mare onde possenti .
Se quel , da cui vigore hanno i tonanti
Folgori , superar col pianto puoi ,
Han più forza de' folgori i tuoi pianti .*

GIO: BATTISTA CARRAVIERI.

N Ell' arringo d' Apollo , e quel di Marte , 1624
Con le palme intrecciar musico alloro ,
Or la spada trattando , or plettro d' oro ,
Esser dotto ne' campi , e forte in carte .
Vibrar la penna ove di guerra è l' arte ,
E mover l' asta fra lo stuol canoro ,
Chiamar le Muse a suon dell' arme a Coro ,
E al canto radunar le turbe sparte .
Scrivete pugnando , e guerreggiar scrivendo ,
E d' onor , e valor celeste mostro
Di taciturno amor cantar ferendo :
Opre son , MARCO , dell' ingegno vostro ,
Opre , che a Voi l' eternitade aprendo ,
Vi dan vita nel ferro , e nell' inchiostro .

T 2

Que-

L V I G I T A S S I.

1626 **Q** Uesi tra boschi di guerriere antenne
 Già scrisse il PETROCIN taciti amori,
 Poi di Marte col brando in sacri allori
 Tra queste selve ad intagliar li venne.
 E quelle già, che imporporar gli auuennae
 Col sangue boskil ne' bellicosi bonori,
 Tra Ninfe indi cantando, e tra Pastori
 Fatto Cigno spiegò purpuree penne;
 E se in campo il nemico a terra spinse
 Del Dio guerrier seguace ardito, e forte,
 Di Quercia il Crin trionfator si cinse.
 D' Apollo sotto le felici scorte
 Ne' boschi al Tempo i vanni auuinse, e vinse,
 Fatto immortal, la vincitrice Morte.

FRANCESCO ESTENSE TASSONI.

1626 **D** A miei superbi Regni
 A le rive del Pò famose al mondo
 Sopra terribil mostro oggi ne vegno,
 E benchè a voi l' alto mio nome io taccia,
 E' così di mia fama il grido sparso,
 Ch' al barbaro ornamento, al brun del volto
 Della ferezza mia segni vivaci,
 Sò, che mi conoscete.
 Ma che? veggio tra voi sospeso il guardo,
 E con dubbio pensier non sa, ch' io sia?
 Forse di me non vi souviene ancora?
 Ramentatevi omai, che quella i' sono;
 Che del sangue latin feci torrenti,
 E col ferro, e col foco

Apren-

Apprendo i chiusi varchi
 Calcai dell' Apenin l' altero dorso;
 Qual fu Gente sì altera,
 Trattane la mia fera,
 Che per tanti anni, e tanti
 Guerreggiando, e vincendo
 Potesse a la gran Roma indur spavento?
 All' impero del Mondo anch' io aspirai
 E mi fortiva in vero,
 Se 'l mio grande Anniballe
 Tanta fortuna havea quant' bebbe senno.
 Dal glorioso nome è già ben noto,
 Che l' Africa io sono;
 Nè per altro ho lasciato
 Il mio secondo Regno
 Se non per rimirar su queste Scene
 Rappresentar quel, che in me stessa io vidi:
 Godo di riveder ritratta al vivo
 La mia bella Cartago, e ben mi pare,
 Che risorgan que' fatti, e quelle pompe,
 Che pur troppo ricopre arena, ed erba:
 Colpa ben è dell' infelice Dido,
 Che s' a me la donò la tolse ancora.
 Ma che? cessino pur noiose cure,
 Nè si rammentin or gli affanni antichi.
 A te rivolgo il guardo,
 Gloriosa Ferrara,
 Tra quante veda il Sol Città famosa,
 Madre di degni Eroi,
 I cui nomi, i cui scritti,
 Le cui guerriere imprese,

T 3

All'

All' immortalità rimangon sacre.
 Ah, che non fu giammai Cartagin mia
 Di tante Donne, e Cavalieri armata.
 Non son questi, ch' io veggio
 A gravi sì, ma placidi sembianti
 Tanti Anniballi, e Scipi?
 Sì che la vista sola
 Di tanti degni Eroi
 Ha in me raccesi i marziali bonori,
 Onde tutta m' infiammo
 A soggiogar un'altra volta il mondo:
 E lo farei se la tra miei gran campi
 Fosse Ferrara bella,
 I cui abitatori
 Han la destra di ferro, e il cor d'oro:
 Ma qual cosa è maggiore,
 Per render immortal Città famosa,
 Che la beltà di sagge Donne elette?
 E qual beltà maggiore
 Di questa veder posso?
 Voi voi Donne gentili
 Col lampeggiar del vostro viso adorne
 Fate, che gli alti Cigni
 Cantin le glorie a gara, e se celeste
 E' la vostra beltate,
 Eterno è il canto lor di quella al raggio.
 Ben potrò dir a la mia fero gente,
 Che fra corona d' animate Stelle
 Io mi credea di spaziar nel Cielo.
 Fortunata Ferrara,
 Tu soggiaci all' impero

Coro.

Coronata di luce
 Di quel, che in Vatican da legge al mondo,
 E l' Api sue dorate
 Cortesissime in te versan ogn' ora
 Di celesti rugiade almi liquori:
 Sicche fatti i suoi figli
 Ebri di quella, e servi
 Gli è più cara la vita, e 'l morir bello.
 Ma qual maggior di sue virtù fù segno,
 Che 'l donarti per capo
 Salamandra vivace in mezzo al foco,
 Il cui vago splendore,
 Il cui soave ardore
 I freddi ghiacci scioglie dell' immonda
 Scbieta de' vizj, e d' ognintorno alluma
 Alle genti smarite il cammin retto,
 E sotto cui si vede
 Tornar la Vergin bella
 Con egual lance a bilanciare il mondo,
 Rinovarfi l' antica età dell' oro,
 Pullular le virtùdi;
 Ma quanto più m' affisso
 Nel tuo chiaro splendor col guardo mio,
 Ferrea Città, tanto maggiore io scorgo
 Fiammeggiar le tue glorie
 D' ostri purpurei allo splendore immenso.
 Ah, che confuso, & indistinto io veggio
 Ali, Sbarre, Leoni, Aquile, e Segge
 De la gloria immortale eterne mete,
 Cardinali gloriosi
 Al Coro di virtù forti sostegni,

Per ascender al Ciel sicure vie,
 Superati di morte i vivi incontri;
 Rotti del tempo i contumaci denti;
 Si che per tanti fregi io ti predico,
 Che dell' eternità nel Tempio aurato
 T' affiderai superba
 Regno, & ultimo fine a tuoi gran meriti:
 Ma veggio giunta l' bora,
 Che a finta Deità conceda il loco:
 Da te dunque mi parto,
 E tributarj io ti prometto un giorno
 I miei fecondi Regni:
 Conservate fra tanto,
 Voi Donne, e Cavalieri
 De la promessa mia verde memoria,
 Mentre io vi dono in olocausto il Core.
 Ma quai novi di luce alteri lampi
 M' offuscan gli occhi, onde in se stesso torna
 Vinto, e confuso in un lo sguardo mio?
 Et a ragion, se miro
 Di splendor vasto un Ocean profondo?
 Fortunato Taddeo diletto al Cielo
 Del Jouranno Pastor degno Nipote.
 Ecco, che a te m' incbino: ecco vagheggio
 Ciò, che in altri vien meno, e in te fiammeggia:
 Anzi Clizia novella un più bel Sole,
 Ecco già fatte stelle i pregi suoi.
 Di novelli splendori
 Non intesi stupori,
 Scorgo ornarti le stelle, e gli elementi.
 Tu nel fiorito April de' tuoi verd' anni

L' ob.

L' obbedir renderai gradito impero
 Giustamente trattando
 Lo scettro con pietà , con gloria il brando .
 Ammirate , ammirate
 Cittadini del Ferro
 Del glorioso Eroe fatti Trionfi ,
 La Morte , e il Tempo , & abbattuti , e vinti
 Dal valor gli anni , e dal pensier la sorte :
 Ab che di sì grand' Uom già fatta amante ,
 Che non si trova io piango
 Novo Ligure audace ,
 Che novi mondi al Mondo oggi discopra :
 Sicche l' invita gloriosa spada ,
 Qual racchiuda valore
 Suo generoso Core
 Emula de' più grandi a tutti scopra .
 Ma vivi pur se 'l ver m' addita il Cielo ,
 Che pur m' addita il vero , il veggio , il veggio .
 Vivi , che mercè tua soggetto il Trace
 Al segno riverito in Paradiso
 Fia ben , che in breve miri
 Nelle cadute sue la tua salita ,
 E sorger al tuo dì più vaga Aurora ,
 Che felice messaggio apporti al Mondo
 Pria , che tramonti di suo lieto stato .

ALESSANDRO SILVESTRI.

1627 **S**E valse il Cieco, e Faretrato Amore
 Trapassate del Ciel le mobil rote
 Lasciù vibrar le sue quadrella, e puote,
 Arder il ghiaccio, & agghiacciar l'ardore:
 S' altrui ferito, e trapassato il core
 Fe sotterra passar per strade ignote,
 Ben dar potrà con taciturne note
 A chi langue vigor, vita a chi more.
 E se può ancor con invisibil armi
 L' Alma ferir, ch' a suo voler le punge,
 A le piante dar senso, e voce à i marmi.
 Meraviglia or non è se in un congiunge
 Il mele, e l' amarezza, e a questi carmi
 Col suo tacer lodi immortali aggiunge.

CESARE CREMONINO.

1630 **O**' Nuova, o singolare, o pellegrina
 Virtù de la bellezza!
 In qualunque risplenda
 Bel volto, accompagnata
 Da due begli atti schivi
 Innamora egualmente Vomini, e Divi.
O più che di Tiranno aspro, e severo
 De la beltà l' impero
 Amin Cesare, e Giove,
 Non potran fuor che jolo a duri cenni
 Del bel, che loro aggrada,
 O stringer, o vibrar, folgore, o spada.
 Quel, che pose le mete
 A i mari, e domò i mostri in ogni lido

Fù

Fu spavento all' Inferno,
 E fu sostegno al Cielo
 Ercol figlio immortal d' Anfitrione
 Vinto dal bel vermiglio
 De' labri, e dal candore
 De le tenere guance,
 E da lo sfavillar degli occhi d' Ila;
 Poiche l' ebbe perduto
 Gittò la Clava, e per rupi, e per selve
 Sel pose con singulti ad ir chiamando,
 Ne gioivan le belve,
 E dir sembravan rispondendo a i gridi:
 Vè colui, che far vuole a noi dispregio
 Col vestir la temuta orrida pelle
 Dell' ucciso Leon fiero Nemeo,
 Hor è d' Ila fanciul preda, e trofeo.

Il Mon.

Il Mondo è Cielo, e Terra:

*Si volge il Ciel per via rotonda intorno
A la terra fermata
Dal suo medesimo peso;
Dell' onda ella una parte in se riceve,
E dividendo l' altra in salsa, e dolce
L' accoglie quà, e là fra lidi, e rive,
E fa campo distinto à i passi, al nuoto.
Indi l' aer si spiega albergo, e varco
A l' anime volanti:
Sovraffa il foco, che col caldo informa
Ogni congiungimento, ove s' acqueta,
A far pietre, metalli, erbe, animali,
Di tutti quattro il natural contrasto.
Non si vanta audacissimo pensiero
Di figurar più alto magistero.*

Il Sol, perche seguendo

*Il corso delle stelle,
Non farebbe l' effetto
De la varietà, che vuol lo stato
Di questa bassa sfera,
Prende nuova fatica
D' altri suoi giri obliqui,
Co i quali a certo invariabil tempo,
Come vicissitudine ricchiede,
Or è presso, or è lunge,
E mai non torna, che non abbia i rai
Gravidi d' ogni bello,
Che possa esser prodotto.
Serva patti incorrotti à i nostri campi*

Col

Col vital moto , e co i fecondi lampi.
 La Terra ne tien fede ,
 Noi le doniamo i semi ,
 Ne rende ella le messi ,
 Tutto quel , che si vede
 Uscì buono di man del Rè superno ,
 E questo , cb' ora il regge
 Ne le sempre iterate
 Mutanze impermutabile , & eterno
 Esser non può se non divin governo .

FRANCESCO GVITTI.

Plunge la bella Italia , e già si vede
 Squarciato il fianco , e lacerato il seno ,
 Già percossa mortal d' empio veneno
 Sparso per le sue vene il cor le fiede :
 Vibra morte crudel di Stigie Tede ,
 Fiamma , che 'l puro infetta aer sereno ,
 E al suo sdegno , e furor disciolto 'l freno
 Apre ogni varco al formidabil piede :
 Questa Patria , Signor , per te non cade ,
 Che dal benigno Ciel fu data in forte
 A la difesa tua l' alta Cittade .
 Offran altri a le piaghe il petto forte ,
 Cb' auran , tù 'l senno oprando , essi le spade ,
 Quegli i Trofei di Marte , e Tu di Morte .
 Que-

1630

*Queste di muto Amor note eloquenti
 Dispiega il PETROCIN con plettro aurato,
 Cui diè Marte canoro, e Febo armato
 Faconde guerre, e bellicosi accenti.
 Ei trattò fra le trombe i suoi concetti,
 Rotò la spada sul destriero alato;
 Gli fù la cetra sua scudo ferrato,
 E le fila di lei nodi a le genti.
 Pallade gli donò l'ingegno, e l'arte,
 E gl'innaffiò con sangue ostil gli Allori,
 Febo l'arme temprò, la penna Marte.
 Or coronate il Crin TACITI AMORI
 Di lauri, e palme a lui, che in campo, e in carte
 Ha di doppio valor doppij gli onori.*

ALESSANDRO GVARINI.

1630 **S'** Altri con vana, & impudica lira
 Destà le fiamme di lascivi ardori,
 Se con rustico plettro altri gli onori
 Di Cerere, e di Bacco umile aspira:
S' altri cantando l'esecrabil ira
 Del duro Marte, e gli empj suoi furori,
 Cinto le tempie di sanguigni allori,
 Con fiera tromba fragi, e morti spira:
Tu, che con nodi a te medesimo orditi
 Il tuo sublime ingegno bai così AVVINTO,
 Che a così bassi obietti egli non corre,
 Col sacro suon de la tua cetra inviti
 A gli amori del Cielo, e rendi estinto
 Lo spirto in noi, che in noi la pace abborre.
 Que-

*Questo facondo , e ben purgato inchiostro ,
 D' eccellente , e mirabile Oratore ,
 Che toglie al Greco , & al Latin valore
 Il pregio , onde s' illustra il secol nostro:
 Se a voi , che l' ammirate un raro mostro
 Sembra d' alta facondia , or qual stupore
 Credete , ch' ei lasciasse a quei nel Core ,
 Che quello udir , ch' a voi qui scritto è mostro?
 Voce non hanno , onde ritrar le carte ,
 Eloquenza spirante , or muti , e morti
 Paiono questi vivi alti concetti.
 Apparve all' or il gran miracol d' arte ,
 Che i dolci , e gravi movimenti scorti ,
 Divinamente risonar i detti.*

*Questo , che il Ciel con la sublime fronte ,
 E col profondo piè gli abissi tocca
 Già di natura inespugnabil rocca ,
 Si saldo un tempo , e sempre immobil Monte;
 Ecco pur vien , che di quel fiero all' onte ,
 A le cui forze immense appena tocca
 Ogni cosa qua giù trema , e trabocca
 Dal tempo vinto anch' ei cada , e tramonte.
 Fugge ratto il Bisolco , & il tremante
 Armento il segue , e stanno , e mutan sede
 (Ch' i' l' crederia?) l' antiche mura , e piante
 Mira , e inarcando il Ciglio arresta il piede:
 Poi dice Aleffi , peregrino amante
 Sola immobile al mondo è la mia fede*

Deb

Deb volgi il guardo altrove , e non t' affidi
 Un dolce riso , un amoroso sguardo ,
 Empio cor , finta lingua , occbio buggiardo
 Copron que' vezzi , ov' bor tua speme annidi .
Lusinghiere dolcezze anch' io pur vidi ;
 Ma che prò ? se con troppo amaro , e tardo
 Acciorgimento , e con vergogna , ond' ardo
 De la perfidia loro alfin m' avvidi ?
Or quasi augel da sua prigion fuggito ,
 Le indegne Reti , ond' io fui preso amante ,
 Canto , e pietoso altrui le mostro a dito .
Forme non finse mai sì varie , e tante
 Proteo quanti a mentir amori ardito
 E' quel perfido ingegno , & incoostante .

Obimè , m' ami , o non m' ami ?
 S' io sospiro , sospiri ,
 S' io te miro tallor , me tu rimiri ,
 Ed ogni tuo sospiro , ogni tuo sguardo
 Par che mi dica : i' ardo .
 Tu però muto amante
 Parli sol col sembiante ;
 Che dico Amante ? Amor non ha in te loco ,
 E se tacer lo puoi , finto è 'l tuo foco ;
 Io cb' avampo , non taccio ,
 Ma tu , cb' hai muta lingua bai cor di ghiaccio .

Ruppe

*Ruppe lo specchio , e disse ,
 Piangendo la fuggita età novella ,
 Donna , che fù già bella :
 Specchio incoostante , o mai ,
 Morta la mia beltà tu non viurai ;
 Che mirar questo volto
 Qual' è non voglio , e qual già fù m' è tolto .*

*Non è questa l' Aurora ,
 Cb' oro il Crin , rose il Volto , e gigli 'l Seno
 Sorge dal mar Tireno ?
 Nò , che splendor non suole
 Mai l' Alba più del Sole :
 Sì che Aurora è costei del Sol d' Amore ,
 Già sento il caldo de' suoi raggi al Core .*

V

Luci,

*Luci , che al mio natale
 V' apriste amari fonti , onde il mio core
 Versò poi sempre un doloroso humore ;
 Piangerete voi sempre
 In sì dogliose tempore ?
 Deb se non piagne più l' occhio , che more ;
 Per finir vostra lagrimosa sorte ,
 Se 'l pianto già v' aprì , vi chiuda ber morte .*

*Sorge , e spento rinasce
 Ognor via più crudel nel petto mio
 Novo d' amor desio
 Così , misero me , son io ricetto
 Di mostruoso affetto ,
 Che ucciso mai non more :
 Amor Idra nouella è nel mio core ,
 Che con la morte sua si fa immortale ,
 Ne foco , contra lui , che è foco , vale .*

Canto

*Canto in un tempo , e piango ,
 Da sì strano d' amor fero desio
 Stimolato è 'l cor mio.
 Piango le pene mie , canto il morire
 Rimedio al mio martire .
 Amor , che del mio pianto
 Vago ti mostri , e del mortal mio canto ,
 Ecco fatto per te Cigno canoro ,
 I' canto , i' piango , i' moro .*

FRANCESCO BRVSONI.

CHi non farebbe amante ,
 Donna gentile , e bella ,
 Quel vostro dolce signoril sembiante ,
 E l' una , e l' altra stella ?
 Io per me quando uscite a far di voi
 Mostra vaga fra noi
 Vi precorro douunque il piè volgete ,
 E come tromba alzo la voce , e grido :
 O là cbiunque voi siete ,
 Quà non inoltri il passo
 Cbi non vuol rimaner stupido sasso ;
 O sottoporre il core
 A i legami d' Amore .

1632

V 2

D' Ama-

GIO: BATTISTA ESTENSE TASSONI.

2634 **D**' *Amaranta dispiegbi i muti amori,
Marco gentil , con sì leggiadri accenti ,
Che men soavi ha il Cielo i suoi concetti ,
Onde rapisci l' Alme , e involi i Cori.
Lasciati Permessso a gara i sacri Allori
Per ravuiuar in te lor fregi spenti ,
Et a ragion , s' indi via più lucenti
Splender vedransi i già perduti onori.
Scioglie l' ali la fama , e tu le piume ,
Le presti sì , che non ha meta il volo ,
Ma trapassa le sfere ad altri mondi.
E come in Ciel le Stelle al raggio solo
Del Sol , così quà giù raccende il lume
La gloria stessa a tuoi splendor profondi.*

*Alma real , che dal più nobil Cielo ,
Raggio del sommo Sole , al cui profondo
Lucid' abisso or si fa bello il mondo ,
Qua giù scendesti a patir caldo , e gelo;
E con atti sì puri il giusto velo
Informi , onde t' è leve il grave pondo ,
E serbi tra l' orror del senso immondo
Di racquistar i vanni ardente zelo.
Ben di palme , e trofei carica , e di glorie
Specchio sol di virtù , fugato il rio ,
Farrai ritorno a la sembante stella;
Dove ti fia di tue tante vittorie
Campidoglio del Ciel parte più bella ,
Trionfo il mondo , eterno premio Iddio.*

Già

ALFONSO FIORNOVELLI.

Glà di barbara man preda non vile
 Eran de la tua mano i bei Tesori,
 Quando giungesti, o Carlo, a far de' cori
 Nella Ferrea Città preda gentile.
 Colà tragiche scene il ferro ostile,
 Al mondo feo de gli empì suoi furori,
 Quì con ferro lucente à tuoi splendori
 Tornei mirasti, e scene in lieto stile.
 Un nuovo Cadmo, d' amorose liti
 Seminò denti, onde n' uscir repente
 A pugnar seco Cavalieri arditì.
 Così onorar dovea devota gente,
 Con finte prove di guerrieri inviti
 Ove Pace fioria Marte presente.

1637

GIOVANNI FORLANI.

SOrgea dal Gange fuora,
 Purpurea il viso, inargentata il seno,
 Messaggiera del dì l' Alba ridente;
 E col bel piè, che indora
 Del rinascente Sol raggio sereno,
 Per la via di zaffir puro, e lucente
 Seguendo l' orme belle
 De le smarrite stelle,
 Le fuggiva da lungi, e quelle il volto
 Già nascondean' in maggior luce involto.
 Quand' ecco sulla sponda
 De l' Italico Ren celeste Nume
 Folgoreggiar si vede a par del Sole.
 In liquid' ora l' onda

1638

V 3

Parve

Parue cangiarsi, & al dorato lume
 Spuntaro in grembo a l' erbe auree viole.
 I Rivi stessi, e i Fonti
 S' apprestarono pronti,
 Per farsi specchio a quell' aspetto adorno,
 Che di splendor celeste accrebbe il giorno.
 Nel delicato viso,
 Ch' eterna giovinezza orna, e rischiarar,
 Tra gigli intatti sempiterni rose
 Fiorian di paradiso:
 E di sua luce a meraviglia rara,
 Tanto splendea le chiome luminose,
 Che Febo innamorato
 Di quel volto beato,
 Più bel divenne a le bellezze conte
 Adorandole anch' ei sull' orizzonte.
 Alfin frenando 'l volo
 Posò l' alato messaggiero il piede,
 E le luci affissò liete, e ridenti
 Là nel felice suolo,
 Dove in se stesso umil **CENTO** risiede.
 Poi con soavi, armoniosi accenti
 De la cetra concorde
 Tocche l' aurate corde,
 Silenzio impose à i Venti, e per udire
 Quei ne l' aria frenar gli orgogli, e l' ire.
 O' felici contrade
 (Così cantava) o più d' ogn' altro altero
 Gentil paese, ove qual già solea
 Ne la più antica etade,
 Ritiene ancora libero l' impero,

See-

*Scesa dal Ciel la Verginella Astrea;
 Godete pur godete
 Vostra dolce quiete ,
 Che i secoli futuri invidiosi
 Fian de' vostri tranquilli almi riposi.*

In voi dal Ferreo mondo

*Spenta già la Giustizia oggi s' amirava ,
 E la Clemenza v' ha suo proprio loco .
 Quel buon viver giocondo ,
 Che ne' migliori secoli fioriva ,
 Mentre fu amico all' Innocenza il gioco ,
 Ora in voi si rinnova
 Sol per valor , e prova
 Del porporato Principe , che a Voi
 Viene , e comparte oggi i favori suoi.*

Taccian l' antiche carte

*Del buon Saturno i celebrati Regni ,
 Che son favola vile à i vostri tempi .
 Ben nota a questi è l' arte
 Di porre il freno à i più feroci ingegni :
 Come con giusto piè gl' iniqui , e gli empj
 Premier conuenga , e come
 Sien debellate , e dome
 Le fraudi ei ben conosce , e quale al buono
 Premio si deggia , e a l' umil reo perdono.*

Nel suo placido aspetto ,

*In cui la maestà sublime appare ,
 La cortesia non men , la gentilezza
 Han lor proprio ricetta :
 Ma più tra le virtù pregiato , e rare
 Vi splende la pietà , ch' ei tanto apprezza .*

V 4

Onde

Onde a chi fissa 'l mira
 Tal gioia , e pace spira ,
 Che forza è dir , che sotto umano velo
 Sembra sceso qua giù spirto del Cielo .
 Quindi eguale a se stesso
 Sopra le voglie altrui fatto è Signore ,
 E per piacergli a se medesimo piace .
 Così vinto , & oppresso
 Il vizio , ei ne trionfa , e del suo core
 Apre un Tempio sacro a santa pace .
 Poi ne' gesti , e ne l' opre ,
 Tale a tutti si scopre ,
 E sì d' amor divino arde , e riluce ,
 Che gli addita 'l sentier , che a Dio conduce .
 Però nel trono augusto
 Splende ommal sì de la sua gloria immensa ,
 Che l' Alme a cenni suoi volge , & affrena ,
 E sì clemente , e giusto
 Del suo voler le leggi altrui dispensa ,
 Ch' ogni più fero core anco incatena ,
 E con sì dolci nodi
 Lo strinse in varj modi ,
 Che i Popoli devoti , e da lui retti
 Stimano libertà viver soggetti .
 Ob se fia mai , ch' ei veggia
 Sopra 'l solio di Pietro in Vaticano
 Di tre corone ornarsi il nobil crine ,
 E de l' afflitta greggia
 Di Dio , Pastor divenga alto , e soprano ,
 Sì che prostrato il mondo a lui s' incbine ;
 Quante de le sue glorie

Saran-

Saranno alte memorie
 Per tutto sparte ! ò qual pregiato acquisto ,
 Per la cara ci farà Sposa di Cbristo !
 Così de la sua gloria
 Innamorato fia , cb' ogn' uno adori
 Sua bontà , suo valor , suoi meriti egregi ,
 Et à di lui memoria
 Germoglieranno in Pindo eterni allori
 Per coronar cbi canterà suoi pregi ;
 Poi con incise carmi
 Narreran bronzi , e marmi
 Suoi cbiari gesti , e fuor d' entrambi i Poli
 Fia , che 'l suo nome glorioso voli .
 Tacque il Cantor divino ,
 E fiammeggiando sparue , al suo concento
 Lieti lasciando con le selve i campi .
 Vide il fiume vicino ,
 Melle stillar le piante : e in quel momento
 Arrise il Sol , e con sereni lampi
 Spiegò le sue bellezze ,
 E tra tante allegrezze
 Di CIRIACO la fama ogn' or più viva
 In Terra , e in Cielo risonar s' udiva .
 Musa poca scintilla
 Recasti al lume di quei pregi immensi ,
 Onde in se stesso il grand' Eroe sfauilla .
 Taci , e lui riuerisci ommal tacendo :
 Ciò che non sai tu dire , io meno intendo .

cbi

CARLO MAGNANINI:

1640 **C**Hi a pien potrà già mai ridir tuo vanto
*Cigno canor , dolce del Ciel Sirena ,
 Se tua voce a lodar , cb' ogn' Alma affrena
 Non giunge altra armonia , fuor , che 'l tuo canto?*
 Tù dunque il proprio tuo sonoro incanto
*Volgi a tua lode , e col tuo stil c' insegna ,
 Per via de le tue note , Alma ben degna ,
 Cb' appo te non più vien , cb' abbia egli lode .*
 Ceda la Cetra d' or di cbi al custode
*Dell' Inaca progenie estinse il viso ,
 Cb' appo Te non più vien , cb' abbia egli lode .*
 Allora di cent' occbi il lume ucciso
*Rimase , or la tua voce mentre s' ode ,
 Mille n' auuiva , e n' apre il Paradiso .*

GALEAZZO ADELARDI.

1643 **S**Acrato Eroe , nel cui gran sen Tesori,
*Amico Cielo di virtudi aduna ,
 Beni non mai soggetti a la fortuna ,
 Anzi viè più di loro assai migliori .*
 Ammiri pur in voi altri , & adori
*Signor le vostre doti ad una ad una ,
 Precursor de' gran Fabj con ciascuna
 Ombra di cui son le ricchezze , e gli ori .*
 Ha il vostro sangue inserito i pregi suoi ,
*Altri doni ba vostr' Alma , e gemme rade ,
 Intese da gli Australi , e da gli Eoi :*
 Del mobile primier la potestade
*Su questi è tolta , ond' io saper in Voi ,
 E prudenza sol veggio , e sol bontade .*
 O sa-

*O sacra Musa , Tu per cui distinse
 Il Rè immortal gli Spiriti beati ,
 E 'l Cielo d' astri cinse ,
 L' aria formò , ed il Sole ,
 E all' altiero Nettun finì fur dati ,
 Per illesa seruar la grave mole :
 Scorgi miei carmi , o Diva ,
 E non fia giammai priva
 L' alma d' aura feconda del tuo Nume ,
 Nè di celeste lume .*

GIVSEPPE MARIA MOZZARELLI .

Qual vivace pensiero è quel , che mena 1644
*A viver morto , a sepellirsi viuo
 Dentro de' Cbioftri il grande Alfonso , e priuo
 Di voglie a non voler cosa terrena?
 Quale scorta lo guida , e qual l' affrena
 Di siorano consiglio alto motivo ,
 Sicche corra ad bauer la vita a schiuo ,
 E fermi 'l piè per non seguir l' arena?
 Di far vita nel Ciel desio lo scorge
 Al corso ; e per fermare il piede , aita
 Il volo del suo cor ratto gli porge ,
 Ond' oggi ch' egli muor , viuo ci addita ,
 Che chi è avuezzo a morir , morendo forge
 Da una morte mortale , a immortal vita .*
Pa.

GIO: BATTISTA MORONI.

1645 **P** *Ascetevi miei lumi,
Saziatevi pupille : Ecco d' intorno
Da gl' incendi notturni
Combattuta , agitata,
Qual bramaste , per gioco
Arder l' invitta Roma
Pompa de' vostri sguardi in mezzo al foco.
Già portano volando
L' affumicate nubi
De le Stelle sugli occbi il fumo , e l' ombra
Dell' oscura caligne confusa ;
Ond' è , che fuggitive
Fuori del lor costume
All' emispero intorno
Non s' aggiran dubbiose ,
Se dell' accesa fiamma al fosco lume
Sia partita la notte , o nasca il giorno.
Ma si fuggan le stelle ,
Gia che volanti a mille
Più serene , e più belle ,
Stelle di questo Ciel son le faville.
Non riposate , o Venti , Austri , o Aquiloni ,
Agitata , e sconvolta
Sia da voi quella fiamma ,
Cb' ad impresa immortale il cor m' infiamma .
Ardate antiche moli ;
Che torreggiando al Cielo ,
Schiue del mio poter nulla mostrate
D' esser a questa mano , a questo scettro
Tributarie cadenti : itene a terra .*

Da

Da un incendio sì vasto
 Fia consunto , o superbe
 Fra le vostre ruine il vostro fasto:
 Non fia già , ch' io paurenti ,
 Che sul cenere vostro
 Osi l' altrui pensiero
 Disegnar qual voi foste , acciò che al Cielo
 Noue machine ergendo
 Ad onta mia portiate
 De le vostre grandezze un nuouo grido:
 Poichè non osa Roma
 Moltiplicarmi al core
 Noue cagion di sdegno , e di furore.
 Vogl' io , che qua passando
 Ne la ventura etate
 Lo fianco passaggier stupido arresti
 Il vagabondo piede , e fermi i lumi
 Nell' immenze ruine
 Di sì laceri auanzi:
 Qua , dica , in quest' arena
 Arsero ubbidienti
 De gli antichi Quiriti
 I Palagi , e le Torri , e fù ragione ,
 Che tante fiamme accese ,
 D' alcune notti oscure
 Illustrassero l' ombra al gran Nerone.
 O qual dolce s' accorda
 All' armonico metro
 Di questa cetra d' oro
 Del Popolo dolente il mesto suona?
 Sì sì è ventura mia ,

Che

*Che s' io canti, altri pianga,
 Et uniti all' insolito concento
 Meco strida la fiamma, & urli il vento,
 Non piangete, o Romani
 Popoli, non cbiamate
 Crudeltà quest' effetto
 Dell' immenso potere, onde s' adorna
 Il mio scettro, il mio Trono.
 Potrà questa mia destra
 Sparger tesori in dono,
 Per fondar altre moli,
 Cb' ergendo in faccia al Cielo
 Le superbe lor glorie
 Oscran per lor forte
 Sfidar il Tempo, e superar la Morte.
 Cbi comanda la strage è quel Nerone,
 A cui son tributarie
 Infinite Provincie, immensi Regni,
 E questi non potrà, stolti, che siete,
 Ristorar con vantaggi
 De le perdite vostre i vostri oltraggi?
 Asciugate, asciugate
 Degl' incendij all' ardore,
 Quelle lagrime vili; occhi piangenti:
 Cangiare bormai le strida
 In applausi di gloria al mio gran Nome.
 Già dal foco illustrata
 Spiega il volo la Fama, e narra intanto,
 Che l' accese ruine a gli occhi miei
 Son Teatri di gioia, e non di pianto.*

Ri-

Risvegliatevi omai

*Pietose a le mie pene,
Sonnacchiose, che siete Aure serene.
Itene omai volando
A queste selue intorno,
E pronte sussurrando,
Miste co' miei sospir destate il giorno,
Del Sol guidate il raggio
Aure fide a svegliare
Se dorme in grembo a Flora il nuovo Maggio:
Ecco desta ogni fronda,
Ecco mormora ogn' onda,
Mentre languidamente
Sullo spuntar dell' Alba
Va sfogando il suo duolo
Della Selua il cordoglio, il Rosignuolo.
Udite, come il vento
Nel silenzio notturno
Porta per l' aria a volo il suo tormento,
Come a sì dolce canto
Piangono le stelle, ed è rugiada il pianto.
Sù via, leggiere Aurette
Non vi fermate nè, su via volanti
Per l' aeree contrade
Con placidi rigori,
Velocissime,
Rapidissime,
Fugate ogn' ombra,
Che 'l mondo ingombra;
Indi carche d' odori*

Alc

*A le querele mie
Aure fide incontrate il nuouo die:
Ma già spunta l' Aurora,
Che la cbioma fiorita al Maggio indora,
E voi non vi partite.
Aure crude che siete,
E' questa la mercè, che mi donate?
Aure sleali, ingrato.
Ab no più non m' udrete
Sulle musiche fila
Narrarui i miei martiri,
Nè più vi canteranno i miei sospiri,
Come che nata sia
Da Barbara beltà la fiamma mia.*

ANTONIO CARIOLA.

1645 **S**Ul sentier de la gloria ergansi pure
I tuoi Genj, Morone, in ver Permessò,
Segua ligio al tuo piede il Tempo stesso,
E risorga l' obbligo dall' ombre oscure.
Offre colà le viscere più dure
Il Pario altier per incbinarti impresso;
E qui tra' fuochi il più fin oro anch' esso
Par col tuo nome d' arricchir procure.
Ned è punto stupor, già ch' amorose
Spiegbi le cure, e Amor ti da le piume
Suelte dall' ali sue le più vezzose:
Giungerai Tu dou' altri in van presume,
Et udrem noi (ciò ch' alto fato ascese)
Chiamar Te del Castalio e Gloria, e Nume.
Nac-

FVLVIO TESTI:

N Acque Enrico a le guerre , e onor cercando 1646
 A mille rischi 'l forte petto offerse ,
 Vinse la sorte , e col valor s' aperse
 La strada al Regno , e l' acquisto col brando .
 Il Rodano , e la Senna il san , che errando
 Fra cadaveri , & arme in lor sommerse ,
 Con torbide acque , e d' atro sangue asperse
 Corser , nuovi tributi al mar portando .
 Suoi pregi furo i debellati Regni
 Reggere in pace , e in mezzo a la Vittoria ,
 Moderar l' ire , e mitigar gli sdegni .
 Ma più d' ogni passata antica gloria
 Vantar si può , che 'l mio Signor si degnè
 De i cbiani gesti suoi tessere Istoria .

Bolle Europa di guerre ; Al tuo gran Nume
 Tu drizzi Archi , e Colonne , o Dio Urbano ,
 E di messe Sabea tua casta mano
 Fa , che 'l Tempio sfavilli , e l' aria sfiume .
 Quindi col cenno imposta legge al fiume ,
 Bellicosì recinti alzi dal piano ,
 Fondi antico metallo , e di lontano
 De' tuoi bronzi guerrier folgora il lume .
 Se barbara empierà fia pur che spunti
 Quà dove in tua Virtute Astrea riserra
 Tutti i suoi pregi a bella pace aggiunti :
 Co' Regni tuoi confederate in guerra
 Saran le sfere , e tuoneran congiunti
 A i fulmini del Ciel quei de la terra .

X

Sol

*Sol è la bella Dori: un Sol, che intorno
 Cinta di sì bei rai porta la fronte,
 Che se con l' altro Sol vien, che s' affronte
 N' ba vittoria la Terra, il Ciel n' ba scorno.
 Sol, che di luce, e più di gloria adorno
 Sembra rasserennar nostro orizzonte;
 E perche mai non manchi, e non tramonte
 In duo begli occbi ba raddoppiato il giorno.
 E qual dunque stupor fia, che n' apporte
 Sua cara Prole, or che le cbiude i lumi
 In mezzo all' acque intempestiva morte?
 Questi forse del Ciel sono i costumi,
 Prefisse il fato, e Stabili la sorte,
 Che i figlioli del Sol moran ne' fiumi.*

*Se l' Angioletta mia tremolo, e chiaro
 A le stelle, onde scese, il canto invia
 Ebra del suono, in cui se stessa obblia
 Col Ciel pensa la Terra irne del paro:
 Ma se di sua virtù non punto ignaro
 L' occhio accorda gli sguardi all' armonia,
 Trà 'l concerto, e 'l fulgor dubbio è se fia
 L' udir più dolce, o 'l rimirar più caro.
 Al divin lume; a le celesti note
 De le potenze sue perde il vigore,
 L' alma, e dal cupo sen svelta si scote.
 Deb, fammi cieco, o fammi sordo, Amore,
 Che distratto in più sensi, (e bime) non puote
 Capir tante dolcezze un picciol core.*

Poi.

*Poiche lunga flagion su le vicine
 Sponde del Rè de' fiumi in vesta oscura
 Pianta le meste Suore ebber l' arsurà
 Del Garzon folle , e le fatal ruine,
 Cangiar le braccia in tronchi , e in fronda il crine,
 E congelati su la scorza dura
 Gli humori , onde piangean l' alta sciagura ,
 D' elettro distillar lagrime fine .
 Donna sul fiume stesso un dì lagnarsi
 Vidi , e da i vivi rai gli humor stillanti
 Tosto in lucide perle trasformarsi.
 Tacciano il Tago , e il Gange ora i lor vanti.
 Sebben d' arene d' oro i flutti han sparsi:
 Le ricchezze del Pò nascon da i pianti.*

*Per consolar nel mio infelice esiglio
 L' afflitta mente , e 'l lagrimoso core ,
 Cosa , che a voi somigli a tutte l' hore
 Va ricercando in ogni parte il ciglio.
 Ma che imitar possa 'l fulgor vermiglio
 De' labbri , o de la fronte il bel candore ,
 Del Germanico April entro 'l rigore
 Non spunta Rosa , e non fiorisce Giglio;
 Dure , indomite selci , e biancheggiante
 D' invecchiate pruine ovunque vassi
 L' inospite sentier trovan le piante;
 Quindi al mesto pensier presente fassi
 Vostra gran crudeltate , e v' ho d' avante
 Ritratta in ghiacci , effigiata in sassi.*

X 2

E pur

*E pur di nuovo a respirarti i' torno ,
 O dell' Italia bella Aura gioconda ;
 Nè più carca di gel terra infeconda ,
 Nè più nevosio il Ciel mi scorgo intorno .
 Quì d' un eterna Primavera adorno
 Il ruggiadoso suol di fiori abbonda ;
 Quì ride in prato ogn' erba , in fiume ogn' onda ,
 E più sereno apre l' Aurora il giorno .
 Ma quì però non veggio il biondo crine
 Tesor dell' Ilstro , o quelle al mondo sole ,
 Dolce pena de i Cor , luci divine .
 Deb chi mi presta i vanni , ond' io mien vole
 A finir la mia vita in fra le brine ,
 S' in fra le brine ha la sua Reggia il Sole .*

*Donna , dell' età mia l' algenti brine
 Non torza a rinverdire Aprile , o Maggio ,
 Finte son queste Rose , e con oltraggio
 Sol vere intorno al Cor sento le spine .
 Pur di lor qual si sien , luci divine ,
 Dono à voi fa chi fè dell' Alma ommaggio :
 Forse se l' una al vostro empireo raggio
 Lontana muor , l' altre viuran vicine :
 Già invidioso il mio pensier le vede
 Gir di quel sen , che nevi , e latte oscura
 Ambiziose ad occupar la fede .
 O' di mentito fior alta ventura !
 Ei piace perche inganna , e la mia fede ,
 Che non inganna mai , mai non si cura .*

Di

ALFONSO PANDOLFI,

1648

D *I questi sacri, e riveriti Allori
 Pria nel Ciel, poi qua giù fra noi piantati,
 Mentre d' Ulivo ancor cingono i cori,
 S' incoronan le chiome Eroi beati.
 Cantano all' ombre lor-celesti amori,
 Scerniti nò, ma veri amanti amati,
 E sono i canti, e plettri lor sonori
 All' armonia de gli Angeli temprati.
 Lauri prendete pur la morte a scernono,
 Poscia, che raggio d' alto stil v' inspira
 Sù i Colli d' Elicona Aprile eterno.
 Lauri, se fra Voi dolce Aura sospira,
 Aura sola non è, ma il Rè superno
 Su le penne de' Venti in Voi s' aggira.*

*Questi fiori, da cui beltà non fugge
 De la fama hanno intorno Aure immortali,
 Fiori di Pindo non caduchi, e frali,
 Cui l' onda alfin letica divora, e strugge.
 Questi non fia, che arsura, o gelo adugge,
 Che lor piovon dal Ciel grazie vitali,
 Nè s' asconde fra lor l' Autor de' mali,
 L' angue infernal, che per invidia rugge.
 Ma Tu Signor, che si bei fior piantasti
 Irrigati da incbioftri, e da sudori,
 Qual mercede nel Ciel t' apparecchiasti?
 Vedrai gl' Incbioftri divenir splendori,
 Farfi perle i sudor, che tu versasti,
 E coronarti 'l Crin Stelle per fiori.*

X 3

Ora

ASCANIO PIO.

1649 **O** *Ra cantando , & or pugnando vivi ,
Or Cavalier d' Apollo , & or di Marte ,
Et or ne' petti ostili , or ne le carte ,
Or con la spada , or con la penna scrivi .
Or altri uccidi , ora 'l tuo nome avvivi
Con man guerriera , e con pacific' arte ,
E ad irrigar la gloria in ogni parte
Spargi del Sangue , e dell' Inchiostro i rivi .
Quando s' atterran le corporee salme
Cint' bai d' elmo la fronte , e di corona ,
Mentre s'oura le penne ergonsi l' Alme :
E sempre , dove cetra , o tromba suona
L' invitta palma tua porta le palme
PIO , stupor dell' Hemo , e d' Elicono .*

*Del tuo Cigno maggior carico d' Allori ,
Che troppo altier se 'n giva il Pò s' è avvisto ,
Quando cantar te santamente ha visto
Le Donne , i Cavalier , l' Armì , e gli Amori ,
Donne piangenti gl' impudicbi errori ,
Cavalier , che versar sangue per Cristo ,
Armì , ch' hanno del Ciel fatto l' acquisto ,
Amori eccelsi , e sacrosanti ardori .
Egli sembrò del mar mortal Sirena ,
Tu spirito immortal sull' Etra affiso ;
Tu la gloria bai celeste , ei la terrena :
Lui guidò in Pindo il già Pastor d' Anfriso ,
E te dell' Universo il Pastor mena
Per le strade di Pindo in Paradiso .*

Men.

*Mentre , che fermo ti ritenne , e cinto
 Or paterno legame , or civil cura ,
 Or catena d' Amor forse più dura ,
 Gualengo , un tempo ti chiamasti Avvinto .
 Ogni ritegno poi lacero , o vinto ,
 Onde preso t' havean forte , e natura ,
 Quasi sciolta da corpo anima pura ,
 Velocissimamente il passo bai spinto .
 Quindi senza arrestarti arsara , o gelo
 Con piè Tosco , e Latino Europa bai scorso ,
 E quanto scorre , e scorge il Re di Delo .
 Ma picciol campo è de la terra il dorso
 A tua virtude , onde varcando il Cielo ,
 Corri a finir nell' infinito il corso .*

*O bocca Eolia di celesti venti ,
 Che sveller ponno i radicati affetti ;
 Bocca , fonte di rapidi torrenti ,
 Che tiran seco or pianti , & or diletti .
 Bocca , miniera di gemmati accenti ,
 Ch' arricchiscon l' orecchie , e gl' intelletti ;
 Bocca spera di moti alti , e possenti ,
 Ch' arrestan gli occhi in fronte , i cor ne' petti .
 Bocca , che bei stupor sempre mai figlia ,
 Ond' ogni capo a suoi trionfi brama
 D' erger trofei sull' inarcate ciglia .
 Bocca , che dall' Inferno al Ciel richiama ,
 Nè grida in darno mai : qual meraviglia ,
 Ch' ogni sua lingua a lei sacri la fama ?*

MARCO PETROCINI.

1650 **C** Into di ferro il Crin , le braccia , e 'l petto ,
 Parte del Mondo alta Guerriera vinse ,
 Cangiò la spada in Scettro , e dell' elmetto
 Corona feo , che l' aurea chioma avvinse .
 Nova Camilla in casto vel negletto
 Il capel d' oro , e 'l nobil fianco strinse ,
 E schiua d' altro impero , il Regno eletto
 Inerme , e vaga ad espugnar s' accinse :
 Quella sei tu , che già degli alti Dei
 (Ceda l' antica pur) col bel dell' Alma
 In arringo più degno ergi trofei .
 O vanti di Vittoria altera , ed alma ;
 Ben scopri a tanti bonor , che diva sei :
 Sol proprio è de le Dee celeste palma .

Io che seguo di Marte , o regia Sposa ,
 Sotto 'l gran Padre vostro armi , e trofei ,
 Come saprò cantar lieti Imenei
 Con roca cetra in vil silenzio ascosa ?
 Tempo già fù , mentre in età vezzosa
 Dietro ad Amor tutti i pensier perdei ,
 Che si lesse 'l mio duol ne' versi miei ,
 E la cocente mia fiamma amorosa .
 Or ritolto al crudel dell' alma il freno
 Di Febo in vece , al Dio dell' arme , il core
 Sacrai , bramoso di più degni vanti .
 Sia noto omai s' auverà pur , ch' io canti ,
 Che per render voi chiara , ardo non meno
 Di quel , che feci in seruitù d' amore .

Di

Di sei leggiadri Gigli

Coronata vegg' io la Giulia Stella

Più d' Ariana , e di Ciprigna bella;

E chi n' è difensore?

In forma di Leon vezzoso Amore ,

Che mira , e gode in nuoua Reggia assiso

In sembianza di Stella il Paradiso.

Donna , se un picciol mondo

E' l' Uom; Voi , che sarete ,

Tanto di lui più valorosa , e bella ,

Quanto il Sol , d' ogni Stella?

Con il gran Mondo , il Ciel , mi rispondete ;

Poichè diua bellezza in terren velo ,

Esser altro non può , che Mondo , e Cielo ,

Men-

*Mentre per far più caro
L' amoroso gioir , del vago volto ,
E de' begli occhi rei dimostri avaro ,
Dolcissimo mio bene ;
Provo , che trà le pene ,
Che pate un alma in servitù d' amore ,
Consumarsi aspettando è la maggiore .*

IGNAZIO TROTTI.

1650 **P** Oicbe in Terra fermò Perseo le piante ,
Già l' empia Fera in mezzo 'l mare estinta
Mentr' egli disciogliea la bella avvinta ,
Disciolse il volo il suo destrier volante ;
E d' Elicon a sull' eccelsa Monte
Raccolto al fine il fuggitivo volo ,
Zappò col piede in quel facondo suolo ,
E fuor ne scaturì limpida fonte .
Ora dopo il girar di tanti lustri
Al grande Ascanio egli suppone il dorso ,
E vicino a le stelle alzando 'l corso
Segna à i viaggi suoi termini illustri .
E pur guidato da sì nobil Duce ,
Ovunque move 'l piede , e batte l' ali

Son-

Soavissime pioggie, acque vitali
 D' eloquenza poetica produce.
 Quindi qual Perseo, Tu Signor, ritogli
 Da un mostro ingoiator, che pur s' annida
 Di tempestoso mar nell' onda infida,
 Andromeda ligata à i duri scogli.
 Pur troppo è ver, che l' incofiante mondo
 Altro non è, che un agitato mare,
 Et in quest' acque tumide, & amare
 Cbi s' erge al sommo, e cbi s' abbassa al fondo.
 Entro vi scorre, qual superbo mostro,
 Il Tempo rio, che tutto alfin divora;
 Andromeda a tal morte esposta ancora,
 Ha per te nuova vita al secol nostro.
 E qual divorator riman conquiso
 Dal teschio pur d' un orrida Medusa
 Dell' Invidia da te vinta, e confusa
 Il cui capo fatale bai già reciso.
 Con questa bor vince tua virtù sicura,
 Che qualor ad altrui la volgi in faccia,
 Ogn' Alma di stupor tosto s' agghiaccia,
 Ogni senso vital tosto s' indura.
 E pur le pietre col tuo canto avvivi
 Se stupido ogni cor fassi di pietra,
 Così cantando, mentre poi all' etra
 Dai vita à i sassi, e fai di sasso i vivi.
 Indivisa compagna ognor ti scorge,
 Et indirizza Minerva i passi tuoi;
 Quindi con tale scorta errar non puoi;
 Ch' errar non suol cbi dell' error s' accorge.
 Non è però del favoloso Giove

Que-

*Questa Minerva tua dal capo uscita,
Ma sol da te fuo Giove ella ha la vita;
Nè fuor del capo tuo giammai si move.
E se già di quel Giove un empio Dio
Altri fauoleggiò con falsa gloria
Tesser co' pregi tuoi verace storia,
Ben si puote, Signor, d' un Giove PIO.
Appressi à lui con ministero crudo
Aquila altera i fulmini ritorti;
A te sia sol, cb' AQUILA PIA riporti
Candida Croce entro vermiglio scudo.*

OTTAVIO MAGNANINO.

1652. **R** *Itrosetta Licori
Più bella de' vermigli, e bianchi fiori,
Tu pur mi fuggi, e quelle
Mi nascondi d' amor lucenti Stelle.
Infelice partita,
Che m' inuola la vita;
Deb ferma, & odi chi non sa mentire:
Abbila del tuo fasto Alma rubella,
Che con l' usar pietà si vien più bella:
Abbila del tuo volto Anima mia,
Che perde sua beltà chi non è pia.*

Dall'

GIO: BATTISTA RECALCHI.

D *All' atro speco , e dal Cimerio errore ,*
Doue te 'n voli ad offuscar la fronte ,
Ombra fatale a questo chiaro monte ,
Emula de' suoi rai , del suo splendore ?
E i non curando il temerario orrore
De le tenebre impure , à i danni , all' onte ;
Raddoppia nell' etereo ampio orizzonte
Etna celeste il suo beato ardore .
Auventuroso Monte , or cieco il Mondo
Non ammiri più quel , che al caldo , al gelo
Soffre de gli astri il luminoso pondo .
Tu la doue t' innalza ardente zelo
Libero sorgi , e con de' fin secondo ,
Calchi le Stelle , & bai per base il Cielo .

1653

AGOSTINO FAVSTINI.

A *Mor , chi fia di noi ,*
Che segua tua ragione ,
Se punisce il peccar chi n' è cagione ?
Miseri Amanti , voi
Seguite lui , e due begli occhi sono ,
Che con soave inganno ,
Oltre il douere amando errar vi fanno ,
E in vece di perdono
Souente per vie corte
Vi conduce il crudele in braccio à morte .

1655

Col

Col dolce suon de la sua aurata cetra
 Alzò di Tebe le mirabil mura
 Il famoso Anfione , e dove dura
 Fù prima , egli animò ciascuna pietra.
 E 'l successor del già canuto Atlante
 A sostener sulle sue spalle il Mondo
 Trasse egli à se col suo parlar facondo
 Ogn' Uom , fuisse di Sasso , o di Diamante.
 E 'l Tracio Orfeo scendendo a regni bui
 S' aprio cantando le tartaree porte ;
 E da i regni condusse de la morte
 Colei , ch' a morte avea condotto lui.

Si di costoro poetando scrisse
 La prisca età , mentre di voi dir volle ;
 Ma troppo basso paragone , e folle ,
 A ciò ch' oprato voi ella prescrisse .

ANTINORO Anfon dell' immortale
 Gerusalem le mura alzate allora ,
 Che al vostro dir , trafitto avvien , che mora
 Del mio cor ogni mostro empio , e infernale .

Voi nuovo Alcide con celeste inganno
 Tirate à voi non pur l' humane genti ,
 Ma l' angeliche ancor jourane menti
 Ad ascoltar da voi , ciò che in Ciel fanno .

Vago alfin di ridurre all' aurea luce
 Del Sole eterno l' alma mia infelice ,
 Che stà cattiva qual nuova Euridice
 Fra l' ombre eterne del tartareo Duce .

Quivi scendete , e dal più tetra coro ,
 Non so se Mago , o Musico gentile ,

Lei

*Lei liberate , e 'l Can prendete a vile ;
Che tace al suon del vostro plettro d' oro.*

BENEDETTA GAMBERINI.

I O vorrei , mia dolce vita ,
Far un canto per tuo amore ,
E in te voglio far salita ,
E abbissarmi in tuo splendore .
Io ti prego porgi aita
Con bruciar questo mio core .

1658

Can-

Canterò al mio Signore,
 Canzonette d' Amore,
 Qual ferito ha il mio core
 Co' suoi dardi d' amore;
 Per certo l' Alma unita
 Vive più dell' Amor, che di sua vita.
 Dirò, dolce mio Dio,
 Che sei il viver mio,
 E in glorioso trono
 Risedi, a te mi dono;
 E con giocondo core, e grand' ardore
 Chiederotti d' amor tosto morire.

GIROLAMO PORTI.

1660 **U** Dite, Amanti, udite
 A che mi tragge il fato,
 A che stella perversa oggi mi danna,
 A stringer quella mano,
 Che s' apre ognora à fulminarmi 'l petto,
 A bacciar quelle dita,
 Che con numero eterno
 Van cantando le pene
 Preparate al mio cor per tormentarlo;
 Di quella mano io parlo,
 Che rea del mio cordoglio
 M' affida in man la fede, e poi m' uccide;
 Di quella man di neve,
 Che mi porta un incendio intorno al seno,
 Che

*Che mi sforza a baciarla anche nemica.
 Sì sì forz' è , cb' io dica,
 Che l' empio mio destino
 Mi conduce per mano oggi a un inferno,
 Che mi da ne le mani
 L' Homicida tiranna,
 Quella Ladra , che 'l cor mi rubba, e poi
 Mi fa schiavo restar fra i nodi suoi:
 Quella cruda , e tenace,
 Che palpitare in sen l' Alma mi face,
 Quella; quella , cb' ogn' ora
 Toglie a Sifiso il sasso, e nota il die
 De le disgrazie mie;
 Che sù cote sì dura arrota il rostro
 Dell' Augello affamato,
 Perché resti 'l mio cor Tizio sbranato.
 Quella man , che da i vanni
 D' Avoltoio sì atroce
 Strappa la penna , e scrive
 La sentenza funesta,
 Che al mio morire il suo rigore appressa.
 Quella , quella inhumana,
 Che sottrando Ifion da la sua Ruota
 Sul tormentoso ordigno
 Con crucciato più fiero
 Va girando indefessa il mio pensiero;
 Che per più tormentarmi
 Toglie a Tantalo il pondo,
 E vi ripone , abi lasso,
 Siribondo d' amore , il desir mio;
 Poscia allontana all' assetato il Rio.*

Y

Quella

*Quella spietata mano ,
 Che scatena il Trisfauce
 Dell' empia gelosia ,
 E contra me l' avuenta
 Irritandolo ogn' ora ,
 Acciò arrabbiato da que' morsi io mora .
 Quella man , cb' a Megera ,
 A le più crude Erinni
 Rubba i torchi fumanti ,
 L' agitate facelle
 Per accendermi intorno un foco eterno ,
 E farmi il seno un tormentoso inferno .
 Ma obime , dove mi porta
 Delirante la lingua
 Fra dolcezze sì grandi?
 Qual' eflasi amorosa
 Mi rapisce l' ingegno in tanta gioja?
 E chi 'l mio cor a delirare induce?
 Qual ratto soavissimo conduce
 A vaneggiar la mente ,
 Se ciò , cb' ha detto bora disdice , e mente?
 Profanata mia bocca ,
 Mentitrici mie labra , e quali (ò Dio)
 Voci false , e bugiarde
 Proferisti giammai
 Contra una Man , che 'l Ciel d' amor maneggia ,
 Che sostien nel candor la sua innocenza?
 Ab sì , cb' i vostri accenti
 Degni foran portarvi a quei tormenti .
 Io sono in Paradiso ,
 Et à crucj infernali vor mi dannate?
 Ale*

*A le glorie d' amor mi da di mano
 Un Angiola quì in terra,
 E voi tentate , o stolte
 Di spingermi coi fiati entro gli Abissi?
 Ah , che mano sì bella
 Alimenta il mio fato , e la mia Stella.*
 O man , candida mano ,
*Che 'l sentiero lassù compone , e imbianca ;
 Man per gloria formata
 Dal latte di Giunone ,
 Impastata d' albori
 Per nodrir l' Alme , & impastar i Cori ,
 Man , che si stende in Cielo
 A rapire all' Aurora ,
 A torre ad Arianna i crin lucenti ,
 E quei tutti gli aduna
 Per inchiomare a mio favor Fortuna ;
 Man pietosa , e possente ,
 Che spiuma il tempo , e l' bore
 Per ritardare il moto alla lor fuga ,
 Che dall' Ali d' Amore
 Suelle , e invola le penne ,
 Perché altrove non voli ,
 Che scrive il mio gioire ,
 E che impenna al partirsi il mio morire .*
 Mano Angelica , e cara ,
*De' miei sensi motrice ,
 E che del viver mio regola i polsi ;
 Che mi sostiene in vita ,
 Che martire amoroso ,
 Mentre mi strigne , e preme , a un Ciel mi porta ;*
Y 2
Con

Con sì beata scorta
 Mirate, o degli Elisi
 Felici, immortali Alme,
 Cb' ho già del mio martirio in man le palme!
 Queste tenere palme,
 Che con morbide punte,
 A più nobil fortuna, e più gustosa,
 Van stimolando il mio desir ingordo,
 Che soletica il core
 A dolcezza maggiore:
 Nò nò, cb' esser per me non potrà mai
 Sorte, o Stella sinistra,
 Mentre che questa destra impugno, e bacio,
 Cb' è del mio ben ministra.
 Ceda pur d' Anson la saggia mano
 A questa, cb' or si vanta
 Dal diadema del Sol tragger le pietre,
 Per quì formarmi al Core
 Paradiso di gioie, e di splendore.
 Questa, cb' in quel recinto,
 Cb' il capo d' oro al biondo Dio circonda,
 Con industria d' amor oggi vi pone.
 Sasso del bianco scoglio,
 Che assoda la mia fede,
 Accioche al Sole in fronte,
 Per ogni Ciel portato,
 Mostri questo per me Giorno beato.

D' Eroi,

D' Eroi, d' Amanti ecco un Ritratto in carte;
 Maestrate, & Amor han quì la sede,
 Quì da scettri, e da spirali a trar si vede
 Lauri, e Mirti al tuo crin l' Arte con Arte.
L' Aquila, e 'l Cigno a te, Moron, comparte
 L' armi, e le penne. A la tua man concede
 Le Semeli inalzar, ritrar le Lede,
 E di stringere in un Venere, e Marte.
 Quì tra fasti, e tra pompe ecco ten vai
 Suscitando gli Augusti entro le tombe,
 E de i fidi amator dispiegbi i lai.
De la bella Citera a le colombe
 I Carri trionfal tragger qui fai,
 Quì fai sonare al Dio d' Amor le trombe.

Carco d' alti Trofei vola il tuo grido
 Sotto ogni clima a spaventar gli Atlanti;
 Ha già la fama tua per tutto il nido,
 E con bellico suon canta i tuoi vanti.
Treman vele, e bandiere all' aria erranti,
 Qualor ti scorgo al ribellante infido
 Fugar col ciglio, & affogar nei pianti
 Gli armati in campo, e le sue armate al lido.
Così Lune, e Diademi ogn' or tu vedi,
 Gallico Rè, che 'l tuo valor ti dona
 D' abbassar con la man, premer co' piedi.
Già le tue glorie il Cielo Echo risuona,
 E ti fan dove passi, e dove siedi
 Trono la Terra, e i rai del Sol Corona.

NICOLA ESTENSE TASSONI.

1661 **S** *Veglia con tromba d' oro ,
E gl' Indi , e i Mauritani , o Dea famosa ,
E con fiato sonoro
Porta tributi a la novella Sposa ,
Acciòche in ogni parte
Sudino i Torchi ad irrigar le carte .
Già che 'l bendato Arciero
Con Imeneo non più stassi in arringo ,
Ma in pacifico impero ;
Ad augurare omai la penna io stringo
Con delirj divoti
Dal facondo suo sen Figli , e Nipoti .
Appo 'l tuo viso ameno
Perdono del Briston le nevi intatte ;
E 'l tumidetto seno
In due monti di perle oscura il latte ,
Arciere sì ma belle
Nel tuo volto gentil splendon le Stelle .
Voi pregiate bellezze
Non accendeste mai oscene un core ;
Vostre sante vaghezze
Non ardi profanar ingiusto Amore ,
Perche un Anima casta
A i lascivi d' Amor dardi s'arresta .
Che nascesse la Dea
D' Amatunta dal mar , o da le spume
Furon di penna Acbea
Scerzj addattati ad un bugiardo Numi ;
Ma ben è veritade ,
Che nasce dal tuo mar ogni beltade .*

Ovo

*Ove Virtude ha sede ,
 Ove impera onestà , costumi egregi ,
 Ivi tu volgi 'l piede ,
 Ivi i casti pensier trovan lor pregi :
 Da te l' Esperia in fretta
 SCIPI novelli ad illustrarla aspetta .*

MARIO CALCAGNINI.

D *Onne , che avete in petto
 Un core adamantino ,
 Nè vi movete a voci , & a sospiri ,
 Nè a doglie , nè a martiri ;
 Andate là nel caucaso gelato ,
 Che quì non è ricetta
 Di costume barbarico , o ferino :
 Ma pur se quì vi piace
 Star con un cor sì duro , e pertinace ,
 Esponetelo almeno al pianto altrui ,
 Tal che 'l lungo cadere a stilla , a stilla
 Una volta lo spetri , e allora poi
 Degne sarete ài star quì fra noi .*

1664

Y 4

Opra

FEDERICO MIROGLI.

2664 **O** Pra fù di quel Dio, cb' è tutto amore
 Render chiara la vista al Cieco nato:
 Opra di lui, che in palesarlo amato
 In un punto sanogli e gli occhi, e 'l core.
 Meraviglia stupenda! anco l' orrore
 Spande raggi di luce, onde sanato
 Se cieco nacque, al natural suo stato
 Cede, e si veste di novel chiarore.
 Rinova oggi sue glorie, e con l' immensa
 Bontà, con cui le luci al Cieco aprio,
 Degne d' eterno di grazie dispensa.
 Che se ad un sol recò salute; or pensa
 Di sanarne infiniti, e ciò cred' io
 A i sudori d' Antonio in ricompensa.

FRANCESCO BORDANI.

2665 **T**U de le Muse amico, o nobil Cigno,
 Che spidi al canto le Sirene, e 'l Cielo
 Vinci nell' armonia: tù cb' bai di Delo
 Si propizio il favore, e sì benigno;
 Onde schernisci il predator maligno,
 Che fura gli Anni, e quella Dea, che 'l gelo
 Versò qua giù importuna, e fende il velo
 Di nostro stame con funesto ordigno.
 Ora (nuovo stupor) vinci non meno
 Quanti son, quanti fur saggi Oratori,
 Col tuo bel dir, con lo tuo stile ameno.
 Or mostri ben con duplicati onori,
 Che sai cingerti 'l capo, e empiri 'l seno
 De' gloriosi, e meritati Allori.

L'an.

ALFONSO BRASAVOLA.

1665

L' *Antico onor del Tebro , in su l' arene*
Di Romolo , Alessandro or quasi annulla ;
Lupa ad un fu nudrice , a l' altro è culla ,
Roma l' uno piantò , l' altro mantienne .
Se quegli già fra mille pompe amene
Sette colli diè a Roma ancor fanciulla ,
Questi , al cui senno ogni grand' opra è nulla ,
Da suoi Monti ingrandita or la sostiene .
L' uno de gli Anni suoi se nel mattino
Visse Pastor , l' altro con sacra mano
Regge maturo già l' Ovil divino :
Ceda pur quei se fraticida insano
Maccbiò d' ostro innocente il suol latino :
Cb' ostri sacri dà questi al Vaticano .

IPPOLITO VISDOMINI.

1672

Ecco l' Eroe di Marte , invitto Duce ,
Fatto del biondo Dio Cigno canoro ,
Che s' incorona il Crin di verde alloro ,
E chiaro in arme , & immortal riluce :
Ecco , che à noi fra queste selve adduce
Il Taciturno Amor suo plettro d' oro .
Fra queste selve , ove di Muse un Coro
A le glorie di Pindo bor lo conduce ,
Ecco come Melito (abi fera sorte)
Per Amaranta a lui cara , e gradita
Fù quasi anciso , e poi le fu consorte .
Miracolo d' Amor , d' Amor aita :
Con lettera di sangue gli da morte ,
E con rivo di lagrime la vita .

Berni,

*Berni , descrivì con mirabil arte ,
 Del magnanimo Borso il gran valore ,
 Ma s' ci con l' asta nutre in ogni parte ,
 Prode Campione , il suo guerriero ardore :
 Entro a quel foco , accesa in queste carte ,
 Fa la tua penna un lucido splendore ;
 Se a quell' Asta s' incbina il fiero Marte ,
 Per la tua penna il nero obbligo ne more .
 Se l' avverso furor non trova scampo
 Da lei , che sparge sangue , e morte accenna ,
 Questa versando inchiostro è un tuono , un lampo .
 Se cadon morti a la mortale antenna
 I guerrieri nemici in mezzo al campo ,
 Risorgon vivi a la vital tua Penna .*

FRANCESCO BERNI.

1673 **A** Lzo , Clori , lo sguardo appunto allora ,
 Che l' Alba porta il Sol ne' suoi splendori :
 E si ben , come tu , le guancie infiora ,
 Che non sò s' ella sia l' Aurora , o Clori .
 Indi l' abbasso quì dove dimori ,
 E scorgo il Sol ne la tua fronte ancora :
 E si ben , come quella , il crin tu indori ,
 Che non so se tu sia Clori , o l' Aurora .
 L' alzo di nuovo , e già spari furtiva
 L' Aurora in Ciel : l' abbasso , e gli occhi cari
 Non risplendono più sù questa riva ;
 Siete così fugaci , e belle al pari ;
 Ne so se l' esser bella , e fuggitiva ,
 O tu dall' Alba , o da te l' Alba impari .
 Già

Già la foglia del dì sparge di fiori,
 Già l'uscio d'Oriente apre l'Aurora,
 E quasi effigiar co' suoi colori
 Par che voglia quel bel, che m'innamora;
 Ma in vano auvien, che l'Alba il Cielo indora,
 Se qui disceso in Terra il Sol dimora;
 E di Clori sul fronte i suoi splendori
 Con le nubi d'un manto a me scolora.
 Quì giace il mio Pianeta ond' ardo, e gelo,
 E poi ch' Eto, e Piroo forgan dall' onde,
 S' annebbia il volto in tenebroso velo.
 Cbi sentì mai tal merauiglia altronde?
 Mentre che in Terra è 'l Sol, l'Aurora è in Cielo,
 Mentre che appar l'Aurora, il Sol s'asconde.

Cruda, in un aura, in un sospir cangiato,
 Morte mi scioglierà da tuoi legami;
 Ah, se Vento fossi io, qual tu mi chiavi,
 Spenta d'Amor la face aurei col fiato.
 Tu, perche vuol, ch' a te mi volga il fato,
 E sempre fredda sei, Vento mi brami,
 Ma non è la cagion, per cui non m'ami,
 Che Oritia pur amò Borea gelato.
 Scaltra in Dafni ti cangi all'or che scioglie
 I suoi fulmini Amore; In van io tento,
 Io, che Febo non son, placar tue voglie.
 Ma perche non ti moui al mio tormento?
 Aura io son, tu sei Lauro: Ah che le foglie
 Si mouon pure a lo spirar del Vento.

Clori

*Clori , se appresso al tuo bel sen la mano ,
 Che del mio fido Amor pegno ti diede ,
 Veggasi al paragon qual sia sourano ,
 Il candor del tuo petto , o di mia fede ;
 Ma con la bocca il sen congiura in vano ,
 Se 'l candor mio di superar si crede ;
 Già la destra infedel , dente inumano ,
 Per macchiarla di porpora mi fiede .
 Mordila pur , crudel , quanto più sai ,
 Co' morsi tuoi la fedeltà natia
 De la destra , e del cor non macchierai .
 Mordi la palma pur : Già vinsi , e fia
 La porpora quel sangue , in cui vedrai
 Trionfar del tuo sen la fede mia .*

*Di terreno pennel gli arditi errori
 Scusa , o Donna real , che all' Eno imperi ;
 Ne la tua Prole augusta i tuoi splendori
 Forse al vivo ritratti un giorno sperì .
 Serban sembianze eguali a tuoi fulgori ,
 Sol tra l' eterne idee gli alti sentieri ;
 Non ha l' arte , o natura in se colori
 Degni d' effigiar lumi sì alteri .
 Te ben ritragge Amor viva , e spirante ,
 Mentre all' opra altro lino usar non suole ,
 Che 'l reggio cor del tuo Fernando amante .
 Pur se Ciglio mortal mirar lo vuole ,
 Serva a la maestà del tuo sembiante ,
 Per tela il Cielo , e per Ritratto il Sole .*

Sia

*Sia temprato il tuo lume : Intendi , o bella
 Madre d' Eroi , Roma superba , intendi ,
 Così con lingua d' oro a te favella
 Quello , da cui adoratrice bor pendì .
 Se tra l' Albe latine unica stella ,
 Lucifero de' sogli a noi risplendè ,
 Non vedi , che fastosa al par di quella ,
 Quanto t' inalzi più , tanto più scendi ?
 Deb temprà il fasto , e vanta solo accolti
 Semi d' alta virtù , nel sen facendo ,
 E l' Universo al tua esemplar si volti .
 Chi de la Chiesa è degno Atlante al pondo ,
 Parla con l' oro , acciocchè ognun l' ascolti ,
 E parla al Capo , acciò l' intenda il Mondo .*

*Se cieca , e forda è la crudel Licori ,
 Come fia , che 'l mio incendio ella rimiri ,
 E ascolti i miei martiri ?
 Notturni orrori a mio fauor v' invoco ;
 Son gli accenti fra voi vie più sonori ,
 Più sensibil fra l' ombre appare il foco .
 Fate il portento voi : Per voi Pittore
 Con fantasmi eloquenti , e coloriti ,
 E me stesso , è 'l mio amore
 A lei , ch' è la mia morte , il sonno additi .
 Il sonno pur reso ad Amor consorte ,
 L' armi di crudeltà tolse a la Morte .*

L' Eroe ,

*L' Eroe , da cui traesti
 Alessandria il tuo nome , un Mondo intero
 Sospirò , come angusto al suo valore ,
 E tu , Bella , potesti
 Soggetti far nell' amoroso impero
 Mille piccioli Mondi al tuo splendore .
 Quello involava il Sol col suo sembiante
 Al Cinico latrante ;
 E Tu dovunque vai
 Porti del Sol sulle tue guancie i rai .*

GIOVANNI BASCARINI.

1673 *S*E dell' antiche glorie armi le carte ,
 Se d' un barbaro cor armi il rigore ,
 T' offre la Benda sua per foglio Amore ,
 Svelle dal suo cimier la penna Morte .
 Glorie , & Amor congiunti , e con qual' arte ,
 MORON , rivolgi a tante imprese il core ?
 Veggjoti dispiegar , saggio Scrittore ,
 Ire , vezzi , e lusinghe in ogni parte :
 Qui Amor guida gli Eroi , Marte gli Amori ,
 Armano e quegli in guerra , e questi in pace ,
 Ed ugualmente ognuno ancide i Cori .
 Così guerra portando al tempo edace ,
 A gloria del tuo nome , emulatori
 Fermeranno al tuo piè l' età fugace .

5a

*Sagrata pianta , cb' bai d' ornare il vanto ,
 L' alta Regina , che in Empireo regna ,
 Eccelfo stelo , e porpora ben degna ,
 Cb' à MARIA componete , e Scettro , e Manto.
 S' erge la pompa tua nel Ciel cotanto ,
 Cb' altro umano corteggio aver disdegna ;
 Della milizia angelica tu insegna ,
 Di sagre lodi la conduci al canto.
 Beate Rose , e cbi di tanti onori
 Dolce invidia non v' ba , mentre v' incbina
 L' ordin beato de' superni Cbori ?
 D' increato sapere opra è divina ,
 Cbe la Regina universal de' fiori
 Tessa corone all' immortal Regina.*

GABRIELLO BARTOLI.

A *Te grato mio conforto ,
 Sacra TECLA , ho offerto il core ,
 Acciò teco gir nel porto
 Possa gionto al mio Signore :
 Sacra stella i raggi flendi ,
 E con l' Alme i Cori accendi .
 Tu nel mezzo de' tormenti
 Stavi lieta vagbeggando
 Sol Giesù , li cui contenti
 Già gustavi giubilando.*

Sacra &c.

*Non fu mai nel foco l' oro
 Tanto illeso , anzi purgato ,
 Come fu fra ogui martoro*

Il tuo

1673

Il tuo core anuvalorato.

Sacra &c.

*Deb a me sia custode , e guida ,
Mentre a te consacro il Core ;
Siami Duce , e scorta fida ,
Mio diletto , e casto Amore .*

Sacra &c.

*Sazia , o TECLA , il mio desio ,
Porgi a me la man pietosa ,
Riconcigliami al tuo Dio
Protettrice , e degna Sposa .*

Sacra &c.

*Fugge il Mondo empio , e profano
Da' tuoi sacri , & alti accenti ,
Porgi a me tua santa mano ,
Per sottrarmi da i tormenti .*

Sacra &c.

*Di mia vita poi sul fine ,
Di pietà con l' alto segno ,
Liberato da ruine
Trasferisci me al tuo Regno .*

Sacra &c.

*Tu le sagre Gerarchie ,
Et i Troni de gli Eroi
Fai gioir con armonie ,
Per gl' illustri gesti tuoi .*

Sacra &c.

*Sin dal tuo bell' Oriente
M' infondesti chiari rat ,
Or solleva me dolente
Da i fi folti , e fieri guai .*

*Sacra &c.
S.i*

*Sii per sempre dunque meco
Col tuo braccio invitto , e forte ,
Acciò possa alfin con teo
Dell' Empiro entrar le porte.*

Sacra &c.

*O magnanima , e reale
Donna , a me tua faccia lieta ,
Volgi , e fammi trionfale ,
Che tuo amor solo m' acqueta .
Sacra Stella , i raggi stendi ,
E con l' Alma i cori accendi .*

PIO ENEA OBIZZO.

Qual pugnando, o mercando, entro 'l vorace 1674
Flutto del freddo Eusin nell' Elesponto,
S' altri inciampa nel laccio aspro, e tenace
De i Pirati di Scitbia , over di Ponto:
Quando avvien poi, cb' ei si sprigioni in pace,
Al materno terren subito gionto,
Il Sauromato ceppo, o 'l nodo Trace
Consagra al Ciel, religioso, e pronto.
Tal io , lieto però , benche mal vivo,
Se spirto da tuoi lumi io non riprendo,
Hor che disciolto à te giungo votivo.
Questo model del mio servaggio borrendo,
Con l' alma, non col cor, cb' io ne son privo;
Cara mia Diva , al tuo bel Nume appendo.

Z

Un

Un litigio mortal mi fanno al Core
 Il Guerriero di Cipro , e quel de' Traci ,
 Percb' io segua , o dell' armi , o delle faci
 L' ardir crucioso , o l' amoroso ardore .
 Quel gioie mi promette , e questi onore ,
 L' un m' invita a le piaghe , e l' altro à i baci ,
 E in un punto a le guerre , & a le paci ,
 Quindi Marte mi chiama , e quindi Amore .
 Bramo ben , che la palma in me riporti
 Il buon Gradivo , e mi conceda il fato
 Più che vita servil , libera morte .
 Ma deb! che cede al nudo il Nume armato ,
 Il lascivo Campion preceda al forte ,
 E 'l celeste Garzone al Dio soldato .

Or che cinto di ferri , e di splendori ,
 Armato di bellezza , e d' ardimento
 Mio Sol , co i lumi , e con la man , spavento
 Recate all' Alme , e minacciate i Cori :
 Ceda a voi riverente i proprj bonori
 L' Assiria Donna , bomai taccia Laurento
 Le vostre glorie a celebrar intento
 Della Latina i militari ardori .
 Dell' altere Viragini sopita
 Rimanza là fra i campi Temiseiri
 La fama oggi per voi guerriera ardita ;
 E al par de vostri generosi ardiri
 Nomar non osi il Palmireno , e il Scita
 Gli antichi di Zenobia , e di Tomiri .

Fiume

*Fiume , perche non secchi , or che 'n te scende
 Quell' incendio mortal , che 'l Cor mi sfacè?
 O come almen col tuo liquor fugace
 Non estingui l' arbor , che si m' incende.
 Forse pietà amorosa il ti contende
 Per non spegner calor , cb' anco a te piace?
 Dunque d' Amor l' irreparabil face
 Tra gli algosi recessi anco s' accende?
 Ah , che 'l cieco tiranno in questo loco
 Oggi congiunti a danni miei confonde ,
 Mal grado di natura , acqua con foco.
 Solo , percb' io su le tue verdi sponde
 Resti con doppia morte a poco a poco
 Sommerso tra le fiamme , arso tra l' onde.*

*Quella cener , che veste
 Le tue nevi di foco , Angiola bella,
 E le bende , di cui
 Fai canuto velame al biondo pelo ,
 Sono ben voti da te sciolti al Cielo ,
 E indizio vedovil de' pianti tui:
 Ma più di Morte insidiosa , e fella ,
 Che con schiere r' assalse empie , e funeste ,
 Vincitrice di cui restata sei
 Alzando gli stendardi , & i trofei.*

*Laura, al nome, al sembiante, & alle spoglie
 Ben d' Emonia la bella
 Vergine fuggitiva
 Sembri, che sorda agli Apollinei priegbi
 Sulla paterna riva
 Cangio in tronco le membra, e i crini in foglie:
 Ma se i lumi celesti, e la favella
 Pietosamente a ricrearmi impieghi
 De gli Amori la Dea poscia ti credo:
 Così stupido in te congiunti vedo
 Donzelletta di Ciel, terrestre spirito
 Con innesto pudico il Lauro, e il Mirto.*

*La Tindarida, quella
 Mercede infausta dell' Idea sentenza,
 Questa non è, benché famosa, e bella
 A par di lei con la real presenza
 Indori or queste mura
 Superbo avanzo de la Teucra arfura:
 Vaga sì, ma lasciva,
 Fù l' Acbea fuggitiva,
 Questa, salda, e pudica
 Il pregio toglie a la bellezza antica:
 L' una al Regno Troian recò la morte,
 L' altra è vivo Palladio a queste porte.*

*Il carcer doppio , in cui
Vivo , Moralba , avvinto
Son questi aspri cancelli , e gli occhi tui,
Ma con severo insinto
Per differente errore
Aerea in quei m' imprigiona , in questi Amore.
Nell' un , Sole , e splendori
Veggio , nell' altro orrori;
Pur tra le pene ancor conforto piglio ,
Poiche sovente de la Notte il figlio ,
Con mentita pietà quinci mi slaccia ,
E mi mena prigion ne le tue braccia.*

ALFONSO CARRA.

F *Amosi andar col ferro , e con la lira ;
Alessandro del Ciel fino a le mete ,
E 'l cantor Tracio à i Regni atri dell' ira ;
Ma voi d' ambi la gloria oggi vincete .
Poiche di quel più forte ognun vi mira ,
Più sublime di questo il canto bauete ,
E la fortezza in voi dolce s' ammira ,
Onde l' Omero , e in un l' Achil voi fiete .
Ma , se tai son del vostro altero Sole
I primi raggi , o se del vostro giorno
Produr si degni bonor l' Alba vi suole ;
Ben vedrovvi anche affiso in carro adorno ,
E di Marte , e di Febo entro le scuole ,
Far a Febo , & a Marte invidia , e scorno .*

1675

Z 3

Sfogbi

GIO: MARIO CRISPI.

1676 **S** Fogbi pur altri gli amorosi ardori
 Snodando al suon la man, la lingua ài canti,
 E lodì pur di due begli occhi i vanti,
 E risuoni la cetra ire, & amori:
 Altri col plettro d' or cinto d' allori
 Moua Stige a pietate, acbeti i pianti:
 Con più sonora tromba innalzi, e canti
 Di Marte, e di Bellona altri gli onori:
 Ch' ogni lingua mortal s' agguaglia in vano,
 O mio ANTINORI, al tuo saper profondo,
 Del Sebeto gentil Cigno Jourano.
 E ben ti cede ogni Orator facondo,
 Poiche al tuo canto, al suon de la tua mano
 Tace il Mar, gode il Ciel, gioisce il Mondo.

Innamori ogni cor mentre si bella
 La santa Peccatrice à noi descrivi,
 Raro ANTINOR, che in sì gran copia i rivi
 Diffondi d' un angelica favella.
 Tal la vedesti in Cielo asceso, od ella
 (S' esser può mai, che là tal brama arrivi)
 Scese a te da que' seggi eterni, e divi,
 Per aver dal tuo stil fama novella;
 Ma nè senza gran frutto i bei sembianti
 Veggiam mentre si bella, e in sì fiorita
 Età tolta la mostri a tanti amanti;
 E così ben della passata vita
 La fai dolersi, e con sì cari pianti,
 Che dassi ogn' Alma al suo pentir pentita.
 Braccia

ALFONSO NIGRISOLI.

B *Raccia frondose , irsuto crine , e folta
Spande la Selva tenebrosa intorno ,
Ma con fulgide faci uscendo il giorno
Va de la notte serenando il volto .
Meraviglia non è , poiche rivolto
Dall' Occidente il Sol quì fa ritorno ,
E se ben non riveste il manto adorno ,
Porta il lume però negli occhi accolto .
Satiro nelle Selve in Scena appare
Quella , ch' è di Nettun perla nell' onda ,
E che splende nel Ciel stella del Mare .
Forse perche la Region profonda
Mostri non vuol di qualità sì rare ?
O che i Mostri del bel la Selva infronda ?*

*Occhi , Stelle del Mare ,
Che incendete co' rai ciò , che mirate ,
Dite : perche mi date
Ne le lagrime amare
Liquefatto il mio core
Colla sferza de' rai tanto dolore ?
Per voi care pupille
Tutor divenni , e pugnator costante ,
Ma non difeso amante ,
Mille colpi d' Amor soffersi , e mille ,
Or , che nel mar di speme
Cieca sorte m' è infida , atre procelle ,
Soccorretemi voi lucide Stelle .*

Z 4

Chiara,

Chiara , benchè ti copra
D' importuno dolor manto pietoso ,
E furi à noi benda notturna il die :
A più cognite vie
Disveli il Sol degli occhi a gli occhi ascoso ,
E a mille cori in don tu l' appresenti ;
Così all' Indiche Genti
Ottenebrato il Ciel donar si suole
Senza velo , più vago , e chiaro il Sole .

Un Tesoro è costei ,
Che Margarita appunto il mondo appella ;
Poiche Perla sì bella
La ne' mari Eritrei
Non vide occhio mortale eguale a questa ;
Nè a lei simile incoronò la testa
A quella di Canopo alta Reina .
Or cessi il languir vostro , infermi Amanti ;
Cessino i vostri pianti ,
Che Gioia sì gradita
Può ristorarui il cor , può darui aita .

Parca

LODOVICO ANDREOLI:

P *Arca crudel, del taglio tuo severo,* 1680
Un Monarca scisfò l' ultima sorte,
Scriue GIUSEPPE, e in soggiogar la Morte,
Fa, che ne' Scritti suoi vna Affvero.
Hester Vita gli dà. gode l' impero,
Son le bellezze sue nobili scorte,
Perche ferite al crudo Amanno apporte,
Fulminante ne gli occhi ba 'l nudo Arciero.
Son de la bella Ebreia fauste le glorie,
Egli con doti, & eruditi fogli
Innalza campidogli a sue vittorie.
Vinca Hester; Cada Amanno, un Rè s' inuogli:
GIUSEPPE, eterne fian le tue memorie,
Se perde a' detti tuoi Morte gli orgogli.

ALMERIGO PASSARELLI.

D ' *Onde al Baltico cielo* 1682
Mostro d' infedeltà l' Orsa rubella,
Tra le Sarmate neni i cori indura,
Con torbida facella;
Donde risplende Arturo, e infausto al Cielo
De lo spirto divin sfugge l' arsura,
Trasse la CHISIA Stella
Del sommo Giove ad incbinarsi al piede,
Di voler coronato ossequio, e fede.
Allo strano portento
Muggbiar le Furie, e dell' offeso Averno,
Ceraste vomitar su calde arene.
Crollò 'l Regge d' Inferno
A nuoui precipizj, e in un momento
Del

*Del bramato Aquilon cadeo la spene :
 Ei di Beote a scerno
 Pianse , che ad involar l' alme gelate
 Colà spignese il Ciel lingue infocate .
 Ma di lumi festivi
 S' ornaro i Ciel , e tra stellanti errori ,
 D' inusitata luce arser le sfere :
 A i novelli chiarori
 Sopra gli Assi a formar moti giulivi
 Dall' Eclitico giro uscir le fiere .
 Prodigio di splendori
 Con doppio raggio dilungando il die
 Del proprio occaso il Sol smarrì le vie .
 Lungi dal plaustro argente ,
 Mentre al Tebro CHRISTINA il piè rivolse .
 L' alma grande a purgar da i riti indegni ,
 Allor di grazie sciolse
 ALESSANDRO i diluvj , e in zelo ardente
 Offrì scettro fedele al Dio de' Regni ,
 A cui , se in dono accolse
 D' Argo la nave , in Ciel Velli immortali
 Diede di Pietro il Legno osfrì reali .
 Sull' Eridano ameno
 Di guerriero metal voce tonante
 Al celeste pensier diè lode , e grido .
 Con istriscia volante
 S' alzar vampe gioconde a Giuno in seno ,
 Per chi dal cor scaccioffi orrore infido .
 Quì a la Sveca regnante
 Tra dipinte foreste , e sculti Aprilì
 Diè scenico coturno incbini umili .*

De'

De suoi tremoli argenti

*Risfrinse il corso il Pò: s' alzarò intanto
Le Naiadi di quercie a ornar le chiome:
Corsero al regio Manto
Dell' Amazzone invitta, e in lieti accenti
Formaro Inni di gloria al CHISIO nome.
Quì con illustre canto
Sacrarò i Cigni l' erudite piume
A chi l' Alma innalzò di Fede al lume.*

Quì pria tra giunchi ignoto

*Picciol Ruscel d' un Ipocrene antica
Lambiva i Lauri, ad alga vil contesi:
L' ozio con man nemica
Del Castalio opponeva al nobil moto
Di scioperati Mirti i folti innesti;
Ma Intrepida fatica
Di CHRISTINA all' arrivo in questi liti
Ruppe d' empio Tiranno i ceppi arditi.*

Or da l' Aonia balza

*Scioglie a lasso facondo il biondo Dio
Stille sonanti a la Pieria arena:
A trafigger l' obbligo
D' Apollineo furor bolle ogni vena,
Et ogni cetra archi d' onore inalza.
La nostra Euterpe, e Clio
Col loro acuto stil scacciano a Dite
Di spensierate idee ombre impigrite.*

A le già mute carte

*Dona spirto vital la regia mano,
Che de gli orbi stellati apre i volumi
Sino dal Vaticano*

Coro.

Coronate di palme Apollo , e Marte ,
 Rimandano le Muse al Re de' Fiumi ,
 E il Monarca Sourano
 A virtute , e valor , che in noi rinasce ,
 Cinto di sacre bende , orna le fasce .
 Se da gli antri loquaci
 Fatidica Donzella al Pio campione
 Insegnò già le sotterranee foglie ,
 Ver l' Elisia magione
 Diè per guida a scernir larue voraci
 Di prezioso tronco aurate foglie ;
 Or tra scettri , e corone
 Per trar dal cieco obbligo il nostro Alloro ,
 Danno le CHISIE Quercie i rami d' oro .

DANIELLO BARTOLI.

1684

CHe fò , misera ? O quale
 Porto mi scorge a tal tempesta , il Cielo ?
 Voglio morir , benchè , oimè doppia sia ,
 Come di Donna infame ,
 In una morte sol la morte mia .
 Ma infin gli è minor male
 Parer , ch' esser sleale .
 Voglio morir , deggio morir : Susanna
 Sei piacciuta ad altrui , dunque sei rea .
 Che in Donna honesta è colpa ,
 Ch' altri la creda , o dica
 Bella più , che pudica .

Ai

*A i capei quasi d' oro
 Lucidissimi raggi,
 Al lampeggiar del volto,
 A le belle sembianze,
 Real Garzon , voi mi parete un Sole;
 Emulo a quel de la celeste mole:
 Ma se nel resto al Sol di pari siete
 In questo lo vincete,
 Che al Sole in Ciel solo un Leone abbassa
 Riverente la chioma,
 Il vostro piè sette Leoni doma.
 Altri seggio vi fan de' proprj dorsi
 Ambiziosi a sì felice incarco,
 Altri piaceuolissimi scherzando
 Vi dan baci per morsi,
 Così la preda sua ciascun onora,
 E 'l suo cibo innocente,
 Innocente essa ancor la fame adora.
 Mercè del Ciel , che doue
 Disumanato l' Uom si cangi in fera,
 Vengono da le selue
 Ad insegnar l' umanità le Belue.*

Por.

Porgimi i baci estremi

*Pria , che tu mora , o Figlio;
 E l' Alma mia su le tue labbra accogli,
 E la tua in me trasfondi,
 Sicche a vicenda sia
 Mia la tua morte , e tua la vita mia.
 Sebben , com' esser può , che in me tu viva ,
 S' io moro in te ? questa man , questo ferro
 Me stesso in te percote ,
 Et io medesimo sono
 Vittima , e Sacerdote :
 Così fa un colpo sol due sacrificj ,
 E una sol morte a due la vita toglie:
 Te questa fiamma abbrugia ,
 E me il mio amor consuma.
 O santissimo foco
 Portaci entrambi in Ciel , dou' è il tuo loco.*

Questa dolente , questa

*Di sospiri non men , che di parole
 Languidissima voce ,
 Che quì d' intorno suona
 E' voce estrema , & ultimo dolore
 D' Ilarion , che more .
 Taccian le fonti , e 'l mormorio de' venti
 S' accbeti sì , che udir tutto si possa
 Il prezioso suon di questi accenti.
 Giace l' afflitto vecchio
 Sul nudo suol prostrato , e gli occhi avendo*
Verbo

*Verſo 'l Ciel lagrimoſi ,
 More , e ſi duol di non poter morire ,
 Perche un freddo timore
 Congelata gli tien l' Alma nel Core .
 Ella viver non vuole ,
 Ella viver non oſa ,
 Timida , & animoſa ,
 Sul partir ſi ritira ,
 E ſpiega l' ali , e le depone a un tempo ,
 E già già ſulle labbra è quaſi uſcita ,
 Gli torna al core , e lo rimette in vita .
 Coſì tal volta un augellin ſul nido ,
 Cbe a debil penna ancor non s' afficura
 Se per deſio , cb' a libertate aspira
 Avido di volare al Ciel ſi rizza
 Appena alza ſù l' ala ,
 Cbe 'l timor di cader già gli la cala .
 Quindi ſdegno , e vergogna
 Ilarion accende ,
 Onde con aſpre , e rigide parole
 L' alma ſua timoroſa acerbo , e queſta
 Importuna viltà danna , e riprende .
 Forſennata ancor fuggi? Ancor fra queſte
 Membra dirolle , o pure
 Oſſa ſcarnate , e nude
 Speme , e timor ti chiude?
 Abi , che mal ti difende , e in van ti ſerra
 Queſto petto ſenil queſta cadente
 Doloroſa prigion , che 'l greve incarco
 Di lunga età già rovinoſa atterra .
 Perche temi morire una ſol volta ,*

Tu ,

*Tu , che sei quì vissuta
 Settanta anni morendo ,
 Settanta anni sepolta?
 Ma dove (abi lasso me) dov' è fuggita
 Tua fè , tua speme? o come estinto è il lume
 Di quel dolce desio ,
 Che per lasciar la terra , e veder Dio
 Ti fea sì spesso dimandar le piume?
 Come cangi pensier ? come si tosto
 Brami quel , che odiasti ,
 Odi quel , che bramasti?
 E qual pazzo nocchier da le tempeste
 Mille volte sbattuto , e mille afforto
 Ritorni in Mare , & abbandoni il porto?
 Con un piè già nel Ciel , già sulle porte
 De la vita immortal , temi la morte?
 Così favella Ilarion , e intanto
 Ei non vive , e non more ,
 Percb' è doppio martire
 Nè viver , nè morire .
 O quanto aspra partita ,
 Quanto acerbo dolor è uscir di vita!
 V' ha ben talor chi generoso , e forte ,
 Questa vita mortal prendendo a scbivo ,
 Spesso chiama la morte ;
 Pur quando ella è vicina
 Verso 'l timore ogni grand' alma incbina .*

Basta ,

*Basta Signor, non più, ch' io son di gelo,
 E voi di foco, e 'l vostro ardor mi sface:
 Questo sen, questo petto è una fornace,
 Regger non potete a sì gran fiamma il core:
 Scemate il caldo, e resti sol l' amore.*
Deb mio Dio, deb per pietate
Siatemi men pietoso,
O Arcier amoroso.
E' maggior feritate
L' alma ferir, che saettar il core,
Uccider col piacer, che col dolore.
Abi se il morir di gioia è sì soave,
Signor, che farà poi
Viver sol di piacer, viver di voi?
Ma troppo vile è questa
Soavissima morte.
Non è morir da forte,
Morir senza martori,
Spirar l' Alma tra i fiori.
Se volete, ch' io moia,
Deb m' uccida il dolore, e non la gioia.
Cbi vide mai, cbi intese
Più strana meraviglia!
M' è la gioia tormento,
M' è il dolore contento,
Abbrugio, e son beato:
E non è questo aver nel cor diviso
Quasi un Inferno appresso a un Paradiso?

Aa

Tu

*Tu sei vinta, o Pittura,
 Benchè co' mentitori
 Lucidi tuoi colori
 Superi la Natura.
 Ciò che con i colori emula, e finge
 Il tuo pennello illustre
 Più ingegnosa, più industrie
 La penna sol con l' ombra lo dipinge.*

*Sconsigliato Fanciul, sciocca farfalla,
 Qual ti rapisce avidità di lume
 Ad abbrugiarti intorno al Sol le piume?
 Con le penne a la spalla
 Non s' arriva a le stelle: la man sola
 Con una penna sol tant' alto vola.*

Bella

IACOPO LOMBARDI.

B Ella Erato io ti cbiamo in dolci accenti, 1684
 Accorda il suon de la tua casta cetra,
 Or che di doppio lume in Ciel penetra
 La face d' Imeneo tra Stelle ardenti.
 Canti il metro soave alti argomenti
 D' ogni più degno Amor, che gianga all' Etra,
 Già che in Amor di paragon la pietra
 E' materia soave a bei concenti.
 E se lodar tu dei pronubi Amori
 Di due vaghe bellezze, innalza il canto,
 E dir potrai: non vidi altri splendori.
 Sarà tua gloria poi, sarà tuo vanto
 Aver tratto dal mar questi tesori,
 E fattone al gran Pò dono coranto.

IPPOLITO BENTIVOGLIO.

Q Uando in terra, fra me stesso, 1685
 Il pensier rivolgo, e gli occhi,
 Una doglia sento al Cor.
 Senzo il Cor di smanìa oppresso,
 Che non sa qual mai gli tocchi
 Sorte lieta, o rio dolor.
 Tù, dico allor, sospesa in mezzo all' acque
 Pur stai sì ferma in disegual sembianza,
 Or ne' Monti superba,
 Or nelle Valli umile,
 Nè l' incoostante umore, in cui sei dentro
 Ti toglie la ragion d' esser nel centro.
 Io solo, io solo
 In lontananza

Aa 2

Sid

*Stò dal mio ben.
 Che all' alto volo
 Fa gran tardanza
 L' umano fren.
 Nè mi val , che sospirando
 Salir brami al sen di Dio,
 Che mi vuol non so fin quando
 Qui lontan dal Centro mio.*

*Sì sì , vivi , o Signor , per nostro scampo,
 Vivi nel cor di noi , vivi in te stesso:
 Tu fia lo scudo al minaccioso lampo,
 Che si raggira intorno
 Alla Donna del Pò , cui non ingombra
 Timore alcun de' tuoi begli ostri all' ombra.
 Dorma pur placido , e cheto
 Sotto l' ombra del tuo manto
 Lunga etate il Ferreo suol.
 Sempre fia tranquillo , e lieto,
 Nè potrà del nostro pianto
 Trionfar nembo di duol.*

Già

ERCOLE TROTTI.

2685

Glà de l' atro splendore,
 Cb' apparve in Cielo i non intesi accenti,
 Or l' interprete Morte à noi dicbiara:
 Con manto di dolore
 Giunta è la Fama a funestar le genti
 Col ritratto fatal di regia bara.
 Da questa in nodi a gara
 Pendon falci di morte, & ossa ignude,
 E questa di Filippo il nome cbiude.
 Morto è Filippo! e come
 Ardì la Parca d' abbreviar quel filo
 Cui giuraro immortal gli scettri, e gli ori?
 Quel riverito nome,
 Cb' impresse già fin sull' ignoto Nilo
 Pellegrinando il Sol da l' Istro a i Mari
 Mista fra ciechi orrori
 Di morta Plebe il Fato oggi destina
 Dentro l' Urna vulgar di Libitina?
 Voi, che tra ferree spoglie
 E in cavo acciar i fulmini risfretti
 A la guardia di lui pronti stringeste,
 Come a le Regie soglie
 Giunse armata colei co' dardi infetti
 Il Monarca a ferir, che in cura aveste?
 Dite: ma a tali incbiesse
 Se la viltà del braccio il labbro asconde,
 Contumace rossor per voi risponde.
 Voi, che di Marte insano
 L' orrido cesso in campo ostil miraste
 Con intrepido core, e piè costante,

Aa 4

E l'in-

E l' incallita mano,
 Ne i maneggi del brando, e in vibrar l' aste
 Non mai vedeste, o languida, o tremante,
 Una fantasma errante,
 Come Bambini nel timore involti
 Dal limitar custode in fuga ba volti:
 Ab che non pon gli Scettri,
 E i Tesori di Cresfo in man de' Regi
 Nè placar, nè scacciar la cruda arciera,
 Nè 'l posson lire, ò plettri,
 Nè dell' aureo metallo i biondi pregi,
 L' aureo metal, cb' oggi sì al mondo impera;
 La sua falce severa
 Spezza ancor le corone, e degli abissi
 Manda infranti al Noccbier porpore, e bissi.
 Non l' armate falangi,
 Nè le lingue de' bronzi in fiero tuono,
 Pon la Morte arrestar sì che non voli;
 E cb' atterrito cangi
 Sentier quel piè, cb' avea rivolto al Trono,
 A calpestar pastori inermi, e soli
 Non ban le reggie moli
 Privilegio maggior di vil cappanna;
 Miete robusta Quercia, e debil Canna.
 I Balsami più rari,
 Gli antidoti più eletti, e al vulgo ignoti,
 O che l' arte componga, o l' India mandi;
 I preziosi mari
 D' ambre, e di perle spopolati, e vuoti
 Sottrar non pon dal letal colpo i grandi:
 D' oblio Toschi nefandi

Cia

*Ciascun nel sorso estremo è a ber costretto;
 O in tazza di vil creta , o d' oro eletto.
 Tu , se ne l' arte illustre
 E d' Apollo , e di Coò , con doppio serto
 In Atene , e in Parnaso il crine ornasti :
 Ciò , che Natura indusse
 In Erbe , e in Piante , e ne le Pietre bainferto
 Di salubre virtù , saggio indagasti ,
 IPPOLITO , e sanasti
 Interne piaghe , e feбри occulte ; al male
 Commun di Morte il tuo saper non vale .*

*Della Cetra soave a i dolci accenti
 Fatti al Dio degli Abissi aure di pace ,
 Placando Averno il Giovinetto Trace
 Tolse il suo Ben da quelle fiamme ardenti :
 Così Tu , Orfeo del Ciel co' tuoi concenti
 Radolcendo ogni cor più pertinace ,
 Mentre tra puro ardor miser si giace ,
 Lo riscuoti di mano a' suoi tormenti ;
 Anzi con l' armonia de i detti tuoi
 Novello arpeggiator di sacri carmi
 Ogni furia infernal scacciar tu puoi .
 E qual Teban (grande Antinor) ben parmi ,
 Cb' altrettanto di glorie ergi tra noi ,
 Mentre ammollisci d' ogni core i marmi .*

Aa 4

Di

GIOVANNI VILLA.

1686 **D** *I quelle fura i Cieli acque beate
Corre, ANTINOR, di tua eloquenza un fia-
E le torbide mie con franco lume (me,
Veggio d' alte speranze al mar guidate.
Sempr' Alme brama il Cielo, & ba bramato
Mai sempre da che fù l' eterno Nume;
Ond' ba con immutabile costume
Le sue per sì gran fin grazie donate.
Preziosa moneta! Or se la gira
Con sue mal nate voglie empio desio
Darà frutto di pene un banco d' ira.
Se con sante, e degn' opre il Ciel vogl' io
Mando il bel prezzo, ove 'l mio core aspira;
Et in cambio del dato ivi baurò Dio.*

ALFONSO GIOIA.

1687 **D** *Onna, de' miei pensieri alto sostegno,
Che nulla in me viltate
Soffrir vi piace, e meco v' adirate
Di sì feroce sdegno,
Che tremar fate il cor, lo spirto, e l' Alma
Poiche di me vi giova aver la palma,
Sentite come, or ch' è passato Aprile,
Io vo cangiando stile,
E se (come lo spero) io mai fia degno
Di più così piacervi,
Me fra i più fidi Servi
Scrivete ommai della Virtù, che v' orna,
Più, che del bel, che in Voi splende, e soggiorna.
Tempo già fù, che rimirando in Voi.*

Tal

*Tal mi nacque nel petto
 Ardor , che mal serbai chiuso , e ristretto ,
 Sicche scoppiò dappoi
 Per gli occhi fuora , e voi ve n' auvedeste:
 Io non già nò , poi ch' eran nuove queste
 Fiamme al mio cieco , e mal guardato core ,
 Che non sapea d' Amore.
 E come Fanciullin , che i passi suoi
 Più nel periglio avanza ,
 Con vie maggior baldanza ,
 Fisse in voi le pupille io tenni tanto ,
 Che ne trasse a viva forza il pianto .
E le lacrime mie fur sì innocenti ,
 Ch' io folle giurerei ,
 Che non usciron fuor degli occhi miei ,
 Et eran pur sì ardenti ,
 Che accefer Voi , Donna crudel , da lunge .
 Io mi credea (dove mai cieca giunge
 Semplicitate !) io mi credea , che un giuoco
 Fosse quel dolce foco
 Come facella allo spirar de' Venti :
 Mà poi m' accorsi tardi
 De' vostri fieri sguardi ,
 Che dicean : se sapeffi il mal che fai ,
 Ad altra parte volgeressi i rai .*

Manca il resto.

Scolpa

PARACINO VISDOMINI.

1687 **S** Colpi la Fama entro 'l Piroppo eterno
 L' eccelse palme , & ingemmò l' imprese
 De' vostri Avoli invitti , e in van contese
 D' oscurar l' alte glorie il Cielo , e Averno.
 Splender già d' Ostro in Vaticano io scerno
 Dell' Augusta Famiglia il Sol cortese ;
 Sfavilla anco di Piero in voglie accese
 Candida Croce a debellar l' Inferno.
 Scendi Imeneo dall' alto Cielo , e annoda
 In un Alma due Cori , e 't sen secondo ,
 Emoli porga agli Avi , ond' ei ne goda ;
 E se del Veglio educe il grave pondo
 Opprimerà le salme , o fia che roda ,
 Splenderan cinesure al nostro Mondo.

GAETANO VALERIANI.

1687 **D** E l' Adria ecco la sponda , ou' è sepolto
 Lo splendor de gli Eroi più glorioso :
 Che ben dovea del Mar nel seno ondofo ,
 Ne' suoi occasi il Sole esser raccolto.
 Giaccion seco le Muse , e in un raccolto
 Chiude quest' Urna il Coro armonioso ;
 E Febo anch' ei nel marmo tenebroso
 Volle il suo sepellir lucido volto.
 Ornamento funesto è l' arco d' oro
 A la Tomba fatale appeso intanto ,
 Cui porge ombra dolente il sagra Alloro .
 Vive la Fama sol per farne il vanto
 Note con cento lingue à l' Indo , e al Mero ;
 Ma per dolore apre cent' occhi al pianto.
 Equal

E Qual fragore insano,
 E qual crudo muggito or s' ode intorno
 A funestar di guerra i nostri liti?
 Ecco l' *Augello Ispano*,
 Ecco di nuovo il Gallo ad onta, e a scorno
 De la misera Italia a pugna usciti:
 Quindi a ragione inciti
 Amor guerriero anch' esso al suon de' Carmi,
 Un' *Amazzone* invitta a prender l' armi.
 Femina ardita, e forte
 A correr l' *Afla*, a fugar squadre armate
 Ne' Campi Idei stupido vide il *Xanto*;
 Fulgido orror di morte
 Ouunque ella volgea le luci irate
 Al regio Viso scintillava a canto
 Il bellicoso vanto,
 Mentre a corsier spumanti il fren reggea,
 Più d' un Campione Argivo a lei credea.
 Ma glorie più stupende,
 E meraviglie insalite, e più rare
 In te, Donna sublime, il Mondo ammira,
 E in van per altri estende
 Le penne sue trionfatrici, e chiare
 La Dea, che con cent' occhi intorno mira;
 Che per tutto ove gira
 Il Pianeta maggior con moto alterno,
 Fia solo del suo nome il grido eterno.
 Ne la fucina ardente
 Per armarti la destra il fiero Bronte
 A te non tempra i fulminanti dardi;

Atti

Atti, sorrisci, e guardi
 Hai d'armi invece, e vie più, cb' elmo, o scudo
 Vale il tuo capo inerme, e 'l petto ignudo.
 Son questi i pregi tuoi,
 Onde forte d' Amor bella Guerriera
 Sai vincer l' Alme, e trionfar de' Cori:
 Francesco, e Tu ne puoi
 Fede mostrar, che di sì vaga Arciera
 Nel sen provasti folgoranti ardori;
 Cesser vinti gli Allori,
 Che Marte istesso al nobil crim ti cinse;
 E appena ti mirò, cb' ella ti vinse.
 E questa è l' ora appunto,
 Che teco intenta all' amorose prove
 A contesa mortal par che disfidi:
 Ecco il dì chiaro è giunto
 In cui te solo ad incontrar si move,
 Mentre lontan da i lumi suoi t' affidi,
 E di sua palma i gridi
 Udir già parmi e supplice, e tremante
 Io già ti miro al suo bel viso innante.
 Lieto però rimanti,
 Poiche resti perdente in grembo a lei,
 Che perdita sì bella è tua vittoria.
 Godi, cb' ella si vanti
 D' averti fra le prede, e fra i trofei;
 Che il dì venir sua preda anco t' è gloria;
 Più soave memoria
 Non mai ti ferva al cor di quella, in cui
 Sei fatto prigionier fra i nodi sui.
 Anzi l' amico laccio

Da

Da che ne resti incatenato, e avvolto ;
 Tu brama indissolubile , e immortale ;
 Che di sì caro impaccio
 A libertà gradita , a viver sciolto
 Anco la schiavitùdine prevale :
 E s' al colpìr fatale
 De gli occhi suoi l' Anima tua vien meno ,
 Dolc' è il languir poi cb' a lei mori in seno .
 Vaghi Numi , e lucenti ,
 Cb' in splendid' orbi , e in luminosi giri
 Alternate col piè danze , e carole ;
 E voi , che fissi , e intenti
 A quei superbi , e mobili Zaffiri
 Del Ciel guardate la più eccelsa mole ;
 Omai direte al Sole ,
 Cb' asconda i raggi suoi , cb' opre sì belle
 Mirar sol ponno , e vagheggiar le Stelle .

Pia

GIROLAMO NIGRISOLI.

1689 **P**lù dell' usato adorna il crin lucente,
 Fuor dell' onde del Gange esca l' Aurora,
 Con melodia canora
 Saluti alato stuolo il dì nascente,
 Di cui mai non portò più fortunato
 Del Rettor de la luce il carro aurato.
 Rida l' aria tranquilla, e d' ogn' intorno
 Spirino dolcemente aur' veggose,
 Di Ligustri, e di Rose
 Si fregi l' suol de la stagione a scorno,
 E con limpido piè placide l' onde
 Coran giulive a ribacciar le sponde.
 Questo è 'l giorno fatale, e l' ora è questa
 Bramata, in cui lega Imeneo felice
 D' Ercole, e Beatrice
 L' Anime grandi, e in santo nodo innessa,
 Cui l' universo applaude, il Cielo arride,
 Ch' unione più degna unqua non vide,
 Qui di stirpe real miransi i pregi,
 Cui tributò fortuna ampi tesori,
 Ostri, Scettri, & Allori
 Furon degli Avi anticbi illustri fregi.
 Per cui ridir sciolse la fama il volo
 Dal torrid' Austro al più gelato Polo.
 Di Porpore, e di Mitre il Vaticano
 D' altri onorò la venerata cbioma,
 L' empierà vinta, e doma,
 E de' ribelli al Ciel l' orgoglio insano,
 Di PIERO umiliato al sacro Trono,
 Di lor senno, e sapere i vanti sono.

Coro.

Coronati d' Ulivo in dolce pace
 Altri diè leggi à popoli fedeli,
 D' altri Regni infedeli
 Fece lige al suo Impero il brando audace,
 Cb' ebra di sangue dalle altrui ruine,
 Mietè palme a la destra, e lauri al crine.
 Ma che prò rammentar gli estinti Eroi,
 Ove de' vivi il chiaro merto abbonda?
 Musa tu mi seconda,
 Tu, che dar spirto all' umil cetra puoi,
 Ond' erger possa il mio desio devoto
 A la Coppia gentil questo mio Voto.
 O del Pepuleo ceppo inclito Germe,
 Nuovo Alcide, del Reno onor primiero,
 Del vizio il serpe altero.
 Fanciullo ancora attervi, e vinci inerme,
 E de' sensi rubelli a le feroci
 Arpie guerra minaci, e stragi atroci.
 Frema l' Invidia, e 'l temerario dente
 Leon superbo per ferirti arruote,
 Da te forte lo scuote,
 Generoso Garzon tua man possente,
 E rende 'l teschio infranto, e 'l tronco busto
 Di spoglie opime il tuo trionfo onusto.
 Ora vacilli pur l' etereo Regno,
 Che a sostenerlo aurai forza bastante,
 Se fortunato Atlante
 Sei d' un Cielo animato oggi sostegna;
 Che di tua Sposa le bellezze altere
 Emule son de le rotanti sfere.
 Maestà de la fronte augusta siede

Nel

Nel regio Trono con le Grazie ancelle
 Il fulgor de le Stelle
 De gli occhi al balenar s' oscura, e cede,
 E de le Guance ond' bai l' Anima avvinta
 Dal bel Roseo color l' Aurora è vinta.
 Morrice intelligenza è l' Alma pura
 De le Virtù, de la Pietà ricetto,
 Cb' ogn' umano diletto
 Fasti, pompe, Tesor, sprezza, e non cura,
 E spenta d' ardor vano ogni scintilla
 Solo di santo Amore, arde, e sfavilla.
 Et ò qual di sue luci il lampo ameno
 D' influenze benigne il suol feconda!
 Del Pò la nobil sponda
 Provollo un tempo, or proverallo il Reno,
 Cbe al suo apparir, vedrà ogni duol conquiso,
 Lieta esultar la Pace in grembo al riso.
 Musa arrestiamo il volo, indarno spera
 Tanto in alto salir penna mortale:
 Cbi ardito impenna l' ale
 Per innalzarsi a la stellata sfera
 Prova l' ira del Cielo, e con sue faci
 Sanno i Numi punir gl' Icarì audaci.

Sotto

ERCOLE BONACOSSA.

S Otto di queste Piante , in fra quest' erbe , 1691
 Dove quiete impera
 A gli bumani desiri,
 Ov' ban bando ad ogn' or pompe superbe,
 Par che l' Alma respiri.

Fortunato,
 Lieto stato
 Di chi nasce in loco umile:
 Tetto vile
 Chiude in se sol gioia vera,
 E tutt' ha chi nulla spera.

Nella Reggia
 Sol passeggia
 Pianto , Invidia , e duro Affanno:
 Sta l' Inganno
 De' Palagi entro le porte,
 Patteggiando ognor con Morte.

Bb

Fuggia

GIO: ANDREA NIGRISOLI.

1692

Fuggia dal sen materno
Arcier bendato il semplicetto Amoro
Sazio di scettar Passo, e Cibera:
Quando d' Italia altera
Qual farfalla rapito al bel splendore
Sospirò dal piè interna
Le inutili Quadrella, e in questo suolo
Raccolse i vanni, e gli sottrasse al volo.
Del Pò sull' alte sponde
Stampa l' orme primiere, impugna l' arco,
Di potenti saette arma l' ardire:
Ma che? frena 'l desir,
La man sospende, e si ritrae dal varco;
Tra cespugli s' asconde
Svela i bei lumi, e seco dice: parmi
Non sia da cieco il qui trattar questi armi.
Non han gl' Itali campi
Ippocentauri, e Semicapri irsuti
Di lascivo furor parti, o potenti?
Là nell' Atbiche genti
Arda un sol foco, Dei, Uomini, e Bruti:
Qui s' avvien, che s' avvampi
Tempra le fiamme il diademato onore:
A ragion s' ama, e si bilancia amore.
Vediam pria, che si scocchi,
E che avvivi la face i nostri ardori,
Qual fra la nobil esca, e quale il segno.
Ha mio potere a sdegno
Sozzi petti, alme vili, e rozzi cori:
Seguano adunque gli occhi

L'in-

E' intesa preda , e di cacciarla intanto
Sia cura lor , mia d' acquistarla il vanto.
Si disse , e dall' aperta
I passi move , e le dorate piume
Da gl' indugi discioglie a voli arditi ;
Lascia gli algosi liti ,
Arenosa prigione al più bel fiume :
Si ridona all' incerto
Calle dell' aria , e qual pennuto strale
Tocca le nubi , e poi ristà sull' ale .
Di là mira , e vagbeggia
La Città , cui FE' RARA , e FERRO invito
Di valor ne la fronte il nome incide :
Brilla il cor , l' occhio ride ,
Ma qual suol là nell' aria angel trafitto ,
Tal no' pensiori ondeggia
D' aguati , e lacci in cost belle arene ,
A farlo preda , ov' a predar se 'n viene .
Vede il forte recinto
L' eccelse moli , e l' ampie strade ammira
La pompa , il fasto ossequioso incrina ,
Di beltà pellegrina
S' abbaglia al folgorar , s' ange s' aggira :
Scende al fin , vede , e vinto
Da lo stupor qual insensato giace ,
L' arco abbandona , e la temuta face .
Dall' estasi gentile
Si riscuote il Garzone , ed ob qui dice ,
Degne de' colpi miei scorron le prede :
Quella , che là si vede
Coppia d' Eroi , cui pareggiar non lice

*In beltà vago Aprile ,
 Febo in splendor , quella i trionfi miei ,
 Quella mia gloria sia , quella i trofei .
 In voi ERCOLE , o grande ,
 Che sovente fra noi l' aure spirando
 Suscitate fulgori à nostri lumi ,
 In voi , che pari à i Numi ,
 BEATRICE quì intorno ite beando ,
 Cupido i dardi spande ,
 Fulmina incendi , e spiega i voli all' etea ,
 Vuota d' armi , e d' ardor face , e faretra :
 O di che piaghe onuste ,
 O di che fiamme accese , e di quai tempre
 Lascia de' Semidei le Regie salme !
 Struggonfi le bell' alme ,
 Generoso il pensier par , che si sempre ,
 Sudan le fronti auguste ;
 Pur vince maestade , e non è poco
 Coprir senza sopir d' Amore il foco .
 Dal tuo vago sembiante
 Beve , o bella , il tuo core in poche stille ,
 Trappiantato quì sopra un dolce eliso :
 Al tocco d' un sorriso ,
 Non vedute dal sen vibra faville :
 Poi languisce l' Amante ,
 Lungi da te , qual bella Clizia suole
 Lungi languir dall' adorato Sole .
 Tu pietosa ricevi
 Nel magnanimo cor gli altrui sospiri ,
 E rendi , echo pietosa , i pianti à i pianti .
 Casto Imeneo , che vanti*

Com

Con tua face sgombrar pene , e martiri ;
 Le dimore sien brevi :
 Che fai ? di verde etade il fior si strugge ;
 Di sovrana beltade il Sol l' addugge .

Unita ormai si veda

L' **AQUILA** al **CIGNO** in prezioso nido ;
 Non pigra in maturar parti felici ,
 Parti , rare Fenici
 Di virtù , di valor , d' opre , di grido ;
 Onde tosto succeda
 Da **BENTIVOGLIO** sen reso fecondo ,
 A **PEPOLI** di gloria un nuovo mondo .

Arrise il Dio pudico ,

Et accolti , benigno , i giusti voti
 Giogo dorato a lieti amanti impose ;
 Seminò Gigli , e Rose ,
 S' udiro festeggiar Plettri devoti ,
 La notte il sonno amico
 Disciolse a dispensar almi riposi :
 Taci mia Clio , non più : dormon gli Sposi .

GIVSEPPE MARIA PANNINI.

1692 **P** lange il Leon de l' Adria intorno a i furor
 Del' Urna, e'l suo bel Sol cerca, ma in vano,
 E cerca la sua Pietra in Vaticano
 L' Aquila, a cui chiuse la Morte i lumi.
 Piangono le Virtuti i bei costumi,
 Astrea piange 'l valor di quella mano,
 Che tolti i pregi a Giove, e i vanti a Giano
 Versò sul Tebro in pioggia d' oro i fumi.
 La Pietà più di dual, che d' ombre cinta
 Afflitta geme, e qual mesta colomba
 D' angosce, e di pallor la guancia ha tinta.
 E la fama, che giace in su la Tomba,
 In veder al suo piè l' Aquila estinta,
 Co' sospiri del Mondo empie la tromba.

FRANCESCO MARIA GVIDOBONI.

1692 **G** là fù l' età de l' oro allor, che i cori
 Ebber le voglie in lieta pace amiche,
 Nè tuon s' udì di bellaci furori,
 Nè lampo balenò d' armi nemiche.
 Videfi allor fra teneri Pastori
 Innocenti scherzar Ninfe pudiche,
 E senz' opra d' industri Agricoltori
 Sorger la messe; e biondeggiar le spiche.
 Ma se pregi si rari il tempo ba spenti,
 Messe più bella io ne' tuoi carmi onoro,
 Con cui d' esca immortal pasci le menti.
 Qui ti verdeggia al crin l' eterno Alloro,
 Qui ti scherzano in sen Muse innocenti,
 E non è questo, o Amico, il Secol d' oro?
 Vola

GIROLAMO ROMEO.

Vola il pensier con sì veloci penne,
 Che in van lo seguiria lampo, o saetta,
 E pronto fin colà giugnet s' affretta
 Dove pupilla a penetrar non venne:
 Or che sarà se nuove piume ottenne,
 E fa pompa del dono, e si diletta?
 Volerà fiero ove nessun l' aspetta
 E torrà 'l campo a chi di lui pria 'l tenne.
 Fin che speme, e desso ratto lo spinse
 In verde spoglia, o in candido colore
 Fra i pensieri d' Amor la palma ti strinse:
 Ma poi, ch' è tinta di sanguigno umore,
 Quella candida man, che lo dipinse,
 Vuol, che pensi vendetta, e non Amore.

Fin ch' io d' Amor pensai,
 Con bianche, e verdi piume
 A vagheggiarmi al lume
 Del mio bel Sol volai:
 Or che la Donna mia crudel le tinge
 Di purpureo colore,
 Vuol, ch' io pensi vendetta, e non Amore.

FERRANTE BENTIVOGLIO.

1695 **S**E 'l Macedone già tra scchiere armate
 L' aure piantò di marziali orrori,
 Voi con gli strali d' innocenti amori
 Per trionfo di Dio l' alme piagate.
 Quei varcando del mar le spume irate
 Volò per l' Asia ad involar splendori:
 Voi Turbe degne de' beati Cbori
 Sulla nave di Piero al Ciel portate.
 Quegli tra fragi, e bellicosi orgogli
 D' onor vegliando a conseguir le mete,
 Dell' Argivo Cantor dormi su i fogli.
 Voi novi Pindi al Mondo alzar sapete
 Con l' Astro, e vostri Monti; e i Campidogli
 Con la chiave di Pietro a voi scbiudete.

SIGISMONDO NIGRISOLI.

1696 **I**N van per me spiega Noccbiero i lini,
 Per giunger là dove l' Eritra inonda,
 E preme in vano i liquidi camini
 D' oro ad impoverir l' Indica sponda:
 Per me del lusso gl' ingemmati Pini
 Di Lete a naufragar corrin nell' onda,
 Et ogni balza di Cristalli alpini,
 Per me, che nulla vò, resti infeconda.
 A me sol basta liquefatte intanto
 Aver perle dagli occhi, e in vece d' ostro,
 Tinger di stille sanguinose il manto:
 Di più nobil Tesor vaga mi mostro,
 Onde per conseguirlo, in mar di pianto
 Mi sarà Vela il Velo, e Nave il Cbiostro.
 Strane

CARLO DE MONTE.

S Trane Rupi , alti Monti , aspre , e tremanti 1697
 Ruine , Sassi al Ciel nudi , e scoperti ,
 Ove a gran pena pon salir tant' erri
 Nuuoli , in questo fosco aer fumanti ;
 Superbo Orror , tacite Selve , e tanti
 Negri Antri , erbose in rotte pietre aperti ,
 Abbandonati Sterili Deserti ,
 Ov' han paura entrar le Belve erranti :
 A guisa d' Uom , che da soverchia pena ,
 Che 'l cor trist' ange , fuor di senno uscito
 Se 'n va fuggendo , ove la furia il mena :
 Vo piangendo io tra voi , e se partito
 Non cangia il Ciel , con voce assai più piena
 Sarò di là fra le mesti Ombre udito .

GIVSEPPE VARANO DI CAMERINO.

A Pre a se stessa gloriosa strada , 1698
 Penna , che sa versar d' incbiosiro un Rio ,
 E in mar di sangue generosa spada
 Naufragi ordisce al taciturno obbligo .
 Questa perche il nemico a terra cada
 Si fa compagna al bellicoso Dio ,
 Quella , perche 'l suo nome al Ciel se 'n vada
 Segue l' orme or di Palla , & or di Clio .
 Il trionfare ad ambidue s' ascriva ,
 Mostrafi l' una nell' Aringo forte ,
 L' altra erudita al bel Castalio in riva .
 In questo sol varia è tra lor la sorte :
 L' una per eternarsi i morti avviva ;
 L' altra per non morire , altrui da morte .
 Sull'

Sull' erte cime di scoscesa balza
L' alpina neve si converte in onda,
E sferzata dal Sol cresce , ed incalza
Gli ondosi precipizj , e al mar profonda:
Fuor de' margini usati ardita sbalza ,
E torcendo il sentiero i campi inonda ,
Così Nettun scote il tridente , & alza
L' algofo impero suo fuor de la sponda.
Fatto Tiranno usurpator de' Campi ,
Di Cerere crollar fa i biondi frutti ,
Dell' onde sue ne' tortuosi inciampi.
Pone il terror fin dove passa in tutti ,
Che abbeverarsi van degli astri i lampi ,
Del Pò , ch' è fatto un mare , in mezz' a i flutti.

Muse da Voi me'n fuggo : il plettro vostro
Serva d' Arco fatale al Cieco Dio ,
E l' onda sacra del Pierio inebrioso ,
Per me si cangi in lagrimoso Rio .
Già volontario di Cupido al mostro
M' offro , e scopro a suoi strali il petto mio :
Più non mi curo , che di Lauro , o d' Ostro
Mi circondi le tempie amica Clio .
De' dotti carmi il menzognero grido
Sprezzo , che di me s' oda in Elicona ,
Ma il vanto di mia sè s' ascolti in Gnido .
Che , se fama di lui colà risuona ,
Sò , che a questo mio crin saprà Cupido
Donar di Rege un immortal corona .

Tra-

*Tramonta il Sol pria , che si porti al mare ,
 Scorgendo a un Tronco appeso il suo Fattore ,
 Mentre l' Autor di Vita in Croce more ,
 Furan l' aureo splendor tenebre avarc .
 Cadon l' opre di Fidia illustri , e chiare
 Additando pietà col lor terrore ,
 Mostran senso le piante , e per dolore
 Piange fremendo il mar con onde amare .
 Or che Gesù colpo di morte atterra ,
 Ancora insuperbisci empio mortale ,
 Se trema impaurita anco la terra ?
 Per accoglier di Dio la spoglia frale ,
 Se stesso in mille tombe il suol disserra ,
 E aprir l' umano cor pietà non vale ?*

*Signor del Mincio : a te consacra , e dona
 La Cacciatrice Dea l' Arco , e gli strali ,
 E le suddite Selve al crin corona
 T' offron di lauri eterni , e trionfali .
 Già sospesa di te fama ragiona
 Se nel pugnar , se nel cacciar prevale ,
 E con gara gentil Cintia , e Bellona
 Danno al gran nome tuo glorie immortali .
 Or che Alcide novel col braccio forte
 D' uccise fere bai seminati i campi ,
 Cb' ambiziose corsero a la morte :
 Par , che nel Ciel d' inusitati lampi
 Splenda il Leone , e per sì bella sorte
 L' Orsa d' Invidia , e non di luce avampi .
 Da le*

*Da le Selve di Pluto uscì Vulcano;
 E in sembianza di Drago in Ciel lampeggia
 Con sibili di foco a noi fiammeggia,
 Per dar luce tra l' ombre all' Uomo infano.
 A' noi picchia all' orecchio amor lontano,
 E di lampi ferociebro festeggia,
 Se in Ocean di stelle ardito ondeggia,
 D' Italia a incenerir le porte a Giano.
 Cintbia fuggendo dall' etero chiostro,
 Con occaso immaturo ecclissa il raggio,
 Che fanal de la notte è fatto un mostro:
 Da questo orrido lampo apprenda il saggio,
 Che sentenze di stragi al secol nostro,
 Scrive il Ciel con le fiamme in suo linguaggio.*

*L' Anno morì tra l' arme , e appena nato
 Di latte marzial s' inebria in cuna,
 Baccante in braccio a Marte, e a la Fortuna,
 E' Gigante fanciullo in fasce armato:
 Soura monte d' estinti in trono alzato,
 Col vagir ne le trombe i campi aduna,
 E di gelido Ciel neve importuna
 Fa inaridir l' Oliva in mano al fato.
 Di sangue humano il tempestoso Egeo
 L' anno in culla guerriera avido varca
 A le spiagge di gloria in bel trofeo:
 Quindi l' Anno ci addita , che il Monarca
 Del Ciel vuol fulminar più d' un Tifeo,
 Se 'l brando di Gradivo ha in man la Parca.
 A l'*

*A l' aura sparso il biondo crin disciolto,
Errando va senza consiglio, od arte
Dimostrando il mio ben, che d' un bel volto
Schiatta vaghezza è la più cara parte,
Se un aureo crine è in ricche bende accolto,
Mendicata bellezza a se comparte,
Ond' è, ch' a rai del Sole i pregi han tolto
Le sue chiome dorate al vento sparte.
Se inanellato in tortuosi nodi
Da un vetro impara a incatenare il crine,
Scoperto son d' Amor l' usate frodi:
Ma se sciolto vezzeggia in sul confine,
O del volto, o del tergo, in varj modi,
Pesca con rete d' or l' altrui rovine.*

FRANCESCO SACRATI.

S*oura un nembro di fiori,
Coronata d' odori,
Profumiera dell' aure,
E pittrice gentil del basso suolo:
A Voi, mortali, a Voi
Primavera gradita, or drizzo il volo.
Lusinghieri zeffiretti,
Miei volanti alti sostegno,
Secondate, o vezzosetti,
Secondate i miei disegni.
Sù correte ogni contorno;
Vostre bocche rugiadosi
Disserrate, e gigli, e rose
Tempestate intorno intotna.*

1698

Con

Con amorosa ruota

*Fra le stellanti , e lucide riviere
 Dispiegate le piume ,
 Cb' io già discendo , e vado ,
 E dall' eterna speca , onde à i viventi
 Escono le vicende , e le stagioni
 Con invito gentile
 Ricbiamo in Cielo il giovinetto Aprile.*

Con gemmato flagello ,

*Deb sprona intanto , o faretrato Nume
 I superbi desfrieri ,
 E per torti sentieri
 D' gelati Aquiloni ,
 Dispersa alfin la sanguinosa guerra ,
 Lieto t' accessa a lusingar la terra.
 Fiumicelli , o là , che fate ?*

Sù spiegate

Liquefatti i bei zaffiri.

Vostri giri

A miei voli accompagnate.

Rondinella garuletta ,

Sdegnosetta ,

Già si parte il Verno infido:

Al tuo nido

Torna , o bella , i vanni affretta.

Or mentre fra 'l corteggio

D' aure beate , e di canori augelli ,

Donne vezzose , a ritornar m' accingo ,

Dite : o dell' alme amanti

Fastosete Tiranne ,

Voi , che mai sempre ricettar solete

L' alte

*L' alte sembianze mie ne' bei colori
De' vostri volti alteri,
A i pargoletti Amori,
Che da la terza sfera a voi rimeno
Cortese albergo, or non daresti in seno?
Sì Sì belle,
Non più altere
Ad amare il cor volgete,
Che al rotar dell' auree sfere
Son le prime
Al fuggir l' ore più liete.*

GIBERTO FERRI.

S *Tiamo a veder del nostro Eroe la caccia, 1700
Che d' alma pia non è sì lieve impresa;
Già l' arco è pronto, e già la rete è tesa:
O fortunato quei, che vi s' allaccia!
Ecco d' un sozzo Cor segue la traccia,
E vinto alfin la cruda Belva ha resa,
Che incontro a lui non val scbermo, o difesa;
Tal' è 'l vigor di sue robuste braccia.
Tinto così di polve, e sangue misto
Per strade orrida, alpestra, erta, e romita
Carco di preda ritornar fù visto:
Indi intento a sanarle ogni ferita,
Mostra d' aver pietà del proprio acquisto,
S' altri uccide la fera, si le dà vita.
Che*

*Che pretendi , che sperì ,
 O de' Libici mostri assai peggiore ?
 Qual barbaro livore
 Spinge a meta sì eccelsa i tuoi pensieri ?
 Tu pur sai , che 'l Tonante
 Tutto sà , tutto vede ,
 E con mano incessante
 Scaglia fulmini allor , che men si crede :
 Quasi vapor , che audace
 Salito a' rai del Sole ,
 Tosto in nemi si sfacc ,
 Dissipato n' andrai : l' Etra non vuole
 Cane rabido mai serbar da prole .*

*Pace , pace , cor mio ,
 Vedrai forse a momenti
 Sparir nembo sì rio ,
 E spirar tutti a tuo favore i Venti .
 Sempre , che s' ode 'l tuono
 Il folgore non scende ,
 Nè di funestè bende
 Cinto mirasi ogn' or l' etereo trono .
 Giove a pietà si rende ,
 E via più , che da noi sembra diviso ,
 Benefico ne cangia il pianto in riso .*

Vergine

*Vergine Madre a piedi tuoi umile
Mira sparso di duolo
Il più misero , e vile ,
Cui de' mortali mai reggesse il suolo :
Fiera sorte m' opprime ,
E spiran l' Aure a danni miei veleno .
Del mio Cesare in seno
Astro crudele ogni pietà reprime .
Disperata speranza
Tanta perde il consiglio ,
Quanto il rigor s' avvanza .
Vergine santa , a sì rapace artiglio
M' invola tu , con la pietà del Figlio .*

*Incór Morte non viene ?
Son io sì sventurato ,
Che per darmi più pene
Mi contenda il morir nemico Fato ?
Deb , mio Signor , deb mira
Quanto l' Alma s' affanna ,
E come in van sospira
A trar pietà da l' empietà tiranna ,
Deb , mi toglì a i martiri ,
Onde 'l Mondo non creda ,
Che auversa a' miei desiri
La giustizia del Cielo oggi conceda
Un innocente a la barbarie in preda .*

Cc

Qual

FRANCESCO ROSSETTI.

1702 **Q**ual suol vaga Cervetta,
 Cui tormenta la sete, e non la caccia,
 Correr del fonte avidamente in traccia,
 Cercava un dì la Sposa a Dio diletta
 Qual prezioso pegno
 Dasse a tanto Amator, che fosse degno.
 E giunta al mar d' Amore,
 Questa trovò nel vortice corrente
 Margherita innocente,
 E mossa dall' ardor, che 'l cor le sprona
 L' intrecciò a Dio ne la regal corona.

VINCENZO BONDENI.

1704 **L**' Invido Vecchio edace,
 Che con l' adunata falce atterra, e strugge
 Ogni bell' opra, e in cener la converte,
 Troppo veraci, e certe
 Vede a fuggir dal dente suo rapace.
 L' Opre immortali d' immortali Eroi.
 Quindi co' cenni suoi
 Spinse le fiamme ultrici
 A divorar ciò, che non valse ei solo:
 Ma più s' accrebbe il duolo
 Allor, che vide i fogli almi, e felici
 Nulla temer di sì crudel ferita,
 E vie più luminosi uscir di vita,

Tu,

GIROLAMO BRASAVOLA.

TU, *che dal freddo Polo al Clima adusto,* 1705
Gran Monarca trionfi, e gran Guerriero,
Cb' bai per scettro temuto il brando augusto,
E del Mondo ogni parte bai per Impero.
Deb, perch' oggi contende il tuo pensiero
Al pio Pastor di Roma un luogo angusto?
Ferma, o Gallo immortal, che non è giusto,
Di far che pianga, or che innocente è Piero.
Se gli arbitrij del Mondo il Ciel, cb' è pio
Ha dati a Te, perche tu dar non puoi
Poca parte di Roma al Cielo, a Dio?
E se parte di Roma in Roma vuoi,
Ti basti 'l Campidoglio: ab non s' udio,
Cb' altra parte di Roma abbian gli Eroi.

Fra 'l Lauro, e Laura è così egual natura,
Cb' uno è gloria d' Eroi, l' altro d' Amore:
Sprezza l' uno lo Stral dal gran Motore,
L' altra del Cieco Dio l' Arco non cura.
Cadon le Piante tutte; il Lauro dura,
Laura da morte a ognuno, e mai non more,
Tenta l' un, poslo al foco uscirne fuore,
L' altra si trabe dall' amorosa arsurà.
Mentre la Dafne sua Febo si prende,
Abbraccia un Lauro: a me 'l simil succede.
Se Laura al mio pregar tronco si rende;
Ma il Lauro in questo a la mia Laura cede,
Cbe s' ei di coronare il Sol pretende;
Ella dal Sole a coronar si vede.

Cc 2

Deb

*Deb qual possente man con forze ignote
 Il terreno a crollar si spesso riede ?
 Non è chiuso vapor , com' altri crede ,
 Nè sognato Tridente il suol percote .
 Forse la Terra si risente , e scuote ,
 Perché del peccator l' aggrava il piede ,
 O i nostri corpi impaziente chiede
 Vaga d' empir le sue spelanche vuote .
 E' linguaggio di Dio , che l' Uom riprende
 Il Tuono , il Lampo , il Fulmine , il Baleno :
 Ma parla anco la Terra in voci orrende .
 E l' Uomo , ch' esser vuol tutto ferreno ,
 Nè 'l linguaggio di Dio straniero intende ,
 Il parlar de la Terra intenda almeno .*

*Sopra Carro gentil , peso giocando ,
 La bella Fulvia in maestà siede ,
 E quasi Sol da nuovo Cielo ardea
 Con vago riso , e co' begli occhi al mondo :
 E mentre ricca del pregiato pondo
 La macchina volubile correa ,
 Inesperto Garzon , che 'l fren reggea
 Precipitolla in loco atro , & immondo .
 Cade il mio Sole , e nel vil fango involto
 Parve , mentre ivi feo breve dimora ,
 In grembo de la notte il dì sepolto .
 Ben potrà consolarsi , io dico allora ,
 La Luna in Ciel del suo macchiato volto ,
 Mentre tutto macchiato è il Sole ancora .*

Dico

GIVLIO CESARE MOSCONI.

Dico fra me tal' ora: all' or che intorno;
 Arcadia, andrà de le tue glorie il grido,
 E udrà 'l vicino, e 'l più remoto lido,
 Come di Virtù fosti almo soggiorno:
 E cbiari ne le Selue, il Faggio, e l' Orno
 Per POLIARCO, lo cui nome incido,
 Vedran tuoi fidi: ò di qual sommo, e fido
 Piacer colma auran l' Alma, e 'l volto adorno!
 Ma Invidia all' or mi dice: e d' onde auran
 D' un tal fregio piacer? Morte, & oblio
 Brameran per sottrarsi a sì gran danno.
 D' esser tanto pria nati auran desio;
 E quindi sempre gemiti s' udranno
 Ne le umili Capanne, e lungo 'l Rio.

Alme gentili, cb' all' Empirea mole
 Lieto un tempo, spiegaste i vanni insieme,
 Le vostre a vagabeggiar bellezze estreme
 Rese immortali nell' eterno Sole:
 Se de' vostri martir v' increste, e duole,
 A noi da le contrade alte, e supreme,
 Dove l' Uom di salir sperando teme,
 Cbinate un guardo, cb' ogni duol c' involle.
 Allor vedrem rasserenar il ciglio,
 A gran ragione, addolorato il mondo,
 E l' Adria più, che piange il vostro esiglio:
 Che sol può vostro sguardo almo, e secondo
 Darci lume di speme, e da periglio
 Trarci, s' auvien, che noi miri secondo.

*A me da la superna illustre mole,
 Dove beato il sommo Dio risiede,
 Colmo di gioia, un mio pensier se 'n riede,
 Queste umili formando, e pie parole:
 Volgi, dice, tue luci inferme, e sole
 Al bel candor, che in gentil core ha sede,
 Candor, ch' ogn' altro in paragone eccede,
 Tal che simil non ha, ned' ebbe il Sole.
 Scoffimi, e 'l guardo raggiurai d' intarno,
 E lume vidi, che di se innamora,
 E Terra, e Ciel, di tal bellezza è adorno:
 O lume, o lume! io gridai lieto allora,
 Per cui vegg' io sì fortunato giorno,
 Splender qui dove il vero Sol s' onora.*

LVIGI FIASCHI.

1709 **O**' Pastorelli, che pel verde Prato
 Serti di Fiori al gran Pastor tessete;
 E Lauri, e Palme in bei modi stringete,
 Per dare omaggio a lui degno, e onorato:
 Col vostro applauso, oltre le vie del Fato,
 L' alto suo merto voi mandar dovete;
 Che più degno Campion mai non potrete
 Lodar di Lui solo a la gloria nato.
 Ma sapete pur voi, come si noma
 Quei, che dolce invaghi vostro pensiero
 A cui bramate ornar l' illustre chioma?
 E' l' Eroe del Metauro, bonor primiero
 D' Arcadia, Amor d' Europa, e Sol di Roma,
 Ch' empie del suo gran lume il Mondo intero.
 Or che

Or che d' Amore, e d' Inueno le faci
 Miro illustrar tuo nobile soggiorno,
 E sparse in fior di luce, ardere intorno
 Al bel Talamo tuo vampe vivaci;
 Mie speranze, Signor, fatte loquaci
 S' ergono a salutar quel lieto giorno,
 In cui di mille grazie un core adorno
 Nel seno tuo fa risorir le paci.
 Si! tante paci al tuo bel sen vitali
 Dispone amico il Ciel per mio ristoro,
 Quante piaghe fe Amor con i suoi strali.
 Ecco le gioie in amoroso coro
 Sol per farti goder, portan sull' ali
 Sotto un Cielo di FERRO un Secol d' ore.

BORSO BONACOSSA.

E Ra nella Capanna, ov' io solea 1710
 Temprare in altra etate, il duol col canto,
 Quando acceso il pensier di nuova idea,
 Lieto n' uscii con la mia cetra a canto:
 Ma le sue corde in ricercar, nascea
 Il suon dal primo suon diverso tanto,
 Che non più la mia Cetra a me pareva
 Quella, cb' un dì fra l' altre ebbe alcun vanto:
 Pur desioso d' accordarla, a quella
 Selva ricorsi, che di voi rimbomba
 Là del Metauro sulla spiaggia bella;
 Nè temo io già, che a cieco obbligo soccomba,
 Se, a voi lodar, già di virtù novella,
 Sento la Cetra mia cangiarsi in Tromba:

Cc 4

Trom-

*Tromba , che sveglierà dal più lontano
 Bosco il Pastor , che giace sonnacchioso ,
 E farà risonar dal Monte al piano
 Di POLIARCO il nome glorioso .*
*Nome , che sol Virtù con l' alta mano
 Dal suol lo tragge al Ciel più luminoso ;
 Nome , ch' anche il potea far grande Alnano ,
 Mà fù 'l merto , che 'l rese almo , e famoso .*
*Nome , per cui tutta l' eterea mole
 Vuol , che di luce , e rai reso fecondo
 Ogni Stella l' ammiri in fronte al Sole .*
*Nome , a cui mai non fia , ch' alcun secondo
 S' oda tra noi , or che la gloria il vuole ,
 Non di Pastor , ma d' un Eroe del Mondo .*

*Eroe del Mondo , or che l' immortal fronda
 Cinge in ferti di luce il tuo crin d' oro ,
 Deb fa , che ci difenda il sacro Alloro ,
 Dal fulmine fatal , che ne circonda .*
*L' innocente Pastor tra sponda , e sponda
 Lavi 'l Capro nel Rio senza martoro ,
 Anzi recbi al suo cor gioia , e ristoro
 L' Aura , il Colle , la Selva , il Prato , e l' Onda .*
*Di tua grata Sampogna il bel contento
 Sia de la Pace messaggier fra noi ,
 E all' ombra del tuo Allor scherzi l' Armento .*
*S' unisca un verde Ulivo à i Rami tuoi ,
 Che ciò sarà il maggior d' ogni portento ,
 E mostrerai ciò , che san far gli Eroi .*

Pa-

*Pastor , che ascolta di concordi accenti
 Lieto il bosco eccbeggiar fra suoni , e canti ,
 I passi muove a quella via non lenti ,
 Resi i desir di tanta gioia amanti :
 E giunto a udir d' appresso i bei concenti ,
 Scioglie tosto la voce anch' ei fra tanti ,
 E dice al Fonte , & à i vicin Torrenti :
 Su tutti festeggiamo a sì gran vanti .
 Tal ancor io ne la tua sorte bella ,
 Gran figlia di Francesco unir vorrei
 La mia Sampogna , e consagrarla a quella
 Donna , che ti donaro in Cielo i Dei ,
 Perché giusta 'l tenor de la tua Stella ,
 Rinovassi nel Mondo i Semidei .*

PIETRO BELLENTANI.

N On mai così Cervo assetato , e lasso
 D' affannoso sudor molle , e cosperso ,
 Per saziar la sete , ba il cor converso
 A fresco Rivo , e con il core il passo .
 Com' io , che 'l Mondo abbandonato , e casso ,
 Per cui da gli occhi miei lagrime verso ,
 A ber del divin fonte il puro , e terso
 Umor celeste , al margine men passo .
 Ei jazio , cb' abbia 'l suo desir cocente ,
 Volge in questa contento , e in quella parte
 Il piè veloce , e più l' ardor non sente :
 Ma de l' acque il desio da me non parte ,
 Anzi la sete mia fassi più ardente :
 Amor , che a Dio mi vuole , usa quest' arte .
 Quel

271

CARLO CREPALDI.

1710 **Q**uel sagro nodo , che mill' alme insieme ,
 Auvince , e dona lor vita simile ,
 Se lo stringe un Amor terreno , e vile
 Spesso auvien , che per tempo o cangi , o sceme .
 Ma se disceso Amor da le supreme
 Parti del Ciel , lo stringe , e d' un gentile
 Foco l' Anime accende , il signorile
 Ardor non scema fino all' ore estreme .
 Quindi è , ch' io veggio (e 'l mio veder non erra)
 Mover indarno al vostro foco eterno ,
 E le cure , e l' etade acerba guerra :
 Poiche la fiamma , che nel sen vi scerno
 In Ciel fù scelta , e la portò quì in terra
 Quel santo Amor , che fa di voi governo .

Quella , che fù dal divin Padre eletta
 Madre al suo Figlio , e del suo amor consorte ,
 Pria , che s' aprisser le Tartaree porte
 Dal primo error , che 'l mondo ancora infetta .
 Ne la mente divina era ristretta ,
 Dell' Uom serbata a permutar la sorte ;
 E le virtù de laौरana corte ,
 Per la grand' opra , la rendean perfetta .
 Volgendo poi su nostri mali il ciglio
 Discese à noi da le celesti squadre ,
 Qual bianca Neve , e qual aperto Giglio .
 La fece grande , e insieme umile il Padre ,
 Pura l' Amor , saggia , & onesta il Figlio :
 Tal fù concetta la divina Madre .

Qual

*Qual Uom , che ondeggia in largo fiume , e geme
 Dibbattuto dall' onde , e quasi absorto ,
 Ravvisa tosto le sue forze estreme ,
 Se fia , che amica man gli additi il Porto .
 Così agitati frà timore , e speme
 Eram noi tutti , e fuor d' ogni conforto ,
 Quando , Tommaso , il vostro zelo , e insieme
 Vostro saper la via del Ciel n' ba scorto .
 Voi ci additaste quel sentier , che quanto
 Ci parve un tempo faticoso , ed erto ,
 Or ci rassembra dilettevol tanto ;
 Onde , che noi con franco piede , e certo
 Quello corriam , n' ba vostra lingua il vanto ,
 Debbesi tutto al vostro zelo il merto .*

MATILDE BENTIVOGLIO.

CH' io torni a ricader nel primo laccio 1711
*Lo pensa , ma s' inganna , il tuo pensiero ;
 Sempre , o mia fida , io ti scopersi il vero ,
 Ed è ver , che non temo alcuno impaccio ;
 Sia Fileno di foco , o sia di ghiaccio ,
 Sia , qual' usa , mendace , o pur sincero ,
 Nulla a me cale , or ch' al tiranno impero
 Del faretrato Dio più non soggiaccio .
 Negartelo non posso , io l' adorai ;
 Ei fù de' pensier miei l' unico segno ;
 Ma poiche mi tradì , più non l' amai .
 L' Amor però non s' è cangiato in sdegno ;
 Indiferente son , perche stimai
 D' odio , e d' affetto il traditore indegno .
 E chi*

*E chi è costui , mero io dicea , che intorno
 Rischiarar Arcadia di sì dolce raggio,
 E fa , che à i nostri Colli Aprile , e Maggio
 A mezzo 'l Verno ancor , faccian ritorno?*
*Mi rispose Amalteo : più assai del giorno
 E' chiaro il gran Clemente : e questi è il saggio
 Di lui Nipote , onde què a piè del Faggio
 Serto di Palme , e d' ogni fior gli adorno .
 Dunque soggiunsi : e qual da me si deve
 Al raro merto suo degno d' onore ,
 Da me , cui copre umil Capanna , e breve?
 Vinci , Amalteo , gridò , vinci 'l rossore ;
 Offrigli an verde Lauro , e ancor che lieve
 Sembra 'l tuo dono , ei gradirà 'l tuo core .*

OTTAVIO CAPELLO.

1711

ALNANO , o Tu , che del natio Metauro
 Il mormorio sul Tebro odi tal' ora ,
 L' Arcadia tutta egli così rincora ,
 Tue glorie a decantar dall' Indo al Mauro :
 Le Rive , ove piantasti oggi quel Lauro ,
 Coronata di cui virtù s' onora ;
 Quanto ci bacia giulivo , e come adora
 Il Tronco augusto al par d' ogni tesauro :
 Tal che per non sfrondar con doppio oltraggio
 La nuova Pianta , e far , che torni a Roma
 Col dono stesso , tuo Nipote il saggio ,
 Levossi il Serto , onde immortal si noma ,
 Ad Asdrubal già tolto , e fenne omaggio .
 Di gloria a POLIARCO in sù la chioma .
Non

Non prima, che la Stampa fosse giunta a questo termine, ci sono pervenuti, per mezzo dell'erudito Sig. Gio: Battista Boccolini di Foligno, alcuni Sonetti di *Niccolò dal Beccaiò* Fratello di quell' Antonio, che fu amico del Petrarca, e viveva nel 1370, di cui si leggono Componimenti in questo libro alla pag. 4.; che perciò altro campo non è rimasto, che questo, dove collocare li detti Sonetti, trascritti nella stessa maniera, che si trovano su d' un antichissimo Codice a penna presso del detto Sig. Boccolini, alla cui diligenza, & amore siamo tenuti.

NICCOLO' DAL BECCAIO.

Corso ho gran tempo de la vita mia,
Anchor eb' io segua el camin de i dolci anni,
Aspra fortuna, e grau colpi, e affanni,
Che l' arco suo da se cbaccia, e desvia.
Or novamente in me rinfrescha, e cria
Le vecchie piaghe, e più m' accresce i danni,
Udendo, come al lemo de i suoi panmi
S' actien fortuna, e mai non se despia.
Facendote sentir de quel cbio sento,
E tanto più quanto il caso è mortale
In quel cbio tascio per coglier men dolo.
Ma Fratel mio d' avere in gran tormento
Se convien quel buon sai fermo, e leale,
Che fa l' Uomo star da gli altri solo.
E ciò è Virtù, che si costante Donna,
Che non se scuote mai, che non sia donna:
Piangia

1370

*Pianga el giusto voler del buon Catone ,
 Che morte per seguir libertà volse ,
 Pianga Torquato , che da veder sciolse ,
 Per morte gli occhi suoi contra ragione .*
Cesare triumpante el Consalone
Pianga de Mutio el magno ardir , che tolse
Solo a far franchi i Roman tutti , e colse
Tal modo , che fur sciolti a sua cagione .
O quanto pianger dei , car mio Fabritio ,
Che 'l tristo mondo si poca tapretia ,
Per l' impio , ingrato , e miserrimo vitio .
Pianga l' onesta vita de Lucretia
Si deforata , e pianga ancor l' initio
De le scienze già bonor , e gratia .
Io piango cum vòsco insieme sempre ,
Che gli occhi porteran lagrime sempre .

IL FINE.

RIMATORI

FERRARESI VIVENTI



L' ANNO M. DCCXIII.

L' Instituto di chi raccolse le Rime de' Ferraresi, abbracciando ancora i Rimatori viventi, doveva poi giungere a questo termine di farne un novero dapperte nel fine di questo Volume; e come tutti nell' Anno medesimo, in cui esce quest' Opera, felicemente vivono, così tutti sotto un medesimo ordine cronologico collocarli; solo quella serietenendosi, che loro da il proprio Nome, secondo le lettere dell' Alfabeto, e ciò per isfuggire ogni pretensione di precedenza. Vero è, che forse maggior fatica è avvenuto di fare a raccogliere questi pochi saggi, che quanti precedentemente, anche de' tempi più lontani, si sono qui adunati; e ciò per diversi motivi addotti da i loro Autori, li quali, o per naturale modestia, o per altro studio professare in oggi, che la Poesia, o per quella naturale sollecitudine di non contentarsi mai delle proprie produzioni, o per altro ragionevol fine, non si sapevano indurre a concedere la libertà ad alcun Verso d'

Dd

ulcure

uscire in brigata con altri : Con tutto-
ciò , molti dalla viva forza vinti , mol-
ti dalle preghiere , altri dall' amor del-
la Patria , è convenuto a tutti cedere
a questa necessità di dar saggio del lo-
ro verseggiare , per mostrare al Mon-
do la continuazione dello studio poeti-
co nella Città di Ferrara , ch' è stato ,
se non l'unico , certamente il principal
fine di questa Raccolta.

Pianta

AGOSTINO DONATI.

Planta d' ignobil solco a caso uscita,
 Cui l' esser diè seme negletto, e vile,
 Di foglie, e fiori in pochi dì vestita,
 Tal che suo stato obblia sì basso, e vile:
 Senz' appoggio non s' alza, e con ciò addita
 L' incolto, abbietto suo genio servile;
 Ma stende poi le aduncbe braccia, e ardita
 Strozza con verdi lacci erba gentile:
 Di numerosa Prole alfin seconda,
 I parti suoi provida man riserva
 La fame a satollar di Greggia immonda:
 Pallida allor l' inutile, e superba
 Pompa depone, si dissecca, e sfronda:
 E questo è 'l fin de le speranze in erba.

1713

Qual d' armonia Febea dolce contento
 Fere l' udito, e con l' udito il core?
 Qual di celesti idee nobil portento
 Veggio brillar d' insolito splendore?
 Da la gioja sorpreso io non consento
 Luogo ad altro pensier, che di stupore,
 E divisar non sò se il gran contento
 Per gli orecchi, e per gli occhi entri maggiore.
 Belle del Mincio musiche Sirene
 A l' aspetto real del Sol di Manto
 Forse voce, e beltà fate più amene?
 Ab veggio ben, che da suoi raggi il vanto
 Vien di vostra virtù, per cui s' ottiene
 Grazia al Volto gentile, e grazia al Canto.

Dd 2

All'

AGOSTINO PANIZZA.

A Ll' or , *che il Regno è del suo Rè maggiore*
A la sorte del Regno il Rè succede,
Ne v' b' parte , è ragion , senno , è valore
De la Regal fortuna in farlo crede .
Ma quando il Regno è del suo Rè minore ,
Del merto , e di Virtù divien mercede ,
Bella mercè , da cui deriva amore ,
Amor , che de' vassalli ai cor presiede .
Questo è il Regno , Signor , che voi godete ,
Mercede a la Virtù , premio agli Eroi ,
A tanti Eroi , di cui maggior voi siete .
L' Amor del Regno sol dovete a noi ,
L' onor d' averlo à la Virtù dovete ,
E la Virtù debbe sua gloria a Voi .

Povero Gregge abbandonato , e tristo !
Morto è 'l Pastor , che avea di te governo ,
Quando teco vivea da Lui provisto
La state al caldo , & a la neve il verno ;
E' morto , e già questi occhi miei l' han visto ,
Questi occhi molli del mio pianto interno ,
Trà di Ninfe , e Pastori un Coro misto ,
Cbiuder sue luci in grave sonno eterno .
Era la bara , e cbi lei stava intorno
Tutti cinti di fronda atra , funesta ,
Mesto il Ciel , nera l' aria , oscuro il giorno ;
E in un tratto s' empì la Selva mesta
D' urli di Lupi , onde a gridare io torno :
Povero Gregge , e misera Foresta !

Dol.

*Dolce in Arcadia era il trovarsi allora ,
 Che non s' udiva il fero suon di Marte ;
 Io mi ricordo di quel tempo ancora ,
 E 'l notai con piacer ne le mie carte .
 Ma la Pace vi sè corta dimora ,
 Ne sò in quale fuggisse ignota parte ,
 E indarno a richiamarla il Ciel s' implora
 Con la dolce de' carmi amabil arte .
 Deb torni ella a portar gli aurei costumi
 Da l' ingiuria riscossa , acerba , & empia ,
 Pace cantando i Colli , e Pace i Fiumi .
 Talche di Pace Arcadia si riempia ,
 E quel , che dono era sol pria de' Numi ,
 In Virtù di Luigi ommai s' adempia .*

*L' Adria , che in sen di tanti fiumi bà l' onda ,
 Oltre il costume un dì gonfio , e cresciuto ,
 Fiero battendo , l' una , l' altra sponda ,
 Dicea spumante a chi gli diè 'l tributo :
 Io hò due Fglie , il cui lignaggio abbonda ,
 D' antico onor , da molti Eroi venuto ,
 Lor di ricchezze e terra , e mar feconda ,
 E ne fan esse intrepido rifiuto .
 Fiumi vassalli a la mia Reggia tutti
 Volgete il corso , e queste due rapite ,
 Preda degna a miei Dei sù vostri flutti .
 L' Adria quì tacque , e già le Figlie unite
 Sopra i fasti del mondo arsi , e distrutti ,
 Di braccio a i rapitori eran fuggite .*

Dd 3

Quan-

*Quando Roma era Roma , e che il Latino
 Sangue d' Eroe in Eroe faceva passaggio ,
 Quello (Signor) del vostro alto lignaggio ,
 Parte del Mondo avea nel gran domino .
 Quando poi mancò Roma , e 'l suo destino
 Piegò del tempo al domatore altraggio ,
 Sol quel Sangue mantenne il suo coraggio ,
 Cb' era al fato di Roma il più vicino .
 Il vostro allor dal Civil odio insano
 Tolle la Libertà doma , e perduta ,
 E sul bel la porì lido Adriano .
 Qui per lui resa forte , e più temuta
 Vien da l' Invidia combattuta in vano ,
 Nè teme più di sua fatal caduta .*

*Cbi è mai quell' Ombra , che dal freddo avello
 Poc' anzi uscita , ove faceva soggiorno ,
 Sull' Istro incontra il Cesare novello ,
 Tutta ingombrando la Germania intorno ?
 O sia l' ombra del Padre , o del Fratello ,
 Ei la conosce , e gli sovviene quel giorno ,
 Che diè gl' ultimi amplessi a questo , e a quello ,
 Cui fare non dovea mai più ritorno .
 Ella additando del lasciato Impero
 L' alta fortuna da gran tempo amica
 A le speranze del suo Sangue altero :
 Regna mio Sangue onmai , par che a Te dica ,
 Regna , e di Carlo l' Avo Tuo guerriero
 Sostien la sorte , e la ragione antica .*

Veg-

*Veggio le brune insegne all' Urna accanto;
 Del mio Signor , cui fiera morte hà tolto,
 Di Genti veggio un folto stuol raccolto,
 Per immenso dolor struggerfi in pianto.
 Deb chi m' apre quel sasso almen sol tanto ,
 Che ravvisti il poc' anzi Eroe sepolto?
 E mostri i chiusi lumi , e 'l freddo volto
 A Colei , ch' ebbe di rapirlo il vanto?
 Forse (chi sa) che la grand' Alma allora
 Dal Ciel non scenda , e non ritolga a Morte
 L' estinta Salma , ov' hà ragione ancora?
 Ma spera troppo un duolo acerbo , e forte;
 Quel , che piangiamo si ricorda ogn' ora
 Più del suo ben , che de la nostra sorte.*

*Cbi l' ardua impresa meditò primiero
 D' involar l' Innocenza a più tiranni,
 Gran cose ravvolgea nel suo pensiero ,
 Ch' avvenire dovean dopo tant' anni.
 Maestà vile , abbandonato Impero ,
 Dispregio di ricchezze , e d' aurei panni,
 Piè , che gentil calcasse aspro sentiero ,
 Spine , Croci , flagelli , ambasce , affanni,
 Eran l' Idee terribili , e funeste,
 Che in mente avea quel per il santo Regno ,
 Popolator di Chiosfri , e di foreste;
 E in quel sì grande , e faticoso impegno ,
 Tu sol frà tante Alme Donzelle oneste ,
 Eri l' Idea de l' immortal disegno.*

Dd 4

Abi,

ALESSANDRO GVARINI.

A Hi, che pur troppo, adorator profano
 Arsi gl' incensi à un Idolo terreno,
 E cieco, un giorno, il collo porsi, e 'l seno,
 Vittima volontaria, a un Nume insano;
 Tentò Ragion, ma tentò sempre in vano,
 Scuotermi 'l giogo, e trattenermi 'l freno,
 Sol cb' io volessi una fiata almeno
 Alle catene mie negar la mano.
 Alfin risolsi al mio tiranno Egitto
 Volger le spalle, e avventurare à nuoto,
 Ver la Terra promessa il mio tragitto: .
 Or vi son giunto, e da vigore ignoto
 Infranti i ceppi nel fatal conflitto,
 Al gran Dio d' Israel gli appendo in Voto.

Vergine Illustre, in cui dispose Iddio
 Effgiar la vera idea de' Chiostri,
 Ben corrisponde (e già tu lo dimostri)
 A' i disegni del Cielo il tuo disio.
 E' ver, che al fior de gli anni in te s' unio
 La gloria vetustissima degli Ostri,
 Ma tu non vuoi per vincere i tre Mostri
 Armar la destra di splendor natio:
 Prima vinci te stessa, e il sì adorato
 Nome d' onor, poi sull' Averna foce
 Pianti i tre voti, & incateni il Fato:
 Nè più del Mondo vile odi la voce,
 E sol quel dolce favellar t' è grato,
 Che ti parla d' Amor santo, e di Croce.

Per

ALFONSO PAIOLI.

P Er lodarvi , o gran Re , tal' or m' accingo ,
 Ma vinto dal soggetto il basso ingegno
 La penna indarno ambizioso stringo ,
 Nè per voi trovo in Pindo applauso degno .
 Voi correte di gloria un tale arringo ,
 Cui d'aggiunger cantando in van disegno ,
 E sto qual pellegrin dubbio , e ramingo ,
 Lontano ancor dal sospirato segno .
 Tal di lassù poggiar temo , e dispero :
 Troppo 'l mio cor , troppo 'l mio ingegno è angusto ,
 E' sol può volar tanto il mio pensiero .
 Dou' è , dou' è lo stile aureo vetusto ?
 Lodar non deve Achille altri che Omero ,
 Virgilio solo atto è a cantar d' Augusto .

AMADEO SACRATI.

I N quell' etade , in cui Ragione appena
 Forma di colpa , e di virtù discerne ,
 Me trasser tosto le mie voglie interne ,
 Ove scorrer mirai la comun piena .
 E quale al mal s'ourasti orrida scena
 Ne l' accesa prigion de l' ombre eterne ,
 Conobbi , e al cor dicean voci paterne ,
 Che maggior premio hà il ben , che il vizio pena .
 Io dal preso Cammin non torsi il piede ,
 Che la via del piacer m' era gradita ,
 Benchè via fosse alla tartarea Sede .
 Così cieco passai l' età fiorita ,
 Che i lumi di Ragion , e de la Fede
 Nel lor primo spuntar feron partita .

Qual-

*Qualor di Filli nel sembiante adorno
 Contemplo i rai , che la beltà diffonde ;
 E de le voci sue pure , e gioconde
 Serpeggia il dolce suono a l' Alma intorno .
 Fuggo me stesso , ed à trovar soggiorno
 Il mio cor nel suo cor lieto s' ascende ;
 Di gioia , e di timor vivo fra l' onde ,
 Ne à me stesso il timor chiede ritorno ;
 Temo al goder , al mio temer io godo ,
 Perche freno al gioir ponga la tema ,
 E Innocenza d' Amor componga 'l nodo .
 De l' insano desir l' orgoglio preme
 Generoso 'l timor , e in strano modo
 Al gioire de l' Alma 'l senso frema .*

*Uom d' alto ingegno ; e di saper sublime ,
 D' origin chiara , e di pietate adorno ,
 Cui splendon le Virtù , quai Stelle , intorno ,
 Dicon rapito à noi le nostre Rime .
 Cinte d' oscuro vel l' eccelse cime
 Veggio del bel Parnaso , e mesto il giorno
 Spande pallida luce al loco attorno ,
 E gemon pe 'l dolor le Cetre prime .
 Ma d' Apollo il fragor ascolto intanto ,
 Che fa il Colle tremar per ogni lato ,
 Le pie Muse sgridar del folle pianto .
 Tolse Filippo , Ei disse , iniquo Fato ;
 Ma volò ad accordar suo divin Canto
 Tra celesti concetti , ond' è beato .*

O Voi ,

*O Voi, che l' onda del Castalio Fontè
 Mista d' acerbo pianto oggi bevete,
 E à le Selci pietà col suon rendete
 Di morte in rammentar l' offese, e l' onte;
 Dite, Ninfe, e Pastor, che il prato, e 'l monte
 De la bellezza lor privi vedete,
 Per l' occaso di Lui, ch' oltra le mete
 Degli anni ascolterà sue glorie conte:
 Dite, s' udiste mai di maggior duolo
 Gemer l' aura, e le piante; e se più nera
 Il Sol da l' un vedeste a l' altro Polo.
 E pur lieve è il dolor. Colpo sì fiero
 Egual pianto non bà, se in questo solo
 Cadde quasi d' Arcadia il Bosco intero.*

ANTONIO ESTENSE MOSTI.

T' Ho pur di nuovo di catene stretto,
*Infame desertor del campo mio,
 Dissemin in fiero, minaccioso aspetto,
 Tra suoi ministri assiso, il cieco Dio;
 E ancor pien di baldanza, e di dispetto,
 Fellow, ti mostri a cenni miei restio?
 Tuo valor non sarà, ma mio dispetto,
 S' ora non paghi di tue colpe il fio.
 Prova, soggiunse il fier Tiranno, prova,
 Prova la face, le saette, e l' arco,
 Contro cui, per scbermirti arte non giova;
 Senti il peso de' ceppi, onde se' carico,
 E sappi, che 'l mio ardor, che in sen ti cova,
 Anche a speme di morte ha chiuso il varco.*
 Fatto

**Fatto Campo di guerra il mesto core ,
 Amor contra Ragion pagna , e contende ;
 Poi vinto alfin , di velenoso ardore ,
 Pria di cederlo a lei , tutto l' accende .**
De la gran fiamma al non previsto orrore
Ragione il trionfal passo sospende ,
Poi volta in ira , ad inseguire Amore ,
E pe' vanni l' afferra , e per le bende ;
L' urta quindi , e l' incalza , a terra il getta ,
Preme la contumace , altera testa ,
Ed egli morte avidamente aspetta :
Nò , non morrai , dic' ella : in vita resta ;
Che 'l disprezzo peggior d' ogni vendetta
Morte è al Superbo , e la tua morte è questa .

S' egli è ver , che Pandora ad alcun aggia
Destin del mio peggior , tratto dal vaso ,
Rieda costui la da l' inferna spiaggia
A farmi fe del deplorabil caso :
O per breve momento io laggiù caggia
Dal cieco Amore , e da sue Furie invaso ,
E cangi 'l fato , che più ognor m' oltraggia
Coll' ombre eterne de l' eterno occaso .
Cb' ivi ridendo in fra que' tristi omei :
Dov' è 'l gran duol , che 'l mio dolore avanza ,
Diria , di tanti sì affannosi , e rei ?
Grideria poscia : o fortunata stanza ,
O fortunati quattro volte , e sei ,
Luogbi , ove Gelosia non ha possanza !

Quel

Quel Fulmine crudel, che Quercia, e Faggio;
 E Pino, & Olmo atterra, e abbatte, e tutto
 Ciò, che incontra d' inciampo in suo passaggio
 Al suolo prostra, e lascia arso, e distrutto,
 Ebbe per suo foriere il più bel raggio,
 Che Fulmine giammai abbia condotto,
 E da vaga, e gentil pioggia di Maggio
 Fu di candida nube in sen prodotto.
 Tal la Beltà, che 'l si temuto regno
 D' Amor governa, con crudel rigore
 Fece de l' Alma mia bersaglio, e segno;
 Scese in pioggia dolcissima d' amore
 Per gli occhi al sen, ma in Fulmine di sdegno,
 Abì, qual mutossi, e incenerimmi 'l core!

Qual cruda Serpe, ò qual pestifer Angue,
 Col rigor di Maddonna, Amor mi punse,
 E quel velen col circolar del sangue,
 Per la via de le vene, al cor mi giunse;
 Quindi s' agita l' Alma, e 'l corpo langue,
 Cb' ei la linfa, e 'l vital succo consunse,
 E poi che 'l rese semivivo, e sangue,
 Al suo morir ben mille morti aggiunse.
 Sudan gelo le membra, e già son spente
 Le luci, e un rio vapor, che sale, e noce
 Con fantasmi d' orror turba la mente:
 Deb voi, che udite il duro caso atroce,
 Portate a lei (se tanto Amor consente)
 Questa d' un fido Amante ultima voce.

Que-

*Questa , che l' Uomo in se racchiude , e vanta
 Ragion feroce , ch' ogni vizio atterra ,
 Lo sai mio cor , lo sai , come si ammanta
 Di finta forza , e in se viltate serra ?
 Come à i danni tal' or d' annosa Pianta
 I suoi torbidi fiati Euro differra ,
 Mentre rugge per l' aria , ei porta guerra
 A' i rami sì , ma il tronco altier non scbianza :
 Così Ragion dentro a gli Umani petti
 Fiera guerra mortale a i sensi indice ,
 Ed à lo stuol de' Rei servili affetti :
 Poi tardi giunta a la fatal Pendice ,
 Scuote i debboli rami , e giovanetti ,
 Ma l' antica non svelle alta radice .*

ANTON FRANCESCO TROTTI.

D *Ou' è , Signor , un di que' raggi , ed' una
 De le tremende tue grida divine ,
 Che la deforme puote anima bruna
 Di Saulo trar da l' infernal confine ?
 Grida , deb ancora a me grida , che alcuna
 Spene più non m' avvanza , e che vicine
 Le vie scorge di Morte ad una ad una ,
 Queste ad accoglier pronte ossa meschine .
 Grida Signor , mà forte grida , e quale
 Trasse Mosè per diffetar le felle
 Turbe , il sasso battendo , acqua vitale ,
 Grida , e batti così l' empio , e rubelle
 Cor mio alla dura Selce arida eguate ,
 E vedrai nel mio pianto acque più belle .*

Quam

Quando si volge a rimirare intento
 Il mio pensier la perigliosa via,
 Ond' anco in età molle, andò in balia
 Del Senso l' Alma in cento nodi, e cento;
 Tosto de l' empio suo folle ardimento
 La rampogna Ration, ond' ella invia
 Sospiri al labbro, al cor funesta, e ria
 Pena, al mesto pensier doglia, e spaventa.
 Or vieni Amor, con l' arco, e con lo strale,
 Quando armato son io di questo scudo,
 E vedrai, se il tuo colpo è forte, o frate;
 Ma se un dì mai scinto mi fossi, e nudo
 Di sì forte difesa, abi quanto, abi quale
 Scempio faria di questo Core il crudo?

Duo gran Nimici, d' ugnal possa, e d' armi,
 Spietati entr' ambo, e minacciosi in vista,
 Mi fanno al cor sì cruda guerra, e trista,
 Cb' ora in foco, ora in gel sento cangiarmi.
 Questi, è Tema, ed' è Amor, che per disarmar
 Ogni lor forza con inganno han mista,
 E duolmi, che sua possa non acquista
 Ration, che pur vorrebbe, e può aiutarli;
 Che se tema tal' bor mi dice al Core,
 Cb' è troppo fral mia possa a tanta impresa,
 Tosto e coraggio, e speme m' offre Amore.
 Quindi inerme Ration, senza difesa
 Mira il periglio, e tace, e di rossore
 Mesta porta, ed umil la guancia accesa.

Abi

*Abi, che questo è lo stral, l' arco, e la face,
 L' armato braccio, e la feral catena,
 Onde mi stringe Amor, onde m' affrena,
 Si che in fuggendo, il nodo è più tenace,
 Questa, che dentro io sento, è la vorace
 Fiamma, che m' ange, e che di vena in vena
 Passa col sangue, che al mio cor la mena,
 Tal che in van chieggio libertate, e pace.
 Ab, ch' io mi sento del gran Carro ommai
 Sul' collo il giogo, e Amor, che m' urta al Tempio
 Dell' aspra Dea, che un dì folle adorai,
 Così viurò penando in man de l' empio
 Senza speranza di fuggir giammai,
 Fuorchè da un crudo in un più forte scempio.*

*La fiamma ond' ardo, e il duro ceppo, e forte,
 Che in ria prigion mi tiene oppresso, e vinto,
 Talchè in van spero un dì vedermi scinto,
 Opra fù sol di due pupille accorte:
 Passò il guardo per gli occhi, ed' a le porte
 Di questo cor segretamente spinto
 Fù dal senso rubello, e da quel finto
 Piacer, che l' Alme adescà, e poi da morte,
 E tosto giunse à debellarmi il Core
 La ria turba fatal de' miei pensieri
 Sotto la scorta del tiranno Amore;
 Chì non sà ben per prova i crudi, alteri
 Fati, ch' opra in un guardo il rio Signore,
 Miri duo lumi accorti, e lusinghieri.*

Abi

*Abi dove hà spento i raggi suoi quel Sole,
 Cb' era d' invidia a noi , di luce al Cielo?
 Dov' è il sembiante , il riso , e le parole,
 Cbe fean nascer Aprile in braccio al cielo?
 Dove son le pupille al Mondo sole,
 Per cui piango , sospiro , e mi querelo?
 Abi, che l' alta , gentil forma d' Iole
 Fatta è nud' ombra , e tenebroso velo;
 Ond' è , che il danno mio veggio ben chiaro,
 Poiche ogn' obbietto à lagrimar mi mena,
 E ogni mio dolce hà fatto morte amaro?
 Abi dura sorte , abime vita terrena,
 Cbe giunge , e passa , qual dall' aure al para
 Secnvolta , fugge la minuta arena!*

*Ecco gia in alto il fatal colpo , e forte,
 Contro cui nulla val scbermo , o riparo,
 Cbe atterra , e passa il crudo tempo avaro,
 Fere , nè ascolta in sorabil morte;
 Pur se in tè v' è pietadè , in tè mia sorte,
 Cbe per scenarmi affretti il colpo amaro,
 Mira il mio pianto , benche tardi imparo
 Pianger di vita in sù l' estreme porte;
 Non piango nè , perche spietata opprime,
 E suelle morte il fior de' miei verd' anni;
 Io piango sol le mie vedove rime,
 Cbe già nudrite frà lusinghe , e inganni,
 O d' oblio proveran le sordi lime,
 O di giudizio altrui viuranno a i danni.*

Ec

Spesso

ANTONIO TROTTI.

S Peggio mi dice un mio fedel pensiero,
 E Ragon me l'afferma, il veggio, e 'l sento:
 Cb' è troppo rischio, & è fatal cimento
 Esposi a i colpi d' un bell' occhio arciero;
 Pur l' incontro non fuggo, anzi lo chero,
 E tal s' avanza il mio folle ardimento,
 Che sto in faccia al periglio, e nol pavento,
 Qual se n' andassi per gran forze altero.
 E qual se fossi un Uom del basso Volgo
 Rozzo, e inesperto, e non già più quel desso,
 Che sì aspre ferite in petto accolgo:
 D' accrescer nuove piaghe al core istesso
 Cerco da forsennato, e poi mi dolgo
 Di Fortuna, e d' Amor, non di me stesso.

S' avvi alcun, che di Voi, saggi Pastori,
 Chiegga chi sia colui, che in alto scanno
 S' intreccia 'l crin di raddoppiati allori,
 Per cui famose nostre Selve andranno:
 Egli è, dirò, chi di sì eccelsi onori
 Punto non cura, nè alcun prova affanno,
 Chi torce 'l piè lungi dal pràto, e fuori
 Di quel cammino oscuro, ou' altri vanno.
 Egli è, dirò, colui, per cui potrebbe
 L' età dubbiar se Nume fosse, od Uomo
 Di senno, e di valor tanto in lui crebbe:
 Colui ben noto al mondo, ond' io nol nemo,
 Cb' altro nimico in molle età non ebbe,
 Fuor che l' obbligo, cb' ha di già vinto, e domo.
 Potessi

*Potessi almen del mio Signor , che parte
 L' orme col piè seguir , come poss' io
 Sull' ali ael pensier con il desio ,
 E co' voti seguirlo in sulle carte ;
 Che di quel duol , che 'l solo Amor comparte ,
 E de la via del cor per gli occhi uscio ,
 Già non vedrei su gli altrui volti , e 'l mio
 Cotante amare note impresse , e sparte ;
 Nè sentirei Te illustre Patria , e bella ,
 Sciolta l' altero crin con mesti cigli ,
 Chieder di lui qual disperata Ancella ;
 E chiamarlo in quel tuon , che fra i perigli
 L' amato Padre in questa parte , e in quella ,
 Sogliono chiamar gli abbandonati Figli .*

*Santa Umiltà , quanto diversa , o quanto
 Sei da te stessa , e da costumi tui !
 Più non ti scorgo in vil ruuido ammanto ,
 E sparuta , e negletta à gli occhi altrui ;
 Ma Te rimiro maestosa tanto ,
 Guidar , godendo , quel Trionfo , in cui
 Il santo nome di FELICE , e 'l santo
 Grido risuona de' prodigj sui .
 Quel gran Trionfo , che Pietà , contesta
 Il crin di spine , e Povertate ancella
 Di Provvidenza a le tue glorie appresta ;
 Trionfo , in cui Te trionfante appella
 Turba devota , e va cantando questa
 Canzon : Santa Umiltà quanto sei bella !
 Ee 2 Quel ,*

*Quel , che veggiam sù indomito destriero ;
 Campion novello de l' antica legge ,
 Cb' ad onta dell' aciar , cb' al fianco regge ,
 Carnesce rassembra , e non Guerriero .*
*Quel , che superbo , sitibondo , e altero
 Sen va del sangue d' innocente Gregge
 Feroce Lupo , in fronte a cui si legge
 Di scempio , e strage il rio talento , e fiero :*
*Quest' implacabil Duce al Ciel rubello ,
 Pria , che s' asconda il Sol nel Mar d' Atlante ,
 Atterrato vedrassi , e non più quello ;
 Che ben potrà la Grazia in un istante
 Cangiendo il Lupo in mansueto Agnello
 Far d' un grande Inimico un caro Amante .*

*Donna gentil , se tanta forza ba un raggio
 Di tue pupille allor , che 'l guardo giri ,
 Quanto possente fora in suo paraggio
 Quallo , che balenar nel Ciel rimiri ,*
*Quel , che sol folgorando di passaggio ,
 Atterra Saulo , e seco i suoi desiri ;
 E lo rende 'l più forte , & il più saggio
 De la Fede Campion , che 'l Mondo ammiri ;*
*Quel raggio immenso , cb' in Dio sol s' adora ,
 Nè mai s' estingue , e in dolce modo , e raro
 Tragge l' Alme , le infiamma , e le auualera :*
*Cui non ba 'l core uman scudo , o riparo ,
 Et io qual sia sua gran Virtù sol ora ,
 Donna gentil , da' tuoi bei lumi imparo .*

Egli

Egli è tempo , mio cor , se ben vedrai ,
 Di frenar la baldanza a tui desiri:
 L' uso deb miglioriam di que' sospiri ,
 Cb' al cieco Idol d' Amore offrendo vai.
 Vergognosa follia mi trasse ommai
 Abbaſtanza a quel lume , ove t' aggiri ,
 Per far sì , cb' obbliando i miei deliri ,
 Volga la mente a più ſublimi rai.
 Mio cor sì sì con maggior gloria , e merto
 Giuſto rendiam quell' amoroſo iſtinto ,
 Che ſi tenace ba in noi Natura inſerto;
 Una di tante fiamme , onde vai cinto ,
 Serva a Ration di face in queſt' incerto
 Cammin' oſcuro , ove 'l piacer t' ba ſpinto.

Ne la ſtagion più calda , e più ſerena ,
 Tratto da rai del Sol , ſ' alza ſovente
 Picciol vapor , che ſolleuato appena
 S' accende in chiara face , o in lampo ardente,
 E in faccia a gli Aſtri , in guiſa tal balena ,
 E d' ardor tanto acquiſta , e ſi repente ,
 Che non radeſembra già coſa terrena ,
 Ma una ſtella benefica , e ridente.
 Onde vedi un breviffimo ſplendore
 Poc' anzi nebbia in prato , umor del rio ,
 Farſi in notturno ciel pompa , e ſupore .
 Coſì quì d' onde immenſa luce uſcio
 D' alto ſaper , auvien , che umil vapore ,
 Per Voi ſ' alzi , e riſplenda , e quel ſon Io:
 Ec 3 Se in

ASCANIO BONACOSSA.

SE in Cielo è scritto , o pur là negli Abissi ,
 Cb' io più non veggia quel divino aspetto :
 Morte , ti chiamo (abi che tropp' anco io vissi)
 Morte , vieni a discior l' Alma dal petto .
 Ma son forse lontani i dì prefissi
 De la fatal mia sorte , o a mio dispetto ,
 L' empia prolunga 'l colpo ; io già predissi
 Pene acerbe al mio core , e pene aspetto .
 Forse (o cb' io spero) le ferali porte
 Aprirà a l' Alma l' aspro duol , cb' io sento
 Lungi da Laura , se fia tarda Morte :
 Folle , cb' i' son : Van mie querele al vento ;
 Sorda è la Parca , il duol si fa più forte ,
 Nè mi fa veder Laura il mio lamento .

Ha di me sempre fatto aspro governo
 Nè sazia è ancor l' iniqua , empia Fortuna ,
 Cbe nuoua sorte di tormenti aduna ,
 Perche divenga il mio martoro eterno :
 Qual sia Vita , qual Morte io non discerno ,
 Tutto 'l dì spendo in pianto , e quando imbruna
 Il Ciel , le triste idee ad una , ad una ,
 Vengono a far del letto mio un Inferno .
 Tal' or parmi pietosa (o dolce inganno !)
 Clori , poi fiera qual Nimico in Campo ,
 Tal che sempre rimango in doglia , e affanno :
 Nè fia , che al mio penar troui mai scampo ,
 Se Amor non fa cb' io veggia , Amor tiranno ,
 Del bel volto adorato il chiaro lampo .

L'al-

*L' altera Donna , che minaccia morte
 Ouunque mira , me credea già colto
 Fra lacci suoi , nè forse anche disciolto
 Mi crede , che non sa quanto i' sia forte.
 Ma se cerca 'l tenor de la sua sorte
 Non le increzca mirar quel divin volto ,
 Doue Natura ba ogni bellezza accolto ,
 E vedrà eterne allor le mie ritorte:
 Vista la bella Immago , e la mia fede
 Scoperta in quella: Amor , dirle tu puoi ,
 S' ella mi de' contar fra le sue prede.
 Dille , che metter può ne' fasti suoi
 Mill' Alme ; ella n' è degna , e chi nol vede?
 La mia non conterà nè pria , nè poi.*

*Spesso a l' Alma ridice un mio pensiero:
 Perduta andrai , se i priscbi tuoi deliri
 Non lasci , Alma infelice , e non ritiri
 Il piede incauto da quel reo sentiero.
 Apri ommal gli occhi , e vieni al cammin vero ,
 Che dritto guida ne' superni giri ;
 Vieni , e vedrai , se auuien , che ben rimiri ,
 Ch' ei non è , qual si crede , aspro , e seuro.
 Affretta il passo ; che se presta , e fiera
 Morte ti coglie del sentiero fuora ,
 Di tua eterna saluezza , Alma , dispera.
 Ma se più tardi , il dì che già scolora
 Porterà seco ancor l' estrema sera ,
 E 'l sentier non vedrai ne l' ultim' ora.*

Ee 4

Ne l'

*Ne l' ultim' ora del fatal passaggio,
 Forse vicina , o cieca Alma rubella ,
 Qual fia tua scorta , o qual propizia Stella ,
 Per far sicura l' immortal viaggio?*
*O' santa Fede , allor dirai , un raggio
 Dammi di luce , sì cb' io torni quella
 Di pria diletta , e a Dio simile Ancella ,
 E mi sottragga al minacciato oltraggio.*
Ma grideran fin dal profondo inferno :
*Signor , l' iniqua Alma proterva è nostra ,
 Nè puoi farla più tua , se giusto sei :*
*Deb pensa , o incauta , al grave danno eterno ,
 Che ti soursa : io già la via t' bo mostra ,
 Che al Ciel conduce , e a la Prigion de' Rei.*

*A la Prigion de' Rei , folle n' andrai ,
 Prigion di pianto , e sempiterno orrore ,
 Dove fanno la pena , e il mal maggiore
 Quel Sempre eterno , e quell' eterno Mai.*
*Sicchè scuotersi è tempo ; e tempo ommai
 Di metter freno a l' invecchiato amore ,
 Che già si feo de la Ragion signore ,
 E ministro sarà d' eterni guai.*
*Se 'l morir fosse un sogno , o col. morire
 L' Alma restasse in taciturno obbligo ,
 Allor folle sarebbe ogni mio dire :*
*Ma sai , che l' Uom , l' Uom , che per noi morio ,
 Pose premio a Virtù , pena al fallire :*
La pena è il foco eterno , il premio è Dio.

II

Il premio è Dio , non già caduco , e frate ,
 Qual promette a suoi fidi il Mondo insano :
 E cieca è ben , se nel fallace , e vano
 Piacer fia , che s' immerga Alma immortale .
 Fin or mostrai l' irreparabil male ,
 Che soursa a gl' iniqui , e 'l feci invano .
 Alma , che far degg' io , qualor la mano
 Vindicatrice a intimorir non vale ?
 Deb , Tu , Signor , la cieca Alma riscbiara
 Fin che sta unita a la mia fragil salma ,
 Che sebben peccatrice , ella t' è cara .
 Signor in Te le mie querele han calma ;
 Tu con un raggio puoi de la tua cbiara ,
 Terribil luce , far pentita un' Alma .

BARTOLOMMEO BORSETTI.

SE fia che nasca il Sole , e qui dintorno
 Marte non venga a seminar terrori ;
 Se giunge 'l dì , che da celestì Cori
 Amica Pace à noi faccia ritorno :
 O come dolci udransi in vetta a l' Orno
 Di gentile Usignuol gli alti clamori !
 Canterà lieto il Pastorel di Clori
 Dietro a la Greggia a lo spuntar del giorno :
 Vedrem più verdi i poggi , e cbiare l' onde
 Offrire al Pellegrin grato ristoro ,
 E scherzar l' aura lieve entro le fronde :
 Vedrem poscia , vedrem quel sagro Alloro ,
 Che svelse Borea in queste amene sponde
 Il verde ripigliar prisco decoro .

Saggio

Saggio Nocchier pria cb' abbandoni 'l lido,
Del Ciel guarda gli aspetti , e de le Stelle;
Nè la Naue rilascia al Mare infido,
Se veggia in quelle o turbini , o procelle.
Et io , cieco , d' Amor così mi fido,
D' Amor carico di strali , e di facelle,
Cb' a lui mi dono , e me stesso confido
A le apparenze sue placide , e belle?
E benchè veggia in lui nembi di duolo,
Scogli d' infedeltà , segni di morte ,
Oso in Mar sì crudel spiegare il volo.
Regge il mio corso con dubbiosa sorte
D' un nobil volto , e di due Stelle il Polo ,
Stelle nimiche , e le pigliai per scorte .

Siccome auvien , se in luogo oscuro , e basso
Folta neve rimanga , o accolto gielo,
Cbe più sempre s' indura in freddo sasso,
Se non giunge colà raggio di Cielo:
Così ne l' Alma , ou' io folle non lasio
Il Sole entrar , nè già quel Sol , che Delo
Riscbiara , ma quel Sol , che ouunque 'l passo
Volga , distrugge ogni più denso velo:
Fassi piu crudo ogn' ora , e cresce 'l ghiaccio ,
E nel costume rio tanto s' impetra ,
Cbe gran lena non vale a sciorne il laccio .
Signor , deb se mia voce in Ciel penetra ,
Tu col tuo sguardo , e col tuo forte braccio
Consuma 'l gielo , e l' empio cor dispettra .
Col

Col piede auuinto da servil catena
 La afflitta d' Israel Gente sedea
 Sopra 'l Fiume real , che per la piena
 Del lungo lagrimar via più crescea.
 E rivolgendo in cor l' amara pena
 De l' aspro giogo : ab non fia ver, dicea,
 Che mai s' estingua , alma Cittate amena,
 La memoria del ben , cb' io vi godea;
 Di polve aspersa penderà mia lira
 Da fteril tronco , fin che'l di s' appresta,
 Che del nimico Ciel fia spenta l' ira.
 Lungi da te , bella Sionne , in questa
 Ombrosa Valle ogni mortal s' aggira,
 E del suo esilio gode , e non si desta.

BELISARIO VALERIANI.

TOrni la notte, e con lei torni quella
 Si fortunata Vision d' Amore,
 Onde ancor sento alta dolcezza al Core,
 E n' aurà l' Alma eterna gioia anch' ella.
 Torni la notte in cb' io sognai la bella
 Donna , che m' arde con sì chiaro ardore,
 Lieta starmisi à canto , e farmi onore,
 Di me parlando con gentil favella;
 E in dovermi partire , ella volgendo
 Languido il guardo , porgermi la mano;
 E dirmi : t' amo , e sospirar ridendo.
 Che notte è ben da non bramare in vano,
 Se à cbiusi lumi si v' almen godendo
 Un ben , che ad occhi aperti è sì lontano.

Se

*Se , come egli è destin , ch' eterna fia
 La fiamma , onde per voi , Donna , mi sfaccio ,
 Fosse ancora destin , che sempre mia
 Fosse , ed eterno fosse il nostro laccio ;
 Oh come allora alteramente andria
 L' Alma disciolta dal tiranno impaccio
 Di quella sì crudel temenza ria ,
 Che mi fa ne l' ardore esser di ghiaccio !
 Ma poichè , lasso , ad or , ad or io sento
 L' empia à scuoter più forte il mesto core ,
 E à colmarlo d' un orrido spavento :
 Non credo eterno , che il mio dolore ,
 Nè credo eterno , fuor che il mio tormento ,
 Voi lasciandomi un dì per altro Amore .*

*Duo gran Torrenti rovinosi io vidi
 Scender da l' Alpi ad inondare i bei
 Campi d' Italia , talchè allor di gridi
 L' aure , e di pianto , per gran tema , empiei .
 Frà lor poi questi io vidi urtarsi , e i lidi
 Del più remoto mar scuotersi , e i rei
 Luoghi tremar caliginosi , infidi ,
 Ove hanno il Regno gli Tartarei Dei ;
 E scorrer d' onta pieni , e di spavento
 Il Ren , l' Adige , il Mincio , e quanti attorno
 Quà van Fiumi con moto ò presto , ò lento .
 Te sol gran Re degli altri intorno intorno
 Mirar del tuo primier fasto contento ,
 Vidi , con quel superbo aspro tuo Corno .
E disse*

E diffi allora : o avventuroso , e chiaro
Ondoso Rè , che vai sì gonfio , e altero
 Senza temer d' aspro destin severo
 Ne la sorte commune , il colpo amaro !
Ma appena il diffi , che da l' onde alzaro
 Tue Ninfe un grido lagrimoso , e fiero ,
 E allor , lasso , di me scordar mi fero ,
 Tal feci indarno à nuovo orror riparo .
S' un dì que' duo più in suo poter feroce ,
 Ruppe i confini , e nel real tuo letto
 Volò con la gran piena à metter focè .
E te non men degli altri , à tuo dispetto ,
 Del barbaro , crudel destino atroce
 Costrinse a paventare il torvo aspetto .

Cbi di me l' ombra solo in me rimira ,
 Non me qual era pria d' essere amante ,
 D' aspro destino , ab non incolpi l' ira ,
 Ma il fiero cor di Donna empia , incoostante .
Per quel barbaro cor tal si raggira
 Lassa quì intorno la mia Salma errante ,
 E feco l' Alma mia s' ange , e sospira
 Di doglie cinta sì diverse , e tante .
Ob potessi io far la crudel palese ,
 Che quel Cor chiude in petto , e come , e quando
 Io di lei arsi , ella di me si accese ,
Poi quando , e come a la mia sè diè bando !
 Ne' sassi ancor per costì ingiuste offese ,
 Sò ben , ch' alta pietade audrei deslando .

Ma

*Mover i Sassi a gran pietate ancora ,
 Non che le Fere , e gli uman cor farei ,
 Se dire , aimè , potessi il nome , e l' ora ,
 E il come ardio di me tradir costei .
 Ma vuol , che taccia il mio destin , che onora
 Tropp' anco di mia Donna i pensier rei ,
 Nè si cura veder , che à torto io mora ,
 Pur che si accordi col piacer di lei .
 E taccio , e soffro , e tacerò fin tanto ,
 Che l' estremo sospir m' esca dal core ,
 E mi chiuda la via per gli occhi al pianto .
 Ben saprà allor del mio tradito amore
 La Fioria , e de la infida il nome , e il vanto ,
 Uom , Fera , Sasso , Tronco , Erbetta , e Fiore .*

C A T A R I N A R V S C A .

Q*Uando in più verde età vid' io , nascese
 L' alme vostre sembianze in questa parte
 Crescer di grazie , e di virtù cosparte ,
 Come in chiuso Giardin ben culte Rose :
 Di Voi mi disse 'l cor molte , e gran cose ,
 Che un dì saranno , e che già sono in parte ;
 Ma rozza Donna , io non ho ingegno , od arte
 D' altrui ridirle quai le veggio ascese .
 Tal che muta fra due , chiedo al mio core
 S' ei puote Uom ritrovar quaggiù di Uui
 Degno , e del vostro primo illustre Amore .
 Poi FRANCESCO mirando , e i pregi sui :
 Grido , cb' egli sia eletto a un tanto onore ,
 E degna siate Voi sola di lui .*

O belle

O' belle fila d' or , che di sua mano
 Al mio infedel troncò poc' anzi Amore ,
 E con cui mi legò sì stretto 'l core ,
 Che fin ora tentai di sciorlo in vano :
 Ite per sempre , ite da me lontano ,
 Tornando al vostro disleal Signore ,
 E dite , à lui giungendo , in qual dolore
 Mi lascia il vostro nodo aspro , e inumano :
 Dite , che s' io gli rendo i lacci suoi ,
 Vuol ben ragion , che in libertade amica
 Il Cor mi lasci , com' io lascia voi :
 E se 'l crudel mel niega , a gran fatica
 Viver potrà la bella fiamma in noi ,
 Che quanto è stretta più , più si nutrica .

Coppia gentil , coppia amorosa , e bella ,
 Ben veggio , che di duoi fatto un sol core ,
 Più non temete , che nimica Stella
 Sciolga quel laccio onde vi strinse Amore .
 O Voi felici , che di puro ardore
 Lieti auuampate in questa parte , e in quella
 E 'l chiaro lume , che vi adorna fuore
 Mostra l' interna altissima facella .
 Io da questo di Pace almo ritiro ,
 Dove non giunge mai cosa mortale ,
 Gli applausi ascolto , e in un le glorie ammiro .
 Poi di far ecco un bel desio m' assale
 A' i dotti carmi , che di voi s' udiro ,
 Ma basso , e rozzo stil tanto non vale .

Che

*Che cosa è Amor? Un mar, ch' entro profonde
Voragini disperde un Alma amante,
Un desio sempre instabile, e vagante,
Un piacer, dentro cui Morte s' asconde:
Che cosa è Amor? Un rio velen, che infonde
L' umor maligno al core in un istante,
Un dolor, che a far misero è bastante,
Un furor, che Ragion turba, e confonde.
Che cosa è Amor? Un non mai sazio ardore,
Che più s' accresce al soffio de' sospiri,
Che sempre infiamma, e non mai strugge'l core.
Che cosa è Amor? Ah che se ben tu 'l miri,
Mio cor, gli è quel tiranno empio Signore,
Che sol cerca il tuo pianto, e i tuoi sospiri,*

CORNELIO BENTIVOGLIO.

S*otto quel Monte, che 'l gran capo estolle,
E protegge con l' ombra il rivo, e 'l fiore,
Stav' io con Filli, e parlavam d' Amore,
Ambo sedendo sull' erbetta molle:
Scriver la Ninfa mia col dardo volte
Sulla polve la fè, ch' avea nel core,
Et anch' io impressi 'l mio fedele ardore
Sul tronco di quel Faggio a piè del colle.
Quando l' impressa arena agita, e valve
Turbo importun d' Aura rapace, e fella
E la mia speme, e la sua fè dissolve:
Ma la stessa giuflissima procella
Porta nel Tronco la commossa polve,
E con la sua, la fede mia scunicella.*

Ecco

*Ecco Amore : ecco Amor . Sia vostro incarco ,
Occhi , cbiudere il passo al Nume audace ,
Che a turbarmi del sen la cara pace
Sen vien di sdegni , e di saette carico .*

*Ecco Amore : ecco Amor . Vedete l' arco
Che mai non erra , e la sanguigna face :
Già la scuote , la vibra , e già mi sface ,
Occhi , ab voi non cbiudeste a tempo il varco !*

*Ei già mi porta al sen crudele affanno ,
E de l' error , cb' è vostro , o lumi , intanto
Il tormentato cor risente il danno :*

*Ma d' irne impuni non aurete il vanto ,
Poiche , in questo sol giusto , Amor tiranno ,
Se il Core al foco , e Voi condanna al pianto .*

*L' Anima bella , che dal vero Eliso
Al par de l' Alba a visitarmi scende ,
Di così intensa luce adorna splende ,
Cb' appena i' riconosco il primo viso .*

*Pur con l' usato , e placido sorriso
Prima m' affida , indi per man mi prende ,
E parla al cor , cui dolcemente accende
De l' immensa beltà del Paradiso .*

*In lei parte ne veggio ; e già lo stesso
Io più non sono , e già parmi aver l' ale ,
E già le spiego per volarle appresso :
Ma si ratta s' invola , e al Ciel risale ,
Cb' io mi rimango , e dal mio peso oppresso
Torno a piombar nel carcere mortale .*

Ff

Vidi

*Vidi (abi memoria rea de le mie pene)
 In abito mentito io vidi Amore
 Ampio Gregge guidar , fatto Pastore ,
 Al dolce suon de le cerate avene .
 Il riconobbi a l' aspre sue catene ,
 Cb' usciano un poco al rozzo manto fuore ,
 E l' arco vidi , che 'l crudel Signore
 Indivisibilmente al fianco tiene .
 Onde gridai : povere Greggì ! ascoso
 Il Lupo in vesta pastoral fuggite ;
 Pastor fuggite il suono insidioso .
 Allora Amor : Tu che le insidie ordite
 Scopristi , & ami sì l' altrui riposo ,
 Tutte pruova in te sol le mie ferite .*

*Poiche di nuove forme il cor m' ha impresso ,
 E fattol suo simil , la mia Nicea ,
 Con uno sguardo , onde non sol potea
 Far bello un cor , ma tutto 'l mondo appresso ;
 Da quel letargo , ove pur dianzi oppresso
 Da le fallaci brame egro giacea ,
 Si scuote sì , così s' avoiva , e bea ,
 Che a chi 'l conobbe , più non par quel desso .
 Fortunato mio cor , più quel non sei ,
 Ma del manto vestito de gli Eroi ,
 Stai per nuova virtù non lunge à i Dei .
 Gentilezza , e valor son pregi tuoi :
 Nè già te lodo , anzi pur lado lei ,
 E solo in te l' opra de gli occhi suoi .*

Pria

*Pria del manto vestir t'aduco , e frale ,
 L' Anima , ancor ne la natia sua Stella ,
 Per la tua idea sovra le belle bella
 S' accese d' un ardor casto , immortale .
 Legata poi col nodo suo vitale ,
 Non prima amò , che ritrovasse quella
 Beltà , che 'n Ciel la prese , avvolta anch' ella ,
 E discesa nel carcere mortale .
 Te vide , e 'l vecchio ardor sentì deflar ,
 Che potea star la fiamma sua primiera
 Occulta un tempo , ma non mai cangiarse .
 Nè potrallo per morte , anzi leggiera ,
 E più pura tornando , ove prim' arse ,
 Nel suo principio splenderà più altera .*

*Tra i lascivi piacer de l' empia Armida
 Giace in ozio avvilito il buon Rinaldo ,
 Et ei , che in guerra fù sì ardito , e baldo ,
 Or torpe in sen d' una Fanciulla infida .
 Ma 'l Ciel , che 'l serba a maggior opre , guida
 A lui , per strade ignote , il forte Ubaldo ,
 Che con lo scudo adamantino , il saldo
 Incanto rompe , e 'l negbitto sgrida .
 Lo sgrida , e desta nel feroce petto
 La sopita virtù , ch' ommmai non lenta
 De l' amoroso error lascia il ricetta :
 Così Ragion lo scudo a me presenta ,
 Ov' io mi specchio , e 'l cor l' orrido aspetto
 Del suo passato amor fugge , e paventa .*

FF 2

O trop-

O troppo vaghe , e poco fide scorte ,
 Che 'l primo varco aprisse al crudo Amore ,
 Onde con seco , nel domato core ,
 Tutta 'ntrodusse sua funesta corte :
 Gelosie , tradimenti , e mal' accorte
 Brame , eterni sospetti , e reo dolore ,
 Breve speranza con perpetuo errore ,
 Odio di vita , e gran disio di morte ;
 Or che farem , poiche 'l crudel Tiranno
 Di noi s' è fatto donno , e con baldanza
 Ragione ha tratta dal regal suo scanno?
 Questo non sò : so ben , che ancor ne avanza ,
 Nel nostro grave irreparabil danno ,
 De' disperati l' ultima speranza .

DOMENICO BAGNARI.

Guardomi spesso sul fidato specchio ;
 E m' accorgo ogni dì , che mi vien manco
 L' alto valor , di cui Natura unquanco
 Giovane al par di me cinse , nè meglio ;
 E già son fatto qual noioso Veglio ,
 E lagrimando , di più viver stanco ,
 Cbiamo l' ultima sera , e il debil fianco
 Pace intanto non bà s' io dormo , o veglio .
 E un vel' oscuro il mio vedere appanna ,
 Che la cura del ben posta bò in obbligo ,
 E non posso fuggir quel che m' affanna .
 Ma a questo duro acerbo stito , e rio ,
 Cbi mi strascina ommmai , cbi mi condanna?
 Donna , la tua bellezza , e il pianto mio .
A far

A far l' ultime prove empia , e superba
 Da le tartaree grotte uscita Morre
 Col nero fluol , s' adira , e sgrida forte
 Ciascuno il Ciel , che a un tal scempio lo serba;
 Nè Polve , nè Liquor , nè Legno , od Erba
 Trova intanto che il sani , ò lo conforte ,
 Talche al fin disperato , di sue corte
 Giornate , aspetta fatal meta acerba.
 Quando Maria da la celeste sfera,
 Per pietà scesa , in sue caverne orrende
 Ratto rimanda la maligna scbiera ,
 E mostra quanto suo valor s' estende ,
 E che soccorso non indarno spera
 Cbi in Lei si fida , e da sua man l' attende.

Emilia il so , quanto valore aveva
 In petto ; ma poiche (del Cielo è mente)
 Morte d' opera ingiusta non si pente ,
 E il tuo gridar da le sue man nol leva ;
 E il grave lagrimar poco rileva
 Il duol , che sempre più l' anima sente :
 Siegui l' Aonio fluol , pietosamente
 Inni cantando , e al ciel le man solleva .
 Poscia di negra vesta , e lagrimosa
 Cinti gli omeri , e 'l petto , e 'l cor di doglia ,
 Spargi di sacra , & odorosa arena
 L' Urna , di riverenza , e d' onor piena ,
 Ove la morta sua terrestre spoglia
 Poco cener già fatta , in requie or posa .

Ff 3

Ob con

O con che gioia , eccelsa , alma Donzella ,
 Gli Spiriti eletti , e l' Anime beate ,
 Vostro valor fan contemplando , e quella ,
 Che in petto racchiudete alma pietate ,
 Per cui del Mondo a la vil turba , e fella
 Movete invidia à un tempo , e oltraggio fate ,
 Passar godendo in erma , angusta cella
 Trà dure lane vostra fresca etate !
 Solo Amor , che per fiamma sì gentile
 Mille , e mille Alme più non può con seco
 Avvinse strascinar pel Regno insano ,
 Tinto di rabbia , insidioso , e bieco ,
 Vi stà guatando , e contra ogni suo stile ,
 Gitta la face disdegnoso al piano .

Aminta mio , tu saper dei , che Fille
 Ier l' altro , avanti che apparisse il giorno ,
 Stavasi sconsolata a piè d' un Orno
 Rasciugandosi l' umide pupille ,
 Che lagrime versando a mille a mille
 Bagnavano il bel petto , e il volto adorno ,
 Quando per man mi prese , e 'l dolce scorno ,
 Che mi fece a le Nozze d' Amarille ,
 Quando meco danzar più d' una volta
 Sdegnò , per vizzo mi ridusse à mente ,
 E perdon me ne chiese con querele ;
 E questo avvenne , perche fieramente
 Sgridolla Pane , e le mostrò se accolta ,
 E Lidia temeraria , ed infedele .

ERCOLE ANTONIO RIMINALDI.

IO non dirò quanto , grand' *Alma* , e bella ,
 T' ergi sublime in fra i beati *Cori* ,
 Quanto di luce , e d' immortali ardori
 T' empie quel *Sol* , cb' oggi ti fa sua *Stella* ;
 Nè pur dirò , come tu fosti quella ,
 Cb' essempro in terra di celesti amori ,
 Quasi vincesti i *Serafin* maggiori
 Di zelo , di sembianze , e di favella ;
 Poi che quel tuo mortal corporeo velo
 Di tanti lustri a l' ossinata guerra
 Non cesse , nè al rigor di caldo , o gelo :
 Questo sol dire ogni tua gloria serra ,
 Che tal de l' *Alma* è 'l bel trionfo in Cielo ,
 Qual' è del *Corpo* il bel trionfo in Terra .

EVSTACHIO CRISPI.

ARdo , e la fiamma mia celar m' ingegno ,
 Lieto in un tempo stesso , e mesto ancora ,
 Perchè il fuoco , che chiuso a forza io tegno ,
 S' avanza dentro , e non si mostra fuora .
 Ma questo violento aspro ritegno
 Sciorrà l' *Alma* dal *Corpo* ; e solo allora
 Altrui darò de la mia morte il segno ,
 Quando s' udrà de la mia morte l' ora .
 Tal' entro cupa , incognita caverna
 Stassi , grave d' incendio , occulta mina ,
 Senza che indizio alcun l' occhio discerna .
 Ma quando a la sulfurea esca vicina
 S' appiglia il fuoco , ecco la fiamma interna
 Scoppia dal basso fondo alta ruina .

Ff 4

Da

*Da le sicure tue fiorite sponde ,
 Sommo Padre de' lumi , il pie rivolsi ,
 E de la vita mia la nave sciolsi ,
 Solcando del piacer le vie gioconde ;
 Seguii del genio mio l' aure seconde ,
 Ma più dolor , che godimento colsi ,
 Che tanto m' auanzai , tanto m' auuolsi ,
 Che fui scberno de' venti , e al fin de l' onde .
 Tradito ommai da le dolcezze amare ,
 Ch' io preuai con rimorso , e pentimento ,
 Torno a le rive abbandonate , e care .
 Nè di non prender posto io già pavento ,
 Che col pianto su gli occhi ho fido il Mare ,
 Coi sospir sù le labra ho amico il Vento .*

*Poichè del sommo bel vera , e spirante
 Vivacissima immago in voi risplende ,
 Non fia stupor , se le nostre alme accende
 Vostra santa beltate ad opre sante ;
 Che se dal vostro angelico sembiante
 L' Anima mia divotamente pende ,
 Nella fattura il suo Fattor riprende ,
 Del vostro bel , cbi mi riprende amante .
 Amo in Voi quella parte , in cui Natura
 Ogni suo pregio , ogni suo studio unio ,
 E de l' immenso ben prende misura .
 Mentre a considerar spinto il desio
 L' interno bel , ch' ogn' altro bello oscura ,
 Al fin m' innalzo a la beltà di Dio .*

Già

Già son molt' anni , che di giorno in giorno
 Gli occhi volgo , e la brama al ben cb' io spero:
 Benche giunga sì tardo , e sì leggiero
 Passa , cb' io ne rimango in doglia , e scorno .
 Forsennato egli è ben cbunque intorno
 A diletto mortal gira il pensiero:
 Vano diletto , e in tutto opposto al vero ,
 E sol di larve ingannatrici adorno .
 Diletto , cb' aspettato è di tormento ,
 Che presente , non rende appien beato ,
 Che fuggendo , finisce in pentimento .
 Cangiami , o Dio , così noioso stato
 Con quel , che abbraccia nel suo gran momento
 Il futuro , il presente , & il passato .

Se a l' Uomo è il nascer suo colpa , e tormento ,
 Se dal primo respir fino a la morte
 Son le mete del vivere sì corte ,
 Che l' Etade più lunga è un sol momento .
 Se svanisce egualmente in polve , e vento ,
 Lo stolto , il saggio , il timoroso , il forte ,
 Se dipende dal tempo , e da la sorte
 Di profitto , o di gloria ogni cimento:
 Che mi gioua sù 'l falso , e sù l' incerto
 Collocar la speranza ? e che procuro ,
 Dove il premio non hò , fondare il merto ?
 Ite fallaci Idee , cb' io più non curo
 Moli innalzare , onde l' esilio è certo ,
 Lasciar memorie , ou' è l' oblio sicuro .

Con-

Contra di mè la Sorte ria congiuri,
 Tempri l' Invidia il velenoso dente
 Finchè le mie speranze affatto spente
 Veggia, e me chiuso in freddi marmi oscuri:
 Per quant' io faccia, e quanto far procuri,
 Forza non sarà mai tanto possente,
 Ch' estingua i rai di quella face ardente,
 Onde avvampo d' incendj onesti, e puri.
 Ho il Cor sì fermo, e il vostro Volto impresso,
 Per man d' Amor, sì vivamente in lui,
 Che nol cancellerebbe Amore istesso.
 Pensai d' amarvi, eleffi, e pria, ch' altrui
 Me stesso io doni, o non farò quel desso,
 O se 'l farò, sempre farò di Vui.

FERRANTE BORSETTI.

D' Angusto Vallo Amor circonda, e preme
 La Rocca, in mezzo a cui regna il mio core,
 E sono l' armi sue d' alto valore,
 Sguardi, vezzi, parole, affetti, e speme.
 Ragion, che intende a le difese estreme,
 Il barbaro delude, ostil furore,
 Ma in veder troppo incauti, e al suo Signore
 Poco i sensi ubbidir, s' afflige, e teme.
 Teme, che a forza di lusinghe accorte
 Gli occhi sorpresi, e vinti, a poco, a poco,
 Al fier Tiranno un dì cedan le porte.
 Ed abi misero cor, dimmi, qual loco,
 Dì, qual sarà? cui dispettoso, e forte
 Non ponga l' empio Duce a ferro, e a foco?
 Se

*Se , dopo aver l' impetuoso sdegno
 Sofferto in mar , d' orribile procella ,
 Giunge il Nocchier , sù mal sicuro legno
 A spiaggia amica , e lieto scende in quella ;
 Tosto al Monarca de l' instabil Regno
 Grazie rende , in sommessa umil favella ,
 Indi al suo Tempio , del periglio in segno ,
 O vela appende , o remo , o navicella .
 Tal io , che già solcai , con lungo errore ,
 Del Mondo l' ampio golfo , or da soave
 Aura sospinto di celeste Amore :
 In , te Signor , che Porto sei , mia nave
 Arresto , e ti consagro in voto il core ,
 Che mia viltà dono maggior non have .*

*Cbi son io , che ripien d' alto ardimento
 Oso muover al Ciel contrasto , e guerra ?
 Picciol Rio , che s' asconde al fin sotterra ,
 Face , cui manca in breve ogni alimento .
 Cbi son io ? Vetro fral , che ad un momento ,
 Per un urto leggier cede , e si atterra ,
 Ombra vil , vapor lieve , e fumo , e terra ,
 Neve al Sol , cera al foco , e fronda al vento .
 E pur vile , qual son , nuova Babelle ,
 Nel sozzo di mie colpe infame Egitto ,
 Superbo innalzo à minacciar le Stelle .
 Ma ben temo perir , nel gran conflitto ;
 Che mal contrasta mortal forza , e imbelle
 Contra 'l valor d' eterno braccio invito .*

Dar-

*Dormite Pecorelle ; io qui d' intorno
 Veglio per vostra pace , e in van disegna
 Tinger di sangue in voi la branca indegna
 Lupo , che frà gli Abissi have il soggiorno .
 Ei torna ben sovente , e notte , e giorno ,
 E circonda l' Ovil , fremme , si sdegna ,
 E col dente , e col piè d' entrar s' ingegna ,
 Ma fugge tosto con vergogna , e scorno ;
 Che appena il graue legno a lui dimostro ,
 Ond' ebbe , ed' hà mille percosse acerbe ,
 Ch' egli sen riede al tenebroso cbiofiro .
 Dormite pur , che poscia , in grembo a d' erbe ,
 A l' apparir del Sole , io Pastor vostro ,
 Guidarouvi a scherzar liete , e superbe .*

FLORIO GIUSEPPE CAVALIERI CREMONI.

N*El mezzo stò posto trà Filli , e Clori ;
 Come farfalla in mezzo a doppia face ;
 Quella è più bella , e questa è più viuace ,
 Quindi dubbio s'è il cor , qual più innamori .
 Parlan per Filli più di cento Amori ,
 Ed è per Clori un solo Amor loquace ,
 Mà con tal brio , che più d' ognun mi piace ,
 E vinto , dice il Cor : Questa s' adori ,
 Filli , perdon , se il genio mio non cura
 La tua Beltà , dando a costei la palma ,
 Cui diero i Numi Alma più bella , e pura .
 Bella , il conosco , o Filli , è la tua Salma ;
 Ma qual colpa di me , se diè Natura
 Maggior forza ad amarsi Alma con Alma ?*

Al

*Apìè d' un Orno un dì Filli sedea,
 Fisa gli occhi, e la mente entro un Ruscello,
 Ch' avido al Mar con lieto corso, e snello
 Tutta in lui s' internava, e si perdeva.
 Io, che il pensier di lei scoprir volea,
 Tosto l' ardir sulle mie labbra appello,
 E dico a lei: Mia Filli, è forse quello
 Lo Specchio, in cui miri tua vaga Idea?
 Taci, dis' ella; un dì vedrai se degno
 Fù de' miei sguardi, e de' pensier quel Rio,
 Che vola al Mar sprezzando ogni ritegno.
 Dice oggi poi: sai che pensai? dis' io:
 Giunta anch' io di mie brame un dì al gran segno,
 Se il Rio nel Mare, io perderommi in Dio.*

FLORIO NOVI.

L *A mia gentil, leggiadra Pastorella
 Tallor riposa il fianco in sull' erbetta,
 E il Colle, e i Fior, c' ba intorno a se, diletta
 Col sen, con gli occhi, e con la bocca bella.
 Le vò talvolta il Capro, ouer l' Agnella
 A lambire il bel Volto, e ritrosetta,
 Da se già nol discaccia, anzi lo alletta,
 E con voci d' Amor seco fauella.
 Felice l' Erba, che l' accoglie in seno,
 Felice il Colle, a cui non dà tormento,
 Felice il Gregge, cui non sprezza almeno.
 Me infelice però, che ognor la sento
 Cruda sprezzarmi: oh me infelice appieno,
 Più de l' Erba, del Colle, e de l' Armento.
 O quan-*

O quante volte , amata Nice , o quante ,
 Frà queste mura , ove rinchiusa stai
 A vagheggiar di tua beltade i rai
 Sen vola col pensier l' Anima amante ;
 E al tuo Volto seren giunta davante
 Tutti depone i suoi martiri , e i guai :
 E senza più querele , o sparger lai
 S' appaga nel piacer del bel sembiante .
 Indi a l' albergo suo ritorna poi ;
 Ma in Lui trovando ogni più rio dolore ,
 Non vorria starvi senza gli occhi tuoi :
 Ond' io morrei ; ma nol consente Amore ,
 Che scolpita perciò co' dardi suoi ,
 Fa ch' io torni a mirarti entro il mio Core .

Vedesti il Mondo , e in lui vedesti quanto ,
 Donna gentil , di van piacer s' asconde ;
 E vedesti com' ei mesce , e confonde
 A le gioje le pene , al riso il pianto .
 Vedesti ancora il Cbiosiro , e il sagrosanto
 Vero eterno piacere ; e le gioconde
 Gioje gustasti , ch' ivi 'l Ciel diffonde ,
 E che a l' Alme pudiche offre Amor Santo .
 Indi , come talor Cerva si vede ,
 Poiche del Cacciator sottratta è a l' onte ,
 Rivolger sitibonda al Fonte il piede ;
 Così del Mondo a l' ingannevol fronte
 Tù pur sottratta (e Virtù il Ciel ti diede)
 De l' eterno piacer volasti al Fonte .

Vol.

Volto gentil , che 'l mio pensier sollevi
 Al' alta , immensa , ed immortal Beltate
 Del Ciel , che Tù ne l' alme tue , beate
 Luci , come in riflesso , ognor ricevi :
 Poiche per Tè si fan sereni , e lievi
 I miei dì tristi , e gravi , abbi pietate
 Del mio Cor , e la tua santa onestate ,
 Non mai dagli occhi miei fia che si levi .
 Che se a guidarne a Dio , mandato a noi
 Fosti dal Cielo , e a tanta gloria eletti
 Furon lassuso i chiari lumi tuoi ;
 Sien sempre in moto ad infiammare i petti ,
 Nè 'l lume lor giammai celar , se vuoi
 Spesso l' Alme innalzare a' veri affetti .

Qual forte Quercia , che al possente , e fiero
 Soffiar , cui Borea , ed Aquilon disserra ,
 Intrepida resiste , e ognor l' altero
 Capo invitta sostien , nè mai s' atterra ;
 Tal di quest' Alma grande entro il pensiero
 Si gran Fortezza il santo Amor rinferra ,
 Che in lei sostenne di Ragion l' Impero
 De trè Nemici a l' incessante guerra .
 Onde siccome pur Quella si vede ,
 Che trae da sue Radici ime , e profonde
 Fortezza al Tronco , e robustezza al Piede ;
 Così dal Cor Questa a se stessa infonde -
 Tanta d' Amor Virtù , di Speme , e Fede ;
 Ch' oggi ha rese sue glorie al Ciel gioconde .
 Accor-

*Accorta al pari , che innocente , e pura
 Agnelletta gentil , sottratta un giorno
 A fieri Lupi , che vedeasi intorno,
 Mentre giva soletta a la pastura:
 Sia 'l giel del Verno , o sia l' estiva arsurà ,
 Sia di frutti , o di fiori il monte adorno ,
 Timida è ogn'or , fin che nel suo soggiorno
 L' amoroso Pastor non l' assicura;
 Tal questa al Ciel diletta Anima bella ,
 D' empj nimici un dì tolta al furore ,
 Teme , qual già temea la pura Agnella:
 Ma d' Amor , Fede , e Speme armata il core ,
 Al Senso , al Mondo , ed a Satan rubella
 Oggi al fin l' assicura il suo Signore.*

FRANCESCO ANTONIO BAGNI.

P *Artite dal mio crine
 Sacri Lauri di Pindo , abi , che disdice
 Il vostro immortal verde a le mie cbiome;
 Versò già le sue brine
 Il Veglio alato , e questa cbioma il dice ,
 E cancellò de le mie glorie il nome:
 Di faticose sorme
 Apprestommi l' incarco , e più funesta
 La Morte , ch' è vicina , il dardo appresta.
 Sù la confusa Cetra
 Gelano ommi l' inordinate note ,
 E 'l bel lume d' ingegno offusca un ombra:
 La formidabil pietra
 Del sepolcro fatal l' Alma percote,*

E il

*E il prossimo terror lo spirto ingombra,
Nè più tranquilla, e sgombra,
Rimirando mia mente i dì futuri,
Uscir non sa da que' sentieri oscuri.*

Sono à i lieti pensieri

*Remora gli anni, e a verde Primavera
Segue un Verno crudel d' orrido pianto
De l' Occaso forieri*

*Son del volto i pallori, e innanzi sera
Spesso il giorno s' offusca in bruno manto:
Non è sì dolce canto,
Che l' armonia non perda, e più gradite
Non suonano d' Orfeo le corde à Dite.*

Dal più lontano Polo

*Scenda Fortuna, e l' Eritree maremme
Mi diluino in seno i parti algosi;
Punto non scema il duolo
Il folgorar de le Indiane Gemme,
Nè riceve la mente aurei riposi.*

Con sospiri ansiosi

*Lagrimo i guai vicini, e poca terra
A i più vasti tesori in me fa guerra.*

Allor che lusinghiera

*Di sue vermiglie Rose Ebe gradita
Nel fior degli anni imporporommi il Viso,
E che lungi a la sera
Risaldandomi il petto aura di vita
Sul labbro ogn' ora inteneriva il riso:
Appresso l' onda affiso
Del mio Fiume natio d' amori, ed armi,
Vago d' onor, fei risuonare i Carmi.*

Gg

Ma

Mà le nevose brume

*Di fredda etade à i miei primieri fori
Invidiose impallidiro i pregi,
E quel vivace lume,
Che difendendo i giovanili ardori
Mi additava degli Avi i gesti egregi,
Oggi par che dispregi
Le reliquie degli anni, e ne la mente
Altro da quel che fù geli impotente.*

Così tallor vid' io

*Quando il cocente Sol saetta i Campi,
E che le grazie sue Cerere indora,
Che oscuro nembo uscìo
De' tuoni al suono, e al folgorar de i lampi,
Per l' attratto vapor dall' onde fuora,
Che il Cielo, e il suol scolora,
E fà, mentre la sù minaccia, e freme,
Tremar la Messe, & il Bifolco insieme,
Pende sùra il mio collo*

*Già la falce di Morte; atra tempesta
Sourà del capo mio sibila, e stride:
Sdegnoso il biondo Apollo
La faccia asconde, e torbida, e funesta
La speme del gioir Cloto recide,
E sù le fila infide
Di lira dissonante, a la pupilla
Eguale, & al mio piè la man vacilla.*

Troppo amara bevanda

*E' 'l calice d' oblio, nè temprà il dolce
Canto una silla di quel tofco ingrato:
Il momento, che manda*

L' of-

*L' estrema sorte il Plettro indarno molce ;
 Che per decreto eterno è sordo il Fato ;
 E il più benigno fiato
 Di soave concento in darno allietta
 Cbi del punto finale il colpo aspetta .*
Angelletto Canoro ,
Che da le frondi , ove ritien suo nido
Al primo nascer suo saluta il giorno ,
Se da quel verde Alloro
De l' Aquila rapace ascolta il grido ,
O vede Angel nemico errare intorno
• A remoto soggiorno ,
Tacito i vanni affretta , e presto , e solo
Stende a ciel più sicuro , il guardo , e 'l volo .
Ala temuta Tomba ,
Presso l' orlo di cui già poso il piede ,
Tacito , e muto anch' io sospendo il Plettro ,
Odo di orrenda Tromba
Poco lungi il fragore , e già mi fiede
L' alto terror de l' implacabil spettro .
Morte , Morte 'l tuo scettro
Tant' oltre stende 'l vasto suo domino ,
Che sen , dovunque i' vada , a te vicino .

FRANCESCO MARIA NIGRISOLI.

P Ensaì , che sciolto da la sua mortale
 Spoglia lo spirto degli Eroi volasse
 Lassù nel Cielo , ove 'l desio beasse
 A quel fonte di luce almo , e immortale ;
 A quella luce , cui soffrir non vale
 Occbio qua giù ; che se di lei mirasse
 Un raggio sol , più non saria che andasse
 In traccia di beltà caduca , e frale ;
 Ma questa , che qui veggio arder novella
 Fiamma sul Rogo , e questa , che quì scende
 Co' raggi d' or non più veduta Stella ,
 M' addita , come col suo foco accende
 L' Alma l' Eterno Sole , e poscia quella
 Cangiata in Astro , eternamente splende .

Di quella , che dal Cielo a noi si spande
 Candida luce a colorir il Mondo ,
 Se giunge un raggio ripercosso al fondo
 De l' occbio , e quivi quell' immensa , e grande
 Forma dipinge , onde l' idea si mande
 Del vago Olimpo a l' Alma , e de l' immenso
 Frate piacer non più gravata al pondo
 Erga 'l pensiero , e al suo Fattor rimande :
 Del facondo tuo dir col raggio aurato
 Pingi così ne l' uman cor l' idea
 Di quel ben , che lassù rende beato :
 Così tuo dolce stile un dì scendea
 Ne l' Alma ad idear felice flato ,
 E questa lieta al suo Signor s' ergea .

Per

*Per l' erto calle , che a la gloria guida
 Già dal lungo salir son fatto fianco,
 Nè speme più di giunger là m' affida ,
 Tal che m' arresto , e do riposa al fianco .
 Ma parmi udir voce , che forte grida:
 Se de la gloria il bel desio pur anco
 Ti pugne , un Ramo la tua man recida
 Del verde Lauro , che non mai vien manco .
 Fanne ghirlanda , e sulle foglie incidi
 Di POLIARCO 'l Nome , il dì cui merto
 Portò la Fama à i più lontani lidi :
 E per quello a lei sacro immortal ferto ,
 Franco al suo Tempio , ove poggjar diffidi ,
 Per sentiero n' andrai men' aspro , o incerto .*

*Qual nuova luce io veggio ? e chi colora
 Con insoliti raggi or le tue sponde
 Diletta Arcadia ? Uscì già mai de l' onde
 Gbiare del Tago una più bella Aurora ?
 D' ond' è , che lieta oggi la Terra ancora
 Con le gioie del Ciel le sue confonde ?
 Veste ogni pianta di novelle fronde .
 E 'l molle seno à i verdi Prati infiora ?
 Sono applausi al Pastor , Arcadia dice ,
 Cui diè Virtù sopra d' ogn' altro onore ,
 Il cui merto eguagliar altrui non lice .
 Che se 'l crin gli circonda aureo splendore ,
 Un lampo egli è di quell' ardor felice ,
 Cb' in esso accende di là sù l' Amore .*

Gg 3

Qual

FRANCESCO SALMI.

Qual fuor de l' onde ruggiadosa appare
 L' Aurora, e lieta apre le porte al giorno,
 E scherzan l' Aure à i primi fiori intorno,
 E il Sol ne spunta à far vermiglio il Mare,
 Tal di vostra virtù, frà le più rare
 Stelle, risulse il vivo raggio, e adorno,
 E fiorito si vide il bel soggiorno
 Di tant' Alme per voi più ardenti, e cbiare,
 E come Febo da l' eterree vie,
 Poicbe scese à lavar l' accese rote
 Nel flutto Ibero, a noi riporta il die,
 Si voi per strade al cieco Mondo ignote,
 Tornar vedran l' altrui speranze, e mie;
 Che il bel cammin Virtù lasciar non puote.

In quella età, che à i vivi rai del vero
 Apre Ragion d' ogni bell' Alma i lumi,
 E invia lor passi (o frà quai sterpi, e dumi!)
 A premer di Virtù l' arduo sentiero,
 Donna, dir parve il vivo raggio altero
 Di vostre luci: io parto; ommal s' allumi
 Il cieco Mondo, e cangi opre, e costumi;
 Meco ergete, o mortali, ogni pensiero.
 Tacque à tai note il Vulgo, o non udille;
 Meco l' udir le più svegliate menti,
 Indi tai sparse, à lo sparir, faville,
 Che se in me pari a l' alte voglie ardenti
 Fosse lo stil, da qui à mill' anni, e mille
 Arder farei d' Amor l' alma più argenti.

Se

*Se del Cigno avessi' io , cb' orna , e descrive
 L' Arbor , cb' à Sorga rauuivè co i pianti
 L' arte ! o s' egual spirasse anco a' miei canti
 L' alto fauor de le Pierie Dive !*

*D' altro Lauro vorrei sù queste rive ,
 Germe , e Innesto à gran stirpe esporre i vanti ,
 D' alti pensier rami più eccelsi , e santi ,
 E frutti , e fronde assai più verdi , e vive .
 Mà poi , cb' Aura del Ciel l' erge altrettanto
 Soura quel , quant' io men di quel gran Vate
 Splendo , che di stupor gl' ingegni ingombra ,
 Piacciavi , o mio Signor , cui piacque tanto
 Lauro si bel , cb' a la futura etate
 N' esprima almen ne le mie carte un ombra .*

*Raggio de l' increato alto splendore ,
 Che per tutto riluci , e nascer fai
 Quel santo , almo desio , che detto è Amore ,
 Da cui converfi al vero Sol ne trai ,
 Dammi , se l' ombra vil de' corpi mai
 Null' alma ingombri , e inuolga in cieco errore ;
 Poi che l' ardor tuo viuo abbaglia i rai ,
 Cb' io 'l mostri altrui riflesso in gentil core ,
 In un sol cor da Amor fatto di dui
 Con nodo indissolubile in eterno
 Sù 'l Pò congiunti ad infiammarne altrui .
 Genti , per gli occbi fuor , s' io ben discerno ,
 Dicon quest' Alme innamorate : in nui
 Seguite il raggio ommai del bello eterno .*

Gg 4

Se

*Se a te , Diva Melpomene , mi volgo ,
 Deb a l' umil volgo udir miei carmi or vieta ,
 Ad alta meta io vò , che spieghi l' ale
 Inno immortale .*

*Nè Eleo cursor di nobil polve asperso ,
 Nè il sempre auverso à Verginelle , ed' ora
 (Abi troppo ancora !) a l' Italo riposo
 Marte crucciofo ,*

*Nè di reggì Imenei sù Lesbia lira
 Gran genio aspira al fervido mio canto ;
 N' bai solo il vanto , o sempre caro a Febo ,
 Almo Dorebo .*

*Nè già noi da vetuste alte memorie
 D' avite glorie risvegliam virtute ;
 Vivansi mute à chi di se non vive
 L' Aonie Dive .*

*Stiano dunque a lor fama i priscbi tuoi
 Si grandi Eroi ; stiavi colui , cui piange
 Si afflitto il Gange , estinto al secol nostro ,
 Speme de l' Ostro .*

*Tal messe ondeggia a me de' tuoi gran pregi ;
 Cb' io de più egregi il fior colgo , e le cime
 A scelte rime , e tu n' aurai ben cura ,
 Età futura .*

*Ma che direm ? di Corridor spumanti ?
 O d' anclanti in folte orride selve ,
 E veltri , e belve ? o fra gl' acciaj di forte
 Desio di Morte ?*

*Cbi un sol raggio , nascendo , o Delio Nume ,
 Hà del tuo lume , altri rintraccia onori ,
 L' Edre ,*

L' Edre , e gli Allori , e i Fonti almi Dircei
Ergono à i Dei.

Tal l' Eroe de' miei carmi a gran desiri
Scelse i ritiri di Permesse rupi ,
E gli antri cupi il segregar sovente
Da vulgar gente .

E di vergine lauro uscinne ornato ,
E il fianco armato di Febea faretra ,
Invidia , e tetra Oblivion fatali
Sentinne i strali .

Se di vulgar Virtudi in Elicon
Fassi corona intorno al canto mio ,
L' Aonio rio si secchi , e mi nasconda
Febo ogni fronda .

Dicalo il Regio Pò , gli Arcadi boschi ,
Dicanlo i Toschi colli , e il Mincio ameno ,
Nel di cui seno alta armonia diffuse ;
Ditelo , Muse ,

Vo 'l dite a noi , com' e' vivesse intento
A quel concerto , ch' ivi l' aria molce ,
Ove si dolce Dafni udir si feo ,
E Melibeo .

Liete là suonan Titiro le Valli ,
Co i bei cristalli Titiro i Ruscelli ,
Se gli arbuscelli Zefiro , rislaure ,
Titiro l' aure .

Indi volò di Flora à i nobil Colli ,
E di più molli risflorir verzure ,
E viè più pure onde irrigaro il piano
Del Rè Toscano .

Non mai Cigni del Pò beveste indarno
A i

*A i fonti d' Arno, auui un Pastor, che 'l vanta,
E Silvia, o quanta bà bell' invidia, e Filli
Ad Amarilli.*

*Mà cbi cantò l' arme, e gli amori, o come,
Arno, il tuo nome in mille lingue or spande
Famoso, e grande, o quale alto rimbomba
Sua nobil tromba!*

*Indi costui più, che di gemme, e d' ora,
Recò tesoro ad arricchire altrui;
Ecco ver lui spiegar voli benigni
Coro di Cigni.*

*Ecco sù 'l Fiume, ove stillar gli Elettri,
Frà mille plettri risuonarsi intorno:
O lieto giorno! o sempre caro a Febo,
Almo Dorebo!*

*Nè le labbra io giammai
Del Castalio attuffai ne la sacr' onda,
Nè in Pindo unqua sognai,
Cb' io deggia uscir, qual cbi da morfa fronda
Sentì svegliarsi in petto Ascrei furori;
Me l' onda del Metauro, e i sacri Allori,
E' l' aura, che ragiona
Con lor sì dolce, a insolit' estro or muove,
Ed a poggjar mi sprona
Al Ciel con piume inusitate, e nuove.*

*Mà con qual mai pupilla
Potriasi appieno interrogar la luce
Allor, che più sfavilla
Ebbra agli ardor del luminoso Duce.*

Là

La più fra l' altre al Sol propinqua Stella?
 Tal riman l' intelletto in mirar quella
 Virtute , à i cui bei raggi
 Il mio Signor s' infiamma , e tal risplende ,
 Che di pensier più jaggi
 Si veste il Mondo , e dietro à lui si rende .
 Ma , o quai per ogni lato
 Mi circondano rai ? lunge , o profani :
 Io con l' eterno Fato
 Ragiono , e intendo alti , innaccessi arcani .
 O qual , cinta il bel crin d' eterno alloro ,
 Veggio fra gran Virtuti in lieto coro
 La bell' Alma à consiglio !
 O come ad ogni sguardo altri conforta !
 Quasi dir voglia : il ciglio
 Meco ergete , o mortali , a sì gran scorta .
 E qual' Alma bà sì al suolo
 Curvi i pensieri , e di bell' ale ignudi ,
 Che non gl' innalzi à volo
 A sì degna armonia di sue virtudi ?
 O il vegga oggi prepor gli allori à gli ostri
 (Alta Umiltà sì rara a' tempi nostri !)
 Emulo a lui , che incerto
 Rege d' ogni sperar l' alto disegno ,
 E rispinsse il merto ,
 Che l' adorato offriagli aureo Triregno .
 O ch' ei de' proprj affetti
 Il vario suol rasegni a l' alto seggio ,
 Cui d' imporre a i sogetti
 Si sante leggi altro simil non veggio ,
 E di quella prudenza apprenda l' arti ,
 Che

*Che a le quattro del Mondo immense parti
Si giusto il fren governa,
A tempo scelta à sostenerne il pondo
Da la gran Mente eterna,
Per dar più bella , e nuova faccia'al Mondo.*

*O quella ammiri almeno ,
Quella , che regna in sì gran cuor , pietade .
Qual' apre argenteo il seno
Concibiglia a le superne auree ruggiade ,
Tal egli in se tutti i bei semi accoglie
D' alta pietà , che un ricco nembo or scioglie
In seno a le più ignude
Sciagure , or volta al Ciel , tai grazie impetra ,
Che le Furie più crude ,
E il rio Desfin con l' urne sue s' arretra .*

*Dite , o Città vaganti
Dal gran tridente inorridite , e scosse ,
Cbi rasciugovvi i pianti?
Cbi a placar l' alto Dio per voi si mosse?
E cbi rattiente (oh Dìo !) che mari , e terre
Non assorban l' inique , orride guerre?
Qual gonfio il mar si spesso
Sbalza co i flutti in sù l' arene estreme ,
Poi s' incurva , e in se stesso
Rinversa l' onde , e rimuggbiando freme .*

*Tal poco dianzi io vidi
Fiera d' arme procella , alto decreto
Baciar sù i nostri lidi ,
E in se il furor raccorsi al gran divieto !
O Alma data a la comun salute
Nel secol degno de la tua virtute*

Quanto

*Quanto risplendi , o quanto !
 Chi fia , che ti pareggi , o ti somigli .
 Se non un dì , chi tanto
 Siegue di tal pietate i bei consigli ?*

E ben scritto io rimiro

*Da i fati eterni à rai d' amiche Stelle ,
 Perché sì in lui s' uniro
 Di te , o grand' Alma , le virtù più belle .
 Il Senno , la Clemenza , il Zelo ardente ,
 E la salda Giustizia alta sorgente
 Di pregi in lui sì rari ;
 Nobil materia a i versi miei , nol niego ;
 Ma in grembo a' vasti mari
 A tropp' alte speranze i lini io spiega .*

Or tu , Spirto sublime ,

*Se involti i tuoi negli altrui fasti . or odi ,
 Non isdegnar mie rime ;
 Le tue (sai pur) del tuo gran Zio son lodi .
 Pregio hà quaggiù chi ben oprando immita ;
 Ma chi la via di lucid' opre addita
 Hà d' ogni gloria il pregio ,
 E in di lui gloria ridondare io scerno
 Quel nobil ferto egregio ,
 Ch' or dà il METAURO al tuo valore eterno .*

Che non pur l' Alma grande

*Le virtù sue , ma il nobile Intelletto !
 I suoi raggi in te spande :
 O s' il canto adeguasse il gran soggetto !
 Direi quai di Natura eravj bai vuoti
 In spiar de le cose i semi ignoti ,
 I casti amor con Clio ,*

I volti

I voli intorno a l' increato lume ;
 Ma vien meno il desio ,
 E a seguir l' alto Ingegno io non bò piume .
Qual da le Selve d' Ida
 Agl' inviti natii d' indole altera ,
 Apre grand' ali , e sfida
 Gli Euri , e le nubi , e a la più ardente sfera ,
 Dietro i vanni materni , Aquila vola ,
 Tal l' alto Ingegno ogni pensier sorvola
 Fiso nel Ciel le ciglia ,
 Nel Ciel , ove il gran Zio tanto s' affaccia ,
 E con quel si consiglia
 Lume , di cui sì il vero Amor v' in traccia .
Lungi dal vulgo errante
 • Segna la Gloria a' degni spirti il calle ,
 E con solinghe piante
 In lui talor Virtute orma non falle ;
 Mà allo splendor di sovrumani esempj
 O come auvien , cb' animo eccelfo adempj ,
 La sculta a noi ne l' alma
 Legge di sollevarsi a l' alta Idea !
 Ove in soave calma
 Il desio piega l' ali , e in Dio si bea .
Ma a' chiari rai svelarsi
 Di sì gran voli a me l' alto mistero
 Sento , nè in van posarsi
 In mente a l' Universo aureo pensiero ,
 Cb' ei giunga un dì : mà ciò , cb' io veggio fiso
 Lassù , per grazia , ne l' eterno abisso ,
 Il mio silenzio adora ,
 E mille intanto , e mille unir si gloria ,
Da

*Da scoccar tutti allora
Da i bei Gioghi di Pindo Inni di gloria.*

GAETANO VALERIANI.

Alme gentili , cbì di voi tien cura ,
E in Terra , e in Ciel di gloriosa farfi ,
Venga in questa Donzella oggi a specchiarsi
Verace essempro d' immortal ventura .

Ma venga tosto , che per poco dura
Qui 'l suo soggiorno , e torna a rinferrarsi
La dove sempre ella dovrà celarsi
Finche voli a goder aura più pura .

Vedrà dov' è ristretta alma Virtute
Si gran nimica de le cose vili ,
E con quai forme additi altrui salute .
Vedrà (s' è a tempo) da quai atti umili
Restin del Mondo le follie perdute :
Correte a rimirarla , Alme gentili .

Cor-

GIOVANNI BATTISTA RIGHETTI:

COrrea del viver mio l' età triluſtre,
 Quando coſì mi preſe Amore al varco,
 Che ceder mi convenne al grave incarco,
 Qual cede ad Aquilon Canna paluſtre.
 Io lo pregai per quella fiamma illuſtre
 De la ſua face, per lo ſtrale, e l' arco,
 Che in porger eſca a la mia fiamma induſtre,
 Foſſe, almen per pietà, più lento, e parco.
 Ma in van, poichè, qual' Uom, che di rigore,
 E di ferezza il cor ſi veſte, e cinge,
 Tale contra di me ſi moſtra Amore.
 Onde quanto io più grido, ei più ſi finge
 Sordo, e di me fatto crudel Signore,
 Quanto più m' ange il nodo, ei più lo ſtringe.

Dimeſſo in volto, e non qual pria ſolea
 Girne ſuperbo, io vidi il cieco Amore,
 Vidi, che 'l dardo, e l' arco, ond' ebbe onore
 Già tanto, e l' aurea face al ſuol giacea:
 Alte querele, e pianti egli ſpargea,
 La pena a diſfogar, ch' avea nel core;
 Che in rimembrar l' antico ſuo valore
 Alimento funeſto al duol porgea.
 Poi l' alta Coppia io vidi, e innanti a lei
 Amor, quel che la ſtrinſe, Amor celeſte,
 Ad onta di quel primo erger troſei;
 E dirgli con rampogne acri, e moleſte:
 Tu vile, aver nome d' Amor non dei;
 Io ſon l' Amore, e l' opre mie ſon queſte.

La

GIOVANNI BATTISTA ZAPPATA.

L *A bella Donna , che mi diede Amore
Per fida scorta nel commun viaggio ,
Con sicuro consiglio , onesto , e saggio
Seco mi tragge nel cammin migliore .
E se talor , mancando in me il vigore ,
Per l' angusto sentiero inciampo , e caggio ,
Vibrando in me di sue pupille il raggio ,
Ella m' avviva , e da conforto al core .
E lunge ancora il Tempio augusto , ou' ave
Eternità sua sede , ella m' addita ,
E me ne invoglia col parlar soave .
Ma se avvien mai , che de la frale vita
Rammenti a l' Alma il corso incerto , e grave ,
Quanto far alla nel viaggio ardita ?*

*Sento tra i miei pensieri un gran bisbiglio
Certo principio di crudel tempesta :
Sù sù , si cbiami la Ragione , e presta
Ella v' adopri il saggio suo consiglio .
Già s' avanza il tumulto , ed il periglio .
Cbi mai cotanto la mia mente infesta ?
Abi ben m' auueggio de la trama infesta ;
Amor vorria tornar dal lungo esiglio .
Abi , cb' io veggio la face , e il duro strale ,
E la catena , e già il crudel s' estende ,
Per entrar nel mio cor , battendo l' ale .
Santa Ragion , deb omai tu l' aspre , orrende
Armi respingi , ond' ei fiero m' assale :
Da questo sol l' Impero tuo dipende .*

Hh

S' egli

*S' egli è pur ver , che il nodo alfin disciolto ,
 Onde a l' Alma al fragil manto avvinta ,
 Da naturale impulso ella sia spinta
 A tuffar follemente in Lete il volto ;
 E quindi di bel nuovo il volo sciolto
 Un' altro ad informar vengha respinta ,
 E da Amor poi d' inganni 'ntorno cinta
 Il creda in sen di bella Donna accolto ;
 Benche coperta da la nuova veste
 Ella si scordi del passato affanno ,
 E de l' arme di lui si crude , e infeste ;
 Pur tanti , e tai del lusinghiero inganno
 Segni farò , che chiare , e manifeste
 Ella avrà l' arti di quel rio Tiranno .*

*Questa è pur la gran Donna , invitta , e forte ,
 Che spese un tempo l' Africano ardire ,
 E a l' Asia , che di lei s' oppose a l' ire
 Il volto sparse di pallor di morte .
 E fu madre agli Eroi , ch' aspre ritorte
 Fero a l' ignote pria Genti sentire ,
 E l' inimico audace stuol fuggire ,
 Urtrandol fin ne le ferrate porte .
 Or qual la veggio con i ceppi al piede
 Lacerar di se lugubre scena ,
 E scarmigliata al Ciel gridar mercede ?
 Il vincitor ne l' infeconda arena
 Cuopre sue glorie , e le calpesta , e fiede !
 Italia mia , ti riconosco appena .*

L' Al.

*L' Alma qualora esce di man di Dio ,
 La spoglia ad informar , che a lei destina ,
 Seco tragge un desio , che ognor l' inclina
 A ritornar là donde ella partìo .
 Ma quel corporeo velo , a cui s' unìo ,
 E in cui nascese sua virtù divina
 L' aggrava , e gli alti suoi pensieri 'ncbina ,
 E le contrasta l' immortal desio ;
 Non si però , che il toglia , anzi ei più vago
 Cerca il suo oggetto , e in un bel volto intende ,
 Cb' ei di se stesso effigiar fu pago ;
 E perche male il Facitor comprende
 Allor si volge a contemplar l' immago ,
 E da l' immago a chi la fece ascende .*

*Talor seco mi tragge il mio pensiero
 Ne l' ampie vie del tempo , e in pochi istanti ,
 Scorrendo sovra i vanni suoi leggiere ,
 Ratto men vo per tanti lustri , e tanti .
 Veggio apparire in lungo ordine , e nero
 Di sconosciute età varj sembianti ;
 Indi mi fermo , e di più gir dispero ,
 Che più non veggio il tempo a noi davanti .
 Da l' altro canto allor fianco mi giro ,
 E dove mi trasporta il pensier mio
 Tanti futuri secoli rimiro ;
 Per cui spinto da un vivo , alto desio
 Trascoro , e poi svanire il tempo io miro ;
 Ma sempre veggio Eternitade , e Dio .*

Hh 2

Abi,

GIO: FRANCESCO DELLA VOLPE.

A Hi, che pronta al partir dal lido ogn' ora
 Veggio l' ampia d' Amor Nave superba,
 Mia stanza un dì, che le catene ancora
 Di mia perduta libertà riserba.
 Veggio affiso il Nocchier sull' empia prora,
 Che 'l fiero, antico, aspro rigor pur serba:
 Veggio l' altero ciglio ad ora ad ora,
 Che mi minaccia orrida strage acerba.
 E pur cieco disio, mentre dal lido
 Scioglie la Nave, ancor sì mi trasporta,
 Che su vi salgo, e al rio Nocchier m' affido.
 E se pronto consiglio, abi, non m' apporta
 Nel gran viaggio disastroso, e infido
 Ragion, chi sa, dove il crudel mi porta?

GIROLAMO BARVEFFALDI.

C Ome sen va l' Aurora innanzi al Sol:
 A dispiegare il primo vel lucente,
 E ad infiorar la via de l' Oriente
 Col grembo pien di Rose, e di Viole:
 Tal di Virtute a i rai preccorrer suole
 L' affannosa Fatica egra, e dolente,
 Che l' erto calle, & il sentier pungente
 Appiana, e sgombra, e dilettofo il vuole.
 Se ne vien poi la nobile Reina
 Sul carro aurato, e illustra ouunque passa,
 E douunque si ferma immortal rende;
 Da lungi Invidia dietro l' orma scende;
 Mà giunger non potendo a la divina
 Donna, se stessa rode, e 'l cammin lascia.
 Fin.

*Finche questi occhi aperti il Sol vedranno ,
 E la mia lingua a favellar fia sciolta ,
 E l' intelletto da l' oscura , e folta
 Nebbia , sceuro n' andrà d' ombra , o d' inganno:
 Vergine eccelsa , da quel primo danno ,
 Cb' ogn' Alma tiene in aspro nodo involta ,
 Te giurerò dal divin braccio tolta ,
 Fin da l' eterno incominciar d' ogn' anno :
 E' l giurerò con fronte alta , e sicura ,
 E' l ridirò d' ogn' ora ouunque passi ,
 Sebben laggiù ne la prigione oscura ;
 Cbe in que' d' ombre sepolcri orridi , e bassi
 Sarà felice ancor la mia ventura ,
 Pur che la dentro il tuo Candor lodassi .*

*E non è già , cb' io non ritenga il morso ,
 Con forte lena , al mio De Frier veloce ,
 O non gli torca in altra parte il corso ,
 La sferza usando , e la sdegnosa voce ;
 Cb' ei più di prima indomito , e feroce
 Freme , e in van cerco da la man soccorso ,
 Cbe già mi sbalza , e me scuote dal dorso :
 Misero ! abi quanto il mal' uso mi nuoce !
 Io mi credea , che per quel pasco erbofo ,
 E per quella , cb' ebb' io di lui gran cura ,
 Men dappoi fosse a' cenni miei ritroso ;
 Ma il superbo non mai cangia natura ;
 E più che giace in libertà , e in riposo ,
 Più si ribella al freno , e più s' indura .*

Hh 3

Gli

Gli occhi ancor sonnaccbiosi al dì riapro ,
 Ed esco del Tugurio a passo lento ,
 Perche bellar le chiuse Agnelle io sento ,
 E desiar la libertade il Capro ;
 Osservo 'l Ciel , corro à l' ovile , e l' apro ,
 E da la mandra chiamo fuor l' Armento ,
 E perche 'l Ciel gli dia felice evento
 Prego la Dea triforme , e 'l Semicapro .
 Poi discendendo ov' è più verde il Prato ,
 Presso quel Fonte , che vicin zampilli
 M' affido , e da lontan la Greggia guato .
 Io così passo i giorni miei tranquilli ,
 E sarei ne l' Arcadia il più beato
 Pastor , se men crudel fosse Amarilli .

Nè perch' io pensi 'l crin cinger d' alloro ,
 (Che tal' Uom rado nasce , & io ben sollo)
 Porto la Cetra ognor sospesa al collo ,
 E de le Muse vo seguendo il Coro :
 Ma perche cerco pur qualche ristoro
 Al duol , che m' ange , e non è ancor satollo
 Canto , nè stimo più Giove , che Apollo ,
 Purche alcun doni tregua al mio martoro .
 E canterei ben d' altro , che d' Amore ,
 D' odio , o d' invidia in più soavi carmi ,
 Se luceffe per me quel dì , che aspetto .
 Nè per uso vorrei , nè per diletto
 Cantar , ma per dar lode a Lui , che fuore
 Seppe d' angoscia , e di miseria trarmi .
 Men-

*Mentre lungo de l' Adige le rive,
 E i tortuosi rami , onde si parte ,
 Io vo girando in questa , e in quella parte ,
 Come 'l destin mi porta , e mi prescrive:
 Quell' Onde veggio rigogliose , e vive ,
 Che in bando van dal mar confuse , e sparte;
 Poi di natura fecondando l' arte ,
 Tornano , come in patria , al mar giulive .
 E grido : Abi fiera forte ! anch' io vo in bando ,
 E me pur chiama mia natura al nido ,
 Da cui lontan vo , da gran tempo , errando ;
 Ma ancor son lungi dal mio albergo fido ,
 Nè alcun v' ha , che 'l duro argine spezzando
 Correr mi lasci al sospirato lido .*

*Presso l' Urna funebre io veggio intenti
 Cento Angioletti a le sanguigne spoglie ,
 E del loco funesto ornar le foglie ,
 Come Trofei di soggiogate Genti .
 Cbi la Lancia crudele , e cbi i pungenti
 Cbiodi , e i duri Flagelli altri raccoglie ;
 Parte da la Colonna i Lacci scioglie ,
 E intreccio fa de' barbari strumenti .
 Un v' ha , che l' aspra , e al mio Signor molesta
 Corona innalza , e a noi la mostra , a Noi ,
 Cb' amiam di Lauri coronar la testa :
 Mirate , ei grida , e la baldanza in voi
 Domi su' orgoglio ; Il vero Amor con questa
 Cinge la fronte de' Poeti suoi .*

Hh 4

Solo,

*Solo , se non cb' è meco il pensier mio ,
 Che di mia libertà spesso ragiona ,
 Stommi souente presso 'l vicin Rio ,
 Che voci ignote mormorando suona :
 O' se potessi , onde felici , ancò' io
 Correr dove Natura , e Amor mi sprona ,
 Canterei ben con altro mormorio ,
 E vorrei parer Fonte d' Elicono .
 Ma l' Onda mia già putrida ristagna
 D' un' alto argine cinta intorno intorno ,
 Sconosciuta a gli augelli , e a l' aura pura ;
 Ebo neppur quà dentro un raggio bagna :
 Pur sul meriggio il guato , e m' assicura ,
 Così passando , che ancor porta il giorno .*

GIROLAMO FRANCESCO GIRALDI.

E *Sce degli occhi di mia Donna fuore
 Raggio d' alta beltade al Sol simile ,
 Che in mirarlo , com' è del Sol lo stile ,
 Rende stupido il guardo al bel cbiarore .
 Esce quel raggio , ed in passando al core
 Lo abbaglia , e 'l fa di sè vassallo umile ,
 Ma lo auvince con laccio sì gentile ,
 Che laccio gli è d' alto soave Amore .
 Volger mi sforzo ad altra Donna il guardo ,
 Scampo ricerco a questa parte , e a quella ,
 E fuggir voglio , mà il fuggir m' è tardo .
 Si che vie più m' appresso a la mia Stella
 Per cui arsi da prima , ed' or tutt' ardo ,
 E notte , e dì non arderò , che d' ella .
 Passa*

*Passa la Nave mia colma d' affanni
 Il Mar d' Amor sì burascofo , e truce ,
 E senz' Aura soave , o sperto Duce
 Temo il naufraggio sù 'l bel fior degli anni .
 Ma benchè oscura notte il lume appanni ,
 Onde non veggia alzarfi , o splender luce
 D' Amica Stella , vè il sentier traluce
 Per fuggir le tempeste , i scogli , e i danni :
 Gonfi le Vele pur , rompa la sponda
 Austro crudel , che toglie a mè il conforto ,
 E di frida , e spavento il Cor m' inonda .
 Che se tallor sembra da' flutti assorto
 Il Legno , contro cui più muggia l' onda ,
 Giugne dappoi con miglior Vento al Porto .*

*Colà , dove più folto il suol s' adombra
 Da Quercie antiche , ed Olmi ombrosi , ed irti
 Soggiorno insieme con lolle a la fresc' ombra
 Or di Faggi , or d' Abeti , ora di Mirti .
 E così Amor d' alto piacer m' ingombra
 L' afflitta mente , e mi rallegra i Spirti ,
 Come à Nocchiero ogni timor si sgombra
 Allorch' uscito è fuor di Scogli , e Sirti .
 Onde per lei dal Cor recido , e tronco
 Ogn' altro obbietto , e mi solleuo , & ergo
 A cantar , come Augel di bronco in bronco ;
 E se dal sen le acerbe cure tergo ,
 Sappia in tanto ogni marmo , ed' ogni tronco ,
 Che per lei spargo inchiostri , e Carte vergo .*

Quant

*Quanto più fuggo l' amoroso incarco ,
 Che ad altri è pena , ad altri è dolce giuoco ,
 Vieppiù s' accende in mè l' ardente foco ,
 Che il Cor rende d' acerba angoscia carco .
 Cerco , mà in van di farmi lieve , e scarco ,
 E mercè chieggiò con suon lasso , e fioco ;
 Ma se fuggir non seppi a tempo , e a loco ,
 Più Amor mi stringe , e riconduce al varco .
 E in rimirar quel raggio alto , immortale ,
 Che degli occhi di Fille , à mio gran danno
 Esce , e m' abbaglia , onde il fuggir non vale :
 Più Amor mi signoreggia , e d' alto affanno
 Più mi ricolma , e più s' accresce il male
 Se dietro à Fille i pensier miei sen vanno .*

GIROLAMO MARTELLI.

S Ovente il mio pensier seco m' invita
*Nelle oscure di Lete Aque profonde .
 E mille di virtude Alme infeconde ,
 Cui non calse d' onore , ivi m' addita .
 Poscia a la mia si volge Alma smarrita ,
 Queste , gridando , nere Cave immonde
 Mira , che forse in così torbid' onde
 Anderà il pigro à terminar sua vita .
 Mi scuote allor desio di lode , e sdegno
 Di mia lunga viltate , e volge , e muove ,
 A mille affetti il mio confuso ingegno ,
 E quindi io grido : abi chi m' assiste ? abi dove ,
 Dov' è chi dal vicin naufraggio indegno
 Mi tragge ? altri che Voi figlie di Giove .*
Quel-

Quella, cb' in un baleno , e frutta , e spiche,
 Fior , fronde , e tutto impetuosa atterra
 Folta grandine infesta , e a crudel guerra
 Sfida le Selve , e le Campagne apriche .
 Nacque nel sen di nuuolette amiche
 Vaghe figlie del Sol , che di sotterra
 Le trasse in alto , e a la natia lor terra
 Orribilmente allor ferse nimiche .
 Tal sembra Gelosia , torua , e seuera
 Figlia d' Amor , che nata appena offende
 Ragion nel solio , e la conturba altera .
 In van s' oppone a le rie posse orrende
 Il Paterno valor ; che l' empia , e fiera
 „ Gli sdegni , e gli odj , e le battaglie accende .

Io vidi Amore al terzo giro alzar se
 Ratto volando a la sua Madre in seno ,
 E giunto appena d' ogni intorno farse
 Un dolce non inteso almo sereno .
 Quindi poi lieto queste voci ei sparse
 In tuon d' affetto , e di letizia pieno :
 Le due grand' Alme son già vinte , ed arse
 Dal mio bel foco , e il nodo è stretto appieno .
 Tenere allor , cui piacque il forte impegno ,
 Sparso il volto divin d' aureo splendore ,
 Diede augurio felice al gran disegno ,
 E allora fù , cb' un nuovo , e santo ardore
 S' aggiunse al prisco illustre foco , e degno ,
 E rese eterno il bel nodo d' Amore .

Can-

Cantiamo Inni di lode

A la nostra amorosa

VEGRI, che in Dio riposa ,

E in lui trionfa , e gode ;

A lei , che le nostre ode

Voci canore , e i Voti ,

Cantiamo Inni divoti .

Vieni celeste ardore ,

Ed il mio Petto infiamma

De la tua santa fiamma ,

Fiamma santa d' Amore

Tù mi riempi il core ,

E in sì grand' voga intanto

Dolce m' inspira il canto .

Quando piacque a natura

Mostrar sue forze estreme ,

Certa raccolse insieme

Elementar mistura

Del Sol più bella , e pura ,

E la gran Salma ordio ;

Poi si rivolse a Dio .

Alto Signor , dicea ,

Eccomi al fin de l' opra ,

Tù il forte braccio adopra ,

E da l' eterna idea

Tranne la forma , e crea

In lei Spirto ben degno

De l' immortal tuo Regno .

E allor la trionfale

Alma innocente , e bella ,

D'un

D' un bel color di Stella
 Fregiarsi , e spiegar l' ale ,
 Di sua luce immortale ;
 E allor girne FERRARA
 Si vide altera , e chiara .
 Tutte fur viste a un tratto
 L' arti più degne , e i studi ,
 E l' altre alme Virtudi
 Venir di tratto in tratto ,
 Qual d' umil Serva in atto ,
 E qual di Consiglicra
 Ne la gran mente altera .
 rese Ragion l' impero
 De la , cb' in noi s' annida ,
 Plebe de' sensi infida ;
 Ne mai quell' aspro , e fiero
 Sdegno , di lei guerriero ,
 O cieca invidia , o forte
 Turbolla orror di morte .
 il visse , e tal morio
 La mia VEGRI gentile ,
 Che fù sì al Mondo umile ,
 E in un sì cara à Dio .
 Ab Donna Forte ! il mio ,
 Dal Cielo ascolta un poco ,
 Gridar dolente , e roco .
 le tue sante , e belle
 Amoroze pupille ,
 E mille volte , e mille
 Sante pupille , e belle ,
 Volgi a noi mesti , e quelle
 Sien nel commun periglio

Fe.

Fedel scorta , e consiglio .
 Quell' atra nube infesta
 D' armi ripiena , e d' ire ,
 Che di lontan venire
 Veggiam sovente , e presta
 Minacciar ria Tempesta ,
 Per te lungi sen fugga ,
 E in suo vapor si strugga .
 Tù sola il fero , audace
 Vento nimico acbeta ;
 Tù del crudel Pianeta
 Spenta l' orribil face
 Pace a l' Italia , e pace
 Al Cattolico impetra
 Mondo , e 'l rio nembo arretra .
 Mà le vedremo un giorno
 Del Turbine sonante
 Le rie minaccie infrante ,
 Vedrem di morte à scorno
 Per te d' Ulivo intorno
 Cinte le Mura altere
 De le Città Guerriere .
 Vedrem Donzelle , e Spose
 A la sacr' Urna umili
 Gittar le spoglie ostili ,
 E grate erbe odorose
 Miste di Gigli , e Rose
 Spargervi sopra , e liete
 Godervi alma quiete .

Cantiamo Inni di lode &c.

Qual

GIVLIO CESARE GRAZINI.

Qual mai pensier può immaginar, che quella,
 Per cui ne reca Dio vita, e perdono
 D' ogni tesor celeste, e d' ogni dono
 Ricolma, e tutta pura, e tutta bella:
 Che Amica sua, che sua Colomba appella
 Lo Sposo eterno, & è suo letto, e trono,
 Fosse da lui lasciata in abbandono
 Ne l' origine sua, come rubella?
 Che s' ivi è libertade, ove riempie
 La grazia un cor di sua celeste vena,
 E lo Spirto divin suoi doni adempie:
 In quale istante di servil catena
 Strigneste, o colpe originarie, ed empie
 L' Unica sua, che d' ogni Grazia è piena?

Bei Colli un tempo già ricchi, e secondi
 Di vaghi fiori, e di verd' erbe molli,
 E di grati odoriferi rampolli
 Adorni, e di fresche ombre, almi, e giocondi;
 Com' arbor non v' ba più, che vi circondi,
 Nè pur ruggiada, che n' asperga, e immolli,
 Non che pioggia v' innaffi, e vi satolli,
 O largo Rio dal vostro sen ridondi!
 Come altrove dal rezzo un di sì grato
 Arido, e stanco il pellegrin declina,
 Che in voi non trova il suo ristauro usato!
 Nè a voi Greggia, o Pastor più s' avvicina,
 Romiti, ed ermi! abi come cangia stato
 Lieta fortuna, e col dolor confina!

Que'la

*Quella Nave , che or franta , e in secca arena
 Qual scheletro di Nave ignuda resta ,
 Lè cui reliquie Gregge vil calpesta ,
 E si può dir : questa fù Nave appena ,
 Di merci peregrine onusta , e piena
 Sfidò già un tempo aquilonar tempesta ,
 E sull' ali de' remi agile , e presta
 Volò per l' onda Egea , per la Tirena :
 Con poppa d' oro , e con porpuree vele
 Tal famosa incontrò perigli , e stragi ,
 E sostenne il furor d' Euro crudele .
 Or lacero trofeo d' Austri malvagi ,
 La fallace a sciviar onda infedele ,
 Rende accorto il Nocchier co' suoi naufragi .*

*Piove da bei vostr' oechi un dolce raggio
 Entro 'l mio cor , di luce alma , e gradita ,
 Luce pura del Ciel , al Ciel m' invita
 Da le terrene forme a far passaggio .
 E nuova aggiunge a me lena , e coraggio ,
 Che 'l core infiamma , e la speranza aita ,
 Tal che di superar l' ardua salita
 Più non pavento in mio mortal viaggio .
 E in queste alme di pace amiche sponde ,
 Dove non so per qual destin sia scorto ,
 Dopo lungo inferir di torbid' onde :
 Qual chi si sveglia in grave sonno assorto ,
 Sento ridirmi al Core , e non so d' onde :
 Siegui 'l bel raggio , e prendi in lui conforto .
 Chi*

Cbi sa , come s' intende , e come s' ama ,
 E qual Nume di noi siede al governo ,
 L' Alma smarrita in vano error esterno
 Rampogna , e sgrida , e in sua virtù ricbiamo .
 Così ritolta a l' ingannevol trama
 De' falsi obbietti , e uesa al regno interno ,
 Rivolge al suo divin principio eterno
 Del core acceso ogn' inquieta brama .
 E sì vive al desio l' ali rinforza ,
 Di luce in luce , e si di nuova in nuova
 Meraviglia racquista ardore , e forza ,
 Che più pace , e conforto alcun non trova ,
 E grida ogn' or : questa caduca scorza
 Ommi da me si sciolga , e si rimova .

Dicemi Amor sovente : ancor s' oppone
 Di feroci pensieri armata , e cinta
 Cotesta tua proterva , aspra Ragione
 Già tante volte combattuta , e vinta ?
 E dal Tromo real tratta , e respinta
 Movemi incontro 'l suo Sdegno Campione ,
 E nuova in me riprende aspra tenzone
 Le catene obbliando ond' era avvinta ?
 Consiglio assai più prode , e più sagace
 Fora , temprando quel fu' acerbo orgoglio ;
 Stringersi meco in nodo almo , e tenace ;
 E ben mirando di qual bel t' invoglio
 Puro , e celeste , in dolce amica pace
 Meco sederfi in un medesimo soglio .

li

Que.

*Questa parte di noi , che viva , e pura
 Iddio credò , non di mistura frate ,
 Ma d' eterna sostanza , e di natura
 A se simile , a i sommi Spiriti eguale :
 Se al suo Fattor non mira , e ogni sua cura
 Ripone in cosa labile , e mortale ,
 E al suo peggiore inclina , e ne l' impura
 Pania de' vaghi obbietti invesca l' ale :
 Tal poi diviene a sensi rei soggetta ,
 Che insieme alfin con la caduca , & ima
 Sua minor parte è a impudrir costretta :
 Greve limo terren , deb non opprima
 Cosa divina , semplice , e perfetta ,
 Che non rivoli a la cagion sua prima .*

*O Gesù , corona , e lume
 De le Vergini amorose ,
 De le Spose
 Tue leggiadre ,
 Che danzando ,
 Carolando ,
 Il tuo santo amabil Nume
 Van seguendo in belle squadre .*

*O Gesù vita , e salute
 De le Vergini prudenti ,
 Che le ardenti
 Sante faci
 Pure , e scivole
 Serbar vive*

In

*In tuo nome , e in tua virtute
 Del tuo piè fide seguaci.*
 O Gesù pompa , e decoro
 De le Vergini celesti ,
 Che da questi
 Bassi effigli
 Lievi , e snelle
 Ver le Stelle
 Sciolser l' ali in nobil Coro
 Coronate il crin di Gigli.

O Gesù trionfo , e gloria
 De le Vergini illibate ,
 Che fregiate
 D' alma luce
 In bel giro
 Sull' Empiro
 Van cantando lor vittoria ,
 Te seguendo amabil Duce.

Parte sfoga i fanti ardori ,
 E a te rende in mille modi
 Grazie , e lodi
 Coi bei canti ;
 Parte scherza ,
 Parte sferza
 Con la man di tersi avori
 Gli aurei cembali sonanti.

V' è chi sciolta da sua sciera
 Va spargendo dal bel grembo
 Fresco nembo
 Di fioretti ,
 Come suole

Li 2

L' Al.

• *L' Alba al Sole*
Di celeste Primavera
Sparger Rose , e Gigli eletti.
V' è chi narra l' infinita
Tua virtù , che onnipotente
Dal niente
Tutto trasse ,
Cui sull' acque
Correr piacque
Infondendo e lume , e vita
A l' infermi , oscure masse.
V' è chi spiega in dolce carme
Quel , che te da i sommi cbiosfri
Trasse à i nostri
Amor superno ;
E le nere
Rie bandiere
Lacerate , e infrante l' Arme ,
E sconfitto il crudo Averno.
Ma chi porge le bell' Ali
A sì degna Alma perfetta
Da l' infetta
Via del Mondo ?
Cbi l' innalza
Per gran balza
De le Vergini immortali
Al drappello almo , e giocondo ?
Non fu certo uman valore ,
Ma d' Amore alta favilla ,
Cbe rapilla
Al sommo Amante :

Ei

Ei bei Voti
 Suoi divoti
 Fian catene al nobil core
 D' infrangibile adamante :
 Vedi là come in non tale
 Pose già l' avita Insegna
 Questa degna
 Alma sublime .
 Vedi come
 Novo nome
 Prese già , che il trionfale
 Suo valor mostra , ed esprime .
 Va dicendo a la speranza :
 Sul guancial de' miei riposi
 Già riposi
 Le tue penne ,
 E una sola
 Mi consola
 Soavissima membranza ,
 Che il mio cor sempre ritenne .
 Bella Amazone pudica ,
 Cb' a Gesù sciogliesti i Vanni .
 Da gl' inganni
 De la terra :
 Sù t' accingi
 Forte , e cingi
 Contr' Averno , Elmo , e Lorica
 Trionfando in breve guerra .
 Che de' prodi suoi Trionfi
 Miete eterna in Ciel la palma
 Nobil Alma

*In guise rare.
 La ristauro
 Placid' aura,
 E di mel corroso gonfi
 I Ruscelli in grembo al mare.
 Là mai sempre April vezzeggia,
 E dispiega eterno il riso.
 Paradiso!
 Paradiso!
 Cbi mai giunge
 Sì da lunge
 A pensar tua nobil Reggia,
 Fin che sta da te diviso?*

GIVSEPPE ANNIBALE CHIESA.

QUella, che fummi un tempo, al cor gradita
 Tiranna, veggio in atto umil, che chiede
 Con dubbia speme una pietosa aita
 Da la mia, già da lei sprezzata, fede;
 De l' antico rigor mentre pentita
 Duolsi: dov' è, dic' io, quel, che ti diede
 Superbo fasto Amor? v' la inaudita
 Fierezza? Il capo altero al fin' pur cede.
 Di trionfo sì bel superbo il core
 Và sì, cb' io trà i martir più non agogno,
 Ma d' ogn' alto piacer godo il maggiore:
 Quando, svanito il sonno, abi mi rampagno,
 Che, vegliando, hò 'l penar del primo ardore,
 E sol parmi godere a l' or che sogno.

L' alce

L' alte , un dì , vagheggiai bellezze amate ,
 Di cui sen vò modestamente altera ,
 Maddonna , e d' onde aver douria pietate
 Del core , à cui , come Signora , impera ,
 Indi entro lei dal Ciel vidi adunate
 Le Grazie , e i Vezzi , come in propria sfera ,
 Ma in balia poi d' Amor l' armi lasciate
 De le Virtù , che sì la fan severa ,
 Furo quindi in un punto i pensier miei
 Gioiosi , e mesti , e tentar volli Amore ,
 Per cacciar questi , e appien saziarmi in quei ,
 Ma frenò tosto il rio distr del core
 L' idea , per cui giunsi ad amare in lei
 Creatura sì bella , il Creatore .

Perche innalzi tall' or la polve il volo ,
 L' ale i venti le fan' coi lor sospiri ,
 Ond' alti sì per l' aria stende i giri ,
 Che d' insolite nubi adombra il Polo ;
 Ma 'l polveroso appena errante stuolo
 Di Giuno entro 'l bel sen porta i deliri ,
 Che dal centro non suo cadendo , il miri
 Tornar qual pria , nel basso grembo al suolo .
 Così l' Uom , che di polve è sol creato ,
 Gonfio d' ambizion quall' or risolve
 Falso alzarfi à gareggiar col Fato ,
 Quanto più in alto il pensier folle ei volge ,
 Tanto più presto al centro , ov' egli è nato ,
 Come polve già su , ritorna in polve .

Sentomi 'n petto il cor trà tanti involte
 Affanni , che soffrirli ommal dispera ,
 Onde stò mesto , ed hò nel seno accolto
 Poco men , che un orror di morte vera .
 Vince però il coraggio ; lo mostro in volto
 Squallor d' Uom , che si duol , ma , ch' anco spera ;
 Direi , che tal sembianza avesse il tolto
 Pudico Ebreo da la Cisterna , ou' era ;
 Quindi se ben tal' or sembri prudente
 L' egro mio spirto , pur sostienfi 'n lena :
 Che fa lieve ogn' insulto Alma innocente ,
 E colui , s' averrà , che la catena
 Fral se gli sciolga , qual mi fù nocente ,
 Darà fine à miei lai con la sua pena .

Il molle al pianto mio sasso , che serra
 Trà quei , ch' ordì natura , il più bel Velo ,
 Già divise un tesor commun col Cielo ,
 E con tal spoglia impreziosì la terra ;
 Ma poiche 'l terzo cercbio in sè rinferra
 L' ignudo spirto , anch' io salirvi anelo ,
 Ma troppo (aimè) 'l piacer lungi ne svelo ,
 Che m' affrenan le membra , e mi fan guerra :
 Sciolgansi dunque i nodi : Ab nò : mi basti
 Vivi portar nel cor que' , ch' immatura
 Morte chiuse be' lumi onesti , e casti ,
 E sia rimedio al duol , saper , che fura
 Il Fato il meglio , e come 'l Ciel contrasti
 Cosa bella quà giù , che vada , e non dura .
E fin

GIVSEPPE ARIENTI.

E *Fin a quando , o mio diletto Bene ,
 Di quest' Anima mia solo conforto ,
 Fra tempeste di brame innanzi al Porto
 Tormento mi farò de la mia spene?
 Lungi dal vostro aspetto io vivo in pene
 Fra 'l periglio , : 'l timor del cammin torto ;
 E qual mesto prigion , tra vivo , e morto
 Sospiro pel dolor de le catene.
 S' a movervi a pietate , o Bene amato ,
 Il mio penar vi basta , e 'l mio desio ,
 Rompete i laccj ommai , che m' han legato ;
 Tal dicea un' Alma innamorata a Dio.
 Deb perche d' un egual brama infiammato ,
 Tanto non dico al mio Signore anch' io ?*

GIVSEPPE AVENTI.

O *H fosi' io stato in quella età , che viffi
 Il LAURO bel , cb' al miglior Tosco piacque ,
 Di cui tanto in amarla si compiacque ,
 Che a note eterne sue bellezze scrisse ;
 Cb' aurei veduto , come dolce udiffe
 Ella i suoi carmi , e quanto poi le spiacque ,
 Che si lunga flagion l' ardor le tacque
 Del bel foco , cb' in seno Amor gli affisse ;
 E aurei veduto , come al buon Poeta
 Svelasse a gara i chiusi suoi martiri ,
 E la piaga , cb' al cor tenea segreta.
 Ma vuol Ragion , che di me sol m' adiri ,
 Che se Maddonna al mio languir v'è lieta ,
 L' arte non b' da sprigionar sospiri.*

In

*In van mi lagnò , e il giovenil pensiero
 Rivolgo à libertà soave , e cara ,
 Che dura ancor mia servitute amara ,
 E di scamparne inutilmente io spero .
 Troppo , ah! lasso , è il vigor , troppo l' impero
 De la superba mia Tirannia avara ,
 E da l' asprezza de' suoi modi impara
 Lo stesso Amor à diventar più fiero ,
 Ond' è , che ignudo di pietà non giunge
 A trar lo stral dal mesto cor , che langue ,
 E piaghe à piaghe , e pene à pene aggiunge .
 Almen l' Alma non fosse egra , ed esangue ,
 Ma questa pur barbaramente ci punge ,
 E ancor tien sete di vendetta , e sangue .*

*S' io credessi con morte aver mia pace ,
 E uscir fuor del martiro , che mi atterra ,
 Vorrei con le mie man gettare a terra
 Questa spoglia mortal , noiosa , audace .
 E così spenta a l' empio Amor la face ,
 Spenta pur io vedrei mia cruda guerra ,
 E 'l rio velen , che dentro al cor si ferra
 Più non andrebbe in sua virtù vivace :
 Ma perche temo ; che la Morte ancora
 Non saria punto antidoto al mio male ,
 M' è pur forza penar con rìa dimora .
 Amor solo potria con il suo strale
 Piagando la crudel , ch' ogn' or m' accora ,
 A lo spirto beato appender l' ale .*

Fuor

Fuor di me stesso, e trà penosi affanni,
 Per l' età, che passai ne l' ozio imbelte,
 Cotanto increesco a' miei pensier tiranni,
 Che mi prendo furor contro le Stelle.
 Con rimorso del Cor rimiro i danni,
 Che mi fero ondeggiar tra rie procelle,
 E duolmi, abi lasso, che nel fior degli anni
 Io fossi tanto al sommo Amor rubelle:
 Perciò tal' or ne la mia Idea passeggia
 Bel desio di uedermi in grembo a morte,
 E là volar ne la beata Reggia.
 Ma poi mi pento, ed a le mie ritorte
 Prego il Fato a serbarmi in fin, che veggia
 Ne la mia Donna il fin de la mia sorte.

A piè del Trono, ove temuto siede
 Superbo Amor di mille palme carico,
 In mezzo a folto stuol m' apersi il varco
 A chiedergli pietà, se non mercede.
 Avea. l' empio Signor sotto del piede
 Scettri, e corone, e valentato, e scarco
 Pendeagli al fianco il formidabil arco,
 Onde e gli Uomini, e i Dei barbaro siede.
 Io mesto gli foetai l' afflitto core,
 Ed egli, appena che in me il guardo affisse:
 Partì vile, gridò, servo d' Amore;
 E sdegnoso mordendo i labbri, disse,
 Senta costui fin che avrà vita, ardore,
 E via più dentro il primo stral mi fisse.

Cbi

*Cbi 'l crederia , che Amor , quel rio Tiranno ,
 Che l' Alme annoda con fatal catena
 Doveſſe anch' ei per amoroſo inganno
 Andare avointo di beltà terrena ?
 E pure io 'l vidi al ſuo doglioſo affanno
 Cercar confortò , e a la ſua cruda pena ,
 E 'l vidi , qual cbi ſoffre angoscia , o danno ,
 Abbandonato in ſù la nuda arena .
 Miſe quindi un ſoſpiro , e diſſe : ò vaga ,
 Cruda Pſiche , men moro , abbi dolore
 De la ſpietata mia profonda piaga ,
 E in coſì dir , ſi conficcò nel core
 Un di que' dardi , onde altrui l' Alme impiaga .
 Ab Seſſo ingrato , per te morto è Amore !*

*Vè là quel Boſco , ove altrui mai non piacque
 Mover le piante pauroſe , e ſole ,
 Se nol ſapeſſi innamorata Iole ,
 Avvi un Ruſcel di limpidiſſim' acque .
 Beuve di quello , e in libertà rinacque
 Il buon Damone , che qual neve al Sole ,
 Struggeaſi a i rai de la celeſte prole
 Di Pan gran Nume , e l' amor ſuo le tacque .
 Tu , che di Niſo da' ſuperbi ſguardi
 Sprezzata ardi d' amore , a quel t' affretta ,
 E ſarà ſpento il crudo foco ond' ardi :
 Io per Fillide bella , e ritroſetta
 Amo le piaghe , e gli amoroſi dardi ,
 Perche gentile anco a penar m' alletta .*

Do-

*Dodici Ninfe onestamente belle
 Vidi in bel cerchio auuiticciate , e strette,
 Che il piè movendo vezzosette , e snelle
 Premean le molli ruggiadosc erbette .
 E vidi queste in un raccorsi , e quelle
 Sciolte intrecciar leggiadre danze elette ,
 Fingerfi l' altre a' passi lor rubelle ,
 Tanto vezzose più , quanto neglette ,
 Poi le vidi in dolci atti amicbe unirsi ,
 La man porgendo , ed in egual distanza
 Dolcemente co' labri insiem ferirsi .
 Felice Elpin , che col bel plettro avvanza
 Ogni Pastor , ma più Felice Tirsi ,
 Che guidò seco l' amorosa danza .*

G I V S E P P E C H I T O' .

D Ov' è , dico la sera , allor che torno
 A passeggiar quel praticello ameno ,
 Dov' è quel fior , che sù l' aprir del giorno
 Sorgea superbo a mille erbette in seno ?
 Volgomi in così dire , e quell' adorno
 Fiore veggio sfrondarsi , e venir meno ,
 Nè più suol d' Api adulatrici bagnarli intorno ,
 Nè più intorno gli scherza aer sereno .
 Entro allora in me stesso , e da una tale
 Vista riscosso : ecco , grid' io , fra i molti
 Onori , & agi insuperbir , che vale !
 Noi nel più bello del fiorir siam colti ,
 La nostra vita è d' ogni Fior più frale ;
 Pur tanto fasto ! a noi infelici , è flotti !

Sotto

Sotto quel Monte , ove solea guidarmi
 A l' aura , e al rezzo , un dì m' affalse Amore
 Cruccioso , e in aria da svegliar terrere ,
 Onde a l' armi gridai , temendo , a l' armi.
 Corse Ragon , che pur voleua aiutar mi:
 E accampò le sue forze intorno al core ,
 Raddoppiando al bisogno arme , e valore ,
 Perché a la fin quel nudo Arcier disarmi ;
 Ma quegli appena mi guardò con finto
 Riso , con volto allegro , e luci accorta ,
 Che l' arme resi , e : Amico , dissi , hai vinto.
 L' arme , ch' io resi , egli cangiò in ritorte :
 Fellon , poi disse , andrai di queste avvinto.
 Fin che pietà di te senza la Morte .

E fin a quando , o maladetto Capro.
 Da la Greggia vagando , andrai lontano ?
 L' Ovile appena in sù l' Aurora io t' apre ,
 Che senza legge , il monte corri , e il piano
 Pietà è del Ciel , che tù non cada in mano
 Di rio Pastore , o ingordo Semicapro ,
 E non incontri , Orso , Leone , od Apro ,
 Che ti laceri , e perda a brano , a brano.
 Ma con noi sempre sua pietà non usa
 Il Cielo , anzi divien gastigo , e pena
 Quella pietà , di cui tal un s' abusa :
 Duolmi di te ; ma ciò che soffro a pena ,
 E' , che allafine de l' error s' accusa
 Il Capro nò , ma quel Pastor , che 'l mena .
 Ari

*Aricia è morta: altri di fiori, e d' erba;
 Sparga la fredda tomba, altri di pianto;
 S' odan querele, e preci, e flebil canto
 Intorno a l' Urna, che il suo cener serba.*

*Aricia è morta: abì rimembranza aserba!
 Pianga pur tutta Arcadia in nero ammanta
 I danni suoi, poicchè rapito hà quanto
 Era di pregia in lei, Morte superba.*

*Pianga, e dica, che Aricia, à franchi passa
 Correndo tutto divorò in sua corta
 Vita, il sentiero, ond' a la gloria vassi.*

*Dica, che Virtù sempre a lei fù scorta
 Ne l' opre, dica ab che di più dirassi?
 Dica, e sol questo basta, Aricia è morta.*

*Da le Celesti più tranquille parti,
 Sagro Imeneo fuor del costume adorno
 Scendi, e i tuoi doni, in così fausto giorno
 A i nuovi Sposi a larga man comparti:*

*Ecco de' fiori, e de le usate bende
 Ha la Sposa gentil cinta la fronte,
 E veggonsi al grand' vopo arder già pronte
 Le Tede, e solo il tuo favor s' attende;*

*Scendi, e Tù solo, che d' unirle bai cura,
 Sì dolcemente, le bell' Alme annoda,
 Che del nodo beato esulti, e goda
 La scorsa età, la nostra, e la futura;*

*Già impaziente di veder Nipoti
 Fin da gli Elisi, la felice Schiera*

De

De' lor grand' Avi in Te s' affida, e spera,
 E in nome loro io te ne porgo i Voti.
 Scendi sagro Imeneo : ma qual vegg' io
 Insolito splendor , tremula luce,
 Che sgombrando le tenebre conduce
 Un dì sereno al par del biondo Dio?
 Questi è il Nume,
 Che discende
 Coll' adorno
 Di coturno
 Piede eburno,
 E col crine
 Cinto di Persa, e Face in man di spine;
 Degli Sposi
 D' ogni intorno
 Gli amorosi
 Spirti accende
 D' un tal foco,
 Cb' ogni loco
 Fiammeggiar veggio al suo lume.
 Sceso è il gran Nume, e in ogni lato à gara
 Fangli corona cento vaghi Amori;
 Altri canta, altri danza, altri, bei fiati
 Spargendo, il letto genial prepara.
 Bel veder quegli Amorini
 Spogliar arco, face, e strali,
 E con modi pellegrini
 Onorar gli alti Sponsali:
 V' è chi tratta le temute
 Spade, e lancia, onde già diero
 Gli Avi lor di sua virtute

Argo-

Argomento illustre , e fiero ;
 V' è chi move à passi lenti
 Le più gravi arme guerriere ,
 E chi fa gioco de' venti
 I pennacchi , e le bandiere .
 V' è chi poi alza un trofeo
 Delle più nobili prede ,
 E ne forma ad Imeneo
 Trionfal superba sede .
 A suon di Cetere ,
 Vivole , e Crotali ,
 D' Arpe , e di Naccbere ,
 Di Flauti , e Cembali
 Lieti poi danzano
 Tutti con ordine
 Arcibellissimo ,
 E in alto vibransi ,
 E in giro saltano ,
 E tutti esaltano
 Con un dolcissimo
 Canto di giubbilo
 Del Divo Nume ogni più eccelso vanto
 Nello stringere il nodo eterno , e santo .
 Sù venite vaghe , e belle
 Damigelle ,
 Che d' Amor l' orme seguite ,
 Sù venite
 Voi ancora e il bel trofeo
 Danzando
 Suonando
 Cantando

Kh

Cele.

*Celebrate ,
 Coronate
 D' Imeneo .
 Poicchè stringere in soavi
 Dolci nodi
 Sì degn' Alme egli poteo ,
 Voi spargendo in varj modi
 Vostre lodi
 Fatte applauso ad Imeneo .
 Non vedete il nobil Coro
 Gentilissimo canoro
 Degli Arcadici Pastori ,
 Che festeggian d' ogni intorno
 Coronati d' erbe , e fiori
 Un così lieto , e memorabil giorno
 Loro avanti
 Và Dorebo ,
 Caro a Febo
 Per i suoi sì dolci canti ,
 E tien tutti in festa , e in riso
 Col ridir sì nobilmente
 Ciò , che vide ne l' Eliso .
 Veggio Fedro , cb' alto , e chiaro
 Canta sempre , benchè raro ,
 Trar al suon de le sue rime
 Così ben le Ninfe in ballo ,
 Che non mette piede in fallo .
 Ma dov' è , dov' è Cluento ,
 Che nol veggio , e non lo sento ?
 Pur ne l' ordin più confuso
 De la gente*

Si

*Si distingue facilmente ,
 Che i suoi carmi
 Han come l' armi
 Di ferire , e splender l' uso .
 Quì Verisco , e 'l mio Nigello ,
 Là Doaldo , e seco Alzindo ,
 Così questo , come quello
 Doppia gloria , e onor di Pindo ,
 E cent' altri in ogni calle ,
 Che gridando Palle , Palle
 Fan sua gloria
 Il cantar Tbiene , e Villa ,
 E i bei Nomi
 Spesseggiar con mille encomj
 Di Francesco , e di Camilla .*

Valorosi

*Compastori , che quì siete
 Erbe , e fior meco spargete ,
 E cantando ad alta voce
 Diciam pur Viva gli Sposi .
 Viva gli Sposi , e così l' Alme loro
 Vivan per sempre strettamente unite
 Qual viva , eccelsa , ed amorosa vite ,
 Che il caro tronco abbraccia
 Con cento verdi braccia ,
 O di Roveri antiche , o d' Olmi ombrosi
 Diciam pur Viva gli Sposi .
 Viva gli Sposi , e seco viva i Figli ,
 Che lor vedrem pargoleggiare a canto ,
 E sien pari ne l' opre , e ne i consigli ,
 A i Gbironi , a i Franceschi , e a Lor che tanto*

Dispregiando la morte , ed i perigli .
 Dal Borea all' Austro acquistar fama , e vanto ,
 E corran tutti le bell' orme istesse ,
 Che far da' suoi progenitori impresse .
 Cbiuso ne l' armi , e sol fra scchiere armate ,
 Altri felice emulator de gli Avi
 Di sudore gli usbergbi , e le celate ,
 E di sangue nemico asperga , e lavi ,
 Altri la verde , e la matura etate ,
 O tragga in corte , o in alti studj , e gravi ,
 Altri corra ne' cbioftri le-beate
 Strade del ciel con modi più soavi ,
 E di lor suoni ogni remoto lido
 Alto così , che manchi a gli Avi il grido .
 Ma già tuona à sinistra , accetti al Cielo
 Sono i giusti miei voti
 Tali , o che spero , aurem Figli , e Nipoti .
 Pongasi fine intanto
 Ai balli , al suono , al canto
 Spegna liete Imenèo
 La sagra nuzzial splendida face ,
 E voi Sposi felici itene in pace .

GIVSEPPE FERRARI C.R.S.

SE mai quel bello ogn' un di Noi scorgesse;
 Non già di questa vil scorza mortale,
 Che mal fonda beltà l' Uom nel suo frate,
 Nè douria girne altier, quanto potesse.
 Ma de l' Alma, che asconde, oh se vedesse
 Quanto è ricca di pregi, e quanto vale,
 Qual l' alto suo Principio, e Fine eguale,
 Vorrei, che Amor, non che pietà n' avesse.
 Se fragile beltà con tanta forza
 Del core uman predomina agl' affetti,
 Perchè l' Alma al suo bel nol piega, o sforza?
 Perchè sorpresa da mortali obbietti,
 Se in essi il lume suo Ragione ammorza,
 Cieca non vede in se beltà, che alletti.

Non così giù da l' Alpe, quando è colta
 La neve da improvvisa aria focosa,
 Scorrendo al centro suo precipitosa,
 Scende fra balze in un Torrente sciolta;
 Ne così cangia il mar più d' una volta
 Veloce il corso a l' onda minacciosa,
 O al Nocbiero in procella insidiosa
 Così presto la calma si rivolta,
 Come si cangia la gentil figura
 Ninfe, che in verde età, da la celeste
 Sfera, parca rittrar in Voi Natura;
 Se appena splende, che d' orror si veste,
 Ond' è, che à Voi l' Età recba paura,
 Più, che i Torrenti, e più, che le Tempeste.

Kk 3

Fc.

*Felice quel Pastor , che non si cura
 Trar qual Rio da gran Fonte alto natale ,
 Ma pago di sua povera ventura
 Fuor di se stesso col desio non sale .
 Benchè viva in Capanna umile , e oscura ,
 Pure il Fasto non da contento eguale ,
 Nè così gode mai chi altier procura
 Fra le grandezze sue farsi immortale .
 In così bella povertà innocente
 Canta il Pastor quanto gentile è il Rio ,
 Che in sue pocb' acque vanità non sente .
 Sebben da un Commun Fonte anch' egli uscìo ,
 Basso in Tutti , perche fu dal niente ,
 Grande con Tutti , perche vien da Dio .*

GIVSEPPE FIORENTINO VACCARI GIOIA.

„ **L** ' Oceano , gran Padre de le cose
 Stende l' umide sue ramosse braccia ,
 E tal si avvolge per vie cupe , ascosse ,
 Che intorno intorno l' ampia terra abbraccia .
 Che se in fiumi converso alte , arenose
 Corna innalza , e superbo urta , e minaccia ,
 Corre a le antiche sue sedi spumose
 Velocemente , e suo destino il caccia .
 Così l' alto valor , Donna , che parte
 Da bei vostr' occhi , per le vie del core
 M' inonda , e mi ricerca a parte a parte .
 Che se talora alteramente fuore
 Rompe in Rime disciolto , e sparso in carte ,
 Ratto a Voi torna , ed è sua scorta Amore .

Io

Io giuro per l' eterne alte faville ,
 Onde usciron le mie fiamme immortali ;
 Giuro per l' aureo crin , per le tranquille
 Luci amorose al viver mio fatali ,
 Cb' io vidi , o Donna , io vidi a mille a mille
 Piover da bei vostr' occbi , e fiamme , e strali ,
 E codeste vid' io crude pupille
 Tante vibrarmi al cor piaghe mortali .
 Or chi potea sottrarsi a i dardi , al foco ,
 Che i vostri fulminaro a gli occbi miei ,
 Senza temprar di lor virtude un poco ?
 Gitta Amor , gitta i dardi , e le costei
 Arme feroce impugna , e udrem fra poco
 Tutti al tuo carro avvinti Uomini , e Dei .

Bella , saggia , leggiadra , onesta , e quale ,
 Mia mercè la vedesti , a parte a parte ,
 Lei mostra al Mondo , che non vide eguale ,
 E fa scrivendo insuperbir tue carte ,
 Disse mi Amore : e tosto ingegno , ed arte
 Chiamando a la sublime opra fatale ,
 Fra me dissi io , per le mie Rime in parte
 Pur vedrò me contento , ella immortale .
 Ma oime , Donna , che il vostro aspro rigore
 Tutto sconvolge il gran disegno , e vana
 Rende mia speme in sicurtà d' Amore .
 Che certo il Mondo in ascoltar la strana
 Vostra superba signoria d' un core ,
 Me folle , e Voi dirà fiera , inumana .

Kk 4

Sde.

*Sdegno della Ragion forte Guerriero ,
 Che in lucid' arme di diamante involto ,
 Ferocemente di battaglia in volto
 Le Rai davanti al Regal seggio altero :
 Non vedi Amore , che rubello , e fiero
 Stuol di pensieri bà contro lei raccolte ,
 E la persegue furioso , e stolto
 Fin dentro al suo temuto , angusto impero?
 Vibra forte Guerrier , vibra il facciale
 Brando di luce , e sparso , e à terra estinto
 Vada lo stuolo al fulminar mortale .
 E il vegga Amore , e' in van si crucci ; e cinto
 Di dure aspre catene , il trionfale
 Tuo carro segua prigioniero , e vinto .*

*Superbo scoglio , che la fronte algosa
 Dal tempestoso , irato mar sonante
 Alzi , e giri d' intorno , e l' arrogante
 A piè rotta ti vedi onda spumosa .
 Ah se ognor te battesse onda pietosa
 Di lungo pianto , come ognor costante
 Batte il cor nò , ma il vivo aspro diamante ,
 Cb' bà in petto questa mia fera amorosa :
 Sò ben , che ancora in mezzo a l' acque avvezza
 La temuta à trattar d' Amor facella ,
 Pietà pur vincere la tua durezza .
 Ma Costei per vantarsi altrui rubella ;
 O pietà non conosce ; o la disprezza ,
 D' ogni altra più crudel , quanto più bella .
 Don-*

*Donna d' Adria Regina , e di quel vero
 Valor , che in cima d' alta gloria ascende ,
 Cui serve il Mare , e l' orgoglioso , altero
 Capo incrina , e tributo ampio vi rende:
 Dapoi che Marte sanguinoso , e fiero
 Qual s'aura altrui , s'aura di Voi non scende ;
 E che il vostro immortal libero Impero
 L' augusto braccio a par del Sol già stende:
 Voi coronata d' or , Voi cinta d' Oro
 S'aura del vinto suo folle ardimento
 Guidare il carro trionfante vostro ,
 Vegga tra ceppi , e pien d' alto spavento
 Il duro Truce a Voi nemico , e nostro:
 Vegga , e ne pianga cento lustri , e cento.*

*Dove il Pò l' argin guerriero
 Batte altiero ,
 E respinto al mar sen torna ,
 Presso a Lei , che 'l ferro vile
 Fa gentile ,
 E del suo nome l' adorna:
 Giace tacita , e soletta
 Isoletta
 Per ricetto a' lieti Amori:
 S'aura cui sen vola altera
 Primavera ,
 Carca l' ali di bei fiori.
 Il mio Ben v'è in lei talora
 Sù l' aurora*

A60r

*A cor fiori i più vezzosi ;
 Che da i raggi appena tocchi
 De begli occhi
 Spuntan vaghi rigogliosi.
 Le dilette sue viole
 Coglier suole ,
 E le rose porporine ;
 Poi si affide , e le dispone ,
 Le compone ,
 E n' adorna il petto , e il crine .
 Quivi un giorno Lei cercando ,
 Lei chiamando ,
 Per cui troppo hò me perduto ,
 Alto udir mi parve un grido ,
 Come strido
 Di Fanciul forte battuto .
 Io che sò pur troppo a prova
 Qual si trova
 Crudeltade in lei sovente ,
 Ratto accorro , e un fanciullino
 Bambolino ,
 Pianger veggio acerbamente .
 Bello il volto , riciutelli
 I capelli
 Neri , fini , rilucenti .
 Arco , e strali al lato manco ,
 Ale al fianco ,
 E bendati bà gli occhi ardenti .
 Tra le labbra un dito preme ,
 Forte geme
 Si contorce , e si rannicchia ;*

E col

E col piede leggiadretto,
 Crucciofetto,
 Sdegnosetto, il terren picchia.
 Da pietà mosso à lui tosto
 Io m' accosto,
 E 'l consolo, ed ei più s' ange.
 Pure à un tratto sospirando,
 Singhiozzando,
 Alza il volto, e parla, e piange.
 Maladetta sia la rosa,
 Cb' orgogliosa
 Ora è tanto in sua bellezza:
 Or che Dori la vezzosa
 Questa rosa
 Orgogliosa, un poco apprezza.
 In mal punto in lei m' avvenni,
 Poiche venni
 Per di fiori ornarmi il crine.
 Che l' altera ammi ferito
 Questo dito
 Con le barbare sue spine.
 Per pietà guarda, oime, quanto
 Da ogni canto
 Sangue s'illa, e giù discende!
 Deb soccorri, o buon Pastore,
 Ad Amore,
 Se pietà d' Amor ti prende.
 Io mi rido di sua estrema
 Vana tema:
 Po' l' ripiglio qual fe in prima
 Citera, cui mesto corse,

Quan-

Quando il morse
 Ape aurata à un dito in cima.
 Egl' in atto di pietade,
 D' umiltade
 Mercè grida, e dolce langue.
 Il bel dito allor gli premo;
 E ne spremono
 Lo flagnante oscuro sangue.
 Un liquor puro, odoroso,
 Prezioso,
 Poi vi spargo a stilla a stilla,
 Che trattiene entro il suo chiostro
 Il bel ostro,
 E valor nuovo v' infilla.
 Cerca Amor la piaga in vano
 Per la mano,
 Loda l' opra, è appena il crede.
 Or chi dammi, io prendo a dire
 Pien d' ardire,
 Per tant' opra, Amor, mercede?
 Ratto ei s' alza, e lungi vola;
 E rivola
 Carco d' arme in festa, e in gioco.
 Mille poi mi porge elette
 Canzonette,
 Fatte dardi al suo bel foco.
 E mi dice, Anacreonte
 Queste conte
 Per grand' opre, il primo tefe:
 Quante vaghe, aspre Donzelle
 Poi con elle

Vinse

*Vinse il forte Savonese !
 Tu le vibra , e fà che Dori ,
 L' aspra Dori
 Provi in lor quanto Amor possa.
 Io le vibro à cento à cento ,
 Nè ancor sento
 Questa sua tremenda possa.*

*Donne facendo
 Lieto parole ,
 Andiam cogliendo
 Rose , e Viole ,
 Cb' oggi bel vanto
 Saranno al nostro canto.*

*O Violetta ,
 Che spargi odori ,
 Te pallidetta
 Scelgo tra fiori
 Vermigli , e persi ,
 A coronar miei Versi.*

*Bella , e gentile ;
 O volta al cielo ,
 Ti posi umile
 Soura il tuo stelo ;
 O a Ninfa in petto ,
 Dono del suo Diletto.*

*Fior persi , e gialli ,
 Colmando tazze ,
 Sfrondan tra i balli
 Le genti pazze :*

To

Te de lor pianti
Spargono mesti Amanti.
S' ornan ridenti
Di fresche rose,
D' amore ardenti
Novelle Spose:
Di te Donzella
S' orna modesta , e bella.
E ben sovente
Ti porfi a Lei ,
Cb' or più non sente
Li sospir miei:
Ella cortese
Sorridendo ti prest.
E con le sue
Mani divine ,
Ne ornò le due
Tempia , e 'l bel crine.
E 'l nobil petto ,
Dolce d' amor ricetta.
Io giuro al foco ,
Onde m' accesi ,
Che in sì bel loco
Lieta t' intesi ,
Dir di te paga:
Vedi come son vaga?
L' alto allor vidi
De' tui bei pregi ,
Poiche m' avvidi ,
Qual ben ti fregi
Del bel colore ,

Ona'

*Ond' ella è tutta amore.
Or frà gli eletti,
Che il prato serba,
Molli fioretti
Va pur superba,
Com' ella altera
Va delle belle in sciera.*

*Ma tal vaghezza
Mai non ti prenda,
Che di bellezza
Con lei contenda:
Vantar ti basti
Tra i più bei fior tuoi fasti.*

*Donne facendo
Liete parole,
Andiam scegliendo
Brune Viole,
Cb' oggi bel vanto
Furono al nostro canto.*

*O porporina
Vergine Rosa,
A te Regina
De i fior vezzosa,
In nuovi modi
Ora volgiam le lodi.*

*Ma in lor verducce
Tenere spoglie
Le vermigliucce
Tue vaghe foglie
Perche nascondi?*

Bel

Bella Rosa rispondi.
Non senti questa
Aura gradita,
Che i fiori desta,
E a ornarsi invita?
Vedi, che 'l giorno
Sale in suo carro adorno.
Ecco amorose
Donne in bei cori,
Che van gioiose
Cercando fiori:
Apri 'l bel seno
Al dolc' aere sereno.
Ab superbetta!
Forse ti spiace,
Che Violetta
Bruna, e vivace
Porti sembianza
Di Lei, ch' ogni altra avanza?
Ma il dì, che al mio
Parlar d' amore
Dorì coprio
D' un bel rossore
Le gote belle
Accese, infiammatelle?
Dì, o sdegnosella,
Dì, non gridai,
Così fi bella
Deb quanto mai,
Quanto somiglia
Fresca Rosa vermiglia?

Se Gio-

Se Giovinette

Siedon sovente

In sù l' erbetto

Leggiadramente,

Tessendo a prova

Verde ghirlanda, e nova:

Cbi può dir come

In lor corona

Il tuo bel nome,

Dolce risuona?

Venere l' ode

Dal suo Cielo, e ne gode.

Io l' odo, e 'l viso

Cangia, e in lor miro.

Dopo un sorriso,

Forte sospiro

Dal core invio:

Dove, e perche soll' io.

E 'l sai tu ancora,

Che in loro accenti,

Cortese allora

Lei mi rammenti;

Lei, che da lunge

Co' begli occhi mi giunge:

Ab scaltra! Al nostro

Dolce lodare,

Spiegbi 'l bel ostro,

E a più cantare

C' inviti? Or senti

Gran loda in pochi accenti:

Tu Rosa altera

Ll

La

*La bella sei
Dell' ampia schiera
De i fior più bei,
Tranne la sola
Bellissima Viola.
Donne facendo
Liete parole,
Andian tessendo •
Rosse , e Viole,
Cb' oggi bel vanto
Furono al nostro canto .*

*Tessiam ferto d' alloro ,
Di casti gigli adorno .
Lieti cantando intorno
Alla sacr' Urna d' oro ,
Che serra in breve loco
Reliquie d' un gran foco .
O santo , o santo Amore ,
Santo Amor del mio Neri ,
Tu voci , atti , e pensieri
Purga , e accendi in tuo ardore .
Santo Amor scendi a noi ,
Che a Te diam lode in Lui .
Ben sei d' invidia degna
Città de i fior Regina :
Non percèb' Arno t' inchina :
Non percèbe da te vegna
Sù per lo ciel tal canto ,
Che n' bai sour' altre il vanto :*

Ma

*Ma perchè tu nudrissi
 Si bel Giglio in suo stelo,
 Onde mar, terra, e cielo
 D' un santo odore empisti:
 Ciel, terra, e mar t' incrina
 Città de i fior Regina.*

*Le algose altere corna,
 Fuor del natio costume,
 Piega il Tebro al tuo fiume,
 Poi lieto al mar sen torna.
 Arno doglioso il mira,
 E il suo Neri sospira.
 Il Neri, che dal grande
 Sacro suo cener vivo,
 Celeste, argenteo rivo
 Di maraviglie spande:
 Rivo, che più, e più abbonda,
 E in Val di Tebro inonda.*

*Io vidi, io vidi (abi vista!)
 L' ira del Ciel sotterra
 Muover muggbiando in guerra
 Ad atro vapor mista;
 E al muover suo dal fondo
 Tremar per tema il Mondo.*

*L' immenso aere io vidi
 Fosco ardendo, e vermiglio
 Minacciarmi periglio,
 E udj sospiri, e gridi;
 E voce udj vicina,
 Voce d' alta ruina.*

Deb gran Neri pon mente

Ll 2

Ala.

*A Italia , a Italia bella.
 Ab non più Italia bella!
 Mesta Italia dolente,
 Che chiama irta le cbione
 Te , piangendo , per nome.
 Vedila , oime , che giace.
 Vedi , che Marte infano
 Spinge al bel crin la mano,
 Ella sel mira , e tace:
 Tien fissi al Cielo i guardi,
 Pentita sì , ma tardi.
 Vedila ; e me poi vedi,
 Che in mar dubbio , vorace
 Corsi Nocchiero audace ,
 E vela al vento diedi,
 Seguendo orma di luce,
 Che per ombra traluce.
 Aime all' onde in me volte;
 Aime al turbin sonante;
 Aime al vento incoostante
 Manco : ne v' è chi ascolte
 Mia flebil voce , e lascia.
 Guarda taluno , e passa.
 Tu gran Filippo stringi
 Del fatal pino il morso,
 E ad altro porto il corso
 Securamente spingi:
 E aurai sù 'l porto il voto
 D' un nuovo lmo devoto.*

Per

GIVSEPPE LANZONI.

PEr me quel , cb' ora internamente giuro
 Di voi Gran MADRE (e giuro l' candor vostro
 Dal primo dì , che ne l' umano cbiofro
 Vost' Alma scese in lume chiaro , e puro)
 Per me non è più incerto , e non più oscuro
 Sembra l' alto mistero al mondo nostro ,
 Talche parmi ogni lingua , & ogni incbiofro
 Già lodar ciò , di cui son io sicuro ;
 E se l' Età 'l consente , e 'l mio crin bianco ,
 Tromba di vostre lodi esser vogl' io
 Douunque mai trarrò l' antico fianco ,
 E se gli occhi sien chiusi al viver mio ,
 M' udrete in Cielo non mai sazio , ò fianco
 Bella , e pura lodarvi in faccia à DIO.

Di viva Fede armato , ò gran Reina ,
 Lieto , pronto , e sicuro à voi ne vegno ,
 E come Amor , paterno Amor m' inclina
 Per man mi prendo l' unico mio pegno ;
 Io col dito gli accenno la Divina
 Vostra sembianza , e un atto umil gl' insegno ;
 Ma vi mira egli appena a se vicina ,
 Cb' arde d' amore , e già precorre il segno ;
 Quella Figliuol , dicb' io , dal mortal' angue
 Non fù mai tocca , e pura fù concetta ,
 Giural sù la tua vita , e sù 'l mio sangue ;
 Egli allor con la sua , la mia man stretta ,
 Mentre d' intenso Amor sfavilla , e langue ,
 Lo giura , e me consola , e voi diletta .

*Ecco aperto il gran Tempio , e cento lumi
 Veggio a l' Altar de la gran VEGRI accesi,
 E fra i devoti , e preziosi fumi
 Salir le preci , e star' i voti apesi.
 Alza il capo dal letto , o Rè de' Fiumi,
 A i novelli trionfi , e non più intesi,
 E quanti in sen rinebiudi algosi Numi
 Chiama , e tien l' onde , e i flutti suoi sospesi.
 Questa , che scopri sù l' Altare in vista ,
 Fù già tua figlia illustre , e da te nacque
 La Gloria , che dal Figlio il Padre acquista.
 Altre terre illustrò , come al Ciel piacque ,
 Ma fù sempre a l' altrui tua gloria mista ;
 Tornan d' onde partiro al fin poi l' acque.*

*Roma allor , che vedea nudo le piante ,
 Cinto il fianco di fune in rozza veste ,
 E in atto umil, FELICE, or quelle, or queste
 Superbe vie correr solingo , e errante ;
 Se una sola potea saper di tante
 Sue dotti ancor non cbiare , e manifeste ,
 O se un raggio vedea di quel celeste
 Foco , che si celava in quel sembiante :
 Sò ben , che avvezza i trionfanti Eroi
 A condur lieta in carro aureo , lucente ,
 Cbiari auria resi ancora i fasti suoi :
 Ma il Ciel serbolli a la futura gente
 Per vero specchio di virtute a noi ,
 E per onor de l' immortal Clemente :*

Altri

Altri canterà forse il vivo ardore ,
 Che il petto infiamma a l' inclita Donzella ,
 Ed altri forse in dolce sua favella
 Del Garzon' canterà l' alto valore :
 Io dirò il gran Trionfo , onde va Amore
 Lieto volando in questa parte , e in quella ,
 E secco porta la gentil novella
 Del nodo , che ad entrambo avvince il Core .
 Che Amor se impera , se ferisce , o accende
 Non sospiri , non pianto , e non ruina :
 Ma questo nodo , come obbietto intende ,
 Questo è il Trionfo , che la sua divina
 Forza più chiara , e gloriosa rende
 Saura ogn' altro , che in Ciel Nume s'incrina .

Povera , e d' ogni ben spogliata , e priva
 Nacque la santa Greggia , e 'l buon Pastore ,
 Nè dir potea (tant' era fuggitiva)
 Qui mi pasco , e qui beo , senza timore :
 Erano il Prato , ove ogni ben fioriva ,
 Gli Antri più cupi , e 'l più selvaggio orrore ;
 E 'l lupo ingordo , ch' ogni tratto usciva ,
 Non partia mai digiuno predatore :
 O Costantin , di quanto ben fù madre
 La tua lebbra scbifosa , e quella Dote ,
 „Che già donasti al primo ricco Padre ;
 Tu la Greggia arricchisti , e a le remote
 Genti , chiara la festi , e mille squadre
 Per lei tu armasti , onde perir non puote .

Come suol rinnovarsi il Sangue antico
 Col tragittar da vena in vena al Core,
 E mercè poscia del calore amico
 Scorrer con forza, e con beltà maggiore;
 Così, LAURA gentil, nel sen pudico
 Vostro, passò col sangue il gran valore
 Del Padre, tanto al mal' oprar nemico,
 E in voi passando radoppiò il vigore;
 Quindi or, che unisce a lo splendor del vostro
 FRANCESCO il Sangue de' grand' Avi suoi,
 Hà ragion di vantarsi il Secol nostro;
 Poiche tal Coppia nascerà d' Eroi,
 Che i più famosi in arme, ed in incbiofiro
 Avi, o Nipoti avranno invidia a Voi.

Gran Rè specchio del Mondo, onor del Trono,
 De la Pace Signore, e de la Guerra,
 De' cui trionfi s' ode in ogni Terra
 Il sempre vivo glorioso suono:
 Vedi, come d' Italia afflitte sono
 Le Genti, e qual d' intorno argin le serra
 Qual d' arme pel suo sen trascorre, & erra
 Rembo carico di fulmine, e di tuono;
 Tu, che puoi, tu, che fai, tu vogli ancora
 Far de l' Iride bella il Cielo adorno,
 E trar l' Italia dal periglio fuora;
 Quella Corona, che al bel crine intorno
 Ti splende, ancor più luminosa fora
 Pel grande onor d' un sì aspettato giorno.

Cr.

GIVSEPPE MARIA ESTENSE TASSONI PRISCIANI

CEsare a i tuoi trionfi incurva in Ponte
 Roverciata nel suol la Turca Luna,
 Sù cui la Fede a Te le palme aduna
 Fulminator de l' Ottoman Fetonte..
 Vanne , pugna , e vedrai ne l' empio Oronte
 Tergersti il piè l' Imperial Fortuna ,
 E l'Alba l' Alba infiora al Sol la Cuna
 Sciogliet più bionda la crinita fronte .
 Un sol del Brando Tuo lampo guerriero
 Al guardo invollera del Trace ingiusto ,
 D' Asia , e d' Europa il vacillante Impero ;
 Quinci dal Mauro a l' Africano adusto
 Stenderassi il Tuo Scettro , e 'l Mondo intero
 Sarà Base condegna al Piè d' Augusto .

Che s' incurvi al tuo Piè l' Odrisia Luna ,
 Fora vil pregio , o invitto Rè de' Franchi ,
 Se tu già de la fama il labbro fianchi
 Col vasto plauso , a cui nol diè Fortuna .
 E il Brando Tuo , che i più bei lauri aduna
 Vincer desia sciolto da i regj fianchi ,
 Prima , che 'l crin Tu sotto l' Elmo imbianchi
 L' aurea Tomba del Sole , e l' aurea Cuna .
 Ma poco è ciò , che soggiogato il Mondo
 Darai sedendo in su l' Augusto Trono
 A Pier lo Scettro , a Te de l' Armi il pondo .
 Così suonando il Reo , premiando il Buono ,
 Tu seco regnerai Giove secondo ;
 E l' Impero di Lui sarà Tuo dono .

Geni.

Genitrice d' Eroi Roma superba,
 Che fosti Reggia a l' Universo intero,
 La tua destra temuta il Ciel riserba
 Ancor del Mondo a riunir l' impero.
 E gli Arcbi tuoi sparsi d' arena , e d' erba
 Daranno ombre più vaste al suol guerriero ,
 Ove ritolti a servitùde acerba
 Sedransi l' Indo , e il Mauritano Arciero.
 Scuoti la grave , ingiuriosa soma
 Cui sotto oppresso il tuo Valor si duole ,
 Quel latino Valor , ch' ogn' altro doma.
 L' Aquila del Tarpeo risorga , e vole
 A incenerir coi fulmi di Roma
 L' Ottomano Fetonte in faccia al Sole.

L' Uom , che in braccio a l' error fonda sua sorte
 Opra da fiera , e la Natura inganna ,
 E più che dura men s' attrista , e affanna ,
 Ma va incontro dannato a la sua morte :
 Signor , porgimi Tù 'l tuo braccio forte ,
 Ch' io non vegga di me farsi tiranna
 La volontà proterva , che condanna
 L' Alma a morir , senza che tù 'l conforte :
 Ecco , ch' io m' offro al tuo sovrano aiuto ;
 Tù mi conforti a penitenza vera ,
 Nè accresca le mie colpe il mio rifiuto .
 Lagrime voglio , e nuova stola intera
 Candida , e pura , fin che sia compiuto
 Il mio cammino a la celeste sfera .

Fin

GIVSEPPE RVSCA.

F In che le vostre , in me , vage , e modeste
 Luci , d' alta beltà spegli , e d' onore ,
 Non curando d' altrui , Donna , volgeste ,
 Tutte d' immense fiamme arse il mio core ;
 Ma poiche , senza fede , ardite , e preste
 Il mio puro obbliando antico ardore ,
 Altrove , e ad altri , aimè , voi le torceste
 Più il cor non sente il primo usato ardore ;
 E già la fiamma in me tanto si allenta ,
 Che vana è ogni opra , onde s' auviui , e cresca ,
 Perché sdegno , e ragion la voglion spenta ,
 Face così , cui manca umore , ed esca ,
 Tosto declina , e ardendo oscura , e lenta ,
 In vano sù il morir altri l' adescà .

Queste Contrade , che di gioia , e amore
 Furo un tempo per me dolce soggiorno ,
 Ora lo son di pianto , e di dolore ,
 E ('l tolga il Ciel) sian di vergogna , e scorno ;
 Poiche Maddonna l' alma cruda intorno
 Trè volte cinta di feral rigore ,
 I miei prieghi disprezza , e notte , e giorno
 Poscia m' assale , e mi combatte il core ;
 Potessi almen i pensier vani , e rei
 Sueller dal seno , e a le speranze corte
 Le radici troncar , come il farei ;
 Ma del superbo Amore è troppo forte
 La funesta cagione , onde costei
 Temo , che in breve mi conduca a morte .
 Ma

Ma pria , che gli occhj io chiuda , e l' ultim' ora
 Et i singulti , a i sospir mi tolga , e al pianto ,
 In queste Rime altrui dirò ben tanto
 Del suo rigor , ch' ella ne fuma ancora ;
 Nè di ciò pago , dopo morte allora ,
 Che non più udrassi il mio funesto canto ,
 Ombra insepolta mi avrà sempre à canto ,
 Per rinfacciarle il duolo , onde mi accora .
 E il misero mio core a lei mostrando ,
 Arso , e consumto dal crudel suo foco ,
 Mira , mira spietata andrò gridando ;
 E s' auvien , che a tal vista , o molto , o poco
 Ella si turbi , e tema , io replicando ,
 L' error suo grave prenderommi a giuoco .

Terra felice , cui d' intorno sgombra
 D' ogni altra pianta , che funesti , ed irti
 I rami stende sol di Lauri , e Mirti
 Verde Teatro abbraccia , e 'l sonno adombra ;
 Or che Fille placata , alto , mi ingombra
 Dolce speme d' amor gli afflitti spirti ,
 Qual Noccier che schiudò turbini , e firti ,
 In te respiro , e qui m' affido a l' ombra ;
 Quì dal pianto le luci asciugo , e tergo ,
 E a i singulti , e a i sospir l' uscita io tronco ,
 Quì mi consolo , e a liete brame io m' ergo :
 E come augel canta di bronco in bronco ,
 Già che rozzo Pastor carte non vergo ,
 Vò dire il mio piacer di tronco in tronco .

Che

Che se pietoso il Ciel mi serba in vita,
Tal ch' io giugna a spezzar l' aspra catena,
E l' Alma in dolce libertà gradita
Un di respiri del suo ben rippiena;
Fisso allora in colei, ch' or oso appena
Mirar da lunge, con favella ardita,
Dirolle, io son già sciolto, ed è finita
Del tuo impero crudel l' orribil scena.
Or vanne, e il laccio, e l' odiosa face
Altrove porta, ma di cor gentile,
Non passin a turbar l' ozio, e la pace;
E tu senza chi t' ami, abietta, e vile
Ama, e sia pena d' un rigor, che spiace
Provar pena a la mia pari, e simile.

Vergine santa, ch' io più dir non oso
Figlia di questa mia Patria infelice;
Poiche del vostro fral sì glorioso
Altri sen va superbo, e sua vi dice.
Deb se un lungo del cor pianto nascoso,
E un grave affanno palesar mi lice,
Oggi dal vostro eterno, almo riposo
Udite il male, e la di lui radice.
Nostri eravate, e Noi eram di Uui;
Miseri vi perdemmo allor, che in dono
Foste concessa incautamente altrui.
Peccaro i nostri Padri, or più non sono,
Ed, abimè, che per lor portiamo or noi
La pena, e 'l duol, ond' io piango, e ragiono.
Dico

GRAZIO BRACCIOLI.

Dico la notte agli occhj : occhj cessate
 Di più stillare in pianto il cuor dolente;
 Chiusi in dolce sopor cheti posate
 Sinche almen sorga il Sol da l' Oriente.
 Quel che a voi sembra un Sol d' alta beltade,
 Non è per voi , che d' empia luce ardente;
 Sù chiudetevi al sonno , occhj , che fate?
 Ma dicon gli occhj : il cor non lo consente.
 Quiete , o cor ; vè che adagiato il fianco
 Deposito l' Arco dorme insino Amore
 Dal faticar del dì lassato , e stanco;
 Non muove il Vento , o Fronda , o Erbetta , o Fiore
 Ma , rispondemi il cor , non vien già manca
 Quel , che in me si rinferra aspro dolore.

Fuor de l' Imo sentier basso , e pallustre
 Insidioso Amor mi attese al varco,
 E in volto di fiorita età trillustre
 La Pannia ascosse , e non la Face , o l' Arco.
 Scansai l' aurato fital , la Fiamma illustre;
 Lasso , ma pur sentii d' Amor l' incarco.
 Mostro crudel , che di pietà sei parco,
 Torna , onde uscisti , a tue selvagge lustre.
 Torna , ma aimè , scorgere dovea per tempo,
 E ben cauto fuggir l' orribil rischio
 Per cui nel mio dolor lasso mi attempo.
 Così tenace è de la Pannia il visco ,
 Che in vano per fuggire io getto il tempo.
 L' ale dibatto , e sempre più m' inuisco.

De-

Deposto l' arco , la facella , e il dardo
 Stava giuocando il pargoletto Amore ,
 Ed intrecciava insiem l' Erba col Fiore ,
 Per fare ai cori altrui laccio gagliardo .
 Quando si udì certo vicin rumore ,
 Per cui l' empio disciolto il piè non tarda
 Corse a celarsi ; io lo seguii col guardo ,
 E so ben dove ascoso si passa l' ore .
 Egli seco non ha Dardo , ne Face ;
 Nindio se andiam , noi prenderem l' infido ,
 Che di nostr' Alme osò turbar la pace .
 E affè se lo prendiam pianto , ne grido
 Ma aimè , cb' io sento il cor , che mi si sface ;
 Ecco què Irene , ed è con lei Cupido .

Un' Alma accesa di Celeste Nume ,
 Di caduca bellezza accender tenta
 Amore , e siccom' è di lui costume
 Irato contro lei la Face avventa .
 Stende ella tosto del suo cor le piume ,
 E in parte s' erge ove l' ardor non senta ,
 Sale , ed arriva al sospirato lume ,
 Per cui ogni altra luce affatto è spenta .
 E del sommo fulgor resasi adorna
 Quell' Anima gentil fatta più bella
 Tutta felice al pondo suo ritorna .
 Amore , audace Amor , dardi , e quadrella
 Scocca ; ma in van , cb ella con Dio soggiorna ,
 E va salendo al Ciel di Stella , in Stella .
 Per-

*Perche ti lagni Irene ? il Ciel mi ha tolto
 Le mie vermiglie Rose , e i verdi Allori ;
 Ieri col grandinar crudele , e folto
 Scbiantone , e tronchi , e rami , e Fronde , e Fiori.
 Più non udrò sotto di loro accolto
 Zeffiretto gentil cantar di Clori ,
 Né più vedrò d' intorno a lor quel folto
 Leggiadro stuol di pargoletti Amori.
 Le Grazie , e Citerca deb il pianto frena ,
 Altre Rose , altri Allori Irene aurai ;
 Serba il duol semplicetta a maggior pena.
 Perduto ben non si racquista mai ,
 Nè vostra mesto cor fronte serena ,
 Se tutto il duol non versa pria da' rai.*

*L' Arbor vittoriosa , e Trionfale ,
 Che in riva al Mincio tanti Lustri altera
 Crebbe già un tempo , indi provò di fiera
 Sorte atroce , e crudel l' ira fatale.
 Da l' arrido suo Ceppo un' immortale
 Ramo germoglia a cui non fia mai sera ;
 N' è cultrice Virtude , e a l' altra sfera
 Rigoglioso di già s' innalza , e sale .
 Manto lo vede , e uscita fuor de l' onda
 Nè tesse un nobil Serto , e in tal favella
 Verga doppoi la fortunata sponda .
 A la più saggia Ninsa , a la più bella .
 Non tocchi alcun la gloriosa fronda ;
 Ad Irene si dee , che Irene è quella .*

Sen

Scusami ALZINDO, se a quell' Elce intorno
 Spesso mi vedi angoscioso, e tristo;
 Forse anco Amor tu aurai più volte visto,
 Sotto l' ombra di lui passare il giorno,
 E mesto andar sin colà a piè de l' Orno,
 Dove Morte fè al Ciel d' Irene acquisto.
 Morte, ab Morte crudel, per cui mi attristo,
 Quando a lei col pensier faccio ritorno,
 Tu sai, che Filomena, a cui dal nido
 Fur tolti i figlj, sfoga il duol d' amore
 Intorno a lui con lamentevol grido;
 Colà mi tragge, ALZINDO, il mio dolore,
 E la stessa cagion vi trae Cupido,
 Cb' egli cerca lo frate, io cerco il core.

Duo fanciulletti di beltà simile
 Sù lo spuntar del dì sceser dal monte;
 Fermossi l' un dove pasciam l' Ovile,
 L' altro, ove il Rio d' Elpin forma la Fonte.

Questi con voce alteramente umile:
 Non v' ha, disse, piacer, che il mio formonte:
 Sì, gridò l' altro, allor cb' Alma gentile
 De la Fronda d' Amor cinse la Fronte.

Sparvero poscia in un ben chiaro lume:
 Or odi, Nindo, il mio pensier s' è vero,
 Io ciascano di lor credetti un Nume.

E s' è così, vò ben girmene altero,
 Cinto di Mirto il Crin, com' ho costume,
 Fedel soggetto a l' amoroso impero.

Mm

Quan-

IPPOLITO ZANELLI.

Quando , o Maria , dal divin fiato uscio
 La bell' Alma , che in te posar dovea :
 Cbi è costei , cui null' altra egual vid' io,
 E di cui sol maggiore è cbi la crea?
 Su noi douria la più vicina a Dio
 Regnar , l' un spirito a l' altro in Ciel dicea ,
 E non scendere in terra , e non del rio
 Mortal Manto vestirsi , e farsi rea.
 Ma in mostrar poi qual puro vel s' appresti
 Nel basso mondo a l' Alma pura , & ella
 Come la colpa , e 'l serpe rio calpesti ;
 E in dir il Padre al divin Figlio , or quella
 Fia la degna tua Madre , a le celesti
 Menti suolò , perche la fe sì bella.

Ben vedi Amor , che se non torno a Eurilla ,
 Morrò fra poco , e già per morte imbianco ,
 Più , che per duolo , e ad or ad or vien manco
 Quel , che l' alta mia piaga umor distilla ;
 Che se ben or più largamente aprilla
 Il suo dardo , e già tutto entri nel fianco
 Fuor de' miei occhi 'l pianto , e fuor del manco
 Lato il sangue non vien , che a stilla a stilla :
 E sol puoi tu far che a me vita apporte
 Col guardo Eurilla , e in lei mirar non mora ,
 Bencb' ella è nata solo per mia morte .
 Così ad Amor ieri io diceva : & Ei
 Scioltosi 'l velo : or vivi , disse , ancora ,
 Ecco i begli occhi suoi negli occhi miei.

Amor

*Amor pregai , che in quel bel tempo , in cui
Non è più notte , e non è giorno ancora ,
Perchè io sempre mi svegli in su l' Aurora ,
Più forte punge u' son punto da lui.
Il Villanel , che sol de' campi sui ,
Non lontana beltà sveglia in quell' ora ,
Dice in vedermi , (e ben l' udii talora)
Ch' io amo l' Alba , e poi m' accenna altrui.
Perchè un dì pure almen veder vorrei ,
O ne l' Alba , o nel Sol la meraviglia ,
Ch' Amor mostrò in Albina a gli occhi miei :
Ma in vano al Sole , e a l' Alba alzo le ciglia ,
Che questo solo hà 'l suo bel nome , e quei
Se 'l dì è ben chiaro , un pò sol l' affomiglia .*

*Sorgi Eridano altero , e il capo alzate
Meste Ninfe da l' onde ; ogn' una torni
Secura al lido , il quando giri , e adorni
L' umido crin de le ghirlande usate ;
Ch' io tornar veggio dal destin cbiamate ,
L' aure funeste a i lor tristi soggiorni ,
E a noi venir pel gran sentier de' giorni ,
Gli anni felici , e le stagion beate .
O luce immensa ! o in qual bel manto è involto ,
O in quanti rai l' Eroe , che vien ! ma certo
Chì pace , e gloria mena a queste sponde ,
Ferrara io sò , ch' egli è un tuo figlio : aperto
Or veggio 'l vel caliginoso , e folto ,
Che al mortal guardo i dì futuri asconde .*

Mm 2

Or

Or, che sul Pò, sul Ren, sul Tebro il santo
 Tuo Nome suona, anch' io vorrei lodarte,
 Ma non so qual di tanti, o Diva, intanto
 Stuol de' tuoi pregi io scelga, e adorni in parte.
 Che s' io penso qual fosti in terra, e quanto
 Or possa in Cielo, il pensier manca, e l' arte,
 E del sol tuo gran nome orno le carte,
 E a te fo voti, e non tue lodi io canto.
 Tal cbi in Giardin di vagbi fior s' invoglie
 Rapiarne un sol, questo, e quel mira, e tardo
 S' inchina, e torne un tenta, e poi no' l toglie:
 Che mentre a un fior la man, stende lo sguardo
 A un altro, e tutti ammira, e alcun non coglie,
 E parte alfin col sol piacer del guardo.

Che cosa è Amor, Eurilla, ancor non sai?
 Io tel dirò, ma dir nol posso in fretta:
 Siedi, e mi guarda or che sei qui soletta,
 Cb' io nol sò dir, se non mi guardi mai.
 Fanciul si dice a te simil, ma assai
 Tu sei più bella, e un poco più grandetta;
 Ha l' ali, e l' Arco, e certa sua saetta,
 Per cui forse morir mi un dì vedrai.
 Tal' or si fa picciol così, che stende
 Per tatto l' volo, e or l' bai nel seno, or fuore
 T' esce de gli occhi, & ora appunto ei splende
 Ne' tuoi bei lumi, & io mel sento in core;
 E quand' entra nel core allor s' intende,
 Ma non si sà ben dir, che cosa è Amore.

Da-

LVIGI ANTONIO FACANI.

D *Accbè piace ad Amor , Donna gentile ;
A' rai del cui bel volto il cor m' accese ;
Che questo basso io volga , incolto stile
Il raro valor vostro a far palese ,
Piacciagli ancor , che alteramente umile
Tal' or vi veggia , e in un saggia , e cortese
In quel sembiante lieto , e signorile
In cui miraivi quando egli mi prese ,
Che presto , e chiaro fia d' oscuro , e tardo
Lo 'ngegno mio , se lume lui comparte
Quel , che'n voi splende immortal foco ond' ardo ;
Es eguale a qual più s' ammira in carte
Sarà , mercè d' un vostro unico sguardo ,
Questa d' Italia avventurosa parte .*

*Per tormi à l' aspro duol , che in petto accolgo ,
Qual più solingo , e taciturno , e cieco
Luogo esser puote a ricercar mi volgo ,
Di folta selva , e di lontano speco .
E lungi ivi da Lei , per cui mi dolgo ,
Quel riposo in cercar , che non bò seco ,
Mentre afflitto lo sguardo in mè rivalgo
Veggio pur anco , che il mio pianto è meco ;
Che , come privo il cor d' ogni sua gioia ,
Benche ivi tristo , ed angoscioso tanto
Quì il non dolersi , e lagrimar gli è noia .
Da mè sen fugge , e pace ave sol quanto
Piagne là dove fia , che al fin sen' muoia ;
Si cara , e bella è la cagion del pianto .*

Mm 3

Don-

Donna , in cui pose crudeltà sua sede ,
 Che per mio mal vi regge , anzi u' opprime ;
 In cui sì rara , alta beltà si vede ,
 Che vista apena entro ogni cor s' imprime :
 Per voi duol sento , ch' ogni doglia eccede ,
 Per voi , che già suelleste fin dal ime
 Parti mia speme , in dispreggiar mia fede
 Sour' ogn' altra sì pura , e sì sublime :
 Si che sol morte ogn' or chiamò per voi ,
 Ma giusto Amore un dì verrà mostrarvi
 Pur in voi stessa , quanto e' vaglia in noi .
 Per mè pietosa , e afflitta io 'l vedrò farvi ;
 E allor , che per vendetta io farò poi ?
 Come m' è forza seguirò ad amarvi .

Abi chi il mio ben , la vita mia mi toglie ?
 Chi il cor mi trae dal petto , e via se 'l porta ?
 Abi su 'l più verde suo recisa , e morta
 Mia speme ; Abi mie improvise eterne doglie .
 Deb chi del manto mio mortal mi scioglie ,
 Ond' alto segua la fedel mia scorta ?
 Qui nulla più quest' Anima conforta ,
 Nè più d' altra beltà fia che s' invoglie ;
 Che non dal cor , cui fà sì affitto , e umile ,
 Morte il volto gentil rade , o cancella ,
 Cui presso ogn' altro fia men degno , e vile .
 E in vano ad altri amori , Amor m' apella ,
 Ch' ei più non è qual fu vago , e gentile ,
 Nè dote tanto più ride , o favella .

O bel

O bel Rio da le limpide , e tranquille
 Acque , e fiorite amene rive erbose ,
 Che dolce seggio allor , quando si pose ,
 E specchio feste a la gentil mia Fille ;
 Fille , quella per cui mill' alme , e mille
 In dolci alte vivean pene amorose ,
 Quelle ritorfi avaro il Ciel dispose ,
 Che beltà per noi troppa compartille .
 Lei si prese , che in sen viva ancor flammì ,
 E mi starà finche il perpetuo , e santo
 Foco , che Amor vi accese in cor viurammì ,
 E me lasciò a far fè del vago tanto
 Vola , con questo , che pioviendo vammì
 Da gli occhj , e teco porti eterno pianto .

Questa , cui 'n guardia , quel gentil Signore ,
 Diemmi , che impero hà sopra Uomini , e Dei ,
 E m' impose di sempre aver per Lei
 Perpetua fede , e affetto sol d' amore ;
 Vede angoscioso ogn' or star il mio core
 Da dolor mille oppresso accerbi , e rei ,
 Nè punto ella mai cede a' pianti miei ,
 Come sua gloria sia nel suo rigore .
 Anzi altero vieppiù sdegno l' accende ;
 E sol riguarda il mio stato infelice ,
 Quanto a pensarvi per sua gioia prende .
 Ma da quel pianto , che continuo elice
 Non sà qual piacer nasca , e non intende ,
 Quanto per lei piangendo io sia felice .

Mm 4

Que.

*Questo Italia , che s' alza , e una trist' ombra ,
 Intorno sparge , oscuro nembo , e in faccia
 Tù afflitta miri , ed a ragion t' ingombra
 D' un' alto orror , che sovra te minaccia ;
 Come Te lascia di spavento ingombra ,
 Tal di ciascuno entro le vene agghiaccia
 Il sangue ; Tanto per Te rio s' adombra ,
 E tanto avvien , che il tuo perir dispiaccia :
 Mà più attrista il vederti star pensosa ,
 E che ne pur d' alzarfi in tal periglio ,
 Per sua difesa almen , tuo braccio or osa.
 Non così allor , che al sol volger del ciglio
 Pria di pugar vincesti , e sì famosa
 Fosti per valor d' arme , e di consiglio .*

*Qual Tronco in Selva sterile , infeseondo
 Da freddo Verno , o State ardente offeso ,
 Al Sole , a l' onde già insanabil reso ,
 E al terren , che 'l produsse , inutil pondo .
 Tal mi son' io dal dì , che dal profondo
 Letargo , in cui mi giaccio , restai preso ;
 E sempre , in danno à risvegliarmi inteso ,
 Fra mille pensier tetri mi confondo ,
 Un Tiranno empio la Virtù natia
 Sì forte oppressa tiene , che in van tenta
 Di ricourar sua podestà di pria ;
 E questa vita , che frà poco spenta
 Sarà , diè in guardia a la superba , e ria ,
 Che vada sol del mio mal lieta , e contenta .*

Sor-

LVIGI BENTIVOGLIO.

SOrge Pianta sublime , e 'l Cielo ingombra
 Co' vasti rami , e sue radici stende
 Nel centro al suolo , e tanto in alto ascende ,
 Che la Selva minor , gran tratto , adombra.
 A lei , Gloria immortal di fasti ingombra ,
 Per lunga età , scettri , e corone appende :
 Palla l' onora , e spesso Marte scende
 Di Lauri onusto , e vi riposa a l' ombra.
 Ma porta a la gran Pianta orribil guerra
 Stuolo Villano ; e colle scuri intanto
 Le da più colpi , e non però l' atterra.
 Spero , sì che 'l vedrò ; pria ch' abbia vanto
 Di far cader l' altero Ceppo a terra ,
 Più d' una Scuri , e più d' un Braccio infranto.

MARIO CALCAGNINI.

Questo è l' acerbo di , che in un perdei
 Di vista il Sole , ed' ogni grato Oggetto ,
 Ch' altro d' intorno io non vedea , che i miei
 Futuri giorni in doloroso aspetto.
 Io vid' i primi , e ben fur quattro , e sei ,
 Scorrer colmi di rabbia , e di dispetto ,
 Percb' lo vivessi ancor , morta Colei ,
 Ch' era la pace loro , il lor diletto.
 Altri doppoi venian cinti di nera
 Funesta benda pensierosi , e stanchi ,
 Qual suol passar la vinta gente in scbiera.
 L' ultimo avea la crudel Morte a i fianchi ,
 Che in voce mi sgridò superba , e fiera :
 Sol per tua pena a l' ira mia tu manchi.
 Lafo

*Lasso à che mi ramento il caro aspetto
 Di Madonna la Notte al par del Giorno,
 Se di tornar , qual' era , aurebbe a scorno,
 Se del mio rammentar prende dispetto.
 Mentr' Ella vede , che un sol vano affetto
 Il cor m' ingombra , e che il suo spirto adorno
 De i diuin rai ne l' immortal soggiorno
 Debbr' esser il mio cor l' unico oggetto.
 Rammentati , se vuoi , cb' io t' el consento ,
 Sembrami dir da un santo sdegno accesa ,
 Che quanto piace al Mondo è foglia al vento;
 Che contro Morte non val far difesa ,
 Che de la vita è incerto ogni momento :
 O te felice , se sarà ben spesa .*

*Per quante strade mi riuolgi , e quante ,
 O Santa incomprendibil Providenza !
 Con Donna mi volesti , or mi vuoi senza
 Donna , che fù sol di Virtute amante .
 Donna , che mi tenea dal Vulgo errante ,
 Lungi sol con la sua saggia Presenza ,
 E cò i bei detti pieni di Prudenza ,
 Rendeami in ben' oprar forte , e costante .
 Or cbì sarà mia Guida , e mio Sostegno ,
 Cbì mio Ristoro ne i frequenti affanni ,
 Se dietro a lei n' andò forza , ed Ingegno ?
 Mà tù , Signor , che alcun mai non inganni ,
 Di servir , come vuoi , fammi pur degno ,
 Che tue Grazie mi sono anche i miei Danni .*
 Sù

Sù nera Croce in bianco Avorio il mio
 Caro Gesù mirabilmente espresso
 Veggendo , parmi di vedere in Esso
 Tutto l' amor del gran Mistero , e pio,
 Quando a l' Eterno Padre Egli s' offerio
 Di riparar il primo umano eccesso;
 E mentre di capir m' è ciò permesso,
 Infiammasi il mio cor d' alto desio.
 De i Serafini a l' or tutti , e di quanti
 Angeli sono in Cielo , e mai saranno
 Spirti Beati , di lui solo amanti.
 Bramo gli affetti , e con divoto affanno,
 Se gli affetti non bò , bramo i miei pianti,
 Ma gl' ingrati occhi miei piagner non fanno .

Quella , che Morte mi rapì in un giorno
 Diletta figlia al fin del settim' anno,
 Par , che dal Cielo a me faccia ritorno,
 Per alleviarne il non mai spento affanno;
 E tanto cresce in me sì dolce inganno,
 Quanto di questa , che mi scherza intorno,
 Crescon le Doti , che vie più la fanno
 Simile a l' altra de la Morte a scorno.
 Così da questa il mio pensiero a quella
 S' innalza , e torna pien del mio Signore,
 Che già la fe di sua gran Corte Ancella;
 Dandomi l' altra poi degna d' amore,
 Egual , che m' apre la via certa , e bella,
 D' offerirgli per lor man tutto il mio Core .
 Mor.

*Morte , quella non è , che il Vulgo apprende
D' orrido cesso , e di crudel natura ,
Che i Pastori , ed i Rè del pari offende ,
Che i pianti , ed i sospiri unqua non cura :
Anzi a chi ben la mira , e ben l' intende ,
Reca gioia , ed onor , più che paura ,
E cortese la mano altrui sol stende ,
Per trarlo fuor di sua Prigione oscura .
Quanti del Cielo innamorati , e quanti
Stanchi del lor destin chiamanla ogn' ora ,
O fanfi a lei con nobil core avanti .
Nel Mondo entra con noi , con noi dimora ;
Simili a i nostri sono i suoi sembianti ,
Colpa è di noi , se ci spaventa ancora .*

PIETRO LVGARESI.

S*Ignor , quel dì , che dal Romano Impero
Moveste i passi a nuova gloria intento ,
Per fregi adorno , e per le cento , e cento
Oppe famose , sì sublime , e altero ;
Il Tebro allor di duolo aspro , e severo
Tinto si giacque sbigotito , e lento ,
E a danni suoi penosamente attento
L' ore s'adegnò , che di voi privo il fero ;
E allor scuotendo da l' annoso crine
L' onorata del Lauro augusta fronda ,
Temè pensoso di suo corso il fine ;
Indi la destra urtando , e manca sponda
Col corno irato ; nelle sue ruine
Esprese il duol , che mesta ancor fa l' onda .*
Parte

PIETRO TASSONI.

P *Arte di questo don , Filli , t' invia
L' antico amor , parte l' amor novello;
Quel con le fiamme , che già fur da pria ,
Questo nel nascer suo fatto più bello:
L' Alma , che in parte è afflitta , in parte è pia,
Ora vi toglie , & or vi da il flagello:
Per vostra pena , e in un per colpa mia
Contrastano Amor santo , e Amor rubello:
Nè però duolmi del rigore usato ,
Che se a darvi 'l flagello ho tanto core ,
M' accorgo per metà d' esser beato ;
E premendo con gloria il mio dolore ,
Farò gastigo de l' Amor passato
Tutta la nobiltà del nuovo Amore.*

SCIPIONE SACRATI.

A *Alma felice , che beata godi
Di virtude , e d' onore il premio degno ,
Volgi lo sguardo a Noi da l' alto Regno ,
Quì dove rimbombar s' odon tue lodi ;
I mesti Cigni ascolta in varj modi
Darti del loro cor divoto segno ,
E non sdegnare , che l' umano ingegno
Canti quivi i tuoi fatti egregi , e prodi.
Sò , che il Cielo a goder , Signore , andasti ,
Ma non partisti già tutto da Noi ,
Che nel tuo eccelsò grido ci lasciasti
Una gran parte ancor de' pregi tuoi ;
Quella dounta al Creator portasti ,
E a noi rimase quella degli Eroi.*

MG

*Mi condanna a baciâr cbi mi disprezza
 L' ombra di sua beltà sù fango vile,
 E pur da un rio destino il labbro umile
 Vien sforzato a soffrir tanta ferezza.
 Vuole Colei (ob innusitata asprezza)
 Cb' io baci un' ombra a sè stessa simile,
 E si confonde il mio pensier virile,
 Che non è l' alma a baciâr l' ombre avvezza;
 Ma se m' asstringe il fero suo rigore
 A seguir sua beltà nel fango impressa,
 Sieguo un' ombra , che fugge , e non amore .
 Dunque se Clori è un' ombra , e polue anch' essa ,
 Ab' il suo cenno crudel gl' imprima orrore ,
 Cb' ombra , e polue in baciâr , bacio lei stessa .*

*Qual vago Angel , che a libertà non uso ,
 In angusta prigion vive , e soggiorna ,
 E il luogo stesso col suo canto adorna ,
 Pago in passare i giorni suoi rincbiuso ,
 E se il varco tal' or trova discbiuso ,
 O non fugge , ò se fugge al fin ritorna
 Al lieto albergo , oue tranquillo aggiorna ,
 E viver prigioniero egli bà per uso ,
 Così mia Donna , là in sua Cella , dove
 Prigioniera il Divo Amor l' bà colta ,
 Per far di Lei le più costanti prove ,
 Brama vivere umil , povera , e incolta ,
 E di morir rincbiusa , piucchè altrove
 Andar vagando in libertà disciolta .*

L' ama-

*L' amare , o Tirsi , e un folle , e van pensiero ,
 E son d' incauto cor ciechi deliri ,
 Onde m' insegni Tù , cb' lo mi ritiri.
 Da quello , che tu cbiami un rio sentiero .
 Apro i cbius' occhi , e vedo il cammin vero ,
 Cbe a l' alma addita i bei superni giri ,
 Ed il passato error fia cb' io rimiri ,
 Quando credea , che fosse aspro , e severo .
 Affretto i passi , che se presta , e fiera
 Morte mi coglie dal sentiero fuora ,
 E qual salvezza allor l' alma più spera ?
 Ab se più tardo il dì già si scolora ,
 Nè mi resta , che l' ombra in sù la sera ,
 Per rendermi più oscura l' ultim' ora .*

*Saulo mai che vedesti ? e in qual splendore
 Di triplicata face il cor beasti ?
 Quando le tue pupille allor fissasti
 Ne le bellezze del Divino Amore ?
 Sò che immenso , increato il tuo Fattore
 Trino , ed Uno , Uomo , e Nume in Ciel mirasti ,
 Cbe a capirlo non bà forza , che basti
 Fosca mente , occhio frale , umano core .
 Tù de l' Eternità proleso accanto ,
 Sorgesti il Veglio Volator tremendo ,
 Con l' ali auvinte , e il curvo ferro infranto .
 Saulo Tù non rispondi ? ab ben comprendo ,
 Che d' un' Alma , che vide è maggior vanto
 Cio , che suelar non può , dirlo tacendo .
 O del*

*O' del Gallico Marte , ò del Germano
 Valor , che il grido degli Eroi trappassi,
 Or che nel Regno di contesa passi
 A dividere in guerra il Regno Ispano ,
 Deb mira , come il gran Pastor Romano ,
 Per la strage , che piagne afflitto stassi,
 E nel mostrarti gli occhi mesti , e lassi
 Il danno a riparar , stende la mano.
 Ponderi la Giustizia i gran litigi ,
 E spegna amore la guerriera face ,
 E di Cesare irato , e di Luigi.
 Augusto vada à trionfar del Trace ,
 L' altro à coglier le palme sul Tamigi ,
 E viva Italia con l' antica pace .*

IL FINE.

T A V O L A

DE' POETI FERRARESI

così Antichi , come Moderni,

*contenuti nella presente Raccolta, con alcune brevi notizie
Istoriche intorno ad essi.*

A

- 1 **A** GOSTINO ARGENTI , ò sia ARIENTI fù Fratello di Borlo anch' esso Poeta . Si rese chiarissimo nella Giurisprudenza, e fù tra i primi, che scrivessero Favole Pastorali, avendo composto *lo Sfortunato*, stampato l' anno 1567. daddove è tratto questo saggio ; ebbe grande applauso ne' Torniamenti , e morì a 20. Agosto 1576. pag. 134
- 2 AGOSTINO BECCARI della stessa nobile schiatta , che Antonio. Fù il primo Inventore della Favola Pastorale in lingua Italiana , avendo composto il *Sacrificio* l' anno 1553. Visse oltre gli 80. anni , e morendo a 2. Agosto 1590. fù seppellito in S. Domenico. Il saggio è tolto dalla sua Pastorale . pag. 181
- 3 AGOSTINO FAVSTINI Iuriconsulto , & Istorico famoso, amò ancora la Poesia, e compose la *Teodora* Tragedia , & alcuni *Idilli* , da quali è tolto il suo saggio , e da una Raccolta nuziale dell' anno 1650. , come ancora dalla *Filonomia* del Ghirardelli ; morì in Patria l' anno 1656. , e giace in S. Romano . pag. 333
- 4 AGOSTINO MOSTI Cavaliere amatissimo delle lettere, fù l' amico intrinseco di Torquato Tasso, allora che
Nn que-

questi viveva nell' Ospitale di S. Anna ; alzò egli la memoria ancora al gran Lodovico Ariosto in S. Benedetto, la qual poi fù da altri rinnovata . Viveva nel 1617. , & un saggio del suo poetare si truova nelle Rime del Testi stampate in Modena di detto anno pag. 165. , con la risposta del detto Fulvio . Giace nella Chiesa degli Angioli . pag. 272

- 5 ALBERTO LAVEZVOLA d' antica famiglia illustre , fece le annotazioni al Furioso dell' Ariosto , e compose ancora in versi *Le Nozze di Cerbero* . Morì poco dopo l' anno 1484. in Ferrara , rimanendo seppellito in S. Domenico nell' antico Avello di sua Famiglia , il saggio è tolto da un M.S. che si conserva in Ferrara . pag. 157

- 6 ALBERTO LOLLIO Gentiluomo dottissimo , & Oratore d' eloquenza mirabile . Oltra le Prose sue , scrisse ancora poeticamente l' *Aretusa* fav. past. & altro . Fondò in Casa sua l' Accademia degli Elevati l' anno 1540. piena d' Vomini insigni , daddove è tolto il presente saggio . Morì poi l' anno 1569. a 15. Novembre , e giace in S. Paolo . pag. 111

- 7 ALESSANDRO GVARINI Figliuolo del gran Cav. Battista . Uomo ne' politici affari molto versato , e perciò caro à Principi , scrisse molto in Prosa , e in Verso volgare . Morì finalmente circa il 1630. , e giace nella Chiesa degli Angioli con gli altri della sua nobil schiatta . pag. 302

- 8 ALESSANDRO SALICINO , che poi fattosi Carmelitano chiamossi Orazio , fù Filosofo , & elegante Oratore , e Poeta , amico del Varchi , e d' altri Vomini insigni . Stampò un libro di *Soggetti Poetici* , e morì in Firenze l' anno 1582. dov' era Accademico , nel Convento di S. Maria Maggiore . pag. 151

- 9 ALESSANDRO SILVESTRI onorato , & illustre Cittadino , fu Accademico Ingegnoso detto l' *Infuriato* . viveva nel 1627. , e si vede un suo saggio di poesia nella *Favola Pastorale* del Petrocino . pag. 298

10 AL-

- 10 ALFONSINO TROTTI nato d' altro Alфонfino Cavaliere rinomatissimo, fù accreditato presso a gli Vomini insigni del suo secolo . Viveva nel 1586. allora quando Francesco Patricio stampò l'Arte poetica , in lode di cui sono li due Sonetti qui portati . pag. 164
- 11 ALFONSO ARIOSTI Figliuolo d' Arilio di Gabriello fratello del gran Lodovico, fù Canonico, Protonotario Apostolico , e Camerier d' onore di Papa Clemente VIII. . Morì circa al 1596. , e giace nella Sagristia della Cattedrale. Stampò alcune Rime insieme con quelle del Garofolo . pag. 220
- 12 ALFONSO BAROCCIO fù Medico , e Filosofo insigni, come dall' Opere sue stampate si vede . Dilettoffi ancora di Poesie , e se ne vede un saggio nelle Rime del Salicino p. 114. Viveva nel 1569. , e morendo fù sepolto nella Parrocchiale di S. Iacopo . pag. 112
- 13 ALFONSO BRASAVOLA Dottore delle leggi , & Accademico Intrepido di molto credito , di cui si leggono molte poesie sparse per diverse Raccolte del suo tempo , secondo il gusto di que' giorni . Morì a 19. Aprile del 1665. d' anni 35. pag. 345
- 14 ALFONSO CARRA fù Medico accreditato all' età sua . Dilettoffi ancora della Poesia , e fu Principe degl' Ingegnosi, detto l' Illuminato . Viveva nel 1675. , & un saggio del suo poetare si legge nella Pastorale del Petrocino . pag. 357
- 15 ALFONSO FIORNOVELLI Medico, e Lettor pubblico , & indi Segretario del Card. Bevilacqua , Accademico Vmorista , & Intrepido . Scrisse un Libretto di Poesie secondo il gusto de' suoi giorni intitolato *Accademia Eroica &c.* Il saggio è tratto dal Torneo dell' Alcina Maga . Visse fino a 12. Ottobre 1637. , e fù collocato nella Chiesa dello Spirito Santo . pag. 309
- 16 ALFONSO GIOIA Figliuolo di Giuliano, onorato Cittadino , e soggetto di varia dottrina , Filosofo , Matematico , e Critico molto stimato . Poetò , e compose

- un Volumetto di Rime , che si conserva dal Dott. Baruffaldi , tutte sul taglio Petrarchesco , essendo egli stato l' unico , che nel tempo della mala Poesia tutta soquadrata dalle metafore , e dalla turgidezza , sostenne l' onore della buona scuola Petrarchesca . Comentò Dante , ma nol terminò , come si vede nella Biblioteca Estense , Finì di vivere a primo Novembre 1687. , e giace nell' Oratorio di S. Martino . pag. 376
- 17 ALFONSO GVARINI Figliuolo di Battista Seniore, Stampò in Versi Italiani *Lo Sponsalizio* Comedia , dalla quale è tratto il presente saggio . Viveva nel 1560. p. 97
- 18 ALFONSO NIGRISOLI Iuriconsulto . Si trovano di lui molte Rime M.S. presso gli eredi suoi , & un Sonetto stampato nella Raccolta fatta da questa famiglia per le nozze del Co: Pepoli , e Donna Beatrice Bentivoglio l' anno 1676. pag. 359
- 19 ALFONSO PANDOLFI Vescovo di Comacchio . In sua gioventù fù Iuriconsulto accreditato , e Canonico della Cattedrale di sua Patria . Scrisse in diverse materie , ma l' opera sua massima è quella *de fine Mundi* . nelle Rime del Gualenguo si trovano li Sonetti qui portati . Finì di vivere l' anno 1648. a 4. di Ottobre , e riposa nella sua Cattedrale . pag. 325
- 20 ALMERIGO PASSARELLI . Iuriconsulto famoso, Filosofo , e Teologo nullameno , che Poeta illustre a suoi giorni . Fù Auditore di Rota in Ferrara , e pubblico Lettore nello Studio di Padova , dove morì l' anno 1682. e fù seppellito nella Chiesa del Santo . Compole diverse Rime , che si leggono in varie Raccolte . pag. 361
- 21 ANDREA DE BASSO detto ancora Gio: Andrea , fiorì nel 1470. , e fù quello che comentò la Thetide del Boccaccio stampata in Ferrara nel 1475. La Canzone che qui si porta è tratta da un antico M.S. che si conserva in Ferrara . pag. 26
- 22 ANDREA TRISTANO Sacerdote , e Cappellano della Cattedrale , fece una scelta di Rime spirituali l' anno

- no 1592. pag. 187
- 23 ANGIOLO ZAMBARDO diverso dal Padovano, che scrisse Rime piacevoli, fù Frate dell' Ordine del B. Pietro da Pisa nel Convento della Rosa di Ferrara, e compose varie Rime stampate nella descrizione del viaggio fatto a Roma dalla Comp. di S. Giobbe l'anno 1600. Dicesi, che fosse Neofito. pag. 239
- 24 ANNIBALE POCATERRA Figliuolo d'Alessandro, a cui Torquato Tasso intitola tanti Sonetti, fù buon Filosofo sotto gl' insegnamenti del Montecatino. Stampò Poesie, e Rime diverse. Morto finalmente d'anni 30. nel 1592. fù sotterrato nella Cattedrale. pag. 191
- 25 ANNIBALE ROSSELLI accreditatissimo Iuriconsulto. Si leggono sue Rime nella Raccolta di Sante Patti, fioriva nel 1593. pag. 202
- 26 ANSELMO DA FERRARA, il più antico, che si trovi de' Poeti Ferraresi. Fù contemporaneo di Guittone d'Arezzo. Credesi fosse Frate. Il saggio qui portato è cavato da un Codice M.S., che si conserva dal Dott. Baruffaldi, & con esso risponde al detto Guittone. Fioriva nel 1250., e si leggono sue Rime in Roma nella Vaticana, secondo l' indice dell' Alacci. pag. 1
- 27 ANTONIO BECCARI detto ancora dal Beccaiò, e da Ferrara, nacque l' anno 1316. Fù Medico, Matematico, & Oratore insigne. Visse al tempo del Petrarca, anzi fù suo grande amico. Le Rime si leggono nella Raccolta del Corbinelli, & in varj Codici Manoscritti in diverse Città. Giace nella Chiesa di S. Domenico, dove fu seppellito intorno all'anno 1370. pag. 4
- 28 ANTONIO CARIOLO Scrittore di varie Opere. Si esercitò ancora nella Poesia, & un suo saggio si legge nelle Rime del Moroni. Fiorì circa gli anni 1645., e morì in Verona esiliato. pag. 320
- 29 ANTONIO CORNAZZANO d'origine Piacentino. Piantò la sua famiglia in Ferrara, dove fù cortegiano degli Estensi, e dove morì circa l'anno 1500. restando sep-

- pellito nella Chiesa de' Servi . Le sue Opere Poetiche
si leggono stampate . pag. 30
- 30 ANTONIO COSTANTINI Figliuolo di Cristoforo.
Dott. di leggi . Ebbe stretta amicizia col Tasso , al qua-
le sono indiritti li Sonetti quì registrati, e si leggono nel-
le lettere del detto Tasso . Fiorì nel 1616. , e giace nella
Chiesa di S. Francesco . pag. 269
- 31 ANTON MARIO NIGRISOLI Gentiluomo, e Cor-
regiano celebre , non meno , che Poeta illustre a suoi
giorni . Tradusse la Georgica di Virgilio , e compose
altre Rime , e versi latini stampati . Fiorì con molto cre-
dito negli anni 1550. , e morendo ebbe sepoltura in S.
Francesco . pag. 85
- 32 ANTON MARIA PASETTI Cittadino onoratissi-
mo . Scrisse un Libro di Proverbj in Versù . Fioriva nel
1587. con molta riputazione . pag. 166
- 33 ANTONIO MVSICO . Costui , ch' io non ho saputo
rinvergar chi si fosse , fiorì nel 1500. al tempo di Serafi-
no Aquilano , e compose in di lui morte , come si vede
nelle Collettance di Filoteo Achillino . pag. 52
- 34 ANTONIO PISTOIA della Famiglia Camelli figli-
uolo di quel Tommaso , che partito da Pistoia piantò la
sua Famiglia in Ferrara , & assunse il cognome dell' anti-
ca sua Patria , col quale in Corte del Duca Ercole Es-
tense era chiamato . Poetò bizzarramente, e viveva nel
1516. allorchè compose l' Epitaffio a suo Padre , il qual
si legge nella Chiesa della Rosa M.S. pag. 57
- 35 ANTONIO TIBALDEO fù Cancellier Ducale , e
poi Medico , e Poeta accreditato nell' una , e nell' altra
lingua . Visse lungamente in Roma , dov' era al tempo
del Sacco di quella Metropoli, & ivi parimente morì nel
1537. , e fù seppellito in Santa Maria di via lata . p. 68
- 36 ASCANIO PIO DI SAVOIA nell' arme , e nelle let-
tere insigne . Poetò molto a suoi giorni nel depravato
gusto, che correva . Nell' Accademia degl' Intrepidi fù
detto il Sofferente . Morì in Patria a 7. Ottobre del 1649.
Giace

- Giace nella Chiesa delle Stimate. pag. 326
 37 AVRELIA ROVERELLA Moglie del Co: Girolamo. Fioriva nel 1565. , e compose varie Rime sparte per diverse Raccolte stampate. pag. 105

B

- 38 **B** ARBARA CAVALLETTA Figliuola d' Ercole, e d' Orsina, Poeti. Fù anch' essa nella Poesia eccellente. Si maritò col Cav. Paolo Lotti da Ravenna. Morì poi in Ferrara circa il 1599. , e giace ne' Teatini. pag. 234
 39 BARBARA TORELLA Moglie d' Ercole Strozza, & origine della di lui morte, come Donna di rare bellezze, e d' alto sapere, e perciò pretesa da molti. Ne' funerali d' Ercole suo marito fatti l' anno 1509. , e descritti da Celio Calcagnini, si legge un suo Sonetto. pag. 55
 40 BARTOLOMMEO FERRINO, raro, e pellegrino ingegno de' suoi giorni. Fù Cancellier Ducale de' Duchi Alfonso, & Ercole II. di Ferrara. Visse anni 37. , e morì a 6. Ottobre 1545. Giace nella Chiesa di S. Maria della Consolazione. Fù grand' Amico del Lollio, del vecchio Giraldi, e di Bartolommeo Riccio. Scrisse in Prosa, & in Verso nell' una, e nell' altra lingua, vendendosi di lui molte cose date alla luce, e M.S. p. 74
 41 BARTOLOMMEO PENDAGLIA d' illustre Famiglia, ora estinta, nato l' anno 1513. Compose in ottava Rima la Genealogia della sua Famiglia, e morì intorno al 1563. , il di cui cadavero stà nella Chiesa di S. Francesco. pag. 104
 42 BARTOLOMMEO RICCIO da Lugo Castello famoso nel Territorio di Ferrara. Fù eloquentissimo Oratore, e Grammatico insigne nella lingua latina, e maestro di Corte. Scrisse ancora molte opere, e morì finalmente d'anni 79. a 27. Gennaro 1569. . Fù seppellito nella

- la Rosa . Si truova un suo Sonetto nel Tempio di Tullia Aragona , & altri nel M.S. dell' Accademia degli Elevati , dov' egli portava il nome di Terfo , e sono sopra l' Accademia della Lucerna di Bologna pag. 109
- 43 BATTISTA GVARINI . Vedi Gio: Battista .
- 44 BENEDETTA GAMBERINI . Fù Monaca Cap-puccina in Ferrara , al secolo nomata Marta Maria . Visse con molta esemplarità di costumi , e morì con odore di Santità d'anni 68. a 26. Maggio 1658. Dilettoffi, come vivacissima d'ingegno, di compor Versi , e nella sua Vita stampata se ne leggono parecchi . pag. 335
- 45 BERNARDINO BARVFFALDI nativo del Castello di Cento . Fu Dottore di leggi , e Cancelliero del Duca Alfonso di Ferrara . Compose in Versi alcune Stanze intitolate *il Pastor Amorofo* , stampate in Ferrara l'anno 1565. pag. 106
- 46 BERNARDINO PERCIVALLO Dottore , e Cavaliere esercitò in Governi , & Ambascerie . Fù Lettore di Legge Canonica in Ferrara , dopo che in Siena ebbe atteso alle lettere umane , & agli studj Cavalereschi . Fioriva nel 1589. pag. 169
- 47 BIANCHINO BIANCHINI d' antica , & illustre Casa . Viveva nel 1594. allora quando uscì la Raccolta del Pasti per le nozze di Carlo Gesvaldo , e Leonora d' Este . pag. 219
- 48 BONAVENTURA ANGELI Iuriconsulto , fù Istoricamente celebre, e fra le altre cose stampò la *Storia di Parma* . Ebbe luogo nell' Accademia *Partica* aperta in Casa del Pigna . Morì in Parma nel Dicembre del 1576. , e li due Sonetti, che qui si portano furono da lui stampati in lode della B. Osanna Andrea si . pag. 133
- 49 BONAVENTURA PISTOFILO Ferrarese senza alcun dubbio , quantunque questa famiglia derivi da Pontremolo . Fù Medico, discepolo del gran Leoniceno , e Secretario Ducale . Ebbe tutta l' estimazione degli Uomini grandi de' suoi giorni . Morì l' anno 1535. nel Mese di

di Luglio, e fù seppellito in S. Paolo. Dopo la Ninfà Tiberina del Molza si leggono suoi Versi. pag. 67

50 BORSO ARGENTI fratello d' Agostino. Fù Arciprete della Cattedrale, e scrisse la *Prigione Comedia*. Morì in Roma l' anno 1594. dov' erasi portato per affari del Capitolo di Ferrara. pag. 220

51 BORSO BONACOSSA Conte, fù figliuolo del Conte Pinamonte celebre nelle Teatrali, e Cavalierefche azioni. Nell' Accademia degl' Intrepidi fù Principe, e fra gli Arcadi ebbe il nome di *Lisargo Tegeatiko*. Il suo saggio è tratto dall' Adunanza fatta nel 1704. Morì nel Mese di Gennajo del 1710., e giace in S. Francesco. p. 407

C

52 CAMILLO DALLA VALLE onorato Gentiluomo, e della Poesia amantissimo, compose un Egloga Pastorale intitolata la *Fillide* stampata in Ferrara del 1584. dalla quale è tratto il presente saggio. Giace il suo Corpo nella Chiesa delle Monache di S. Antonio. pag. 155

53 CARLO CREPALDI Sacerdote d' ottimi, e rari talenti, e soprattutto Oratore eloquentissimo. Fù Beneficiario nella Cattedrale, & Accademico Intrepido. Compose, e recitò bellissimi Panegirici, & Orazioni. In età di 30. anni sorpreso dallo spunto di sangue morì a 11. Dicembre 1710., e fù seppellito in S. Stefano. p. 410

54 CARLO MAGNANINI dilettosi della volgar Poesia, e si vede un suo saggio nella Raccolta in lode del P. Antinori. Fioriva circa l' anno 1640. pag. 314

55 CARLO DE MONTE Marchese, Cavaliere di gran prudenza, e di molta letteratura. Sostenne la carica di Giudice de' Savj l' anno 1683. con molto applauso. Compose alcune Rime, che si conservano dal Marchese Gasparato suo figliuolo, da cui abbiamo ricavato questo saggio. Morì finalmente in età assai grave l' anno 1697., e giace

- giace nella Chiesa di S. Catarina Martire . p. 392
- 56 CARLO STROZZI Conte, fù Cavaliere ornato di belle lettere , e nell' Accademia degl' Intrepidi , come uno de' primi Institutori, nomossi l' Asserato . Morì giovine circa l' anno 1615. , il saggio è nell' Orazione del Bonarelli . pag. 269
- 57 S. CATARINA VEGRI Figliuola di Giovanni Vegri Iurifconsulto Ferrarese . Fù Monaca dell' Ordine di S. Chiara , illustre per Dottrina , per Virtù , e per Miracoli . L' anno 1456. andò a fondare un Monastero in Bologna , dove poi morì l' anno 1463. a 9. Marzo , & ivi il suo Corpo incorrotto si cōserva à pubblica veduta . Per li molti suoi meriti , & per i molti miracoli da Dio operati per intercessione di lei , è stata Canonizzata , & ascritta nel numero de' Santi l' anno 1712. a 22. Maggio. Varie sue Laudi , e Canzonette spirituali si leggono nel Manoscritto di Suor Illuminata Bembo . pag. 22
- 58 CESARE CREMONINI nativo del Castello di Cento Territorio di Ferrara. Fù gran Filosofo rinomatissimo per tutte le Scuole . Dopo d' essere stato pubblico Lettore in Ferrara passò all' Ateneo di Padova , dove morì di Peste l' anno 1630. , e giace in S. Giustina . Compose alcune Pastorali dalle quali è tratto il presente saggio. pag. 298
- 59 CESARE GALLVZZI . Compose un Romanzo in Versi intitolato *Il Valoroso Ruggiero* , stampato in Ferrara del 1550. in 4. pag. 83
- 60 CESARE MORO , del quale parla il Giral di nel suo Dialogo de' Poeti . Fù dotto nella Prosa , e nel Verso così volgare , come latino . Il Duca Alfonso I. l' ebbe per Segretario , nel quale impiego morì giovine ancora di 33. anni , intorno al 1505. il Saggio è tolto da un M.S. Antico . pag. 80
- 61 CESARE TVRCO March. fra gli Accademici Intrepidi detto il Macerato . Fù Giovine studiosissimo della Poesia , ma poco ebbe campo di compire al suo genio , stan-

- stante che d'anni soli 26. morì a 7. Novembre del 1622. rimanendo estinta così la sua nobil famiglia in Ferrara . Il suo sepolcro è nella Chiesa delle Stimate. pag. 276
- 63 CHERVBINO TOLOMEI degli Assassini. Canonico Regolare Lateranese . Compose il Libro del *Fascicolo* in Versi , e morì in Napoli nel 1543. Il saggio è nelle Rime del Salicino . pag. 73
- 63 COSTANTINO PROSPERI Nativo Ferrarese . Poeta portatosi a Lucca, ivi poetò. Non ostante fù grato à i Principi Estensi nella devoluzione dello Stato di Ferrara . Fioriva nel principio del Secolo 1600., e stampò un Volumetto di Rime diviso in due parti in Firenze . pag. 235
- 64 COSTANZO PIO Fratello d'Ercole Signore di Carpi, & uno de' primi , che piantasse in Ferrara questa nobilissima Famiglia . Fù Rimatore sul finir del Secolo decimoquinto, vedendosi un suo Sonetto nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano , il quale finì di vivere nel 1500. pag. 39
- 65 CRISTOFORO COSTANTINI fù Dottore di Leggi , e discepolo del famoso Riminaldi, e del Cato . Fioriva nel 1550. Il saggio è tolto dalle Collettanee in morte del Cato suddetto, stampate dopo la di lui Vita scritta da Bonaventura Angeli . pag. 82

D

- 66 DANIELLO BARTOLI della Compagnia di Gesù il celebre , e sempre memorabile Scrittore di tanti Volumi Istorigi , Morali , Filosofici , & Eruditi . Inclinò ancora l'animo alla Poesia volgare, e sotto nome di Gio: Battista Bartoli ne pubblicò un Volumetto tutto di Versi morali ; da i quali è tratto il presente saggio . Stando in Roma in età di 78. anni morì a 13. Gennajo 1684. pag. 364
- 67 DARIO CRESPOLI ATTENDOLI da Cotignola Ter.

- Territorio Ferrarese, hà il presente saggio nella Raccolta dopo la Ninfa Tiberina del Molza alla pag. 30. fioriva nel 1545. pag. 73
- 68 DOMENICO VECCHI Frate dell' Ordine de' Predicatori, l'anno 1611. compose una Tragedia sacra intitolata *Abramo*, che si conserva M.S. in Ferrara, con alcuni suoi Madriali. pag. 254

E

- 69 ENZO BENTIVOGLIO d' Aragona, Figliuolo di Cornelio Seniore, fù celebre in tutti gli essercizj Cavalereschi, Militari, e Letterarij. L' Accademia degl' Intrepidi lo ebbe Principe più volte, e sotto di lui fiorì a meraviglia. Viveva nel 1615., e stando in Roma attuale Ambasciadore di Ferrara vi morì, e furono le sue ossa trasportate a Ferrara nella Chiesa de' PP. Cappuccini. Il saggio è tolto da alcuni Cartelli di Mascherate da lui inventate. pag. 263
- 70 ERCOLE BENTIVOGLIO Figliuolo d' Annibale II. fù uno de' più colti Rimatori del secolo XVI., scrisse valorosamente Comedie, Satire, Egloghe, Stanze, & altre Rime. Morì assai vecchio in Venezia l'anno 1572. pag. 117
- 71 ERCOLE BONACOSSA Gentiluomo stimatissimo, e di Pittura non meno, che di Poesia dilettante. Compose alcuni Drami, e morì vecchio l'anno 1691. a 12. Dicembre. pag. 385
- 72 ERCOLE CATO Cavaliero, e Gentiluomo accreditatissimo nella Corte di Ferrara. Tradusse molti Libri dal latino, e scrisse in Poesia Volgare. Morto poi circa il 1581. fù seppellito nella Chiesa vecchia de' Servi. Fù uno de' primi fondatori dell' Accademia degl' Intrepidi, detto lo Scompagnato. Il saggio è tolto da i preliminari delle Rime del Tasso par. 2., e dall' Orazione del Bonarelli nell'aprimento di detta Accademia. p. 143
- 71 ER-

- 73 **ERCOLE CAVALLETTI** Marito d'Orsina Poetessa. Fù amico del Tasso, e visse in Corte del Duca Alfonso V. di Ferrara. Di 36. anni lasciò di vivere a 30. Settembre 1589., e giace in S. Francesco. pag. 173
- 74 **ERCOLE ESTENSE** Duca IV. di Ferrara figliuolo d'Alfonso I. s'esercitò da giovinetto nella Poesia, e tenne in somma riputazione i Letterati. Morì l'anno 1559. Il Saggio è tolto da un antico M.S. presso il Baruffaldi. pag. 94
- 75 **ERCOLE PIO** detto per la sua robustezza Alcide, fù Signore di Carpi, e de' primi che piantassero questa nobilissima Famiglia in Ferrara. Viveva col Fratello Costanzo nel 1500. allora che morì Serafino Aquilano, avendo egli composti questi Sonetti in sua morte. p. 38
- 76 **ERCOLE STROZZA** figliuolo di Tito. Poeta celebre anch'esso. Fù amazzato l'anno 1508., essendo Giudice de' Savj, e fù seppellito con solenni esequie in S. M. in Vado. pag. 53
- 77 **ERCOLE TROTTI** Marchese. Fù Principe più volte dell' Accademia degl' Intrepidi, e Giudice de' Savj. Morì l'anno 1685., e giace in S. Francesco. Il Saggio è tolto dalla Raccolta in lode del P. Antinori, e da alcuni scritti rimasti a suoi figliuoli. pag. 373
- 78 **ERCOLE VARANO** de già Duchi di Camerino, figliuolo di Mattias. Visse lungamente in Corte de gli Estensi. Polcia fattosi Certosino morì intorno al 1562. In una Raccolta di Rime piacevoli si ha il suo saggio. pag. 84

F

- 79 **FABRIZIO SARACENO**. Poetò leggiadramente fiorendo nel 1559., il di cui sepolcro è in S. Francesco. Ha Versi nel Tempio dell' Aragona. pag. 95
- 80 **FAVSTO BRACCALDI** fù Canonico Regolare di S. Salvatore in S. M. in Vado, scrisse diverse Opere morali, e fiori nel 1596. Il saggio è tolto dalle opere del P. Do-

- P. Domenichi dello stess' Ordine , e da un Manoscritto presso il Dottore Giuseppe Fiorentino Vaccari Gioia . pag. 241
- 81 **FEDERICO MIROGLIO** Conte . Fù non meno bravo Soldato , che accreditato verseggiatore de' suoi giorni , cioè nel cattivo secolo della Poesia . Sotto di lui si istituì l' Accademia de' Fileni , e ne fù esso il primo Principe l' anno 1631. Morì in Roma nel 1664. Il saggio è tolto dalla Raccolta in lode del P. Antinori. p. 343
- 82 **FERRANTE BENTIVOGLIO** Abbate, Fratello del March. Ippolito . Fù Accademico Intrepido , di cui leggesi un saggio nella Raccolta stampata l' anno 1660. in lode di Papa Alessandro VII. Morì l' anno 1695. p. 392
- 83 **FILIPPO BRVNELESCHI** detto Pippo, figliuolo di Ser Brunelesco di Lippo Lapi Fiorentino, Originario di Ficarolo nel Ferrarese , per quanto scrive l' eruditissimo Crescimbeni ne' Comentarj della Volg. Poet. Vol. iv. lib. 1. p. 21. Poetò, & il saggio, che quì si porta è in un antico Codice fra altre cose di varj antichi presso il Baruffaldi . Fù Scultore, e Architetto celebre. Veggasi il Vasari. Morì in Firenze a 16. Aprile 1446. pag. 16
- 84 **FILIPPO NICOLETTI** era Musico , e Cappellano del Duca Alfonso V. di Ferrara . Stampò un Libretto di Rime Spirituali , & altre con quelle del Tristani . Fioriva nel 1594. pag. 217
- 85 **FLAVIO ANTONIO GIRALDI** Fratello di G. B. Cintio . Poetò per lo più in latino . Si leggono queste Stanze amorose nel fine dell' Ercole , Poema di suo Fratello . Morì a 22. Giugno 1581. , e giace in S. Niccolò . pag. 141
- 86 **FLORIO TORI** Iuriconsulto a suoi giorni famoso . Fù Senatore in Mantova , & vi morì l' anno 1688. . Lesse Rettorica in Patria , e compose diverse Poesie. p. 379.
- 87 **FRANCESCO ALVUNNO** il gran Grammatico Autore di diversi Vocabolarj , e precisamente della *Fabrica del Mondo* , Morì vecchio in Ferrara nel 1560. , e giace ne'

e' Chioftri della Rosa . pag.

97

FRANCESCO ANNICHINI da altri detto Luigi Nihino , fù celebre fcullore di Gioie, e Camei , lodato da diverfi Scrittori dell' età fua , e precisamente da Niccolio Liburnio , il quale lo frappone in una delle fue Sclette , che è la fettima , e gli fa dire il Sonetto qui portato per faggio, come fuo , fe più tofto non è del Liburnio. Moriva nel 1508. , e giace in S. Apollinare . pag.

53

FRANCESCO BERNI Conte , Dottore delle Leggi , già Segretario della Comunità , e Lettore di Rettorica , poi Principe dell' Accademia degl' Intrepidi . A noi giorni nella Profa , e nella Poesia era l' Oracolo di errara , e fi leggono molte fue Opere stampate nell' uno , l' altro genere . Il Saggio è tolto dal fecondo Tomo della fua Accademia . Giunto all' età di 60. Anni lafcio vivere nel 1673. , e fù fepolto in S. Francesco . p.

346

FRANCESCO BORDANI Medico , il quale in fuoventù dilettoffi di Poesia , e fi veggono fue Rime in una Raccolta stampata l' anno 1627. in lode di Francesco Remondini . Negli Accademici Ingegnofi fù detto Fedele . Morì l' anno 1665. , e giace nello Spirito Santo . pag.

344

FRANCESCO BRVSONI Prete , familiare della no- l Casa Taffoni . Stampò un Egloga illuftre , & altre pefie volanti l' anno 1631. pag.

307

FRANCESCO CIECO . Fù coftui veramente cieco , me dice il Giraldi . Compole il *Mambriano* in ottava ma , fù povero tutta l' età fua , che finì circa al 1490. i crede in Mantova , dove viife la maggior parte de' oi giorni . pag.

40

FRANCESCO ESTENSE TASSONI era Cavalier d' ottimi talenti , e un faggio del fuo poetare fi legge gl' Intramezzi inventati dal Co: Gio: Battifta Estenfe fioni in lode di Ferrara l' anno 1626. Morì Francesco nno 1626. , e fù fepolto nella Croce . pag.

292

FRANCESCO GVITI fù valente Architetto , Poeta

- Poeta lodato a' suoi giorni . Morì poco dopo l' 1630. , e
giace in S. Paolo . pag. 301
- 95 **FRANCESCO MARIA GVIDOBONI** nativo di
Cento , Iuriconsulto accreditato , e professore di belle
lettere , al suo tempo in molto credito . Morì l' anno 1692.
in età ancor fresca . pag. 290
- 96 **FRANCESCO ROSSETTI** Marchese , Nipote del
Card. Carlo , Cavaliere di grande attività ne' pubblici
maneggi . Fù Giudice de' Savj più volte , & Accade-
mico Intrepido , dove , quantunque vecchio , faceva sen-
tire le sue Poesie . Morì circa il 1702. , e giace nella
Chiesa di S. Andrea . pag. 420
- 97 **FRANCESCO SACRATI** Marchese , fu Principe
dell' Accademia degl' Intrepidi , e poeticamente com-
poneva secondo l' uso del suo Secolo , saggio del quale
è la qui addotta composizione da lui letta in detta Ac-
cademia . Morì in età avanzata l' anno 1698. , e fù sep-
pellito negli Angeli . pag. 397
- 98 **FRANCESCO VENIERI** dal Bondeno . Viveva nel
1600. , e si leggono alcuni suoi Versi dopo una Rela-
zione di M. Antonio Guarini sopra la traslazione d' una
Imagine di M. V. in Ficarolo . pag. 254
- 99 **FRANCESCO ZORLI** da Bagnacavallo . Fioriva
nel 1579. , e si leggono suoi componimenti nel discorso
del Sorboli sopra le Comete . pag. 135
- 100 **FVLVIO TESTI** , nato in Ferrara da Giulio l' anno
1593. a 22. Agosto . Seguì le fortune del Pa-
dre col Duca Cesare d' Este , andando a Modena . Ivi
poetò con molta estimazione , e le sue Opere si leggono
molte volte ristampate . Morì in Modena il dì 28. Ago-
sto 1646. , e giace in S. Domenico . 321

G

- 101 **GABRIELLO ARIOSTI** Fratello di Lodovico .
Sriede in sua gioventù sempre affiderato in Ietto ,
e si

- e si diede vecchio alle belle lettere , e massime alla Poesia latina , e volgare . Morì intorno all' anno 1552. , e giace in S. Francesco . pag. 81
- 102 GABRIELLO BARTOLI Agostiniano Scalzo , e Predicatore intigne . Visse amantissimo di Santa Tecla Vergine , e Martire , & in onore di lei stampò un libro di Lodi spirituali . Morì l'anno 1673. in Ferrara nel Convento di S. Giuseppe . pag. 351
- 103 GAETANO VALERIANI Dottore d' ambe le leggi , Accademico Intrepido a suoi tempi molto accreditato . Morì l'anno 1687. nel fiore della sua adolescenza , fuori di Patria . pag. 378
- 104 GALEAZZO ADELARDI fra gli ultimi rampoli di questa gran casa , Figliuolo d' Alessandro . Poetò secondo l' uso del suo secolo , & elesse la strada de' Madriali , avendo stampato un libro di Lodi di Maria Vergine . Morì poi a 27. Ottobre 1643. , e giace in S. Spirito . Il saggio è tolto dal suddetto libro . pag. 314
- 105 GALEAZZO GVALENGVO Gentiluomo di molta virtù . Fù uno fra i primi fondatori dell' Accademia degli Intrepidi , dov' era chiamato l' Avvinto . Stampò le Poesie sacre così latine , come volgari . Morì a 10. Ottobre 1613. , e giace nel Gesù . pag. 287
- 106 GERVASIO RICOBALDO celebre Istorico , e Canonico della Chiesa di Ravenna , dove morì circa il 1297. Ivi , essendo esule dalla Patria , strinse amicizia con Dante Alighieri parimente esule da Firenze , e scrisse alcune Poesie volgari , che si veggono in una antica Raccolta presso il Dott. Girolamo Baruffaldi . pag. 3
- 107 GIBERTO FERRI Medico . In sua Gioventù fù alla Corte Imperiale di Leopoldo Augusto , & ivi poetò secondo l' età sua , con credito : tornò poscia alla Patria , e dopo molti anni ivi morì l' anno 1700. a 4. Marzo , e giace in S. Gio. Battista de' Lateranesi . pag. 399
- 108 GIO: ANDREA NIGRISOLI fù Canonico Preposito della Cattedrale , Dott. Teologo , Vicario di Raven-

Oo

ven-

- venna, d'Adria, e di Cervia. Morì circa il 1693., e fu seppellito nella detta Cattedrale. Il saggio è tolto da una Raccolta nuziale stampata dalla Famiglia Nigrisoli l'anno 1686. pag. 386
- 109 GIO: ANTONIO VANDALI fù da Bagnacavallo, Poeta di buon gusto, che viveva al tempo del Sorboli. Fù amico del Tasso, a cui è indritto il secondo Sonetto qui portato. pag. 139
- 110 GIOVANNI BASCARINI Medico, Filosofo, & Astronomo, e Lettor pubblico in Patria. Stampò alcuni Opusculi, e si leggono sparse in diverli luoghi sue Rime. Morì l'anno 1673. a 22. Marzo. pag. 350
- 111 GIO: BATTISTA BIANCOLI da Bagnacavallo, fù Iuriconsulto, e poetò in sua giovinezza, di cui si vede un saggio nelle Poetiche del Guizziardi. Viveva nel 1601. pag. 247
- 112 GIO: BATTISTA CARAVIERI Dottor delle leggi. Fra gli Accademici: Ingegnoli il *Poderoso*. Viveva nel 1624., e nelle Rime del Petrocini v'ha un saggio del suo poetare. pag. 291
- 113 GIO: BATTISTA CORTESE da Bagnacavallo. Scrisse un Romanzo in ottava Rima intitolato il *Selvaggio* stampato nel 1535. pag. 60
- 114 GIO: BATTISTA ESTENSE TASSONI Conte, & Arciprete della Cattedrale di Ferrara. Fra gli Accademici Tenebrofi fù detto lo *Squallido*. Morì intorno al 1634. pag. 308
- 115 GIO: BATTISTA GENARI da Cento lodò la venuta di Papa Clemente VIII. in quella Terra l'anno 1598. con una Raccolta di sue Rime. pag. 229
- 12246 GIO: BATTISTA GIRALDI CINTHIO nato l'anno 1504. Medico, Filosofo, Oratore, e Poeta intigne. Fù Secretario del Duca Ercole IV. di Ferrara. Visse in gran credito per la sua varia lettura, avendo scritto molto così in Prosa, come in Verso, e latino, e volgare. E' famolo soprattutto per le Tragedie. Morì poi vecchio l'an-

- l'anno 1573., e giace in S. Domenico : pag. 122
- 117 GIO: BATTISTA GVARINI Cavaliere , il sempre mirabil Poeta, Autore del *Pastor fido* . Compose in oltre diverse altre Rime , e parecchie Prose . Morì in Venezia d'anni 75. nel 1613. a 7. Ottobre , e fù seppellito in S. Maurizio . pag. 258
- 118 GIO: BATTISTA MORONI Iuriconsulto , e per la Patria Agente in Roma . Fù de' più accreditati Poeti del suo tempo in Ferrara . Stampò alcuni libri di Prose , e Versi Italiani , e in età fresca morì l'anno 1645. . Il suo Corpo giace nell' Oratorio di S. Giovannino . p. 316
- 119 GIO: BATTISTA PIGNA Istorico , e Poeta . Fù Segretario Ducale d' Alfonso II. Duca di Ferrara , Filosofo . e Medico insigne , e nell' una , e nell' altra lingua eccellente . Dopo aver pubblicate molte dottissime Opere , morì d'anni 72. nel 1575., e fù seppellito nella Chiesa di S. Francesco . Vn Volume di sue Rime si conserva M.S. presso il Baruffaldi , comentate in parte dal Tasso . pag. 127
- 120 GIO: BATTISTA REGALCHI Medico . Si rese celebre nell' Accademia di D. Luigi Pio aperta in Ferrara , e stampò un Volume di Poesie l'anno 1653. , nel quale avvi solo un Sonetto . pag. 333
- 121 GIOVANNI EMILIANI Filosofo , e Medico , e fondatore dell' Accademia de' Sereni . Viveva nel 1584. allora che morì Lodovico Giraldis Prefetto d' essa , in di cui lode sono questi Sonetti . pag. 157
- 122 GIOVANNI FORLANI nativo di Cento . Fù Filosofo , e Medico chiaro a' suoi giorni . Viveva nel 1638. allora che stampò questa Canzone , o sia Panegirico in lode del Card. Rucci Legato di Ferrara . pag. 309
- 123 GIOVANNI FRANCESCO BRASAVOLA Figliuolo del celebre Anton Mula . Si rese illustre negli Studj umani . e compose varj Sonetti , che da' suoi eredi si conservano . Giace in S. Andrea ivi seppellito l'anno 1568. a 26. Ottobre . pag. 109

- 124 GIO: FRANCESCO LEONE fù uno degli Accademici Elevati , che s' adunavano in casa d' Alberto Lollio ; in di cui lode è il saggio qui portato . Fioriva del 1563. pag. 103
- 125 GIO: IACOPO VISDOMINI Cittadino molto accreditato a suoi giorni . Ebbe luogo fra li primi fondatori dell' Accademia degl' Intrepidi , dove portò il nome di *Scabro* fiori nel 1601. pag. 248
- 126 GIOVANNI MARCHESINI fù Causidico insigne nel Foro , & Accademico Intrepido . Viveva nel 1611. quando eresse il suo sepolcro in S. Andrea della sua Patria . pag. 257
- 127 GIO: MARIA ALBINI . Fù Cappellano della Cattedrale , e Vicario di S. Agnese . Stampò alcune Opere in materia di Catechismo , nelle quali è il Sonetto qui portato . Morì a 9. Novembre 1580. pag. 138
- 128 GIO: MARIA CRISPI Cavaliere amatissimo da diversi Principi . Morì in Patria l'anno 1676. a 2. Marzo, e giace in S. Paolo . Stampò diverse Rime . p. 358
- 129 GIO: MARIA GVICCIARDI da Bagnacavallo . Scrisse molto in diverso genere di Poesia . Fù Vomo stimato da' Principi , e Cavalieri , e fece molti viaggi . Fioriva nel 1598. pag. 230
- 130 GIO: PAOLO BRACCINI Prete Beneficiato nella Cattedrale . Viveva nel 1598. allorché Ferrara si ridusse sotto il Governo Ecclesiastico , e fece una Canzone in lode di Clemente VIII. pag. 230
- 131 GIO: PAOLO RAVALLI Agostiniano della Congregazione Osservante di Lombardia , Teologo insigne , e nella sua Congregazione stimatissimo , della quale fu Vicario Generale nel 1606. L'anno poi 1609. morì a 30. Novembre d'anni 56. in Ferrara . Scrisse diverse Opere Filosofiche , e Teologiche , e poetò anche leggiadramente , leggendosi in diversi fogli volanti suoi Sonetti , fra' quali questo in lode di S. Nicola , e delle sue braccia . pag. 247

132 GIO:

- 132 GIOVANNI PEREGRINO Frate Gesuato, compo-
sitor d'antiche Laudi, delle quali se ne leggono due
testi M.S. presso il Baruffaldi. Visse al tempo del B. Gio:
di Tossignano Vescovo di Ferrara, cioè nel 1448. , anzi
scrisse la sua vita. pag. 17
- 133 GIOVANNI RONCHEGALLI GIOLDI. Fù ce-
lebre Iurisconsulto, e Scrittore d' Opere legali. Lesse
pubblicamente nello Studio Pisano, e morì in Patria
circa il 1564. Come amico dell' Alunno lo lodò con
questi Sonetti. pag. 104
- 134 GIOVANNI VILLA Marchese, in gioventù fù
valoroso soldato. Fatto vecchio fecefi Chierico, e mo-
rì nel mese di Marzo del 1686. Si leggono varie sue Ri-
me sparse, e precisamente nella Raccolta per l' Antino-
ri. pag. 376
- 135 GIROLAMO BERARDO. Fù de' famigliari del
Duca Ercole, & Alfonso I. di Ferrara. Fioriva nel 1530
allora che pubblicò alcune Comedie di Plauto da lui
tradotte. pag. 62
- 136 GIROLAMO BRASAVOLA Filosofo, e Medico
celebre in Roma, stimato da' Pontefici, Cardinali, e
Principi, e precisamente dalla Regina di Svezia. Ten-
ne apperta Accademia Medica in casa. Essendo Acca-
demico Intrepido dilettoffi della volgar Poesia, e presso
gli Eredi suoi se ne leggono molti saggi. Morì d' anni
78. in Roma a 31. Luglio del 1705. , e giace in S. Pietro
Montorio. pag. 403
- 137 GIROLAMO FALETI d' Origine Savonese. Fece
gli studj suoi legali in Ferrara, e ne prese la Cittadinanza
con varj impieghi di Corte al servizio d' Ercole II. Du-
ca IV. Scrisse molt' Opere in Prosa, & in Verso latino,
e volgare. Morì in Venezia attuale Ambasciatore del
Duca Alfonso V. circa il 1560. Nel Tempio dell' Ara-
gona avvi un suo Sonetto. pag. 99
- 138 GIROLAMO GAROFOLo altrimenti Tifio. figli-
uolo del celebre Pittore Benvenuto Tifio da Garofolo.
Oo 3 Scris.

- Scrisse in Prosa , & in Verso , e precisamente alcune Stanze in laude di Diana Ariosti . Morì d'anni 45. nel 1581. , e giace in S. Maria in Vado . pag. 145
- 139 GIROLAMO LOLLIO Cavaliere de' Santi Maurizio , e Lazzero . Negli Accademici Intrepidi ebbe il nome del Ravvivato . Viveva nel 1620. al tempo di Galeazzo Gualenguo , anzi morì nel 1623. , e fù seppellito in S. Paolo . pag. 282
- 140 GIROLAMO NIGRISOLI Filosofo , e Medico , e Lettor pubblico primario . Si legge un suo Volume in materia Medica . Il saggio Poetico quì portato , si vede in una Raccolta stampata da questa Famiglia l'anno 1676. Morì poi in età assai avanzata l'anno 1689. & il suo Cadavere fù seppellito nelle Scimmate . p. 382
- 141 GIROLAMO PORTI Iuriconsulto . Stampò alcuni Libri di Poesie in vario genere . Morì a 4. Giugno 1660. , e giace in S. Stefano . pag. 336
- 142 GIROLAMO ROMEI Conte d' antichissima nobiltà , e nell'armi sperimentatissimo . Fù eziandio Letterato , e fù Principe dell'Accademia degl'Intrepidi nel 1660. Morì l'anno 1693. , e giace in S. Francesco . pag. 391
- 143 GIROLAMO SAVONAROLA Frate dell' Ordine de' Predicatori , gran Predicatore , e famoso per le sue molte Opere stampate , fra le quali si leggono diverse Rime . Morì in Firenze a 23. Maggio l' anno 1498. in età di 46. anni . pag. 46
- 144 GIROLAMO SORBOLI da Bagnacavallo Medico , e Filosofo a suoi giorni stimatissimo . Poetò in diverso genere , & anche scenicamente , avendo composta la *Celestina* fav. past. . Le sue Rime Spirituali sono però le migliori . Fioriva in gran riputazione nel 1586. p. 160
- 145 GISMONDO FLORIO di Marc' Antonio Medico . Fù Dottore di Leggi , e leguitò a Modena il Duca Cesare , a i serviggi del quale durò fino intorno al 1604. Scrisse una Favola Pastorale intitolata *Epiro consolata* . pag. 250
- 146 GIV.

- 146 **GIVLIO CESARE CABEI** Figliuolo di Troilo Medico nativo della nobil Terra di Cento, Lettore in Ferrara, & indi Protomedico di Venezia. Fù Iuriconsulto, Lettor pubblico, e nelle buone Lettere Versatissimo: Stando col Padre in Venezia s'acquistò credito presso quella Serenissima Repubblica, e fù provveduto di molti Vfizj in diverse Terre. Stampò alcune Prose, e quattro Tomi di Rime. Morì in Conegliano essendo in Vfizio, per la Repubblica in età decrepita, l'anno 1622., & era solito chiamar Venezia sua nuova Patria. Il saggio è tratto dalle Rime stampate. p. 277
- 147 **GIVLIO CESARE MOSCONI**. Fù Sacerdote secolare, & ultimo Parrocho di S. Biagio di Ferrara, essendo stata demolita la Chiesa per le Guerre del 1708., poco dopo il qual tempo morì in fresca età, e fù sepolto in S. Maria Nova. Fù Accademico Intrepido, e fra gli Arcadi nomossi *Mirtindo Pisandeo*. pag. 405
- 148 **GIVLIO DA FERRARA**. Non ho potuto rinvergar chi costui fosse. Viveva nel 1555. allora che Francesco Christiani stampò la Raccolta in vita, e morte di Livia Colonna. pag. 91
- 149 **GIVLIO ORICALCHI** Filosofo, e Medico insigne. Fù il Fondatore dell' Accademia degl' Intrepidi nella quale ebbe il nome di *Scabro*. Si leggono suoi Versi coll' Orazione del Bonarelli nell' aprimento di detta Accademia il 1601. pag. 272
- 150 **GIVSEPPE MARIA MVZZARELLI** Frate Cappuccino, Predicatore Eloquentissimo. Orò ne' Funerali del P. Gio: Battista d' Este già Duca di Modena, e nella fine vi si legge un suo Sonetto fatto l' anno 1644. nel qual tempo egli fioriva. 315
- 151 **GIVSEPPE MARIA PANNINI** Conte. Vno de più celebri soggetti, che nel secolo passato viversero nella nobile Terra di Cento. Fù Principe dell' Accademia del Sole, e Scrittore di molte cose così in Prosa, come in Versi, ond' era accreditato molto, e stimato
- Oo 4 da

- da diversi Principi d'Italia. Morì in età assai grave l'anno 1692. a 10. Novembre. pag. 390
- 152 GIVSEPPE VARANO de' già Duchi di Camerino, Cavaliere ne' militari, e politici affari sperimentatissimo. Visse lungamente in Mantova alla Corte del Duca Ferdinando Carlo. Indi ritiratosi in Patria vi morì a 15. Marzo 1698. Stampò un Volume di Poesie, e fù Accademico Intrepido, & Arcade, dove portava il nome d' *Aurano Pirgense*. pag. 393
- 153 GVARINO GVARINI. Fù contemporaneo di Marcantonio, Istorico, e si leggono sue Rime stampate l'anno 1611. In una Relazione di Mareantonio suddetto, e nella Fisionomia del Ghirardelli. pag. 252

I

- 154 IACOPO CIECO. Secondo il mio credere, e secondo l'opinione ancora dell'eruditissimo Crescimbeni, costui dourebb' essere lo stesso, che Francesco Cieco à suo luogo nominato; ma vedendo nell' Rime, che seguono alla Ninfa Tiberina del Molza, un Sonetto di costui col titolo di Iacopo, sul dubbio che possa essere diverso dall' altro s' è quì voluto annoverare separatamente. pag. 41
- 155 IACOPO LOMBARDI Filosofo, e Medico, e Lettor pubblico. Poetò in sua gioventù secondo il gusto del secolo, e fù Accademico Intrepido. Viveva nel 1687. pag. 371
- 156 IGNAZIO TROTTI. Stampò un volumetto di Poesie Liriche. Visse lungamente in Francia, dove morì l'anno 1650. Il saggio è tolto dall' *Andromeda* di D. Ascanio Pio. pag. 330
- 157 INCERTO FERRARESE. Costui viveva nel 1594. allorache Sante Pasti pubblicò la Bella Raccolta nelle nozze di Federico Pico, e Ippolita d' Este, dove si legge questo suo Sonetto. pag. 219
- 158 IP.

- 158 IPPOLITO BENTIVOGLIO d' Aragona Marchese , e splendore della vera nobiltà . Fù letterato in ogni conto versatissimo , e diede alle stampe diversi frutti del suo ingegno . Morì in Patria l' anno 1685. di Febraio , e giace ne' Cappuccini . pag. 371
- 159 IPPOLITO BONACOSSA Nobile Iuriconsulto , di cui si leggono alcuni libri legali . Stampò ancora in sua gioventù un libro di Rime indiritto al Varchi da Alessandro Sardo, in Ferrara 1545. in 4. Morì a 15. Settembre 1591. , e giace in S. Francesco . pag. 183
- 160 IPPOLITO FERRARESE . Costui fù un improvvisatore in Versi per lo più piacevoli . Visse in Lucca gran tempo , & ivi morì circa il 1534. dopo aver pubblicati alcuni strambotti . pag. 67
- 161 IPPOLITO ORIO . Fù familiare del Co: Bonifazio Bevilacqua . Tardi si diede allo studio , e perciò non riuscì con molta felicità . Fioriva nel 1554. , e morendo fu seppellito nel Chiostrò della Chiesa degli Angioli . pag. 90
- 162 IPPOLITO VISDOMINI Medico insigne . In sua gioventù fù Accademico Confuso detto il *Fido* . Adulto poi nell' Accademia degl' Intrepidi fù Segretario ; di lui si leggono quà , e là sparse varie Poesie . Viveva nel 1670. pag. 345

L

- 163 LEONELLO ESTENSE Marchese di Ferrara Figliuolo di Niccolò 111. Fù Uomo eloquentissimo , & amatore delle Lettere, e de' Letterati . Recitava in pubblico i suoi Versi , de' quali se ne vede un intero Libro M.S. , da dov' è tratto il presente saggio . Morì l' anno 1450. , e fù seppellito negli Angioli . pag. 21
- 164 LODOVICO ANDREOLI Iuriconsulto . Poeta nel tempo della corrotta poesia . Viveva nel 1680. , e morendo fu seppellito nella Chiesa di S. Spirito . p. 361
- 165 LODOVICO ARIOSTO detto il Divino, & immortale

- tale Poeta, Autore dell' *Orlando furioso*. Scrisse in oltre
 Comedie, Satire, Canzoni, Capitoli, & altre Rime.
 Fù coronato in Mantova dall' Imperatore Carlo V. l'
 anno 1532. Morì poi in Patria nel 1533. a 6. Giugno d'
 anni 59., e giace in S. Benedetto. pag. 63
 166 LODOVICO GIRALDI Nipote di Cinthio Gio:
 Battista. Fù uno de' primi Colleghi, anzi fù il primo
 Prefetto dell' Accademia de' Sereni aperta in Casa di
 Gio: Emiliani, e compose un Comentario sopra quell'
 Impresa. Morì infelicamente, precipitando giù d' una
 scala, e fu seppellito in S. Niccolò, in età sua di 20. an-
 ni. pag. 137
 167 LODOVICO ROSSETTI Conte. Accademico In-
 trepido detto l' *Infocato*. Fù valente Iuriconsulto, &
 Commissario del Card. Alessandro d' Este in Ferrara.
 Fioriva nel 1622., & un suo saggio stà nelle Rime del
 Gualenguo. pag. 276
 168 LODOVICO SANDEO Fratello del Famoso Ca-
 nonista Felino. Fù amico del Tebaldeo, e di France-
 sco Aretino. Morì di Peste l'anno 1482., con dieci al-
 tri di sua famiglia: nè altri restò vivo, che Felino, il
 quale era in Pisa, & Alessandro di detto Lodovico, ch'
 era presso il Zio. Stampò un Volume di Poesie. p. 34
 169 LORENZO FRIZOLIO nativo di Soliano, nell'
 Greca, Latina, & Italiana favella dottissimo così in Pro-
 sa, come in Verso. Fù caro a i migliori del suo tempo,
 e precisamente al Riccio, & al Giraldi. Visse intorno
 al 1560. Il saggio è tolto dalle cose, che precedono il
 Goffredo di Torquato Tasso. pag. 99
 170 LVIGI FIASCHI Conte. Giovine spiritosissimo,
 Accademico Intrepido, & Arcade col nome di *Lirinto*
Armineo. Morì a 6. Febrajo 1709. d'anni 33., e giace
 ne' Servi. pag. 406
 171 LVIGI PIACENTINI da altri detto Matteo. Fù
 Frate Gesuato, & nomavasi F. Desiderio. Stampò un
 Libro d' Ode nel 1621. pag. 272
 172 LVI.

172 **LWIGI TASSI** nativo della Guardia Ferrarese sul Pò. Fù Prete secolare, & Accademico Tenebroso, & Ingegnoso. Viveva nel 1626. Il saggio stà nelle Rime del Petrocino. pag. 292

173 **LVIGI ZERBINATI** nato d'Anton Maria: valorosissimo Soldato, che occupò diversi carichi militari, ritrovandosi in varie famose imprese sotto diversi Principi. In gioventù dilettoffi della Poesia, e veggiamo il saggio che quì si porta nelle Rime del Gualenguo, e nell' Orazione del Bonarelli. Viveva nel 1621. pag. 274

M

174 **M ARCO PETROCINI** da Cotignola. Fù Capitano, & armeggiò in molte fazioni. Dilettoffi ancora di Poesia, e stampò diverse Rime, & una Pastorale. Viveva nel 1650. pag. 328

175 **MARIO CALCAGNINI** Marchese. Valoroso Soldato, e caro a diversi Principi così in pace, come in guerra: amò in sua gioventù le Muse, essendo Accademico Intrepido. Il saggio quì portato è un Cartello dispensato in una Mascherata fatta in Ferrara l'anno 1663. pag. 343

176 **MATILDE BENTIVOGLIO CALCAGNINI** Figliuola del March. Ippolito Bentiuoglio, e moglie del Marchese Mario Calcagnini vivente. Dama di Virtù e morali, e scientifiche ornatissima. Fra gli Arcadi portava il nome d' *Amarilli Tritonide*. Tradusse varie Opere dal Francese. Il saggio primo è tratto dall'Adunanza Pastorale fatta in Ferrara in Casa del M. Luigi suo Fratello l'anno 1703. per la Laurea di D. Annibale Albani Nipote di N.S. Papa Clemente XI. Regnante. Morì a 14. Marzo 1711., e fù seppellita in S. Maria in Vado. pag. 411

177 **MATTEO MARIA BOIARDO** Co: di Scandiano, il gran Poeta Autore dell' *Orlando Innamorato*. Scrisse an-

- ancora Rime d'altre forti, & alcune Prose. Morì finalmente in Reggio a 29. Dicembre del 1494. pag. 41
- 178 MAVRIZIO MORO d' illustre Famiglia Ferrarese, a distinzione d' altro di simil nome, Veneto. che fu Frate. Viveva nel 1590., & ha molti Versi nelle Raccolte stampate a suoi giorni. 178

N

- 179 **N**ICCOLO' AGOSTINI chiamato Ferrarese dal Patrizio nella Prefazione della sua Poetica. Fù esso, che continuò l' *Orlando Innamorato* del Boiardo, & altro. Fioriva nel 1520. caro a i Principi di Mantova. Il saggio è tratto da un M.S. che si conserva dal Baruffaldi. pag. 60
- 180 **N**ICCOLO' DAL BECCAIO detto ancora Niccolò da Ferrara, per quanto si vede da' suoi Componimenti era Fratello d' Antonio amico, e contemporaneo del Petrarca, a distinzione d' altro Niccolò iuniore della stessa Famiglia Medico, e Poeta, che viveva nel 1560. come si dirà quì dopo. Questo Niccolò antico fù Poeta, e viveva nel 1370. quando il fratello. I Sonetti qui portati sono tratti da un antico Codice M.S. che si conserva dal gentilissimo Sig. G.B. Boccolini da Foligno. p. 413
- 181 **N**ICCOLO' BECCARI fù Medico eccellente, & amico d' Alessandro Salicino, ai cui giorni fioriva, avendo a lui risposto con questi Sonetti. Viveva nel 1566. pag. 108
- 182 **N**ICOLA ESTENSE TASSONI Conte, e prudentissimo Gentiluomo. Si dilettò di Poesia, e nelle Raccolte de' suoi giorni se ne leggono diversi saggi, Viveva nel 1660. pag. 342

O

- 183 **O**NOFRIO ZARABINO da Cotignola, nato l' anno 1535. Fù Canonico Regolare di S. Salvatore

- tore chiamato prima Bartolommeo . Fioriva nel 1558.
& oltre molte Opere latine , e volgari in Prosa, stampò
ezandio alcuni Volumi di Rime spirituali . pag. 92
- 184 ORAZIO ARIOSTO Pronipote del gran Lodovico,
e figliuolo di Gabriello, nacque nel 1555. Fù Canonico
Custode della Cattedrale . Scrisse in Prosa , & in Verso
molte cose , e difese il Furioso di suo Zio Lodovico .
Nelle Comedie, e Tragedie, & anche nel Poema si eser-
citò molto , e fece gli argomenti alla Gerusalemme libe-
rata del Tasso . Morì nel 1593. a 19, Aprile, e fù sep-
pelito in S. Giorgio fuori di Ferrara . Alcune sue Rime
sono stampate , e il saggio delle stanze a pag. 210. è il
principio d'un suo Poema intitolato l' *Alfeo* , che M.S.
si conserva in Ferrara . pag. 206
- 185 ORAZIO REMI NIGRISOLI Gentiluomo, e figliuo-
lo di quell' Obizzo Remi Segretario Ducale . Viveva
nel 1587. , & ereditando le facoltà d'un ramo della Fa-
miglia Nigrisoli , aggiunse quest' altro al suo Cognome .
Poetò leggiadramente , & un suo saggio è nell' *Alceo*
dell' Ongaro stampato in Ferrara nel 1587. pag. 166
- 186 ORSINA CAVALLETTI detta ancora Orsolina .
Fù figliuola del Dott. Camillo Bertolaja gran Filosofo ,
(onde alcuni la chiamano Orsina Bertolaja) . Si maritò
con Ercole Cavalletti Poeta : nella Filosofia , e belle
lettere era in grande estimazione, disputò pubblicamen-
te contro le Conclusioni Amoroſe del Tasso , che poi le
dedicò il Dialogo della Poesia Toscana . Finì i suoi gior-
ni a 3. Giugno 1592., e fù sepolta nella Chiesa del Gesù.
Molti la onorarono in morte di dotti elogi , e le sue Ri-
me si veggono sparse per diverse Raccolte . pag. 198
- 187 OTTAVIO CAPPELLO Filosofo , e Medico , e
Lettor pubblico . Accademico Intrepido , & Arcade ,
dove portò il nome d' *Amiso Bacchico* . Morì d'anni 59.
nel 1711. , e fù seppellito nella Chiesa di S.M. in Vado.
Scrisse alcune Rime sparse per varie Raccolte . p. 412
- 188 OTTAVIO MAGNANINO . Dottore Filosofo illu-
stre

fire per tante Opere stampate . Fù il primo Segretario dell' Accademia degl' Intrepidi , e Segretario ancora della Comunità , e Lettor pubblico . Amò la Poesia , ma poco la esercitò , trovandosi appena il saggio qui portato , che si conserva dal Dott. Giuseppe Lanzoni . Molte sue cose vanno sotto nome d' Arsiccio Accademico Ricreduto . Morì l'anno 1652. , e giace in S. Niccolò . pag. 332

P

- 189 **PAOLO BRVSANTINI** Conte , e Gentiluomo di rari talenti , consideratissimo da' Principi , e massime dagli Estensi . Scrisse alcuni Libri in Prosa , e l' *Alcida* Tragicomedia rammemorata dall' Ingegneri nel Discorso della Poesia rappresentativa pag. 61. Viveva intorno al 1615. pag. 262
- 190 **PAOLO CONTVGGHI** Cittadino , e Iuriconsulto celebre . Fù Riformatore dello Studio pubblico . Ebbe molti onori in sua vita , e grandi ancora in morte , il quale avvenne a 3. Agosto del 1612. rimanendo sepolto in S. Domenico . Sue Rime si leggono nell' Orazione del Bonarelli per l' Accademia degl' Intrepidi , e nel Dialogo delle Comete del Sorboli . pag. 256
- 191 **PARACINO VISDOMINI** Filosofo , e Medico , chiaro letterato dell' età sua . Viveva nel 1687. e si leggono sue Rime nelle Raccolte del suo tempo . p. 378
- 192 **PELLEGRINO BARBIERI** . Viveva nel 1594. , e si leggono sue Rime nelle Raccolte di Sante Passi . p. 192
- 193 **PELLEGRINO MORATO** , in alcune sue opere chiamato Mantovano , in altre Ferrarese . Fù Maestro di Corte degli Estensi , e Padre della celebre Fulvia Olimpia . Viveva nel 1546. , e si crede morto nel 1549. Fù grand' Amico di Celio Calcagnino . pag. 80
- 194 **PELLEGRINO RICCARDO** Canonico Decano , amico di Paolo Saccati . Si leggono sue Rime dopo quelle del Garofolo . Fiorivà nel 1588. , e giace nella Cat.

- Cattedrale . pag. 167
- 195 PIETRO ANTONIO ROSINI Minor Conventuale , Teologo insigne , e Poeta assai studioso , di cui si legge la Vita di lui in Versi , & altro . Morì in Adria l'anno 1614. pag. 263
- 196 PIETRO BELLENTANI Oriondo di Carpi , professò la Poesia , e dopo averne pubblicati alcuni saggi . Morì in fresca età l'anno 1710. in Ferrara , e giace in S. Andrea . pag. 409
- 197 PIETRO MARIA DA FERRARA . Fù Frate Gesuita , e compose Lodi a maniera del Bianco intorno al 1440. , le quali si leggono nella Raccolta stampata in Bologna dal Bonardo pag. 11. . pag. 15
- 198 PIETRO TALASSO da Ficarolo . Compose alcuni Versi , che si leggono dopo una Relazione di M. Antonio Guarini nel 1609. pag. 251
- 199 PIO ENEA OBIZZO Marchese , detto nell' Accademia degl' Intrepidi il *Rigenerato* . Alla nobiltà della sua Famiglia accompagnò lo studio delle lettere , e pubblicò alcuni Volumi di Poesie , con un Poema intitolato l' *Atestia* . Morì nel Cataio l'anno 1674. , e giace in S. Antonio di Padova . pag. 353

S

- 200 S ANTE PASTI Canonico Teologo della Cattedrale , e pubblico Lettore di Teologia . Fece due singolari Raccolte Poetiche nel 1594. , amendue nuziali , dove sono inseriti ancora de' suoi Componimenti , e volgari , e latini . Morì in età d'anni cento compiuti l'anno 1623. a 4. Febbraio , e giace in S. Paolo . p. 283
- 201 SIGISMONDO CEFFALI dal Bondeno Ferrarese , di cui si leggono alcuni componimenti dopo una Relazione di M. Antonio Guarini altre volte mentovata . Fioriva nel 1610. pag. 252
- 202 SIGISMONDO FANTE , Filosofo , Astrologo , Scrit-

Scrittore celebre de' suoi giorni . Fra le altre cose stampò un ampio Volume d'Astrologia dedicato a Clemente VII. , e comentato dal Vanullo Romano , nel quale sono inseriti molti suoi Versi, quantunque rozzi, & incolti , però servono a scifrare molti arcani astrologici. Stampò ancora un libro della retta maniera di ben scrivere , e molte altre cose . Viveva l'anno 1514. in molto credito . pag. 56

- 203 SIGISMONDO NIGRISOLI Figliuolo di Girolamo. Fù Iuriconsulto , indi Canonico Preposito della Cattedrale, e Segretario dell' Accademia degl' Intrepidi , dove in alcune occasioni recitò il saggio qui portato. Morì l'anno 1696. , e giace nella Cattedrale . pag. 392

T

- 204 **T**IMOTEO BENDEDEI . Gentiluomo di gran Virtù , e Dottrina , onde da gravissimi Autori è celebrato . Nella volgare , e latina Poesia valse molto , ma compose poco : Fù intrinseco dell' Ariosto , del Tibaldeo , e degli Strozza . Morì poscia l'anno 1517. col pianto di tutta la Città , e giacciono le sue ossa in S. Paolo . pag. 59

- 205 TOMMASO CANANI Iuriconsulto celebre , & Arciprete di Carpi. Essendo stato nominato al Vescovato d' Adria dal Card. suo Zio , morì improvvisamente circa l'anno 1589. Il saggio è nelle Rime del Salicino . pag. 177

- 206 TOMMASO GARZONI da Bagnacavallo , raro ingegno dell' età sua , & Uomo universale . Fù Canonico Lateranese , e dopo aver pubblicate molte Opere , massimamente in Prosa, morì in Bagnacavallo d'anni 40. a 8. Giugno 1589. 173

- 207 TOMMASO DEL VECCHIO Uomo dato agli esercizi militari , non meno , che alle lettere , onde fù Capitano, e Poeta, di cui si leggono alcune Rime nella Raccolta

- colta del Patti . Viveva l'anno 1593. pag. 215
- 208 TORQVATO TASSO , quantunque di Famiglia Bergamasco , e di natali Sorretino , fù però Cittadino Ferrarese , e molti Scrittori lo chiaman tale per la lunga dimora ivi fatta , e per essere stata questa Città il suo Parnaso , dove fù Poeta , e dove nacquero le Opere di lui famose , & immortali , e dove finalmente corse le sì memorabili vicende della sua vita , del che , fragli altri, ne dà testimonianza Paolo Beni nel Commento alla Gerusalemme liber. p. 11. dell' Introduzione . Morì in Roma d'Anni 51. l'anno 1595. a 27. Marzo prima d'essere coronato . Giace nella Chiesa di S. Onofrio, onorato d'un degno Monumento, & Epitaffio dal Card. Bevilacqua Ferrarese . pag. 221

V

- 209 VINCENZO BONDENI Iuriconsulto famoso , Conte , e Cavaliere , & intimo Consigliere , del Duca di Mantova Ferdinando Carlo . Stampò molte Opere legali , & altre sacre con molti Versi . Morì finalmente in Mantova a 23. Ottobre 1704. Il Madriale qui inserito fù fatto da lui per l'incendio della sua famosa Biblioteca avvenuto in Ferrara l'anno 1694. a 4. Febbraio . pag. 402
- 210 VINCENZO BRVSANTINO Poeta a suoi tempi stimato , fece il Romanzo dell' *Angelica innamorata* , e ridusse il Decamerone del Boccaccio in ottava Rima . Poetò ancora liricamente , e morì poi circa il 1570. pag. 113
- 211 VINCENZO GIACCARO da Lugo . Fù Frate , dell' Ordine de' Predicatori della Regolare Osservanza . Impiegossi nella sacra Predicazione , e pubblicò alcuni Trattati morali , in uno de' quali è inserito il Sonetto , che qui si porta per saggio . pag. 72
- 212 VINCENZO RONDINELLI da Lugo . Stampò un Pp un

- un Epitalamio nelle nozze di Marco Pio l'anno 1587.
e si leggono alcuni suoi Sonetti ancora sparsi per varie
piccole Raccolte . pag. 165
- 213 VIRGINIO ARIOSTI Figliuolo naturale del gran
Poeta Lodovico . Fù educato dal Padre , & instruito
nelle Scienze . Divenne Canonico della Cattedrale ,
e lasciò di vivere intorno a gli anni 1580. . Vn saggio
del suo Poetare si truova nelle Rime del Salicino .
pag. 138

I L F I N E.

TAVOLA SECONDA

De' Cognomi de' Poeti Ferraresi così Antichi,
come Moderni, corrispondente à i primi
numeri della Tavola antecedente.

A Delardi	Galcazzo	104
Agostini	Niccolò	179
Albini	Gio: Maria	127
Alunno	Francesco	87
Andreoli	Lodovico	164
Angeli	Bonaventura	48
Annichini	Francesco	88
Argenti	Agostino	1
	Borso	10
Ariosti	Alfonso	11
	Gabrielle	101
	Lodovico	165
	Orazio	184
	Virginio	213
Barbieri	Pellegrino	192
Baroccio	Alfonso	12
Bartoli	Daniello	66
	Gabriello	102
Baruffaldi	Bernardino	45
Bascarini	Giovanni	110
Basso	Pier Andrea	21
Beccari	Agostino	2
	Antonio	27
	Niccolò	180
	Niccolò	181
Bellentani	Pietro	196
Ben Jedei	Timoteo	204
Bentivoglio .	Enzo	69
	Ercole	70
	Ferrante	82
	Ippolito	158
	Maulde	176

Pp 2

Be-

Berardi	Girolamo	135
Berni	Francesco	89
Bianchini	Bianchino	47
Biancoli	Gio: Battista	111
Boiardi	Matteo Maria	177
Bonacolsa	Borso	61
	Ercole	71
	Ippolito	159
Bondeni	Vincenzo	209
Bordani	Francesco	90
Bracaldi	Fausto	80
Bracini	Gio Paolo	140
Brafavola	Alfonso	13
	Gio: Francesco	123
	Girolamo	136
Bruneleschi	Filippo	83
Brusantini	Paolo	189
	Vincenzo	210
Brufoni	Francesco	91
Cabei	Giulio Cesare	146
Calcagnini	Mario	175
Canani	Tommaso	205
Cappello	Ottavio	187
Caravieri	Gio: Battista	112
Carra	Alfonso	14
Carriola	Antonio	28
Cato	Ercole	72
Cavalletti	Barbara	38
	Ercole	73
	Orsina	186
Ceffali	Sigismondo	201
Cicco	Francesco	92
	Iacopo	154
Contughi	Antonio	29
Cornazzano	Gio: Battista	113
Cortese	Antonio	30
Costantini	Cristoforo	65
	Paolo	190
Cremonini	Cesare	58
Crepaldi	Carlo	53
Crespoli	Dario	67
Crispi	Gio: Maria	128

Emi-

Emiliani	Giovanni	125
Estense	Ercole	74
	Leonello	163
Faleti	Girolamo	137
Fante	Sigismondo	202
Faufini	Agostino	3
da Ferrara	Anselmo	26
	Giulio	148
	Piermaria	197
Ferrarese	Ippolito	160
Ferri	Giberto	107
Ferrini	Bartolommeo	40
Fiaschi	Luigi	170
Fiornovelli	Alfonso	15
Florio	Gismondo	145
Forlani	Giovanni	122
Frizzolio	Lorenzo	169
Galluzzi	Cesare	59
Gamberini	Benedetta	44
Garofalo	Girolamo	138
Garzoni	Tommaso	206
Genari	Gio: Battista	115
Giaccaro	Vincenzo	211
Gioia	Alfonso	16
Giraldi	Flavio Antonio	85
	Gio: Battista Cinthio	122 116
	Lodovico	166
Gualenguo	Galeazzo	105
Guarini	Alessandro	7
	Alfonso	17
	Battista	117
	Guarino	153
Guicciardi	Gio: Maria	129
Guidoboni	Francesco Maria	95
Guiti	Francesco	94
Incerto	Ferrarese	157
Lavezuola	Alberto	5
Leoni	Gio: Francesco	124
Lollo	Alberto	6

Pp 3

Lom-

Lombardi	Girolamo	139
	Iacopo	155
Magnanini	Carlo	54
	Ottavio	188
Marchesini	Giovanni	126
Miroglio	Federico	81
de Monte	Carlo	55
Morato	Pellegrino	191
Mori	Cesare	60
	Maurizio	173
Moroni	Gio: Battista	118
Molconi	Giulio Cesare	147
Mosti	Agostino	4
Musico	Antonio	33
Muzzarelli	Giuseppe Maria	150
Niccoletti	Filippo	84
Nigrisoli	Alfonso	13
	Anton Mario	31
	Gio: Andrea	108
	Girolamo	140
	Sigismondo	203
Obizzo	Pio Enea	199
Oricalchi	vedi Recalchi.	
Orio	Ippolito	161
Pandolfi	Alfonso	19
Pannini	Giuseppe Maria	151
Pasetti	Anton Maria	32
Paffarelli	Almerico	20
Pasti	Sante	200
Pendaglia	Bartolommeo	41
Percivallo	Bernardino	46
Peregrino	Giovanni	132
Petrocini	Marco	174
Piacentini	Luigi	171
Pigna	Gio: Battista	119
Pio	Afcanio	36
	Costanzo	64
	Ercole	71
Pistofio	Bonaventura	49

Pi-

Pistoia	Antonio	34
Poccaterra	Annibale	24
Porti	Girolamo	142
Prosperi	Costantino	63
Ravalli	Gio: Paolo	131
Recalchi	Gio: Battista	120
	Giulio	149
Remi Nigrisoli	Orazio	185
Riccardi	Pellegrino	194
Riccio	Bartolommeo	42
Ricobaldi	Gervasio	106
Romei	Girolamo	142
Ronchegalli	Giovanni	133
Rondinelli	Vincenzo	212
Rosini	Pietro Antonio	195
Rosselli	Annibale	25
Rossetti	Francesco	96
	Lodovico	167
Roverella	Aurelia	37
Sacratì	Francesco	97
Salicino	Alessandro	8
Sandeo	Lodovico	168
Saracino	Fabrizio	79
Savonarola	Girolamo	143
Silvestri	Alessandro	9
Sorboli	Girolamo	144
Strozza	Carlo	56
	Ercole	70
Talasso	Pietro	198
Tasso	Luigi	172
	Torquato	208
Tassoni Estense	Francesco	93
	Gio: Battista	114
	Nicola	181
Tefi	Fulvio	100
Tibaldeo	Antonio	35
Tolomei	Cherubino	62
Torella	Barbara	39
Tori	Florio	86
Tristani	Andrea	22

Trotti	Alfonfino	10
	Ercole	77
	Ignazio	156
Turco	Cefare	61
Valeriani	Gactano	103
dalla Valle	Camillo	52
Vandali	Gio: Antonio	109
Varano	Ercole	78
	Giuseppe	152
Vecchi	Domenico	68
	Tommaso	207
VEGRI	S. CATARINA	57
Venieri	Francesco	98
Villa	Giovanni	114
Visdomini	Gian Iacopo	115
	Ippolito	162
	Paracino	191
Zambardo	Angelo	23
Zarabino	Onofrio	183
Zerbinati	Luigi	174
Zorli	Francesco	99

I L F I N E.

TAVOLA

DE' RIMATORI FERRARESI VIVENTI,
e delle loro Rime inserite in questo Volume.

AGOSTINO DONATI.

Pianta d' ignobil solco a caso uscita pag. 419
Qual d' armonia Febea dolce concento 419

AGOSTINO PANIZZA.

Allor che 'l Regno è del suo Rè maggiore 420
Chi è mai quell' ombra, che dal freidlo Avello 422
Chi l' ardua impresa meditò primiero 423
Dolce in Arcadia era 'l trovarsi allora 424
L' Adria, che in sen di tanti fiumi ha l' onda 425
Povero Gregge, abbandonato, e tristo 426
Quando Roma era Roma, e che 'l Latino 427
Veggio le brune insegne a l' Vrna accanto 428

ALESSANDRO GVARINI.

Ahi, che pur troppo adorator profano 424
Vergine illustre, in cui dispose Iddio 424

ALFONSO PAIOLI.

Per lodarvi, o gran Rè, tal' or m' accingo 425

AMADEO SACRATI.

In quell' etade, in cui Ragione appena 425
O Voi, che l' onda del Castalio fonte 427
Qualor di Filli nel sembiante adorno 426
Vom d' alto ingegno, e di saper sublime 426

ANTONIO ESTENSE MOSTI.

Fatto campo di guerra il mesto core 428
S' egli è ver, che Pandora ad alcun' aggia 428
T' hò pur di nuovo di catene stretto 427
Qual cruda Serpe, o qual pestifer Angue 429
Quel fulmine crudel, che Quercia, e Faggio 429
Questa, che l' Uomo in se racchiude, e vanta 430

ANTON FRANCESCO TROTTI.

Ahi, che questo è lo stral, l' arco, e la face 432
Ahi dove ha spento i raggi suoi quel Sole 433
Don' è, Signor, un dì que' raggi, e una 430
Duo gran nimici d' egual possa, e d' armi 431

Ecco

Ecco già in alto il fatal colpo , e forte 433
La fiamma ond' ardo , e 'l duro ceppo , e forte 432
Quando si volge a rimirare intento 431

ANTONIO TROTTI.

Donna gentil , se tanta forza hà un raggio 436
Egli è tempo , mio cor , se ben vedrai 437
Ne la stagion più calda , e più serena 437
Potessi almen del mio Signor , che parte 435
Quel che veggiam su indomito destriero 436
Santa Vmiltà quanto diversa , o quanto 435
S' avvi alcun , che di voi , saggi Pastori 434
Spesso mi dice un mio fedel pensiero 434

ASCANIO BONACOSSA.

A la prigion de' Rei folle n' andrai 440
Ha di me sempre fatto aspro governo 438
Il premio è Dio , non già caduco , e frale 441
L' altera Donna , che minaccia morte 439
Ne l' ultim' ora del fatal passaggio 440
Se in Cielo è scritto , o pur là negli abissi 438
Spesso a l' Alma ridice un mio pensiero. 439

BARTOLOMEO BORSETTI.

Col piede avvinto da servil catena 443
Saggio Nocchier pria ch' abbandoni 'l lido 442
Che sia , che nasca 'l Sole , e quì d' intorno 441
Siccome avvien se in luogo oscuro , e basso 442

BELLISARIO VALERIANI.

Chi di me l' ombra solo in me rimira 445
Duo gran Torrenti rovinosi io vidi 444
E dissi allora , avventuroso , e chiaro 445
Mover i sassi a gran pietate ancora 446
Se com' egli è destin , ch' eterna sia 444
Torni la notte , e con lei torni quella 443

CATARINA RVSCA.

Che cosa è Amor ? un mar ch' entro profonde 448
Coppia gentil , Coppia amorosa , e bella 447
O belle fila d' or , che di sua mano 447
Quando in più verd' età vid' io nascose 446

CORNELLIO BENTIVOGLIO.

Ecco Amore , ecco Amor : sia vostro incarco 449
L' Anima bella , che dal vero Eliso 449
O troppo vaghe , e poco fide scorte 451
Poi che di nuove forme il Cor m' ha impresso 450
Pria del manto vestir caduco , e frale 451

Sotto

<i>Sotto quel monte , che 'l gran capo estolle</i>	448
<i>Tra i lascivi piacer de l' empia Armida</i>	451
<i>Vidi (ah memoria rea de le mie pene)</i>	450
DOMENICO BAGNARI.	
<i>A far l' ultime prove empia , e superba</i>	453
<i>Aminta mio , tu saper dei che Fille</i>	454
<i>Emilia , il sò , quanto valore aveva</i>	453
<i>Guardomi spesso sul Fidato specchio</i>	452
<i>O con che gioia , eccelsa , alma donzella</i>	454
ERCOLE ANTONIO RIMINALDI.	
<i>Io non dirò quanto , grand' Alma , e bella</i>	455
EVSTACHIO CRISPI.	
<i>Ardo , e la fiamma mia celar m' ingegno</i>	455
<i>Contro di me la sorte ria congiuri</i>	458
<i>Da le sicure tue fiorite sponde</i>	456
<i>Già son molt' anni , che di giorno in giorno</i>	457
<i>Poiche del sommo Bel viva , e spirante</i>	456
<i>Se à l' Uomo è il nascer suo colpa , e tormento</i>	457
FERRANTE BORSETTI.	
<i>Chi son io , che ripien d' alto ardimento</i>	459
<i>D' angusto Vallo Amor circonda , e preme</i>	458
<i>Dormite pecorelle , io quì d' intorno</i>	460
<i>Se dopo aver l' impetuoso sdegno</i>	459
FLORIO GIOSEPPE CAVALIERI CREMONI.	
<i>A' p.è d' un Orno un dì Filli sedeà</i>	461
<i>Nel mezzo sò posto tra Filli , e Clori</i>	460
FLORIO NOVI.	
<i>Accorta al pari , che innocente , e pura</i>	464
<i>La mia gentil , leggiadra Pastorella</i>	461
<i>O quante volte , amata Nice , o quante</i>	452
<i>Qual forte Quercia , che al possente , e fiero</i>	463
<i>Vedesti 'l Mondo , e in lui vedesti quanto</i>	462
<i>Volto gentil , che 'l mio pensier sollevi</i>	463
FRANCESCO ANTONIO BAGNI.	
* <i>Partite dal mio crine</i>	454
FRANCESCO MARIA NIGRISOLI.	
<i>Di quella , che dal Cielo a noi si spande</i>	468
<i>Pensai , che sciolto da la sua mortale</i>	468
<i>Per l' erto calle , ch' a la gloria guida</i>	469
<i>Qual nuova luce i' veggion e chi colora</i>	469
FRANCESCO SALMI.	
<i>In quella età , che a i vivi rai del vero</i>	470
* <i>Nè le labbra io giammai</i>	474
	Qual

<i>Qual fuor de l' onda rugiadosa appare</i>	470
<i>Raggio de l' increato alto splendore</i>	471
• <i>Se a te, diva Melpomene, mi volgo</i>	472
<i>Se del Cigno avess' io, ch' orna, e descrive</i>	471
GAETANO VALERIANI.	
<i>Alme gentili, chi di voi tien cura</i>	479
GIOVANNI BATTISTA RIGHETTI.	
<i>Correa del viver mio l' età triluistre</i>	480
<i>Dimesto in volto, e non qual pria solea</i>	480
GIOVANNI BATTISTA ZAPPATA.	
<i>La bella Donna, che mi diede Amore</i>	481
<i>L' Alma qual' ora esce di man di Dio</i>	481
<i>Questa è pur la gran Donna invitta, e forte</i>	482
<i>S' egli è pur ver, che 'l nodo alfin disciolto</i>	482
<i>Sento tra i miei pensieri un gran bisbiglio</i>	481
<i>Tal' or seco mi tragge 'l mio pensiero</i>	483
GIOVANNI FRANCESCO DELLA VOLPE.	
<i>Abi, che pronta al partir dal lido ognora</i>	484
GIROLAMO BARVFFALDI.	
<i>Come sen va l' Aurora innanzi al Sole</i>	484
<i>E non è già, ch' io non ritenga il morso</i>	485
<i>Finche questi occhi aperti 'l Sol vedranno</i>	485
<i>Gli occhi ancor sonnacchicci al dì riapro</i>	486
<i>Mentre lungo de l' Adige le Rive</i>	487
<i>Nè perch' io pensi 'l Crin cinger d' alloro</i>	486
<i>Presto l' Urna funebre io veggio intenti</i>	487
<i>Solo, se non ch' è meco 'l pensier mio</i>	488
GIROLAMO FRANCESCO GIRALDI.	
<i>Colà dove più folto il suol s' adombra</i>	489
<i>Esce de gli occhi di mia Donna fuore</i>	488
<i>Passa la nave mia colma d' affanni</i>	489
<i>Quanto più fuggo l' amoroso incarco</i>	490
GIROLAMO MARTELLI.	
• <i>Cantiamo Inni di lode</i>	492
<i>Io vidi Amore al terzo giro alzar se</i>	491
<i>Quella, che in un baleno e frutta, e spiche</i>	491
<i>Sovrente 'l mio pensier seco m' invita</i>	490
GIVLIO CESARE GRAZZINI.	
<i>Bei colli un tempo già ricchi, e fecondi</i>	495
<i>Chi sa come s' intende, e come s' ama</i>	497
<i>Dicemi Amor sovente: ancor s' oppone</i>	497
• <i>O Gesù corona, e lume</i>	498
<i>Piove da bei vostri occhi un dolce raggio</i>	496

Qual

<i>Qual mai pensier può immaginar, che quella</i>	495
<i>Quella nave ch' or franta, e in secca arena</i>	496
<i>Questa parte di noi, che viva, e pura</i>	498

GIVSEPPE ANNIBALE CHIESA.

<i>Il molle al pianto mio, sasso, che ferra</i>	504
<i>L' alte un dì vagheggiar bellezze amate</i>	503
<i>Perche innalzi tallor la polve il volo</i>	503
<i>Quella, che fummi un tempo al cor gradita</i>	502
<i>Sentomi in petto 'l cor tra tanti involto</i>	504

GIVSEPPE ARIENTI.

<i>E fin a quando, o mio diletto bene</i>	505
---	-----

GIVSEPPE AVENTI.

<i>A piè del Trono, ove temuto siede</i>	507
<i>Chi 'l crederia, che Amor, quel rio Tiranno</i>	508
<i>Dodici Ninfe onestamente belle</i>	509
<i>Fuor di me stesso, e tra penosi affanni</i>	507
<i>In van mi lagno, e 'l giovenil pensiero</i>	506
<i>O foss' io stato in quella età, che visse</i>	505
<i>S' io credessi con morte aver mia pace</i>	506
<i>Ve là quel Bosco, ov' altrui mai non piacque</i>	508

GIVSEPPE CHITO.

<i>Aricia è morta: altri di fiori, e d'erba</i>	511
<i>Da le celesti più tranquille parti</i>	511
<i>Dov' è, dico la sera, allor che torno</i>	509
<i>En fin a quando, o maladetto Capro</i>	510
<i>Sotto quel Monte, ove solea guidarmi</i>	510

GIVSEPPE FERRARI.

<i>Felice quel Pastor, che non si cura</i>	518
<i>Non così già da l' Alpe quand' è colta</i>	517
<i>Se mai quel bello ogn' un di noi scorgesse</i>	517

GIVSEPPE FIORENTINO VACCARI GIOIA.

<i>Bella, saggia, leggiadra, onesta, e quale</i>	519
<i>Donna d' Adria Regina, e di quel vera</i>	521

* <i>Donne facendo</i>	525
* <i>Dove il Pà l' argin guerriero</i>	521
<i>Io giuro per l' eterne alte faville</i>	519
<i>L' Oceano, gran Padre de le cose</i>	518
* <i>O' porporina</i>	527
<i>Sdegno de la Ragon fort- guerriero</i>	520
<i>Superbo scoglio, che la fronte algosa</i>	520
* <i>Telsiam jerto d' alloro</i>	530

GIVSEPPE LANZONI.

<i>Altri canterà forse il vivo ardore</i>	535
---	-----

Come

Come suol rinouarsi il sangue antico 136
Di viua Fede armato , o gran Reina 133
Ecco aperto il gran Tempio , e cento lumi 134
Gran Rè , specchio del Mondo , onor del Trono 136
Per me , quel ch' ora internamente giuro 133
Pouera , e d' ogni ben spogliata , e priua 135
Roma , allor che vedea , nudo le piante 143

GIVSEPPE MARIA ESTENSE TASSONI PRISCIANI.

Cesare à i tuoi Trionfi incurua in Ponte 137
Che s' incurui al tuo piè l' Odrisia Luna 137
Genitrice d' Eroi Roma superba 138
L' Vom , che in braccio a l' error fonda sua sorte 138

GIVSEPPE RVSCA.

Che se pietoso il Ciel mi serba in vita 141
Finche le vostre in me vaghe , e modeste 139
Ma pria che gli occhi io chiuda , e l' ultim' ora 140
Queste contrade , che di gioia , e Amore 139
Terra felice , cui d' intorno sgombra 140
Vergine santa , cb' io più dir non oso 141

GRAZIO BRACCIOLI.

Deposto l' arco , la facella , e 'l dardo 141
Dico la notte agli occhi : occhi cessate 142
Duo fanciulletti di beltà simile 141
Fuor de l' imo sentier , basso , e palustre 142
L' arbor vittoriosa , e trionfale 144
Perche ti lagni Irene? Il ciel m' ha tolto 144
Scusami , Alzindo , se a quell' Elce intorno 145
Vn Alma accesa di celeste Nume 143

IPPOLITO ZANELLI.

Amor pregai , che in quel bel tempo , in cui 147
Ben vedi Amor , che se non torno a Eurilla 146
Che cosa è Amor , Eurilla , ancor non sai? 148
Or che sul Pò , sul Ren , sul Tebro il santo 148
Quando , o Maria , dal diuin fiato uscio 146
Sorgi Eridano altero , e 'l capo alzate 147

LVIGI ANTONIO FACANI.

Ahi , chi 'l mio ben , la vita mia mi toglie? 150
Dacchè piace ad Amor , Donna gentile 149
Donna , in cui pose crudeltà sua sede 150
O bel Rio da le limpide , e tranquille 151
Per tormi a l' aspro duol , che in petto accolgo 149
Quel Tronco in Selua sterile , infecondo 152
Questa , cui 'n guardia quel gentil Signore 151

Que-

<i>Questo, Italia, che s'alza, è una trist' ombra</i>	552
LVIGI BENTIVOGLIO.	
<i>Sorge Pianta sublime, e 'l Cielo ingombra</i>	553
MARIO CALCAGNINI.	
<i>Lasso! a che mi rammento il caro aspetto</i>	554
<i>Morte quella non è, che 'l vulgo apprende</i>	556
<i>Per quante strade mi rinolgi, e quante</i>	554
<i>Quella, che Morte mi rapì in un giorno</i>	555
<i>Questo è l'acerbo dì, che in un perdei</i>	553
<i>Sù nera Croce in bianco Auorio il mjo</i>	555
PIETRO LVGARESI.	
<i>Signor, quel dì, che dal Romano Impero</i>	556
PIETRO TASSONI.	
<i>Parte di questo don, Filli, t' inuia</i>	557
SCIPIONE SACRATI.	
<i>Alma felice, che beata godi</i>	557
<i>L' amare, o Tirsi, è un folle, e van pensiero</i>	559
<i>Mi condanna a baciare chi mi disprezza</i>	558
<i>O del Gallico Marte, o del Germano</i>	560
<i>Qual vago Angel, ch' a libertà non uso</i>	558
<i>Saulo, mai che vedessi, e in qual splendore</i>	559

*I Versi segnati * sono principj di Canzoni.*

I L F I N E.

Pag.	Ver.	Errori	Correzioni.
24	5	io forma	in forma
28	17	Segue questo Verso	Doue s' è al fin redutto
29	6	adoraro	adorato
32	5	conte	conta
47	21	che chiunque	E chiunque
	29	accampa	annampa
49	10	in exteso	in Croce exteso
56	23	al al fin	al fin
57	13	pena	penna
	14	E la lyra	E cum la lyra
63	16	che di	chi di
67	23	nostro	vostro.
77	19	pensieri	piaceri
208	13	lua sua	la sua
412	10	degno	segno
486	3	bellar	belar
514	9	fatte applauso	fate applauso
	15	giorno	giorno ?
516	29	liete	lieto
534	20	dotti	doti
535	7	secco	seco
539	1	vage	vaghe
	4	Tutte	Tutto
540	4	fuma	frema
542	5	beltade	beltate
544	3	schiantone	schiantonne
550	4	apena	appena
	7	dispreggiar	dispregiar
	16	traee	trac
551	13	Vola	Volto
554	9	t' el	sel
555	28	offrirgli	offrirle
559	24	Sorgeffi	Scorgeffi

Gli altri di minor conto si tralasciano alla discrezion del Lettore.

